UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXIX CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia delle società, delle istituzioni e del pensiero.
Dal medioevo all'età contemporanea.

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO LUNGO L'ANTICA VIA AQUILEIA-EMONA TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

Settore scientifico-disciplinare: M-STO 01 STORIA MEDIEVALE

DOTTORANDO
RICCARDO CECOVINI

COORDINATORE
PROF.SSA ELISABETTA VEZZOSI

SUPERVISORE DI TESI
PROF.SSA DONATA DEGRASSI
CO-SUPERVISORE
PROF. ANDREA TILATTI

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Abstract

Parole chiave: piana di Gorizia, valle del Vipacco, carta archeologica, organizzazione territoriale, via Aquileia-*Emona*, *Claustra Alpium Iuliarum*, difesa, tardoantico, altomedioevo

Lo studio si focalizza sull'organizzazione del territorio a cavallo dell'antica via Aquileia-*Emona* in età tardoantica e altomedioevale, con particolare attenzione all'area della piana goriziana, della valle del Vipacco e delle Alpi Giulie: un ambito territoriale mai sufficientemente indagato nella sua organicità.

La ricerca è stata articolata secondo uno schema avente i seguenti obiettivi: 1) riconsiderazione dell'uso delle fonti archeologiche e della topografia nel quadro della disciplina storica; 2) ricostruzione della viabilità principale e secondaria in rapporto allo sviluppo dei centri abitati; 3) definizione degli assetti territoriali con particolare attenzione agli sviluppi diacronici al fine di individuare gli aspetti più evidenti di continuità/discontinuità; 4) valutazione dell'evoluzione della frontiera militare a cavallo delle Alpi orientali tra Tardoantico e Altomedioevo.

La scarsità di fonti scritte relative al territorio e al periodo considerati ha comportato la necessità di seguire percorsi disciplinari non propriamente tradizionali in ambito storico. La ricerca affronta infatti un tema, quello dell'organizzazione territoriale di un'area definita e per di più cronologicamente limitata al Tardoantico e all'Alto Medioevo, la cui analisi ha richiesto la messa in campo di una serie di saperi e di tecniche proprie dell'archeologia, dell'antropologia, della topografia storica e della toponomastica.

La creazione della Carta archeologica della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore ha permesso di creare uno strumento originale dedicato a un territorio assai poco studiato nella sua organicità, anche per i limiti imposti dalla divisione su basi statali delle comunità scientifiche e degli strumenti di ricerca da loro generati.

Nel tentativo di ricostruire la viabilità principale è stato definito nel dettaglio l'antico percorso della via Aquileia-*Emona* nel tratto compreso tra l'Isonzo e la media valle del Vipacco. L'obiettivo è stato raggiunto sulla base di alcune relazioni di scavo inedite, ma anche grazie alla scoperta di una raccolta fotografica, in buona parte parimenti mai pubblicata, prodotta agli inizi del XX secolo dall'archeologo triestino Alberto Puschi. Per quanto riguarda la viabilità secondaria, particolare attenzione è stata data all'area gravitante intorno al sito di Sv. Katarina, nella piana a nord della città di Gorizia, dove è stato possibile individuare le tracce di due sistemi di divisione agraria di età romana. L'estensione della ricerca a tutta l'area considerata ha svelato l'esistenza di una trama piuttosto fitta di strade che in senso est-ovest e nord-sud attraversavano la piana goriziana, vero e proprio snodo viario. Sulla base della distribuzione degli insediamenti si è giunti alla conclusione che tutti gli assi di collegamento, sia quelli maggiori, sia quelli minori, continuarono a essere utilizzati anche dopo il venir meno dell'amministrazione romana. Dallo studio non è emersa alcuna crisi generalizzata della viabilità, ma, piuttosto, una ridefinizione dell'importanza strategica dell'area che ebbe, soprattutto in età longobarda, effetti sulla gerarchia interna dei tracciati. Il perdurare nel tempo delle medesime direttrici stradali fece sì che le vie di comunicazione fungessero da veri e propri *poli di attrazione*, legando a sé i centri più importanti quali Farra, Mossa, Sv. Katarina e Sv. Pavel nad Vrtovinom.

Se alcuni elementi sembrano indicare che la metà del V secolo rappresentò per il territorio in esame un momento di forte cesura (crisi della villa rustica e degli impianti produttivi, abbandono delle *mansiones* e *mutationes* al servizio dei traffici), lo studio dettagliato di alcuni insediamenti rustici di pianura, dei centri fortificati d'altura e delle necropoli ha delineato un quadro insediativo in cui gli elementi di continuità sembrano nettamente prevalenti su quelli della discontinuità.
L'ultima parte dello studio è stata dedicata a una revisione dei dati materiali e topografici relativi al sistema di difesa alpino noto come *Claustra Alpium Iuliarum*. Gli elementi presi in considerazione sembrano confermare l'idea che le fortificazioni lineari furono utilizzate per un arco di tempo molto limitato, probabilmente in risposta ad alcune necessità contingenti di natura tattica. Nell'ambito dello studio vengono illustrati per la prima volta i rilievi topografici del sistema di difesa eseguiti dalla *Commissione Gariboldi* agli inizi degli anni '20 del XX secolo.

Indice

ABSTRACT 2

1. INTRODUZIONE 6
1.1. L'uso delle fonti archeologiche nell'ambito della disciplina storica 6
1.2. Obiettivi 8
1.3. Lo stato delle conoscenze sul territorio: l'apporto dell'archeologia 8
1.4. Il Friuli orientale e la Carniola nell'Altomedioevo: riepilogo della cronologia fondamentale e stato degli studi 11

2. LA *CARTA ARCHEOLOGICA DELLA PIANA GORIZIANA E DELLA VALLE DEL VIPACCO INFERIORE* 21
2.1. Premessa 21
2.2. Carte e repertori archeologici tra Friuli e Slovenia: stato dell'arte 22
2.3. Obiettivi 26
2.4. Il piano dell'opera: limiti territoriali, limiti temporali 28
2.5. Raccolta dei dati 31
2.6. Le schede 32
2.7. La carta 34
2.8. Modalità di rinvenimento: l'indagine archeologica 34
2.9. L'evidenza archeologica: un quadro generale 36
2.9.1. Villaggi, ville rustiche e insediamenti rurali minori 36
2.9.2. Impianti produttivi 39
2.9.3. Aree a destinazione funeraria 40
2.9.4. Infrastrutture stradali 42
2.9.5. Insediamenti fortificati d'altura 42
Fonti letterarie 44
Fonti cartografiche 44
Bibliografia 44
I siti: le schede archeologiche 50

3. L'EVOLUZIONE DEGLI ASSETTI TERRITORIALI DELLA PIANA GORIZIANA E DELLA VALLE DEL VIPACCO INFERIORE TRA ETÀ ROMANA E ALTO MEDIOEVO 107
3.1. La morfologia del territorio 107
3.2. La via Aquileia-*Emona* 109
3.3. Gli assi della viabilità minore in rapporto alle tracce della centuriazione romana e alla distribuzione dei siti archeologici 138
3.3.1. L'area della destra Isonzo 139
3.3.2. La piana di Salcano 140
3.3.3. La sinistra Isonzo: un possibile percorso tra *Siliganum* e la via Aquileia-*Emona* 158
3.4. Aree funerarie 168
3.4.1. La necropoli tardoromana-altomedioevale di Na steni (Pri Sejmišču, Solkan, *Id* 29) 168
3.4.2. Le necropoli di Farra d'Isonzo (*Idd* 14, 15, 17, 19) 171

3.4.3. La necropoli ostrogota di Japnišče (*Id* 52) 175
3.5. Insediamenti 177
3.5.1. L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina (*Id* 35) 177
3.5.2. L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Pavel nad Vrtovinom (*Id* 82) 189
3.5.3. Sv. Katarina e Sv. Pavel: un'analisi comparativa 195
3.5.4. L'edificio rustico di Ledine: una nuova ipotesi interpretativa nel quadro della transumanza 198
3.6. Rete stradale e insediamenti nel quadro della militarizzazione del territorio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo 202
3.7. Elementi di continuità spaziale nelle scelte insediative 214
Fonti letterarie 218
Fonti archivistiche e cartografiche 218
Bibliografia 219

4. *CLAUSTRA ALPIUM IULIARUM*: REALIZZAZIONE DI UN GRANDE PIANO STRATEGICO O SEMPLICE APPLICAZIONE TATTICA? 238
4.1. Riepilogo degli studi: la formazione delle scuole di pensiero 238
4.2. Gli elementi costitutivi del sistema 248
4.2.1. Le muraglie di sbarramento e le torri 248
4.2.2. Il fortino di Gradina nad Pasjakom 254
4.2.3. *Castra*: forte militare o cittadella fortificata? 255
4.2.4. Il fortino di Lanišče 265
4.2.5. Il fortino di Brst pri Martinj Hribu 266
4.2.6. I fortini di Lanišče e Brst pri Martinj Hribu: breve analisi comparativa 268
4.2.7. Il forte di *Ad Pirum* 269
4.3. Il funzionamento del sistema 282
4.3.1. Logistica e manutenzione 282
4.3.2. La dislocazione delle truppe 286
4.4. Conclusioni 289
Fonti letterarie 295
Bibliografia 295

4 – ALLEGATO
***LE OPERE FORTIFICATE DEI ROMANI AL CONFINE ORIENTALE D'ITALIA*:**
TESI DI LAUREA DI S. STUCCHI (1944) - I RILIEVI DEL VALLO ROMANO SULLE ALPI GIULIE DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE PER LA DELIMITAZIONE DEI CONFINI ITALO-JUGOSLAVI - SEZ. ITALIANA (1920) 303
Bibliografia 321

ELENCO GENERALE DELLE ABBREVIAZIONI 322

RINGRAZIAMENTI 325

1 Introduzione

1.1 L'uso delle fonti archeologiche nell'ambito della disciplina storica

Si era fin dall'inizio consapevoli che la scelta del tema oggetto del presente studio avrebbe comportato la necessità di seguire percorsi disciplinari non propriamente tradizionali, se, con questa espressione, intendiamo il prevalente uso di fonti scritte e letterarie al fine di produrre un elaborato di carattere storico.
La ricerca affronta infatti un ambito, quello dell'organizzazione territoriale di un'area definita e per di più cronologicamente limitata al Tardoantico e all'Altomedioevo, la cui analisi richiede la messa in campo di una serie di saperi e di tecniche proprie dell'archeologia, dell'antropologia, della topografia storica e della toponomastica.
Sul rapporto tra storia e archeologia si espresse già in anni giovanili Riccardo Francovich, il quale, riprendendo un concetto di Giampiero Bognetti affermò: *È di per sé un problema storico quello che spinge all'indagine archeologica; ed è la consapevolezza storica che fornisce nella più parte dei casi i principali criteri per la valutazione di quanto viene scoperto*[1]. Tenendo a mente questo principio, il primo passo è stato quello di censire esaustivamente i siti interessati da una determinata problematica su un'area costituente un'unità storico-geografica. Quindi sono stati messi in relazione gli insediamenti storici e l'ambiente nelle sue declinazioni fisiografiche. Successivamente si è provveduto alla comprensione delle evidenze archeologiche più complesse comparandole con i casi coevi appartenenti a un ampio ambito territoriale, esteso dall'Italia settentrionale alla pianura danubiana. Ciò che ha attirato l'attenzione non è stata la storia di ogni singolo sito, ma gli aspetti più generali dell'assetto del territorio tardoantico e altomedievale, di cui la documentazione scritta non ha lasciato traccia. Problematiche storiche quali la cronologia dei siti d'altura, le modalità di passaggio dall'insediamento sparso a quello accentrato, la costituzione di centri a valenza militare e strategica e la persistenza o mena della rete viaria al decadere dell'amministrazione romana sono state studiate sulla base della ricorrenza dei casi all'interno di un ambito sub-regionale, considerando il rapporto con le condizioni ambientali di base e tramite il confronto con gli esiti che situazioni di partenza simili hanno generato altrove. La raccolta e l'analisi delle evidenze relative alla piana goriziana ha in questo senso reso possibile delineare un quadro dell'insediamento umano utile a comprendere, se non a ridefinire, le basi storiche sulle quali si andò poi a delineare la struttura della Contea di Gorizia d'epoca medievale.
Come ricordava Paolo Delogu in un suo articolo teso a ripercorrere gli apporti metodologici innovativi di Riccardo Francovich, *il rapporto con la problematica storica e con gli studiosi che hanno la qualifica di "storici", in quanto titolari accademici della ricerca storica, ha presentato talvolta quei problemi di comprensione e di diffidenza reciproca, cui fa riferimento il richiamo alla gelosia disciplinare. Una gelosia peraltro avvertita forse più dal lato della storia che da quello dell'archeologia. Tutti interessati senza riserve ai progressi dell'archeologia medievale, molti storici del Medioevo hanno tuttavia conservato sostanziali perplessità sulla reale portata delle conoscenze archeologiche, restando persuasi che esse possano diventare utili e contribuire alla*

[1] R. Francovich, *Intervento*, in *Tavola rotonda sull'archeologia medievale*, Atti del convegno, Roma, 11-13 marzo 1975, a cura dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, 1976, p. 109.

costruzione del quadro storico soltanto quando vengono integrate ed assorbite in un disegno le cui linee portanti sono date dalle fonti tradizionali, alle quali viene dunque assegnato un primato nella rappresentatività dei fatti e dei fenomeni, anche nel campo della storia economica e dell'insediamento; primato assicurato se non altro dall'imponente tradizione metodologica ed epistemologica del pensiero storico. Francovich propose allora il superamento di tale dicotomia favorendo una lettura globale del territorio che si basasse sull'utilizzo dei dati provenienti sia dalle fonti storiche sia da quelle archeologiche, dando pari dignità a entrambe. La ricerca doveva cioè svolgersi inizialmente su binari paralleli, ma separati, per poi consentire, attraverso il confronto dei modelli, l'integrazione delle conoscenze[2].

In linea con quanto appena enunciato, quello che ci si è proposto di fare è sostanzialmente una storia del paesaggio. «*Paesaggio* designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», così recita la definizione di 'paesaggio' nel primo articolo della Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000.

Fatta questa premessa, perché dunque occuparsi, da un punto di vista storico, del paesaggio? E perché farlo focalizzando la propria attenzione su un ambito rurale, sapendo benissimo che ciò che emergerà sarà la presenza di una fattoria, di un cimitero, di un campo o di un fiume? E sapendo che le fonti a nostra disposizione non saranno atti notarili, documenti di una qualche cancelleria o decreti di un autorità pubblica. In effetti *nelle forme che il paesaggio agricolo viene assumendo,* ha scritto Emilio Sereni, uno degli storici del paesaggio italiano più rappresentativi, *si esprimono non solo i dati bruti di una realtà geologica o climatica, nè solo quello di un rapporto tecnico nuovo fra l'uomo e la natura...: d'un solo getto, per così dire, da questo rapporto nuovo si svolgono nuove forme di proprietà, sociali, politiche, religiose, che anch'esse si riflettono e trovano la loro espressione nelle forme del paesaggio agrario*. Ne consegue che rinunciare a un'analisi complessiva a favore di un approccio "disciplinare" – con le limitazioni tematiche e cronologiche che ne derivano – rende difficile se non improbabile il recupero delle giuste chiavi di lettura dei singoli paesaggi che, epoca per epoca, furono delineati dal mutare delle condizioni politiche, economiche, demografiche e via dicendo[3].

Il paesaggio dell'area a cavallo tra la pianura veneto-friulana e le Alpi sud-orientali, e quello italiano in generale, è sempre un paesaggio antropico. Ovunque l'uomo con la sua presenza fin dalle epoche più antiche ha modellato l'ambiente in cui si trovava e contemporaneamente è stato influenzato in modo determinante da esso, scegliendo dove abitare e dove impiantare le proprie attività sulla base delle risorse naturali, delle opportunità e dei pericoli che presentava la natura attorno a lui.

---

[2] P. Delogu, *Storia e archeologia, sorelle gelose*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo: archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*, Atti del convegno, Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007, Firenze, 2011, pp. 62-63.

[3] U. Moscatelli, *Spazi montani e approccio archeologico: considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M.*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), p. 557.

1.2 Obiettivi

Ciò che s'intende qui proporre è una ricerca concernente l'organizzazione territoriale del Friuli orientale e dell'area alpina giuliana tra Tardoantico e Altomedioevo.
La vastità omnicomprensiva della locuzione *organizzazione territoriale* richiede una specificazione del concetto, legata alla fase storica presa in esame. Per verificare quanto detto dalle poche fonti scritte a disposizione ci si è serviti dei dati archeologici, soprattutto quelli provenienti dall'area alpina e prealpina. Se da un lato è stato valutato in quali circostanze l'antico sistema fortificatorio romano continuò a essere utilizzato, la presenza di siti fortificati d'altura altomedioevali sembrerebbe svelare una più complessa compenetrazione tra elementi civili e militari. Gli stessi siti archeologici ci sono serviti a valutare i confini, pur sfumati, della consistenza etnica del popolamento, in un area che, per i secoli considerati, vide il sovrapporsi delle principali civiltà del tempo: quella di matrice romana, quella gota e longobarda e quella slava; senza dimenticare gli influssi di quei popoli "vicini", come gli Avari, o di coloro che per varie ragioni vennero in contatto con la regione, come i Franchi.
In definitiva, si è cercato di capire come un territorio che in epoca romana gravitava intorno a uno degli assi stradali più importanti d'Italia, e che si rivelò decisivo per lo stesso destino dell'Impero, reagì agli stravolgimenti dei primi secoli cosiddetti medioevali. Le seguenti domande sintetizzano le questioni affrontate nella ricerca.

- Il superamento delle forme insediative tipiche del paesaggio rurale romano – casali e ville rustiche – in favore di un modello basato sui centri fortificati d'altura fu, per il caso in esame, un fenomeno di netta rottura, oppure un processo contraddistinto da persistenze ed elementi di continuità? In che misura gli elementi morfologici del territorio condizionarono le scelte insediative nel corso del tempo?
- Con lo spostamento del baricentro politico altoadriatico da Aquileia a Cividale, la decadenza di *Emona,* quella che era stata la prima importante città posta lungo la direttrice pannonica, e infine con la scomparsa dell'orizzonte danubiano lungo cui correvano gli antichi confini dello Stato, in che misura i caratteri più spiccatamente militari dell'asse stradale est-ovest si conservarono? Quali le modifiche alla rete stradale?
- L'esigenza di difendere, in chiave militare, il pasaggio atrraverso le Alpi Giulie e la valle del Vipacco, ovvero il principale ingresso nordorientale alla Penisola italiana, portò all'applicazione di un coerente piano strategico tra il IV e il VII sec.? Quale fu il vero significato dei *Claustra Alpium Iuliarum*? Gli insediamenti longobardi posti lungo la frontiera orientale del ducato friulano avevano esclusivamente una funzione militare?

1.3 Lo stato delle conoscenze sul territorio: l'apporto dell'archeologia

Negli anni '80 la ricerca archeologica in area slovena si è concentrata sugli insediamenti d'altura, i quali per lungo tempo sembravano non fossero sopravissuti oltre gli inizi del VII secolo.
Nei due decenni successivi ulteriori indagini nelle principali necropoli e siti conosciuti hanno avuto per obbiettivo lo studio delle tracce lasciate da coloro che apparivano come il gruppo etnico caratterizzante l'intera regione: gli Slavi. I maggiori ritrovamenti non hanno interessato la parte sud-

occidentale della Slovenia, ma si sono concentrati nelle regioni centro-settentrionali (dintorni di Lubiana nella Dolenjska[4], Bled e Kranj nella Gorenjska[5]) e orientali (dintorni di Murska Sobota nella Prekmurje[6] e Slivnica, Spodnje Hoče e Pobrežje nella Štajerska[7]).

Per quanto riguarda l'ultima fase della periodizzazione sopra citata, dunque i decenni compresi tra l'VIII e l'XI secolo, la maggioranza dei siti, soprattutto necropoli, sono situati nella Gorenjska e nella Štajerska, mentre quelli localizzati nelle rimanenti parti della Slovenia sono, ad oggi, meno conosciuti[8].

Ma la mia indagine, come detto, si vuole occupare proprio di quei territori situati a cavallo tra l'ultimo lembo orientale della pianura friulana, la valle del Vipacco e l'area immediatamente oltre lo spartiacque alpino che conduce alla piana di Lubiana. Qui, gli Slavi arrivarono solo dopo la sottomissione del Ducato del Friuli e dell'Istria bizantina all'Impero dei Franchi alla fine dell'VIII secolo, ma le tracce dei loro insediamenti sono tuttora poco studiati. I siti di maggior interesse popolati da gruppi autoctoni sono quelli di Ajdovščina, Sv. Katarina sopra Nova Gorica, Gojače Boršt[9] e Sv. Pavel sopra Vrtovin[10]. Ancora tutta da verificare è la presenza di quelli che potrebbero essere identificati come *forti* dell'Alto Medioevo: essi, per il territorio sloveno, sono praticamente sconosciuti. Al di là dei casi di Kranj e Ptuj, l'unico esempio probabile e relativo alla nostra area è quello di Rakova Jelša, posto alla confluenza dell'Ižica e della Ljubljanica, dalla quale è emersa una grande quantità di punte di lancia[11].

Ulteriori spunti per un'analisi etnica del popolamento si possono ricavare dallo studio dei luoghi di culto e delle necropoli emerse nella valle del Vipacco. Si ricorda allora l'unico esempio per l'area di chiesa altomedievale, quella di St. Jurij a Batuje[12], le due necropoli tardo longobarde di Bilje[13] e

---

[4] B. Vičič, et al., *Zagorica pri Velikem Gabru – rimskodobna in zgodnjesrednjeveška naselbina/Zagorica bei Veliki Gaber – die römerzeitliche und frühmittelalterliche* Siedlung, in *Srednji vek. Arheološke raziskave med Jadranskim morjem in Panonsko nižino/Mittelalter. Archäologische Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2008 (Annales mediterranea), pp. 94-97.

[5] M. Sagadin, *Carniola u svjetlu novih nalaza*, in *Radovi XIII. međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju* (Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, suppl. 87-89), pp. 715-724.

[6] Tra gli altri M. Novšak, *Zgodnjesrednjeveške najdbe z najdišča Grofovsko pri Murski Soboti/Frühmittelalterliche Funde vom Fundort Grofovsko bei Murska Sobota*, in *Zgodnji Slovani: zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp/Die frühen Slawen: frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2002, pp. 27-32 e, nello stesso volume, M. Guštin, G. Tiefengräber, *Oblike in kronologija zgodnjesrednjeveške lončenine na Novi tabli pri Murski Soboti/Formen und Chronologie frühmittelalterlicher Keramik in Nova tabla bei Murska Sobota*, pp. 46-62; G. Tica, *Zgodnjesrednjeveška naselbina Močna ob Pesnici/Frühmittelalterliche Siedlung Močna bei Pesnica*, in *Srednji vek* cit., pp. 41-45.

[7] S. Ciglenečki, M. Strmčnik Gulič, *Sledovi zgodnje slovanske poselitve južno od Maribora/Spuren frühslawischer Besiedlung südlich von Maribor*, in *Zgodnji Slovani* cit., pp. 67-75.

[8] T. Milavec, *A review of research into the Early Middle Ages in Slovenia*, in «Arh. Ves.», 60, 2009, p. 252 e ss., ampia bibliografia.

[9] Per Ajdovščina, Sv. Katarina e Gojače Boršt v. D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina, zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, 1976 (Situla, 17), rispettivamente alle pp. 53-54; 21, 59; 56-57; per il solo Sv. Katarina v. D. Svoljšak, *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri. 1903-2003*, Trieste, 2005, pp. 657-666.

[10] D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966 (Sv. Pavel über Vrtovin)*, in «Arh. Ves.», 36, 1985, pp. 195-236; Š. Karo, *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

[11] T. Knific, *Ljubljanica po naselitvi Slovanov*, in P. Turk et al., *Ljubljanica: kulturna dediščina reke*, Ljubljana, 2009, pp. 123-127.

[12] T. Knific, *Zgodnjesrednjeveško najdišče v Batujah*, in *Batuje. Izbor objavljenega in neo bjavljenega gradiva o vasi Batuje*, Nova Gorica, 2005, pp. 100-101.

[13] N. Osmuk, *Nove najdbe iz časa preseljevanja ljudstev v spodnji Vipavski dolini (New finds from the periodo f great migrations in the lower Vipava valley)*, in «Arh. Ves.», 29, 1987, pp. 464-476.

Solkan[14] e alcune sepolture riferibili a una popolazione romanizzata del VII e VIII secolo a Nova Gorica[15] e presso la chiesa di St. Peter in Vitovlje[16]. L'arrivo dei primi gruppi slavi è qui attestato solo a partire da un'epoca relativamente tarda, come testimoniano le sepolture di Ločnik[17], della Mainizza e della già citata St. Jurij a Batuje[18], risalenti al IX-XI secolo.

Un importante ritrovamento per la ricostruzione dei rapporti commerciali lungo l'antica via Aquileia-*Emona* è costituito da un insieme di asce semilavorate (la cui tipologia si ritrova nel nord e nell'est Europa) emerse dalla Ljubljanica[19]. Questo fiume, formato dall'apporto di diverse sorgenti carsiche alle spalle di Vrhnika, fu ampiamente sfruttato dai Romani come via di comunicazione. Per gli archeologi il corso d'acqua rappresenta tuttora una vera miniera in quanto a ritrovamenti. Gli oggetti risalenti alla tarda antichità e all'alto medioevo sono legati soprattutto all'ambito maschile e nella fattispecie militare, armi e accessori del vestiario. Mancano completamente i gioielli femminili o gli utensili da cucina o da lavoro, segno del decadimento della compagine romana e delle sopraggiunte invasioni. L'elemento militare è etnicamente identificabile nella *spatha* germanica e nell'ascia franca. Se il periodo carolingio è caratterizzato da una specifica tipologia di punte di lancia, tra l'VIII e il X secolo compaiono le forme tipiche della produzione ceramica slava. I ritrovamenti risalenti al X secolo sono scarsi, segno delle devastazioni apportate dagli Ungari. Oggetti propri di una committenza ricca ricompaiono solo a partire dall'XI secolo[20].

Mentre alcuni dati indicano chiaramente la presenza - se non i contatti - di elementi culturali propri della civiltà franco-carolingia, avara, ungarica e morava sul territorio dell'attuale Slovenia, tali risultanze non sembrano caratterizzare la parte più occidentale dello stesso territorio. In questa fase la Goriška sembra maggiormente interessata agli influssi provenienti dall'area friulana, sia dalla sua pianura, sia dall'area costiera. Ecco che compaiono, come già detto, le tracce di una frequentazione longobarda, ben evidenziata dalle sepolture. Ma non mancano, e in questo si potrebbe scorgere il secondo influsso, oggetti riferibili alla cultura bizantina (si ricordano in particolare gli orecchini del tipo *Buzet*): ricordiamo i reperti di Solkan[21], oltre a quelli di siti più defilati come St. Urh a Tolmin[22] e Tomaj[23].

Un discorso a parte merita la città di *Emona*. Dopo la calata di Attila, il centro risulta quasi completamente distrutto[24], la popolazione dispersa e impoverita. Soltanto tra il 493 e il 538 la città godette di un periodo di pace: la presenza gota è testimoniata da un insediamento esterno alle antiche mura, nell'area oggi chiamata Dravlje[25]. Dopo una breve parentesi bizantina, la presenza

[14] T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Le tombe dei guerrieri Longobardi in Solkan (Nova Gorica))*, in «Arh. Ves.», 35, 1984, pp. 277-290.
[15] Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., p. 58.
[16] Iidem, p. 60.
[17] Iidem, pp. 60-77.
[18] Iidem, pp. 77.
[19] T. Knific, *Sekerovitá hrivna iz reke Ljubljanice (Slovenija)*, in *Zborník na počest Dariny Bialekovej: zostavil a redigoval Gabriel Fusek*, Nitra, 2004 (Archaeologia Slovaca Monographiae, 7), pp. 191-195.
[20] Questi dati sono riportati nella sintesi di T. Nabergoj, *The Ljubljanica and its long Middle Ages*, in *The Ljubljanica: a River and its Past*, Ljubljana, 2009, pp. 125-130.
[21] D. Svoljšak, *Nova Gorica*, in «VS», 28, 1986, p. 288.
[22] T. Knific, B. Žbona Trkman, *Staroslovansko grobišče pri Sv. Urhu v Tolminu (die Altslawische Nekropole beim Sv. Urh in Tolmin)*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, pp. 505-520.
[23] K. Moser, *Über prähistorische Funde vom Gradišče und Tabor von Tomaj im österreichischen Littorale*, in «MAG», 36, 1906, pp. 140-141.
[24] Sembra che la città decadde progressivamente nel corso dei decenni, piuttosto che per un unico evento traumatico.
[25] M. Slabe, *Dravlje*, *grobišče iz časov preseljevanja ljudstev*, Ljubljana, 1975 (Situla, 16).

longobarda (546/8-568) non ha lasciato tracce archeologiche evidenti[26]. Senza voler entrare nello specifico basti ricordare che gli studi si sono concentrati nel stabilire le motivazioni che spinsero i Goti a non insediarsi all'interno della città romana e se quest'ultima continuò ad ospitare la popolazione autoctona sopravvissuta[27].
Per quel che concerne il destino di Aquileia, già lo Schmiedt notava come soltanto nella porzione più orientale della Venetia si assista alla fine di città vere e proprie durante l'altomedioevo: Aquileia, Concordia, Zuglio e Altino[28]. Il centro altoadriatico, provato dal progressivo crollo dei confini danubiani e infine devastato dal saccheggio attilano decadde al punto da essere surclassata da Cividale, scelta dai Longobardi come sede del ducato. Tutta la parte settentrionale del centro perilagunare fu abbandonato, così come divennero inservibili le strutture portuali che avevano fatto la fortuna della città antica.
Nello studio oggetto di tesi di laurea avevo appurato come Aquileia si fosse dotata di un sistema intermodale per la movimentazione di merci attraverso l'integrazione tra vie terrestri e vie fluviali-marittime. La creazione di una vera e propria piattaforma logistica nell'area suburbana posta a nord-est della città fu voluta probabilmente per fornire il necessario supporto alle truppe impegnate nella conquista augustea della Pannonia. Superata l'emergenza militare, le stesse strutture fornirono le basi per il decollo economico della città, protesa come un ponte tra l'area adriatica e l'area danubiana. In epoca tardo-antica si assistette a un nuovo ruolo della via Aquileia-*Emona* in chiave più spiccatamente militare, come cardine della difesa italica nel quadro delle guerre civili.
Se Aquileia dopo la distruzione unna perse il proprio ruolo militare con lo spostamento del baricentro strategico a *Forum Iulii*, ciò è reso ancor più evidente dalle successive invasioni che attraversarono il Friuli: nessuna sembra interessarsi di Aquileia, innestandosi invece lungo la via Postumia in direzione del Veronese o del Pavese.

1.4 Il Friuli orientale e la Carniola nell'Altomedioevo: riepilogo della cronologia fondamentale e stato degli studi

Dallo studio dello scrivente - *Un percorso nella storia: il ruolo politico militare dell'antica via Aquileia-Emona dalla romanizzazione al tardo-antico* - è emerso chiaramente come l'arco alpino orientale subì, a partire dall'ultimo quarto del III secolo d.C., un processo di militarizzazione sfociato nella creazione di un insieme di barriere integrate a un sistema di fortificazioni autonome nei punti maggiormente sensibili. Si trattava dei cosiddetti *Claustra Alpium Iuliarum* delle fonti. Nei settori da me analizzati, quelli intersecati dal passaggio della strada Aquileia-*Emona* (nelle sue due varianti, via Hrušica e via Postojna), si possono scorgere tre ordini di sbarramenti. Combinando

[26] L. Plesničar Gec, *Emonski Forum. Emona Forum*, Koper, 2006 (Annales Mediterranea), p. 59.
[27] Eadem, (bibl.). Per la storia di *Emona* nel Medioevo si veda almeno: M. Kosi, *Ljubljana in the Middle Ages* e *Navigation on the Ljubljanica in the Middle Ages*, entrambi in *The Ljubljanica - a river* cit., risp. pp. 142-147 e 148-152; Idem, *Potujoči srednji vek: cesta, popotnik in promet na Slovenskem med antiko in 16. stoletjem/Travelling Middle Ages: roads, travellers and transport in Slovenian territory from Antiquity to the 16th century*, Ljubljana, 1998 (Zbirka ZRC, 20); *Zgodovina Ljubljane: prispevki za monografijo, Gradivo s Posvetovanja o zgodovini Ljubljane, 16. in 17. Novembra 1983 v Ljubljani*, a cura di Ferdo Gestrin, Ljubljana, 1984: all'interno, in particolare v. S. Vilfan, Zgodovina Ljubljane do začetka 16. stoletja, pp. 75-97.
[28] G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, II, Spoleto, 1974, pp. 506-509, 513 e ss.

le informazioni ricavate dalle fonti scritte e i dati archeologici, si può dire che la via Aquileia-*Emona* e più in particolare il tratto *Castra* - *Ad Pirum* – *Nauportus* era diventato, sul finire del IV secolo, uno dei settori più strategicamente sensibili di tutto l'Impero.
Nei primi anni del IV secolo la presenza di truppe nella zona sembra assicurata dai rinvenimenti archeologici, come testimoniato nel caso di *Ad Pirum*, ma è a partire dalla metà del secolo che si assiste ad un incremento significativo dell'utilizzo delle postazioni difensive e di controllo. Proprio per l'epoca di Magnenzio (usurpatore in Occidente tra il 350 e il 353) dagli scavi emergerebbero le tracce di alcuni lavori di ampliamento[29], seguiti dalla costruzione di opere minori negli anni '70, come si è dedotto dalle indagini relativi alle strutture di Martinj hrib e Lanišče[30]. Negli anni intorno alla sconfitta di Adrianopoli (378) l'aumento della circolazione monetaria, delle fibule a croce latina e dei resti ceramici, testimonia inequivocabilmente una forte presenza militare nei siti di *Castra* e *Ad Pirum*[31].
Il vero salto di qualità si assiste nell'ultimo quindicennio del IV secolo in occasione degli scontri tra Magno Massimo e Teodosio e tra quest'ultimo ed Eugenio: i dati archeologici, smentendo parzialmente gli autori antichi, testimoniano il verificarsi di duri combattimenti per il possesso delle fortificazioni delle Alpi. Fu in quest'epoca che le postazioni di Martinj Hrib e Lanišče furono distrutte dall'assalto teodosiano[32] e anche quelle di *Ad Pirum* e *Castra* furono pesantemente danneggiate.
In seguito, a partire dalla fine del IV o dalla prima decade del V secolo, si può osservare un brusco abbandono o comunque una frequentazione molto più sporadica delle fortificazioni alpine.
Alla luce dei dati disponibili avevo concluso che il sistema difensivo, nella sua versione definitiva, non poteva essere pensato come la risposta data dalle autorità romane al problema barbarico. Soltanto alcune fortificazioni furono concepite in chiave anti-barbarica, ma il massimo sviluppo del sistema si ebbe in occasione degli scontri tra parte Occidentale e Orientale dell'Impero. I *Claustra* non rappresentarono mai i confini dell'Italia, né un progetto sistematico contro le invasioni dei Germani.
Più in generale, dallo stesso studio è emerso un fatto che potrei definire strutturale e caratterizzante per tutti i secoli che videro i Romani padroni di queste terre (dal raggiungimento dell'arco alpino orientale tra il III e il II sec. a.C. fino alla stabilizzazione dei confini lungo il corso del Danubio, dal I sec. d.C. agli inizi del V): mai, in nessuna occasione, i difensori della porta orientale d'Italia, che essi si contrapponessero ad altri Romani o a popolazioni cosiddette barbariche, riuscirono nell'impresa di bloccare gli invasori sulle Alpi, segno inequivocabile delle difficoltà nell'approntare un'efficace strategia difensiva su tale area.
Anticipando fin da ora la scarsità di tracce attestanti la frequentazione delle strutture militari dei *Claustra* dopo il crollo della compagine imperiale romana (sufficiente da escludere un loro utilizzo sistematico in chiave difensiva per la Penisola), risulta primario capire da un lato se tali strutture

[29] P. Petru, *Claustra Alpium Iuliarum – Bearbeitung ausgegrabener Komplexe*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 6, 1977, p. 536.
[30] Idem, *Neuere Grabungen an den Clausurae Alpium Iuliarum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland (1964), Köln, Graz, 1967 (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 19), pp. 122-123; P. Kos, *The monetary circulation in the southeastern alpine Region. Ca. 300 BC-AD 1000*, Ljubljana, 1986, p. 203; F. Leben, Z. Šubic, *Poznoantični kastel Vrh Brsta pri Martinj Hribu na Logaški Planoti*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, p. 336.
[31] M. Vanesse, *I claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «AN», LXXVIII, 2007, c. 323.
[32] Idem, c. 324.

subirono una modifica d'uso, dall'altro individuare se il nuovo quadro politico e militare italico giustificasse la difesa della porta orientale secondo modalità differenti.
Quale doveva essere all'epoca del Ducato longobardo del Friuli il significato dell'Isonzo e della valle del Vipacco è stato oggetto di numerose ipotesi storiografiche. Tuttavia, quasi sempre, almeno dal versante italiano le proposte interpretative hanno costituito note a margine di opere che ponevano il baricentro sul Cividalese e l'alta pianura friulana[33]. Spesso, si è posta l'attenzione unicamente su quella delimitazione che in senso est-ovest divideva la pianura longobarda dalla fascia costiera rimasta in mani bizantine[34], mentre non si è data alcuna rilevanza a quell'area che doveva rappresentare il limite orientale della nuova entità longobarda.
Di fronte alla scarsità di fonti scritte, al fine di determinare l'assetto delle fortificazioni nella regione la storiografia ha dato molta importanza alla citazione dei *castra* che secondo Paolo Diacono sarebbero stati utilizzati dai Longobardi come rifugio durante la scorreria avara del 610: oltre a Cividale, Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, Gemona e Invillino. Alcuni[35] hanno inteso identificare questi castelli in un quadro di continuità addirittura con quelle strutture proprie del *limes* predisposto fin dai tempi di Marco Aurelio. Soltanto per quanto riguarda il tardo-antico, tale impostazione si scontra con le evidenze archeologiche e documentarie che fanno intuire un'evoluzione ben più complessa del quadro. Altri studi hanno tuttavia dato maggior risalto agli aspetti evolutivi del quadro strategico militare della regione. L. Cracco Ruggini ha ricordato come già in epoca gota (dopo il 509) Aquileia non fosse più sede del *comes Italiae*, comandante militare responsabile delle difese alpine, fatto che farebbe propendere per una difesa basata sull'utilizzo di truppe mobili. Tuttavia, la città era diventata ormai deposito di vettovaglie nei magazzini militari in funzione di una riconsolidata difesa, pur per breve tempo, dei passi alpini (Cassiodoro, *Variae*, II, 19, del 507/511)[36].
Spostando l'attenzione ai limiti orientali della pianura ci si è domandati perché, nell'elenco dei *castra* di Paolo Diacono, non fosse citato quello di *Siliganum*, posto allo sbocco dell'Isonzo sul piano. L'ipotesi che i Longobardi non avessero mai superato l'Isonzo, è stata recentemente smentita dalle ultime ricerche archeologiche. Sembra infatti abbastanza chiaro che fin da quest'epoca si verifichi un incremento nel popolamento del lato settentrionale di quel grande imbuto formato dalla valle del Vipacco. Tracce di una frequentazione umana, longobarda e/o romanizzata, sono presenti sia lungo la direttrice classica dell'antica strada imperiale imperniata sul *Ponte Sonti*, sia, ed è questo un dato importante, lungo una direttrice pedemontana rispetto al ciglione alpino, convergente con la prima in direzione di un punto focale da localizzarsi nell'area di Ajdovščina. Proprio in quest'area si collocano buona parte dei siti altomedievali più significativi, siano essi necropoli, centri fortificati d'altura o luoghi di culto[37].

---

[33] N. Christie, *The castra of Paul the Deacon and the Longobard frontier in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. I, Spoleto, 2001, pp. 231-251; all'interno degli stessi Atti (t. II), L. Villa, *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, pp. 825-861.
[34] Tale impostazione si riscontra per esempio in S. Tavano, *Il territorio di Aquileia nell'alto medioevo. Note urbanistiche*, in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV/2), p. 627.
[35] Tra cui l'appena citato S. Tavano, *Il territorio di Aquileia*, p. 654 e ss., in part. nt. 44.
[36] L. Cracco Ruggini, *Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C.*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, 1987 (Antichità Altoadriatiche, XXIX) p. 95 e ntt. 60-61.
[37] Quest'area era comunque già abitata in epoca antica, come testimoniano le scoperte di alcune ville rustiche; v. in particolare V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e*

Complementare all'importanza assunta da questo asse, un'altra via sembra essersi imposta come strada principale al servizio del Ducato prima e della Marca poi: quella che da Cividale conduceva, sfiorando il centro di Cormons[38], alla stazione di *Ponte Sonti*. Soltanto con la creazione della Contea di Gorizia e l'incastellamento del colle omonimo, questa almeno l'interpretazione tradizionale della storiografia[39], la principale via di comunicazione in senso est-ovest si sarebbe imperniata sul ponte del Torrione (Piuma), rendendo marginali sia *Siliganum*, sia il *Ponte Sonti*.
Con il regno di Teodorico il Grande la porta orientale d'Italia assistette a quella che potrebbe risultare l'unica azione militare di conquista lanciata verso est di tutto l'Alto Medioevo: si tratta della campagna organizzata con successo nel 504 al fine di riottenere il possesso della Pannonia e in particolare di Sirmio. Secondo J. Šašel[40] nella nostra regione l'amministrazione gota era stata fondata sui territori militari inseriti nei *Claustra Alpium Iuliarum*[41], aventi in *Forum Iulii* il comando generale[42]: ecco spiegato il vero motivo per cui i Longobardi puntarono su quella città.
Durante la guerra gotica il territorio compreso tra l'Isonzo e Ravenna fu limitatamente investito da episodi di natura bellica[43] e non sembra si possa registrare alcun movimento di truppe attraverso il corridoio orientale.
Ben più complesso, anzi *intricatissimo*, il motivo per cui i Bizantini non affrontarono militarmente i Longobardi durante la prima fase della loro discesa in Italia[44], se è vero che i primi presidiavano almeno parzialmente le fortificazioni dei passi alpini[45].
La tradizione storiografica si è quindi soffermata su quei sistemi di sbarramento alpini noti come *chiuse longobarde*. Diversi autori altomedievali ricordano infatti come i Longobardi, una volta giunti in Italia, si preoccuparono di approntare o di risistemare gli sbarramenti alpini connessi all'idea di confine militare. Al di là delle notizie relative a settori non di nostra competenza, dalle fonti emerge abbastanza chiaramente il carattere generale dell'operazione, diffusa lungo tutto l'arco

---

catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 23-42.

[38] Nuova sede del patriarca di Aquileia dal 606 al 737.

[39] Recentemente F. Boscariol, D. Degrassi, L. Ferrari, *L'età antica e medievale*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis, Cormons, 2011, pp. 24-25.

[40] J. Šašel, *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'Alto Medioevo*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Udine, 1988 (Antichità Altoadriatiche, XXXII), p. 111.

[41] Con questa dicitura l'autore sembra indicare le strutture d'età romana, evidentemente da considerarsi ancora in funzione. Nel corso del suo scritto il celebre studioso ribadisce più volte il concetto, sottolineando la continuità tra i forti d'altura della fine del IV secolo con quelli distrutti simultaneamente agli inizi del VII. Gli ultimi studi hanno portato a distinguere le due tipologie. Dopo il collasso del sistema difensivo romano (fine IV secolo) si assiste a un notevole incremento di nuovi insediamenti d'altura, forse, e in una certa misura, testimonianza del ricorso a soluzioni locali di autodifesa: G. Bigliardi, *L'insediamento fortificato d'altura nel Caput Adriae: dati distributivi e problemi di continuità cronologica*, in *I Borghi d'altura nel Caput Adriae: il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo*, a cura di Giuseppe Cuscito e Franca Maselli Scotti, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, LVI), pp. 135-148.

[42] La sostituzione di Aquileia con *Forum Iulii* come sede del comando strategico e quindi del governatore provinciale della *Venetia et Histria* era stata decisa già immediatamente dopo alla calata di Attila del 452: nel *Catalogo di Madrid* il centro pedemontano è definito *caput Venetiae* al posto di Aquileia, M. Pavan, *Aquileia città di frontiera*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, 1987 (Antichità Altoadriatiche, XXIX/I), p. 49.

[43] Si veda in proposito A. Carile, *Il «Bellum Gothicum» dall'Isonzo a Ravenna*, in *Aquileia e Ravenna*, Udine, 1978 (Antichità Altoadriatiche, XIII), pp. 147-193.

[44] V. in proposito C. Guido Mor, *Bizantini e Longobardi sul limite della Laguna*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Udine, 1980 (Antichità Altoadriatiche, XVII), p. 232 e ss.: l'articolo analizza meticolosamente gli aspetti politici della questione ricordando le numerose ipotesi avanzate dalla storiografia; tra la bibliografia citata, in particolare, G. P. Bognetti, *L'età longobarda*, Milano, 1967.

[45] P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romanis" di Giorgio Ciprio*, La Spezia, 1975, p. 44 e ss.

montano. La Cronaca di Novalesa (lib. III, cap. IX, XI sec.) ricorda come Desiderio nel 773 ordinasse di sbarrare tutti i passaggi delle Alpi – *muro et calce de monte ad montem claudere et sic propugnaculis et turribus aditum ipsum prohibere.*

Le chiuse, dopo la conquista del Regno Longobardo da parte dei Franchi probabilmente persero il loro ruolo eminentemente militare, diventando sede di stazioni doganali[46]. L'*Honorantie civitatis Papie*, testo della fine del X secolo, ricordando i pedaggi che si pagavano alle chiuse, compila un elenco delle stesse, indicando tra le altre, la *nona prope Aquilegiam*, distinguendola dalla *decima Forum Iulii*. Anche in questo caso si verificherà se i dati archeologici per le Prealpi Giulie, in particolare lungo la direttrice Vipacco-Ljubljanica, confermano un'attività fortificatoria di sbarramento.

Con l'organizzazione della Marca del Friuli a partire dalla metà del IX secolo i confini della stessa compagine amministrativa comprenderanno l'Istria, estendendosi da Tarsatica verso nord e ricalcando in buona parte l'antico tracciato delle fortificazioni romane.

Tra la fine dell'VIII e la fine dell'XI secolo si svolse quel processo formativo della sovranità territoriale del patriarca di Aquileia sul Friuli grazie a successivi atti di donazione imperiali. I nuovi beni di cui la chiesa locale venne in possesso furono progressivamente accompagnati da un *immunitas* che, se agli inizi impediva agli ufficiali statali (conte o marchese che fosse) di esercitarvi le proprie funzioni (*devetus introitus*), con il tempo si trasformò in senso *positivo*, delegando ai Patriarchi poteri sovrani (a partire dai primi anni del X secolo)[47].

A partire dall'899 e nei cinquant'anni successivi orde ungare, penetrate da est, si abbatterono sulle Venezie, seminando morte e distruzione. Nella seconda metà del secolo si assistette ad una massiccia assegnazione di territori dagli Ottoni al patriarca, al fine di garantire, in piena concorrenza con il marchese, un più efficace controllo dei valichi alpini e dell'intera regione[48]. Per il territorio di nostra competenza ricordiamo in particolare la concessione nella piana di Cormons del castello di *Intercisas* (964)[49], il castello di Farra d'Isonzo (in prossimità del *Pons Sontii*, 967) e tutto il territorio a sud della *strata Hungarorum*[50] (che dal *Ponte Sonti* tagliava in due la pianura friulana correndo parallelamente all'antica via Postumia[51]). Nel 1001 avviene l'importante donazione di Ottone III al patriarca Giovanni della metà del castello di Salcano e della villa di Gorizia con tutti i diritti sul territorio tra l'Isonzo, il Vipacco e il Carso: per la prima volta notiamo la citazione di territori posti al di là dell'Isonzo[52]. Con l'acquisizione di tali nuove dipendenze, poste nei punti più strategicamente sensibili, il patriarca assumeva una nuova connotazione militare a difesa del Friuli, controllandone in particolare la via di ingresso orientale. Con la progressiva scomparsa del potere effettivo dei funzionari imperiali e la modifica del quadro istituzionale (dall'unione della Marca del Friuli a quella di Verona all'interno del Ducato di Baviera fino alla creazione della Contea del Friuli inserita nel Ducato di Carinzia, 952-989), i patriarchi si

[46] E. Mollo, *Le "chiuse" alpine fra realtà e mito*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio *"Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi*, Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Torino, 2005 (La biblioteca di Segusium, 4), pp. 47-66.

[47] Per un quadro generale v. G. C. Menis, *La formazione dello stato patriarcale del Friuli (VIII-XI)*, in *Storia e arte del patriarcato di Aquileia*, Udine, 1992 (Antichità Altoadriatiche, XXXVIII), pp. 65-84.

[48] Idem, p. 76.

[49] MGH *Diplomata Ottonis I*, n. 271.

[50] MGH *Diplomata Ottonis I*, n. 341.

[51] L. Bosio, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, in «AIV», CXXIII, 1964-1965, pp. 279-338.

[52] Un'altra concessione oltre l'Isonzo è quella formata da cinquanta mansi di diritto regio a Cerkno, voluta da Enrico III in favore di Popone nel 1040 (MGH *Dipl. German. IV*, n. 91).

dedicheranno alla creazione di un sistema per il controllo militare del territorio, basato sull'utilizzo di *capitanei* incastellati e di proprie milizie[53].
L'atto finale di tale processo avvenne con la formale investitura feudale con prerogative ducali dell'intero Friuli al patriarca Sigeardo (1058-1077) da parte dell'imperatore Enrico IV[54].
Una nuova propensione di Aquileia verso l'est europeo è certamente documentata a partire dal IX secolo. Dalle liste dei concili provinciali del VI secolo si può intuire l'estensione della metropoli aquileiese: essa si estendeva oltre la *Venetia et Histria*, nel *Noricum*, nella *Pannonia Prima*, nella *Savia* e nella *Raetia Secunda*. Ancora alla Sinodo gradese svolta tra il 571 e il 577 troviamo la partecipazione del vescovo di *Emona* Patrizio. Aquileia dunque si manteneva almeno nominalmente ancora al centro dei rapporti religiosi tra l'Italia e l'area danubiana, ma le devastazioni delle diocesi orientali avevano di fatto reso quelle terre molto lontane (ad Aquileia giungevano le reliquie messe in salvo dai saccheggi). Dopo la vittoria dei Franchi sugli Avari (791) e la sottomissione dell'Istria si aprivano infatti nuovi spazi per una possibile espansione religiosa verso Oriente. Si ricordi un avvenimento su tutti: il sinodo *ad ripas Danubi* a cui partecipò Paolino d'Aquileia e in cui si dettarono le linee guida per l'evangelizzazione degli Slavi[55]. Nell'811 il territorio sottoposto alla metropoli aquileiese fu esteso a est fino al fiume Kolpa (croato Kupa), alla Stiria Inferiore e alla Carniola.

[53] Menis, *La formazione* cit., p. 81.
[54] MGH *Dipl. Heinrici IV*, n. 293. Si sottolinea che nello stesso diploma oltre all'indicazione generica del comitato del Friuli compare la citazione del centro di *Lunzaniga* (Lucinico): tale circostanza ha sollevato molte ipotesi interpretative. Per la collocazione topografica della località il richiamo sarà di notevole importanza per il nostro studio.
[55] R. Gusmani, *Rapporti linguistici tra Aquileia e gli Slavi*, in *Aquileia la Dalamzia e l'Illirico*, Udine, 1985 (Antichità Altoadriatiche, XXVI/II), p. 545.

Fonti letterarie

MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, I, *Conradi I, Henrici I et Ottonis I diplomata*, Hannoverae, 1879-1884.

MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VI, *Heinrici IV. Diplomata*, II, Weimar, Böhlau, 1959.

Bibliografia

Bigliardi G., *L'insediamento fortificato d'altura nel Caput Adriae: dati distributivi e problemi di continuità cronologica*, in *I Borghi d'altura nel Caput Adriae: il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo*, a cura di Giuseppe Cuscito e Franca Maselli Scotti, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, LVI), pp. 135-148.

Bognetti G. P., *L'età longobarda*, Milano, 1967.

Boscariol F., Degrassi D., Ferrari L., *L'età antica e medievale*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis, Cormons, 2011, pp. 19-62.

Bosio L., *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, in «AIV», CXXIII, 1964-1965, pp. 279-338.

Carile A., *Il «Bellum Gothicum» dall'Isonzo a Ravenna*, in *Aquileia e Ravenna*, Udine, 1978 (Antichità Altoadriatiche, XIII), pp. 147-193.

Christie N., *The castra of Paul the Deacon and the Longobard frontier in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. I, Spoleto, 2001, pp. 231-251.

Ciglenečki S., Strmčnik Gulič M., *Sledovi zgodnje slovanske poselitve južno od Maribora/Spuren frühslawischer Besiedlung südlich von Maribor*, in *Zgodnji Slovani: zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp/Die frühen Slawen: frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2002, pp. 67-75.

Conti P. M., *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romanis" di Giorgio Ciprio*, La Spezia, 1975.

Cracco Ruggini L., *Aquileia e Concordia: il duplice volto di una società urbana nel IV secolo d.C.*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, 1987 (Antichità Altoadriatiche, XXIX) pp. 57-97.

Delogu P., *Storia e archeologia, sorelle gelose*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo: archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*, Atti del convegno, Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007, Firenze, 2011, pp. 59-64.

Francovich R., *Intervento*, in *Tavola rotonda sull'archeologia medievale*, Atti del convegno, Roma, 11-13 marzo 1975, a cura dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, 1976, pp. 108-110.

Gusmani R., *Rapporti linguistici tra Aquileia e gli Slavi*, in *Aquileia la Dalamzia e l'Illirico*, Udine, 1985 (Antichità Altoadriatiche, XXVI/II), p. 545.

Guštin M., Tiefengräber G., *Oblike in kronologija zgodnjesrednjeveške lončenine na Novi tabli pri Murski Soboti/Formen und Chronologie frühmittelalterlicher Keramik in Nova tabla bei Murska Sobota*, in *Zgodnji Slovani: zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp/Die frühen Slawen:*

frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2002, pp. 46-62.

Karo Š., *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Knific T., Svoljšak D., *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Le tombe dei guerrieri Longobardi in Solkan (Nova Gorica))*, in «Arh. Ves.», 35, 1984, pp. 277-290.

Knific T., Žbona Trkman B., *Staroslovansko grobišče pri Sv. Urhu v Tolminu (die Altslawische Nekropole beim Sv. Urh in Tolmin)*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, pp. 505-520.

Knific T., *Sekerovitá hrivna iz reke Ljubljanice (Slovenija)*, in *Zborník na počest Dariny Bialekovej: zostavil a redigoval Gabriel Fusek*, Nitra, 2004 (Archaeologia Slovaca Monographiae, 7), pp. 191-195.

Knific T., *Zgodnjesrednjeveško najdišče v Batujah*, in *Batuje. Izbor objavljenega in neo bjavljenega gradiva o vasi Batuje*, Nova Gorica, 2005, pp. 100-101.

Knific T., *Ljubljanica po naselitvi Slovanov*, in P. Turk et al., *Ljubljanica: kulturna dediščina reke*, Ljubljana, 2009, pp. 123-127.

Kos P., *The monetary circulation in the southeastern alpine Region. Ca. 300 BC-AD 1000*, Ljubljana, 1986 (Situla, 24).

Kosi M., *Potujoči srednji vek: cesta, popotnik in promet na Slovenskem med antiko in 16. stoletjem/Travelling Middle Ages: roads, travellers and transport in Slovenian territory from Antiquity to the 16th century*, Ljubljana, 1998 (Zbirka ZRC, 20).

Kosi M., *Ljubljana in the Middle Ages* in *The Ljubljanica: a River and its Past*, Ljubljana, 2009, pp. 142-147.

Kosi M., *Navigation on the Ljubljanica in the Middle Ages*, in *The Ljubljanica: a River and its Past*, Ljubljana, 2009, pp. 148-152.

Leben F., Šubic Z., *Poznoantični kastel Vrh Brsta pri Martinj Hribu na Logaški Planoti*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, pp. 313-354.

Menis G. C., *La formazione dello stato patriarcale del Friuli (VIII-XI)*, in *Storia e arte del patriarcato di Aquileia*, Udine, 1992 (Antichità Altoadriatiche, XXXVIII), pp. 65-84.

Milavec T., *A review of research into the Early Middle Ages in Slovenia*, in «Arh. Ves.», 60, 2009, pp. 249-270.

Mollo E., *Le "chiuse" alpine fra realtà e mito*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della giornata di studio *"Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi*, Chiusa di San Michele, 6 marzo 2004, Torino, 2005 (La biblioteca di Segusium, 4), pp. 47-66.

Mor C. G., *Bizantini e Longobardi sul limite della Laguna*, in *Grado nella storia e nell'arte*, Udine, 1980 (Antichità Altoadriatiche, XVII), pp. 231-264.

Moscatelli U., *Spazi montani e approccio archeologico: considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M.*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 549-564.

Moser K., *Über prähistorische Funde vom Gradišče und Tabor von Tomaj im österreichischen Littorale*, in «MAGW», 36, 1906, pp. 140-141.

Nabergoj T., *The Ljubljanica and its long Middle Ages*, in *The Ljubljanica: a River and its Past*, Ljubljana, 2009, pp. 125-130.

Novšak M., *Zgodnjesrednjeveške najdbe z najdišča Grofovsko pri Murski Soboti/Frühmittelalterliche Funde vom Fundort Grofovsko bei Murska Sobota*, in *Zgodnji Slovani: zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp/Die frühen Slawen: frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2002, pp. 27-32.

Osmuk N., *Nove najdbe iz časa preseljevanja ljudstev v spodnji Vipavski dolini (New finds from the periodo f great migrations in the lower Vipava valley)*, in «Arh. Ves.», 29, 1987, pp. 464-476.

Pavan M., *Aquileia città di frontiera*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, Udine, 1987 (Antichità Altoadriatiche, XXIX/I), pp. 17-56.

Petru P., *Neuere Grabungen an den Clausurae Alpium Iuliarum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland (1964), Köln, Graz, 1967 (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 19), pp. 122-126.

Petru P., *Claustra Alpium Iuliarum – Bearbeitung ausgegrabener Komplexe*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 6, 1977, pp. 534-538.

Plesničar Gec L., *Emonski Forum. Emona Forum*, Koper, 2006 (Annales Mediterranea).

Sagadin M., *Carniola u svjetlu novih nalaza*, in *Radovi XIII. međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju* (Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, suppl. 87-89), pp. 715-724.

Schmiedt G., *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, II, Spoleto, 1974, pp. 503-608.

Slabe M., *Dravlje*, *grobišče iz časov preseljevanja ljudstev*, Ljubljana, 1975 (Situla, 16).

Svoljšak D., Knific T., *Vipavska dolina, zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, 1976 (Situla, 17).

Svoljšak D., *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966 (Sv. Pavel über Vrtovin)*, in «Arh. Ves.», 36, 1985, pp. 195-236.

Svoljšak D., *Nova Gorica*, in «VS», 28, 1986, p. 288.

Svoljšak D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri. 1903-2003*, Trieste, 2005, pp. 657-666.

Šašel J., *L'organizzazione del confine orientale d'Italia nell'Alto Medioevo*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Udine, 1988 (Antichità Altoadriatiche, XXXII), pp. 107-115.

Tavano S., *Il territorio di Aquileia nell'alto medioevo. Note urbanistiche*, in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV/2), pp. 627-662.

Tica G., *Zgodnjesrednjeveška naselbina Močna ob Pesnici/Frühmittelalterliche Siedlung Močna bei Pesnica*, in *Srednji vek. Arheološke raziskave med Jadranskim morjem in Panonsko nižino/Mittelalter. Archäologische Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2008 (Annales mediterranea), pp. 41-45.

Vanesse M., *I claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «AN», LXXVIII, 2007, cc. 314-340.

Vičič B., et al., *Zagorica pri Velikem Gabru – rimskodobna in zgodnjesrednjeveška naselbina/Zagorica bei Veliki Gaber – die römerzeitliche und frühmittelalterliche Siedlung*, in *Zgodnji Slovani: zgodnjesrednjeveška lončenina na obrobju vzhodnih Alp/Die frühen Slawen: frühmittelalterliche Keramik am Rand der Ostalpen*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2002, pp. 94-97.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del

secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 23-42.

Vilfan S., *Zgodovina Ljubljane do začetka 16. stoletja*, in *Zgodovina Ljubljane: prispevki za monografijo, Gradivo s Posvetovanja o zgodovini Ljubljane, 16. in 17. Novembra 1983 v Ljubljani*, a cura di Ferdo Gestrin, Ljubljana, 1984, pp. 75-97.

Villa L., *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, pp. 825-861.

Zgodovina Ljubljane: prispevki za monografijo, Gradivo s Posvetovanja o zgodovini Ljubljane, 16. in 17. Novembra 1983 v Ljubljani, a cura di Ferdo Gestrin, Ljubljana, 1984.

2 La *Carta archeologica della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore*

2.1 Premessa

Giuseppe Albertoni, nell'introduzione al suo articolo sull'organizzazione territoriale dell'Alto Adige nei secoli altomedievali, contributo inserito negli Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate, 1994), segnalava la propensione, più volte emersa tra gli storici, di proiettare, come se fossero delle verità incontestabili, concetti e modelli politici propri della modernità, tra cui le nazionalità, gli stati e i confini, nella ricostruzione degli assetti sociali dell'antichità e del medioevo. In particolare, questo fenomeno si era verificato anche nella storiografia tirolese, la quale, in reazione al traumatico smembramento del *Land Tirol* avvenuto nel 1919 e alla politica di italianizzazione forzata voluta dal governo fascista, continuò a utilizzare il Tirolo *quasi fosse un a priori storico*, e i suoi confini del 1919, *come ambito prefissato d'indagine e di raccolta documentaria*. Ciò condusse gli storici a comprendere in una storia unitaria, valida soprattutto per i secoli altomedievali, elementi appartenenti in verità a contesti istituzionali, politici e culturali assai diversi[1].
Un fenomeno dal processo inverso, ma dai risultati simili, è quello avvenuto nel territorio del Goriziano. La comparsa del confine del 1947, contrariamente a quanto avvenuto in Alto Adige dopo il 1919, ha determinato il quasi totale abbandono da parte degli storici italiani dello studio del territorio passato sotto la sovranità jugoslava prima e slovena poi. In conseguenza di ciò, *quasi fosse un a priori storico*, vi è stata la tendenza a riprodurre l'attuale confine in epoche prive di qualsivoglia barriera fisica o culturale che fosse. A questa considerazione si deve aggiungere la marginalità del territorio goriziano rispetto ai centri di ricerca scientifica (quantomeno sul versante italiano) che non poteva non riflettersi negativamente sul complesso degli studi dedicati all'organizzazione di questo territorio nei tempi passati. Potremmo qui citare numerosi esempi[2], anche recenti, nei quali l'analisi del territorio corrispondente all'antico "agro aquileiese" o peggio alla "*X Regio*" non si sia spinta oltre il limite dell'Isonzo se non per brevi cenni, mentre è risaputo ormai da una quindicina d'anni, se non di più, che l'area amministrata da Aquileia in epoca romana giungeva all'attuale località di Bevke, quindi ben oltre lo spartiacque alpino, mentre i confini dell'Italia (e dunque della *X Regio* e poi della *Venetia et Histria*) passavano per *Atrans*[3]. Gli stessi

[1] G. Albertoni, *Mutamenti politici e confini altomedievali tra Inn e Adige. Secoli VIII-X*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), p. 21 (cit.).
[2] C. Zaccaria, *Insediamenti romani nel territorio di Aquileia* e M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, entrambi in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), risp. pp. 189-221 e 325-344; A. Bianchetti, *L'agro di Aquileia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, pp. 21-72; C. Magrini, *Il territorio di Aquileia tra tardo antico e altomedioevo*, in «AMed», XXIV, 1997, pp. 155-171; M. De Franceschini, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, 1998 (Studia archeologica, 93); G. Rosada, *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 81-106.
[3] Oggi Trojane, a una quarantina di Km a nord-est di Lubiana. La svolta, decisiva, per l'individuazione dei confini tra gli agri di Aquileia ed *Emona* è giunta con il rinvenimento del cippo (*terminus*) di Bevke, località situata a circa 13 Km a sud-ovest di Lubiana, v. M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «Arh. Vest.», 53, 2002,

limiti si riscontrano spesso nei lavori aventi per oggetto il territorio del ducato longobardo del Friuli, la cui estensione verso est non sembra superare Cormons[4].
Il presente lavoro vorrebbe superare questa tradizione di studi e offrire un quadro organico del territorio utilizzando tutte le fonti disponibili, che nel nostro caso saranno principalmente di natura archeologica. L'obiettivo è quello di affrancarsi da alcune visioni eccessivamente "nazionali" che hanno caratterizzato almeno una parte della ricerca locale. Lungi dal voler riproporre anacronistiche barriere formali, si tenterà di ridare unità a una regione la cui stessa identità era definita dalla presenza di un importantissimo asse stradale, qual era la via che metteva in comunicazione l'Italia con le regioni danubiane. Nel desiderio di superare un'impostazione eccessivamente localistica di alcuni lavori fin qui pubblicati, il ricorso a un'ampia serie di confronti selezionati dai più recenti studi d'ambito italiano e sloveno contribuirà a fornire le chiavi di lettura necessarie all'individuazione dei paradigmi propri delle trasformazioni degli assetti territoriali avvenuti nel passaggio tra età romana e Alto Medioevo.

2.2 Carte e repertori archeologici tra Friuli e Slovenia: stato dell'arte

La creazione di una carta archeologica è sempre un compito gravoso. Le fonti, in questo caso i dati archeologici, sono infatti raggiungibili solo attraverso un impegnativo lavoro di spoglio della bibliografia e dei documenti d'archivio. Il reperimento di tutte le informazioni relative a un singolo sito può richiedere, a partire dal dato più recente, un procedimento regressivo misurabile nell'ordine dei decenni se non di più, poiché le scoperte, occasionali o meno, possono distribuirsi su un arco temporale molto grande. Le relazioni di scavo e gli inventari dei materiali sono conservati in un numero di enti e istituzioni non solo proporzionale all'estensione del territorio compreso nella carta, ma dipendente anche dalle vicende storiche che hanno inciso su quella data area, vicende che possono aver determinato cambiamenti radicali nelle istituzioni deputate al reperimento, allo studio e alla conservazione dei reperti, nonché aver causato il ricollocamento di questi e della documentazione relativa.
Queste banali considerazioni, relative solo alla prima delle fasi necessarie alla costruzione di una carta archeologica, rendono chiari i motivi per cui molti progetti in tal senso siano naufragati anzitempo. Un lavoro incentrato su un'area relativamente estesa può richiedere anni, impegnando risorse umane e finanziarie notevoli. Il venir meno dei fondi necessari può essere solo una delle cause del fallimento. Forse ancor più difficile è il mantenimento, nel tempo, delle medesime condizioni "ambientali" che avevano determinato la nascita del progetto stesso. Trasferimenti di ruolo, soppressione di dipartimenti, fusioni o semplici cambi di indirizzo politico sono infatti fenomeni comuni di quelle istituzioni – università, centri di ricerca o soprintendenze – che per la

pp. 373-382; Eadem, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AN», 72, 2002, cc. 246-260. Tuttavia, il fatto che questo documento epigrafico provi, da solo, anche l'appartenenza di *Emona* all'Italia, è stato convincentemente messo in discussione da C. Cortés Bárcena, *Riflessioni del cippo di confine di Bevke (AEp 2002, 532) alla luce di termini tra comunità appartenenti a province diverse*, in «Epigraphica», LXXVII, 2015, pp. 117-132. Tutta un'altra serie di elementi depongono comunque a favore della collocazione della città entro i confini italici.

[4] Tra i casi più eclatanti: L. Villa, *Strutture del potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'Altomedioevo*, Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano, 2003 (Contributi di archeologia, 3), pp. 223-240.

presenza contemporanea di molteplici professionalità rappresenterebbero, almeno potenzialmente, i luoghi più favorevoli allo sviluppo di questi progetti. Senza dilungarsi troppo in un discorso che ci porterebbe lontano, si pensi che la prima carta archeologica italiana a livello regionale, quella promossa dalla Regione Veneto, fu pubblicata integralmente appena nel 1994, con l'uscita del quarto e ultimo volume[5].

Un analogo tentativo condotto dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste per il territorio del Friuli Venezia Giulia su richiesta dell'Assessorato Regionale alla Pianificazione Territoriale nei primi anni '90[6], non ebbe la stessa fortuna, limitandosi a produrre le schede dei siti archeologici di 50 comuni regionali[7].

Così, lo strumento fino a oggi più utilizzato per conoscere il patrimonio archeologico friulano (limitatamente all'epoca romana) è rimasto l'opera di Amelio Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico: una ricerca archeologica per la storia*, edito in tre volumi nel 1986. In particolare il II volume – *Documenti* – e il III – *Carte* – contengono rispettivamente le schede archeologiche e i quadranti I.G.M. con la localizzazione dei singoli siti. Questo sforzo di catalogazione si distingue però dalla forma tipica del binomio carta/schede archeologiche: nelle recensioni dei siti risultano prevalenti infatti gli intenti descrittivi, mentre gli elementi utili a una sicura identificazione del sito sul territorio appaiono limitati (mancanza di coordinate e di uniformità nella codifica)[8].

Tra i lavori dedicati a una specifico settore del territorio regionale, si deve ricordare la *Carta archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, allegata all'opera *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, lavoro curato da Emanuela Montagnari Kokelj ed edito a Gorizia nel 2001. Il progetto, inserito nel Programma Operativo Interreg II Italia-Slovenia, mirava alla creazione di una banca dati archeologica del territorio della provincia di Gorizia[9]. Il *database* si legava alla carta vera e propria costituita da un applicazione GIS (*Geographical Information System*). Purtroppo, le schede relative ai singoli siti contenute nel CD-ROM non sono più visualizzabili a causa dell'obsolescenza del software, cosa che ha reso l'intero strumento, di fatto, inutilizzabile. Anche se le schede sono consultabili sul sito del Sistema Informativo Territoriale

[5] *Carta archeologica del Veneto*, *Volume IV*, *Carta d'Italia IGM 1:100.000*, *Fogli 51-52-53-65-77*, a cura di Loredana Capuis, Giovanni Leonardi, Stefania Pesavento Mattioli, Guido Rosada, coordinamento scientifico Luciano Bosio, Modena, 1994.

[6] Per le motivazioni e gli auspici che sottostavano a quel progetto v. C. Zaccaria, L. Toneatto, F. Prenc, G. Boschian, P. Maggi, T. Cividini, P. Egidi, *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'Alto Medioevo*, Atti del Seminario di studio, Asolo, 3-5 novembre 1989, Monfalcone, 1992, pp. 179-192.

[7] C. Morselli, *La Carta Archeologica come strumento di conoscenza e di tutela: l'esperienza del Friuli - Venezia Giulia*, in *Archeologia senza scavo*, Atti della XXVIII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia – Grado, 25-28 aprile 1997, (Antichità Altoadriatiche, XLV), pp. 253-262; Eadem, *La carta archeologica come strumento della pianificazione territoriale: l'esperienza del Friuli - Venezia Giulia*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale. Un problema politico e metodologico*, Primo Incontro di Studi (Roma, marzo 1997), a cura di Bruna Amendolea, Roma, 1999, pp. 115-119.

[8] Un recente studio volto ad accertare l'esattezza delle localizzazioni topografiche dei siti indagati nel Cividalese agli inizi del XIX secolo da Michele della Torre, ha accertato che le indicazioni fornite da Tagliaferri sono in diversi casi errate e derivanti da un'azione volontaria! V. S. Colussa, *Gli edifici rustici di Michele della Torre: una verifica topografica*, in «FIul», XXXVII, 2013, pp. 25-51.

[9] E. Montagnari Kokelj, *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), pp. 34-36. L'impostazione anacronistica di questo lavoro, che a dispetto del titolo escludeva l'area di Salcano e tutta la valle del Vipacco, fu notata già da Sergio Tavano, *Storiografia per il millennio goriziano*, in *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2002, p. 232.

Integrato dell'Università degli Studi di Trieste (http://siticar.units.it/), la carta che le accompagna è priva dei numeri identificativi[10].

Una menzione a parte merita il progetto *Tra Natisone e Isonzo: storia e archeologia di un territorio*, avviato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste sotto il coordinamento di Maria Pia Muzzioli ed Emanuela Montagnari Kokelj e realizzato tra il 2004 e il 2006. Tra gli obiettivi dichiarati vi era la valorizzazione delle fonti, della cartografia storica e delle evidenze archeologiche del territorio per la creazione di una carta archeologica su piattaforma GIS. Ciò ha portato al censimento sistematico dei siti e dei ritrovamenti archeologici relativi a un vastissimo arco temporale, dalla preistoria al basso medioevo. A tal fine è stato effettuato lo spoglio esaustivo dei materiali d'archivio, soprattutto in ambito museale, nonché della bibliografia relativa. I dati ottenuti sono confluiti in un *database* e hanno consentito la creazione di diverse carte tematiche. La ricerca, concretizzatasi attraverso la mostra inaugurata a Cividale il 30 giugno 2006 e il Convegno di cui si pubblicarono gli Atti (*Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007), ha rappresentato un raro esempio di effettiva collaborazione transfrontaliera in ambito scientifico tra istituzioni italiane e slovene. Il merito maggiore del progetto è stato quello di ridare unità a un territorio, quello a cavallo fra le Valli del Natisone e il corso del medio Isonzo, diviso sì da un confine internazionale, ma che da un punto di vista dell'analisi storica andrebbe considerato in modo unitario[11]. Nonostante le buone intenzioni, un limite è stato segnato dal venir meno di un adeguato finanziamento al progetto da parte slovena, cosa che ha impedito l'esecuzione di indagini mirate sul settore del medio Isonzo[12] e ha portato a un evidente sbilanciamento nel contenuto degli Atti del congresso in favore dell'analisi sul territorio italiano. Poco comprensibile appare inoltre la scelta di includere all'area geografica oggetto di studio il comprensorio di Nova Gorica. Da un lato, esso appare isolato rispetto alle pedemontana cividalese, e questo a causa della mancata estensione della ricerca all'area del Collio italiano, dall'altro risulta privo del suo naturale retroterra costituito dalla valle del Vipacco, con cui le relazioni furono sempre intense anche solo per l'evidente continuità geografica.

In riferimento al territorio del Goriziano va infine considerata tutta una serie di censimenti e di opere di sintesi, che, pur discostandosi dal modello della carta archeologica, hanno costituito dei punti di riferimento imprescindibili per la ricostruzione del patrimonio archeologico dell'area: tra questi ricordiamo M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in «AAAd», XV, I, 1979, pp. 325-344; M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in «AMCSAT», XIII-II, 1983-84, pp. 113-170; U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, pp. 23-60 e Idem, *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974 al 1985*, in «St. gor.», XCIII-XCIV, 2001, pp. 9-31; M.

[10] Quindi, per ottenere l'opera completa bisogna disporre del CD-ROM dal quale è possibile visualizzare la carta, e contemporaneamente accedere al sito da cui trarre le schede.

[11] G. Bandelli, *Introduzione*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 11.

[12] M. Chiabà, P. Maggi, *Introduzione al progetto: obiettivi, fasi di ricerca e metodi*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 15 nt. 2.

Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981, II[a] ed. (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6) e Idem, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19); B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010.

Per il territorio sloveno la schedatura di tutti i siti archeologici era confluita, fin dal 1975, in un testo curato dall'Istituto di archeologia dell'Accademia delle Arti e delle Scienze di Lubiana (Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo) e divenuto subito di fondamentale importanza: parlo dell'*Arheoloska najdišča Slovenije*. Più recentemente, l'Inštitut za Arheologijo del ZRC SAZU di Lubiana ha curato quello che si può considerare l'aggiornamento di quel primo contributo attraverso il progetto Arkas (Arheološki kataster Slovenije). Il risultato è stato la redazione di una carta archeologica on-line comprendente l'intero territorio nazionale. Se le criticità non mancano – scarsa sistematicità nella rilevazione dei punti-sito, discordanza tra il posizionamento delle icone e l'effettiva localizzazione dei siti, mancanza di uno standard di livello adeguato nell'esposizione delle caratteristiche dei ritrovamenti, bibliografia relativa spesso carente e non attenta alle pubblicazioni più risalenti – si stratta altresì dell'unico strumento utilizzabile per l'area della Goriška poiché a questa non è stato finora dedicato alcun lavoro specifico.
Tra le opere di sintesi, limitatamente alla valle del Vipacco, l'opera che più di ogni altra ha rappresentato uno strumento indispensabile per lo studio dei siti altomedievali è stata la monografia di D. Svoljšak e T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17). Un aggiornamento è contenuto nell'articolo di T. Knific, *Na stičišču treh svetov arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 5-30.
Un quadro comparativo sugli insediamenti di epoca tardoantica compresi tra la valle del Vipacco inferiore e la valle dell'Isonzo è offerta invece dal capitolo *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, parte integrante dell'opera monografica dedicata al sito di Tonovcov grad a cura di S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), p. 33 e ss.
Ancor più di recente, la monografia dedicata da D. Svoljšak, B. Žbona-Trkman, B. Brezigar e N. Osmuk alla cittadella fortificata di *Castra*, dal titolo *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina: vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013, contiene una carta archeologica dell'alta valle del Vipacco dal paleolitico all'Alto Medioevo, senza però prevedere schede descrittive o rimandi bibliografici per i singoli siti.
Piuttosto ben riuscito mi sembra il lavoro di S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line al sito https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf). La tesi di laurea contiene infatti una dettagliata raccolta dei siti romani della valle del Vipacco considerati sulla base delle loro declinazioni tipologiche e funzionali. Se alla fine dell'opera il catalogo dei rinvenimenti comprende

una sintetica bibliografia, manca purtroppo un riferimento numerico (*Id*) per legare i siti e le rispettive schede alle pur presenti carte archeologiche.
Tra le opere di carattere generale, voglio solo ricordare i volumi della serie *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, giunti ormai al sesto numero (l'ultima pubblicazione risale al 2010), nei quali sono registrati tutti i rinvenimenti monetali dell'attuale territorio sloveno e dunque anche quelli pertinenti all'area oggetto del presente studio.

2.3 Obiettivi

La *Carta archeologica della piana goriziana e delle aree limitrofe* nasce sulla spinta di una serie di considerazioni ed esigenze di diversa natura. Da un lato si voleva creare uno strumento originale dedicato a un territorio assai poco studiato nella sua organicità[13]. La mancanza di istituzioni di riferimento per la ricerca storica e archeologica nel capoluogo isontino è certamente una delle cause, almeno da parte italiana, del mancato avvio di indagini approfondite in questi campi. La relativa lontananza degli enti scientifici deputati alla ricerca, si pensi a realtà di riferimento come la Soprintendenza archeologica o i Dipartimenti di Studi Umanistici delle Università degli Studi di Trieste e Udine, ha impedito lo sviluppo di quella forte sinergia tra ente e territorio che sta alla base della ricerca scientifica (per non parlare della valorizzazione del patrimonio).
In questo quadro, l'unica istituzione locale ad aver giocato un ruolo storicamente attivo è stata quella dei Musei provinciali di Gorizia, ma la mancanza, ormai da qualche decennio, di professionalità specifiche, ha comportato l'abbandono definitivo dell'attività di ricerca in ambito archeologico. A eccezione del sito della Mainizza, la cui importanza ha richiamato nel tempo l'attenzione di diversi studiosi ad ampio raggio e l'intervento della Soprintendenza, le restanti realtà archeologiche sono state studiate solo per l'interessamento di alcune personalità locali, tra i quali si ricordano gli archeologi Sandro Stucchi (1922-1991) e Ugo Furlani[14] (1925-2007).
Se poi sul versante sloveno Nova Gorica dispone di una sede propria della soprintendenza, lo Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije - ZVKDS (Istituto per la protezione dei beni culturali della Slovenia) a cui si aggiunge il Dipartimento di archeologia del Goriški muzej, entrambi protagonisti di una ormai decennale attività di scavo e ricerca, l'assenza nel capoluogo goriziano di controparti istituzionali aventi i medesimi indirizzi e le medesime finalità ha impedito lo sviluppo di progetti comuni sul territorio.
La Carta che qui si presenta nasce quindi con l'intento di mettere sullo stesso piano, per la prima volta in maniera esaustiva, i dati archeologici provenienti da uno spazio geografico, come vedremo, unitario, ma il cui studio integrato è stato limitato dalla separazione delle comunità scientifiche e degli strumenti da loro generati sulla base del Paese di appartenenza[15]. Si è cercato così di dare

[13] Montagnari Kokelj, *Carta archeologica* cit., p. 44.
[14] Il dott. U. Furlani nonostante non possedesse alcun titolo di studio in ambito archeologico (almeno fino alla laurea in Lettere conseguita nel 1985 presso l'Istituto di Protostoria Euroasiatica dell'Università degli Studi di Trieste, con la tesi *Il ripostiglio di bronzi di S. Pietro presso Gorizia*) tra gli anni '60 e '80 eseguì diverse indagini nei siti dell'Isontino per conto della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie e curò le esposizioni dei Musei Provinciali di Gorizia. I limiti scientifici delle sue ricerche e delle sue pubblicazioni sono evidenti. Per una sintesi delle ricerche v. U. Furlani, *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974 al 1985*, in «St. Gor.», XCIII-XCIV, 2001, pp. 9-31 (bibl. prec.).
[15] Il tema, assai poco sentito tra gli studiosi, ha trovato un'eccezione in S. Tavano. Si ricorda, a titolo d'esempio, le perplessità espresse nei confronti della carta archeologica dei siti longobardi contenuta nel catalogo della mostra

risposta, a quindici anni di distanza, a quanto auspicato dall'allora assessore alla cultura della città di Gorizia Antonio Devetag, che così si esprimeva nelle pagine introduttive alla *Carta archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*: *"Gorizia e la valle dell'Isonzo: dalla preistoria al medioevo" rappresenta un punto di partenza esauriente verso nuove interpretazioni sulle origini del Goriziano e rimanda a una prospettiva di collaborazione con il versante sloveno per i debiti confronti, scambi di informazioni, che confluiscano in una Carta archeologica generale, dimenticando i confini statali e dia una visione d'insieme finalmente univoca della storia più remota delle nostre terre*[16].

Tuttavia, la Carta è anche il frutto di una valutazione preliminare di carattere storico-topografico. Osservando il quadro generale degli insediamenti, l'estensione della viabilità antica lì dove conosciuta, e il rapporto tra questi elementi e la morfologia del territorio, si aveva immaginato che l'area compresa tra la pianura friulana orientale, la piana di Gorizia/Nova Gorica e la valle del Vipacco inferiore, potesse aver costituito tra la tarda romanità e l'Alto Medioevo non solo un importante snodo viario, ma anche un paradigma delle significative trasformazioni del modello insediativo che contraddistinguono il passaggio tra le due epoche.

Ancor più stimolante era inoltre la prospettiva di indagare gli assetti altomedievali del territorio oggetto delle celebri donazioni ottoniane avvenute nel 1001 in favore dell'allora patriarca di Aquileia Giovanni e del conte del Friuli Verihen.

Ma l'obiettivo più ambizioso per il quale è stata prodotta la Carta è quello di riuscire a condurre un primo studio di *archeologia del paesaggio* per il territorio goriziano, pur nella consapevolezza che la creazione di uno strumento che renda immediatamente percepibile la tipologia e la distribuzione dei dati archeologici non è che il primo passo in questa direzione. Per raggiungere l'obiettivo si dovrà infatti condurre una puntuale analisi geomorfologica del territorio e uno studio storico-topografico basato su tutte le fonti disponibili, considerando dunque il quadro delle dinamiche proprie tra uomo e ambiente in una chiave diacronica e per un'intera realtà territoriale[17]. Il risultato finale ambisce a una definizione storica del paesaggio (dunque oltre l'archeologia del paesaggio) basata *sull'identificazione di residui di cronosistemi* (da intendersi come *sistemi che, legando le strutture di concatenazione di cause/effetti - o di decisioni/imposizioni, colonizzazioni/occupazioni ecc. - stanno alla base delle modificazioni sostanziali dei territori che molto spesso, ma non esclusivamente, si dilatano spazialmente e sono riscontrabili solo a vasta scala*) mediante *l'identificazione dei relativi cronotopi,* (intesi *come tracce di strutture territoriali in tutto o in parte defunzionalizzate*)[18].

Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali, poiché i limiti orientali della stessa non superavano il confine di Stato, *precludendo, come e più che in altri casi, una comprensione e una ricostruzione complessiva*, S. Tavano, *Segnalazioni bibliografiche*, in «St. gor.», LXX, luglio-dicembre 1989, p. 149 (cit.).

[16] A. Devetag, s.t., in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), p. 11.

[17] Fonte d'ispirazione è stato in questo senso l'articolo di P. L. Dall'Aglio, *Topografia antica e geomorfologia*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 59-68. Sul rapporto tra studi geografici, topografia storica e archeologia e le attuali tendenze della ricerca si vedano le interessanti considerazioni di S. Magnani, *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità: tendenze e prospettive della ricerca*, in «QFA», XVII, 2007, in part. pp. 23-25.

[18] La puntuale definizione è di Giovanni Azzena, *Archeologia no global. La topografia Antica e i ripensamenti disciplinari*, in *"Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive"*, Atti del VII Congresso di Topografia Antica (Roma, C.N.R., 29-30 Ottobre 2009), Parte I, Galatina, 2010 (Journal of ancient topography, XIX, 2009), p. 17.

2.4 Il piano dell'opera: limiti territoriali, limiti temporali

La *Carta archeologica della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore* considera i siti archeologici del territorio sloveno e italiano appartenenti ai comuni di Gorizia, Mossa, S. Lorenzo Isontino, Farra d'Isonzo (settore orientale), Savogna d'Isonzo, Nova Gorica (parziale), Šempeter-Vrtojba, Miren-Kostanjevica, Renče-Vogrsko e Ajdovščina (settore occidentale). Baricentro geografico della carta risulta essere la piana di Gorizia/Nova Gorica, quindi il corso dell'Isonzo dal suo sbocco in pianura alla confluenza con il Vipacco e le alture che, descrivendo un ampio semicerchio, si dispongono ai margini dell'area. Da un punto di vista fisiografico i paesaggi che si incontrano sono molteplici: dalla pianura aperta, che contraddistingue i settori più occidentali, si passa alla pianura di fondovalle, formata dai terrazzamenti alluvionali disposti lungo l'asta dell'Isonzo; la bassa pianura, soggetta a saltuarie inondazioni, è riscontrabile presso il corso inferiore del Vipacco; alle colline terrigne infine, diffuse dal Collio ai Biljenski griči, si aggiungono i colli carbonatici appartenenti alle dorsali delle Prealpi Giulie e del Carso. Nonostante la complessità morfologica del quadro, l'area centrale della carta è rappresentata, come detto, dalla piana di Gorizia (Goriška ravan o Goriško polje), un'area che dal punto di vista geografico è definibile unitariamente. La piana si formò come accumulo di materiale ghiaioso quando l'Isonzo, nel corso della glaciazione würmiana, vi scaricò enormi quantità di sedimenti calcarei. Successivamente, l'azione erosiva delle acque portò alla creazione del solco sul cui fondo ancora oggi scorre il fiume, nonché della serie di terrazzamenti che ne seguono il corso da Salcano a Savogna[19].

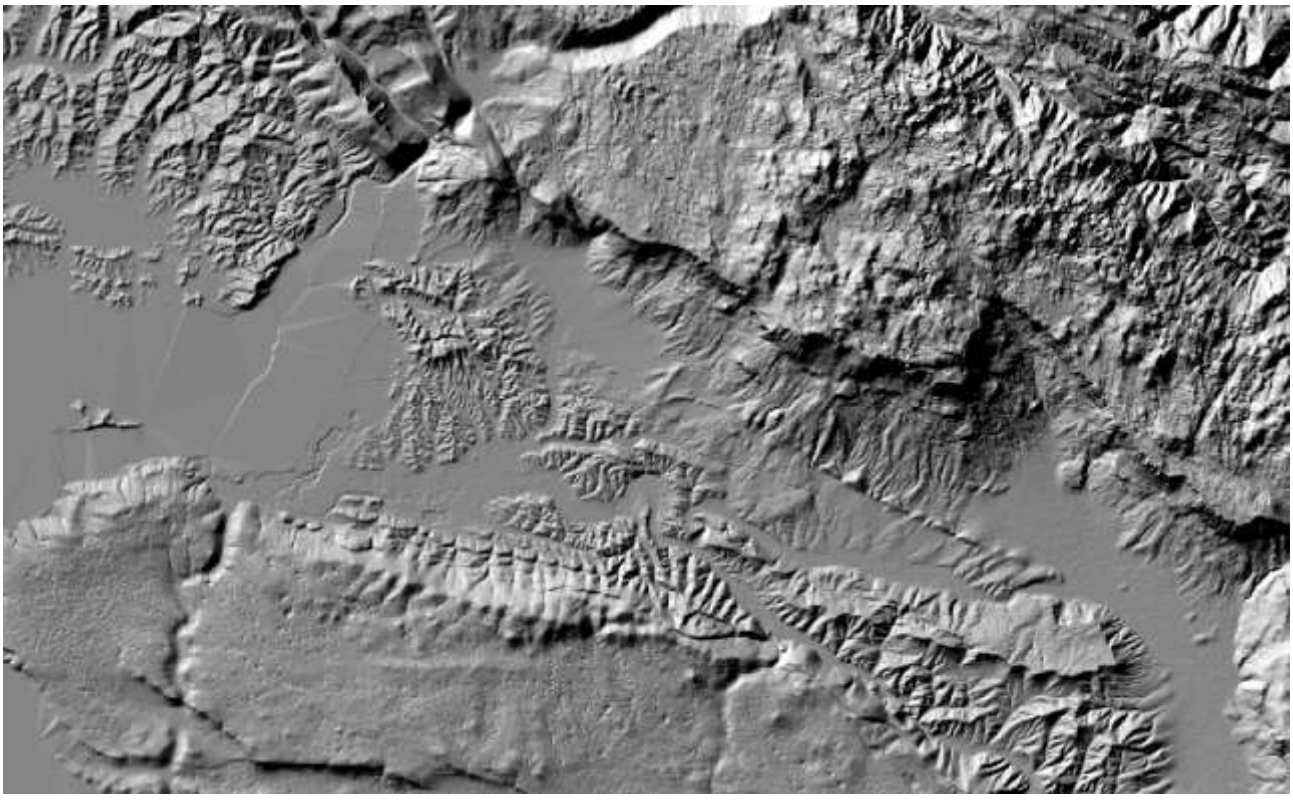


Fig. 1 – La piana di Gorizia e la valle del Vipacco: il modello di elevazione digitale del terreno (DEM).

Verso nord la piana è delimitata nettamente dalla catena delle Prealpi Giulie, formata da una serie di alture che si innalzano quasi all'improvviso dal margine della pianura (monte Sabotino, Monte

[19] D. Radinja, *Morfogenetske poteze Goriškega polja*, in «Geog. Vest.», XXXIX, 1967, p. 21 e ss.

Santo, S. Gabriele, S. Daniele e altopiano della Selva di Tarnova). In quest'area si trovano solo alcuni stretti passaggi in grado di mettere in comunicazione il Goriziano con le aree alpine più interne (la valle dell'Isonzo, la sella Dol o Preval e la sella Vratca). A est, una serie di dorsali collinari limitano la percorribilità a pochi passaggi obbligati (la stretta di Pod Gradom di Kromberk, la valle del torrente Vrtojbica e il vallone tra le attuali località di S. Pietro e Volcja Draga). A sud, l'asta del Vipacco prima e il limite settentrionale del altipiano carsico poi, rappresentano due linee di demarcazione assai nette. Presso la località di Bilje la geologia del suolo cambia radicalmente: l'accumulo ghiaioso dell'Isonzo che contraddistingue la piana di Gorizia lascia infatti lo spazio ai depositi alluvionali argillosi del Vipacco, i quali caratterizzano un'altra unità paesaggistica, le cosiddette Renške Dobrave[20]. A ovest infine, la piana è definita dal corso dell'Isonzo, che in questo settore non subì divagazioni significative in epoca storica[21].

Se elementi di carattere geografico hanno posto la piana goriziana baricentrica alla carta archeologica, i confini di quest'ultima sono stati ampliati in senso est-ovest tenendo in considerazione elementi di altra natura. Era evidente fin dal principio che escludere l'area dei comuni di Farra d'Isonzo e Mossa avrebbe comportato la mancata analisi di siti fondamentali per la comprensione delle tipologie insediative e della viabilità del territorio, si pensi alle strutture del colle di Valisella e di Mainizza. Allo stesso modo, contenere l'estensione della carta verso est, escludendo il comune di Renče-Vogrsko e il settore occidentale di quello di Ajdovščina, avrebbe precluso lo studio di altre realtà archeologiche importanti connesse alla rete stradale antica, come nel caso degli insediamenti di Britof di Bukovica e di Sv. Pavel nad Vrtovinom.

Un elemento che ha facilitato la creazione della carta è stata l'assenza, nel territorio in questione, di insediamenti romani amministrativamente autonomi, cioè centri urbani che avrebbero determinato una concentrazione di dati archeologici ben rappresentabili solo con scale di dettaglio superiori[22].

L'arco cronologico considerato comprende l'età romana repubblicana[23] e imperiale, la tarda romanità e l'Alto Medioevo, cioè i secoli che vanno dal II a.C. all'XI d.C. Se, nei fatti, tale estensione temporale travalica verso l'alto i limiti imposti dal presente studio – il Tardoantico e l'Altomedioevo – la volontà di comprendere anche i dati propri della prima fase della

[20] La geologia delle due aree è analoga solo negli strati più profondi, costituiti dal flysch impermeabile. Anche l'unità tettonica è la stessa, trattandosi della sinclinale del Vipacco. D. Radinja, *Renške Dobrave – Pokrajinski stik med fluvialno akumulacijo Soče in periglacialno akumulacijo Vipave*, in «Geog. Vest.», XLI, 1969, p. 62. Per un quadro della struttura geologica, del suolo e della geografia della Valle del Vipacco v., da ultimi, J. Pavšič, *Geološke razmere*, T. Prus, *Tla*, D. Kladnik, *Geografski oris pokrajine*, articoli contenuti nell'opera (a carattere parzialmente divulgativo) *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), risp. pp. 11-18, 38-46, 64-80. Si deve notare come anche questo studio, nonostante l'anno di recente pubblicazione, non riesca ad emanciparsi dall'anacronistica presenza del confine di Stato, tanto che, in coincidenza di questo, termina la descrizione geografica della valle (e non dove essa termina in effetti, cioè con la confluenza nell'Isonzo).

[21] Nonostante in passato storici e geografi avessero ipotizzato l'esistenza di un lago alimentato dall'Isonzo e dal Vipacco, le cui sponde settentrionali avrebbero lambito il ponte romano della Mainizza, v. in part. A. Glessi, *L'Isonzo il fiume vagabondo*, in «St. Gor.», XXXI, gennaio-giugno 1962, pp. 111-126 (bibl. prec.), dall'analisi dei depositi sedimentari accumulati lungo il corso inferiore del Vipacco oggi sappiamo che uno o più laghi dovettero esistere solo durante una fase periglaciale (würmiana e tardo würmiana) e dunque pre-storica dell'area.

[22] Cfr. *Carta archeologica del Veneto*, *Volume I*, *Carta d'Italia IGM 1:100.000*, *Fogli 11-12-13-22-23-36-37-38-39-40*, a cura di Loredana Capuis, Giovanni Leonardi, Stefania Pesavento Mattioli, Guido Rosada, coordinamento scientifico Luciano Bosio, Modena, 1988, p. 14.

[23] Di fatto per questo territorio le attestazioni archeologiche testimonianti il processo di romanizzazione assumono valore quantitativo solo a partire dalla fine del I sec. a.C., come per altro attestato in tutta l'alta pianura friulana, dove la colonizzazione dell'agro si manifestò non prima di un lungo periodo di assestamento seguito alla fondazione di Aquileia. Cfr. Strazzulla Rusconi, *Presenze* cit., p. 329.

romanizzazione è dipesa sia dall'impossibilità di poter sempre definire l'esatta cronologia dei siti al di là di una generica *età romana* (tanto che alcuni siti così definiti nelle schede di dettaglio potrebbero anche risalire a un età tardoromana), sia dalla prospettiva di poter lavorare su un più ampio ventaglio di informazioni, indispensabili per definire in modo compiuto la continuità e/o la discontinuità delle forme insediative.

Ovviamente, se in carta è possibile distinguere le grandi partizioni cronologiche, legate a una scala di colori, solo attraverso la lettura delle schede si può risalire alla cronologica di dettaglio. La periodizzazione segue questo schema: età romana per i secoli che vanno dal II a.C. al III d.C., età tardoromana per i secoli compresi tra il IV d.C. e la metà del VI d.C. ed età altomedioevale per i secoli che dalla metà del VI d.C. raggiungono l'XI d.C. In generale lo schema proposto corrisponde alla partizione classica italiana. Soltanto la cesura tra l'età tardoromana e l'età altomedioevale ha richiesto un momento di riflessione. Una scelta propriamente manualistica, ma del tutto avulsa dal contesto archeologico, avrebbe optato per fissare il passaggio tra le due epoche alla seconda metà del V sec., considerando la tradizione legata alla caduta dell'impero d'Occidente. Più opportuna sarebbe stata, eventualmente, l'idea di considerare come punto di svolta l'inizio del VII secolo per la coincidenza con l'abbandono della maggioranza degli insediamenti fortificati d'altura che si manifesta soprattutto in area slovena. Tuttavia, la scelta è infine caduta sulla seconda metà del VI secolo in quanto è proprio allora che il territorio compreso tra le valli dell'Isonzo e del Vipacco si ritrovò ai margini della nuova compagine politico-istituzionale rappresentata dal Ducato longobardo del Friuli. Si inaugurava allora una nuova fase nella storia dell'insediamento della regione le cui tracce sono rese evidenti soprattutto dai siti di carattere funerario.

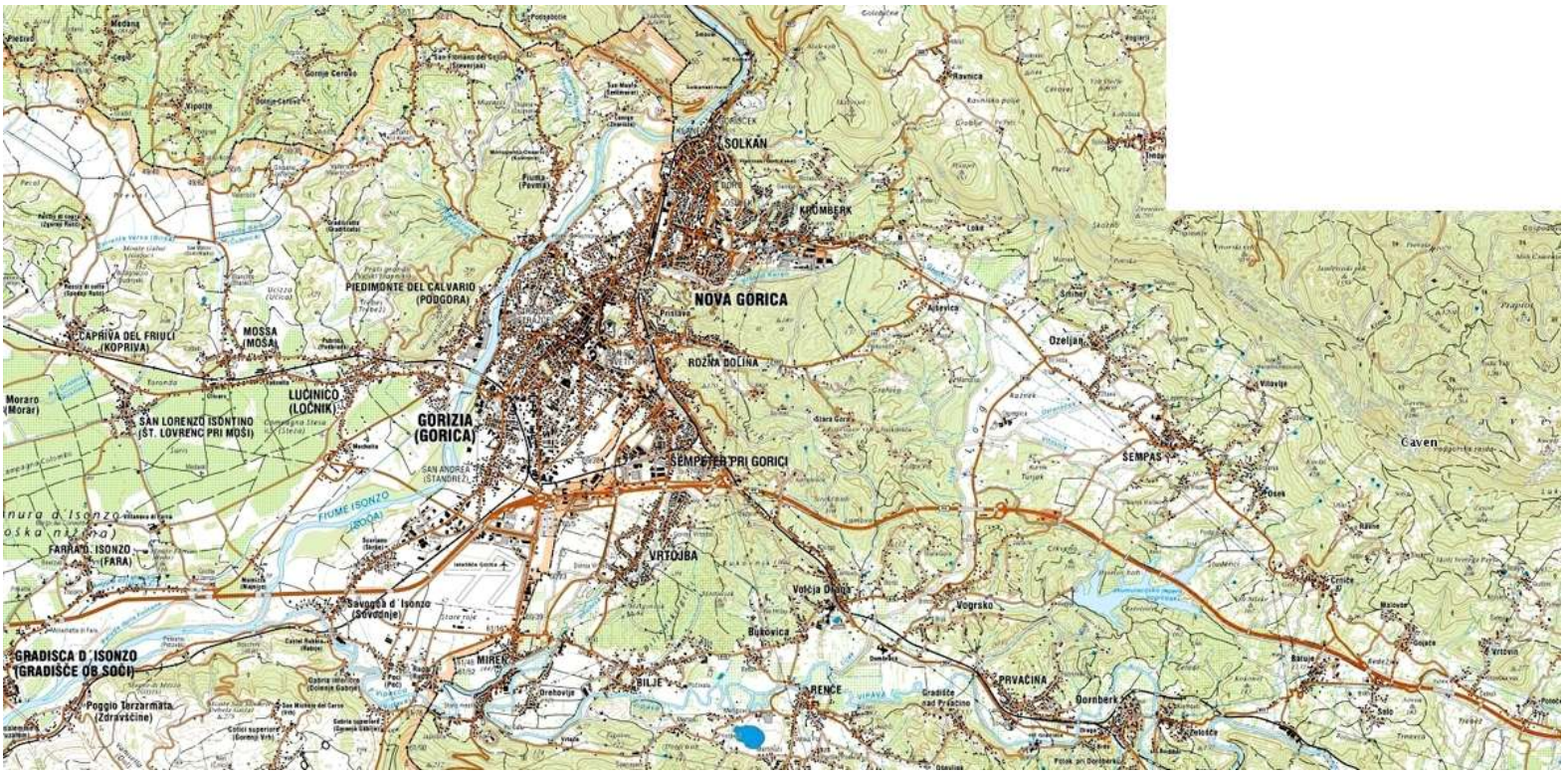


Fig. 2 – Carta topografica aggiornata del territorio oggetto di studio (Geopedia.si).

2.5 Raccolta dei dati

La ricerca si è spinta a individuare le scoperte effettuate fin dalla metà dell'800, alcune delle quali rimaste inedite. Tra le collane consultate ricordiamo, per il periodo austro-ungarico i periodici della Commissione Centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti (K. K. Zentral-Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale: rispettivamente le «Mitteilungen» e lo «Jahrbuch»); per il primo dopoguerra le relazioni contenute nelle «Notizie degli scavi di antichità» della Regia accademia dei Lincei; mentre per l'ultimo periodo l'«Arheološki vestnik», pubblicazione annuale della Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti (Accademia slovena per le arti e le scienze con sede a Lubiana); «Varstvo spomenikov» (Protezione dei monumenti), la più importante pubblicazione scientifica dello Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije - ZVKDS (Istituto per la protezione dei beni culturali della Slovenia, corrispondente alla Soprintendenza italiana); «Forum Iulii», annuario del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli e infine il periodico «Goriški letnik», pubblicazione del Goriški Muzej.
Oltre allo spoglio della bibliografia a carattere prettamente archeologico, si è affrontata l'analisi sistematica dei periodici a contenuto storico o generalista, ma in grado di fornire, all'occasione, chiavi interpretative dei dati archeologici provenienti dal territorio. Tra questi ricordiamo: «Studi Goriziani», rivista della Biblioteca Statale Isontina; «Ce fastu?», rivista della Società Filologica Friulana; «Antichità Altoadriatiche», collana del Centro di Antichità Altoadriatiche; «Memorie storiche forogiuliesi», giornale della Deputazione di storia patria per il Friuli; «Quaderni giuliani di storia», pubblicazione della Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia; «Balcanoslavica», collana dell'Institut za istražuvanje na staroslovenskata kultura; «Aquileia nostra», bollettino dell'Associazione nazionale per Aquileia; gli «Atti dei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste» fino a comprendere pubblicazioni minori e datate come il «Koledar za Goriško nadškofijo».
Sono state quindi vagliate le notizie ricavabili dai quotidiani locali usciti a partire dall'ultimo ventennio dell'Ottocento, tra i quali: «Atti e memorie dell'I.R. Società Agraria in Gorizia», il «Corriere di Gorizia», il «Corriere friulano», «L'eco del Litorale», «L'eco del Popolo», «L'Isonzo», lo «Jutro», il «Soča», «Il Popolo», «Il Popolo del Friuli» fino ai più contemporanei «Il Piccolo», il «Messaggero Veneto», «Il Gazzettino», il «Delo», il «Primorski dnevnik», le «Primorske novice» e lo «Stran».
Sul fronte degli archivi è stato consultato quello dei Musei provinciali di Gorizia, nonostante la dispersione delle raccolte e della relativa documentazione avvenuta durante la Prima Guerra Mondiale[24]. In particolare sono risultate utili le *Relazioni alla Dieta Provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca sulla gestione della Giunta Provinciale - Museo provinciale, Sezione storico-antiquaria* e l'*Inventario del Museo provinciale della Redenzione, 1929-1938* stilato dall'allora direttore del Museo R. M. Cossàr. Purtroppo, per mancanza di tempo non è stato possibile consultare l'archivio della Soprintendenza del FVG, per il quale si spera di sopperire in futuro[25].

[24] *Sezione Archeologica. Guida didattica - Musei Provinciali di Gorizia*, a cura di Isabel Ahumada Silva, Monfalcone, 1999, p. 3.
[25] Si tenga comunque presente che nemmeno nell'ambito della formazione della Carta Archeologica del Friuli-Venezia Giulia, progetto promosso dalla Regione e affidato al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste nei primi anni '90 (v. *supra*), fu consentito l'accesso alla documentazione inedita conservata presso la Soprintendenza, Morselli, *La Carta Archeologica come strumento di conoscenza* cit., p. 256 nt. 6.

Sono state considerate le tesi di laurea discusse presso l'Università degli Studi di Trieste, quelle conservate presso la Biblioteca Statale Isontina, quelle dell'Università di Koper/Capodistria, nonché gli elaborati depositati presso la biblioteca del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Lubiana.
La ricognizione delle evidenze archeologiche *sul campo*, operazione che rappresenta un momento imprescindibile delle ricerche a livello territoriale[26], è stata effettuata per tutti i siti più significativi, con particolare attenzione verso quei casi in cui era ancora possibile osservare, *fuori terra*, i resti degli elementi costitutivi originari.
Tuttavia, poiché il vero obiettivo della ricerca era quello di riconsiderare unitariamente, su un piano scientifico, le tracce materiali lasciate dagli uomini del passato - in un area che, a causa della spartizione territoriale avvenuta nel secondo dopoguerra, non era più stata analizzata nel suo complesso - per ridare spazio all'unità territoriale di fondo si è preferito raccogliere sistematicamente la bibliografia prodotta, piuttosto che ridefinire i confini e i caratteri dei singoli siti. È prevalsa quindi la volontà di fornire uno strumento in cui lo studioso possa trovare i riferimenti testuali da cui ricavare un quadro organico delle diverse chiavi interpretative finora avanzate.
Il censimento delle evidenze archeologiche riconducibili al territorio considerato ha consentito di individuare un numero di siti pari a 92 unità.

2.6 Le schede

Le schede, formalizzate in tabelle, sono state pensate per strutturare in modo omogeneo i dati e per ottenere il massimo della leggibilità. In alcuni casi, quando in uno stesso sito sono compresenti situazioni archeologiche diverse (resti di strutture, tombe, ecc.) queste sono state considerate separatamente, o su due righe di una medesima tabella - è questo il caso in cui una bibliografia breve tende a presentare la realtà archeologica come un tutt'uno - o dividendo la tabella in più parti - quando la bibliografia risulta particolarmente lunga e si osserva la tendenza a considerare separatamente le tipologie archeologiche presenti.

Id: la prima colonna contiene un numero identificativo del sito in modo da potersi relazionare con la carta.

Localizzazione: quattro colonne – *Sito, Altro toponimo, Frazione/località* e *Comune* – contengono tutte le informazioni topografiche dei luoghi di ritrovamento. Nel caso in cui un medesimo sito è noto da entrambe le bibliografie italiana e slovena ed esso risulta tradotto, questo compare tra parentesi accanto al nome originale. Nella redazione delle tabelle non sono stati considerati quei monumenti scultorei o epigrafici ricollocati per esigenze di collezionismo o di altra natura e il cui luogo di rinvenimento non è noto.

Tipologia: in un'unica colonna sono indicate le caratteristiche funzionali dell'evidenza archeologica[27] e i materiali più significativi. Nel primo caso le casistiche sono state codificate così

[26] Montagnari Kokelj, *Carta archeologica* cit., pp. 36-37.
[27] *Carta archeologica del Veneto*, *Volume I* cit., p. 34; cfr. Montagnari Kokelj, *Carta archeologica* cit., pp. 42-43.

come previsto dalla *Carta archeologica del Veneto* e dalla *Carta archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti* e sono le stesse riscontrabili in carta. Nella descrizione dei materiali sono indicate le specifiche della realtà archeologica (per un'area funeraria, a esempio, potrà essere precisato il tipo di sepoltura: a fossa, a cassa, ecc.), nonché la tipologia di oggetti minuti (ceramiche, monete, ecc.).

Datazione: sono stabilite le partizioni cronologiche maggiori, così come classificate in carta e la cronologia di dettaglio lì dove il dato è noto. La presenza di un punto di domanda (?) indica che la periodizzazione è presunta. La barra (/) messa a dividere due periodi indica l'ambiguità tra le fasi.

*Id**: un secondo numero identificativo rinvia, per i siti isontini, alla scheda contenuta nella *Carta archeologica della Valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti*, per quelli sloveni, alla scheda allegata alla carta archeologica del progetto Arkas. Tale numero non è ovviamente presente quando il sito non è stato registrato nell'ambito di questi lavori.

Bibliografia: nella compilazione delle schede, ampio spazio è stato dedicato al repertorio bibliografico. Vi compaiono tutti quei testi in cui sono stati pubblicati i risultati degli scavi, le analisi compiute sui singoli reperti, le semplici segnalazioni delle scoperte e i cataloghi delle mostre. Non mancano le opere monografiche dedicate a specifici settori della ricerca archeologica (epigrafia, archeometria, numismatica, paleoantropologia, ecc.) nelle quali sono stati considerati i materiali provenienti da quel determinato sito. Sono stati infine inseriti quegli studi di carattere più propriamente storico che, basandosi anche sull'interpretazione dei dati di scavo, sono divenuti dei punti di riferimento imprescindibili nel panorama delle ricerche territoriali a livello regionale.

Rispetto alle schede elaborate nell'ambito delle carte archeologiche del Veneto e dell'Isontino, opere da noi più volte citate e fonte d'ispirazione per il presente lavoro, quelle contenute nella *Carta archeologica della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore* risultano semplificate, con l'esclusione di diversi elementi o settori utili alla definizione di un sito. Da un punto di vista geografico-ambientale non sono state considerate le coordinate geografiche, l'altitudine, la qualificazione fisiografica, l'idrografia e le caratteristiche del terreno; nell'ambito della categorizzazione strettamente archeologica del sito si è tralasciata la modalità di acquisizione dei materiali, la data del rinvenimento, la descrizione del contesto, la situazione del materiale e l'eventuale luogo di conservazione attuale. L'esclusione dei dati geomorfologici è stata dettata dalla constatazione che il loro trattamento, per la natura stessa delle discipline coinvolte, avrebbe richiesto la partecipazione di professionalità specifiche, come accade normalmente nei lavori d'*équipe* deputati alla creazione di una carta archeologica. Per quanto riguarda invece gli altri settori di definizione esclusi, si tenga presente che la *Carta*, fin dalla sua nascita voleva costituire uno strumento snello di analisi del territorio, per una razionalizzazione dei dati disponibili, per una loro miglior lettura e al fine di creare uno strumento utile anche per indagini future. Eventuali perfezionamenti nel quadro di specifici indirizzi d'indagine saranno sempre possibili.

2.7 La carta

Come base si è deciso di utilizzare il modello digitale di elevazione (DEM - Digital Elevation Model) fornito dall'Inštitut za arheologijo del Znanstvenoraziskovalni center - Slovenske akademije znanosti in umetnosti (ZRC SAZU) di Lubiana. Dato il numero di siti da inserire si è preferito adottare un supporto che desse un alto grado di leggibilità, obiettivo difficilmente raggiungibile utilizzando una carta topografica tradizionale.
Per prima cosa è stata aggiunta l'idrografia elementare. Quindi è stata creata la legenda contenente le icone relative alle diverse tipologie dei siti: resti di strutture, tombe, ripostiglio, infrastrutture (strade e ponti), iscrizioni, fortificazioni e materiali sporadici. Una serie di colori identificano le epoche storiche: giallo = romano, magenta = tardoromano, verde = altomedioevale, grigio = non determinabile. Siti aventi una continuità di utilizzo che travalica una o più partizioni cronologiche sono indicati con icone a più colori.
Per indicare l'esatta posizione di un sito in aree con una presenza particolarmente fitta di evidenze archeologiche, si è fatto ricorso all'uso di freccette. Quei siti per i quali si possiede soltanto la località di rinvenimento senza ulteriori specificazioni, sono stati collocati in corrispondenza del campanile della chiesa parrocchiale.

2.8 Modalità di rinvenimento: l'indagine archeologica

Per quanto concerne le modalità di rinvenimento è innegabile che molti materiali derivino da ritrovamenti casuali. Questo vale soprattutto per i singoli oggetti riemersi in seguito alle arature o agli scassi preparatori agli interventi edilizi. Non mancano però i casi in cui tali operazioni hanno riportato alla luce strutture importanti. Alle scoperte fortuite più antiche, risalenti alla seconda metà dell'800, spesso non seguiva alcuna indagine approfondita atta a verificare la presenza di ulteriori materiali. La situazione muta decisamente nel secolo seguente quando, seppur il sito continua ad essere individuato spesso in maniera casuale, a una prima scoperta seguono indagini a volte sistematiche. Questo vale soprattutto per il territorio sloveno. Si può scorgere infatti una decisa differenza nel panorama delle indagini archeologiche degli ultimi decenni tra le due aree di competenza statali. Se da parte italiana scavi di una certa estensione sono stati eseguiti solo raramente, oltreconfine la maggioranza dei siti è stata indagata, certo spesso con scavi di emergenza, ma comunque con interventi in grado di fornire dati importanti per chiarire i caratteri delle diverse tipologie d'insediamento. Recentemente il *gap* nella frequenza delle indagini si è accentuato, tanto che per l'area goriziana il panorama degli scavi risulta ormai assai datato. Si pensi che le ultime esplorazioni sistematiche risalgono alla fine degli anni '80-inizi degli anni '90 (scavo della necropoli di Villanova di Farra). Ben diversa la situazione slovena, dove la maggioranza dei siti è stata individuata a partire dagli anni '70 del secolo scorso e il lavoro continua ancora oggi nonostante le ristrettezze economiche, con l'intervento puntuale della Soprintendenza e del Goriški muzej. Anche se molti materiali non sono stati pubblicati, la presenza sul territorio di istituzioni di riferimento in ambito archeologico ha consentito lo svolgersi di un'attività di scavo certamente più proficua rispetto a quanto espresso dalla controparte italiana[28]. Le nuove scoperte sono direttamente

[28] La stessa situazione è riscontrabile confrontando l'area del Cividalese e la media-alta valle dell'Isonzo: P. Maggi, B. Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra*

collegate all'ampliarsi dell'urbanizzazione, fenomeno particolarmente intenso a partire dalla fondazione di Nova Gorica e che continua ancora oggi con l'apertura di nuove aree di lottizzazione. L'intervento antropico ha coinvolto in particolare l'area del basso corso del Vipacco tra Vogrsko e Merna dove l'incremento del numero delle nuove abitazioni è stato accompagnato da un'intensa opera di sistemazione idraulica. Proprio quest'ultima attività, insieme alla costruzione dell'autostrada Nova Gorica-Razdrto, hanno permesso, da un lato, di eseguire indagini archeologiche preventive e di tutela, dall'altro hanno però compromesso seriamente le evidenze archeologiche di superficie legate alla grande infrastruttura viaria Aquileia-*Emona*[29].

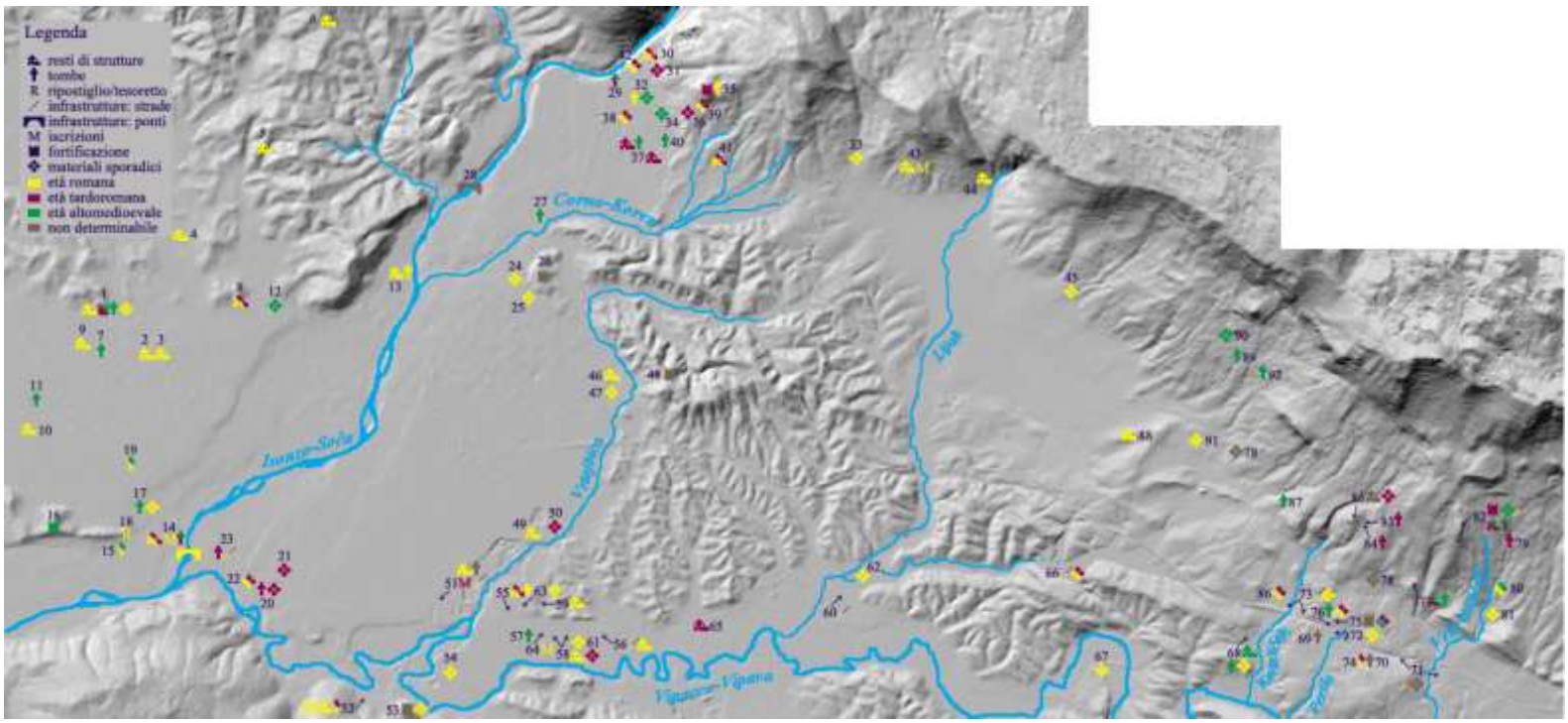


Fig. 3 – La *Carta archeologica della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore*.

Centroeuropa e Adriatico, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 59.

[29] Sull'impatto negativo degli interventi di riassetto agricolo per l'archeologia già A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, *I Testi*, Pordenone, 1986, p. 74.

2.9 L'evidenza archeologica: un quadro generale

2.9.1 Villaggi, ville rustiche e insediamenti rurali minori

In età romana il territorio compreso tra la piana di Gorizia e la valle del Vipacco apparteneva all'agro aquileiese[30]. L'immagine tradizionalmente offerta dalla pianura friulana per l'età romana, caratterizzata dalla presenza di insediamenti capillarmente sparsi sul territorio, è sostanzialmente confermata per l'area compresa nel presente studio. La distribuzione spaziale dei ritrovamenti indica la tendenza, via via più accentuata quanto più ci si inoltra nei secoli tardoimperiali, verso una diminuzione del numero dei siti e una concentrazione degli stessi in determinate aree. Si deve ritenere che cambiamenti del quadro socio-economico ed esigenze di varia natura, legate alle necessità difensive o comunque in rapporto alla militarizzazione del territorio, abbiano portato allo sviluppo di un modello insediativo che superò quello tipico delle ville rustiche dei primi secoli imperiali, senza peraltro escludere la sopravvivenza di almeno una parte degli insediamenti di tipo sparso. Anche se le prove materiali dirette latitano, è possibile che le aree di Salcano, Mainizza e Bilje-Bucovica ospitassero dei veri e propri villaggi[31]. La loro esistenza poteva trarre ragione economica dalla vicinanza alle principali vie di comunicazione del tempo[32], nonché dalla loro posizione strategica in chiave militare.

Gli insediamenti rustici di tipo non accentrato d'epoca romana[33] (ville o fattorie) si dispongono lungo i versanti esposti a Mezzogiorno del Collio e delle prime propaggini delle Prealpi Giulie, tenendosi a distanza sia dai corsi d'acqua maggiori sia dalla viabilità principale. Si viene così a creare un'area insediativa a carattere agricolo-produttivo-residenziale senza soluzione di continuità che abbraccia a semicerchio la pianura. A questa categoria appartengono, pur con qualche cautela interpretativa, alcuni siti importanti tra cui le ville del colle di Valisella a Mossa (*Id* 1), di Križišče a S. Floriano del Collio (*Id* 6), di Pubrida di Lucinico (*Id* 8) e quelle di Pavlini (*Id* 43) e Kolenovca a Loke (*Id* 44).

---

[30] L'estensione dell'agro aquileiese fin oltre lo spartiacque alpino è stata definitivamente dimostrata dal ritrovamento di Bevke: v. Šašel Kos, *Il confine* cit., cc. 245-260; Eadem, *The boundary* cit., pp. 373-382. Precedentemente, la discussione sull'appartenenza territoriale della valle del Vipacco non aveva escluso la possibilità di un legame con l'*ager tergestinus*: per la bibliografia in merito si veda M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), p. 116 n. 7.

[31] Il termine villaggio o agglomerato secondario è da preferirsi rispetto a quello di *vicus*, nonostante quest'ultimo sia stato molto utilizzato nella letteratura di settore ogni qual volta bisognava indicare un insediamento non urbano di tipo compatto, senza però tener conto delle sue implicazioni giuridico-amministrative. Per un approfondimento sul concetto di *vicus* e sui rischi di un abuso nel suo impiego v. i diversi richiami presenti in P. Maggi, C. Zaccaria, *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di Sara Santoro Bianchi, Imola, 1999 (Studi e Scavi, 8), pp. 13-33 e ribaditi dalla stessa P. Maggi in *Forme di insedimento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana*, in «HA», 11, 2003, p. 229 e ss. Le tracce di un altro insediamento minore di tipo accentrato, in uso tra il I e il IV-inizi del V sec., sono emerse recentemente nei pressi di Vipava, ai limiti sud-orientali della valle del Vipacco, v. V. Tratnik, *Sledovi rimskodobne poselitve na Grubljah pri Vipavi*, in «Arh. ves.», 63, 2012, pp. 105-138.

[32] Come già ipotizzato da Strazzulla Rusconi, Zaccaria, *Spunti* cit., p. 132; più specificatamente per l'area tra Mainizza e Gradisca, Strazzulla Rusconi, *Presenze* cit., p. 330 e in part. nt. 16. Tagliaferri, *Coloni I* cit., pp. 113-114, ipotizza la filiazione diretta di diverse località friulane da *vici* romani; cfr. Magrini, *Il territorio* cit., pp. 160-161, la quale rileva lo sviluppo di aree abitative accentrate soprattutto lungo le principali vie consolari già a partire dal III sec.

[33] Per un quadro parziale degli insediamenti rustici nella *X Regio*: De Franceschini, *Le ville* cit. e M. S. Busana, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, 2002 (Le Rovine Circolari, 3).

L'esistenza di un edificio residenziale di pregio a Valisella può essere solo ipotizzato sulla base della scoperta di alcune strutture murarie, tessere musive e monete di I-IV sec.: se l'interpretazione è corretta, saremmo di fronte a uno di quei rari casi in cui dall'edificio residenziale fu dedotto, in epoca tarda, un insediamento fortificato[34] o, un semplice agglomerato insediativo[35]: tuttavia questa ricostruzione si basa esclusivamente su elementi indiziari.

Maggiori informazioni, anche se datate, ci permettono di inquadrare la villa di S. Floriano. Essa possedeva diversi ambienti mosaicati ed era probabilmente dotata di riscaldamento centrale e acqua corrente: la sua costruzione risalirebbe alla seconda metà del I sec. a.C. o ai primi anni del secolo successivo. Tuttavia, non siamo in grado di ricostruire la pianta dell'edificio.

Le ville di Lucinico e Loke si discostavano dal modello della pianta a "U" e peristilio diffuso nel cividalese e nell'Isontino[36], prevedendo diversi ambienti funzionalmente differenziati tra il settore residenziale e quello rustico.

Per quel che riguarda la cronologia di questi impianti i dati più attendibili si riferiscono alla villa di Lucinico, per la quale una recente, più attenta analisi delle ceramiche ne ha potenzialmente prolungato la vita dal I sec. d.C. fino alla fine del IV - inizi del V sec. d.C.[37] Mentre nel caso di Pavlini di Loke i dati sono insufficienti per una datazione esaustiva, in quello di Kolenovka essi indicano una fondazione risalente al I sec. d.C. e continuità di vita, anche se in scala ridotta, anche nel II e III sec. La decadenza di questo impianto si inserirebbe dunque nel più generale fenomeno di rarefazione degli stanziamenti rustici osservabile nella Cisalpina tra il II e il III secolo[38]. La decadenza, la rarefazione o, in casi limitati, la trasformazione delle ville nel corso della tardoantichità è peraltro un fenomeno noto e assai studiato[39]. La stessa evoluzione è riscontrabile in tutto il territorio aquileiese[40], nell'agro di *Forum Iulii*[41], nella penisola istriana[42] e più in generale

[34] Vale il confronto con il caso istriano, dove la trasformazione delle ville e dei castellieri in nuovi centri fortificati si esplica nel rispetto della dicotomia tra area costiera e territorio interno, R. Matijašić, *Alcune considerazioni sulle forme di insediamento rustico in Istria dal III al VI sec.*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), pp. 242-243; cfr. K. Džin, *Roman settlement in Istria serving as late roman border*, in *Limes XX*, XX Congresso international de estudios sobre la frontiera Romana/XXth International congress of Roman frontier studies, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, v. 1), pp. 125-133. Per un quadro generale v. G. Ripoll, J. Arce, *The transformation and end of Roman villae in the west (fourth-seventh centuries): problems and perspectives*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), in part. p. 97.

[35] Si veda G. P. Brogiolo, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003, pp. 608-610, che cita i casi di Mombello Monferrato loc. Molino Nuovo di Gambarello (AL), Pietra Ligure loc. Corti (SV), San Paragorio a Noli (SV) e Villandro (BZ).

[36] Strazzulla Rusconi, Zaccaria, *Spunti* cit., p. 118.

[37] P. Ventura, V. Degrassi, *Riesame del materiale ceramico dalla villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, in «Rei Cret. Rom. Faut.», 39, 2005, pp. 91-101

[38] V. J. Ortalli, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova, 1996 (Documenti di archeologia, 11), pp. 12, 17; G. P. Brogiolo, le *Conclusioni* contenute nei medesimi atti, p. 108.

[39] Come ben indicato da Ripoll, Arce, *The transformation* cit., pp. 63-114, negli ultimi decenni la ricerca archeologica ha dimostrato che le ville e gli insediamenti rustici d'epoca romana sopravvissero, almeno in certi casi, fino a un'epoca successiva a quella tradizionalmente accettata e dunque fino al VI-VII sec., ma solo attraverso un uso e un'organizzazione degli spazi assai diversi da quelli pensati per le strutture originarie. Cfr. G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005 (Metodi e temi dell'archeologia medievale, 1), p. 43 e ss.

[40] Magrini, *Il territorio* cit., pp. 162-163.

[41] C. Magrini, A. Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16

nell'intero *Illyricum*[43], dove gli edifici rustici, che siano di pregio o meno, scompaiono quasi del tutto tra la fine del IV e il V secolo.

Alle ville rustiche, caratterizzate dalla presenza di strutture multifunzionali ed "elementi di lusso" (affreschi, mosaici, lastre marmoree, impianti di riscaldamento e ceramiche fini), si aggiungono quegli edifici più semplici definibili come fattorie o casali. La loro presenza è segnalata dal ritrovamento di materiali sparsi, come embrici e coppi, veri e propri "fossili guida"[44]. Essi insistono spesso sulla medesima area collinare o pedicollinare delle ville, tanto che non si può escludere una dipendenza funzionale tra le due categorie: le strutture minori potrebbero cioè appartenere al medesimo podere, e dunque al medesimo proprietario della villa. Ai siti rurali minori possiamo ascrivere i seguenti insediamenti: Sassinât (*Idd* 2-3), Toronda (*Id* 9) e Braiduzza di Mossa (*Id* 4), Gardisciuta presso Lucinico (*Id* 5), Neris di S. Lorenzo Isontino (*Id* 10), Piedimonte del Calvario (*Id* 13), Goriščck di Salcano (*Id* 30), Na borštih presso Kromberk (*Id* 41) Brdce di Šempas (*Id* 88).

Sembra quindi che la distribuzione di questa tipologia insediativa sia dipesa in maniera preponderante dalla necessità d'individuare i terreni più favorevoli alle attività agricole: si spiega così la preferenza per i dolci versanti collinari maggiormente esposti al sole del Collio e delle Prealpi[45]. Un'area in cui le risorse idriche erano facilmente accessibili, sia per la presenza di numerosi corsi d'acqua di superficie sia per la poca profondità della falda[46]. Dal punto di vista geologico infine, il terreno ricco di marne e arenarie era assai adatto alle coltivazioni di pregio della vite e dell'olivo. La controprova è fornita dalla assoluta assenza di ville o edifici rustici nel settore centrale della piana goriziana. Lo spazio più prossimo all'Isonzo è infatti contraddistinto dalla presenza di ghiaie alluvionali che non costituiscono un terreno favorevole alle coltivazioni[47]. Similarmente, la mancanza di riscontri archeologici lungo il ciglio settentrionale dell'altopiano carsico è facilmente spiegabile per l'eccessiva permeabilità del suolo a cui si aggiunge l'esposizione a nord del pendio degradante verso la valle del Vipacco.

Le ville inoltre non sembrano trovare nella viabilità principale un motivo di attrazione. Limitatamente al tratto considerato, nessuna struttura a carattere agricolo-residenziale è stata

---

settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 79.

[42] K. Buršić-Matijašić, R. Matijašić, *L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'altoadriatico tra pre-protostoria ed alto medioevo*, Atti della XLIII Settimana di studi aquileiesi, 10-12 maggio 2012, a cura di Giuseppe Cuscito, Trieste, 2013, (Antichità Altoadriatiche, LXXVI), p. 192.

[43] S. Ciglenečki, *The changing relations between city and countryside in late antique Illyricum*, in «HAM», 20, 2014, p. 239.

[44] F. Bressan, *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), p. 86. Per un elenco tipologico più dettagliato di questi tipici materiali sparsi di superficie si v. Tagliaferri, *Coloni I* cit., Pordenone, 1986, p. 76.

[45] Gli scrittori *de re rustica* – Catone, Varrone, Columella – sono concordi nell'individuare quali luoghi più favorevoli all'insediamento quelli esposti a mezzogiorno o a oriente e compresi tra le falde dei monti e la mezza costa collinare. Per una sintesi v. Busana, *Architetture* cit., pp. 75-76 in part. ntt. 12-14 con la citazione delle fonti. La scelta accurata del luogo in cui impiantare la propria dimora da parte del colono romano e le condizioni ambientali più favorevoli sono le stesse individuate per il caso friulano da Tagliaferri, *Coloni I* cit., pp. 77-78.

[46] Su questo punto già Strazzulla Rusconi, Zaccaria, *Spunti* cit., p. 132. Le fonti antiche si soffermano sulla necessità di dotare i poderi di acqua corrente.

[47] L'assenza di insediamenti rustici va dunque ascritta alla poca fertilità del suolo e non alla presenza del fiume in quanto tale, come se questo costituisse un elemento da cui tenersi alla larga. Nella *Venetia*, infatti, la maggioranza degli insediamenti rurali sorgeva nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua anche importanti: cfr. Busana, *Architetture* cit., pp. 67-80; in part. v. p. 78 ntt. 15-16, dove si ricorda la raccomandazione degli autori antichi di collocare i poderi presso corsi d'acqua o comunque in luoghi dove ci fosse ampia disponibilità di acqua corrente.

rilevata nelle immediate vicinanze della strada che da Aquileia conduceva a *Emona* e alle province danubiane. Una possibile spiegazione ci è fornita dallo scrittore di I secolo Columella, secondo cui: *Nec paludem quidem vicinam esse oportet aedificiis nec iunctam militarem viam ... haec autem praetereuntium viatorum populationibus et adsiduis devertentium hospitiis infestat rem familiarem. Propter quae censeo eius modi vitare incommoda villamque nec in via nec a via procul editiore situ condere*[48].

2.9.2 Impianti produttivi

Nel 1982 un *équipe* del Goriški muzej, scandagliando una superficie di ca. 600 m^2 sulle p.c. 2318 e 2321 k.o. Vrtojba a ovest dell'abitato di Bilje (Križcijan, *Id* 55), portava alla luce un vasto complesso di epoca romana che, per la presenza di forni, doveva essere destinato alla produzione di oggetti ceramici[49]: sulla base dei ritrovamenti monetali l'impianto restò in uso certamente fino alla fine del IV secolo[50], ma l'esame tipologico dei resti fittili depone in favore di un prolungamento della vita dell'insediamento fino alla prima o addirittura alla seconda metà del V secolo, periodo durante il quale, tra l'altro, il centro continuò a ricevere prodotti importati in particolare dalla Tunisia[51].

La scoperta di numerose fosse, scavate probabilmente per l'estrazione dell'argilla e successivamente riempite con materiali da riporto sono un ulteriore indizio della fiorente attività di produzione di laterizi che si svolgeva lungo il corso inferiore del Vipacco[52]. La composizione

---

[48] *Né dovrebbe esserci una palude vicina all'edificio, né una via militare accanto ... la presenza della strada, inoltre, arreca danni a una tenuta a causa delle ruberie dei viandanti di passaggio e per il continuo intrattenimento di quelli che vi si rivolgono per alloggiare. Per queste ragioni il mio consiglio è di evitare svantaggi di questo tipo e posizionare la villa né sulla strada maestra né troppo lontano da essa, ma alquanto in alto*, Columella, *De re rustica*, I, 5. Su questo punto ancora Busana, *Architetture* cit., pp. 90-91 in part. nt. 53. Il carattere militare della strada che da Aquileia conduceva al Danubio non scomparve mai del tutto, nemmeno nei primi due secoli dell'Impero, quelli dell'effettiva stabilizzazione delle province transalpine nel quadro della *pax romana*. L'avanzata romana oltre l'Isonzo e nei Balcani avvenne a partire dall'iniziativa di Ottaviano Augusto e comportò dure campagne militari per la cui logistica vennero sfruttate al meglio le potenzialità dell'asse Aquileia-*Emona*, soprattutto per i vantaggi offerti dalla navigazione fluviale lungo la Ljubljanica, J. Istenič, *The early roman military route along the river Ljubljanica (Slovenia)*, in *Limes XX*, *XX Congreso international de estudios sobre la frontiera romana/XX*th *Roman frontier studies*, Congreso celebrado bajo la presidencia de honor de su Majestad el Rey de España y con el apoyo de la Universidad de León, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, Merida, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, II), pp. 855-865. Non si può non notare che le esigenze militari dispiegarono qui i propri effetti proprio mentre nelle aree di precedente conquista la stabilità augustea consentiva la grande fioritura di ville rustiche. Successivamente, la via continuò a fungere da collegamento tra l'Italia, a quel tempo ancora il centro del potere politico e militare dell'Impero, e le guarnigioni dislocate a difesa della Pannonia. La loro presenza determinò una militarizzazione del territorio tra la Sava e la Drava che perdurò fino al tempo dell'imperatore Traiano, quando le legioni stanziate all'interno furono trasferite lungo il *limes* danubiano, D. Gabler, *La Pannonia e la via dell'ambra*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, pp. 600-601. Cfr. Sándor Soproni, *L'importanza della strada dell'ambra nello sviluppo delle città pannoniche*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990, pp. 349-351.

[49] B. Žbona Trkman, *Bilje*, in «VS», 25, 1983, pp. 216-219; V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 21-22, 39-45.

[50] P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, pp. 73-76 sc. 21; A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, V, Mainz am Rhein, 2004, p. 36 sc. 14.

[51] V. Vidrih-Perko, *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994, pp. 143-148 tt. 1-3, pp. 267, 273 fig. 3/6, 274 fig. 4/5, 284 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana); V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardo romano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HA», 11, 2003, pp. 463-464; Vidrih Perko, Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo* cit., pp. 39-45.

[52] Anche se l'origine di tali fosse non è del tutto certa il loro legame con l'estrazione dell'argilla trova puntuali riscontri nelle grosse buche individuate nell'area della fornace della Chiamana a sud di Carlino e nei dintorni dell'impianto in

geologica del terreno alluvionale, la presenza d'acqua e di legname costituivano le basi per lo sviluppo ottimale di tale attività. Si pensa inoltre che le fornaci potessero sfruttare la favorevole vicinanza alla strada maestra per ottimizzare la circolazione dei propri prodotti[53]. Tuttavia, nel tratto compreso tra Vogrsko e Merna, quello con la maggior concentrazione di argille, le fornaci sono state individuate solamente nel sito di Križcijan, quindi l'estensione del modello produttivo a tutta l'area può essere solo dedotta[54].

2.9.3 Aree a destinazione funeraria

Per quanto riguarda le aree funerarie non è facile individuare un filo conduttore comune alle diverse situazioni riscontrabili[55]. La distribuzione dei siti sul territorio non sembra seguire uno schema coerente. Le necropoli, o in certi casi singole sepolture, possono situarsi presso i siti d'altura, come nei casi del colle di Valisella di Mossa (*Id* 1), di S. Caterina sopra Salcano (*Id* 35), di Sv. Pavel nad Vrtovinom (*Idd* 79, 82), di Boršt presso Gojače (*Id* 77), di Morlek presso Malovše (*Id* 76), di Kosoveli (*Idd* 83-84), di Na hribu sopra Črniče (*Id* 87) e di Vitovlje (*Idd* 89, 92), ma anche lungo la viabilità principale, come nei siti della Mainizza (*Id* 14), di Savogna d'Isonzo (*Idd* 20, 23), di Križcijan di Bilje (*Id* 55), di Bilje pri Renčah (*Id* 57), di quelli compresi nell'area tra Batuje e Selo, come Sv. Jurij (*Id* 68), Za gričem (*Id* 69), Barbučeva hiša (*Id* 74) e il già citato Morlek. Esse possono altresì testimoniare indirettamente l'esistenza di centri abitati per i quali non si hanno prove archeologiche certe, come nel caso delle necropoli di Salcano (*Id* 29) e della Mainizza. In questi casi l'evidenza archeologica sorprende: a fronte di una forte presenza di testimonianze legate alle pratiche di sepoltura risultano quasi assenti le tracce relative all'insediamento[56]. Infine si assiste alla presenza di siti in posizione defilata rispetto alle aree di maggior antropizzazione, come testimoniato dalla necropoli di Japnišče presso Merna (*Id* 52).

L'estensione delle aree funerarie comprende un ampio ventaglio di possibilità. Dai siti che hanno restituito poche unità di tombe, si vedano i casi di via Orzoni a Gorizia (*Id* 27) o di Ledine a Nova

---

località il Bosco a nord di Flambruzzo (Rivignano), v. F. Prenc, *All'ombra dei Veneti dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la via Annia tra Ad Undecimum e Ad Paciliam: la Bassa Friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, a cura di Roberto Tirelli, Latisana, 2002 (La bassa, 49), p. 271.

[53] V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), p. 37; Eaedem, *Trgovina in gospodarstvo* cit., p. 40. Condizioni del tutto analoghe favorirono lo sviluppo delle fornaci lungo la via Annia, come ricordato da Strazzulla Rusconi, Zaccaria, *Spunti* cit., p. 150.

[54] Un altro impianto per la produzione di laterizi posto lungo la via per Aquileia sorgeva nei pressi di Villesse: E. Buchi, *Impianti produttivi nel territorio di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, II), p. 454, fig. 12; Strazzulla Rusconi, Zaccaria, *Spunti* cit., pp. 169 n. 15, 170 n. 6; A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, *II Documenti*, Pordenone, 1986, p. 338; *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), sito 025001.

[55] Per uno sguardo d'insieme sulle necropoli di età tardoantica e altomedioevale del territorio friulano v. L. Villa, *Sepolture e necropoli in Friuli tra la tarda antichità e il primo alto medioevo: un quadro generale (Bestattungen und Gräberfelder im Friaul von der Spätantike bis zum Frühmittelalter: ein allgemeiner Überlick)*, in *Spätantike Gräber des Ostalpenraumes und benachbarter Regionen. Grabungen – Befunde – Anthropologie – Fundmaterial*, Symposium in Graz, 13. April 2002, Wien, 2003 (Fundberichte aus Österreich, 41), pp. 525-541 (bibl. di dettaglio).

[56] Questa discrepanza potrebbe essere dovuta alle ripetute arature che hanno obliterato le tracce superficiali degli insediamenti, come suggerito da Tagliaferri, *Coloni I* cit., p. 75.

Gorica (*Id* 37), si passa ad aree con la presenza di decine, se non centinaia di sepolture, come nei già citati casi del colle di Valisella, di Na steni, di Sv. Jurij presso Batuje e, soprattutto, di Farra d'Isonzo (Villanova, *Id* 17; M. Fortin, *Id* 15; Mainizza). Questo dato quantitativo è d'altra parte poco significativo. In nessuno dei casi elencati, se non forse per quelli di Valisella, Na steni, Sv. Jurij e Villanova di Farra si è provveduto a effettuare scavi sistematici. Quindi anche il ritrovamento di tombe singole potrebbe indicare la presenza di necropoli più vaste, che solo indagini approfondite potrebbero svelare.
La presenza di una necropoli che utilizza gli spazi ormai abbandonati di una precedente struttura romana è accertato per il sito di Ledine, dove le rovine di un edificio rustico di grandi dimensioni in uso tra gli inizi del III secolo e la prima metà del V accolse i resti di quello che sembrerebbe un nucleo familiare (cinque inumati) vissuto indicativamente tra il VI e il VIII sec[57]. Anche presso Sv. Pavel nad Vrtovinom alcune sepolture furono ricavate negli strati di crollo delle strutture tardoromane[58]. Oltre a essere un fenomeno noto e piuttosto frequente in termini generali, i nostri casi rispettano un'altra caratteristica tipica[59], poiché le sepolture mantengono l'orientamento delle più antiche strutture murarie, peraltro già collassate al momento della deposizione dei corpi.
Da un punto di vista della periodizzazione cronologica, le aree funerarie maggiori, che sono allo stesso tempo quelle maggiormente esplorate, hanno fornito l'immagine ricorrente di spazi a lunga continuità d'utilizzo, dall'epoca romana fino a quella altomedioevale[60].
Nel caso in cui l'area sepolcrale venga a un certo punto abbandonata, la stessa può essere riutilizzata a distanza di tempo. Il caso della necropoli di Na steni a Salcano è emblematico. La periodizzazione oggi accettata prevede una prima fase d'utilizzo d'età tardoromana (fine IV secolo) a cui s'aggiunge una seconda fase altomedioevale (prima metà del VII secolo). I duecento-duecentocinquant'anni intercorrenti tra i due periodi di utilizzo del sito sollevano alcuni interrogativi. La mancata scoperta di sepolture risalenti al V-VI secolo potrebbe essere spiegata o ammettendo la possibilità che le tombe di quel particolare periodo giacciano ancora sepolte in un settore della necropoli finora non indagato o, considerando l'eventualità che la datazione proposta per le tombe finora individuate non sia del tutto corretta. Se fosse dimostrata l'esaustività nell'esplorazione del sito e la correttezza dell'interpretazione dei dati, resterebbe allora da spiegare attraverso quali segni materiali la necropoli avrebbe svelato la sua esistenza ai suoi nuovi utilizzatori.
Se consideriamo l'insieme dei siti funerari non si può convenire con quanto affermato da A. Tagliaferri, secondo il quale, pur limitando la sua analisi al Friuli d'età romana, le tracce degli insediamenti funerari sono meno cospicui rispetto a quelli degli insediamenti abitativi, avendo subito i primi una forte distruzione nel tempo[61]. A eccezione della necropoli d'età longobarda di

[57] N. Osmuk, *Rimskodobna arhitektura na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 79-104; D. Svoljšak, *Staroselski grobovi na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 105-121. Per un confronto si segnalano le due tombe a inumazione individuate da Michele della Torre all'interno del complesso sito ai piedi della collina di S. Pantaleone (Rualis, Cividale): l'analogia è indicata da Magrini, Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo* cit., p. 79 nt. 3, a cui si rimanda per la bibliografia.
[58] D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966*, in «Arh. Vest.», XXXVI, 1985, p. 200 e ss.
[59] V. Ripoll, Arce, *The transformation* cit., p. 89, dove si cita il caso normanno.
[60] Un'eccezione sembrerebbe rappresentata dal sito di Sv. Jurij di Batuje (*Id* 68), dove tra la metà del IX e la fine del X sec. si sviluppò una necropoli appartenente alla cultura paleoslava di Köttlach. Il rinvenimento di una moneta risalente al I sec. d.C., di frammenti ceramici di età romana distribuiti tra i materiali di riempimento delle fosse, nonché la collocazione della stessa area funeraria nelle immediate vicinanze della via Aquileia-*Emona*, potrebbero comunque suggerire un legame con un insediamento di età antica posto nelle vicinanze.
[61] Tagliaferri, *Coloni I* cit., p. 76.

Bilje pri Renčah, la cui indagine è stata compromessa dalle operazioni di sterro, siti come Na steni, Villanova di Farra - M. Fortin, colle di Valisella, Japnišče e Sv. Jurij di Batuje hanno fornito un quadro delle sepolture pressoché intatto.

2.9.4 Infrastrutture stradali

Per quel che concerne le infrastrutture note, esse attengono esclusivamente alla viabilità principale, rappresentata dalla via Aquileia-*Emona* (*Idd* 14, 23, 51, 56, 60, 66, 71, 72, 73). Le segnalazioni del rinvenimento di singoli tratti stradali possono provenire sia da una fase assai risalente degli studi a essa dedicati (*Idd* 51, 60, 66), sia da indagini più recenti, svolte soprattutto in ambito sloveno con un'unica eccezione di ambito italiano (*Idd* 23, 56, 71, 72, 73). Le ricerche hanno riguardato in particolare il settore orientale del territorio considerato, corrispondente al tratto di strada compreso tra gli abitati di Batuje e Vrtovin. Grazie ai dati ottenuti, si può dire che il grado di conoscenza dell'infrastruttura è superiore sia a quello riscontrabile per il tratto compreso tra Aquileia e Gradisca, sia a quello corrispondente al settore alpino della strada oltre Ajdovščina.
Restando nell'ambito della via Aquileia-*Emona*, la realtà archeologica che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi è sicuramente quella legata al ponte romano sull'Isonzo in località Mainizza (*Id* 14). Le ricerche hanno tuttavia trattato l'argomento soprattutto da un punto di vista epigrafico, per chiarire i caratteri delle numerose iscrizioni rinvenute in loco. Queste furono utilizzate per la costruzione o la ricostruzione del manufatto e risalgono tutte al I-III secolo. Più rari risultano invece i casi in cui la ricerca è stata indirizzata alla definizione delle caratteristiche costruttive del ponte o al suo esatto posizionamento[62]. Tra i dati di recente acquisizione si segnala la datazione delle fondazioni lignee di un pilone del ponte ottenuta con il metodo del radiocarbonio ^{14}C che ha permesso di collocare la costruzione del manufatto tra l'ultimo ventennio del I sec. e il primo trentennio del II sec[63].
Come vedremo nel dettaglio, la strada si adattava perfettamente alla morfologia del territorio, mantenendosi sempre nel fondovalle, ma evitando le aree soggette ai fenomeni alluvionali.
Per quel che riguarda le caratteristiche della sede stradale, gli scavi hanno permesso di appurare che la carreggiata era probabilmente di tipo *glareato* con la tipica sezione a dorso d'asino, a eccezione dei tratti in cui essa era ricavata direttamente nella nuda roccia. Altra caratteristica peculiare era quella di trovarsi spesso incassata tra arginature, il cui significato resta poco comprensibile. Per una discussione esaustiva si rimanda comunque al capitolo dedicato.

2.9.5 Insediamenti fortificati d'altura

Gli insediamenti fortificati rappresentano il dato forse più problematico, mancando spesso dati stratigrafici completi. Essi si collocano sempre su posizioni elevate e dominano aree dove il riscontro archeologico, e quindi la presenza umana, è più forte. In questo senso potrebbero essere concepiti come poli d'attrazione nel quadro dei rapporti tra presenza militare e popolazione civile del contado. Tuttavia, la mancanza di scavi sistematici e/o l'irrimediabile distruzione dei siti consentono di stilare un quadro tipologico e funzionale solo approssimativo.

---

[62] L. Bertacchi, *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (JAT, IX), pp. 67-80; S. Magnani, P. Banchig, P. Ventura, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, in «AN», LXXVI, 2005, cc. 81-136; da ultima T. Cividini, *Storie di acque, strade, ponti e uomini. Le indagini archeologiche tra Savogna e Farra d'Isonzo*, in *A34: dal Nord Est al cuore dell'Europa*, s.l., 2014, pp. 67-76.
[63] Cividini, *Storie di acque* cit., pp. 71-76.

Tra le realtà di maggior interesse risultano quelle di Valisella di Mossa (*Id* 1), di S. Caterina sopra Salcano (*Id* 35) e di Sv. Pavel nad Vrtovinom (*Id* 82). Se nel primo caso l'intervento esplorativo d'emergenza non è stato purtroppo supportato da un'adeguata metodologia scientifica d'indagine, cosa che ha pregiudicato la comprensione generale del sito, nel secondo esempio gli archeologi si sono limitati a effettuare alcuni sondaggi che, se hanno permesso l'identificazione delle diverse fasi d'utilizzo del centro fortificato (età dei castellieri-età tardoromana), hanno dovuto cedere il passo di fronte alla compromessa situazione stratigrafica, sconvolta dai bombardamenti della Prima Guerra Mondiale e dalla presenza di edifici moderni. La frequentazione del sito di Valisella sembra estendersi dall'epoca romana fino al tardo Alto Medioevo, periodo, quest'ultimo, messo in evidenza dalla ricca necropoli risalente, pur con qualche riserva, alla c.d. cultura paleoslava di Köttlach (X-XI sec.). La mancanza di indagini stratigrafiche in grado di definire la cronologia delle opere di difesa non permette di chiarire se e per quale periodo il luogo sia da considerare appartenente alla categoria dei centri fortificati d'altura. Nel caso di Sv. Pavel le indagini, pur limitate, hanno permesso di ottenere dati significativi, ma non esaustivi, riguardo a un sito nel complesso ancora oggi assai ben conservato e in uso tra il Tardoantico e l'Altomedioevo.
Per gli altri siti di questo tipo segnalati nella *Carta* disponiamo di dati ancor più sfuggenti. L'insediamento di Kozmac presso Gojače (*Id* 75) fu frequentato in età tardoromana e forse anche in epoca altomedievale riutilizzando la sede di un castelliere preistorico nelle immediate vicinanze della via Aquileia-*Emona*. Poco compreso resta anche l'insediamento d'altura di Tabor presso Črniče (*Id* 85) al quale fanno riferimento le necropoli tardoromane di Kosoveli (*Idd* 83-84).
Per altri centri fortificati già la loro esistenza per i secoli da noi considerati è del tutto ipotetica. Se l'edificazione di una torre romana antecedente la costruzione del castello di Gorizia non è stata provata con certezza (*Id* 26), la possibile presenza di fortificazioni sulla collina di S. Marco sopra S. Pietro (*Id* 48) e sul monte Fortin di Farra (*Id* 16) ci è suggerita solo dalle fonti letterarie o dalle poche tracce materiali rimaste, mentre per il riutilizzo del castelliere di San Grado di Merna (*Id* 53) non abbiamo alcun dato certo.

Fonti letterarie

Columella (Lucius Iunius Moderatus Columella), *De re rustica*: *L. Iuni Moderati Columellae Res Rustica. Incerti auctoris de arboribus* (ed. R. H. Rodgers), Oxford, 2010 (Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis).

Fonti cartografiche

Atlas okolja. Agencija Republike Slovenije za okolje. Http://gis.arso.gov.si/atlasokolja/

Geopedia: Interaktivni spletni atlas in zemljevid Slovenije. Geodetski inštitut Slovenije. Http: //www.geopedia.si

DEM - Digital Elevation Model. Inštitut za arheologijo, Znanstvenoraziskovalni center - Slovenske akademije znanosti in umetnosti (ZRC SAZU), Ljubliana.

Bibliografia

Albertoni G., *Mutamenti politici e confini altomedievali tra Inn e Adige. Secoli VIII-X*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), pp. 21-31.

Arheloska najdišča Slovenije, ed. Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975.

Azzena G., *Archeologia no global. La topografia Antica e i ripensamenti disciplinari*, in *"Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive"*, Atti del VII Congresso di Topografia Antica (Roma, C.N.R., 29-30 Ottobre 2009), Parte I, Galatina, 2010 (Journal of ancient topography, XIX, 2009), pp. 7-20.

Bandelli G., *Introduzione*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 11-12.

Bertacchi L., *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (Journal of ancient topography, IX), pp. 67-80.

Bianchetti A., *L'agro di Aquileia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, pp. 21-72.

Bressan F., *I siti archeologici di età storica della valle dell'Isonzo*, in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), pp. 76-95.

Bric S., *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line al sito https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf).

Brogiolo G. P., *Conclusioni*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova, 1996 (Documenti di archeologia, 11), pp. 107-110.

Brogiolo G. P., *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003 (Atti dei congressi, 16), pp. 591-624.

Brogiolo G. P., Chavarría Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005 (Metodi e temi dell'archeologia medievale, 1).

Brozzi M., *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981, II[a] ed. (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6).

Brozzi M., *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19).

Buchi E., *Impianti produttivi nel territorio di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, II), pp. 439-459.

Buršić-Matijašić K., Matijašić R., *L'Istria: dai castellieri al sistema delle ville romane, dalle ville ai villaggi altomedievali ed oltre*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'altoadriatico tra pre-protostoria ed alto medioevo*, Atti della XLIII Settimana di studi aquileiesi, 10-12 maggio 2012, a cura di Giuseppe Cuscito, Trieste, 2013, (Antichità Altoadriatiche, LXXVI), pp. 181-198.

Busana M. S., *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, 2002 (Le Rovine Circolari, 3).

Callegher B., *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010.

Carta archeologica del Veneto, *Volume I*, *Carta d'Italia IGM 1:100.000*, *Fogli 11-12-13-22-23-36-37-38-39-40*, a cura di Loredana Capuis, Giovanni Leonardi, Stefania Pesavento Mattioli, Guido Rosada, coordinamento scientifico Luciano Bosio, Modena, 1988.

Carta archeologica del Veneto, *Volume IV*, *Carta d'Italia IGM 1:100.000*, *Fogli 51-52-53-65-77*, a cura di Loredana Capuis, Giovanni Leonardi, Stefania Pesavento Mattioli, Guido Rosada, coordinamento scientifico Luciano Bosio, Modena, 1994.

Chiabà M., Maggi P., *Introduzione al progetto: obiettivi, fasi di ricerca e metodi*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 15-20.

Ciglenečki S., *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 33-52.

Ciglenečki S., *The changing relations between city and countryside in late antique Illyricum*, in «HAM», 20, 2014, pp. 232-250.

Cividini T., *Storie di acque, strade, ponti e uomini. Le indagini archeologiche tra Savogna e Farra d'Isonzo*, in *A34: dal Nord Est al cuore dell'Europa*, s.l., 2014, pp. 61-79.

Colussa V. S., *Gli edifici rustici di Michele della Torre: una verifica topografica*, in «FIul», XXXVII, 2013, pp. 25-51.

Cortés Bárcena C., *Riflessioni del cippo di confine di Bevke (AEp 2002, 532) alla luce di termini tra comunità appartenenti a province diverse*, in «Epigraphica», LXXVII, 2015, pp. 117-132.

Dall'Aglio P. L., *Topografia antica e geomorfologia*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 59-68.

De Franceschini M., *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, 1998 (Studia archeologica, 93).

Devetag A., s.t., in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), p. 11.

Džin K., *Roman settlement in Istria serving as late roman border*, in *Limes XX*, XX Congresso international de estudios sobre la frontiera Romana/XXth International congress of Roman frontier studies, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, I), pp. 125-133.

Furlani U., *Il ripostiglio di bronzi di S. Pietro presso Gorizia*, Tesi di laurea, Trieste, 1985.

Furlani U., *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, pp. 23-60.

Furlani U., *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974 al 1985*, in «St. Gor.», XCIII-XCIV, 2001, pp. 9-31.

Gabler D., *La Pannonia e la via dell'ambra*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra tenutasi a Cremona, Santa Maria della Pietà, 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano, 1998, pp. 596-604.

Glessi A., *L'Isonzo il fiume vagabondo*, in «St. Gor.», XXXI, gennaio-giugno 1962, pp. 111-126.

Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1).

Istenič J., *The early roman military route along the river Ljubljanica (Slovenia)*, in *Limes XX, XX Congreso international de estudios sobre la frontiera romana/XXth Roman frontier studies*, Congreso celebrado bajo la presidencia de honor de su Majestad el Rey de España y con el apoyo de la Universidad de León, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, Merida, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, II), pp. 855-865.

Kladnik D., *Geografski oris pokrajine*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 64-80.

Knific T., *Na stičišču treh svetov arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 5-30.

Kos P., Šemrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995.

Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20).

Maggi P., Zaccaria C., *Gli studi sugli insediamenti minori alpini in Italia*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di Sara Santoro Bianchi, Imola, 1999 (Studi e Scavi, 8), pp. 13-33.

Maggi P., *Forme di insedimento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana*, in «HA», 11, 2003, pp. 229-242.

Maggi P., Žbona Trkman B., *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 59-77.

Magnani S., Banchig P., Ventura P., *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, in «AN», LXXVI, 2005, cc. 81-136.

Magnani S., *Viabilità e comunicazioni tra Italia settentrionale ed area alpina nell'antichità: tendenze e prospettive della ricerca*, in «QFA», XVII, 2007, pp. 23-43.

Magrini C., *Il territorio di Aquileia tra tardo antico e altomedioevo*, in «AMed», XXIV, 1997, pp. 155-171.

Magrini C., Kruh A., *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 79-90.

Matijašić R., *Alcune considerazioni sulle forme di insediamento rustico in Istria dal III al VI sec.*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), pp. 231-243.

Montagnari Kokelj E., *Carta archeologica della valle dell'Isonzo e dei suoi affluenti (Italia nord-orientale)*, in *Gorizia e la Valle dell'Isonzo: dalla preistoria al Medioevo*, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 2001 (Monografie goriziane, 1), pp. 29-70.

Morselli C., *La Carta Archeologica come strumento di conoscenza e di tutela: l'esperienza del Friuli - Venezia Giulia*, in *Archeologia senza scavo*, Atti della XXVIII Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia – Grado, 25-28 aprile 1997, (Antichità Altoadriatiche, XLV), pp. 253-262.

Morselli C., *La carta archeologica come strumento della pianificazione territoriale: l'esperienza del Friuli - Venezia Giulia*, in *Carta Archeologica e Pianificazione Territoriale. Un problema politico e metodologico*, Primo Incontro di Studi (Roma, marzo 1997), a cura di Bruna Amendolea, Roma, 1999, pp. 115-119.

Ortalli V. J., *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova, 1996 (Documenti di archeologia, 11), pp. 9-20.

Osmuk N., *Rimskodobna arhitektura na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 79-104.

Pavšič J., *Geološke razmere*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 11-18.

Prenc F., *All'ombra dei Veneti dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la via Annia tra Ad Undecimum e Ad Paciliam: la Bassa Friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *Kurm. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, a cura di Roberto Tirelli, Latisana, 2002 (La bassa, 49), pp. 225-310.

Prus T., *Tla*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 38-46.

Radinja D., *Morfogenetske poteze Goriškega polja*, in «Geog. Vest.», XXXIX, 1967, pp. 21-74.

Radinja D., *Renške Dobrave – Pokrajinski stik med fluvialno akumulacijo Soče in periglacialno akumulacijo Vipave*, in «Geog. Vest.», XLI, 1969, pp. 61-74.

Ripoll G., Arce J., *The transformation and end of Roman villae in the west (fourth-seventh centuries): problems and perspectives*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), pp. 63-114.

Rosada G., *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography, IX, 1999), pp. 81-106.

Sezione Archeologica. Guida didattica - Musei Provinciali di Gorizia, a cura di Isabel Ahumada Silva, Monfalcone, 1999.

Soproni S., *L'importanza della strada dell'ambra nello sviluppo delle città pannoniche*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990, pp. 349-354.

Strazzulla Rusconi M. J., *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 325-344.

Strazzulla Rusconi M. J., Zaccaria C., *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), pp. 113-170.

Svoljšak D., Knific T., *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla, 17).

Svoljšak D., *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966*, in «Arh. Vest.», XXXVI, 1985, pp. 195-236.

Svoljšak D., *Staroselski grobovi na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 105-121.

Svoljšak D., Žbona-Trkman B., Brezigar B., Osmuk N., *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina: vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013.

Šašel Kos M., *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, in «AN», 72, 2002, cc. 246-260.

Šašel Kos M., *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «Arh. Vest.», 53, 2002, pp. 373-382.

Šemrov A., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, V, Mainz am Rhein, 2004.

Tagliaferri A., *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, *I Testi-II Documenti-III Carte*, Pordenone, 1986.

Tavano S., *Segnalazioni bibliografiche*, in «St. gor.», LXX, luglio-dicembre 1989, pp. 148-150.

Tavano S., *Storiografia per il millennio goriziano*, in *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2002, pp. 227-240.

Tratnik V., *Sledovi rimskodobne poselitve na Grubljah pri Vipavi*, in «Arh. ves.», 63, 2012, pp. 105-138.

Ventura P., Degrassi V., *Riesame del materiale ceramico dalla villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, in «Rei Cret. Rom. Faut.», 39, 2005, pp. 91-101

Vidrih-Perko V., *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994 (non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Vidrih Perko V., Župančič M., *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardo romano e nell'alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HA», 11, 2003, pp. 457-476.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in*

Albania, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 23-41.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 17-72.

Villa L., *Strutture del potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'Altomedioevo*, Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano, 2003 (Contributi di archeologia, 3), pp. 223-240.

Villa L., *Sepolture e necropoli in Friuli tra la tarda antichità e il primo alto medioevo: un quadro generale (Bestattungen und Gräberfelder im Friaul von der Spätantike bis zum Frühmittelalter: ein allgemeiner Überlick)*, in *Spätantike Gräber des Ostalpenraumes und benachbarter Regionen. Grabungen – Befunde – Anthropologie – Fundmaterial*, Symposium in Graz, 13. April 2002, Wien, 2003 (Fundberichte aus Österreich, 41), pp. 525-541.

Zaccaria C., *Insediamenti romani nel territorio di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 189-221.

Zaccaria C., Toneatto L., Prenc F., Boschian G., Maggi P., Cividini T., Egidi P., *Per una carta archeologica del Friuli in età romana*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'Alto Medioevo*, Atti del Seminario di studio, Asolo, 3-5 novembre 1989, Monfalcone, 1992, pp. 179-192.

I siti: le schede archeologiche

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Definizione	Periodo	Id*
1	Colle di Valisella	Torondél Ciascjelût Colle Codelli		Mossa	Resti di strutture abitative/Resti di strutture difensive	Romano Tardorom. Altomed.	014003
1	Colle di Valisella	Torondél Ciascjelût Colle Codelli		Mossa	Area funeraria Tombe a fossa, corredi Cultura paleoslava di Köttlach (?)	Altomed. (… - X sec.)	014003
1	Colle di Valisella			Mossa	Materiali sporadici	Romano	014003
Bibliografia							
- M. Brozzi, A. Geat, *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, in «St. Gor.», XXVIII, 2, 1960, pp. 9-15							
- A. Geat, *La villa di Mossa*, in «St. Gor.», XXXI, 1962, pp. 61-63							
- ASop, A. Geat, *Lettera*, cartella VIII/4, 17-2-1962							
- M. Brozzi, *Stanziamenti paleoslavi del IX-X secolo in Friuli*, in «Ce fastu?», 39, 1963, pp. 67-68, 69 t. III, 70							
- ASop, L. Bertacchi, *Lettera*, cartella VIII/4, 30-1-1968							
- «Il Piccolo», 12-4-1968, a. LXXXVII, *L'archeologia ha lasciato il posto all'agricoltura*, p. 6							
- P. Gallo, *I resti scheletrici umani medievali di Mossa (Gorizia)*, in «AMAV», s. VI, XX (CXLV), 1968-69, pp. 1-34							
- F. E. Cozzi, *Carta archeologica, Foglio 40, Tavolette Gorizia – Gradisca – Rupa – Cormòns*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 1972-73, rel. prof. L. Bosio, p. 159							
- V. Šribar, *Slawen in Ostfriaul (Italien)*, in «Balcanoslavica», 2, 1973, pp. 109-123							
- V. Šribar, V. Stare, *Karantansko-ketlaški kulturni krog. K zametkom slovenske kulture*, Razstava v Narodnem muzeju, Razstavišče Arkade, V čast mednarodnega simpozija o karantansko-ketlaškem kulturnem krogu v Kopru med 29. 9 in 2. 10. 1974, Ljubljana, 1974, p. 36							
- V. Šribar, V. Stare, *Od kod ketlaške najdbe v Furlaniji?*, in «Arh. Vest.», XXV, 1974, pp. 462-467, 476-479							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 338							
- P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/1-2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/1-2), 22/1 (11/1), pp. 126, 203; 22/2 (11/2): t. 116/5, p. 49 (sc. 137)							
- C. G. Mor, *Gradisca: da «castellum» a fortezza*, in «St. Gor.», LI-LII, 1980, pp. 81-84							
- G. Bradaschia, *Andiamo insieme a visitare i Musei provinciali di Gorizia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gorizia, 1980, p. 124							
- U. Furlani, V. Šribar, *Le ceramiche del castello di Mossa*, in *Ceramiche medioevali e rinascimentali nell'Isontino e raccolte settecentesche dei Musei provinciali di Gorizia*, Pordenone, 1980, pp. 32-36							
- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), p. 158 n. 17							
- V. Šribar, *Existierte der langobardische Limes und sein Verhältnis zum slowenischen ethnischen Raum?*, in							

«Balcanoslavica», 11-12, 1984-1985, pp. 55-59
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, pp. 33-41
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 299-300 (CR 757)
- V. Šribar, *Rezultati arheoloških izkopavanj in topografskih raziskav zgodnjega srednjega veka v Furlaniji*, in «ZČ», 41, 2, 1987, pp. 309-310
- V. Šribar, *Langobardisches limes?*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli/7. I sette castra di Paolo Diacono e altri studi castellologici*, Udine, 1988, pp. 379-380, 382
- V. Šribar, *I primordi del feudalesimo in Friuli nelle testimonianze archeologiche*, in *Cultura in Friuli*, Atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966), a cura di Gian Carlo Menis, I, Udine, 1988, p. 48
- V. Šribar, V. Stare, *Le immigrazioni slave in Friuli dal VII al XI secolo alla luce di alcuni ritrovamenti archeologici*, Atti del convegno regionale "Ambiente e storia nel territorio di Faedis" (Faedis, 17 dicembre 1988), Udine, 1988, pp. 64-65
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), pp. 67 (sc. 39), 80 t. 9/12
- M. Brozzi, *L'orecchino tra le popolazioni romanizzate dell'alto medioevo*, in «FIul», XII-XIII, 1988-89, p. 16, t. I/8
- M. De Franceschini, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, 1998 (Studia archeologica, 93), pp. 343-346, 371-372 (sc. 315), 814, 822, 858
- U. Furlani, *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974 al 1985*, in «St. Gor.», XCIII-XCIV, 2001, pp. 20-21, 26
- P. Ventura, *Continuità insediativa sui castellieri della Valle dell'Isonzo in età romana*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del convegno Internazionale di Studi – Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di Gino Bandelli e Emanuela Montagnari Kokelj, Trieste, 2005 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, IX, Serie seconda: Studi), p. 504
- B. Mader, *La prima menzione di Gorizia e gli insediamenti slavi in Friuli. Note toponomastiche e archeologiche*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 57-58
- F. Boscarol, in *Mossa nella storia*, a cura di Liliana Ferrari e Donata Degrassi, Gorizia, 2009, pp. 15-44
- B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010, p. 150 (sc. 14/1)
- T. Knific, M. Mlinar, *Najdbe iz 10. in 11. stoletja v Posočju – vpetost v evropski prostor. Najdišče Sv. Urh v Tolminu/The 10th and 11th century finds from the Soča Valley − integration into European territory. The site of Sv. Urh in Tolmin*, in «Arh. Vest.», 65, 2014, pp. 439 fig. 14, 442/457, 459

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
2	Marighina o Marigina	Sassinât		Mossa	Resti di strutture non determinabili Pavimento, pozzo	Romano (?)	/
Bibliografia							
- M. Brozzi, A. Geat, *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, in «St. Gor.», XXVIII, 2, 1960, p. 13							
- A. Geat, *La villa di Mossa*, in «St. Gor.», XXXI, 1962, p. 61							
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 40							
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della							

Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), p. 67 (sc. 39)[1]

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
3	Sassinât			Mossa	Resti di strutture non determinabili Pavimento, pozzo	Romano (?)	/
Bibliografia							
- M. Brozzi, A. Geat, *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, in «St. Gor.», XXVIII, 2, 1960, p. 13							
- A. Geat, *La villa di Mossa*, in «St. Gor.», XXXI, 1962, p. 61							
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 40							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
4	Braiduzza	Ucizza		Mossa	Resti di strutture non determinabili Pavimento	Romano (?)	014005
Bibliografia							
- M. Brozzi, A. Geat, *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, in «St. Gor.», XXVIII, 2, 1960, p. 13							
- A. Geat, *La villa di Mossa*, in «St. Gor.», XXXI, 1962, p. 61							
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 40							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 304 (CR 909)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
5	Gardisciuta o Gradiscutta o q. 152 (Gradiškuta)			Gorizia	Resti di strutture non determinabili Materiali da costruzione	Romano (?)	007007
Bibliografia							
- «Giornale di Trieste», 11-1-1950, a. IV, *Una scoperta archeologica. I resti d'una villa romana nella campagna di Gradiscutta*, p. 2							
- M. Brozzi, A. Geat, *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, in «St. Gor.», XXVIII, 2, 1960, p. 13							
- A. Geat, *La villa di Mossa*, in «St. Gor.», XXXI, 1962, p. 63							
- ASop, *Nota*, cartella VIII/4							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 338							
- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel*							

[1] La segnalazione di una tomba dalla quale fu estratto un coltello di ferro in località Sassinât (Marighina) si ricava solo da questa pubblicazione. È probabile che la sepoltura si riferisca a quelle individuate nei fondi Zorzenon, Pizzuel, Acker (v. sc. 6).

territorio aquileiese, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), p. 158 n. 18
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 40
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 300 (CR 792)
- *Tabor «Brda 88»*, a cura di Aldo Rupel, Gorizia, 1989, pp. 13-14, 89

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
6	Križišče (Loc. Bivio)			S. Floriano del Collio	Resti di strutture abitative Villa rustica con mosaico	Romano	/
Bibliografia							
- «Soča», 3-2-1883, a. XIII, *Iz Števerjana*, [p. 2]							
- «Soča», 6-4-1883, a. XIII, *Iz Števerjana*, [p. 4]							
- O. Marinelli, *Guida delle Prealpi Giulie. Distretti di Gemona, Tarcento, S. Daniele*, *Cividale e S. Pietro con Cormòns, Gorizia e la valle dell'Isonzo*, Udine, 1912 (rist. Bologna, 1977), v. II, p. 719							
- M. Terpin, *Števerjan. Poskus orisa zgodovine vasi ob stoletnici ustanovitve «Slovenskega katoliškega bralnega društva Št. Ferjan»*, Števerjan, 1983, p. 12							
- *Tabor «Brda 88»*, a cura di Aldo Rupel, Gorizia, 1989, pp. 13-22, 89-94							
- D. Svoljšak, *Brda – arheološka podoba*, in *Briški zbornik*, I, a cura di Peter Stres, Dobrovo, 1999, pp. 19-21							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
7	Fondi Zorzenon, Pizzuel, Acker			Mossa	Area funeraria Tombe a fossa, corredi	Altomed.	/
Bibliografia							
- Notizia non firmata (segnalazione del prof. Thurns), riportata in «MZK», d.f., VIII, 1909, p. 348							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
8	Pubrida di Lucinico		Lucinico	Gorizia	Resti di strutture abitative Villa rustica con mosaico	Romano Tardorom. (fino alla fine del IV-inizi del V sec.)	007004
Bibliografia							
- P. de Bizzarro, *Der Mosaikfund bei Lucinico*, in «MCC», n.f., III, 1877, pp. CXXXIV-CXXXVI = P. de Bizzarro, *Il mosaico di Lucinico*, Gorizia, 1877							
- Notizia non firmata, riportata in «MCC», n.f., IV, 1878, p. VIII							
- Notizia non firmata (segnalazione del corrispondente Majonica), riportata in «MCC», n.f., VII, 1881, p. VIII							
- «Giornale Alleato», 28-1-1947, a. III, *Una villa romana scoperta a Lucinico*, [p. 1]							
- S. Stucchi, *La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 113-158							

- S. Stucchi, *I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano*, in «St. Gor.», XI, 1948, p. 4

- R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, p. 1

- S. Stucchi, *Lucinico (Gorizia). – Villa rustica romana*, in «Not. Sc.», s. VIII, IV, fasc. 1°-6°, 1950, pp. 1-16

- G. A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles, 1971 (Collection Latomus, 111), pp. 163, 165, 184, t. LXXXVIII

- Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, U. Furlani, *Relazione sulle attività archeologiche del 1972*

- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 339-340

- G. Bradaschia, *Andiamo insieme a visitare i Musei provinciali di Gorizia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gorizia, 1980, pp. 99, 122

- S. Tavano, *Gorizia. Storia e arte*, Udine, 1981, p. 13

- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), pp. 119, 157 n. 13

- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 12

- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, pp. 24-25, 32

- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 296-297 (CR 638)

- M. Donderer, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin, 1986 (Archäologische Forschungen, 15), pp. 160-161

- M. Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico. Volume terzo. Le merci. Gli insediamenti*, a cura di Andrea Giardina, Bari, 1986, pp. 659, 661, 677

- «Lucinis», *La villa romana a Lucinico*, 28-12-1991, p. 4

- V. Vidrih-Perko, *Una nota sul quadro delle presenze di sigillata africana tra Friuli e Slovenia*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II – Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di Sara Santoro Bianchi, Roma, 1995 (Cataloghi e monografie dei Musei Civici di Udine, V), p. 197

- C. Gomezel, *I Laterizi Bollati Romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Studio di Cristina Gomezel vincitrice della 2ª edizione del Premio Antonio Colluto, Portogruaro, 1996 (L'album, 4), p. 128

- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 242 sc. 51

- C. Magrini, *Il territorio di Aquileia tra tardoantico e altomedioevo*, in «AMed», XXIV, 1997, pp. 157 n. 14, 158 n. 17

- M. De Franceschini, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, 1998 (Studia archeologica, 93), pp. 343-346, 364-365 (sc. 305), 814, 819-820, 823, 827, 833

- *Sezione Archeologica. Guida didattica - Musei Provinciali di Gorizia*, a cura di Isabel Ahumada Silva, Monfalcone, 1999, p. 27

- U. Furlani, *Presenze archeologiche celtiche nell'Isontino*, in «St. Gor.», XCI-XCII, 2000, pp. 22-27

- P. Ventura, *Continuità insediativa sui castellieri della Valle dell'Isonzo in età romana*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del convegno Internazionale di Studi – Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di Gino Bandelli e Emanuela Montagnari Kokelj, Trieste, 2005 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, IX, Serie seconda: Studi), p. 503

- P. Ventura, V. Degrassi, *Riesame del materiale ceramico dalla villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, in «Rei Cret. Rom. Faut.», 39, 2005, pp. 91-101

- M. Buora, *Coppe corinzie nell'alto Adriatico*, in «QFA», XV, 2005, pp. 103, 105-106, 108-109

- M. Buora, *La ceramica di importazione (sigillata africana e anfore) come indicatore archeologico per il periodo bizantino nell'alto Adriatico*, in «QFA», XV, 2005, p. 166 t. 2

- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 27, 40 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- U. Furlani, *Ara romana al Castello di Gorizia*, in «AN», LXXVII, 2006, c. 327
- B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010, pp. 124-125 (sc. 7/1 (1-2))
- F. Boscarol, D. Degrassi, L. Ferrari, *L'età antica e medievale*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis, Cormons, 2011, pp. 21-22

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
9	Toronda			Mossa	Resti di strutture non determinabili Embrici e coppi	Romano (?)	014007
Bibliografia							
- ASop, U. Furlani, *Lettera*, cartella VIII/4, 15-2-1968 (attività 1967)							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 304 (CR 952)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
10	S. Lorenzo di Mossa A sud del paese, di fronte alla campagna Neris			S. Lorenzo Isontino	Resti di strutture non determinabili Embrici e coppi	Romano (?)	020002
Bibliografia							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 304 (CR 1088)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
11	Fraris			S. Lorenzo Isontino	Tomba isolata corredo	Altomed. (VI-VII sec.) (?)	/
Bibliografia							
- C. Medeot, *La storia della mia gente. San Lorenzo Isontino*, Gorizia, 1983, pp. 26-28							
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 43							
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), p. 68 (sc. 43)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
12	Casa Crassevitz o Crassevic		Lucinico (Ločnik)	Gorizia	Materiali sporadici Cerchietti temporali Cultura paleoslava di Köttlach	Altomed. (IX-X sec.)	/
Bibliografia							
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 52 sc. 9, 77, (= pp. 88 sc. 9, 100), app. 1, t. 11/5-9							
- P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2), p. 45 (sc. 266), t. 127/4							
- G. Bradaschia, *Andiamo insieme a visitare i Musei provinciali di Gorizia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gorizia, 1980, p. 124							
- U. Furlani, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo isontino, Capriva e Medea*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 25							
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), p. 67 (sc. 40)							
- B. Mader, *La prima menzione di Gorizia e gli insediamenti slavi in Friuli. Note toponomastiche e archeologiche*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004, p. 65							
- T. Knific, M. Mlinar, *Najdbe iz 10. in 11. stoletja v Posočju – vpetost v evropski prostor. Najdišče Sv. Urh v Tolminu/The 10th and 11th century finds from the Soča Valley − integration into European territory. The site of Sv. Urh in Tolmin*, in «Arh. Vest.», 65, 2014, pp. 435, 439 fig. 14, 442/454, 457, 459							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
13	Piedimonte del Calvario	Podgora		Gorizia	Resti di strutture non determinabili Coppi, lucerna	Romano	/
13	Piedimonte del Calvario	Podgora		Gorizia	Area funeraria (?)	Romano (?)	/
Bibliografia							
- Direzione Musei provinciali di Gorizia, R. M. Cossàr, *Inventario del Museo provinciale della Redenzione – Gorizia, 1929-1938*, p. 35, nn. inv. 377-378 (non pubblicato)							
- R. M. Cossàr, *Gorizia e il suo castello: leggenda, storia, arte*, Udine, 1937, p. 8							
- R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, p. 1							
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 12							
- P. Cicuta, *Lucinico tra cronaca e storia*, a cura di Eraldo Sgubin, Gorizia, 1995, p. 30 nt. 2							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
14	Mainizza di Farra (Majnica)	Sabreda		Farra d'Isonzo	Infrastruttura: ponte Iscrizioni	Romano (I-III sec. d.C.)	005001
Bibliografia							
- H. Palladio De Olivis, *Rervm Foroivliensivm*, Udine, 1659, l. III, p. 48; l. VII, p. 119							
- G. Berini, *Indaginie sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*, Udine, 1826, pp. 27-30, 63, t. 1/1							
- B. C. Czoernig, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, 1873, pp. 112-113 = B. C. Czoernig, *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, I, a cura della Cassa di risparmio di Gorizia, Gorizia, 1987, pp. 113-114							
- E. Maionica, *Ausgrabungen in Ronchi und Aquileja*, in «Arch. Epigr. Mitt. Osterr.», IV, 1880, pp. 84-85							
- Notizia non firmata (segnalazione del conservatore P. de Bizzarro), riportata in «MCC», n.f., VII, 1881, p. LXXII n. 29							
- Notizia non firmata, riportata in «MCC», n.f., VIII, 1882, p. XXXIX n. 3							
- Notizia non firmata, riportata in «MCC», n.f., IX, 1883, p. XII							
- Notizia non firmata (segnalazione del conservatore P. de Bizzarro), riportata in «MCC», n.f., IX, 1883, p. XXXVI n. 9							
- E. Maionica, *Guida manuale dello i. r. Museo dello stato in aquileja*, Aquileja, 1884, p. 36 (n. 80)							
- «Corriere di Gorizia», 11-1-1887, a. V, *L'Isonzo vecchio*, p. 1							
- P. de Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 215							
- C. Gregorutti, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia – La via Postumia dall'Isonzo al Frigido*, in «Arch. Triest.», s. II, XVIII (XXII della raccolta), 1892, pp. 41-45							
- G. Pocar, *Monfalcone e suo territorio*, Udine, 1892, p. 167 nt. 2/1							
- H. Maionica, *Fvndkarte von Aqvileia*, in «JSG», 43, 1893, p. 54							
- S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, pp. 156-157							
- «L'Eco del Litorale», 21-01-1898, a. XXVIII, *Scoperta archeologica*							
- S. Rutar, *Rimska cesta «Aquileia-Siscia»*, in «IMK», IX, 1899, pp. 27-28							
- O. Cuntz, *Die römische Straße Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, in «JÖAI», V, 1902, cc. 146-147							
- *Guida dell'I. R. Museo dello Stato in Aquileia*, a cura dell'Imperiale regio istituto archeologico austriaco, Vienna, Trieste, 1911, p. 84 n. 135							
- G. B. Brusin, *Il nome dell'Isonzo*, in «BSFF », V, 1924, pp. 223-226							
- G. Brusin, *Aquileia. Iscrizioni scoperte casualmente negli ultimi anni*, in «Not. Sc.», s. VI, I, fasc. 2°, 1925, pp. 20-22							
- «AE», 1926, pp. 27-28 (sc. 108)							
- P. Sticotti, *Note e appunti*, in «Arch. Triest.», s. III, XIV (XLII della raccolta), 1927-1928, pp. 300-301							
- G. Brusin, *Aqvileia. Guida storica e artistica con prefazione di Roberto Paribeni*, Udine, 1929, pp. 32-33, 151 (nn. 87-88)							
- A. Mosettig, *Le pertinenze feudali del Castello di Farra presso la strada romana: la Carnunta*, in «St. Gor.», VIII, 1929, pp. 145-146							
- A. Karg, *Die Ortsnamen des antiken Venetien und Istrien (I)*, in «Wort. Sach.», n.f., IV (22), fasc. 2, 1941-42, p. 122							
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 191, 197-198							
- S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 144-149, t. VII							
- S. Stucchi, *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, Udine, 1948, pp. 3-4							
- A. Mosetti, *Aesontivs. (Il nome dell'Isonzo)*, in «St. Gor.», XII, 1949, pp. 135-146							
- E. Polaschek, *Ponte Sonti*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft. Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa fortgefuhrt von Wilhelm Kroll und Karl Mittelhaus Unter*							

Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen herausgegeben von Konrat Ziegler, 52, Stuttgart, 1952, pp. 2467-2468
- R. Rigo, *Sul percorso dell'Isonzo nell'antichità classica*, in «AN», XXIV-XXV, 1953-1954, cc. 17-19
- G. Bradaschia, *Appunti e notizie. Ritrovamento nel fiume Isonzo di una stele romana*, in «MSF», XLV, 1962-1964, pp. 247-248
- L. Bosio, *Ponte Sonti (Tab. Peutingeriana)*, in «AIV», CXXII, 1963-64, pp. 157-172
- A. Geat, *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, 1963-64, p. 35
- Musei provinciali di Gorizia, *Schede descrittive*, inv. nn. 28; 12/55; 13/55; 14/55; 15/57
- Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, inv. nn. 52837; 53296; 53297; 53298
- «Il Gazzettino», 21-2-1964, a. 78, *Testimonianza decisiva l'anfora scolpita sulla stele*, p. 4
- «Il Piccolo», 21-2-1964, a. LXXXIII, *Il ritrovamento di una stele romana vestigia del ponte che attraversava l'Isonzo*, p. 4
- «Il Gazzettino», 22-2-1964, a. 78, *Deve rimanere a Gorizia la stele ricuperata dall'Isonzo*, p. 4
- «Voce Isontina», 8-3-1964, a. I, *Archeologia scienza o curiosità?*, p. 3
- «Il Gazzettino», 3-7-1964, a. 78, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Savogna*, p. 4
- «Messaggero Veneto», 8-7-1964, a. XIX, L. Bertacchi, *Una piccola ara sul greto dell'Isonzo*, p. 6
- A. Mosetti, *Storia di Gradisca (II[a] puntata). Presenta le due prime pertinenze del Castello di Farra: la Sabreda o Mainiza col suo ponte sull'Isonzo e Gradisca*, Gorizia, 1964, pp. 3-29
- C. Bennet Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles, 1964 (Collection Latomus, LXXV), pp. 94, 96 nt. 4
- B. Marušič, *Rimska cesta v Vipavski dolini*, in «JKol», 1964, p. 135
- L. Bosio, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, in «AIV», CXXIII, 1964-65, p. 324
- «Il Gazzettino», 26-3-1965, a. 79, *Sarà esposta al pubblico l'aretta di Decidia Ninfina*, p. 4
- «Il Piccolo», 31-3-1965, a. LXXXIV, *Esposte tre antiche pietre sepolcrali*, p. 6
- L. Bosio, *La via romana dalla Pannonia alla X regio e il cammino dei Longobardi*, Atti del Convegno di Studi longobardi (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969), Udine, 1970, pp. 158-159
- L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, pp. 191-192
- V. Santa Maria Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma, 1972 (Cataloghi dei musei e gallerie d'Italia), p. 181 (sc. 556), fig. 559
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 11 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Salvini, *Figure, storie e leggende gradiscano. La pietra sacra*, in «Sln», XXV, 3, 1973, pp. 39-41
- S. Stucchi, *La strada romana tra l'Isonzo e il Vipacco*, in *Gorizia*, 1974, p. 36
- J. Šašel, *Rimske ceste v Sloveniji (viae publicae)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 93
- A. Grilli, *Il basso Isonzo in età romana*, in «RIL», 109, fasc. I, 1975, pp. 89-90
- L. Bosio, *Evoluzione del sistema stradale della Venetia orientale dall'età romana all'epoca longobarda*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di storia antica dell'Università di Pavia. Nel 1150° anniversario della fondazione dello Studio Pavese (Pavia 8-10 settembre 1975, Pavia, 1976 (Athenaeum, fasc. speciale), pp. 153-161
- L. Bosio, *Il ponte romano alla Máinizza*, in *Gardis'cia*, *54[n] Congrès, 18 setembar 1977*, a cura della Società Filologica Friulana, Udine, 1977, pp. 13-29
- C. Zaccaria, *Alcune iscrizioni inedite nel Museo Provinciale di Gorizia e il problema del ponte romano sull'Isonzo presso la Mainizza*, in «Epigraphica», XL, 1-2, 1978, pp. 185-195
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 332-337
- «Il Piccolo», 5-3-1983, a. 102, *L'Isonzo si «mangia» l'argine e riaffiorano lastroni e pietre di un pilone di un ponte romano*
- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei

Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), p. 165 n. 45
- «Primorski dnevnik», 30-8-1985, a. XLI, *Izredno majhen pretok Soče pred dnevi pri Sovodnjah*, p. 8
- V. Tomadin, *Testimonianze archeologiche a Mariano, Romans, Farra e loro pertinenze*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, pp. 71-74, 76
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 345-347 (GR 414-415, 442)
- A. Bombig, *Farra e le sue chiesette*, Farra d'Isonzo, 1988, pp. 13-16, 18-19
- L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, pp. 203-206
- J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, v. 1, Udine, 1991, p. 47 (sc. 96)
- *S.I.* 10, p. 163 (*Svpplementa italica*, 10, *Regio X – Venetia et Histria. Tergeste – Ager Tergestinvs et Tergesti adtribvtvs*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1992, p. 163)
- V. Galliazzo, *I ponti romani*, *II*, *Catalogo generale*, Treviso, 1994, pp. 135-136
- V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5), Roma, 1994, pp. 111-112
- *Tabor «Sovodnje 93»*, a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995, pp. 41-51
- L. Bertacchi, *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (JAT, IX), pp. 67-80
- L. Vuga, *Jantarska pot. Odgrinjanje tančic iz naše davne preteklost*, Bilje, 2000, pp. 23-24, 43-44, 160
- R. Bratož, *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, pp. 29-35, 40-46, 48-50 = R. Bratož, *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001, pp. 18-25, 31-39, 41-42
- U. Furlani, *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974 al 1985*, in «St. Gor.», XCIII-XCIV, 2001, p. 21
- S. Vogrig, *Mansio Ponte Sonti: la via Gemina da Aquileia a Iulia Emona*, in «BGAA», 12, 2002, pp. 78-79
- P. Banchig, S. Magnani, P. Ventura, *Il ponte romano sull'Isonzo presso la Mainizza*, in «AN», LXXIV, 2003, c. 749
- M. Calzolari, *L'Italia nella "Tabula Peutingeriana"*, in *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, a cura di Francesco Prontera, Firenze, 2003, p. 54
- «Il Piccolo», 23-2-2003, a. 122, *Rinvenute lapidi a Borgo Mainizza*, p. 20
- «Il Piccolo», 27-2-2003, a. 122, *Alla scoperta del «Corridoio 5» di Giulio Cesare*, p. 18
- P. Ventura, *La mansio della Mainizza (Go): viabilità e idrografia nel bacino dell'Isonzo*, in *Adriatica. I luoghi dell'archeologia dalla preistoria al medioevo*, Mostra documentaria, 5 luglio-3 agosto 2003, Chiostro Dante, Ravenna; 18 settembre-13 ottobre 2005, Museo Civico Archeologico, Bologna; a cura di Federica Guidi, Ravenna, 2003, p. 21
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, p. 21
- S. Magnani, P. Banchig, P. Ventura, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, in «AN», LXXVI, 2005, cc. 81-136
- P. Ventura, *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, a cura di Fabrizio Slavazzi, Stefano Maggi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pavia, 22-23 settembre 2005, Borgo S. Lorenzo, 2008 (Flos Italiae, 8), pp. 73-78, 84 fig. 1, 85 figg. 2-4, 86 fig. 5
- «Il Piccolo», 15-9-2012, a. 131, *Dall'Isonzo in secca affiora pilone del ponte romano*, p. 22
- «Messaggero Veneto», 15-9-2012, a. 67, *Portato alla luce un pilone dell'antico Ponte romano*, p. 31
- T. Cividini, *Storie di acque, strade, ponti e uomini. Le indagini archeologiche tra Savogna e Farra d'Isonzo*, in *A34: dal Nord Est al cuore dell'Europa*, s.l., 2014, pp. 67-76

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
14	Mainizza di Farra	Sabreda		Farra d'Isonzo	Area funeraria Tombe a fossa Cultura paleoslava di Köttlach	Tardorom. (?) Altomed. (IX-XI sec.)	005001 /
Bibliografia							
- N. Canussio, *De restituzione patriae*, [1497-1499], a cura di Orio Canussio, Cividale del Friuli, 2000, pp. 48-49							
- «L'Eco del Litorale», 21-01-1898, a. XXVIII, *Scoperta archeologica*							
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 190, 194							
- M. Brozzi, *Tracce di popolazione romana nel Friuli altomedioevale*, in «Sln», XXIV, 4, 1972, p. 44							
- M. Brozzi, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, p. 1151 (sc. 53)							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1975 (I ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 68 (sc. 53)							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 336-337							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (II ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 72 (sc. 53)							
- M. Buora, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, in «FIul», 5, 1981, pp. 29-37							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 346 (GR 415)							
- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik und frühmittelalterliche Castra*, München, 1987, pp. 417 (n. 24), 418 (n. 14)							
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), pp. 70 (sc. 46), 81 t. 10/4, 86 t. 15/4							
- F. Cavalli, *Gorizia: Concessioni edilizie 2009. Farra d'Isonzo - Località Mainizza. Relazione Antropologica* (Relazione alla Soprintendenza, non pubblicata, priva di data e luogo)							
- P. Iacumin, E. Galli, F. Cavalli, L. Cecere, *C_4-Consumers in Southern Europe: The Case of Friuli V.G. (NE-Italy) During Early and Central Middle Ages*, in «Am. J. Phys. Anthropol.», 154, 2014, pp. 561-574							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
14	Mainizza di Farra (Majnica)	Sabreda		Farra d'Isonzo	Resti di strutture abitative *mansio* ?	Romano Tardorom.	005001
Bibliografia							
- «L'Eco del Litorale», 21-01-1898, a. XXVIII, *Scoperta archeologica*							
- Archivio storico di Gradisca, E. Patuna, *Schedario*, ottobre 1933							
- «Il popolo del Friuli», 23-1-1934, a. III, G. Brusin, *Importanti scavi archeologici alla stazione di Ponte Sonti*, p. 3							
- G. Brusin, Relazione dattiloscritta presso la Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, Padova							
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 193-196							

- S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 144-149, t. VII
- ASop, cartella VII/1, marzo 1964
- L. Bosio, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana della Venetia*, in «AIV», CXXIII, 1964-65, p. 324
- L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, p. 191
- L. Bosio, *La Venetia Orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, in «AN», XLIV, 1973, cc. 46-47, 64
- J. Šašel, *Rimske ceste v Sloveniji (viae publicae)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 93
- L. Bosio, *Il ponte romano alla Máinizza*, in *Gardis'cia*, *54ⁿ Congrès, 18 setembar 1977*, a cura della Società Filologica Friulana, Udine, 1977, pp. 13-29
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 332, 334-337
- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), pp. 119, 158 n.12
- V. Tomadin, *Testimonianze archeologiche a Mariano, Romans, Farra e loro pertinenze*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 73
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 345-346 (GR 414)
- G. Gorini, *La circolazione monetale nella Venetia (IV-IX sec.)*, in *La Venetia dall'antichità all'Alto medioevo*, Atti di un convegno tenuto a Venezia nel 1985, Roma, 1988 (Acta encyclopædica, 10), p. 190
- A. Bombig, *Farra e le sue chiesette*, Farra d'Isonzo, 1988, pp. 88-89
- V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5), Roma, 1994, p. 454
- M. De Franceschini, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*, Roma, 1998 (Studia archeologica, 93), pp. 359-360 (sc. 301), 814, 820, 822, 827
- L. Bertacchi, *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (JAT, IX), pp. 67-69
- P. Maggi, *Forme di insedimento aggregato non urbano nella Venetia orientale e nell'Histria in età romana*, in «HA», 11, 2003, pp. 237-238
- P. Ventura, *La mansio della Mainizza (Go): viabilità e idrografia nel bacino dell'Isonzo*, in *Adriatica. I luoghi dell'archeologia dalla preistoria al medioevo*, Mostra documentaria, 5 luglio-3 agosto 2003, Chiostro Dante, Ravenna; 18 settembre-13 ottobre 2005, Museo Civico Archeologico, Bologna; a cura di Federica Guidi, Ravenna, 2003, p. 21
- B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010, p. 120 (sc. 5/2)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
15	M. Fortin	Case Medeot		Farra d'Isonzo	Area funeraria Tombe a fossa e a cassa, corredi	Romano (II-III sec) Tardorom. Altomed. (VI-VII sec.)	005002
Bibliografia							
- Archivio storico di Gradisca, E. Patuna, *Schedario*, ottobre 1933							
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della*							

presunta stazione di «Ponte Sonti», in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 189-192
- S. Stucchi, *Farra d'Isonzo. – Sepolcreto romano di età imperiale*, in «Not. Sc.», s. VIII, I, 1947, pp. 21-30
- S. Stucchi, *I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 5-6
- A. Geat, *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, 1963-64, p. 35
- M. Brozzi, *Presenze longobarde nel Goriziano*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologiche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, p. 143
- M. Brozzi, *Tracce di popolazione romana nel Friuli altomedioevale*, in «Sln», XXIV, 4, 1972, p. 44
- M. Brozzi, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, p. 1151 (sc. 53)
- M. Brozzi, *Due sepolcreti del VI-VII secolo appartenenti al sostrato indigeno*, in «St. Gor.», XLII, 1975, pp. 67-70
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1975 (I ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 68 (sc. 53)
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 336-337
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (II ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 72 (sc. 53)
- M. Buora, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, in «FIul», 5, 1981, pp. 29-37
- M. Brozzi, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Atti della settimana di studio, 13-17 settembre 1982, a cura di Volker Bierbrauer e Carlo Guido Mor, Bologna, 1986 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 19), pp. 306 sc. 51, 344 fig. 8/3
- V. Tomadin, *Testimonianze archeologiche a Mariano, Romans, Farra e loro pertinenze*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 73
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 346-347 (GR 416)
- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik und frühmittelalterliche Castra*, München, 1987, pp. 415 (n. 13), 418 (n. 6)
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), pp. 68 (sc. 42), 75 t. 4/2, 79 t. 8/8-9-11, 89 t. 18/2-3
- E. Riemer, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Rahden, 2000 (Internationale archäologie, 57), pp. 23 nt. 2, 25 nt. 21, 32 nt. 7, 138 ntt. 15, 23 e 26, 172 ntt. 4-5, 7 e 9, 173 fig. 20, 308-309 sc. 6

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
16	M. Fortin (q. 116)			Farra d'Isonzo	Fortificazione	Altomed. (?)	005008
Bibliografia							
- A. de Benvenuti, *I castelli friulani*, Udine, 1950, pp. 235-236							
- A. Mosetti, *Storia di Gradisca (IV^a puntata). Presenta l'ultima pertinenza di Farra. (Fine della preistoria preveneta di Gradisca)*, Gorizia, 1966, p. 19							
- T. Miotti, *Castelli del Friuli/3. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine, 1977, pp. 201-203							
- M. Brozzi, *Stanziamenti militari longobardi*, in *Castelli del Friuli/5. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, p. 106							
- V. Tomadin, *Testimonianze archeologiche a Mariano, Romans, Farra e loro pertinenze*, in *Marian e i paîs dal Friûl orientâl*, a cura di Eraldo Sgubin, Udine, 1986, p. 76							
- U. Furlani, *La ricerca archeologica svolta nell'Isontino a cura del Museo provinciale di Gorizia dal 1974*							

al 1985, in «St. Gor.», XCIII-XCIV, 2001, p. 25

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
17	Il cimitero	Le Saccoline	Villanova di Farra	Farra d'Isonzo	Area funeraria Tombe a fossa e a cassa, corredi, Materiali sporadici	Romano (?) Altomed. (VI-VII sec.)	005004
Bibliografia							
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 190, 192							
- A. Geat, *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, 1963-64, p. 35							
- M. Brozzi, *Presenze longobarde nel Goriziano*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologiche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, p. 143							
- M. Brozzi, *Tracce di popolazione romana nel Friuli altomedioevale*, in «Sln», XXIV, 4, 1972, p. 44							
- M. Brozzi, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, p. 1151 (sc. 53)							
- M. Brozzi, *Due sepolcreti del VI-VII secolo appartenenti al sostrato indigeno*, in «St. Gor.», XLII, 1975, pp. 67-70							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1975 (I ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 68 (sc. 53)							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 336-337							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (II ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 72 (sc. 53)							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 351 (GR 1098)							
- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik und frühmittelalterliche Castra*, München, 1987, pp. 415 (n. 13), 418 (n. 6)							
- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), p. 69 (sc. 45)							
- E. Riemer, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Rahden, 2000 (Internationale archäologie, 57), pp. 32 nt. 7, 172 ntt. 4 e 9, 308-309 sc. 6							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
18	Colle di Mainizza			Farra d'Isonzo	Tesoretto	Romano repubblicano	005003
Bibliografia							
- A. Mosetti, *Storia di Gradisca (IV^a puntata). Presenta l'ultima pertinenza di Farra. (Fine della preistoria preveneta di Gradisca)*, Gorizia, 1966, p. 13							
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, p. 348 (GR 907)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
19	Villanova di Farra	Campo degli spiriti Maseria Galin		Farra d'Isonzo	Area funeraria Tombe a incinerazione, a fossa, in anfora, a cassa, corredi	Romano Tardorom. Altomed. (II-VII sec.)	005005

Bibliografia

- A. Tagliaferri, *Spigolature archeologiche. Necropoli tardo antica a Farra d'Isonzo, fraz. Villanova*, in «FIul», X-XI, 1986-87, p. 130

- F. Maselli Scotti, *Villanova di Farra*, in «AN», LVIII, 1987, cc. 333-335

- A. Bombig, *Farra e le sue chiesette*, Farra d'Isonzo, 1988, pp. 14-15

- F. Maselli Scotti, *Villanova di Farra – Sepolcreto tardoromano e altomedievale*, in «AN», LIX, 1988, c. 369

- E. Bedini, *I resti scheletrici altomedievali di Villanova di Farra (Gorizia)*, in «ArchAntrEtn», CXVIII, 1988, pp. 171-191

- M. Brozzi, *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine, 1989 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 19), p. 69 (sc. 45)

- F. Maselli Scotti, V. Degrassi, *Villanova di Farra. Sepolcreto tardoromano e altomedievale*, in «AN», LX, 1989, cc. 341-343

- F. Maselli Scotti, V. Degrassi, *Villanova di Farra. Sepolcreto tardoromano e altomedievale*, in «AN», LXI, 1990, cc. 357-358

- L. Bertacchi, *La Venetia orientale*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia-Padova, 1990, p. 640

- V. Degrassi, *Villanova di Farra. Sepolcreto tardo romano e altomedievale*, in «AN», LXII, 1991, cc. 243-245

- F. Maselli Scotti, *Farra d'Isonzo, fraz. Villanova di Farra*, in *La Tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli Venezia Giulia (1986-1987). Bolletino dell'attività della Soprintendenza*, Udine, 1991 (Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia**,** 8), p. 183

- V. Degrassi, *Villanova di Farra. Sepolcreto tardoromano-altomedievale*, in «AN», LXV, 1994, cc. 374-376

- V. Degrassi, *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 128-130, 133

- A. Giovannini, *Per un riesame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti di ricerca*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 130-135

- V. Degrassi, A. Giovannini, *Necropoli di Villanova di Farra*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 364-369

- E. Riemer, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Rahden, 2000 (Internationale archäologie, 57), pp. 23 ntt. 2-3, 25 nt. 21, 40 nt. 1, 138 ntt. 15, 23, 26-27 e 29, 172 ntt. 2, 4, 7 9, 203 nt. 1, 320-321 sc. 8

- L. Villa, *Sepolture e necropoli in Friuli tra la tarda antichità e il primo alto medioevo: un quadro generale (Bestattungen und Gräberfelder im Friaul von der Spätantike bis zum Frühmittelalter: ein allgemeiner Überlick)*, in *Spätantike Gräber des Ostalpenraumes und benachbarter Regionen. Grabungen – Befunde – Anthropologie – Fundmaterial*, Symposium in Graz, 13. April 2002, Wien, 2003 (Fundberichte aus Österreich, 41), p. 528, t. 3/1-3

- I. Barbiera, *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, a cura di Gian Piero Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, 2007, pp. 350, 352 fig. 6/64, 354 fig.7/64, 355 fig. 8/64

- B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010, pp.

120-121 (sc. 5/3)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Località (Comune)	Tipologia	Periodo	Id*
20	Police			Savogna d'Isonzo	Area funeraria Materiali sporadici Monete	Tardorom. (IV sec. ?)	022013
Bibliografia							
- S. Rutar, *Rimska cesta «Aquileia-Siscia»*, in «IMK», IX, 1899, p. 28							
- *Tabor «Sovodnje 93»*, a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995, p. 43							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
21	Cimitero			Savogna d'Isonzo	Materiali sporadici Moneta	Tardorom. (IV sec.)	022013
Bibliografia							
- *Tabor «Sovodnje 93»*, a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995, p. 51							
- B. Callegher, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia. Provincia III: Goriza*, in *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, a cura di Giovanni Gorini, Trieste, 2010, p. 168 (sc. 22/1)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
22	Part. cat. 9/1-2 c.c. di Savogna d'Isonzo			Savogna d'Isonzo	Materiali sporadici Frammento di anfora	Romano Tardorom.	022013
Bibliografia							
- *Tabor «Sovodnje 93»*, a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995, p. 51							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
23	Savogna d'Isonzo			Savogna d'Isonzo	Tomba isolata	Tardorom.	/
23	Savogna d'Isonzo			Savogna d'Isonzo	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	/
Bibliografia							
- «Il Piccolo», 18-6-2011, a. 130, *Due tombe di 1500 anni fa venute alla luce a Savogna*, p. 24							
- «Il Piccolo», 9-7-2011, a. 130, *Trovati i resti della strada romana diretta a Lubiana*, p. 26							
- T. Cividini, *Storie di acque, strade, ponti e uomini. Le indagini archeologiche tra Savogna e Farra d'Isonzo*, in *A34: dal Nord Est al cuore dell'Europa*, s.l., 2014, pp. 76-77.							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
24	Via Roma			Gorizia	Materiali sporadici Frammento di ara funeraria	Romano (II sec.)	007001
Bibliografia							
- R. M. Cossàr, *Gorizia e il suo castello*, Gorizia, 1937, pp. 8-9							
- R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, p. 1							
- S. Tavano, *Il castello di Gorizia e il suo borgo*, Gorizia, 1978, pp. 114-115, 117							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 337							
- S. Tavano, *Gorizia, storia e arte*, Gorizia, 1981, pp. 11, 13							
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 11							
- U. Furlani, *Ara romana al Castello di Gorizia*, in «AN», LXXVII, 2006, cc. 326-327							
- P. Ventura, *Recenti acquisizioni e riletture dal territorio nord-orientale di Aquileia*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, a cura di Fabrizio Slavazzi, Stefano Maggi, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Pavia, 22-23 settembre 2005, Borgo S. Lorenzo, 2008 (Flos Italiae, 8), pp. 81, 87 fig. 9							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
25	P.zza Sant' Antonio			Gorizia	Materiali sporadici Tegolone	Romano (?)	/
Bibliografia							
- Musei provinciali di Gorizia, *Schede descrittive*, inv. n. 26/59							
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978**,** Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 337							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
26	Castello di Gorizia			Gorizia	Fortificazione	?	/
Bibliografia							
- R. M. Cossàr, *Gorizia e il suo castello*, Gorizia, 1937, p. 223							
- S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 127-128, t. VI, fig. 21							
- R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, p. 1							
- S. Tavano, *Il castello di Gorizia e il suo borgo*, Gorizia, 1978, p. 13							
- S. Tavano, *Gorizia. Storia e arte*, Udine, 1981, p. 13							
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 11							
- U. Furlani, *Ara romana al Castello di Gorizia*, in «AN», LXXVII, 2006, c. 327							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
27	Via Orzoni			Gorizia	Area funeraria Tombe a fossa	Altomed. (VI-VII sec.)	007002
Bibliografia							
- «Il Gazzettino. Edizione di Gorizia», 1-2-1944, a. LVII, S. Stucchi, *Tombe Longobarde di 1300 anni fa scoperte a Gorizia*, p. 2							
- «Jutro», 11-2-1944, a. XXIV, *Iz Gorice. Dragocene najdbe iz langobardske dobe*, p. 3							
- S. Stucchi, *VI. – Gorizia. – Scoperta di tombe barbariche*, in «Not. Sc.», s. VIII, 1, 1947, pp. 40-43							
- S. Stucchi, *I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 6-7							
- M. Brozzi, *Presenze longobarde nel Goriziano*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologiche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, p. 142							
- M. Brozzi, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, p. 1150 (sc. 51)							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1975 (I ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 68 (sc. 51)							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 466 (= p. 473)							
- G. Bradaschia, *Andiamo insieme a visitare i Musei provinciali di Gorizia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gorizia, 1980, p. 124							
- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (II ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 72 (sc. 51)							
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 11[2]							
- M. Brozzi, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Atti della settimana di studio, 13-17 settembre 1982, a cura di Volker Bierbrauer e Carlo Guido Mor, Bologna, 1986 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 19), p. 305 sc. 46							
- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik und frühmittelalterliche Castra*, München, 1987, p. 414 (n. 31)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
28	Ponte di Piuma			Gorizia	Infrastruttura: ponte	?	/
Bibliografia							
/							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
29	Na steni	Pri Sejmišču	Solkan (Salcano)	Nova Gorica	Area funeraria	Tardorom. (IV-V sec.) Altomed. (VI-VII)	021404.29 021404.30
Bibliografia							
- «Primorske novice», 31-8-1979, a. XXXIII, D. Svoljšak, *Arheološke najdbe v Solkanu*, p. 9							
- «Primorske novice», 26-2-1980, a. XXXIV, *Sporočilo davnine*, p. 5							
- «Primorski dnevnik», 28-2-1980, a. XXXVI, *V Solkanu odkrili pozno antično grobovje*, p. 3							
- «Il Piccolo», 9-3-1980, a. 99, *Reperti romani e longobardi in una necropoli di Salcano*, p. 4							

[2] Collocazione erronea del luogo di ritrovamento.

- «Primorski dnevnik», 11-3-1980, a. XXXVI, *Dela na grobišču v Solkanu so bila zaenkrat ustavljena*, p. 3

- D. Svoljšak, *Rešena arheološka dediščina*, in «Ps», a. IV, nn. 19-24, 1980, p. 85

- M. Brozzi, *Il Ducato longobardo del Friuli*, Udine, 1981 (II ed.) (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 6), p. 74 (sc. 58)

- T. Knific, D. Svoljšak, *Nova Gorica*, in «VS», 25, 1983, pp. 254-255

- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 277-292

- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 12

- M. Brozzi, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Atti della settimana di studio, 13-17 settembre 1982, a cura di Volker Bierbrauer e Carlo Guido Mor, Bologna, 1986 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 19), pp. 288, 305 sc. 47

- V. Bierbrauer, *Invillino-Ibligo in Friaul, I. Die römische Siedlung und das spätantik und frühmittelalterliche Castra*, München, 1987, p. 414 (n. 41)

- M. Brozzi, *Romani e Longobardi nella Venetia orientale*, in *La Venetia dall'antichità all'Alto medioevo*, Atti di un convegno tenuto a Venezia nel 1985, Roma, 1988 (Acta encyclopædica, 10), p. 124

- B. Marušič, *Nova Gorica*, Kranj, 1988, p. 44

- T. Knific, D. Svoljšak, *Tomba maschile 18 di Salcano*, in *I Longobardi*, a cura di Gian Carlo Menis, Milano, 1990, pp. 86, 88-89

- P. Bitenc *et al.*, *Katalog razstavljenega gradiva/Catalogue of Exhibited Material*, in T. Knific, M. Sagadin, *Pismo brez pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem*, Ljubljana, 1991, p. 77 sc. 77

- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), p. 54

- G. Tica, *Glavniki iz obdobja preseljevanja ljudstev na Slovenskem*, Diplomska naloga, Ljubljana, 1993, pp. 24, 29, 55, carte 1/4, 4, tt. 4/12, 5/13 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- B. Marušić, *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 9 (= pp. 121-122), 14-15 carta 2/1

- B. Žbona Trkman, *Solkan, groblje*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 33-35

- C. Giostra, *Le guarnizioni ageminate del secondo quarto del sec. VII e il problema della produzione metallurgica altomedievale*, in «AMed», XXV, 1998, pp. 40-41, 44

- D. Svoljšak, *Solkan – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, pp. 150-151

- S. Ciglenečki, *Langobardi na poti v obljubljeno deželo*, in *Zakladi tisočletij. Zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, a cura di D. Božič, Ljubljana, 1999, pp. 347-348

- S. Ciglenečki, *Results and Problems in the Archaeology of the Late Antiquity in Slovenia/Izsledki in problemi poznoantične arheologije v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», 50, 1999, p. 297 (= p. 308)

- P. Štih, *"Villa quae Scalvorum lingua vocatur Goriza". Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica, 1999, p. 147

- S. Ciglenečki, *Poznoantično Posočje in problem langobardske obrambe Italije*, in «Gor. let.», 27, 2000, p. 57

- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, pp. 83-84 nn. 268-269

- P. Štih, *Solkan in njegovo zaledje okrog leta 1000*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, p. 29

- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 13, 15-18, t. 2/3-7
- P. Štih, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 35, 42
- T. Knific, *Prima dell'Italia: dati archeologici sui guerrieri longobardi in Slovenia*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI – VIII)*, Roma, 2004, pp. 126, 130-133, 142-143
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 32 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- C. Magrini, A. Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi, San Pietro al Natisone (UD) 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paola Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 82-84
- D. Grosman, *Solkan/Pri sejmišču. Strokovno poročilo*, 2008 – (Non pubblicato, conservato presso ZVKDS, OE Nova Gorica)
- P. Leben Seljak, *Antropološka analiza skeletov: Solkan 2008. – Pri sejmišču*, 2008 – (Non pubblicato, conservato presso ZVKDS, OE Nova Gorica)
- P. Bratina, *Solkan*, in «VS», 44 - Poročila, 2008, p. 252 n. 225
- P. Bratina, *Solkan*, in «VS», 45 - Poročila, 2009, p. 182 n. 95
- Z. Milič, *Analiza dveh pasnih jezičkov iz Solkana*, 2009 – (Non pubblicato, conservato presso Goriški muzej Nova Gorica)
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 35
- H. Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče Na steni v Solkanu pri Novi Gorici (Izkopavanja leta 2008)*, Diplomsko delo, Škofja Loka, 2012 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana e ZRC SAZU, Knjižnica Inštituta za arheologijo, Ljubljana)
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 34-35, 70-71 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), p. 248
- T. Milavec, Z. Modrijan, *The transition between Late Antiquity and Early Middle Ages in western Slovenia and Friuli*, in «HAM», 20/1, 2014, p. 260
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 22, 27-31, 60-63 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
30	Gorišček	Grajski park	Solkan	Nova Gorica	Resti di strutture non determinabili	Romano (?) Tardorom. (?)	021404.23
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Solkan*, in «VS», 21, 1977, p. 262							
- N. Osmuk, *Nova Gorica*, in «VS», 23, 1981, p. 257							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 7							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
31	Trg M. Plenčičev 2	Pod Čahlnami	Solkan	Nova Gorica	Materiali sporadici Lucerna, frammenti di lucerne	Tardorom.	021404.26
Bibliografia							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 6							
- D. Svoljšak, *Nova Gorica.- Solkan.*, in «VS», 27, 1985, p. 278							
- P. Bitenc *et al.*, *Katalog razstavljenega gradiva/Catalogue of Exhibited Material*, in T. Knific, M. Sagadin, *Pismo brez pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem*, Ljubljana, 1991, p. 68 sc. 53							
- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 231 sc. 33, t. 69/4, 7							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 30 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 50-51							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
32	Ulica B. Kalina 30		Solkan	Nova Gorica	Materiali sporadici Orecchino "tipo Buzet"	Altomed.	021404.28
32	Ulica B. Kalina		Solkan	Nova Gorica	Area funeraria Urne cinerarie	Romano	021404.27
Bibliografia							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 8							
- D. Svoljšak, *Nova Gorica. – Solkan.*, in «VS», 27, 1985, pp. 236-237							
- D. Svoljšak, *Nova Gorica*, in «VS», 28, 1986, p. 288							
- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), p. 54							
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 92 n. 292							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 17-19, t. 1/9							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 30 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 34, 71 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
33	Kromberk			Nova Gorica	Materiali sporadici Moneta	Romano (I sec. d. C.)	021402.01
Bibliografia							
- B. Žbona Trkman, *Kromberk*, in «VS», 23, 1981, p. 241							
- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, V, Mainz am Rhein, 2004, pp. 35-36 sc. 13							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
34	Žabji Kraj		Solkan	Nova Gorica	Materiali sporadici Pendente, cultura di Bjelo Brdo	Altomed. (ultimo terzo del X-primo terzo dell'XI sec.)	/
Bibliografia							
- «1001 - solkanski časopis», 21-6-2012, a. XIX, n. 73, J. Zavrtanik, *Za Langobardi tudi Slovani*, p. 4							
- T. Knific, M. Mlinar, *Najdbe iz 10. in 11. stoletja v Posočju – vpetost v evropski prostor. Najdišče Sv. Urh v Tolminu/The 10th and 11th century finds from the Soča Valley − integration into European territory. The site of Sv. Urh in Tolmin*, in «Arh. Vest.», 65, 2014, pp. 425 fig. 2/20, 429 fig. 4/6, 439-440, 442/457-459							
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 32-33 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
35	Sv. Katarina (S. Caterina)	Kekec	Kromberk	Nova Gorica	Resti di strutture difensive	Tardorom. Altomed.	021404.04 021404.06
35	Sv. Katarina (S. Caterina)	Kekec	Kromberk	Nova Gorica	Area funeraria	Romano (?)	021404.05
Bibliografia							
- M. Bauzer, *Historia rerum Noricarum et Forojuliensium*, [1657-1663] = M. Baucer, *Zgodovina Norika in Furlanije*, Ljubljana, 1991, pp. 26, 58 (l. I, cap. 12, l. II, cap. 38)							
- Biblioteca Civica di Gorizia, carta 2r del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia [ebbe la] origine da Norico Rè fratello di T[usco] il quale doppo haver debbellato la [Car]nia fondò Gorizia, tra il Timavo, Aquileia e il Lisonzo e ciò avenne l'anno della Criazione del mondo 2635*, Gorizia, [1703-1709]; Ms 36 Civ. = Biblioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, carta 114 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia, le chiese, collegij, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stazioni, seminarij, religioni delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'Anno 1706* = Biblioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, carta 55 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia, e sua origine, con le rarità più riguardi successe fino al presente, descritte e delineate da Don Gio Maria Marussig, l'Anno 1705* = Archivio di Stato di Gorizia, carta 3 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Gorizia. Sua origine,… conti, … capitani, colleggi, chiese, conventi, cappelle, oratorij, beati, colonne, stazioni, seminarij … religioni, guerre … sin a Carlo 3° delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'anno 1708*; Biblioteca Coronini Cronberg, 2203							
- G. L. Cipriani, *Saggio sull'antica Noreja, situata non lungi da Gorizia dell'avvocato Cipriani membro della c. r. Società agraria di Gorizia, in cui s'illustrano diversi monumenti della veneta provincia, ed in ispecialtà la navigazione sull'Isonzo, e le vicine miniere di oro e di ferro*, Gorizia, 1799, pp. 31-34							
- B. C. Czoernig, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, 1873, p. 480 = B. C. Czoernig, *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, I, a cura della Cassa di risparmio							

di Gorizia, Gorizia, 1987, p. 431 nt. 2
- S. Rutar, *Zgodovinske črtice iz poknežene grofije goriške in gradiške*, *I. del.*, in «Koledar za prestopno leto 1896», II, 1895, p. 29 = «Soča», 1-3-1895, a. XXV, *Stran – Kromberg*, [p. 1]
- C. Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste, 1903, p. 91
- P. Sticotti, *Le lapidi romane del Museo di Gorizia*, in «Arch. Triest.», s. III[a], III (XXXI della raccolta), fasc. 1, 1906, p. 177
- F. Kos, *Solkan v srednjem veku*, in «JA», 1924, p. 138
- A. de Benvenuti, *I castelli friulani*, Udine, 1950, pp. 213-214
- D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, p. 154
- D. Svoljšak, *Sv. Katarina (Kekec), Nova Gorica – gradina*, in «ArhPregl.», 13, 1971, pp. 29-31
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, pp. 17, 45 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- D. Svoljšak, *Sv. Katarina – Kekec nad Novo Gorico*, in «VS», 17-19/1, 1974, pp. 101-102
- P. Petru, *Nova Gorica (Sv. Katarina)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 125 sc. 12
- D. Svoljšak, *Sv. Katarina, Nova Gorica – prazgodovina, antika*, in «ArhPregl.», 18, 1976, p. 44
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 21 sc.5, 59 (= pp. 87 sc. 5, 92), app. 1, tt. 10/4-6, 54/1, 4, 55/2, figg. 4/B, 6
- J. Šušmelj, *Občina Nova Gorica 1947-1977*, Nova Gorica, 1977, fig. 172
- S. Ciglenečki, *Kastel, utrjeno naselje ali refugij?*, in «Arh. Vest.», XXX, 1979, p. 466
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 1
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 11
- S. Ciglenečki, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum/Višinske utrdbe iz časa 3. do 6. st. v vzhodnoalpskem prostoru*, Ljubljana, 1987 (SAZU – Razred za zgodovinske in družbene vede/Classis I: historia et sociologia. Dela/Opera, 31. Inštitut za arheologijo, 15), p. 79 sc. 82
- B. Marušič, *Nova Gorica*, Kranj, 1988, p. 30
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 68 sc. 34
- D. Svoljšak, *Sv. Katarina nad Novo Gorico. Arheološka podoba,* in «Gor. let.», 17, 1990, pp. 33-55
- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 54-55 t.1/8
- N. Osmuk, *Kekec (sv. Katarina)*, in «VS», 34, 1992, p. 259
- N. Osmuk, *Kekec (sv. Katarina)*, in «VS», 36, 1994-95, p. 176
- D. Svoljšak, *Solkan – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, p. 150
- D. Svoljšak, *Koliko je arheološki podatkov v delu Martina Bavčerja Zgodovina Norika in Furlanije*, in «Gor. let.», 25-26, 1998-1999, pp. 257-260
- P. Štih, *"Villa quae Scalvorum lingua vocatur Goriza". Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica, 1999, pp. 147-148
- «Primorske novice», 13-10-2000, a. LIII, D. Svoljšak, *Dediščino so pa kar zasuli!*, p. 38
- D. Svoljšak, *Prazgodovina v Posočju v štirih epizodah*, in «Gor. let.», 27, 2000, p. 12
- J. Zavrtanik, *Prazgodovinska podoba Solkana*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, p. 20
- P. Štih, *Solkan in njegovo zaledje okrog leta 1000*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 29-30
- J. Vidmar, *Solkansko plemstvo*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, p. 56
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 9, 11, t. 1/6
- P. Štih, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i*

Conti di Gorizia nel Medioevo, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 42
- D. Svoljšak, *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di Gino Bandelli e Emanuela Montagnari Kokelj, Trieste, 2005 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, v. IX), pp. 657-665
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 30 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 25-6-2008, a. II, D. Svoljšak, *Sv. Katarina – utrjeno višinsko naselje*, pp. 2-4
- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, VI, Wetteren-Ljubljana, 2010 (Collection Moneta, 110), p. 21 sc. 21
- «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, V. Pavlin, *Cerkev sv. Katarine*, p. 9
- «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, S. Oberdank, *Sv. Katarina – cerkev, ki je ni več*, pp. 9-10
- «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, C. Valič, *Usoda cerkve po II. svet. vojni,* p. 10
- G. Geromet, R. Alberti, *Castelli, castelletti e caseforti del Friuli Venezia Giulia con le ex province di Gorizia e Trieste oggi in Slovenia*, Trieste, 2011, p. 152
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 33, 34 fig. 1.15, 39-40, 45-47
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 35, 62-64, 69-70 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 11, 18-21, 63 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 246-248

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
36	Varta Varda	Solkan	Kromberk	Nova Gorica	Materiali sporadici Fibula a staffa, frammenti di oggetti bronzei	Tardorom. (Prima metà del VI sec.)	021402.04
Bibliografia							
- J. Zavrtanik, *Nova arheološka najdba v Solkanu*, in «Gor. let.», 7, 1980, pp. 19-22							
- J. Zavrtanik, *Nova Gorica*, in «VS», 24, 1982, p. 187							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 10							
- D. Svoljšak, *Solkan – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, p. 151							
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 47 n. cat. 128, fig. 35/5							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 11-12, t. 1/6							

- *S fibulo v fabulo. Fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom = Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, Katalog razstave/Catalogo della mostra, a cura di Radovan Cunja e Miha Mlinar, Koper-Capodistria, 2010, pp. 77, 130 n. cat. 216
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 50-51

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
37	Ledine	Kare 2		Nova Gorica	Resti di strutture	Romano (dai primi decenni del III sec.) - Tardorom. (IV sec. - prima metà/seconda (?) del V sec.)	021404.08
37	Ledine	Kare 2		Nova Gorica	Area funeraria Tombe a fossa corredi	Altomed. (VI-VIII sec.)	021404.09
37	Ledine	Kare 6		Nova Gorica	Resti di struttura: suddivisione agraria	Romano (?) Tardorom.	021404.10

Bibliografia
- «Primorske novice», 6-12-1974, a. XII (XXVIII), D. Svoljšak, *Arheološke najdbe v Novi Gorici*, pp. 1, 50
- D. Svoljšak, *Nova Gorica, Ledine – rimska stavba in zgodnjesrednjeveško grobišče*, in «ArhPregl.», 17, 1975, pp. 101-102
- J. Šušmelj, *Občina Nova Gorica 1947-1977*, Nova Gorica, 1977, fig. 172
- D. Svoljšak, N. Osmuk, *Nova Gorica (Ledine)*, in «VS», 21, 1977, pp. 236-238
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 2
- N. Osmuk, *Rimskodobna arhitektura na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 79-104
- D. Svoljšak, *Staroselski grobovi na Ledinah v Novi Gorici*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 105-121
- T. Tomazo Ravnik, *Antropološka obdelava kostnega gradiva z grobišča Nova Gorica – Ledine*, in «Gor. let.», 12/14, 1985/1987, pp. 123-125
- B. Marušič, *Nova Gorica*, Kranj, 1988, p. 30
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, pp. 67-68 sc. 33/1-2
- G. Tica, *Glavniki iz obdobja preseljevanja ljudstev na Slovenskem*, Diplomska naloga, Ljubljana, 1993, pp. 24, 28, 54-55, carte 1/5, 4, t. 3/9-11 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- B. Žbona Trkman, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1993 (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 3), p. 189, t. 1
- V. Vidrih-Perko, *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994, pp. 152-158 tt. 1-2, pp. 267, 273 fig. 3/7, 274 fig. 4/6, 285 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- B. Marušić, *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11.*

stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^e au XI^e siècle), Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 12 (= p. 122), 14-15 carta 2/6

- B. Žbona Trkman, *Nova Gorica, Ledine - groblje*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^e au XI^e siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 39-40

- V. Vidrih Perko, *Il quadro della romanizzazione nei territori dell'attuale Slovenia secondo gli scavi degli ultimi cinque anni e le più recenti indagini sui materiali*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti alto adriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia 16-17 settembre 1994), a cura di Maurizio Buora, Tavagnacco, 1996, pp. 319, 321

- V. Vidrih-Perko, *Una nota sul quadro delle presenze di sigillata africana tra Friuli e Slovenia*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II – Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di Sara Santoro Bianchi, Roma, 1995 (Cataloghi e monografie dei Musei Civici di Udine, V), pp. 198-199 t. 4/17

- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 231 sc. 32, t. 25/12, 14, 16-17

- D. Svoljšak, *Solkan – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, p. 150

- J. Horvat, *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds/Rimska provincialna arheologija v Sloveniji po letu 1965: poselitvena slika in drobna materialna kultura*, in «Arh. Vest.», 50, 1999, p. 226 (= p. 252)

- E. Riemer, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Rahden, 2000 (Internationale archäologie, 57), pp. 172 nt. 10, 173 fig. 20

- V. Vidrih Perko, *Amfore v Sloveniji*, in «Annales», 10/2 (22), 2000, pp. 435, 443

- V. Vidrih Perko, *Amphorae of the Eastern Adriatic and its Northeastern Hinterland*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie/Putovi antičkog jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar)/Radovi s Okruglog stola održanog u Zadru od 18. Do 22. Rujna 2001, Bordeaux-Zadar, 2006 (Ausonius Éditions - Mémoires, 17), p. 217

- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002 (2004), pp. 9, 11

- V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardo romano e nell alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HA», 11, 2003, p. 463

- V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Amphorae in western Slovenia and in northern Istria*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford, 2005 (BAR International Series, 1340), p. 522

- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 30, 40, 82 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- P. Maggi, B. Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi, San Pietro al Natisone (UD) 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paola Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 66

- C. Magrini, A. Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi, San Pietro al Natisone (UD) 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paola Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 79, 82-84

- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 35, 48-49

- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 33-34, 60-62, 69-71, 73 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

- T. Milavec, Z. Modrijan, *The transition between Late Antiquity and Early Middle Ages in western Slovenia*

and Friuli, in «HAM», 20/1, 2014, p. 260
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 42-45, 60-63 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
38	Solkan			Nova Gorica	Materiali sporadici Frammento di fibbia da cintura	Romano/ Tardorom.	021404.24
Bibliografia							
- J. Zavrtanik, *Nova Gorica - Solkan*, in «VS», 25, 1983, p. 231							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
39	Kekčeva pot 44	Damber	Kromberk	Nova Gorica	Resti di strutture non determinabili Frammenti di *tegule*	Romano/ Tardorom.	021402.03
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Nova Gorica (Kromberk)*, in «VS», 21, 1977, pp. 235-236							
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 29-30 fig. 2							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 40 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
40	Sv. Vid			Nova Gorica	Area funeraria	Altomed. (?)	021404.12
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Nova Gorica*, in «VS», 23, 1981, p. 278							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 11							
- D. Svoljšak, *Solkan – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, p. 151							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
41	Na borštih		Kromberk	Nova Gorica	Resti di strutture non determinabili Casale (?)	Romano (?) Tardorom. (?)	021402.02
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Nova Gorica (Kromberk)*, in «VS», 21, 1977, p. 236							
- T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 278-279 fig. 1 n. 12							
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 29-30 fig. 2							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 40 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 60 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
42	Solkan			Nova Gorica	Materiali sporadici Monete	Romano Tardorom.	/
Bibliografia							
- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, pp. 72-73 sc. 19/1-2[3]							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
43	Pavlini Loke		Loke	Nova Gorica	Resti di strutture abitative Casale o villa rustica	Romano (metà I sec. d.C. ?)	021403.04
43	Pavlini Loke		Loke	Nova Gorica	Iscrizione	Romano (metà I sec. d.C.)	021403.04
Bibliografia							
- «Primorske novice», 21-6-1961 e 30-6-1961, a. XV, B. Marušič, *Rimske najdbe v Lokvah* (*sic!*) e *Najdbe na Lokah*, risp. pp. 5 e 12							
- E. Smole, *Loke pri Kromberku*, in «VS», 8, 1960-61, pp. 245-246							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 17 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- A. Šašel, J. Šašel, *Inscriptiones latinae quae in Iugoslavia inter annos MCMLX et MCMLXX repertae et editae sunt. Accedunt nonnullae ad annos MCMXL-MCMLX pertinentes (praecipue in ephemeride Vjesnik*							

[3] L'esatto luogo di rinvenimento non è indicato.

za arheologiju i historiju dalmatinsku editae), Ljubljana, 1978 (Situla, 19), p. 213 sc. 1222
- B. Žbona Trkman, in «VS», 26, 1984, p. 235
- B. Žbona Trkman, *Arheološko najdišče Pavlini v Lokah*, in «Gor. let.», 11, 1984, pp. 73-84
- B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, pp. 11-12
- D. Svoljšak, B. Žbona Trkman, *Novi napisi v Posočju*, in «Arh. Vest.», 37, 1986, pp. 391-392 sc. 7, 394-395
- *Notiziario epigrafico, 4. Recenti acquisizioni del Museo di Nova Gorica*, a cura di Claudio Zaccaria, in «AN», LIX, 1988, c. 329
- B. Marušič, *Nova Gorica*, Kranj, 1988, pp. 24, 44-45
- T. Knific, D. Svoljšak, *Arheološka najdišča*, Ljubljana, 1991, p. 19 sc. 10
- B. Žbona-Trkman, *Loke – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 6*, Ljubljana, 1992, pp. 316-317
- J. Horvat, *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds/Rimska provincialna arheologija v Sloveniji po letu 1965: poselitvena slika in drobna materialna kultura*, in «Arh. Vest.», 50, 1999, p. 226 (= p. 252)
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 23, 29-31, 32 carta 3
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 29-30
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 27, 40, 82 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 35
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 57-58, 70 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 243-244

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
44	Kolenovca Loke		Loke	Nova Gorica	Resti di strutture abitative Villa rustica	Romano (I sec. d.C.)	021403.06
Bibliografia							
- B. Žbona Trkman, *Loke*, in «VS», 27, 1985, pp. 230-231							
- B. Žbona Trkman, *Loke – Villa rustica*, in «ArhPregl.», 26, 1985, pp. 103-104 sc. 107							
- B. Žbona Trkman, *Loke*, in «VS», 28, 1986, p. 268							
- B. Žbona Trkman, *Loke*, in «VS», 29, 1987, p. 259							
- B. Žbona Trkman, *Loke*, in «VS», 30, 1988, pp. 241-242							
- B. Marušič, *Nova Gorica*, Kranj, 1988, pp. 26, 30-31							
- B. Žbona Trkman, *Loke*, in «VS», 31, 1989, p. 227							
- I. Mikl Curk, *Le ricerche archeologiche nella R.S. di Slovenia negli ultimi anni*, in *La Venetia nell'area*							

padano-danubiana. Le vie di comunicazione, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia-Padova, 1990, p. 435
- T. Knific, D. Svoljšak, *Arheološka najdišča*, Ljubljana, 1991, p. 19 sc. 10
- B. Žbona-Trkman, *Loke – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 6*, Ljubljana, 1992, pp. 316-317
- B. Žbona Trkman, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1993 (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 3), pp. 189-190, tt. 1, 3/fig. 4
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 23-29, 32 carta 3
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 26-29, 30 fig. 2
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 27, 40, 82 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- P. Maggi, B. Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno internazionale di studi, San Pietro al Natisone (UD) 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paola Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 66, 69 fig. 7
- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, VI, Wetteren-Ljubljana, 2010 (Collection Moneta, 110), pp. 20-21 sc. 20
- M. Grego, M. Mlinar, *Komu so zvonili. Katalog arheološko-etnološke razstave*, Tolmin, 2012, pp. 10, 27 sc. 8
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 58-59, 70 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 243-244

Id	Sito	Altro toponimo	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
45	Ozeljan	Šempas	Nova Gorica	Materiali sporadici Moneta	Romano (prima metà del III sec.)	021602.00
Bibliografia						
- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 73 sc. 20						

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
46	Sv. Peter		Šempeter pri Gorici	Šempeter-Vrtojba	Resti di strutture non determinabili Materiali ceramici da costruzione	Romano	021704.03
Bibliografia							

- N. Osmuk, *Šempeter pri Novi Gorici*, in «VS», 21, 1977, p. 273

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
47	Šempeter pri Gorici			Šempeter-Vrtojba	Materiali sporadici Moneta	Romano (I sec.d.C.)	021704.02[4]
Bibliografia							
- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 77 sc. 23							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
48	Sv. Marko	Stara Gora	Šempeter pri Gorici	Šempeter-Vrtojba	Fortificazione	?	/
Bibliografia							
- M. Bauzer, *Historia rerum Noricarum et Forojuliensium*, [1657-1663] = M. Baucer, *Zgodovina Norika in Furlanije*, Ljubljana, 1991, p. 58 (l. II, cap. 39)							
- D. Svoljšak, *Koliko je arheološki podatkov v delu Martina Bavčerja Zgodovina Norika in Furlanije*, in «Gor. let.», 25-26, 1998-1999, pp. 262-264							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
49	Sv. Pavel		Vrtojba	Šempeter-Vrtojba	Resti di strutture non determinabili (di reimpiego)	Romano (II-III sec. d.C.)	021707.03
Bibliografia							
- T. Fabec, *Vrtojba – arheološko območje Sv. Pavel*, in «VS», 39-41 – poročila, 2006, pp. 240-241 sc. 368							
- T. Fabec, *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini. Rezultati spremljevalnih arheoloških nadzorov gradbenih del na arheoloških lokacijah Bilje – arheološko območje Praprotno in Križcijan (EŠD 4748) ter Vrtojba – arheološko najdišče sv. Pavel (EŠD 20117)*, in «Gor. let.», 32, 2008, pp. 41-46, 50-52, 59-66 (tt. 7-14)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
50	Dolnja Vrtojba		Vrtojba	Šempeter-Vrtojba	Materiali sporadici Moneta	Tardorom. (inizi IV sec.)	/
Bibliografia							
- T. Fabec, *Vrtojba – arheološko območje Sv. Pavel*, in «VS», 39-41 – poročila, 2006, p. 240 sc. 368							

[4] La scheda Arkas 021704.02 confonde i ritrovamenti di *Aes grave* indicati in ANSl, p. 126, sc. 15 con il ritrovamento di un sesterzio di Domiziano indicato in P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 77 sc. 23, a cui la nostra scheda fa riferimento.

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
51	Na Grivah		Miren	Miren-Kostanjevica	Infrastruttura: strada	Romano Tardorom.	021301.05
51	Na Grivah		Miren	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Frammenti ceramici e laterizi	Romano	021301.07
Bibliografia							
- S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, p. 157							
- L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, p. 192							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 11 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- P. Petru, *Miren*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 125 sc. 11							
- B. Žbona Trkman, *Miren (Na Grivah)*, in «VS», 23, 1981, pp. 243-244							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 25 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 27, 70, 72 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
51	Ob pokopališču		Miren	Miren-Kostanjevica	Area funeraria Tombe a fossa	?	021301.08
51	Ob pokopališču		Miren	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Riempimenti di fosse	Romano	021301.10
Bibliografia							
- B. Žbona Trkman, *Miren (Na Grivah)*, in «VS», 23, 1981, pp. 243-244							
- T. Fabec, V. Tratnik, *Miren - arheološko območje ob pokopališču*, in «VS», Poročila 46, 2010, pp. 221-222 sc. 126							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 36, 66 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
51	Ob pokopališču		Miren	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Frammenti ceramici e vetri	Romano	021301.10
Bibliografia							
- P. Bratina, *Miren –arheološko najdišče »Ob pokopališču«*, in «VS», Poročila 45/08, 2009, pp. 124-125 sc. 63							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 66 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
51	Miren (?) (Merna)	Cimitero (?)		Miren-Kostanjevica	Iscrizione Miliare	Tardorom. (prima metà del IV sec.)	021301.06
Bibliografia							
- O. Cuntz, *Die römische Straße Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, in «JÖAI», V, 1902, c. 154							
- P. Sticotti, *Le lapidi romane del Museo di Gorizia*, in «Arch. Triest.», s. III^{a}, III (XXXI della raccolta), fasc. 1, 1906, pp. 170-172							
- *I. It.*, X, 4 380 (*Inscriptiones Italiae, Volvmen X – Regio X, Fascicvlvs IV – Tergeste*, a cura di Pietro Sticotti, Roma, 1951, pp. 124-125 sc. 380)							
- L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, p. 192							
- J. Šašel, *Rimske ceste v Sloveniji (viae publicae)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 83 sc. 38							
- P. Petru, *Miren*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 125 sc. 11							
- G. Bradaschia, *Andiamo insieme a visitare i Musei provinciali di Gorizia*, a cura dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gorizia, 1980, p. 99							
- S. Tavano, *Gorizia. Storia e arte*, Udine, 1981, p. 10							
- P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, Padova, 1986 (Archeologia veneta, IX), pp. 214-215, 218, 220-221, 225 (sc. 98), t. I							
- L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 206							
- *S.I.* 10, p. 238 (*Svpplementa italica*, 10, *Regio X – Venetia et Histria. Tergeste – Ager Tergestinvs et Tergesti adtribvtvs*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1992, pp. 164, 238 n. 380)							
- P. Basso, *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 60-61, 64							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 12, 25 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
52	Grabci	Japnišče	Miren	Miren-Kostanjevica	Materiali sporadici Brocca	Romano	
52	Japnišče	(Pri) Grabci Na vodmatu Na kampaniji	Miren	Miren-Kostanjevica	Area funeraria Tombe a cassa	Romano (?)	021301.04
52	Japnišče		Miren	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili	Romano	
52	Japnišče		Miren	Miren-Kostanjevica	Area funeraria Tombe a fossa corredi	Tardorom. (prima metà del VI sec.)	

Bibliografia

- S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 28

- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- P. Petru, *Miren (Miren)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 125 sc. 11

- B. Žbona Trkman, *Miren*, in «VS», 34, 1992, pp. 256-257 sc. 227

- T. Fabec, *Miren - arheološko območje Japnišče*, in «VS», Poročila 46, 2010, pp. 220-221 sc. 125

- P. Leben Seljak, *Antropološka analiza skeletov: Miren – Japnišče 2011*, 2011 – (Non pubblicato, conservato presso l'archivio CPA ZVKDS)

- V. Tratnik, T. Fabec, Š. Karo, *Poročilo o opravljenih izkopavanjih na območju predvidene gradnje stanovanjske hiše Uršič: parcela št. 476/4, k. o. Miren*, 2012 - (Non pubblicato, conservato presso l'archivio CPA ZVKDS)

- M. Turk, J. Rupnik, *Končno poročilo o arheološi raziskavi. Arheološko dokumentiranje/raziskava ob gradnji v Mirnu (arheološko območje Japnišče)*, 2013 - (Non pubblicato, conservato presso l'archivio CPA ZVKDS)

- V. Tratnik, T. Fabec, *Miren - arheološko območje Japnišče*, in «VS», Poročila 48/11, 2013, pp. 166-167 sc. 72

- A. Kruh, V. Tratnik, *Prišleki z vzhoda. Grobovi iz Mirna in prihod Vzhodnih Gotov v naše kraje*, Nova Gorica, 2013

- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 36-37, 70-71 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
53	Grad	M. Grado	Miren	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture difensive	?	
53	Grad	M. Grado	Miren	Miren-Kostanjevica	Materiali sporadici Frammenti ceramici	Romano (?)	021301.09

Bibliografia

- M. Bauzer, *Historia rerum Noricarum et Forojuliensium*, [1657-1663] = M. Baucer, *Zgodovina Norika in Furlanije*, Ljubljana, 1991, p. 58 (l. II, cap. 39)
- P. Petru, *Miren (Grad)*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 125 sc. 11
- D. Svoljšak, *Koliko je arheološki podatkov v delu Martina Bavčerja Zgodovina Norika in Furlanije*, in «Gor. let.», 25-26, 1998-1999, pp. 262-263
- M. Pergar, *Miren - arheološko območje Grad*, in «VS», Poročila 43, 2007, p. 141 sc. 118

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
54	Orehovlje, 59			Miren-Kostanjevica	Materiali sporadici Moneta	Romano (inizi del II sec.)	021302.01
Bibliografia							
- B. Žbona Trkman, *Orehovlje*, in «VS», 23, 1981, p. 245							
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 67 sc. 32							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
55	Part. cat. 163, 168, 169/1-2 k. o. Bilje	Praprotno Križejan Križcijan	Bilje	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Resti materiali da costruzione	Romano	021701.01 021701.06
55	Part. cat. 2318, 2321 k. o. Vrtojba	Praprotno/ Križejan Križcijan	Vrtojba	Šempeter-Vrtojba	Resti di strutture produttive, oggetti minuti, monete, tombe a incinerazione	Romano/ Tardorom. (IV sec. – prima metà/seconda (?) del V sec.)	021701.01 021701.07
Bibliografia							
- S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 28							
- R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone, 1948, p. 1[5]							
- D. Svoljšak, *Bilje*, in «VS», 12, 1967, pp. 86-87							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, pp. 11, 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Petru, *Bilje*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 126 sc. 15[6]							
- N. Osmuk, *Bilje*, in «VS», 21, 1977, p. 203							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 467 (= p. 473), fig. 2/1-2							
- B. Žbona Trkman, *Bilje*, in «VS», 25, 1983, pp. 216-219							
- B. Žbona Trkman, *Bilje, Nova Gorica – antička nekropola*, in «ArhPregl.», 24, 1983, pp. 104-105, t. LIV/1-2							
- D. Svoljšak, *Bilje – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 1*, Ljubljana, 1987, p. 269							

[5] L'esatto luogo di rinvenimento non è indicato.

[6] P. Petru indica per il bollo Q. CLODI AMBROSI come luogo di ritrovamento Bilje, in realtà esso fu scoperto tra S. Canziano e Begliano (B. Žbona Trkman, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1993 (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 3), p. 190 nt. 10)

- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 68 sc. 35

- N. Nemec, *Bilje. Kronika*, Nova Gorica, 1989, pp. 8-9

- B. Žbona Trkman, *Bilje*, in «VS», 32, 1990, p. 170 (Negativo)

- B. Žbona Trkman, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1993 (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 3), pp. 188, 190, tt. 1-2/fig. 1

- V. Vidrih-Perko, *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994, pp. 143-148 tt. 1-3, pp. 267, 273 fig. 3/6, 274 fig. 4/5, 284 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- V. Vidrih Perko, *Il quadro della romanizzazione nei territori dell'attuale Slovenia secondo gli scavi degli ultimi cinque anni e le più recenti indagini sui materiali*, in *Lungo la via dell'Ambra. Apporti alto adriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia 16-17 settembre 1994), a cura di Maurizio Buora, Tavagnacco, 1996, pp. 319, 321

- V. Vidrih-Perko, *Una nota sul quadro delle presenze di sigillata africana tra Friuli e Slovenia*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. II – Informatica, archeometria e studio dei materiali*, a cura di Sara Santoro Bianchi, Roma, 1995 (Cataloghi e monografie dei Musei Civici di Udine, V), p. 199 t. 4/16

- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, pp. 73-76 sc. 21

- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 230 sc. 31/1-4, tt. 25/11, 13, 15, 26/10, 68/3

- J. Horvat, *Roman Provincial Archaeology in Slovenia Following the Year 1965: Settlement and Small Finds/Rimska provincialna arheologija v Sloveniji po letu 1965: poselitvena slika in drobna materialna kultura*, in «Arh. Vest.», 50, 1999, p. 226 (= p. 252)

- L. Vuga, *Jantarska pot. Odgrinjanje tančic iz naše davne preteklost*, Bilje, 2000, p. 24

- V. Vidrih Perko, *Amfore v Sloveniji*, in «Annales», 10/2 (22), 2000, pp. 435, 442

- E. Lazar, *Bilje – koščene igle*, Seminarska naloga, Ljubljana, 2001 (Non pubblicata)

- M. Mele, *Bilje – Križcijan. Namizna keramika*, Seminarska naloga, Ljubljana, 2001 (Non pubblicata)

- S. Sankovič, *Bilje – Križcijan. Rimska kuhinjska lončenina*, Seminarska naloga, Ljubljana, 2001 (Non pubblicata)

- P. Stergar, *Tegule iz Bilj*, Seminarska naloga, Ljubljana, 2001 (Non pubblicata)

- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, p. 9

- P. Draškovič, *Bilje – Križcijan. Bronasti in stekleni predmeti*, Seminarska naloga, Ljubljana, 2003 (Non pubblicata)

- V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Il popolamento della Slovenia sudoccidentale e dell'Istria settentrionale nel periodo tardo romano e nell alto medio evo alla luce delle ceramiche di importazione*, in «HA», 11, 2003, pp. 463-464

- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 21-22, 39-45

- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 31, 33, 37

- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, V, Mainz am Rhein, 2004, p. 36 sc. 14

- V. Vidrih Perko, M. Župančič, *Amphorae in western Slovenia and in northern Istria*, in *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford, 2005 (BAR International Series, 1340), p. 522

- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 14-16, 27, 29-30, 58-z (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- *S fibulo v fabulo. Fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom = Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, Katalog razstave/Catalogo della mostra, a cura di Radovan Cunja e Miha Mlinar, Koper-Capodistria, 2010, p. 121 n. cat. 169
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 35-36, 65-66, 70-72 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 242-243

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
56	Kopanje	A est di Sv. Anton Ai piedi di Sv. Ot	Bilje	Miren-Kostanjevica	Infrastruttura: strada Struttura: canale	Romano/ Tardorom.	021701.05
Bibliografia							
- P. v. Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 216							
- S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, p. 157							
- S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 28							
- D. Svoljšak, *Bilje*, in «VS», 12, 1967, pp. 86-87							
- D. Radinja, *Renške Dobrave – Pokrajinski stik med fluvialno akumulacijo Soče in periglacialno akumulacijo Vipave*, in «Geog. Vest.», XLI, 1969, p. 70[7]							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, pp. 12, 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, pp. 467, 469 (= pp. 473-474), fig. 2/5							
- N. Nemec, *Bilje. Kronika*, Nova Gorica, 1989, p. 9							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 14-15 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- D. Svoljšak, *Renče v arheoloških obdobjih*, in *Zbornik. Ravprav o zgodovini Renč. Ob 750-letnici prve znane pisne omembe kraja Renče leta 1256*, Renče, 2010 (Odstiranja, 1), pp. 34-35							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 65, 72 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
57	Bilje pri Renčah		Bilje	Miren-Kostanjevica	Area funeraria corredi	Altomed. (seconda metà del VI sec.)	021701.08
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Bilje pri Renčah*, in «VS», 21, 1977, p. 280							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, pp. 464-476							
- N. Osmuk, *Bilje pri Novi Gorici*, in *Rešena arheološka dediščina Slovenije 1945-1980*, Ljubljana, 1980, p.							

[7] Il luogo esatto del ritrovamento è ignoto.

46
- M. Brozzi, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Atti della settimana di studio, 13-17 settembre 1982, a cura di Volker Bierbrauer e Carlo Guido Mor, Bologna, 1986 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 19), pp. 288-289, 305 sc. 48
- D. Svoljšak, *Bilje – Arheologija*, in *Enciklopedija Slovenije 1*, Ljubljana, 1987, p. 269
- N. Nemec, *Bilje. Kronika*, Nova Gorica, 1989, p. 10
- B. Marušić, *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), p. 9 (= pp. 121-122)
- S. Perovšek, *Konserviranje in restavriranje železnega bojnega noža in železne tavširane pasne spone*, in «Argo», 42/1, 1999, pp. 133-137
- S. Ciglenečki, *Results and Problems in the Archaeology of the Late Antiquity in Slovenia/Izsledki in problemi poznoantične arheologije v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», 50, 1999, p. 297 (= p. 308)
- S. Ciglenečki, *Langobardi na poti v obljubljeno deželo*, in *Zakladi tisočletij. Zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, a cura di D. Božič, Ljubljana, 1999, pp. 346-347
- S. Ciglenečki, *Poznoantično Posočje in problem langobardske obrambe Italije*, in «Gor. let.», 27, 2000, p. 57
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, pp. 82-83 n. 267, fig. 28/3
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, p. 13, t. 2/1-2
- T. Knific, *Prima dell'Italia: dati archeologici sui guerrieri longobardi in Slovenia*, in *I Longobardi e la guerra. Da Alboino alla battaglia sulla Livenza (secc. VI – VIII)*, Roma, 2004, pp. 126, 127 fig. 4, 130, 140-141
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 15, 31-32 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), p. 49
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), p. 248
- T. Milavec, Z. Modrijan, *The transition between Late Antiquity and Early Middle Ages in western Slovenia and Friuli*, in «HAM», 20/1, 2014, p. 260
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 22-26, 60-61, 63 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
58	Lato nord strada Bilje-Miren (part. cat. 201/7 k.o. Bilje)		Bilje	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Resti materiali da costruzione	Romano	021701.04
58	Lato nord strada Bilje-Miren (part. cat. 201/3 k.o. Bilje)		Bilje	Miren-Kostanjevica	Materiali sporadici Lucerna	Tardorom.	021701.04
58	Presso i civici 186, 188, 200/A (part. cat. 207 k.o. Bilje), 201		Bilje	Miren-Kostanjevica	Resti di strutture non determinabili Frammenti ceramici, riempimento di fossa	Romano (I sec. d.C.)	021701.04 021701.10
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Bilje*, in «VS», 21, 1977, p. 203							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 467 (= p. 473), fig. 2/4							
- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 230 sc. 31/5, t. 69/3							
- M. Jereb, *Poročilo o opravljenem arheološkem nadzoru pri gradnji cestne infrastructure v Biljah od 28. 07. 2003 do 19. 08. 2003*, 2003 (Non pubblicato, conservato presso ZVKDS, OE Nova Gorica)							
- J. Jerončič, *Poročilo o opravljenem arheološkem nadzoru pri gradnji cestne infrastructure v Biljah od 20. 06. 2003 do 10. 07. 2003*, 2003 (Non pubblicato, conservato presso ZVKDS, OE Nova Gorica)							
- T. Fabec, *Bilje – arheološko območje Praprotno in Križcijan*, in «VS», 39-41 – poročila, 2006, pp. 13-14 sc. 14							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 15-16, 30 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- T. Fabec, *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini. Rezultati spremljevalnih arheoloških nadzorov gradbenih del na arheoloških lokacijah Bilje – arheološko območje Praprotno in Križcijan (EŠD 4748) ter Vrtojba – arheološko najdišče sv. Pavel (EŠD 20117)*, in «Gor. let.», 32, 2008, pp. 36-40, 48-49, 53-58 (tt. 1-6)							
V. Perko, A. Nestorović, I. Žižek, *Ex Oriente lux. Rimskodobna svetila in oljenke iz Slovenije*, IV. Mednarodni kongres Zveze raziskovalcev svetil, ILA Ptuj, 15. do 19. maj 2012, Ptuj, Kranj, 2012, p. 76							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
59	Na fabriki	Grič Marogovnik	Vrtojba	Šempeter-Vrtojba	Resti di strutture non determinabili Laterizi (possibile struttura)	Romano	021701.02
Bibliografia							
- S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 28							

- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Petru, *Bilje*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 126 sc. 15
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 14 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 64-65 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
60	Pri Kurji, Pod Lutmanovo hišo	Tra il torrente Lijak e Vogrsko	Vogrsko	Renče-Vogrsko	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	/
Bibliografia							
- P. v. Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 216							
- S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 149-150 fig. 22							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 12 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- N. Osmuk, *Vogrsko*, in «VS», 25, 1983, p. 249 (negativo)							
- J. Beltram, *Vogrsko v ogledalu časa*, Koper, 1990, p. 9							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
61	Bilje			Miren-Kostanjevica	Materiali sporadici Monete	Romano	/
Bibliografia							
- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, VI, Wetteren-Ljubljana, 2010 (Collection Moneta, 110), pp. 21-22 sc. 22[8]							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
62	300 m a est del ponte ferroviario sul torrente Lijak		Vogrsko	Renče-Vogrsko	Materiali sporadici Frammenti di anfore	Romano	021705.01
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Vogrsko*, in «VS», 25, 1983, p. 249							
- J. Beltram, *Vogrsko v ogledalu časa*, Koper, 1990, p. 9							

[8] L'esatto luogo di rinvenimento non è indicato.

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
63	Ronki		Bilje	Šempeter-Vrtojba	Materiali sporadici Resti ceramici (Corredi funerari ?)	Romano	021701.01
Bibliografia							
- B. Žbona Trkman, *Bilje*, in «VS», 23, 1981, pp. 231-232							
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, p. 15 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 35-36 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
64	Majerovo	Fondo Paolo Radieucich o Radiencig, Hiša Marusig, Miren/Merna (attuale ricollocamento)	Bilje (Biglia)	Miren-Kostanjevica	Iscrizione	Romano	021701.03
Bibliografia							
- *CIL* V 714 (*Corpvs Inscriptionvm Latinarvm*, *V*, *Pars prior*, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, a cura di Theodor Mommsen, Berlino, 1872, p. 77 sc. 714)							
- *CIL* V Add. ad n. 714 (*Corpvs Inscriptionvm Latinarvm*, *V*, *Pars posterior*, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae latinae*, a cura di Theodor Mommsen, Berlino, 1877, p. 1023 ad. n. 714)							
- C. Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileja. Iscrizioni inedite*, Pordenone, 1877, pp. 45-46 n. 101							
- E. Maionica, *Ausgrabungen in Ronchi und Aquileja*, in «Arch. Epigr. Mitt. Osterr.», IV, 1880, p. 85							
- C. Gregorutti, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia – La via Postumia dall'Isonzo al Frigido*, in «Arch. Triest.», s. II, XVIII (XXII della raccolta), 1892, pp. 42-43							
- *I. It.*, X, 4 332 (*Inscriptiones Italiae, Volvmen X – Regio X, Fascicvlvs IV – Tergeste*, a cura di Pietro Sticotti, Roma, 1951, p. 107 sc. 332)							
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							
- S. Petru, *Bilje*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 126 sc. 15							
- N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 467 (= p. 473), fig. 2/3							
- S. Pancera, *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, v. II), p. 390							
- M. J. Strazzulla Rusconi, C. Zaccaria, *Spunti per un indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Incontro di Studio, Trieste, 28-29-30 ottobre 1982, Trieste, 1984 (Atti dei Civici musei di storia e arte, XIII-2, 1983-84), p. 163 n. 10							
- *S.I.* 10, p. 234 (*Svpplementa italica*, 10, *Regio X – Venetia et Histria. Tergeste – Ager Tergestinvs et Tergesti adtribvtvs*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1992, pp. 164, 188 n. 714, 234 n. 332)							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 35 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
65	Britof Bukovica (Boccavizza o Bocavizza)	Območje cerkva sv. Lovrenca, Fondo Stefano Kebar	Bukovica	Renče-Vogrsko	Resti di strutture abitative/produttive Insediamento rustico, *mutatio* (?)	Tardorom.	021702.01

Bibliografia

- P. Cluvier, *Italia antiqva; Opus post omnium curas elabortissimum; tabulis geographicis aere espressi illustratum. Eiusdem Sicilia Sardinia et Corsica. Cum Indice locupletissimo*, Lvgdvni Batavorvm, 1624, p. 189

- «Corriere di Gorizia», 27-01-1887, a. V, *Le scoperte di Boccavizza*, pp. 3-4

- Notizie non firmate (segnalazioni dei conservatori P. de Bizzarro e E. Majonica), riportate in «MCC», n.f., XIII, 1887, pp. CXVIII sc. 64, CLXXXI sc. 110, CCXLI –CCXLII sc. 164

- ASPG, *Relazione alla Dieta Provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca sulla gestione della Giunta Provinciale dall'ultima sessione sino a tutto ottobre 1887*, Allegato Nr. IV. della Relazione, *Museo provinciale, Sezione storico-antiquaria*

- P. v. Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 216

- C. Gregorutti, *Le Marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, in «Arch. Triest.», s. II, XIV (XVIII della raccolta), 1888, pp. 387 n. 172 k, 390-391 n. 188 i

- S. Rutar, *Prazgodovina in rimska razkopavanja po Slovenskem l. 1889*, in «Letopis Matice Slovenske», 1890, p. 129

- ASPG, *Relazione alla Dieta Provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca sulla gestione della Giunta Provinciale dall'ultima sessione sino a tutto settembre 1890*, Allegato N. 4 della Relazione, *Museo provinciale, Sezione storico-antiquaria*

- ASPG, *Relazione alla Dieta Provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca sulla gestione della Giunta Provinciale dall'ultima sessione sino a tutto decembre 1894*, Allegato N. 5 della Relazione, *Museo provinciale, Sezione storico-antiquaria*

- S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, pp. 157-158

- S. Rutar, *Rimska cesta «Aquileia-Siscia»*, in «IMK», IX, 1899, pp. 28-29

- E. Weiss, *ad Fornolus*, in *Paulys Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. *Neue Bearbeitung begonnen von Georg Wissowa unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen herausgegeben von Wilhelm Kroll*, 7, Stuttgart, 1912, c. 12

- A. Karg, *Die Ortsnamen des antiken Venetien und Istrien (II)*, in «Wort. Sach.», n.f., IV (22), fasc. 3-4, 1941-42, p. 169

- B. Marušič, *Rimska cesta v Vipavski dolini*, in «JKol», 1964, p. 135

- D. Svoljšak, *Bukovica*, in «VS», 12, 1967, p. 87

- L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970, pp. 192-193

- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, pp. 12, 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- L. Bosio, *La Venetia Orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, in «AN», XLIV, 1973, c. 64

- P. Petru, I. Curk, Z. Šubic, *Rimska keramika v Sloveniji*, Ljubljana, 1973, [pp. 2, 19]

- P. Petru, *Bukovica*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, pp. 88, 126 sc. 15

- N. Osmuk, *Bukovica (Cerkev sv. Lovrenca)*, in «VS», 23, 1981, pp. 232-233

- M. Malipiero, *Mansiones e mutationes nella Venetia romana*, in «Arch. Ven.», VII, 1984, pp. 270, 279-280, 282-283

- P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, Padova, 1986 (Archeologia veneta, IX), pp. 218-219

- R. Matijašić, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, Atti della XVI settimana di studi aquileiesi, 20-26 aprile 1985, Udine, 1987 (Antichità Altoadriatiche, XXIX, v. II), pp. 519, 521

- L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, p. 206
- B. Žbona Trkman, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di Claudio Zaccaria, Roma, 1993 (Cataloghi e monografie archeologiche dei civici musei di Udine, 3), pp. 187, 190, t. 1
- V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5), Roma, 1994, p. 430
- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 76 sc. 22[9]
- M. Šašel Kos, *Pošta v antiki*, in *Pošta na slovenskih tleh*, a cura di Andrej Hozjan, Maribor, 1997, p. 31
- L. Vuga, *Jantarska pot. Odgrinjanje tančic iz naše davne preteklost*, Bilje, 2000, p. 24
- R. Bratož, *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, p. 31 = R. Bratož, *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001, pp. 19-20
- V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, p. 21
- P. Bratina, *Bukovica pri Gorici – arheološko območje Britof*, in «VS», 42, 2006, p. 18 sc. 17
- M. Topličanec, *Bilje v Vipavski dolini. Gospodarstvo v zaledju Akvileje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2006, pp. 14, 26-27 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- P. Bratina, T. Fabec, *Bukovica pri Gorici – arheološko najdišče Britof*, in «VS», 44, 2008 – poročila, p. 34 sc. 22
- T. Fabec, P. Bratina, *Poročilo o predhodnem arheološkem sondiranju na parc št. 29/1, k.o. Bukovica, na območju arheološkega spomenika Bukovica pri Gorici – arheološko najdišče Britof (ešd 4746)*, 2008 (Non pubblicato. Conservato presso ZVKDS OE Nova Gorica)
- T. Fabec, P. Bratina, *Poročilo o predhodnem arheološkem sondiranju na arheološkem spomeniku Bukovica pri Gorici – arheološko najdišče Britof (ešd 4746) na parc št. 29/7, k.o. Bukovica*, 2008 (Non pubblicato. Conservato presso ZVKDS OE Nova Gorica)
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 35
- T. Fabec, T. Žerjal, *Odstrta Bukovica. Življenje ob cesti Akvileja-Emona v rimskem času*, Bukovica, 2013 (Odstiranja, 3)
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 64, 71-72 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
66	Bezovljak/ Bezovjak	Vogerski potok Na Bregi Rafantiče/ Rafotišče Ratoljce	Prvačina	Nova Gorica	Materiali Sporadici Monete	Romano/ Tardorom.	021908.01
66	Bezovljak (Besouglia)		Vogrsko Šempas Osek	Renče-Vogrsko/Nova Gorica	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	/
Bibliografia							
- P. v. Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 216							
- Notizia non firmata (segnalazione del corrispondente Moser), riportata in «MCC», n.f., XX, 1894, pp. 127-128 sc. 101							

[9] L'esatto luogo di rinvenimento non è indicato.

- S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 29
- S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 149-152
- S. Stucchi, *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, Udine, 1948, p. 5
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, pp. 12, 16 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- S. Petru, *V Bezovljaku*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 127 sc. 17
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, pp. 65-66 sc. 26

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
67	Cerkev sv. Danijela	Zali hrib	Dornberk	Nova Gorica	Materiali sporadici Coppi	Romano	021911.01
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Dornberk – cerkev sv. Daniela*, in «Vs», 33, 1991, p. 211							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
68	Sv. Jurij	Pri sv. Juriju	Batuje	Ajdovščina	Resti di strutture Edificio sacro (elementi architettonici ornamentali)	Altomed. (IX sec.)	020501.02
68	Sv. Jurij	Pri sv. Juriju	Batuje	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a fossa e a cassa corredi Cultura paleoslava di Köttlach	Altomed. (metà IX-fine X sec., aa. 830/850-960/980)	020501.01
68	Sv. Jurij Na Lipovževem zemljišču/ Na Kovačevem zemljišču	Pri sv. Juriju	Batuje	Ajdovščina	Materiali sporadici Monete, frammenti ceramici	Romano I sec. d.C. (?)	020501.01 020501.02 020501.04
Bibliografia							
- Š. Kociančič, *Parochia Batuje*, in «FpAG», VIII, 1882, n. 7, pp. 217-218							
- E. Cevc, *Predromanski pletenini iz Batuj*, in «Arh. Vest.», 1, 1950, pp. 136-145							
- M. Zadnikar, *Batuje*, in *Enciklopedija Likovnih Umjetnosti 1*, Ljubljana, 1959, p. 283							
- E. Cevc, *Srednjeveška plastika na Slovenskem. Od začetkov do zadnje četrtine 15. stoletja*, Ljubljana, 1963, pp. 25 (figg. 7-9), 27							
- D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», 12, 1967, pp. 99-100							
- «Primorski dnevnik», 8-10-1967, a. XXIII, *Zelo zanimive arheološke izkopanine na staroslovanskem grobišču pri Batujah*, p. 8							
- «Il Piccolo», 19-10-1967, a. LXXXVI, *Interessante necropoli del nono secolo portata alla luce tra*							

Cernizza e Batuje, p. 4
- «Messaggero del lunedì», 4-12-1967, a. XXII, *Una necropoli longobarda viene alla luce presso Gorizia*, p. 2
- «Delo», 13-12-1967, a. IX, D. Svoljšak, *Slovenci ali Langobardi?*, p. 5
- «Il Piccolo», 14-1-1968, a. LXXXVII, *Nuova Gorizia*, p. 3
- «Il Piccolo», 19-1-1968, a. LXXXVII, S. Tavano, *Squarci di storia attraverso Batuje*, p. 4
- «Primorski dnevnik», 21-1-1968, a. XXIV, *Še o batujskih izkopaninah*, p. 6
- D. Svoljšak, *Batujske arheološke najdbe*, in «Gs», III, 1968, n. 12, pp. 20-25
- D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», 15, 1970, p. 168
- D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, pp. 156-159
- Z. Harej, *Posočje v antiki*, Diplomska naloga, [Ljubljana], 1972, p. 17 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- A. Martinc, M. Zorc, D. Zupanc, *Antropološka obdelava staroslovanskega grobišča v Batujah*, Diplomsko delo, Ljubljana, 1972 (Non pubblicato, conservato presso BFBNIB, Biološka knjižnica, Ljubljana)
- D. Svoljšak, *Batuje v Vipavski dolini – staroslavensko grobišče*, in «ArhPregl.», 14, 1972, pp. 114-116
- D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», 17-19/1, 1974, pp. 163-164
- P. Petru, *Batuje*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 9-10, 26-52 (sc. 8), 60-77, 83 (pp. 85, 87-88 sc. 8, 93-102), app. 1/8, 5, tt. 14-34, 35/1, 43-51, 57-61, figg. 13-24
- E. Gardina, M. Sagadin, *Plastika s pleteninasto ornamentiko v Sloveniji*, [Koper ?], 1977, scc. 24-25
- J. Höfler, *Cerkve in kapele visokega srednjega veka na Slovenskem. Historično-topografsko gradivo*, Ljubljana, 1978, p. V (Non pubblicato, conservato presso Inštitut za arheologijo, SAZU)
- P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2), pp. 9 (sc. 9), 93, 176-178, figg. 30/1-2, 41, t. 27/6
- M. Sagadin, *Plastika s pleteninasto ornamentiko v Sloveniji*, in «ZUZ», n.s., XVII, 1981, p. 60-61 nn. 19-22
- M. Zadnikar, *Romanika v Sloveniji. Tipologija in morfologija sakralne arhitekture*, Ljubljana, 1982, pp. 43-44
- V. Šribar, *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, in «AN», LIV, 1983, cc. 293, 317-318 t. 5, 319-320 carta
- E. Cevc, *Batuje*, in *Enciklopedija Slovenije 1*, Ljubljana, 1987, pp. 206-207
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 64 sc. 21
- P. Korošec, *Alpski Slovani/Die Alpenslaven*, Ljubljana, 1990, pp. 32, 57
- M. Sagadin, *Krščanska motivika na staroslovanskih najdbah/Christian motifs on early slavonic artefacts* e P. Bitenc *et al.*, *Katalog razstavljenega gradiva/Catalogue of Exhibited Material*: entrambi in T. Knific, M. Sagadin, *Pismo brez pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem*, Ljubljana, 1991, risp. pp. 40-42, 44-45 (= pp. 113, 115) e p. 92 sc. 115
- J. Kragelj, *Župnija in cerkev sv. Ane v Batujah*, Batuje, 1992 (Sakralni spomeniki Primorske, 7), pp. 5-8
- B. Žbona Trkman, *Batuje – ranosrednjovjekovno groblje*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 99-102 (pp. 142-143)
- T. Knific, *Dati materiali sul cristianesimo nel territorio della Slovenia tra l'VIII e il X secolo*, appendice a R. Bratož, *La cristianizzazione degli Slavi negli atti del convegno «Ad Ripas Danubii» e del Concilio di Cividale*, estr. da *XII centenario del Concilio di Cividale (796-1996). Convegno storico-teologico – atti*, Udine, 1998, pp. 192, 197-198
- P. Štih, *"Villa quae Scalvorum lingua vocatur Goriza". Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001*

dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412), Nova Gorica, 1999, pp. 146, 151, 153-154
- J. Höfler, *Gradivo za historično topografijo predjožefinskih župnij na Slovenskem. Primorska: Oglejski patriarhat/Goriška nadškofija, Tržaška škofija/Materiali per una topografia storica delle parrocchie di epoca pregiuseppina in territorio sloveno. Il Litorale: Il patriarcato di Aquileia/L'arcidiocesi di Gorizia, La diocesi di Trieste*, Nova Gorica, 2001, pp. 32-33 nt. 2, 38-39 nt. 15
- P. Štih, *Solkan in njegovo zaledje okrog leta 1000*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 27-29, 32
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 114 n. cat. 378
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 20-23
- P. Štih, *Začetki Gorice in goriški grofje (povzetek stanja raziskav)*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, p. 317
- P. Štih, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 38-39, 41, 46-47
- B. Mader, *La prima menzione di Gorizia e gli insediamenti slavi in Friuli. Note toponomastiche e archeologiche*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 65-66
- «Družina», 8-8-2004, a. 53, D. Svoljšak, *Cerkev sv. Jurija pri Batujah*, p. 23
- Š. Kociančič, *Župnija Batuje* (trad. in slov.); T. Knific, *Zgodnjesrednjeveško najdišče v Batujah*; E. Cevc, *Predromanski pletenini iz Batuj*; D. Svoljšak, *Batujske arheološke najdbe*; D. Svoljšak, *Sv. Jurij v Batujah*; D. Svoljšak, *Agnus Dei na bronasti zaponki*: in *Batuje. Izbor objavljenega in neobjavljenega gradiva o vasi Batuje*, a cura del Goriški muzej e del Kulturnoprosvetno društvo Batuje, Nova Gorica, Batuje, 2005 (Berila, 8), risp. pp. 14-15, 100-101, 102-107, 108-111, 112, 113
- Š. Karo, *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007, pp. 194, 214 fig. 180/1 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- I. Čušin, *Batuje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2009 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- *S fibulo v fabulo. Fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom = Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, Katalog razstave/Catalogo della mostra, a cura di Radovan Cunja e Miha Mlinar, Koper-Capodistria, 2010, pp. 82-83, 89, n. cat. 226
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), p. 249
- T. Knific, M. Mlinar, *Najdbe iz 10. in 11. stoletja v Posočju – vpetost v evropski prostor. Najdišče Sv. Urh v Tolminu/The 10th and 11th century finds from the Soča Valley − integration into European territory. The site of Sv. Urh in Tolmin*, in «Arh. Vest.», 65, 2014, pp. 429 fig. 4, 433, 435-436, 439-440/452, 455, 457-458

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
69	Za gričem part. cat. 296 k. o. Batuje		Batuje	Ajdovščina	Tomba isolata	?	020501.00
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», 12, 1967, p. 99							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
70	Jamnik Part. cat. 580 k. o. Selo		Selo	Ajdovščina	Tomba isolata	?	020506.00
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Selo*, in «VS», XXVI, 1984, pp. 288-289							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
71	Sovin Part. cat. 1326/2 k.o. Selo Trebnjek (part. cat. 492 k.o. Gojače)		Selo-Vrtovin	Ajdovščina	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	020506.01
71	Sovin		Selo	Ajdovščina	Materiali sporadici Monete, armi	?	020506.01
Bibliografia							
- S. Petru, *Selo*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123							
- Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1996							
- Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, Mappa catastale k.o. Vrtovin, Annotazione a penna: *Trasa rimske ceste. Topografsko ugotovljeno / 1997 – Osmuk*							
- N. Osmuk, *Selo - Trebnjek*, in «VS», 37, 1996-1998, pp. 101-102 n. 267							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
72	Za pozdevci Potok Perilo Stepnjak[10]		Batuje-Selo	Ajdovščina	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	020506.01
72	Part. cat. 42/5-6, 8		Selo	Ajdovščina	Materiali sporadici Frammenti ceramici	Romano	/
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», 12, 1967, p. 99							
- S. Petru, *Selo*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123							
- N. Osmuk, *Selo v Vipavski dolini*, in «VS», 29, 1987, p. 268							
- O. Kovač, *Selo pri Batujah – rimska cesta Aquileia-Emona*, in «VS», 48 - Poročila, 2013, pp. 238-239 n. 106							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 25-26 (Non							

[10] La notizia riportata da S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, p. 158, secondo la quale i resti di un tratto della via Aquileia-*Emona* erano stati scoperti sulla p.c. 122 in località Stepnjak, non può corrispondere al vero poiché il luogo si trova troppo a sud rispetto all'asse stradale individuato dagli scavi in tempi più recenti.

pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
73	Na mlakah Rodne		Črniče-Batuje	Ajdovščina	Infrastruttura: strada	Romano/ Tardorom.	020501.03
73	Na mlakah Rodne	Potok Konjščak	Črniče-Batuje	Ajdovščina	Materiali sporadici	Romano	020501.03
Bibliografia							
- Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Arheološko sondiranje na trasi rimske ceste, odsek Batuje – Črniče*, Nova Gorica, 14-1-1991							
- N. Osmuk, *Črniče - Batuje: Na mlakah in Rodne*, in «VS», 33, 1991, p. 211							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 26 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
74	Barbučeva hiša part. cat. 549 k. o. Selo		Selo	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a cassa corredi, monete	Romano/Tardorom. (II-IV sec. d.C. ?)	020506.02
Bibliografia							
- «Soča», 28-8-1885, a. XV, *Rimska grobišča v Selu*, [pp. 3-4]							
- «Soča», 4-9-1885, a. XV, *Izpod Čavna*, [p. 3]							
- S. Petru, *Selo*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123							
- J. Kragelj, *Cerkev sv. Nadangela Mihaela v Selu*, Selo, 1992 (Sakralni spomeniki Primorske, 7a), p. 31							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 31, 71 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
75	Kozmac (pri Malovšah o pri Gojačah)		Malovše	Ajdovščina	Resti di strutture difensive	?	020503.07
75	Kozmac (pri Malovšah o pri Gojačah)		Malovše	Ajdovščina	Materiali sporadici Monete	Tardorom. (IV-prima metà V sec.)/ Altomed. (VI-VII sec. ?)	020503.07
Bibliografia							
- Z. Harej, *Gojače, Kozmac*, in «VS», 29, 1987, p. 237							
- A. Pleterski, *Kozmac pri Malovšah*, in «VS», 29, 1987, p. 279							

- Z. Harej, *Kozmac pri Gojačah – prazgodovinsko in poznorimsko gradišče. Poročilo o arheološkem sondiranju leta 1986*, in «Gor. let.», 15-16, 1988-1989, pp. 3-16
- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), p. 54
- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 70 sc. 16
- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 230 sc. 28
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 40 n. cat. 109
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 40-41
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 56-57, 68 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
76	Morlek		Malovše	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a fossa corredo	Altomed. (VII sec.)	020503.09
76	Morlek		Malovše	Ajdovščina	Materiali sporadici Frammenti ceramici, moneta	Romano/ Tardorom. (?) (moneta, III sec.)	020503.08

Bibliografia
- J. Kastelic, *Poročilo arheološkega referata za leto 1949*, in «VS», 2, 1949, p. 86
- J. Kastelic, *Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojačah pri Gorici*, in «ZČ», VI-VII, 1952-1953, pp. 98-103, 107-108
- B. Marušič, *Staroslovanske in neke zgodjesrednjeveške najdbe v Istri*, in «Arh. Vest.», VI/1, 1955, p. 114
- D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, p. 156
- S. Petru, *Gojače*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 20-21 sc. 3, 57-58, 86 (sc. 3), 91, app. 1/3, tt. 10/1-3, 42/1, 52/4-6, fig. 5
- A. Pleterski, *Kozmac pri Malovšah*, in «VS», 29, 1987, p. 279
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 64 sc. 22
- T. Knific, *Gojače*, in *Enciklopedija Slovenije 3*, Ljubljana, 1989, p. 259
- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 54-55 t. 1/11-12
- *Gojače - Morlek*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 12, 16 (= pp. 122, 124), 40

- N. Osmuk, *Gojače - Morlek*, in «VS», 37 - Poročila, 1996, p. 30 n. 93
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, p. 17
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 22, 39-41, 60-64 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
77	Boršt (part. cat. 1479/1 k. o. Gojače e Zelena peč)		Gojace	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a fossa e a cassa corredi	Altomed. (VII-ultimo terzo VIII sec.)	020503.04 020503.05
77	Boršt		Gojace	Ajdovščina	Resti di strutture abitative	Altomed. (VII-VIII sec.) Tardorom. (?)	020503.03 020503.02

Bibliografia
- J. Kastelic, *Poročilo arheološkega referata za leto 1949*, in «VS», 2, 1949, pp. 87-88
- J. Kastelic, *Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojačah pri Gorici*, in «ZČ», VI-VII, 1952-1953, pp. 89-95, 100, 103-108
- D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, pp. 155-156
- S. Petru, *Gojače*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 123
- «Primorske novice», 17-5-1974, a. XII (XXVIII), T. Knific, *Groba, stara 1300 let*, p. 1
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 12-20 (sc. 2), 54-57, 86 (sc. 2), 89-91, app. 1/2, 3-4, tt. 1/3-6, 2/1-3, 3/1-4, 4/1-9, 5/1-10, 6/1-8, 7/1-13, 8/1-5, 9/1-10, 35/1, 37/1-4, 38/1-3, 39/1, 40/1-2, 41/1, 52/1,7, 53/1-3, 55/1, 3-6, fig. 1
- T. Knific, *Gojače*, in «VS», 21, 1977, pp. 283-285
- T. Knific, *Gojače*, in *Enciklopedija Slovenije 3*, Ljubljana, 1989, p. 259
- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 54-55 t. 1/9-10
- G. Tica, *Glavniki iz obdobja preseljevanja ljudstev na Slovenskem*, Diplomska naloga, Ljubljana, 1993, pp. 24, 28, carte 1/6, 4, t. 6/14 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)
- *Gojače - Morlek*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), pp. 12, 16 (= pp. 122, 124), 40, 74
- S. Jakovac, *Karolinški nalazi s prostora Istre i Kvarnera/Carolingian findings in the Istria and Kvarner regions*, in «Radovi», 23 (36), 1997, p. 148, t. 4
- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 93 n. cat. 304
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 17, 20
- Š. Karo, *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007, pp. 7, 12-13 fig. 1/55, 44-45, 149-151, 201 fig. 178/12, 201 fig. 178/12, 202-203, 218 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo,

Ljubljana)
- Š. Karo, *Zgodnjekarolinške najdbe s slovenskih najdišč*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo = between Aquileia and Pannonia*, a cura di Irena Lazar, Bernarda Županek, Koper, 2012 (Zbirka Annales Mediterranei), pp. 448-449, 451 fig. 2/4, 10-11, 15, 453-454
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 11, 22, 34-38, 60-64 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
78	Osek-Malovše		Osek-Malovše	Nova Gorica-Ajdovščina	Materiali sporadici Monete	?	020503.11 021601.01
Bibliografia							
- P. v. Bizzarro, *Das Standlager in Heidenschaft*, in «MCC», n.f., XIV, 1888, p. 216							
- S. Petru, *Gojače*, *Osek*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, risp. p. 123 e p. 125							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
79	Tra Vrtovin e Lozarje	Hribarjeva domačija	Vrtovin	Ajdovščina	Tomba isolata	Tardorom. (?)	020507.05
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Vrtovin pri Lozarjih*, in «VS», 10, 1965, p. 207							
- S. Petru, *Vrtovin*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 124							
- A. Pleterski, *Šateji pri Vrtovinu*, in «VS», 29, 1987, p. 282							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 31, 70 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
80	Šateji		Vrtovin	Ajdovščina	Materiali sporadici Cerchietto temporale	Altomed.	020507.08
80	Šateji Vrtovin 78A		Vrtovin	Ajdovščina	Materiali sporadici Moneta	Romano/ Tardorom.	/
Bibliografia							
- A. Pleterski, *Šateji pri Vrtovinu*, in «VS», 29, 1987, p. 282							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
81	Vrtovin		Vrtovin	Ajdovščina	Materiali sporadici Moneta	Romano (metà del III sec. d.C.)	020507.06
Bibliografia							
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 65 sc. 25							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Resti di strutture difensive	Tardorom. (IV sec.)	020507.02
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Resti di strutture abitative	Tardorom./ Altomed. (IV-VII/VIII sec.)	020507.02 020507.03
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a fossa e a cassa corredi	Tardorom. Altomed. (IV-VIII sec.)	020507.00 020507.04
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Materiali sporadici	Altomed. (fine VIII-X sec.)	/
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Struttura: *castellum acquae*	Tardorom.	020507.02
82	Sv. Pavel	Školj	Vrtovin	Ajdovščina	Infrastruttura: strada	Tardorom.	020507.02

Bibliografia

- «Novice gospodarske, obrtniške in narodne», 26-9-1866, a. 24, n. 39, *Popis starega grada pod sv. Pavlom, in pa prošnja, naj pové, kdor o njem kai več vé*, p. 312
- «Soča», 4-9-1885, a. XV, *Izpod Čavna*, [p. 3]
- «Soča», 26-9-1885, a. XV, I. Berbuč, *Školj sv. Pavla pod Čavnom*, [pp. 1-2]
- «Soča», 24-12-1885, a. XV, S. Rutar, *Gradišče pri Sv. Pavlu nad Gojačami*, [pp. 1-3]
- S. Rutar, *Ruine St. Paul im Wippacher-Thale*, in «MCC», n.f., XII, 1886, pp. LXXXI-LXXXII
- «Ljubljanski zvon», 1887, a. 7, n. 7, I. Berbuč, *Na školji Sv. Pavla v Vipavski dolini*, pp. 394-397
- J. Szombathy, *Vrtovina bei Černica*, in *Tagebuch*, Büchlein 47, Sv. Lucija (St. Lucia) X, 9.-28. August 1890 (Manoscritto non pubblicato, conservato presso l'Abteilung Archiv für Wissenschaftsgeschichte am Naturhistorischen Museum Wien)
- J. Kastelic, *Poročilo arheološkega referata za leto 1949*, in «VS», 2, 1949, p. 86
- J. Kastelic, *Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojačah pri Gorici*, in «ZČ», VI-VII, 1952-1953, pp. 95-97
- S. Štekar, *Lozarji*, in «VS», VII, 1958-1959, pp. 344-345
- P. Petru, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», 10, 1965, p. 206
- D. Svoljšak, *Izkopavanja Goriškega muzeja na hribu Sv. Pavla nad Vrtovinom*, in «Gs», 4, 1966, pp. 66-67
- D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», XI, 1966, p. 129
- D. Svoljšak, *Zgodnjeantična plast na Sv. Pavlu*, in «Arh. Vest.», XIX, 1968, pp. 427-432
- P. Petru, *Najnovija istraživanja Juliskih Alpa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 16-17
- D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, pp. 154, 158-160
- P. Petru, *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum in kasnoantičnih utrdb v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIII, 1972, pp. 359-362
- M. Slabe, *Poskus prikaza materialnih dokazov iz časa preljevanja narodov (5. in 6. stol.) v SR Sloveniji*, in «Kronika», XX, n. 2, 1972, p. 77
- I. Mikl Curk, *Zapažanja o temni rimski kuhinjski lončeni posodi v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIV, 1973, pp. 892, 897, 900 t. 3/10-11
- «Primorske novice», 12-7-1974, a. XII (XXVIII), *Rimski vodni stolp pri sv. Pavlu nad Vrtovinom*, p. 6
- «Delo», 8-8-1974, a. XVI, I. Curk, *Pričevanje*, p. 6
- S. Petru, *Vrtovin*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 124
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 22-24 (sc. 6), 59-60, 87 (sc. 6), 92, app. 1/6, tt. 12/1-5, 35/1, 42/2, 54/2-3, 5-6, 56/7-9

- N. Osmuk, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», XXI, 1977, pp. 272-273

- «Primorske novice», 28-10-1977, a. XXXI, *Restavrirani rimski vodni stolp*, p. 10

- P. Petru, *Poznoantična poselitev Slovenije*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 360

- M. Slabe, *Govorica arheoloških ostalin o času selitve ljudstev na Slovenskem*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, p. 387

- N. Osmuk, *Vrtovin*, in «VS», XXII, 1979, pp. 317-318

- N. Osmuk, *Konservacija rimskega vodnega stolpa Sv.Pavel pri Vrtovinu v Vipavski dolini. Povzetek konservatorskega dnevnika z dokumentacijo*, in «VS», XXIV, 1982, pp. 31-41

- P. Petru, *Arheološki oris poznoantične poselitve Slovenije*, in «ZČ», 36, 4, 1982, p. 303

- D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966*, in «Arh. Vest.», XXXVI, 1985, pp. 195-236

- S. Ciglenečki, *Das Weiterleben der Spätantike bis zum Auftauchen der Slawen in Slowenien*, in *Die Völker Südosteuropas im 6. bis 8. Jahrhundert*, a cura di Bernhard Hänsel, München, 1987 (Südosteuropa-Jahrbuch, 17), p. 279, tt. 34/1-2

- S. Ciglenečki, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum/Višinske utrdbe iz časa 3. do 6. st. v vzhodnoalpskem prostoru*, Ljubljana, 1987 (SAZU – Razred za zgodovinske in družbene vede/Classis I: historia et sociologia. Dela/Opera, 31. Inštitut za arheologijo, 15), pp. 90-92 sc. 104

- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 65 sc. 24

- B. Žbona Trkman, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», 31, 1989, p. 243

- B. Žbona Trkman, *Ajdovščina*, «VS», 32, 1990, p. 169

- T. Knific, D. Svoljšak, *Arheološka najdišča*, Ljubljana, 1991, p. 18 sc. 9

- S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedieoevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 54-55 t. 1/6-7

- S. Ciglenečki, *Vrtovin*, in I. Mikl-Curk, S. Ciglenečki, D. Vuga, *Po poteh rimskih vojakov v Sloveniji/In the footsteps of Roman Soldiers in Slovenia*, Ljubljana, 1993, p. 21

- N. Osmuk, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», 35, 1993, pp. 171-172

- P. Kos, A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, III, Berlin, 1995, p. 71 sc. 17

- B. Žbona Trkman, *Sv. Pavel nad Vrtovinom, grob*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^{e} au XI^{e} siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), p. 51

- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), pp. 90-91, 151 tab. 4, 156-157 fig. 59/9, 230 sc. 27, tt. 25/9-10, 69/1

- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, IV, Berlin, 1998, p. 78 sc. 15

- D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in *Enciklopedija Slovenije 12*, Ljubljana, 1998, p. 393

- A. Gaspari, M. Guštin, I. Lazar, B. Žbona Trkman, *Late Roman tool finds from Celje, Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts*, Acts of the Instrumentum Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, Montagnac, 2000 (Monographies *instrumentum*, 12), pp. 187, 192-203

- *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 102 n. 335

- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 9-10, 20, t. 2/8-9

- G. Bigliardi, *Alpes, id est Claustra Italiae: la trasformazione dei complessi fortificati romani sull'arco alpino nord-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AN», LXXV, 2004, c. 350

- A. Šemrov, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, V, Mainz am Rhein, 2004, p. sc. 11

- Š. Karo, *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007, pp. 9-10, 12-13 fig. 1/55, 124-126, 179, 181, 188-189, 204 fig. 179/23, 205 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

- T. Knific, *Predmeti orientalskega izvora z zgodnjesrednjeveških naidišč v Sloveniji*, in *Srednji vek / Mittelalter. Arheološke raziskave med Jadranskim morjem in Panonsko nižino / Archäologische*

Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2008, pp. 36-37
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Naselbinski ostanki in interpretacija/Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 46-47
- P. Bratina, *Zgodovina od najstarejših sledi do naselitve Slovanov*, in *Vipavska dolina. Neživi svet, rastlinstvo, živalstvo, zgodovina, umetnostna zgodovina, gmotna kultura, gospodarstvo in naravovarstvo*, a cura di Jernej Pavšič, Ljubljana, 2013 (Slovenske pokrajine, 1), pp. 247-248
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 52-56, 68-69 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 11-17, 21, 60-64 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
83	Kosoveli part. cat. 2480 k. o. Črniče	Garovca	Črniče	Ajdovščina	Area funeraria Tombe a cassa corredi	Tardorom. (seconda metà del IV sec.)	020502.04
Bibliografia							
- S. Štekar, *Lozarji*, in «VS», VII, 1958-1959, pp. 331-332[11]							
- S. Petru, *Vrtovin*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 124[11]							
- J. Zavrtanik, *Poznoantično grobišče pri Kosovelih*, in «Gor. let.», 11, 1984, pp. 85-94							
- P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, p. 64 sc. 23[11]							
- B. Žbona Trkman, *Ajdovščina*, «VS», 32, 1990, p. 169							
- P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2), p. 230 sc. 29, t. 69/2							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, p. 9, t. 1/1							
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 40-41							
- T. Knific, B. Žbona Trkman, *Poznorimski grobovi pri Kosovelih v Vipavski dolini*, in «Gor. let.», 35, 2011, pp. 38-47							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 31-33, 70-71 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
84	Dolšček Part. cat. 2477 k. o. Črniče	Kosoveli Pri potoka Podstrela	Črniče	Ajdovščina	Area funeraria Tomba/e a cassa corredo/i	Tardorom. (seconda metà del IV sec.)	/
Bibliografia							

[11] Luogo del rinvenimento errato, corretto da J. Zavrtanik, 1984.

- T. Knific, B. Žbona Trkman, *Poznorimski grobovi pri Kosovelih v Vipavski dolini*, in «Gor. let.», 35, 2011, pp. 33-47

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
85	Tabor		Črniče	Ajdovščina	Materiali sporadici Frammenti ceramici	Tardorom.	020502.03
85	Tabor		Črniče	Ajdovščina	Resti di strutture non determinabili	?	/

Bibliografia

- «Soča», 26-9-1885, a. XV, I. Berbuč, *Školj sv. Pavla pod Čavnom*, [p. 2]
- «Soča», 24-12-1885, a. XV, S. Rutar, *Gradišče pri Sv. Pavlu nad Gojačami*, [p. 1]
- J. Zavrtanik, *Poznoantično grobišče pri Kosovelih*, in «Gor. let.», 11, 1984, p. 91
- N. Osmuk, *Tabor nad Črničami*, in «VS», 38 - Poročila, 1999, p. 130 n. 221
- S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 34 fig. 1.15, 40-41
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, pp. 57, 68-69 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
86	Komenščica		Črniče	Ajdovščina	Materiali sporadici Frammenti ceramici	Romano/ Tardorom. (?)	020502.05

Bibliografia

- D. Svoljšak, *Črniče*, in «VS», XI, 1966, p. 122

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
87	Na hribu Part. cat. 1292 k. o. Črniče		Črniče	Ajdovščina	Tomba isolata corredo	Altomed.	020502.00

Bibliografia

- D. Svoljšak, *Črniče*, in «VS», XII, 1967, p. 104
- P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2), p. 20 (sc. 34)

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
88	Brdce Part. cat. 5728 k. o. Šempas		Šempas	Nova Gorica	Resti di strutture non determinabili Embrici e coppi	Romano (?)	021604.01
Bibliografia							
- N. Osmuk, *Brdce*, in «VS», 37 - Poročila, 1996-1998, p. 119 n. 300							
- S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 57 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
89	Pri cerkvici sv. Petra		Vitovlje	Nova Gorica	Area funeraria Tombe a cassa	Altomed. (VII-inizi VIII sec.)	021605.04 021605.05
Bibliografia							
- «Slovenska bčela», 6-1-1853, a. IV, n. 1, *Odgovori na vprašanja družtva za jugoslav. povestnico*, p. 5							
- M. Urleb, *Vitovlje pri Šempasu*, in «VS», VIII, 1960-1961, pp. 218-219							
- S. Petru, *Vitovlje*, in *Arheološka najdišča Slovenije*, a cura della Slovenska Akademija znanosti in umetnosti. Inštitut za arheologijo, Ljubljana, 1975, p. 126							
- D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), pp. 24-26 (sc. 7), 60, 87 (sc. 7), 92, app. 1/7, t. 13/1-5, fig. 10							
- P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2), p. 73 (sc. 224)							
- N. Osmuk, *Sv. Peter*, in «VS», 36, 1994-1995, p. 212 n. 184							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 17, 19, t. 1/11							
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 22, 46-48, 60-64 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
90	Vitovlje		Vitovlje	Nova Gorica	Materiali sporadici Cultura paleoslava di Köttlach Area funeraria (?)	Altomed. (IX-inizi dell'XI sec.)	021605.00
Bibliografia							
- D. Svoljšak, *Vitovlje*, in «VS», XXVI, 1984, p. 278							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, p. 20							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
91	Vitovlje Part. cat. 2060/1, 2059/2 k. o. Vitovlje		Vitovlje	Nova Gorica	Materiali sporadici Frammenti vitrei	Romano	021605.02
Bibliografia							
- B. Žbona-Trkman, *Vitovlje*, in «VS», XXIX, 1987, p. 272							

Id	Sito	Altro toponimo	Frazione/ località	Comune	Tipologia	Periodo	Id*
92	Na pesku Užiče pri Vitovljah		Vitovlje	Nova Gorica	Area funeraria Tombe a cassa (?)	Altomed. (VII-VIII sec.)	021605.03
Bibliografia							
- T. Knific, *Užiče pri Vitovljah*, in «VS», XXXII, 1990, p. 189							
- T. Knific, *Na stičišču treh svetov. Arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 17, 19, t. 1/10							
- B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 22, 46-48, 60-64 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana)							

3 L'evoluzione degli assetti territoriali della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore tra età romana e Alto Medioevo

3.1 La morfologia del territorio

Una lettura globale del territorio è indispensabile dove si voglia comprendere le interazioni tra assetto fisiografico e attività antropiche del passato. Gli aspetti morfologici andrebbero analizzati non come un qualcosa di statico, ma nel contesto di un processo evolutivo che coinvolge le stesse dinamiche antropiche: lo scopo sarebbe quello di ricostruire non la storia del *paesaggio antropico*, ma quella del paesaggio nella sua globalità, cioè del *paesaggio antropizzato*[1]. Fatta questa premessa metodologica, si può sostenere che la situazione fisiografica dell'area compresa in questo studio non dovette subire grosse modificazioni dall'antichità a oggi. La piana goriziana infatti, e soprattutto il suo settore settentrionale, risponde ai caratteri tipici dell'alta pianura, dove i fiumi scorrono con una certa velocità a causa della pendenza e quindi ancora infossati. È il caso dell'Isonzo: se all'altezza di Salcano il suo letto giace a una quarantina di metri più in basso rispetto al piano di campagna, solo a sud di Gorizia tale differenziale diminuisce, mantenendosi comunque maggiore lungo la sponda sinistra. Nella parte meridionale della piana, quello che era all'inizio un profondo solco vallivo si trasforma in una ampia area di divagazione fluviale, delimitato da due scarpate di erosione la cui altezza media passa dai venti metri del settore settentrionale ai quindici metri del tratto che precede la confluenza con il Vipacco. In epoca storica nulla fa pensare che l'Isonzo abbia potuto superare i limiti d'alveo appena descritti, così che i suoi fenomeni alluvionali incisero sull'assetto del territorio in uno spazio ben definito[2]. La controprova del nostro ragionamento è data dal fatto che i resti del ponte romano alla Mainizza giacciono esattamente nel punto in cui ancora oggi scorre il fiume, senza per questo rifiutare la possibilità di divagazioni periodiche.

Caso diverso quello del Vipacco. Questo fiume, nel suo tratto terminale possiede già tutte le caratteristiche dei corsi d'acqua di bassa pianura: la sua velocità è lenta, il suo andamento è tortuoso, con un alveo poco definito. Tuttavia anche il Vipacco e il suo principale affluente di destra in questo settore, il torrente Lijak, pur essendo celebri per i ricorrenti fenomeni esondativi che opere di sistemazione idraulica eseguite negli ultimi decenni hanno cercato di limitare, non potevano estendere i loro effetti negativi su un'area molto vasta. Gli spazi di divagazione fluviale di questi corsi d'acqua sono infatti limitati dall'orografia dell'area, caratterizzata, come abbiamo visto, dalla presenza di numerosi sistemi collinari marnosi, nonché, a mezzogiorno, dall'altipiano carsico.

La scarsa incidenza dei fenomeni alluvionali ha determinato dunque un elevato livello di conservazione archeologica in tutto il comprensorio.

---

[1] P. L. Dall'Aglio, *Topografia antica e geomorfologia*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), p. 60.

[2] Cfr. *Tabor «Sovodnje 93»*, a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995, pp. 138-139 e A. Comel, *I terreni dell'alta pianura Goriziana fra Isonzo e Judrio-Torre*, estr. da *L'agro cormonese-gradiscano. Studio geoagronomico*, Cormons, 1933, pp. 21-22. Per una sintesi delle diverse proposte avanzate sulle ben più importanti divagazioni dell'Isonzo a valle di Sagrado nel corso dei secoli e sulle conseguenze di tale fenomeno sulla viabilità si veda D. Cencigh, G. Franceschin, M. Buora, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, in «QFA», XIV, 2004, pp. 81-103 (in part. pp. 87-93).

Alla luce di questi dati si può pensare che l'assetto fisiografico della piana goriziana e della valle del Vipacco inferiore giocò un ruolo decisivo sulle scelte antropiche dell'antichità. La presenza di un ostacolo naturale così importante come l'Isonzo che, giova ricordarlo, è oggi il secondo fiume del Triveneto per portata media dopo l'Adige e il sesto in Italia[3], condizionò in modo sensibile *in primis* il dispiegarsi delle vie di comunicazione. La rete stradale trovava però i suoi impedimenti anche nell'articolato arco collinare che delimitava in ogni direzione l'area e che permetteva solo pochi passaggi obbligati. Sarebbe dunque un errore valutare le dinamiche di interazione tra ambiente naturale e presenza umana con gli stessi criteri utilizzati normalmente per una qualsiasi area di pianura, dove i condizionamenti, se pur presenti, hanno un impatto generalmente minore. Nella fattispecie, anche se da un punto di vista prettamente geografico la piana di Gorizia potrebbe essere considerata come l'ultimo lembo della pianura friulana[4], per il suo apparato morfologico eterogeneo essa andrebbe studiata più opportunamente come un fondovalle alpino, dove i condizionamenti naturali risultano decisivi sulle scelte insediative e di conseguenza sullo sviluppo della viabilità[5]. Nelle aree in cui l'idrologia e l'orografia incidono fortemente sul paesaggio, come ad esempio nel caso dell'Alto Adige, si può notare la quasi assoluta coincidenza tra la rete di strade ipotizzata per l'Antichità e i tracciati odierni, con una sovrapposizione che risulta particolarmente evidente nei punti di incrocio e di snodo[6]. In montagna i fattori di continuità incidono sulle dinamiche dell'insediamento e sull'organizzazione degli spazi, determinando la riproposizione di modelli perpetuatisi nei secoli[7]. Il paragone non deve sembrare azzardato: già l'abbandono di una visione eccessivamente "italianocentrica" permette infatti di ricollocare il territorio in questione nel suo giusto spazio, quello di un area a cavallo tra due vallate alpine, pur nei lori tratti terminali.

[3] Con una media di 170 mq²/s.

[4] L. Pedrini, *Gorizia, ricerche di geografia urbana*, in «ARSG», X, 1, gennaio-marzo 1954, p. 1.

[5] Lo stretto rapporto o, potremmo dire la simbiosi, tra la piana di Gorizia e la valle dell'Isonzo fu evidenziata già dal celebre geografo sloveno A. Melik, *Gorica (bases géographiques de l'agglomération urbaine)*, Ljubljana, 1946, secondo il quale *...Ce qui les unit en un tout, c'est la Soča (Isonzo) et sa vallée est cette artère centrale qui relie les unes aux autres des parties différant à bien des points de vue et en fait un tout, les terres de la Soča (Isonzo) ou pays de Gorica (Goriška) ... La vallée de la Soča (Isonzo) est pour ainsi dire la charpente du pays ou plus exactement son artère principale et centrale...* (cit. p. 3). Anche da un punto di vista geologico, la piana di Gorizia è in verità un'incassatura incisa nel flysch circondata da rilievi calcarei, che solo successivamente fu riempita dalle ghiaie alluvionali portate dall'Isonzo, v. D. Radinja, *Morfogenetske poteze Goriškega polja*, in «Geog. Vest.», XXXIX, 1967, p. 21 e ss.

[6] G. Rosada, *La viabilità tra decima regio, Raetia e Noricum come sistema territoriale*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Hrsg./a cura di Lorenzo Dal Ri, Stefano di Stefano, Bozen/Bolzano, Wien/Vienna, 2002 (Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni culturali in Alto Adige – Studi e ricreche, 1), p. 55; anche la via dell'Adige verso il Brennero, proprio a causa dei diversi passaggi obbligati, ebbe un'ininterrotta continuità d'utilizzo attraverso i secoli, v. P. Basso, *La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, p. 354.

[7] U. Moscatelli, *Spazi montani e approccio archeologico*: considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M., in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), p. 557.

3.2 La via Aquileia-*Emona*

L'importanza storica rivestita dalla strada che univa la regione altoadriatica e quella balcanica, già assai evidente a partire dall'età del principato augusteo quale asse di penetrazione romana nella regione illirica, assume ancor maggior significato nel corso del IV secolo, quando il percorso divenne un imprescindibile asse di collegamento tra la metropoli aquileiese e il *limes* danubiano nonché tra le nuove sedi del potere imperiale in Occidente, Milano e Ravenna, e Costantinopoli. Come tramandatoci dalla storiografia tradizionale la strada continua successivamente a giocare un ruolo decisivo in quanto via d'ingresso per tutte le cosiddette "invasioni barbariche" che scandirono la storia della penisola italiana nel corso dell'Alto Medioevo.

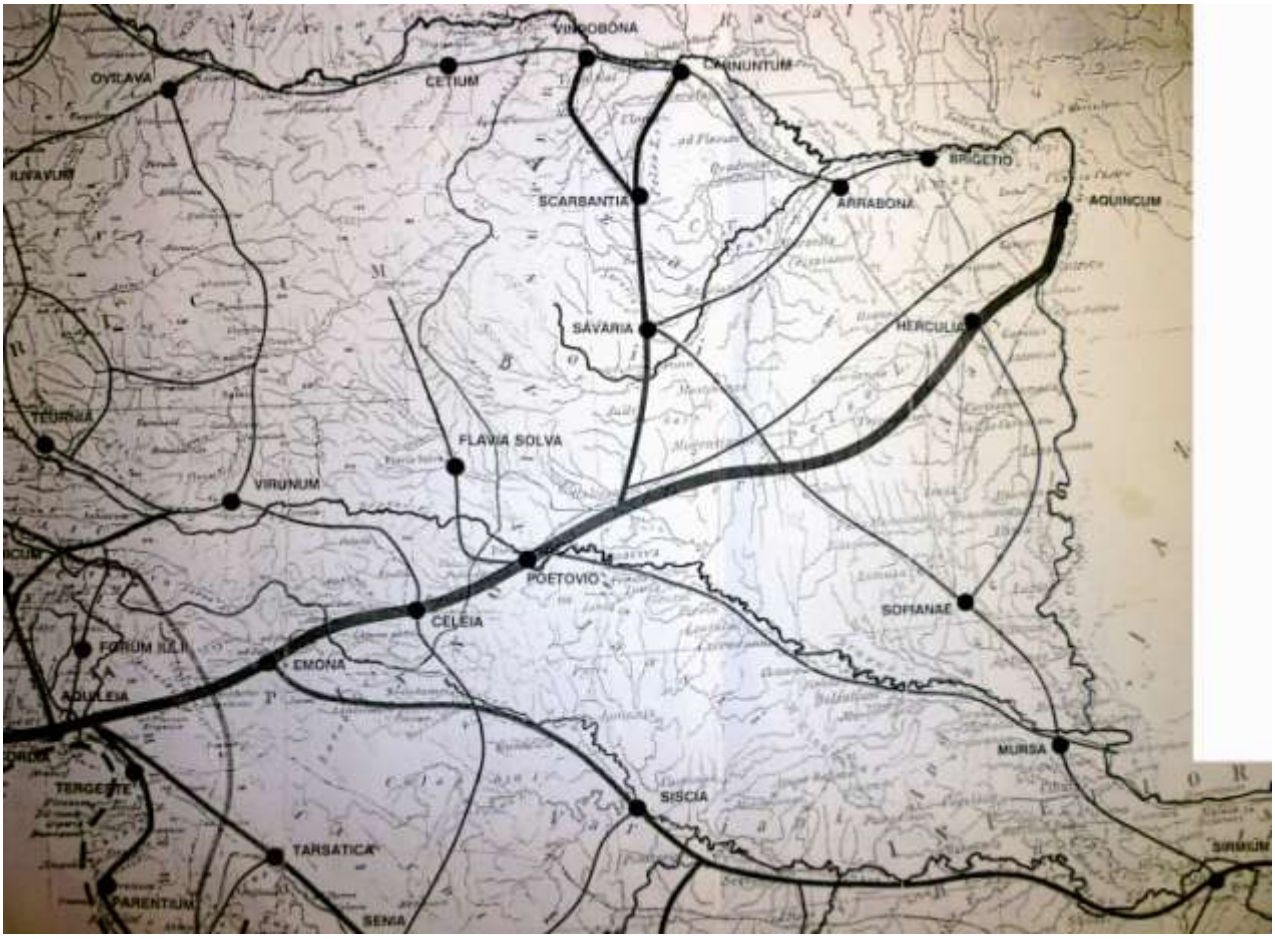


Fig. 1 – La rete stradale tra la *Venetia* e la Pannonia nel IV sec. *Emona* rappresentava un importante nodo stradale: presso la città convergevano la via proveniente da *Sirmium* e Costantinopoli, nonché quella che conduceva ai centri di *Aquincum*, *Vindobona* e *Carnuntum* lungo il *limes* danumbiano.

A fronte di questo quadro ci si dovrebbe aspettare un numero adeguato di studi avente per oggetto l'importante infrastruttura viaria, tuttavia la realtà non soddisfa le attese. A differenza dell'interesse suscitato negli ultimi decenni dalle altre importanti vie di collegamento tra la Pianura Padana e le regioni transalpine[8] la nostra strada ha spesso fatto solo da sfondo in quei lavori dedicati ai rapporti

[8] Le quali hanno spesso costituito il tema di opere monografiche nonché di convegni internazionali. Tra i titoli più significativi: A. Rossetti, *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Mariano del Friuli, 2006; *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002; *I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia/Leben an der Via Claudia Augusta: archäologische Beiträge*, Atti

– economici, sociali, religiosi e militari – tra Aquileia e il suo retroterra[9]. La ricostruzione del tratto alpino del suo tracciato, quello che per estensione potremmo collocare tra le città di Aquileia ed *Emona*, non è stata oggetto di alcuno studio recente, né in ambito italiano, né in quello sloveno. Le uniche pubblicazioni che abbiano affrontato l'argomento in maniera organica risalgono alla fine del XIX e alla prima metà del XX secolo, quando il territorio attraversato dalla strada apparteneva alla medesima compagine statale, l'Impero austro-ungarico prima e il Regno d'Italia poi[10]. Successivamente, complice la stesura del confine del secondo dopoguerra, che con il suo tracciato ruppe l'unità territoriale tra la pianura friulana e la valle del Vipacco, i pochi studi apparsi sul tema non hanno apportato novità significative[11].

Limitando la nostra attenzione al settore compreso tra l'Isonzo e la valle del Vipacco inferiore negli ultimi anni si sono tuttavia svolte diverse campagne di scavo che hanno fatto luce su alcune importanti realtà archeologiche poste nelle immediate vicinanze della grande arteria e dunque direttamente legate a essa[12]. Non sono mancati nemmeno alcuni tentativi per individuare la sede stradale[13] nonché per comprendere meglio la forma e la struttura di quella che doveva essere la più importante opera di ingegnieria al servizio della strada, il *Pons Sonti*[14].

---

dei seminari tenuti a Feltre, Egna, Meano, Ostiglia nel 2004-2005, a cura di Gianni Ciurletti, Nicoletta Pisu, s.l., 2005; *L'antica via Regina. Tra gli itinerari e le vie d'acqua del Comasco*, Raccolta di studi, Como, 1995. Restando in ambito regionale, vanno infine segnalati i lavori di M. Faleschini riguardanti la viabilità lungo le valli del Fella e del But: M. Faleschini, *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico (Iter ab Aquileia per conpendium Veldidena)*, in «QdAV», XIII, 1997, pp. 190-195; Eadem, *Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 37-50; Eadem, *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella*, in «Ce fastu?», LXXXVI, 2010, 2, pp. 177-192; Eadem, *L'insediamento antico nel territorio della valle del Fella in relazione alla viabilità: alcuni aspetti topografici ed economici*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 253-279.

[9] Anche in occasione delle giornate di studio *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990, lo spazio lasciato agli aspetti di topografia storica relativi al principale asse di collegamento in senso est-ovest è stato assai contenuto.

[10] Rutar, *Rimske ceste* cit., pp. 151-160; Idem, *Rimska cesta* cit., pp. 27-35, 41-42; A. v. Premerstein, S. Rutar, *Römische Strassen und Befestigungen in Krain. Mit Karten und Facsimilien*, Wien, 1899; Cuntz, *Die römische Straße* cit., cc. 139-160; Puschi, *La strada romana* cit., pp. 109-125. Il breve articolo di Stucchi, *Il tracciato* cit., pp. 19-23, non è che un sunto tratto da un capitolo della sua tesi di laurea (*Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*), la cui stesura avvenne durante gli anni dell'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943).

[11] Tra questi B. Marušič, *Rimska cesta v Vipavski dolini*, in «JKol», 1964, pp. 132-136, L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di archeologia dell'Università di Padova, 5), pp. 185-198 e Idem, *La via da Aquileia a Iulia Emona (Lubiana)*, capitolo contenuto nell'opera *Le strade romane* cit., pp. 201-211. Se l'articolo del Marušič non ha che velleità compilative, anche gli studi del Bosio non sono esenti da alcuni limiti, tra cui la tendenza a riproporre dati noti e l'ignoranza verso almeno una parte della bibliografia jugoslava del tempo.

[12] In particolare si devono ricordare le seguenti scoperte: la necropoli di Villanova di Farra (II-VII sec., *Id* 19), Degrassi, *La necropoli di Villanova* cit. e A. Giovannini, *Per un riesame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti di ricerca*, entrambi gli articoli in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, risp. pp. 128-130, 133 e pp. 130-135 (bibl. prec.); la necropoli ostrogota di Japnišče (prima metà del VI sec., *Id* 52), Kruh, Tratnik, *Prišleki z vzhoda* cit.; le fornaci di Bilje (in uso fino alla prima metà del V sec., *Id* 55), B. Žbona Trkman, *Bilje*, in «VS», 25, 1983, pp. 216-219 e V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 21-22, 39-45; la necropoli di età longobarda di Bilje (seconda metà del VI sec., *Id* 57), N. Osmuk, *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, pp. 464-476; l'insediamento rustico di Britof di Bukovica (*Id* 65), T. Fabec, T. Žerjal, *Odstrta Bukovica. Življenje ob cesti Akvileja-Emona v rimskem času*, Bukovica, 2013 (Odstiranja, 3).

[13] Tra Savogna e il ponte romano sull'Isonzo (*Id* 23), Cividini, *Storie di acque* cit., pp. 76-77; nei settori ovest ed est dell'abitato di Bilje (*Idd* 58 e 56), risp. T. Fabec, *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini. Rezultati*

Il percorso della via tra l'Isonzo e la media valle del Vipacco può oggi essere ricostruito nel dettaglio grazie all'analisi topografica del territorio, alla distribuzione dei siti archeologici, alla toponomastica e, non da ultimo, grazie all'uso di una raccolta fotografica in buona parte inedita risalente ai primi anni del XX secolo.



Fig. 2 – Il tracciato della via Aquileia-*Emona* con le *mutationes* e le *mansiones* ricordate dalle fonti di epoca romana (da Bosio, 1991).

Riprendendo un concetto già espresso altrove su queste pagine, il tracciato della via Aquileia-*Emona* rappresenta un esempio emblematico dei condizionamenti ambientali che qui impedirono, tra l'altro, la formalizzazione di quella *linearità* tanto cara agli ingenieri e agli agrimensori romani[15]: le presenze del M. Fortin, del passaggio obbligato all'Isonzo, del corso del Vipacco, dell'agglomerato collinare dei Biljenski griči e delle strette valli che mettevano in comunicazione il settore inferiore e superiore della valle del Vipacco, non consentivano soluzioni diverse. Nel suo primo tratto, la via, dopo aver sfiorato a nord l'attuale località di Gradisca d'Isonzo, percorreva la stretta fascia pianeggiante compresa tra il corso del fiume e il Monte Fortin fino alla Mainizza. A questo riguardo si deve sottolineare che già solo la forte concentrazione di siti di epoca romana in questo settore[16], oltre a indicare la probabile presenza di un centro abitato di una certa consistenza[17], depone in favore del passaggio della strada a sud del Monte Fortin e non a nord come vorrebbe la tradizione popolare. In base a questa

spremljevalnih arheoloških nadzorov gradbenih del na arheoloških lokacijah Bilje – arheološko območje Praprotno in Križcijan (EŠD 4748) ter Vrtojba – arheološko najdišče sv. Pavel (EŠD 20117), in «Gor. let.», 32, 2008, p. 36 e D. Svoljšak, *Bilje*, in «VS», XII, 1967, pp. 86-87; presso il torrente Lijak (*Id* 60), N. Osmuk, *Vogrsko*, in «VS», 25, 1983, p. 249;

[14] L. Bertacchi, *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (Journal of ancient topography, IX), pp. 67-80; S. Magnani, P. Banchig, P. Ventura, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, in «AN», LXXVI, 2005, cc. 81-136; Cividini, *Storie di acque* cit., pp. 67-76.

[15] I lunghi rettifili stradali romani tipici delle aree di pianura vanno comunque rivisti alla luce della microtopografia, la quale permette spesso d'individuare numerosi cambi di direzione per adeguarsi alle condizioni morfologiche e ambientali del territorio, evitando in particolare le zone depresse. In questo senso un esempio significativo è rappresentato dalla via Annia nel tratto tra Altino e il Piave: v. V. Favero, *Condizioni paleoambientali*, in *Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia*, a cura di P. Croce Da Villa, in «QdAV», VI, 1990, pp. 172-173; la stessa considerazione vale per la via Postumia nel tratto a est di Oderzo (ipotesi alta del tracciato): anche in questo caso il presunto rettifilo corrispondente alla Stradalta è in verità costituito da numerosi segmenti rettilinei raccordati da lievi curve, v. Grilli, *Aquileia* cit., p. 245 nt. 33.

[16] A quelli compresi nella *Carta archeologica della piana goriziana* si devono aggiungere i siti di Molamatta di Farra e di Casale Medeàt (Loc. Grotta), v. cap. 3.4.2.

[17] Si veda quanto già detto al cap. 2, ntt. 31-32 del presente lavoro.

credenza, ripresa da F. Dreossi[18] e in qualche modo fatta propria da V. Degrassi[19], la strada avrebbe però allungato il proprio percorso mal coniugandosi con le caratteristiche di una grande *via publica*, progettata in funzione delle esigenze dell'esercito e perciò necessariamente coincidente con il tragitto più breve. L'esistenza di una strada che mettesse in collegamento il *Pons Sonti* e *Forum Iulii* passando a nord del Monte Fortin non può d'altra parte essere messa in discussione, come attestato indirettamente dalle importanti aree funerarie della zona[20]. Il convergere di più percorsi diretti al *Pons Sonti* non deve stupire poiché se da un lato il luogo conservò per secoli un'indubbia valenza strategica, dall'altro esso si inseriva all'interno di una fitta rete di collegamenti che, come cercherò di dimostrare, si estendeva a cavallo della piana goriziana[21].

Se l'esatta posizione del ponte sull'Isonzo è stata definitivamente accertata[22], l'unico tentavivo finora svolto per individuare la sede stradale, mi riferisco agli scavi del Dreossi nei pressi della chiesetta della Mainizza del 1933, non portò ad alcun risultato[23]. Oggi, grazie a una fortunata immagine satellitare sembra possibile aggiungere qualche dato significativo. L'istantanea coglie l'area della Mainizza in un momento particolarmente favorevole all'individuazione di strutture sepolte: due linee più scure, contraddistinte da una maggior crescita vegetativa (*grass-weed-crop-marks*)[24], potrebbero essere interpretate come le scoline disposte ai margini della strada[25]. Il loro andamento rettilineo e parallelo permette di valutare la larghezza della traccia, che è di circa 17,5 m[26]. Come si può vedere nella fig. 3 la strada sfiorava a sud l'edificio individuato da F. Dreossi a poca distanza dalla chiesetta spingendosi in direzione dell'attacco del ponte. Dalla stessa immagine è possibile cogliere l'esistenza di un'altra struttura sepolta, interpretabile come una trincea che dall'imbocco del ponte si dirige verso il Monte Fortin a chiudere il passaggio in direzione di Gradisca. Al momento le sue origini non possono essere accertate, ma potrebbero risalire, in via ipotetica, all'epoca della guerra di Gradisca o a quella delle invasioni turche della seconda metà del XV secolo[27].

---

[18] F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, p. 198.

[19] V. Degrassi, *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, p. 128.

[20] V. cap. 3.3.1.

[21] L'abbandono di una visione troppo schematica, tendente a considerare solo gli assi maggiori della viabilità antica, permette di rivalutare l'importanza delle strade secondarie, la cui diffusione era assai capillare, come recentemente dimostrato, tra l'altro, per l'area compresa tra il limite sud-orientale della pianura friulana e il Carso, v. Degrassi, Ventura, *Ricerche* cit., pp. 125-145 (in part. p. 137).

[22] Per la bibliografia si veda la nt. 14.

[23] F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 193, 198.

[24] F. Piccarreta, G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari, 2000 (Temi e luoghi del mondo antico, 11), pp. 107-111.

[25] Nel caso in esame ci troveremmo in presenza di *elementi archeologici negativi livellati* (cit. F. Piccarreta, G. Ceraudo, p. 107), dove la tonalità più scura del terreno è data da una maggiore umidità dello stesso e dunque da una maggiore fertilità.

[26] Misurazione rilevata tra gli interassi delle scoline. Per un confronto si vedano i 15-18 m di larghezza degli affioramenti della via Annia appena fuori le mura di Aquileia e i 10-15 m della c.d. via *Iulia Augusta* nel tratto fra Aquileia e Udine (12 i metri della sede stradale, scoline escluse, effettivamente rilevati presso località Obiz, fra Terzo d'Aquileia e Cervignano), P. Maggi, F. Maselli Scotti, F. Oriolo, P. Ventura, *La rete stradale di epoca romana in Friuli Venezia Giulia: nuovi dati*, in «HA», 17, 2009, pp. 81, 83.

[27] Alla stessa linea di difesa potrebbe legarsi il toponimo *Le Batterie*, indicato nelle c.d. *mappe napoleoniche, Farra d'Isonzo* (aa. 1822-1839).

Superato il ponte, la strada proseguiva sulla sinistra Isonzo in direzione dell'attuale località di Savogna. Ancora oggi una stradina di campagna, tagliata in due tronconi dal passaggio dell'autostrada A34, ne ricalca il tracciato (fig. 4)[28]. Quello che appare come un anonimo viottolo in mezzo ai campi, ancora negli anni '40 del XX secolo era chiamato dai locali come "la strada di Napoleone", la cui caratteristica più evidente era quella di conservare, a tratti, una peculiare



Fig. 3 – L'area della Mainizza nell'immagine satellitare (Google maps) con le evidenze riscontrate. A: possibile traccia della strada proveniente da Aquileia; B: ponte romano; C: struttura scoperta da Dreossi, D: tracce di fortificazione.

selciatura composta da lastre di pietra, cosa che la distingueva da tutte le altre vie del paese[29]. In questo settore, i lavori per l'adeguamento ad autostrada del raccordo Gorizia-Villesse hanno portato alla scoperta dell'antica sede stradale, qui conservata solo *in modo residuale*, ma caratterizzata dal tipico profilo a dorso d'asino (fig. 5), nonché di una tomba databile, genericamente, all'età tardoantica (*Id* 23): purtroppo tali rinvenimenti restano a oggi solo parzialmente editi[30]. L'individuazione della sepoltura fa ritenere comunque che l'ampia area funeraria presente lungo la sponda destra del fiume in comune di Farra si estenda anche sulla sinistra Isonzo. A spingere in questa direzione potrebbe concorrere l'esistenza del toponimo *Grobeljce* (dallo sloveno *grob*, tomba, sepolcro; ma cfr. anche *groblja*, ruderi, rovine) che identifica l'area campestre immediatamente a nord della stradina sopra citata (fig. 6)[31].

[28] Cfr. la cartina inserita nell'art. di Bertacchi, *Il ponte romano* cit., p. 70.
[29] Comunicazione orale fornitami da un anziano di Savogna; il tratto a sud dell'autostrada e più prossimo al centro abitato corrisponde all'attuale via J. Vilfan.
[30] Cividini, *Storie di acque* cit., pp. 76-77.
[31] *Goriško ozemlje* cit.; dalla stessa fonte si trae anche il toponimo *Šanca* (bastione difensivo, cfr. ntt. 27-28) indicante la campagna prospicente la curva che l'Isonzo disegna a nord-ovest di Savogna: allo stato attuale delle conoscenze non si può tuttavia avere certezza sull'origine antica di questa attestazione, poiché essa potrebbe legarsi a uno dei fatti d'arme che si svolsero nella zona in età moderna.



Fig. 4 – L'attuale strada campestre che dall'Isonzo conduce a Savogna (sullo sfondo il campanile del paese) coincide quasi perfettamente al tracciato della via romana.

Per la ricostruzione del tracciato della via Aquileia-*Emona* da questo punto in avanti è possibile utilizzare il materiale fotografico e cartografico prodotto dall'archeologo Alberto Puschi tra il 1909 e il 1914 e rimasto finora in buona parte inedito. Puschi, come direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste dal 1884 al 1919, fu molto attivo sul territorio e, oltre a eseguire alcuni importanti scavi in area giuliana e istriana (fullonica di San Sabba, villa romana di Barcola, villa di Nesazio, ecc.), si dedicò alle ricerche per l'individuazione del Vallo della Alpi Giulie nonché al censimento dei siti dell'Istria al fine di produrre una carta archeologica della penisola[32]. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo il già citato lavoro sulla via Aquileia-*Emona*, la cui uscita seguì di poco quella dell'articolo di Otto Cuntz dedicato al medesimo argomento[33]. Dalla lettura del testo si comprende come il cuore della ricerca si basasse sulle indicazioni fornite dai tre Itinerari antichi, l'*Itinerarium Antonini*, la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itenerarium Hierosolimitanum*, ma anche su una serie di



Fig. 5 – La sezione della massiccita stradale intercettata dai lavori per la costruzione dell'A34 (da «Il Piccolo», 9-7-2011).

[32] S. Dellantonio, *Alberto Puschi: archeologo e direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste*, in «Atti Soc. Istr.», n.s. XLVI (XCVIII della raccolta), 1998, p. 401. Per un quadro dell'attività pluridecennale di Alberto Puschi si veda, oltre all'articolo di S. Dellantonio, anche G. Bravar, *Alberto Puschi tra archeologia e musei a Trieste e in Istria*, in «Atti Soc. Istr.», n.s., L (CII della raccolta), 2002, pp. 379-388 (bibl. prec.).

[33] Cuntz, *Die römische Straße* cit., cc. 139-160.

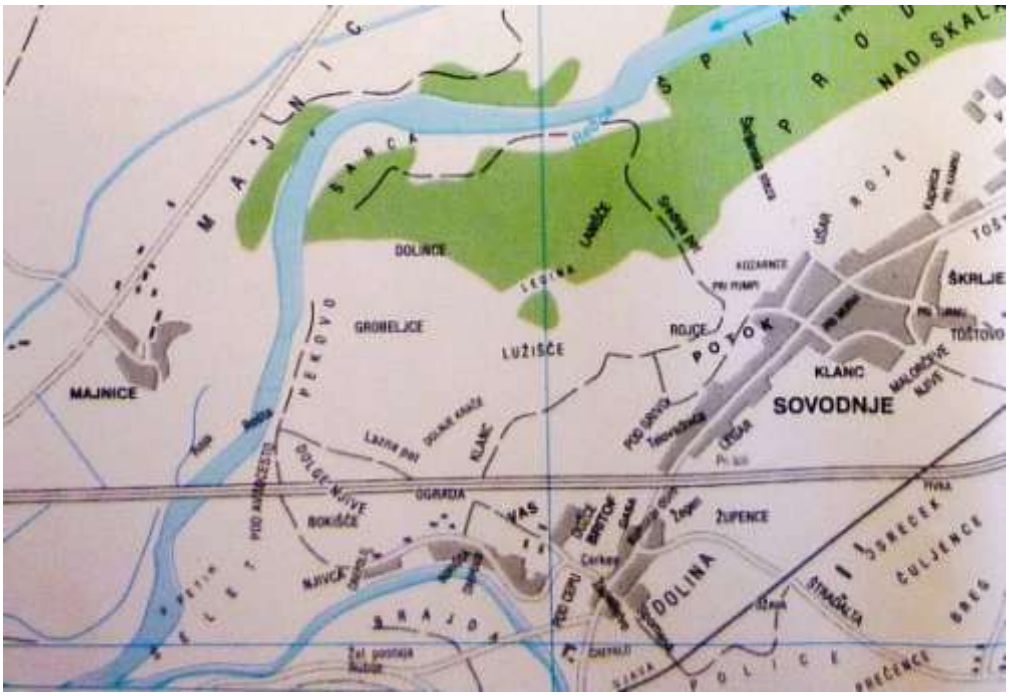


Fig. 6 – La toponomastica di origine slovena nell'area tra Mainizza e Savogna: si notino, immediatamente a nord della via romana (*Lazna pot*), i toponimi *Grobeljce* e *Šanca* (da *Goriško ozemlje*, 1999).

escursioni atte a identificare "sul campo" il tracciato dell'antica strada. Per ammissione dello stesso Puschi, a quel punto – siamo tra il 1902 e il 1903 – se l'andamento della strada poteva dirsi *dimostrato* da Aquileia a Bucovizza e *accertato* tra Aidussina e Lubiana, restava ancora da stabilire il tratto tra Bucovizza e Aidussina[34]. Il riconoscimento dei resti ancora visibili della via lungo la valle del Vipacco e nel tratto compreso tra Aidussina e la stazione di *Ad Pirum*, fu ripreso da Puschi negli anni immediatamente precedenti alla Prima Guerra Mondiale, ma il sopraggiungere del conflitto e la morte dello studioso (novembre del 1922) impedirono la pubblicazione della documentazione prodotta. Il risultato di quella stagione di ricerche è costituito essenzialmente da una raccolta fotografica con la quale Puschi documentò i resti della viabilità antica e dei principali siti archeologici presenti nell'area indagata. Sulla base delle evidenze emerse nel corso delle esplorazioni, Puschi riuscì a ricostruire nel dettaglio il percorso della via Aquileia-*Emona* in questo settore riportandone il tracciato su alcune carte topografiche dell'epoca.

Dopo la scomparsa dell'autore, quel materiale fu ripreso dal giovane archeologo goriziano Sandro Stucchi che ne inserì una parte nella sua tesi di laurea (rimasta inedita), e nel già citato articolo apparso sulla rivista *Ce fastu?*[35]. Le fotografie rimasero quindi "dimenticate" presso l'archivio dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste fino ad anni recentissimi, quando alcune immagini tratte dalla raccolta sono state utilizzate a corredo di due opere monografiche dedicate rispettivamente agli insediamenti romani di *Castra* (Ajdovščina) e Britof di Bukovica[36].

[34] Puschi, *La strada romana* cit., p. 124.

[35] V. nt. 10 del presente lavoro. Le fotografie incluse da S. Stucchi nella sua tesi sono le seguenti (segue la numerazione d'archivio): 44/3877, 44/3878, 44/3911, 44/3924, 44/3933, 44/3991, 44/3993, 44/4000, 44/6617. Qui quelle utilizzate per l'articolo comparso sul periodico *Ce fastu?*: 44/3993, 44/3994, 44/13120 (Tracciato della strada romana dall'Isonzo ad Aidussina di A. Puschi).

[36] D. Svoljšak, B. Žbona Trkman, B. Brezigar, N. Osmuk, *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina. Vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013; Fabec, Žerjal, *Odstrta Bukovica* cit.

Ultimamente, si è assistito a una "riscoperta" delle ricerche del Puschi, con la pubblicazione di una parte dei materiali inediti relativi alla rete viaria antica dell'area del *Lacus Timavi*[37] e dell'Istria nord-occidentale[38].



Figg. 7-8 – Nell'immagine in alto la *strada romana* nel tratto fra l'Isonzo e Savogna così come appariva al tempo di Puschi (fondo Puschi, n. inv. 43/3948). In basso, lo stesso luogo, oggi. L'antropizzazione del territorio ha stravolto il paesaggio rendendo spesso arduo il riconoscimento dei luoghi.

Considerando gli obiettivi che spinsero Alberto Puschi a intraprendere la raccolta di quelle testimonianze documentarie, cioè la ricostruzione topografica del tracciato dell'antica via e le sue caratteristiche costruttive e materiali, appare evidente come quel materiale, se si eccettua il contributo, peraltro piuttosto modesto, di S. Stucchi, non sia stato finora compiutamente utilizzato. Il ricorso alle fotografie in questione costituisce uno strumento essenziale per integrare i dati desunti dagli altri campi d'indagine per un'area, quella della valle del Vipacco inferiore, dove l'urbanizzazione, ma soprattutto le risistemazioni agrarie e idrauliche della seconda metà del XX secolo e degli inizi di quello successivo, hanno compromesso irrimediabilmente la lettura del territorio.

[37] Degrassi, Ventura, *Ricerche* cit., pp. 125-145.
[38] K. Buršić-Matijašić, *Prapovijesne i antičke komunikacije sjeverozapadne Istrie u rukopisima Alberta Puschija*, in «HA», 17, 2009, pp. 31-48.



Fig. 9 – Il tracciato della via Aquileia-*Emona* nel tratto fra Mainizza e Bilje secondo la ricostruzione del Puschi (fondo Puschi, cartina n. 3-7 part.).

Riprendiamo ora l'esame del tracciato della strada in oggetto dal punto in cui l'avevamo lasciato. Presso Savogna la via abbandonava il letto di divagazione fluviale e risaliva il ciglio del terrazzamento che in senso nord-sud accompagna il corso dell'Isonzo. Qui essa incrociava ad angolo retto la strada pedecarsica e per breve tratto vi si innestava in direzione nord. Nel punto in cui sorge la chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino[39], la cui collocazione in coincidenza dello snodo viario non può essere casuale, la strada riprendeva il suo cammino verso est. Questo duplice cambio di direzione può ben essere spiegato per l'esigenza di aggirare l'ampia depressione naturale denominata *Dolina* che qui impediva la tracciatura di un percorso rettilineo. Da questo punto in avanti la via oggi ha ripreso la sua antica denominazione: si tratta della *Stradalta*, indicazione che ritroviamo già nelle c.d. *mappe napoleoniche*[40]. L'area attraversata dalla strada in questo settore ha restituito qualche evidenza di interesse archeologico, comunque quantitativamente inferiore se paragonata con quelle della Mainizza o di Bilje. In particolare si deve ricordare l'area funeraria di *Police* (*Id* 20), collocata tra la Stradalta e la massicciata ferroviaria, dalla quale a fine '800 emersero sei o sette tombe a cassa e diverse monete di età costantiniana[41]. Tra i rinvenimenti sporadici si segnala un'altra moneta di Costantino imperatore proveniente dal cimitero di Savogna, il cui muro di cinta costeggia la Stradalta (*Id* 21), e un'ansa di anfora emersa dall'area immediatamente a sud del centro del paese (*Id* 22). Questi dati, pur frammentari, se uniti alla funzione di snodo stradale rivestita dal luogo, depongono in favore dell'ipotesi dell'esistenza di un insediamento di epoca romana i cui caratteri restano comunque sconosciuti[42].



Fig. 10 – La chiesa parocchiale di Savogna ubicata all'incrocio tra la Stradalta e la via pedecarsica (asse nord-sud della piana goriziana).



L'unico tratto sgombro da condizionamenti, quello compreso tra gli attuali centri di Savogna e Miren, consentì la stesura di un rettilineo il cui punto d'arrivo è costituito dal margine della depressione che caretterizza la parte finale del torrente Vrtojbica prima della sua confluenza nel Vipacco (figg. 9, 11). La strada che oggi si immette nella SS 55 "dell'Isonzo" innanzi il cimitero di Miren, fino ai primissimi anni '30 del '900 proseguiva oltre fino a incrociare ad angolo retto la *Strada Regia* proveniente dal Vallone e diretta a Gorizia (fig. 12). Durante i lavori per la costruzione della nuova strada che puntava direttamente al Vipacco escludendo l'abitato di Miren, furono intercettati i resti della strada romana, ma l'esatto luogo di rinvenimento resta sconosciuto ("Na Grivah", *Id* 51). Come già ipotizzato su queste pagine, è probabile che fino alla costruzione

[39] Fino al 1918 intitolata a S. Giovanni.
[40] Secondo S. Rutar le persone "istruite" chiamavano così questo tratto stradale perché esso un tempo si elevava rispetto alla campagna circostante. Gli abitanti del luogo lo indicavano semlicemente come *rimska cesta*, Rutar, *Rimske ceste* cit., p. 157 e Idem, *Rimska cesta* cit., p. 28.
[41] Rutar, *Rimska cesta* cit., p. 28, secondo cui il numero di tombe ancora sepolte era certamente maggiore.
[42] Su questo punto già *Tabor «Sovodnje 93»* cit., p. 51.

della nuova bretella stradale, gli assi della viabilità moderna ricalcassero quelli dell'antichità: il possibile rinvenimento di un miliare risalente alla prima metà del IV sec.[43] e le ripetute scoperte di resti di strutture non determinabili nella loro forma, ma certamente risalenti all'epoca romana ("Na Grivah" e "ob pokopališču", *Id* 51) indicherebbero l'importanza del luogo quale snodo stradale fin dall'Antichità.



Fig. 11 – Il lungo rettifilo della Stradalta tra Savogna e Merna, coincidente con l'antica via Aquileia-*Emona*.

Proseguendo verso est la via romana correva nelle immediate vicinanze, per non dire al di sotto, dell'attuale sedime stradale fino alla località detta Križ o Križcijan. Qui, dove giunge la strada proveniente da Vrtojba, ha inizio un'area caratterizzata dalla forte presenza di siti archeologici i quali, disponendosi lungo una fascia orientata in senso est-ovest, tradiscono la presenza di un centro abitato posto a cavallo della grande via di comunicazione (*Idd* 55, 56, 57, 58, 59, 61, 64, 65).

Secondo S. Rutar, presso Bilje la strada antica si poneva a circa dieci metri a sud di quella moderna fino alla prima fornace (a est della chiesa di Sv. Anton) punto a partire dal quale se ne staccava per proseguire sulla destra in direzione della chiesa di Sv. Lovrenc di Bukovica[44]. La posizione del tracciato fu successivamente confermata da D. Svoljšak che ne rilevò un tratto a est di Bilje, nella campagna Kopanje, a metà degli anni '60[45].



Fig. 12 – L'incrocio fra la Stradalta e la "nuova" SS 55. Durante gli anni della guerra fredda l'antico asse di collegamento in senso est-ovest fu interrotto, riducendosi a viottolo di campagna. Con la caduta dei confini la stradina, la si vede al centro della foto, è stata riaperta.

[43] V. nt. 172 del presente lavoro.

[44] Rutar, *Rimska cesta* cit., p. 28. L'edificio sacro in questione rappresentava fino al 1915 il centro del paese, ma dopo essere stato distrutto dai bombardamenti durante la Grande Guerra non venne più ricostruito. Oggi la borgata dove sorgeva la chiesa è chiamata Britof, mentre la nuova parrocchiale, dedicata sempre a San Lorenzo, sorge più a est lungo la strada per Volčja Draga.

[45] Svoljšak, *Bilje* cit., pp. 86-87.



Fig. 13 – Il tratto fra Merna e Bukovica con la variante stradale a nord di Bilje (fondo Puschi, cart. n. 3-7 part.).

Le indagini di Puschi in questo settore non ci hanno restituito alcuna testimonianza fotografica. Tuttavia, il tracciato rilevato, ma forse qui solo ipotizzato dallo studioso e riportato poi sulla carta (fig. 13), presenta due caratteristiche evidenti: se esso non costeggia a sud la strada moderna di Bilje, passando, invece, leggermente a nord della stessa, si ammette anche la possibilità di un percorso alternativo - indicato da una linea tratteggiata - collocato ai piedi dei Biljenski griči. Il primo elemento sembra contraddire l'evidenza segnalata da N. Osmuk, secondo cui, fino a pochi decenni fa, nel settore orientale del villaggio e dunque a sud della strada attuale era ancora visibile il terrapieno sul quale poggiava l'antica via romana[46]. Tuttavia se resta poco comprensibile il fatto per cui Puschi non dovette accorgersi di quella presenza, e anche possibile che la carta rispecchi *solo a grandi linee* quanto da lui rilevato sul terreno. Per quanto riguarda l'ipotesi che la strada passasse ai piedi delle colline (fig. 14), secondo un tragitto rettilineo e dunque più breve, ciò non può essere escluso a priori anche se la distribuzione dei siti depone in favore del percorso più meridionale. Un recente tentativo con metodi archeologici per individuare i resti della via romana al di sotto della strada moderna passante per il centro di Bilje non ha dato alcun risultato[47].


Fig. 14 – Un tratto del percorso "alto" come appare oggi.

La strada attraversava dunque l'attuale località di Bukovica dove una recente campagna di scavi ha portato alla luce un vasto edificio a destinazione rustica di età tardoromana interpretato come la *mutatio Ad Fornulos* dell'*Itinerarium Hierosolimitanum* (*Id* 65)[48]. Secondo i curatori dell'indagine archeologica il complesso, a pianta quadrata o rettangolare con ampia corte centrale e ali disposte su quattro o più probabilmente su tre lati, si apriva a Mezzogiorno sulla via Aquileia-*Emona*. Tuttavia, una più attenta analisi della topografia dell'area unita ai dati forniti da Rutar e da Puschi sembrerebbe indicare che la strada passasse a nord dell'edificio. Considerando che l'arteria aveva come meta l'imbocco della valle del Bezovljak nei

[46] Osmuk, *Nove najdbe* cit., p. 467 (= p. 473), fig. 2/1-2.
[47] Fabec, *Novi sledovi rimskodobne poselitve* cit., p. 36.
[48] Fabec, Žerjal, *Odstrta Bukovica* cit.

pressi dell'attuale Vogrsko, un passaggio troppo a sud di Bukovica oltre ad allungarne il percorso l'avrebbe costretta a passare vicino all'asta, di per sé instabile, del Vipacco (v. fig. 15).

Giunta in prossimità dell'attuale chiesa parrocchiale di Sv. Lovrenc, la strada antica si distacca da quella moderna che conduce a Volčja Draga, continuando rettilinea in direzione del torrente Lijak,



Fig. 15 – Il tracciato della via Aquileia-*Emona* nel tratto fra Bukovica e la valle del Bezovljak secondo la ricostruzione di Puschi (fondo Puschi, cartina n. 3-7 part.).

come testimonia la nitida immagine catturata da Puschi (fig. 16). A partire da questo punto si può notare che la sede stradale correva incassata rispetto alla campagna circostante. Il fatto può apparire in contrasto rispetto all'immagine tradizionale delle strade romane, sopraelevate e con la tipica sezione a dorso d'asino. Il dato è ancor più sorprendente se si pensa che proprio lungo il corso inferiore del Vipacco la necessità di difendersi dai fenomeni di impaludamento e delle ricorrenti alluvionidalle ricorrenti alluvioni doveva essere assai sentita[49]. Le ragioni per cui la strada compaia "infossata" non sono facilmente identificabili: si potrebbe ipotizzare un innalzamento progressivo del piano di campagna dovuto ai continui apporti di limi fluviali; oppure l'asportazione volontaria degli strati superiori della carreggiata per ricavarne materiali di reimpiego, come già supposto, in

[49] Terreni particolarmenti umidi e instabili potevano richiedere una fondazione costruita con l'uso di tronchi d'albero incrociati e sovrapposti (*pontes longi*), secondo un modello più volte riscontrato nel territorio un tempo appartenente alla *Venetia* romana, Rosada, *La tecnica stradale* cit., pp. 54-55. Oltre ai casi noti in area padana, si deve ricordare che tale tecnica costruttiva fu utilizzata anche lungo la via Aquileia-*Emona*, come accertato presso Lesno Brdo in comune di Vrhnika, D. Vuga, *Lesno Brdo*, in «VS», 22, 1979, p. 286.





Figg. 16-17 – Il prof. Puschi in posa a fianco dell'antico percorso stradale nel tratto fra Bukovica e il torrente Lijak (foto scattata guardando in direzione ovest, n. inv. 44/3563). L'immagine in basso ritrae lo stesso luogo oggi: le migliorie idrauliche eseguite nell'area hanno cancellato qualsiasi traccia della strada, tanto che la sua esatta posizione non è individuabile.

particolare, nel caso delle *lapide stratae*[50]. Si tratta, comunque, di tesi al momento non dimostrabili. Le difficoltà interpretative aumentano se si tiene presente che nel tratto successivo, quello compreso tra la valle del Bezovljak e la località di Selo, l'incassatura si fa più profonda, tanto che la sede stradale si dispone sul fondo di un avvallamento dominato da due alti argini. Poiché quest'ultimi sono oggi del tutto scomparsi, è difficile esprimersi sulla loro origine, naturale o artificiale che fosse.

Sebbene oggi quanto documentato da Puschi non sia più visibile sul terreno, è possibile che il primo tratto a est di Sv. Lovrenc coincidesse con l'attuale stradina di fig. 18. Quest'ultima, giunta in prossimità del ruscello Bazarščck piega verso sud seguendone il corso. Un tempo la strada doveva invece superare il rio con un piccolo ponte in pietra, le cui fondamenta erano ancora visibili prima delle sistemazioni idrauliche che interessarono l'area[51].

[50] A. Grilli, *Sulle strade augustee del Friuli*, in *Atti del Convegno internazionale sulla comunità alpina nell'antichità*, promosso dall'Università degli Studi di Milano), Gargnano del Garda, 19-25 Maggio 1974, S. Donato Milanese, 1976 (Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana – Ce. S. D. I. R., VII, 1975-1976), p. 343 nt. 74.

[51] D. Svoljšak, *Renče v arheoloških obdobjih*, in *Zbornik. Ravprav o zgodovini Renč. Ob 750-letnici prve znane pisne omembe kraja Renče leta 1256*, Renče, 2010 (Odstiranja, 1), p. 35; cfr. Fabec, Žerjal, *Odstrta Bukovica* cit., p. 14.

Dalla carta di Puschi (fig. 15) si nota come la via procedesse con andamento rettilineo in direzione del torrente Lijak, il principale affluente di destra del Vipacco di questo settore. Molto probabilmente esso veniva attraversato nel tratto compreso tra l'attuale strada che conduce a Prvačina e la linea ferroviaria. Se oggi del ponte che qui doveva sorgere non è rimasta alcuna traccia, né fu possibile individuarne la posizione al tempo degli ultimi lavori di sistemazione delle sponde del torrente[52], nemmeno Puschi ci fornisce alcuna immagine dei suoi eventuali resti[53]. Dopo la Prima Guerra Mondiale un tratto di strada pavimentata fu scoperto tra il Lijak e Vogrsko presso la *casa Lutman* (*Id* 60)[54].



Fig. 18 – La strada bianca tra l'attuale chiesa di Sv. Lovrenc di Bukovica e il rio Bazarščck.

A questo punto la strada romana imboccava la valle del torrente Vogršček, più conosciuta come valle del Bezovljak (lett. *del sambuco*). Questa incomincia presso la località di Vogrsko e si spinge in direzione est verso Batuje (fig. 20). Attualmente, tutto il settore della valle più a monte è occupato da un bacino artificiale (*Akumulacijko jezero Vogršček*, fig. 21), per cui qualsiasi eventuale traccia della strada antica giace sommerso dalle acque. Anche la valle inferiore ha subito negli anni vari interventi di bonifica che hanno stravolto gli assetti precedenti. Oggigiorno è dunque impossibile individuare i resti della viabilità originaria, come accertato dallo scrivente in occasione di alcuni sopralluoghi[55]. La scelta di questo percorso era giustificata dal fatto che l'unica altra via di transito, quella del Vipacco attraverso l'attuale località di Dornberk, doveva superare un'area difficile e impervia che avrebbe richiesto o



Fig. 19 – La strada rilevata dal Puschi nel tratto fra il torrente Lijak e Vogrsko (foto scattata guardando in direzione ovest, fondo Puschi, n. inv. 44/3597). Sullo sfondo la linea scura rappresenta la massicciata della ferrovia Gorizia-Sežana.

[52] Osmuk, *Vogrsko* cit., p. 249.
[53] Il ponte diroccato presente nella fotografia con numero d'inv. 44/4000 non apparteneva alla strada romana per *Emona*, come erroneamente ritenuto da S. Stucchi nella sua tesi di laurea (p. 150, fig. 22), ma alla vecchia rotabile che collegava Vogrsko a Volčja Draga e quindi a Gorizia.
[54] J. Beltram, *Vogrsko v ogledalu časa*, Koper, 1990, p. 9.
[55] Già in precedenza le indagini eseguite da T. Fabec (Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije - Gorica) avevano dato esito negativo (comunicazione orale fornitami dallo stesso Fabec).

un lungo tratto che seguisse i meandri del fiume o la costruzione di almeno due ponti di grandi dimensioni[56]. Inoltre S. Rutar ricorda come ancora ai suoi tempi nei giorni in cui la bora soffiava forte, gli abitanti di Batuje e Selo erano soliti recarsi a Gorizia passando per la valle del Bezovljak in quanto sempre riparata[57].



Fig. 20 – La valle del Bezovljak, oggi.

In questo settore risulta quindi quanto mai utile il materiale raccolto da Puschi, il quale costituisce un patrimonio insostituibile per ricostruire i caratteri del tracciato antico. La strada, forse basolata[58], seguiva un percorso di fondovalle che già al tempo del Nostro era stato invaso, a tratti, dalle acque del torrente. Dalla carta (fig. 15) si deduce comunque che il percorso doveva mantenersi sempre sulla destra del corso d'acqua. In particolare le figg. 22-23, 25 e 27 indicano che la via correva spesso incassata tra argini, riproponendo una caratteristica già documentata in precedenza.

Finora le scoperte arheologiche in quest'area non hanno rivelato l'esistenza di alcun tipo di insediamento: il dato non deve certo sorprendere poiché le caratteristiche stesse della valle, stretta e dal terreno umido e molle, non fornivano le condizioni ideali per una presenza umana stabile[59]. Le uniche evidenze fanno riferimento a un rinvenimento fortuito avvenuto a fine '800 durante alcuni lavori agricoli nelle località Na Bregi e Rafotišče (*Id* 66), sull'area oggi occupata dal bacino artificiale: si tratta di una serie di monete romane risalenti al I-IV secolo[60].



Fig. 21– L'invaso artificiale di Vogrsko nasconde i resti dell'antica via Aquileia-*Emona*.

[56] S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, pp. 150-151; cfr. Rutar, *Rimske ceste* cit., p. 157.
[57] Rutar, *Rimska cesta* cit., p. 29.
[58] Stucchi, *Il tracciato* cit., p. 21.
[59] Anche oggi, complice il fatto di essere una valle chiusa a causa del lago artificiale, si tratta di un'area quasi disabitata.
[60] P. Kos, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988, pp. 65-66 sc. 26.





Figg. 22-23 - Dall'alto in basso: *Besuliacco, alveo strada romana*; *Valle del Sambuco, antica strada presso Battuglia* (didascalie originali, fondo Puschi, nn. inv. 44/3795, 44/3991)









Figg. 24, 25, 26, 27 – Da sx a dx e a scendere: *Valle del Sambuco, letto d'un ruscello già strada romana*; *Strada romana a levante del molino Bezovljak*; *Strada romana presso molino Bezovljak*; *Valle del Sambuco, strada romana* (didascalie originali, fondo Puschi, nn. inv. 44/3993, 44/3994, 44/3995, 44/6606).

In mancanza di altri dati si tenga comunque presente un interessante elemento fornito dalla toponomastica della zona: a nord del torrente Vogršček, dove si estende la dorsale collinare chiamata Na breghi, si estende la campagna Rimc o Na Rimci (slov. Rim = Roma).
Successivamente la strada piegava verso sud-est in direzione degli attuali paesi di Batuje e Selo. In quest'area tra gli anni '80 e i primi anni '90 del secolo scorso furono eseguite alcune tra le rare indagini archeologiche svolte per individuare i resti dell'antica via di comunicazione[61]. In particolare un tratto della carreggiata dalla superficie selciata con grossi ciottoli e della lunghezza di circa otto metri giaceva invaso dalle acque di un ruscello presso la campagna Na Mlakah (*Id* 73). Siamo qui nell'area campestre conosciuta con il nome di Na oštariji (Osteria): esattamente dove oggi corre l'autostrada un tempo passava la strada romana e forse vi era una stazione, da qui l'origine, ipotetica, del toponimo[62].



Fig. 28 – I resti della via Aquileia-*Emona* presso il torrente Konjščak così come apparivano prima della costruzione dell'autostrada. Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, M. Prešeren, Črniče-Batuje (pri Konjščaku), febbraio 1991, n. inv. 91464.

Proseguendo verso est la strada si avvicinava al torrente Konjščak (part. cat. 2538/1, 1117, 1121 k.o. Črniče) per poi superarlo (fig. 28)[63]. La scoperta, nelle immediate vicinanze, di alcuni oggetti minuti (una fibbia da cintura, chiodi, un coltello, frammenti di tegole) confermò l'origine antica della sede stradale[64].



Fig. 29 – Solco carraio a nord di Batuje in località Rodne (a est del torrente Konjščak). Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Topografija rimske ceste*, 1984, n. inv. 76285.

Un altro tratto di strada assai ben conservato e lungo almeno una cinquantina di metri, fu portato alla luce a nord-ovest di Batuje in località Rodne (part. cat. 82/5, *Id* 73): qui fu possibile individuare tratti della pavimentazione, i cordoli laterali, una scolina e i solchi carrai incisi nel fondo roccioso. A causa dell'erosione quest'ultimi si trovavano a un'altezza di circa 40 cm rispetto al terreno circostante (v. fig. 29 e cfr. fig. 36). Il rinvenimento conferma appieno quanto affermato da S. Rutar, secondo cui la strada romana toccava la località di Rodne passando per la p.c. 83/5 (dunque accanto al cimitero di Batuje). Ai sui tempi i solchi carrai erano ancora visibili tanto che lo studioso ne potè rilevare

[61] Gli scavi furono eseguiti con l'obiettivo di tutelare il patrimonio archeologico di un'area che da lì a poco sarebbe stata sconvolta dai lavori per la costruzione del raccordo autostradale Nova Gorica-Razdrto.
[62] Rutar, *Rimske ceste* cit., p. 158; cfr. I. Čušin, *Batuje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2009, p. 19.
[63] Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Batuje - Črniče: trasa rimske ceste, arheološko sondiranje / marec 1990. Preliminarno poročilo,* Nova Gorica, 14-1-1991.
[64] N. Osmuk, *Črniče – Batuje: Na mlakah in Rodne*, in «VS», 33, 1991, p. 211.

le misure: larghezza 17 cm, profondità 4,5-8 cm, interasse 73 cm. L'intera sede stradale non superava i 107 cm[65].

Il settore in questione fu ben documentato anche da Puschi, come si può vedere dalle figg. 32-36.

Un altro segmento della massicciata fu individuato nel 1986 presso il torrente Perilo (tra Batuje e Selo, *Id* 72). Il terrapieno, formato da più strati di sabbia e ghiaia, con una larghezza di sei-sette metri e una profondità media di settanta centimetri, serviva a proteggere la sede stradale dalla campagna circostante, argillosa e tendente all'impaludamento. In superficie, una fascia di ciottoli larga, in certi punti, fino a quaranta metri, segnalava la presenza della via. Il *pavimentum* risultava comunque ormai rimosso e disperso[66]. Ancora oggi è possibile individuare sul terreno uno tra i rarissimi tratti conservatisi della strada romana: esso appare come un intaglio circondato dai campi immediatamente a sud dell'autostrada (figg. 30-31)[67].



Fig. 30 – L'intaglio solca un dosso non più alto di un paio di metri. Il fondo dell'avvallamento appare piatto e ricoperto da uno strato di *humus*, mentre le pareti presentano ancora alcuni lacerti di muretti di sostegno costruiti a secco. Il settore nord-occidentale della struttura vede l'affioramento di una discreta quantità di pietre calcaree (resti della massicciata?).



Fig. 31 – L'intaglio ripreso da un'immagine satellitare. La traccia della strada è visibile anche nei campi attigui come una fascia di terreno più chiara (Geopedia.si).

Qui la via passava a poca distanza dall'insediamento fortificato d'altura di Kozmac, collocato su una bassa collina che si eleva per una ventina di metri dalla campagna circostante (*Id* 75). Il centro, come vedremo meglio in seguito[68], fu probabilmente frequentato in età tardoromana e forse anche nell'Altomedioevo, ma non disponiamo di dati per una definizione più precisa del sito. A esso va probabilmente legata anche la vicina necropoli di Morlek (Id 76), risalente al VII sec.

[65] Rutar, *Rimska cesta* cit., p. 29.
[66] N. Osmuk, *Selo v Vipavski dolini*, in «VS», 29, 1987, p. 268.
[67] Čušin, *Batuje* cit., pp. 18-19. Cfr. D. Svoljšak, *Batuje*, in «VS», XII, 1967, p. 99, secondo cui nella campagna *Za pozdevci* (p.c. 286 k. o. Batuje, ma il numero è errato, più probabilmente si tratta della p.c. 186 o 196) era visibile una larga fascia sabbiosa identificabile con i resti della strada antica.
[68] V. ntt. 285 e 387.

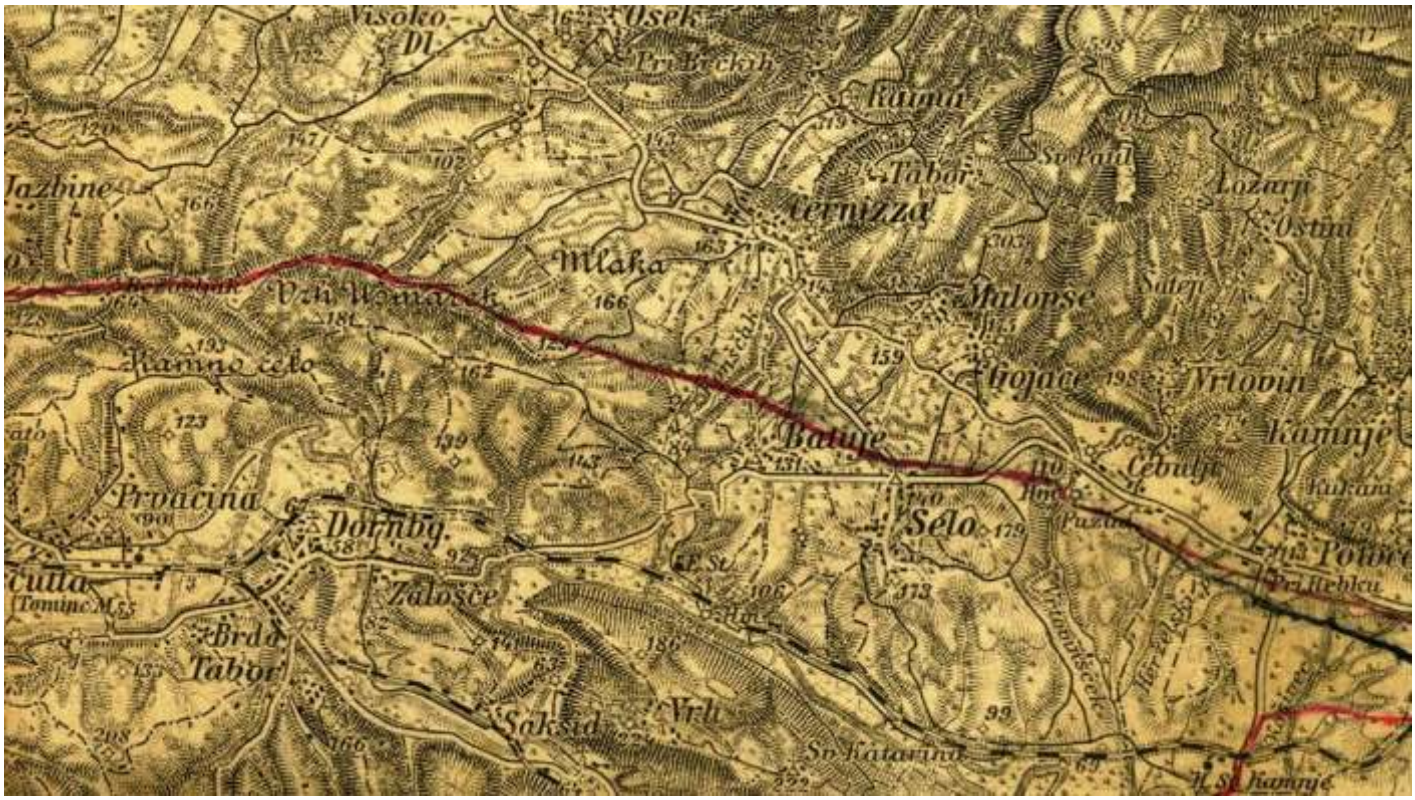


Fig. 32 – Il tracciato della via Aquileia-*Emona* nel tratto fra la valle del Bezovljak e Selo secondo la ricostruzione di Puschi (fondo Puschi, cartina n. 3-7 part.).





Figg. 33-34 – Dall'alto in basso: *Battuglia località detta Osteria*; *Osteria di Battuglia strada romana* (didascalie originali, fondo Puschi, nn. inv. 44/3947, 44/3950).





Figg. 35-36 – La strada romana presso Batuje con l'affiornamento di un solco carraio. L'immagine è particolarmente interessante perché documenta un fenomeno già noto in area carsica, dove, *…nei casi in cui il tracciato venga a tagliare una zona di affioramento di banchi di roccia con immersione in direzione pressappoco parallela allo stesso si verifica, …dove la terra spesso non riesce a ricoprire stabilmente la roccia, il fenomeno di mantenimento del solco solamente sulle creste di roccia affioranti, in corrispondenza dei tetti degli strati, con intervalli in cui le tracce sono scomparse insieme col corpo stradale che poggiava sulla terra sicché spesso, se la terra è completamente scomparsa, si ritrova il solco a notevole altezza dal livello medio del terreno attuale*, A. Grilli, G. Meng, *La strada romana sul Carso triestino*, in «AttiCe.R.D.A.C.», X, 1978-1979, p. 79 cit. Probabilmente le immagini provengono dall'area di Rodne, dove oggi corre l'autostrada (fondo Puschi, nn. inv. 44/3951, 44/5149).



Fig. 37 – La strada romana presso Selo, forse in corrsipondenza dell'intaglio (fondo Puschi, n. inv. 44/3969).

S. Rutar ricordava come in questo settore la strada puntasse in direzione della chiesa di Selo passando infine poco a nord di questa: la notizia secondo la quale suoi resti erano stati scoperti intorno al 1865 in località Stepnjak (p.c. 122) non può tuttavia corrispondere al vero poiché il luogo si trova troppo a sud rispetto all'asse stradale individuato dagli scavi. Una decina di tombe risalenti al II sec. insieme *a molte monete romane* vennero comunque alla luce nel 1886 sulla vicina p.c. 549[69] (*Id* 74). L'idea del passaggio della strada romana a nord di Batuje è d'altro canto assai presente nella memoria collettiva degli abitanti del luogo[70].

Sempre secondo la descrizione di S. Rutar, da Selo in avanti la via attraversava i pascoli Sovin verso Goričica, dove erano emerse *vecchie monete e vecchie armi*[71]. Il dato è stato recentemente confermato dall'indagine archeologica. Immediatamente a est della chiesa del paese infatti, lungo la part. cat. 1326/2 k.o. Selo, al di sotto della strada magistrale Nova Gorica-Lubiana, è



Fig. 38 – La chiesa di Selo dedicata a San Michele: essa sorge accanto al tracciato dell'antica via Aquileia-*Emona*.

[69] Rutar, *Rimske ceste* cit., pp. 158-159; Idem, *Rimska cesta* cit., pp. 29-30.
[70] Čušin, *Batuje* cit., p. 19.
[71] Le relazioni di N. Osmuk (*Selo v Vipavski dolini* e *Črniče – Batuje: Na mlakah in Rodne*) e uno stralcio del testo di S. Rutar (*Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*) sono stati recentemente ripubblicati in *Batuje. Izbor objavljenega in neobjavljenega gradiva o vasi Batuje*, a cura del Goriški muzej e del Kulturnoprosvetno društvo Batuje, Nova Gorica, Batuje, 2005 (Berila, 8), pp. 96-99.

stato individuato uno strato ghiaioso appartenente all'antica massicciata[72] (*Id* 71).

A circa 500 metri di distanza in direzione est, presso la campagna Trebnjek (*Id* 71), la strada romana attraversava la part. cat. 492 k.o. Gojače (fig. 39). Qui durante i lavori per il nuovo raccordo stradale eseguiti nel 1996 si mise in luce il livello di fondazione della carreggiata, la quale, dovendo attraversare un'area ricca di sorgenti, era sostenuta da una struttura in legname e a rami intrecciati[73]. Nel medesimo settore fu possibile individuare i resti parzialmente conservati della superficie stradale, la cui pavimentazione era costituita da grandi spezzoni di pietra[74]. La strada puntava quindi in direzione del torrente Vrtovinšček, che veniva superato a una quarantina di metri a sud della strada moderna in località Fužine[75].



Fig. 39 – Vista in sezione della sede stradale presso la campagna Trebnjek. Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, *Selo-Trebnjek, Rim. c.*/1996 -2, n. inv. 10951.

Grazie alla documentazione fornita da Puschi possiamo affermare che ai suoi tempi i resti della strada lungo la discesa che conduceva alla frazione di Fužine erano ancora ben visibili in superficie. Anche in questo settore la carreggiata giaceva tra due arginature o comunque incassata rispetto al piano di campagna (figg. 40-41).

È del tutto probabile che proprio in questo punto, ovvero a ovest del torrente Vrtovinšček, avvenisse il raccordo tra la via Aquileia-*Emona* e la *via pedemontana orientale*. Se da un lato i resti della strada romana sono stati qui identificati con certezza, il tratto terminale della *pedemontana* ci è suggerito dal tracciato della strada che conduce all'abitato di Gojače e quindi a Črniče. Questo collegamento, oggi secondario, costituiva un tempo la strada postale tra Gorizia, Lubiana e Vienna, come si può osservare dalle c.d. *carte napoleoniche* della zona. Anche da un punto di vista topografico, le due arterie si incontravano nel punto in cui la morfologia del terreno garantiva le condizioni più favorevoli. In questo settore infatti, la valle del Vipacco si restringe, permettendo un unico facile passaggio compreso tra il limite del pendio alla base della selva di Tarnova e la collina Sovin, che a sua volta ostacola la percorrenza immediatamente a nord del corso del Vipacco. Ponendo il bivio a ovest del torrente Vrtovinšček era infine possibile superare lo stesso mediante un unico ponte, così come avviene ancora oggi.

[72] Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.1, 1996.
[73] Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.2.1, 1996.
[74] Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.2.3., 1996.
[75] Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, Mappa catastale k.o. Vrtovin, Annotazione a penna: *Trasa rimske ceste. Topografsko ugotovljeno / 1997 – Osmuk*.





Figg. 40-41 – Dall'alto in basso: la strada romana nel tratto di discesa verso Fužine e nei pressi della medesima località (fondo Puschi, nn. inv. 44/3912, 44/9662).

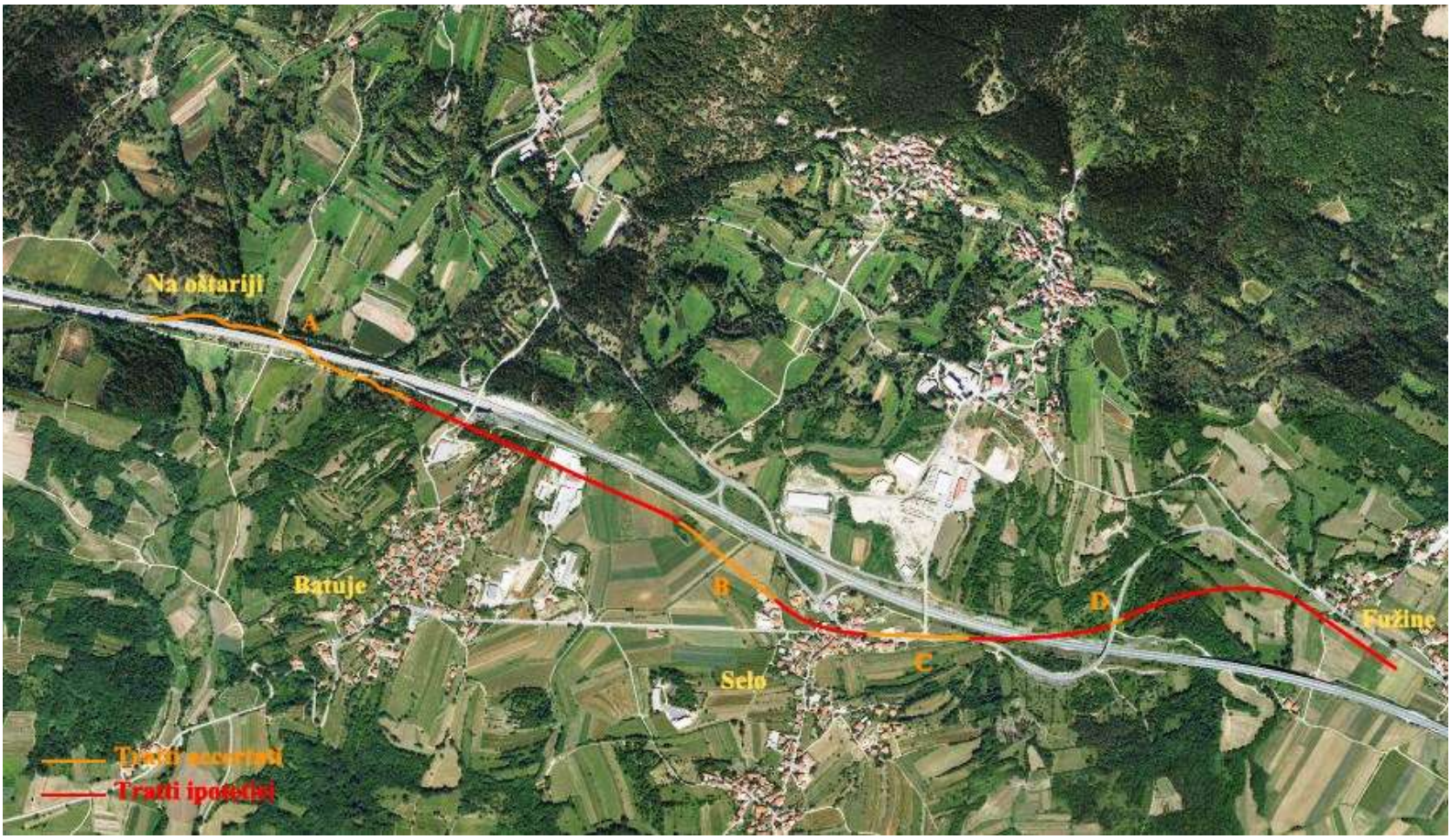


Fig. 42 – La via Aquileia-*Emona* nel tratto fra Batuje e Fužine con in evidenza i tratti archeologicamente accertati.
A = Tratto "Na Mlakah-Rodne" (*Id* 73)
B = Tratto "torrente Perilo-cimitero" (*Id* 72)
C = Tratto "part. cat. 1326/2 k.o. Selo" (*Id* 71)
D = Tratto "Trebnjek" (*Id* 71)

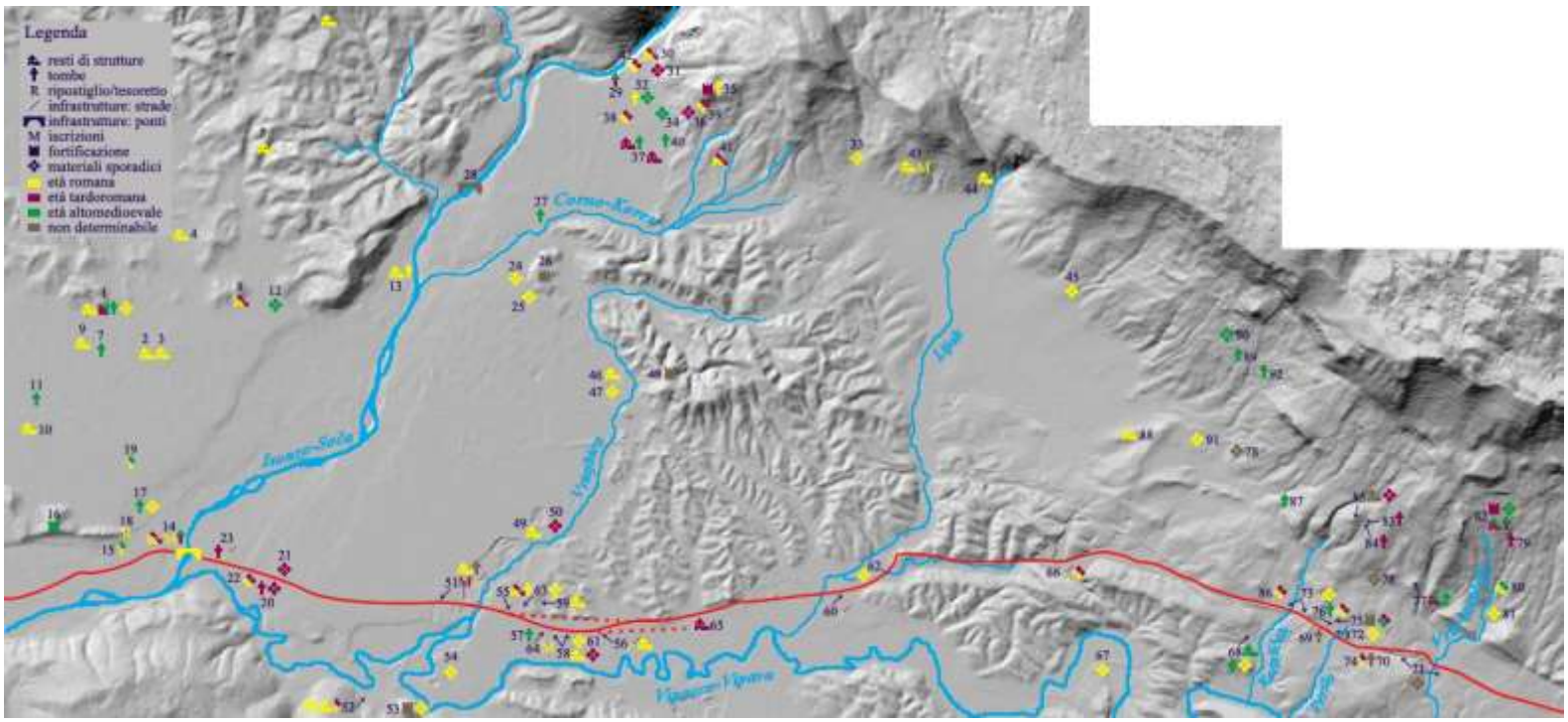
La distribuzione dei siti archeologici non fa che confermare il quadro. A nord della *via pedemontana orientale* una serie di insediamenti d'altura sviluppatisi tra la tarda romanità e l'Alto

Medioevo dominava il fondovalle. Oltre al già evidenziato *castellum* di Sv. Pavel nad Vrtovinom, di per sé piuttosto defilato (*Id* 82, cap. 3.5.2), si deve ricordare l'area funeraria di Boršt sopra Gojače (*Id* 77), la quale suggerisce l'esistenza di un insediamento in uso, se non già in età tardoromana, quantomeno tra il VII e l'VIII sec[76]. Proseguendo verso nord-ovest s'incontrano quindi le due, quasi contigue, necropoli di Kosoveli[77] presso Črniče (*Idd* 83-84, seconda metà del IV sec.) legate quasi certamente al centro d'altura di Tabor (*Id* 85), i cui caratteri, al di là di una più che probabile frequentazione in età tardoromana, restano a oggi sconosciuti[78]. Poco a nord della strada va infine segnalata la scoperta della tomba singola di na hribu di Črniče (*Id* 87), genericamente collocabile nell'Alto Medioevo[79].

Grazie all'incrocio delle fonti disponibili è stato possibile ricostruire il tracciato della via Aquileia-*Emona* nel tratto compreso tra l'Isonzo e la valle del Vipacco inferiore. Le indicazioni fornite dall'analisi della morfologia del territorio, dalla distribuzione dei siti archeologici relativi alle presenze demiche (insediamenti, aree funerarie, rinvenimenti sporadici), dalla toponomastica, dalle ricognizioni sul campo effettuate da A. Puschi e dagli scavi dedicati all'individuazione della sede stradale, hanno fornito un quadro coerente. Si può cioè affermare che il tratto di strada studiato rispettava i caratteri tipici delle grandi *viae publicae* romane, le quali sfruttavano le condizioni più favorevoli offerte dal territorio attraversato. Nel caso in esame la strada percorreva il tracciato più breve e quello con i dislivelli minori prediligendo sempre il fondovalle, ma evitando le aree soggette ai fenomeni alluvionali. Tale percorso richiese inoltre la costruzione di ponti solo di piccola dimensione, eccettuato ovviamente il caso del - per altro inevitabile - attraversamento dell'Isonzo. Un esempio emblematico in questo senso è fornito dai settori di Batuje e Selo, da cui proviene la maggior parte dei tratti accertati con metodologia archeologica. La possibilità di individuare nel dettaglio lo sviluppo del manufatto stradale (v. fig. 42) permette di notare come il tracciato dell'antica via corrisponda quasi esattamente a quello scelto per la stesura della moderna autostrada, segno evidente della scelta perfetta fatta dai genieri romani.
Giunti a questo punto, è possibile definire il tracciato della via Aquileia-*Emona* nel tratto compreso tra la piana di Gorizia e la valle del Vipacco inferiore (fig. 43).

[76] J. Kastelic, *Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojača pri Gorici*, in «ZČ», VI-VII, 1952-1953, pp. 89-95, 100, 103-108; D. Svoljšak, *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, pp. 155-156. Si veda quanto detto a nt. 388.
[77] Zavrtanik, *Poznoantično grobišče* cit., pp. 85-94; T. Knific, B. Žbona Trkman, *Poznorimski grobovi pri Kosovelih v Vipavski dolini*, in «Gor. let.», 35, 2011, pp. 33-47.
[78] Zavrtanik, *Poznoantično grobišče* cit., p. 91; N. Osmuk, *Tabor nad Črničami*, in «VS», 38 - Poročila, 1999, p. 130 n. 221. Per i siti di Kosoveli e Tabor si veda anche la nt. 73 del presente lavoro.
[79] D. Svoljšak, *Črniče*, in «VS», XII, 1967, p. 104; P. Korošec, *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2), p. 20 (sc. 34).

Fig. 43 – Ipotesi di ricostruzione della via Aquileia-*Emona* in rapporto ai siti archeologici della piana di Gorizia e della valle del Vipacco inferiore.



3.3 Gli assi della viabilità minore in rapporto alle tracce della centuriazione romana e alla distribuzione dei siti archeologici

Vista la mancanza di studi sistematici recenti[80] aventi per oggetto l'identificazione del tracciato della viabilità principale, rappresentata, come è noto, dall'asse Aquileia-*Emona*, non deve stupire l'assenza di ricerche concernenti i collegamenti che gravitavano a margine di quest'ultima. Non potendo disporre di dati di scavo attestanti la presenza di strade minori o cosiddette vicinali[81], per un tentativo d'identificazione sono stati considerati: il quadro geomorfologico dei territori attraversati, le fonti scritte, la toponomastica, la distribuzione territoriale delle testimonianze archeologiche attestanti la presenza umana (luoghi fortificati, necropoli, edifici rurali, rinvenimenti sporadici) e, non da ultimo, l'eventuale presenza di sistemazioni agrarie di epoca romana[82].
Quella che noi chiamiamo centuriazione consisteva nella creazione di un reticolo volto a suddividere regolarmente un territorio al fine di creare superfici di uguale ampiezza di terreni pubblici destinate a essere assegnate ai privati[83]. Il criterio che permette l'attribuzione all'età romana delle tracce di suddivisioni agrarie *è l'assoluta regolarità dell'allineamento nel suo complesso, salvo cioè deviazioni locali, e l'ortogonalità degli incroci: questi due elementi di rado si trovano in età non romana. Ciò però non basta: occorre, in linea generale, che le distanze tra i limites siano un multiplo di una unità di misura antica; oppure che vi siano altri elementi che ne accertino l'antichità, come per esempio manufatti antichi dipendenti nella loro giacitura dal disegno della divisione agraria. E soprattutto è garanzia di antichità un disegno stradale oggi non più efficiente, a tratti spezzati, relitti fossili di un sistema successivamente abbandonato*[84]. Dunque sintetizzando, gli elementi necessari a definire una centuriazione romana sono l'orientamento degli assi e il modulo, le cui misure devono però trovare un riscontro metrologico con quelle romane: sulla base dei dati raccolti è possibile individuare la griglia centuriata. Ottenuti questi dati essi devono essere messi in relazione con le evidenze archeologiche del territorio, soprattutto in virtù di una possibile coincidenza tra l'orientamento delle strutture murarie degli edifici e quello della

[80] Tra le opere di sintesi si ricordano: S. Rutar, *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, pp. 151-170; O. Cuntz, *Die römische Straße Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, in «JÖAI», V, 1902, cc. 140-160; A. Puschi, *La strada romana da Aquileia ad Emona ed una recente pubblicazione che la riguarda*, in «Arch. Triest.», s. III[a], I (XXIX della raccolta), fasc. 1, 1903, pp. 109-125; S. Stucchi, *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, in «Ce fastu?», XXIV, n. 1-4, 1948, pp. 19-23; L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991(Il mito e la storia, 4), pp. 201-211.
[81] La lacunosità e l'eterogeneità della documentazione relativa alla viabilità minore è un fatto comune ad altri contesti: G. Rosada, *La tecnica stradale romana nell'Italia settentrionale: questioni di metodo per uno studio sistematico*, in *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, vom 28. und 29. Juni 2001 in Bern, a cura di Regula Frei-Stolba, Bern, 2004, p. 57.
[82] S. Patitucci Uggeri, *Per lo studio della viabilità dell'Italia medievale: indicazioni di metodo*, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di R. Francovich, Marco Valenti, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena), 26-30 settembre 2006, Borgo San Lorenzo (FI), 2006, p. 60. Per lo studio delle strade romane v., tra gli altri: G. Uggeri, *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 91-100.
[83] G. Rosada, *Arte (mestiere?) dell'agrimensor*, in «HA», 19, 2010, p. 130.
[84] F. Castagnoli, *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma, 1958 (Note e discussioni erudite, 7), p. 11 (cit.).

centuriazione stessa[85]. Sarà infine necessario definire i limiti territoriali, l'attribuzione amministrativa e la datazione dell'impianto individuato[86].
Se consideriamo l'area compresa dalla nostra carta archeologica, le uniche tracce di sistemazione agraria antica finora individuate fanno riferimento ai lacerti di centuriazione aquileiese individuati da F. Prenc nel tratto di pianura tra Villanova di Farra e Lucinico. A questi andrebbero aggiunti, ma il condizionale è d'obbligo, i due assi con orientamento nord-sud passanti a occidente del centro di Mossa e attribuibili, secondo lo stesso studioso, alla centuriazione di Tricesimo[87]. Nessun autore, né da parte italiana né da parte slovena, aveva finora dedicato le proprie attenzioni all'area della sinistra Isonzo corrispondente alla piana goriziana: di conseguenza per questo settore non si dispone di alcun riferimento bibliografico[88].

3.3.1 L'area della destra Isonzo

Guardando al settore di campagna compreso tra Mossa e Farra d'Isonzo, si può supporre che i siti funerari di Villanova di Farra ("Il cimitero" e "Campo degli spiriti", *Idd* 17 e 19), legati a un insediamento ancora non individuato archeologicamente, e quelli di S. Lorenzo Isontino ("Campagna Neris" e "Fraris", *Idd* 10 e 11), fossero inseriti all'interno dell'agro centuriato aquileiese. Sovrapponendoli alla carta del Prenc infatti, si nota come essi si collochino nei pressi di alcuni assi identificati come limiti della partizione agraria. È dunque probabile che la viabilità antica si sia strutturata adattandosi all'orientamento della centuriazione aquileiese. Già V. Degrassi aveva notato come la strada che ancora oggi risale dalla Mainizza verso S. Lorenzo e Cormons sia orientata sui 21-22° N rete

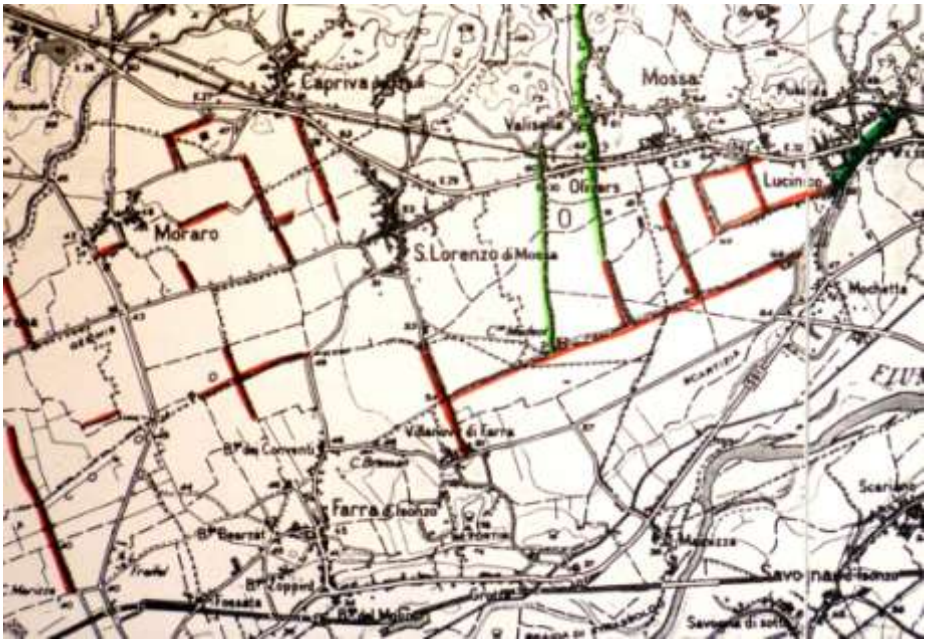


Fig. 44 – I resti della centuriazione aquileiese (in rosso) e di quella c.d. di Tricesimo (in verde) nella campagna tra Capriva e Lucinico secondo la ricostruzione di F. Prenc (da Prenc, 2002).

[85] V. F. Prenc, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste, 2002 (Antichità Altoadriatiche, 52), p. 38 in part. nt. 31 con un paio di esempi friulani.
[86] Idem, p. 39. Per una sintesi sulle principali problematiche connesse allo studio delle centuriazioni romane si segnala: G. Bonora Mazzoli, *La centuriazione. Osservazioni di metodo*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 101-108.
[87] Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., tavv. 24-25.
[88] Sui confini orientali della centuriazione aquileiese v. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., pp. 53-54. Per una rilettura generale del complesso degli impianti centuriati individuati tra il Tagliamento e l'Isonzo si veda, da ultimo, A. Bianchetti, *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel medio Friuli*, Tolmezzo, 2004, pp. 103-128.

e vada a incrociare una cappella in rovina collocata su un terreno dal quale emergono frequentemente embrici e tegole antiche[89]. Si può pensare che i siti individuati lungo questa direttrice (*Idd* 10, 11, 17, 19) si collocasero nei pressi della strada che collegava direttamente *Forum Iulii* al *Pons Sonti* passando per Cormons.
Un eventuale percorso sulla destra dell'Isonzo che raccordasse gli assi della viabilità maggiore rappresentati dalle vie Aquileia-*Emona* e *Forum Iulii*-*Siliganum*-Vrtovin, avrebbe potuto facilmente rispettare l'orientamento della centuriazione, qui ben evidenziata dal lungo limite individuato tra la località La Colombara a nord-est di Farra e il bordo della scarpata di erosione fluviale nei pressi del cimitero di Lucinico (v. fig. 44). Questo tracciato "alto", costituiva la via di transito normalmente utilizzata tra Gradisca e Gorizia in età moderna, come indicato dalle fonti documentarie e da una carta cinquecentesca di recente pubblicazione[90]. Data la scarsità di dati disponibili la questione deve ritenersi però aperta.

3.3.2 La piana di Salcano

L'esistenza di un tracciato che, risalendo la valle dell'Isonzo, permettesse di raggiungere gli insediamenti romani dell'area di Most na Soči e Kobarid, è certamente probabile[91]. Tuttavia già le difficoltà del percorso, stretto dapprima nella forra che dal versante nord del Sabotino conduce all'attuale località di Plave (10 Km ancor oggi significativamente del tutto disabitati) e successivamente strozzato dalle alture di Doblar, non suggeriscono un uso intensivo della via quantomeno per gli spostamenti su lunga distanza. Confermano il quadro le evidenze archeologiche d'epoca romana, piuttosto scarse[92]. Il giudizio espresso da P. Maggi e B. Žbona Trkman sull'importanza in epoca romana dalla via del Natisone – *secondaria nella rete di collegamenti verso l'area transalpina ... al servizio più che altro per la comunicazione fra valle e valle*[93] – ben si adatterebbe a questo percorso. Considerando il quadro generale della viabilità regionale, la via più breve per raggiungere il Passo del Predil da Aquileia è, oggi come un tempo, quella che passa per Cividale e non quella lungo la valle dell'Isonzo (rispettivamente 108 e 124 Km ca.)[94].

---

[89] Degrassi, *La necropoli di Villanova* cit., p. 128.
[90] P. Iancis, *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis, Cormons, 2011, pp. 72-76.
[91] Un riferimento a questa strada lo troviamo in S. Rutar, *Topografija goriške dežele za časa Rimljanov*, in «KGn», III, 1896, pp. 149-150: essa avrebbe rappresentato *un'importante via mercantile* che, partendo dal *Pons Sonti* e mantenendosi sulla sinistra idrografica dell'Isonzo avrebbe raggiunto Sv. Lucija per poi deviare lungo la Baška grapa. Nonostante l'autore ricordi che tracce dell'antica via fossero emerse qua e là lungo il percorso, non allega alcuna prova per giustificare la sua asserzione. Anche se mancavano del tutto i riscontri archeologici, secondo L. Bosio la valle dell'Isonzo avrebbe costituito un'importante via di transito già in epoca preromana, quando sarebbe stata utilizzata dai Veneti per colonizzare i centri di S. Lucia di Tolmino e Idria della Baccia, v. L. Bosio, *La via Popilia – Annia*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Atti della 20 Settimana di Studi Aquileiesi, 22 – 28 aprile 1989, Udine, 1990 (Antichità Altoadriatiche, XXXVI), p. 43 e ss.
[92] Si vedano in proposito le carte segnate come figg. 10a, 10b e 10c (pp. 71-73) contenute nell'articolo di P. Maggi e B. Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20): le attestazioni archeologiche per il tratto della valle dell'Isonzo compreso tra Salcano e Most na Soči sono del tutto assenti per i periodi romano repubblicano e altoimperiale, mentre si limitano a quattro casi per l'età medio-tardoimperiale. Cfr. Ciglenečki, *Posocje* cit., pp. 34-35 (bibl. prec.), dove si ricordano le piccole necropoli tardoromane (IV sec.) di Na lajšču ad Avče e di Anhovo, oltre ai rinvenimenti sporadici di Kanal, indicanti quest'ultimi la probabile esistenza di un insediamento nei pressi del passaggio dell'Isonzo.
[93] Maggi, Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana* cit., p. 75.
[94] Cfr. G. Valussi, *L'Isonzo nella geografia politica del confine orientale d'Italia*, in *L'Isonzo. Geografia fisica, storica ed economica di un fiume internazionale*, Ciclo di conferenze promosso dall'Amministrazione provinciale di Gorizia e

Probabilmente la situazione rimase invariata anche tra la tarda antichità e l'alto medioevo, periodo in relazione al quale le scoperte archeologiche sono quasi assenti[95]. Nemmeno lo sviluppo dei centri fortificati d'altura, che attraversa una nuova fase nel corso del VI secolo e interessa gran parte delle Alpi sud-orientali, trova qui motivo per esprimersi. Si deve ritenere quindi che la valle dell'Isonzo, nel tratto in questione, rappresentò un opzione viaria d'importanza minore fino all'età moderna[96].

Nell'area denominata Ledine, un tempo area rurale a nord di Gorizia e oggi spazio occupato dal centro della città di Nova Gorica, tra il 1974 e il 1976 gli archeologi D. Svoljšak per conto del Goriški muzej e N. Osmuk del Zavod za spomeniško varstvo Gorica misero in luce alcune importanti strutture romane[97]. I resti di un primo edificio (edificio I nella pubblicazione di riferimento) erano costituiti essenzialmente da alcuni tratti di muro disposti sulla medesima linea per una lunghezza totale di 45 m. La struttura si estendeva a partire dall'angolo terminale di sud-est in direzione nord-ovest, dove però non fu possibile accertare il secondo angolo e dunque la lunghezza originaria dello stabile. Sui suoi resti, limitatamente al suo apice nord-occidentale, fu poi edificato un secondo edificio più piccolo (edificio II) di 4,40 x 3,20 m. Gli edifici I e II avevano mura solide (ciottoli calcarei, pietre lavorate e frammenti ceramici di riuso legati con malta) e copertura in laterizio: furono interpretati come strutture appartenenti a un complesso rustico databile tra la fine del III e il IV secolo d.C.[98]

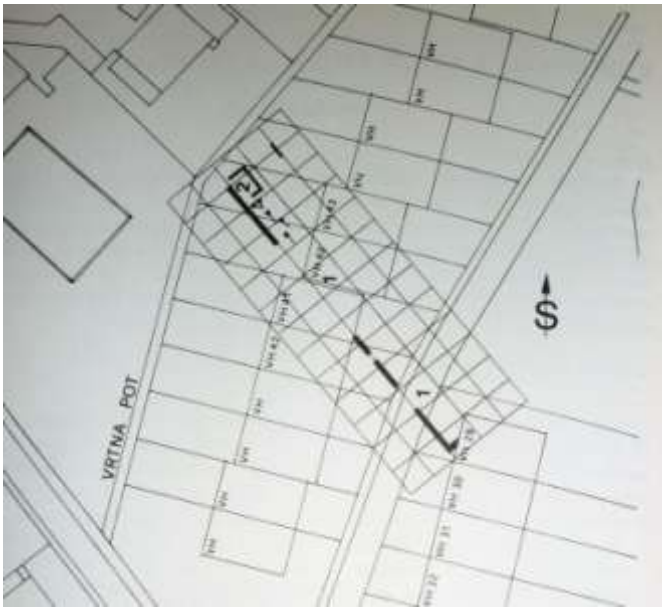


Fig. 45 – La pianta dell'edificio I e II di Ledine: nella parte alta, lungo il muro, la posizione delle sepolture (da Svoljšak, Osmuk, 1985-1987).

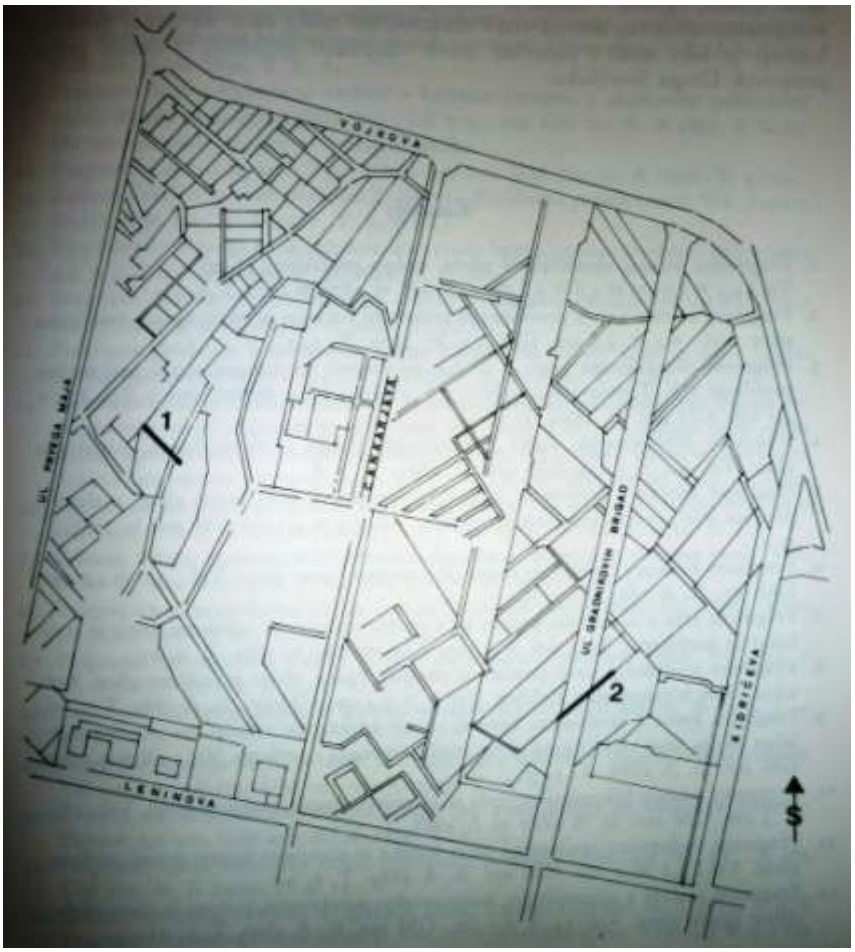
dall'Associazione italiana insegnanti di geografia sottosezione provinciale di Gorizia, Atti e documentazione, Sala del Consiglio provinciale, Gorizia, marzo-maggio 1979, s.l., 1980, pp. 20-21.

[95] Magrini, Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo* cit., pp. 80-81, 83, figg. 2-3, 5.

[96] Quando fu aperta la strada Gorizia-Canale-Plezzo-Tarvisio (a. 1576): C. Morelli di Schönfeld, *Istoria della Contea di Gorizia*, I, Mariano del Friuli, 2003 (rist. anastat. 1855), p. 168. Tuttavia il Pedrini, *Gorizia, ricerche* cit., p. 18 nt. 55, citando bibliografia precedente, pensò piuttosto a una "riapertura" della strada dopo secoli di abbandono. In ogni caso non si può essere d'accordo con quanto sostenuto da Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., pp. 89-91, secondo la quale la necropoli longobarda di Na steni a Solkan indicherebbe la necessità di presidiare esclusivamente lo sbocco in pianura di questa via, senza considerare invece la direttirce lungo la valle del Vipacco.

[97] D. Svoljšak, *Nova Gorica-Ledine*, in «ArhPregl.», 17, 1975, pp. 101-102; D. Svoljšak, N. Osmuk, *Nova Gorica-Ledine*, in «VS», 21, 1977, pp. 236-238; D. Svoljšak, N. Osmuk, *Nova Gorica-Ledine*, in «Gor. let.», 12/14, 1985-1987, pp. 77-121.

[98] Secondo N. Osmuk la datazione può dirsi certa grazie alla scoperta di numerosi piccoli oggetti, tra cui vetri, ceramiche, utensili in ferro e monete di bronzo.



A poche centinaia di metri di distanza in direzione sud-est furono scoperte quindi le fondamenta di un altro tratto di muro della lunghezza complessiva di 59,40 m. Per la sua costruzione furono utilizzati ciottoli di media e piccola grandezza, nonché frammenti di laterizi di riuso e poca malta come legante. In questo caso non fu trovata la benché minima traccia di strutture dipendenti, né alcun oggetto nelle vicinanze. Risultò invece evidente la perfetta coincidenza del muro con la linea di divisione tra le particelle catastali 495 e 658 (Katastrska občina Nova Gorica). Consultando la mappa catastale del 1822 si scoprì che i resti del muro erano ancora visibili come limite o come accumulo pietroso. In conseguenza di ciò la struttura fu considerata come un possibile elemento della parcellizzazione tardo antica del territorio. Inoltre, si rilevò che anche l'edificio I si accordava con la direzione delle linee della parcellizzazione e, cosa ancora più significativa, il prolungamento del suo asse longitudinale andava a intersecarsi ad angolo retto con quello della seconda struttura. Infine, si notò come l'antica parcellizzazione del territorio a sud di Salcano fosse quasi esattamente ortogonale. Si concluse quindi che il "muro di confine" potesse indicare il limite della proprietà fondiaria nel IV sec. e che l'orientamento della suddivisione agraria fosse dipeso dall'asse del fiume Isonzo[99].

Fig. 46 – La disposizione dell'edificio rustico (n. 1 in mappa) e del "muro di confine" (n. 2) di Ledine rispetto alla rete stradale e insediativa di Nova Gorica così come si presentava alla metà degli anni '70. Si noti l'ortogonalità tra le due strutture e la corrispondenza rispetto all'orientamento della parcellizzazione antica (da Svoljšak, Osmuk, 1985-1987).

Tra le rovine degli edifici I e II furono rinvenute cinque sepolture, presumibilmente appartenenti al medesimo nucleo familiare, risalenti a un periodo compreso tra il VI e l'VIII sec. Di grande interesse è il fatto che le fosse, oltre ad avere tutte il medesimo orientamento (con un forchetta tra i 112° e i 140° a est del nord rete[100]), rispettavano allo stesso tempo quello dei resti degli edifici che le ospitavano.

[99] Secondo N. Osmuk il rapporto tra l'orientamento della parcellizzazione e l'asse del fiume troverebbe un confronto nella dipendenza della centuriazione individuata, in via ipotetica, nella piana compresa tra Ptuj e Maribor e la Drava, v. I. Mikl Curk, *Sledovi rimskega zemljemerstva na Dravskem polju?*, in «Arh. Ves.», XXXIV, 1983, pp. 353-357. Tuttavia lo studio citato non sembra sottolineare tale aspetto ed è di per se povero di indicazioni probanti.

[100] Nell'articolo citato: NW-S/ 112° to 140°.

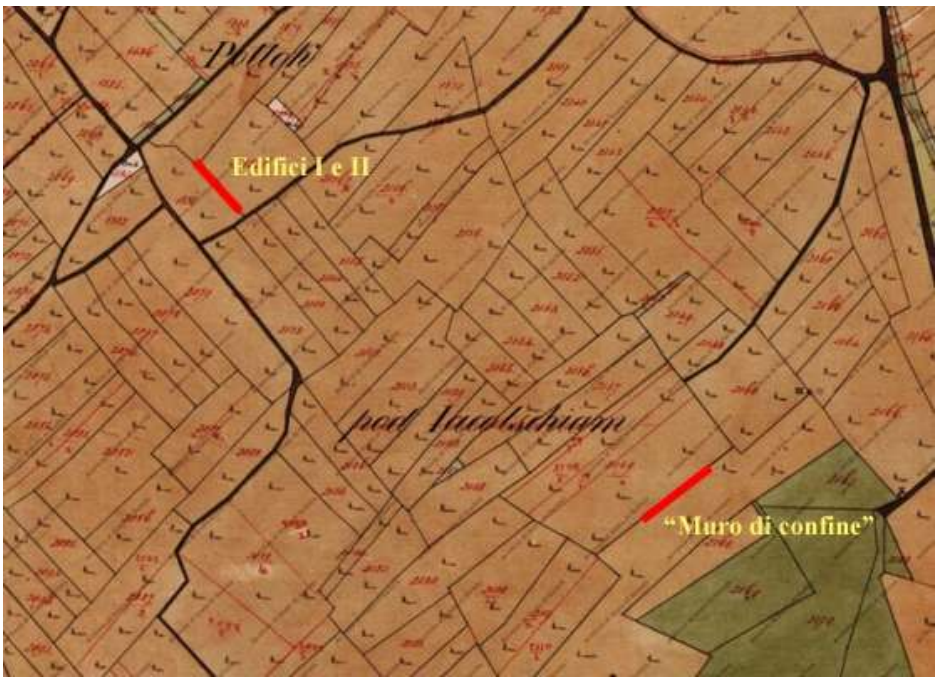


Fig. 47 – La posizione delle strutture di Ledine all'interno del reticolo di parcellizzazione agraria degli inizi del XIX secolo (c.d. *mappe napoleoniche*, scala originale 1:2.800).

Partendo da questi dati e da queste ipotesi, sono state prese nuovamente in considerazione le più antiche mappe catastali a nostra disposizione, le cosiddette *mappe napoleoniche*, risalenti al 1822-1839[101]. Per prima cosa sono stati uniti i numerosi fogli relativi alla zona compresa tra Salcano e le propaggini settentrionali della città di Gorizia. Quest'area, come si può ben vedere, agli inizi del XIX sec. era quasi del tutto priva di abitazioni: Gorizia non superava verso nord il corso del torrente Corno. Dopo attenta analisi sono state individuate le tracce di due sistemi di divisione agraria: uno avente orientamento 22° a ovest del nord rete, corrispondente a quello aquileiese[102], l'altro avente orientamento 38° a ovest del nord rete[103]. Considerando solo quest'ultima griglia è possibile notare come l'orientamento delle strutture di Ledine sia perfettamente coincidente[104].

[101] Archivio di Stato di Gorizia, Mappe catastali, [Catasto franceschino], *Salcano*; Pokrajinski arhiv v Novi Gorici, Katastrski urad Gorica, [Catasto franceschino], *Kromberk*. L'utilizzo, più in generale, della carte catastali del XVII-XIX secolo si rivela molto utile per questo tipo di studi in quanto permette di scremare le contaminazioni di epoca successiva, v. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., p. 32.

[102] Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., p. 52.

[103] Se l'ipotesi fosse confermata si tratterebbe del primo caso rilevato di centuriazione per l'attuale territorio sloveno: non deve dunque stupire l'assenza di bibliografia "nazionale" sull'argomento. Si pensi che nemmeno il territorio più prossimo a *Emona*, cioè la fascia pianeggiante lungo la Sava e la Ljubljanica, ha finora restituito alcuna traccia di centuriazione, Županek, *Emona* cit., p. 211.

[104] La valutazione dell'orientamento degli edifici rustici per la verifica degli impianti di partizione agraria è una pratica largamente utilizzata nell'ambito degli studi sugli assetti territoriali antichi. Nell'area della *Venetia* centrale, dove le centuriazioni sono accertate, l'orientamento degli edifici è risultato sempre coerente a quello dei *limites*: M. S. Busana, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, 2002 (Le Rovine Circolari, 3), pp. 93-94. Tra gli esempi della nostra regione, la villa rustica di Joannis aveva un impianto orientato perfettamente secondo la centuriazione aquileiese, M. J. Strazzulla Rusconi, *Scavo di una villa a Joannis,* in «AN», L, 1979, in part. cc. 18-19. La villa dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari è stata erroneamente considerata dalla Maselli Scotti come isoorientata secondo la c.d. centuriazione della Bassa Friulana, ma in verità essa si dispone sui 38-40° a ovest del nord-rete e non sui 38° a est come l'impianto centuriale. Cfr. F. Maselli Scotti, *La villa nel territorio di Ronchi*, in *Luoghi di vita rurale: un percorso che attraversa i secoli*, a cura di Franca Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari, 2008, in part. pp. 15-16; nello stesso volume l'errore è meccanicamente perpetuato da V. Degrassi, *Le fasi della villa di Ronchi attraverso i dati di scavo*, p. 19.



Fig. 48 – La piana di Salcano e le tracce della parcellizzazione agraria antica: in verde le linee orientate sui 22° est, in rosso quelle sui 38° est. Al centro la posizione delle strutture di Ledine, in alto la necropoli di Na steni (c.d. *mappe napoleoniche*, scala originale 1:2.800).

I dati desunti dalla cartografia storica sono stati riportati quindi sulla tavoletta IGM 1:25.000, in ottemperanza a quanto previsto dalla metodologia corrente[105].
Per un'ulteriore verifica, sono stati riconsiderati i dati provenienti dalla necropoli tardo antica-altomedioevale di Na steni (Salcano, *Id* 29, si veda il cap. 3.4.1). L'analisi approfondita del sito, limitatamente al settore della necropoli indagato durante l'ultima campagna di scavi, è stata condotta, come già sottolineato, da H. Bešter[106].
Nell'interpretazione offerta dalla studiosa, su un totale di trentaquattro tombe per le quali si è giunti a proporre una datazione, ben diciotto di esse sono state attribuite all'età tardoromana o all'alto medioevo solo sulla base del diverso orientamento. Il metodo, di per sé assai discutibile, entra definitivamente in crisi per la constatazione che la maggioranza delle sepolture si dispone secondo i due orientamenti da me individuati sulla piana di Salcano. Analogamente a quanto già riscontrato nella piccola necropoli di Ledine, dove gli inumati si dispongono parallelamente alle più antiche

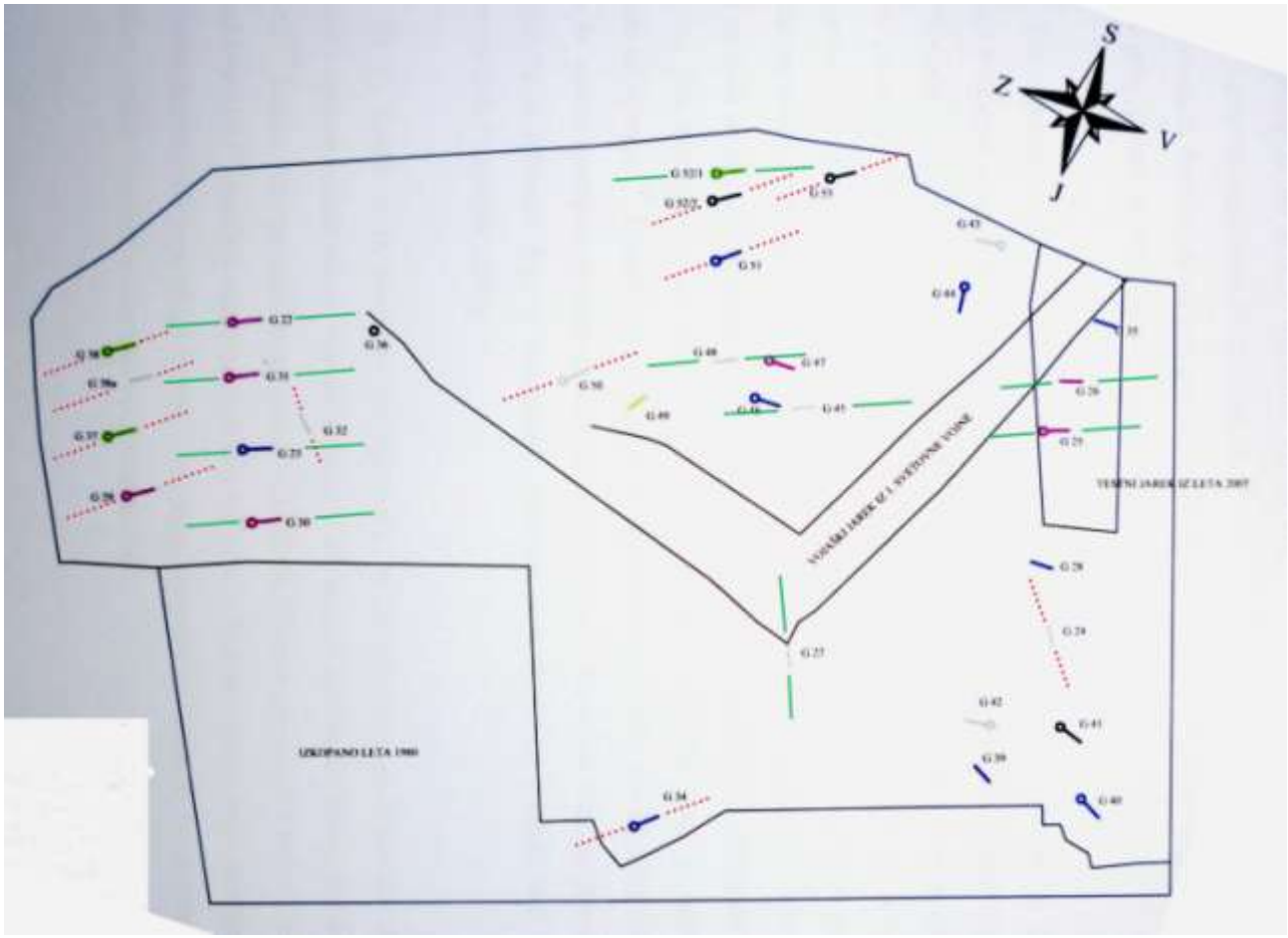


Fig. 49 – La pianta del settore scavato nel 2008 della necropoli di Na steni. Le linee verdi identificano le tombe il cui orientamento si avvicina ai 22° est; le linee a puntini rossi indicano le tombe orientate sui 38° est. (immagine rielaborata tratta da Bešter, 2012).

[105] Bonora Mazzoli, *La centuriazione* cit., p. 102; cfr. Prenc, *Le pianificazioni* cit., p. 29.
[106] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit.

strutture murarie lì presenti, anche in questo caso l'orientamento dei corpi sembra dipendere essenzialmente dalla direzione del campo in cui essi erano stati sepolti.
Il quadro trova dei confronti molto stretti nella necropoli di Sclaunicco, dove le prime tombe a inumazione (fine del I sec. d.C.) si dispongono seguendo l'orientamento dei decumani della centuriazione aquileiese, così come nel cimitero tardoantico di Castions di Strada, dove le tombe rispettano la direzione dei medesimi decumani[107]. Il dato conferma la sopravvivenza della partizione agraria romana, che continuò a essere rispettata fin nei secoli altomedioevali. È evidente che questa scoperta dovrà portare a una riconsiderazione della datazione delle sepolture senza corredo e di quelle con corredo neutro presenti nella necropoli di Na steni, compito che esula dagli obiettivi di questo lavoro.
La compresenza e la parziale sovrapposizione di più orientamenti centuriali in un'area così ristretta non deve sorprendere. La piana di Gorizia dal Sabotino al Vipacco presenta infatti situazioni morfologiche molto differenziate, vista la presenza di numerosi elementi naturali quali corsi d'acqua e terrazzamenti. I suoi stessi confini non sono per nulla regolari, poiché sono definiti dalle aste dell'Isonzo e del Vipacco, nonché dalle dorsali collinari che circondano la piana. La mancanza di omogeneità del territorio e la sua limitata estensione, poco confrontabile con le vaste distese della pianura veneta, devono essere considerati come gli elementi decisivi per la mancata uniformità del modello centuriale[108]. Una verifica volta ad accertare il proseguimento degli impianti centuriati sui

[107] Rispettivamente Buora, *A proposito del problema della continuità* cit., pp. 90-91 e Idem, *Castions di Strada. Necropoli del periodo tardo-antico*, in «QFA», III, 1993, pp. 63-73. A questi esempi si aggiunga il caso della necropoli altomedievale di Lovaria (Pradamano), dove la disposizione delle tombe sembra dipendere dalla presenza di un dosso e di un fossato naturale a cui si adattarono alcune disposizioni agrarie di epoca romana, v. M. Buora, M. Lavarone, *Necropoli di Lovaria (Comune di Pradamano – UD). Scavi 1996*, in «QFA», VI, 1996, pp. 135-139. Una situazione diversa è sembrata emergere a Romans, dove l'orientamento canonico delle sepolture in senso ovest-est con cranio a ovest, caratteristico della maggior parte degli inumati, è stato interpretato, pur in presenza di qualche elemento contraddittorio, in funzione della posizione del sole al momento della sepoltura. Senza però escludere la possibilità che l'orientamento della sepoltura di un individuo "fondatore" sia stata poi ricalcato dagli altri appartenenti il gruppo sociale senza tener conto di altri parametri, V. Degrassi, *Cenni sull'orientamento delle tombe*, in *I Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio – 17 settembre 1989, Trieste, 1989, pp. 29-30; A. Giovannini, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, p. 633.

[108] Anche se in modo meno accentuato, le stesse considerazioni possono valere per la pianura friulana, come sottolineato da Tagliaferri, *Coloni I* cit., p. 168. Un confronto puntuale con il nostro caso si ottiene osservando l'agro nei dintorni di Adria, dove si notano *suddivisioni agrarie di piccolo modulo, destinate ad irreggimentare "isole" interfluviali, spesso interessate dal transito di una strada* (cit.), S. Bonomi, *Le sistemazioni agrarie romane di Adria*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma, 1995 (Atlante tematico di topografia antica, 4), p. 39. Un altro esempio rappresentativo è quello della presunta centuriazione della pianura a nord-ovest di Vicenza tra Malo e Isola Vicentina, dove la sovrapposizione di due *limitationes* potrebbe ricondursi alla difficile situazione idrologica: per l'individuazione degli assetti agrari si veda P. Tozzi, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze, 1987 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia. Dipartimento di Linguistica, 41), pp. 135-137; l'interpretazione è di L. Cracco Ruggini, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste, Roma, 1990 (Collection de l'Ecole française de Rome, 130), p. 6. Due impianti di parcellizzazione agraria, almeno in parte sovrapposti, sono stati ipotizzati per il settore settentrionale dell'agro opitergino, M. S. Busana, *Oderzo. Forma urbis. Saggio di topografia antica*, Roma, 1995 (Bibliotheca archaeologica, 16), pp. 95-96. Si veda infine il caso dell'agro di Egnazia (Puglia), dove recenti indagini hanno ipotizzato la sovrapposizione di due centuriazioni, A. Mangiatordi, M. Campese, *Paesaggio rurale dell'Ignatinus ager: metodologia e prospettive di ricerca*, in *Rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno Internazionale di Studi legato al Progetto SIRiAr - Sistema Integrato per il Riuso di Architetture (secondo un percorso turistico integrato), a cura di C. S. Fioriello, Interreg IIIA Grecia-Italia 2000-2006, Fasano, Abbazia Sant'Angelo de' Grecis, 18-19 settembre 2008, Bari, 2008, pp. 115-142.

territori confinanti a est e a sud della piana di Salcano ha dato esito negativo[109]. La micro centuriazione impostata sui 38° si estenderebbe dunque su area di circa 4,65 Km², una misura non confrontabile nemmeno con la più piccola centuriazione finora individuata nel territorio aquileiese, quella di Manzano (poco meno di 72 Km²)[110].
D'altra parte si potrebbe anche pensare che l'originaria centuriazione aquileiese sia stata in seguito sostituita da un nuovo impianto orientato sui 38° ovest. Si sarebbe cioè verificato un fenomeno analogo a quello avvenuto con l'ottenimento dell'autonomia amministrativa di *Forum Iulii*, quando l'area di pertinenza al nuovo centro, già impostata secondo la centuriazione aquileiese, cambiò assetto. Nel nostro caso, possiamo solo porre come *terminus ante quem* per l'adozione del nuovo impianto la costruzione dell'edificio di Ledine, datato alla seconda metà del III o al IV secolo. Se dovessimo accettare questa datazione ci si dovrebbe domandare quale fu l'elemento a determinare il cambiamento del modello centuriale, poiché sappiamo che l'area da noi considerata appartenne sempre all'agro aquileiese. La presenza di un agro centuriato non dipendente da alcun centro

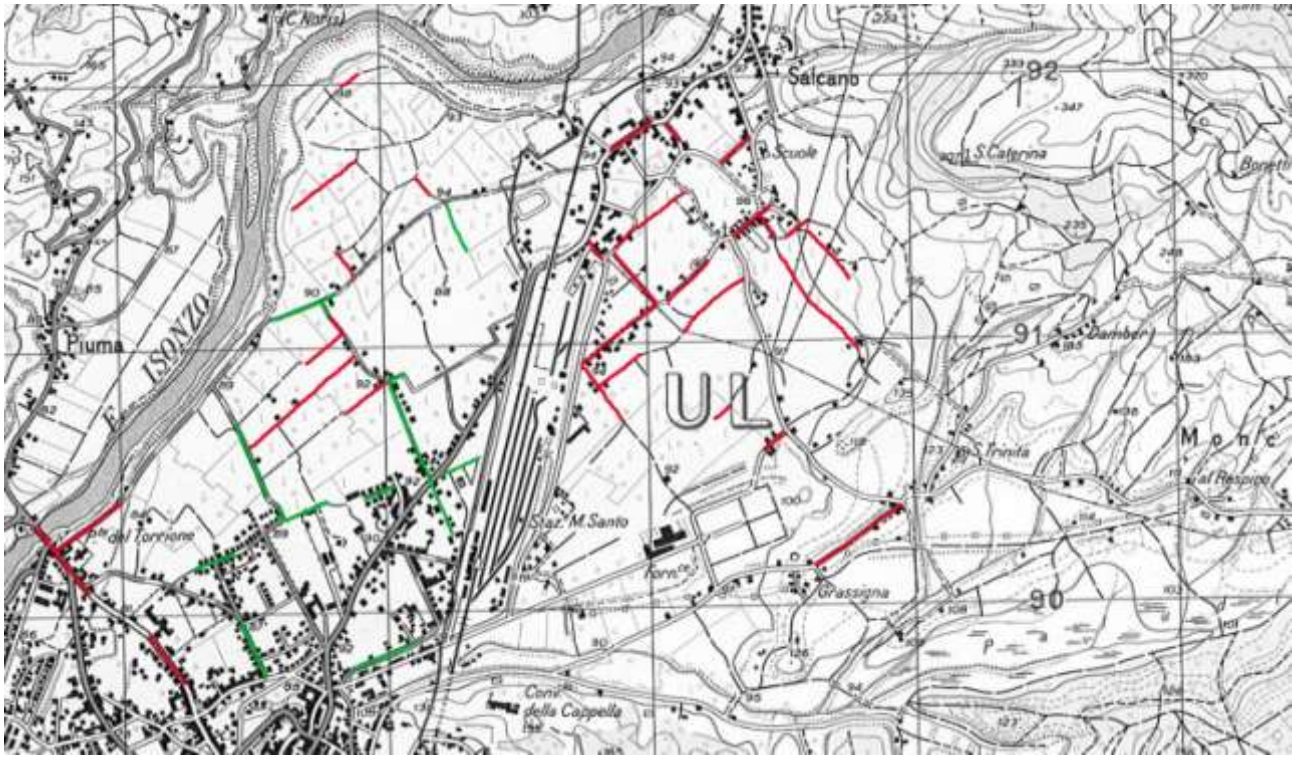


Fig. 50 – I resti delle parcellizzazioni agrarie rilevati su tavoletta IGM 1:25.000 (foglio 40.A.4: N.E. Gorizia, ed. 1962, particolare). In basso a destra, si noti l'area paludosa.

[109] Già A. Bianchetti, *L'agro di Aquileia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, p. 65, notava come nella piana goriziana fossero presenti allineamenti diversamente orientati, tanto da far pensare a una mancata lottizzazione del territorio.
[110] F. Beltrame, S. Colussa, *L'età romana: le centuriazioni*, in *Antichi toponimi del Comune di Manzano. Storia e significato. Manzano, Case, Manzinello, Oleis, Rosazzo, San Lorenzo, San Nicolò, Soleschiano*, a cura di Flavio Beltrame, Valter Peruzzi e Maurizio Puntin, Cormons, 2001, p. 25.

amministrativo di rilievo non è peraltro un caso isolato nella pianura friulana. Oltre alla centuriazione c.d. di San Daniele, casi simili sono quelli della centuriazione della Bassa friulana e quella, da poco individuata, di Manzano[111]. Ipotizzando che l'impianto orientato sui 38° fosse stato introdotto con il fine di soppiantare il più antico reticolo aquileiese, questo fatto andrebbe collocato al massimo nell'età altoimperiale poiché una datazione più tarda costituirebbe un *unicum* nel quadro delle centuriazioni della regione[112].

La presenza di due centuriazioni con le caratteristiche sopra enunciate potrebbe derivare, più che dalla volontà di riproporre modelli ricorrenti nel modulo e nell'orientamento, da esigenze prettamente funzionali e legate alle caratteristiche del territorio. Ciò potrebbe valere per le tracce della centuriazione orientata sui 22° ovest e teoricamente identificabile come un'estensione della centuriazione aquileiese, ma ancor di più per quella orientata sui 38°. Potrebbe dunque non esistere alcun legame tra gli orientamenti centuriali identificati nella piana di Salcano e quelli finora noti per l'agro aquileiese[113], tanto più che a differenza di quanto sempre riscontrato confrontando i modelli centuriali della regione[114], non vi è alcun rapporto matematico tra l'orientamento dell'ipotetica centuriazione di Salcano (38° a ovest del nord rete) e quelli degli impianti più prossimi, cioè l'aquileiese (22° a ovest) e il forogiuliese (14° a est).



Fig. 51 – L'area acquitrinosa ai margini orientali della piana di Salcano.

L'orientamento delle partizioni agrarie riscontrate non si può nemmeno spiegare con la necessità di ottimizzare il regime idraulico dell'area. Considerando la morfologia della piana a nord di Gorizia, si può supporre che la leggera pendenza del terreno fosse di per sé sufficiente a garantire un corretto smaltimento delle acque in eccesso. Da questo punto di vista soltanto il settore più orientale della terrazza, quello a margine dell'area di Ledine, soffriva probabilmente un fenomeno di impaludamento, e dunque fu escluso dalla centuriazione (*loca insoluta*)[115] come farebbero pensare l'assenza di tracce di partizioni agrarie e l'esistenza del "muro di confine", il cui scopo forse era non solo quello di segnare il limite delle coltivazioni o dell'area destinata al pascolo, ma di proteggere l'area di sfruttamento agricolo dalla zona umida e soggetta ai fenomeni

[111] Beltrame, Colussa, *L'età romana* cit., pp. 23-36
[112] Cfr. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., p. 129.
[113] Senza escludere per questo che la piana appartenesse all'agro aquileiese, cfr. Maggi, Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana* cit., p. 66.
[114] V. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., pp. 129-134; lo schema è il seguente: la centuriazione "Nord-Sud" c.d. di Tricesimo è orientata a 0°30' a est del nord rete, quindi a 22°30' rispetto all'aquileiese, pari a ¼ di angolo retto; la stessa differenza si riscontra tra la "Nord-Sud" e quella di San Daniele (23° a est), che a sua volta si scosta dall'aquileiese di 45°, pari a ½ di angolo retto; infine la centuriazione della Bassa Pianura diverge dall'aquileiese di 60 ° pari a 2/3 di angolo retto.
[115] Rosada, *Arte* cit., p. 139.

esondativi del torrente Corno[116] (fig. 51). A queste considerazioni si deve aggiungere che la piana giace su un fondo ghiaioso che, come abbiamo visto, fu depositato dall'Isonzo al termine dell'ultima glaciazione. Lo strato terroso che lo ricopre non raggiunge spesso il metro di profondità. Di conseguenza il suolo è qui estremamente permeabile: ancora oggi nei mesi estivi un periodo senza piogge superiore, indicativamente, ai quindici giorni, richiede l'apporto dell'irrigazione meccanica delle colture poiché il fondo ghiaioso e il sottile strato terroso non accumulano un'umidità sufficiente da restituire nei momenti di bisogno[117]. Una caratteristica tipica di questo paesaggio agrario è l'assenza di canali scolmatori lungo i limiti dei campi, dato che anche nei periodi di piogge intense l'acqua filtra nel terreno con grande rapidità evitando i ristagni. Poiché le condizioni del terreno dovevano essere le medesime anche al tempo dei Romani si presume che l'adozione dell'impianto centuriale non previde lo scavo di quelle *fossae limitales* utilizzate per lo smaltimento delle acque nelle aree a lento deflusso.

Per quel che concerne il modulo, dato che i sistemi centuriali più prossimi, cioè l'aquileiese, il forogiuliese e il manzanese[118], si basano tutti sulla centuria canonica di 20x20 *actus*, pari a 710x710 m di lato, ci si poteva forse aspettare che la stessa misura di base fosse stata utilizzata anche in quest'area. Data la limitata estensione dell'area definita dalla terrazza la mancata individuazione del modulo non è sorprendente[119]. È cioè probabile che non si fosse provveduto ad alcuna misurazione del territorio, limitandosi a disporre i campi secondo l'orientamento più congeniale. Saremmo allora in presenza dei cosiddetti *agri arcifinii, campi i cui confini erano indicati con riferimenti a elementi geografici; questo sistema era usato in contesti di montagne e di boschi e in aree di frontiera perché, come afferma Varrone, "le terre arcifinali sono così chiamate in quanto luoghi dove si respingono i nemici" (Front., De agr. Qual., p. 5 e ss.)*[120]. Oppure, si potrebbe pensare all'esistenza di *agri viritim divisi*, cioè di campi assegnati *ad personam* al proprietario di una villa, poiché disposti su un'area troppo piccola e decentrata per far parte di una *adsignatio coloniaria*, ma allo stesso tempo assai adatta alle coltivazioni[121]. Senza escludere la possibilità che almeno una parte degli stessi *fundi* fossero costituiti da *compascua*, terreni destinati al pascolo comune[122].

---

[116] L'immutabilità delle condizioni ambientali di quest'area attraverso i secoli è testimoniata dalla presenza del toponimo *na Paludih* che compare in un urbario del 1507, v. V. Pavlin, *Solkan v Goriških urbarjih 16 stoletja*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, p. 53. Significativamente questo settore della piana è ancora oggi meno urbanizzato rispetto al centro della città ed è qui che è stata costruita una cassa di espansione per evitare il ripetersi delle disastrose alluvioni che colpirono Gorizia e Nova Gorica fino agli anni '80 del XX secolo.

[117] Comel, *I terreni* cit., p. 8.

[118] Beltrame, Colussa, *L'età romana* cit., p. 27.

[119] D'altra parte, come sottolineato da G. Bonora Mazzoli, *Il disegno catastale rappresentava soprattutto l'esistenza materiale del territorio e come tale, più che per i caratteri fiscali e giuridici, si è mantenuto, rispondendo nella sua struttura a condizioni naturali e funzionali*, Bonora Mazzoli, *La centuriazione* cit., p. 105 (cit.). Si tenga comunque presente che la mancata individuazione del modulo può riguardare anche impianti centuriali estesi su un ampio territorio, come nel caso della centuriazione c.d. della Bassa Pianura, v. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., pp. 115, 128.

[120] Rosada, *Arte* cit., p. 136 (cit.). Cfr. L. Capogrossi Colognesi, *Le forme gromatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione italica*, in *Gli Statuti Municipali*, a cura di Luigi Capogrossi Colognesi, Emilio Gabba, Pavia, 2006, in part. pp. 585-589. Per l'agro aquileiese cfr. Bianchetti, *L'agro di Aquileia* cit., pp. 66-67.

[121] L. Bosio, *Il paesaggio agrario del territorio friulano in età preromana e romana*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, p. 18. A rafforzare questa interpretazione concorrerebbe anche l'ipotesi, sostenuta dallo stesso autore, che queste peculiari assegnazioni potrebbero aver riguardato la fascia pedemontana del Pordenonese (tra Polcenigo e Pinzano) e dunque un territorio decentrato e di alta pianura per molti versi simile al nostro. Alle stesse conclusioni è giunta M. I. Delser, *L'agro di Iulium Carnicum*, in *Contributi per la*

Pur in mancanza di documentazione, si potrebbe ipotizzare che proprio l'edificio rustico di Ledine rappresentasse il baricentro di una vasta proprietà fondiaria espressione a sua volta di una ricolonizzazione della piana avvenuta nel IV secolo. Le notevoli dimensioni della struttura farebbero pensare all'impianto di una vasta tenuta proprio in concomitanza con la diffusione della grande proprietà terriera. L'edificio di Ledine potrebbe allora testimoniare quella ridefinizione della gestione della proprietà nelle campagne, avvenuto in epoca tarda, caratterizzato dall'accentramento del patrimonio nelle mani di poche aziende superstiti, come testimoniato da diversi esempi di area friulana[123], emiliano-romagnola e veneta[124]. La mancata individuazione degli elementi di lusso caratteristici degli edifici residenziali di alto livello depone a favore di una struttura a destinazione prevalentemente rurale coerentemente a una fase, quella di IV secolo, in cui la villa residenziale è assai poco frequente in ambito regionale[125]. Il probabile, contemporaneo emergere, di un insediamento di tipo accentrato – *Siliganum* – non deve essere visto come un elemento di contraddizione, ma come l'espressione di una lunga fase di coesistenza tra due modelli insediativi, quello isolato e quello accentrato, che si concluse in favore del secondo solo nel periodo delle invasione ungare[126]. D'altra parte il toponimo *Siliganum* potrebbe essere accostato ai numerosi prediali in *–anum* presenti nell'alta pianura friulana[127]. Riscontrabili significativamente quasi solo a nord della linea delle risorgive, nelle aree più prossime ai tracciati stradali, essi ricordano la presenza dei latifondi romani che in epoca tarda andarono progressivamente a sostituire o a sovrapporsi alle proprietà legate alle assegnazioni agrarie repubblicane[128]. Anche se i prediali si

---

storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia, Pordenone, 1980, p. 97, secondo la quale tali proprietà erano, con una certa probabilità, diffuse nella zona morenica dell'alto Friuli.

[122] Per una definizione giuridica dell'*ager compascuus* nelle sue molteplici declinazioni v. E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955 (Nuova biblioteca di cultura, 11), p. 441 e ss.; cfr. Capogrossi Colognesi, *Le forme gromatiche* cit., in part. pp. 588-592. Sull'ipotesi di un utilizzo della piana di Salcano a fini pastorali si rimanda al capitolo ad esso specificatamente dedicato.

[123] M. Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico. Volume terzo. Le merci. Gli insediamenti*, a cura di Andrea Giardina, Bari, 1986, p. 679, dove si preferisce parlare di un ritorno ai *fundi* da parte di *possessores* benestanti probabilmente favoriti da qualche forma di incentivo statale: il fenomeno è databile a partire dalla fine del III secolo (villa di Joannis) o dall'età costantiniana (villa di Vidulis).

[124] Negrelli, *Le strutture del popolamento* cit., p. 85.

[125] Mentre in Veneto il fenomeno delle ville residenziali tardoantiche sembra più consistente, l'assenza del modello è particolarmente visibile in Emilia Romagna, v. Negrelli, *Le strutture del popolamento* cit., pp. 81, 84-85.

[126] Bianchetti, *L'agro di Aquileia* cit., p. 40. La coesistenza dell'insediamento sparso e dell'agglomerato nel panorama delle campagne italiane altomedievali è decisamente ammessa anche da G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005 (Metodi e temi dell'archeologia medievale, 1), p. 111 e ss.

[127] Il nome della località compare nel celebre elenco dei toponimi derivanti da gentilizi romani stilato da A. Wolf e diventato presto un punto di riferimento per gli studiosi del settore. Tuttavia, per ammissione dello stesso autore, *Le fonti esplorate non forniscono etimi rispondenti al vocalismo della voce Salcano*, v. A. Wolf, *Elenco generale delle denominazioni locali in Friuli derivanti da nomi gentilizi romani e preromani*, Udine, 1903, bozza di stampa recentemente pubblicata nel volume di B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *I prediali di origine romana in area friulana e i loro suffissi. Con particolare riferimento a quelli sigmatici*, Latisana, Basaldella di Campoformido, 2015, p. 108 (cit.). Bezlaj, *Eseji* cit., p. 87 inserisce il toponimo tra quelli derivanti da un nome proprio personale di origine preromana o romana. Anche il recente contributo di L. Vuga, *Od kod imeni Sabotin in Solkan. (Nekaj preiskovanj iz etimologije)*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 328-335, non risolve la questione, lasciando aperte varie possibilità sull'origine del toponimo.

[128] A. Grilli, *Aquileia: il sistema viario romano*, in *Il territorio romano nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 233-234. Sulla distribuzione dei prediali in area friulana cfr. G. Frau, *L'insediamento umano in Friuli fino al Mille sulla base della toponomastica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, p. 730.

associano spesso ad aree in cui le tracce della centuriazione sono evidenti[129], si deve presumere che almeno una parte di essi insistesse su aree assegnate, appunto, *ad personam*[130].
Il disegno dato dalla disposizione dei campi in questo territorio non si può considerare come il risultato di una vera e propria centuriazione, ma come l'eredità di una sistemazione agraria che nei suoi tratti soddisfaceva le esigenze locali[131]. La conservazione fino ai giorni nostri dello schema di epoca romana si può spiegare innanzitutto con la natura permeabile del suolo che ha consentito di evitare i ripetuti interventi di manutenzione idraulica così come avvenuto nella bassa pianura friulana a partire dall'età moderna[132]. Ma un altro elemento, privo di legami con l'ambiente naturale, sembra aver giocato un ruolo ancora più importante in questo senso. La continuità di vita ben evidenziata dai dati archeologici può essere giudicata come la principale responsabile del mantenimento, nel tempo, degli antichi assetti. Un esempio lampante è dato dalla Bassa friulana, dove, al contrario, il totale abbandono del territorio avvenuto tra la metà e la fine dell'VIII secolo comportò un massiccio ritorno del bosco e l'obliterazione delle tracce della centuriazione romana[133]. La continuità d'insediamento potrebbe essere stata a sua volta determinata dal carattere ghiaioso e permeabile del suolo che ben si adattava al livello tecnologico dell'agricoltura altomedievale[134].



Fig. 52 – La base di una delle due pile del ponte medievale (?) di Piuma.

Definiti gli assetti territoriali dell'area in questione, il passo successivo è stato quello di individuare un percorso che ricalcasse almeno uno degli orientamenti individuati, nonché mettesse in connessione o quantomeno fosse in relazione con i principali siti archeologici.
Dall'analisi della cartografia di primo Ottocento si può notare l'esistenza di una via, a quel tempo ancora parzialmente in uso, perfettamente coincidente con gli orientamenti della parcellizzazione sopra descritti. Sovrapponendo alle carte storiche la mappa di distribuzione dei siti archeologici, appare evidente come la strada collegasse un luogo di sicura importanza strategica, il ponte di

[129] C. C. Desinan, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1982, p. 29, a cui si rimanda per un inquadramento generale della toponomastica prediale regionale (pp. 28-38).
[130] Bianchetti, *L'agro di Aquileia* cit., p. 66.
[131] Per un confronto si veda il caso del territorio posto a settentrione del lago di Garda (Trentino meridionale), dove la continuità dell'insediamento e dei moduli per lo sfruttamento della terra si spinge fin nel medioevo senza cambiamenti di rilievo. Le analogie più evidenti emergono dal confronto con la piana collocata a nord di Riva del Garda, alla quale, pur avendo un'estensione di soli 10 Km^2, fu applicato un impianto centuriale adattato alla morfologia del suolo, E. Cavada, *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 99-129 e in part. pp. 108-110.
[132] Dove proprio il susseguirsi di opere di bonifica ha obliterato l'antica pianificazione territoriale romana di diverse aree, F. Prenc, *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, in *Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico*, Atti della 21. Settimana di studi aquileiesi tenuta ad Aquileia e Grado dal 21 al 26 aprile 1990, Udine, 1991 (Antichità Altoadriatiche, XXXVII), pp. 300-301.
[133] Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., p. 129.
[134] G. P. Brogiolo, *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d.C.*, in «AMed», X, 1983, p. 83.

Piuma sull'Isonzo, al *castrum* di Sv. Katarina, sfiorando a nord il sito di Ledine e costeggiando a sud l'area dell'insediamento di *Siliganum*.
Il primo riferimento all'esistenza del ponte di Piuma, noto dall'età moderna come "ponte del torrione" per la grande torre circolare fatta costruire sul finire del '400 dal conte Leonardo a guardia del suo accesso occidentale, va forse trovato nel privilegio con cui l'imperatore Ottone IV, nel 1210, concesse il diritto a tenere un mercato settimanale agli abitanti di Gorizia. Il conte Mainardo II esentò allora i borghigiani dalle prestazioni obbligatorie a cui erano tenuti per sette anni, a eccezione della manutenzione del ponte o, forse, dei pedaggi per il suo attraversamento (*...die Bürger darin 7 Jahre lang von aller Dienstbarkeit, den Brückenbau ausgenommen, befreit*[135]; *…friedt des marckhts zu Görcz burger aller dienst, ausgenomen des pruggenpaus auf sieben iar*[136]; *...septem annos ab omni servitio, excepto ponte, dimisi*[137])[138]. Pur se a stretto rigore metodologico la mancanta indicazione del nome e della localizzazione del manufatto non consentirebbe di affermare con certezza che l'esenzione riguardasse il ponte di Piuma, l'ipotesi è più che probabile anche solo per l'assenza di alternative plausibili. Il documento prova l'esistenza di una struttura stabile che già agli inizi del XIII secolo doveva favorire i traffici che si snodavano tra Gorizia, il suo retroterra e il Friuli, permettendo il rifornimento del mercato cittadino che proprio in quel periodo fu sanzionato ufficialmente.
Un ulteriore indizio in favore dell'esistenza in antico di un passaggio sull'Isonzo nel settore settentrionale della piana goriziana potrebbe essere quello fornito da una carta cinquecentesca di recente pubblicazione, nella quale la via di transito da Gorizia a Lucinico e Mariano passante per il ponte del torrione è indicata come *via Ungarorum*, a suggerire che proprio questo percorso rappresentò la via d'ingresso all'Italia per le scorrerie ungare del X secolo[139]. Nella consapevolezza che un'unica attestazione non sia sufficiente e di per sé probante, la fonte non può essere ignorata, andando a rafforzare, pur solo indirettamente, l'ipotesi che presuppone una retrodatazione della struttura di Piuma rispetto a quanto finora comunemente affermato dalla storiografia.
Per quanto riguarda la toponomastica, nonostante sia oggi poco utilizzata in ambito archeologico[140], e nonostante le perplessità avanzate da alcuni studiosi in merito alla sua utilità almeno in alcuni ambiti della ricerca[141], si ritiene che rimanga uno strumento essenziale negli studi di topografia

[135] H. Wiesflecker, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, *I. Band: 957-1271*, Innsbruck, 1949, n. 355 (p. 97).
[136] F. Kos, *Najstarejši statut mesta Gorice*, in «Carniola», 7, 1916, p. 282 e nt. 3; Idem, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, V, Ljubljana, 1928, n. 168.
[137] R. Coronini de Cronberg, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum & rerum Goritiae*, Viennae Austriae, 1759, p. 194; nel documento scoperto e pubblicato da P. Štih compare la stessa formula.
[138] Anche se l'atto originale attestante il privilegio è andato perduto, la notizia è tornata recentemente al centro dell'attenzione grazie alla scoperta, da parte di P. Štih, di un'altra copia frammentaria del documento conservata alla biblioteca civica di Udine, P. Štih, *Podelitev tržnih pravic Gorici leta 1210*, in *Srednjeveške goriške študije. Prispevki za zgodovino Gorice, Goriške in goriških grofov*, Nova Gorica, 2002, pp. 54-59. Da ultimo è ritornato sull'argomento M. Kosi, *Nastanek mesta Gorica – dileme in nove perspektive*, in *Iz zgodovine Goriške*, Ljubljana, 2007, (Kronika, 55, 2), pp. 171-184 e Idem, *Zgodnja zgodovina* cit., pp. 104-110, che ha fornito una nuova interpretazione del contenuto del documento senza però soffermarsi sulla questione del ponte. Sorprendentemente, al manufatto non è stato finora dedicato alcuno studio specifico, né di carattere storico né archeologico.
[139] Iancis, *L'età moderna* cit., pp. 72-78.
[140] Tanto che dopo le esperienze degli anni '70-'80 si è praticamente rinunciato all'utilizzo di questo strumento, G. P. Brogiolo, *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, a cura di gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Marco Valenti, Mantova, 2005 (Documenti di archeologia, 40), p. 14.
[141] V. nt. 207.

antica e medievale[142]. Poiché le *mappe napoleoniche* da questo punto di vista non ci forniscono informazioni di rilievo, è stata presa in considerazione la cartografia più recente. La via ipotizzata ricalca, in territorio italiano, le attuali vie Levada[143], Rocca e del Monte Santo, in territorio sloveno le vie Partizanska, XXX. divizije e Žabji kraj. Mentre le denominazioni slovene sono tutte moderne e quindi prive di significato per il nostro studio, i nomi delle vie goriziane sono, almeno in parte, significativi. In particolare il nome *Levada* è riconducibile a molti esempi di viabilità antica nell'Italia settentrionale[144], il più vicino dei quali è riscontrabile nel tratto iniziale della via Aquileia-*Emona*[145]. La sopravvivenza fin nel Medioevo e oltre delle strade romane costruite su argine potrebbe derivare dal fatto che esse necessitavano di una minor manutenzione rispetto a quelle sul piano, minacciate spesso dai problemi idrologici, mentre la loro posizione elevata ne garantiva una prolungata visibilità[146].

[142] Patitucci Uggeri, *Per lo studio della viabilità* cit., p. 63.
[143] La più antica menzione del toponimo la troviamo in un urbario del 1507 (*Pleschiukhach pey der Lauada*), Pavlin, *Solkan* cit., p. 53.
[144] Pellegrini, *Il contributo della toponomastica* cit., pp. 23-34; sull'Arzeron della Regina: Rosada, Bonetto, *L'Arzeron della Regina* cit., pp. 17-36; limitatamente alla via Postumia: Basso, *La memoria nei toponimi* cit., p. 640; I. Modugno, *Toponimi, struttura e persistenza postclassica della Postumia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, p. 644; per la via che conduceva da Aquileia a Trieste: C. Gregorutti, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia, II, Le vie militari di Aquileja verso Oriente*, in «Arch. Triest.», n.s., XVII, 1891, pp. 181-182; per alcuni esempi lungo la via Annia: C. Gregorutti, *Iscrizioni inedite aquileiesi istriane e triestine. La via Annia*, in «Arch. Triest.», n.s., XII, 1886, p. 191; da un punto di vista della tecnica costruttiva su arginatura v. Rosada, *La tecnica stradale* cit., pp. 54-56; per una sintesi dei casi di strutture aggerate in area veneta v. E. Masiero, *La strada "in levada" nell'agro nord-occidentale di Adria*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), in part. pp. 115-116 (bibl. prec.). Come opportunamente ricorda M. Calzolari, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, 1995 (Atlante tematico di topografia antica, 3, 1994), p. 42, la presenza del toponimo *Levata* non è un indicatore sicuro dell'antichità di un tracciato, ma di per se designa una struttura viaria costruita a un livello sopraelevato rispetto al piano di campagna (su terrapieno, su aggere, ecc.): soltanto l'esplorazione archeologica dei resti del tracciato possono confermare l'inquadramento cronologico della via. Sulla via Levada oggetto del nostro studio v., da un punto di vista toponomastico, la breve nota di G. Frau, *Appunti sulla toponomastica urbana di Gorizia*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologiche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, p. 321.
[145] Come ricorda il Gregorutti, documenti medievali chiamano *Levata* il tratto di strada tra Villa Vicentina e Ruda: C. Gregorutti, *Iscrizioni inedite aquileiesi istriane e triestine*, in «Arch. Triest.», n.s., X, 1884, p. 398.
[146] Modugno, *Toponimi* cit., p. 644.

Da segnalare inoltre che un breve tratto della via ancora agli inizi del XX secolo era denominato via S. Caterina, segno evidente che la meta finale del percorso doveva essere proprio la chiesetta omonima collocata presso l'antico *castrum*[147].

L'analisi sul campo ha infine voluto verificare la presenza di eventuali elementi naturali che potrebbero aver facilitato o condizionato l'andamento della sede stradale. Procedendo in direzione di Salcano si è notato come il tracciato segua costantemente il limite di un terrazzamento naturale - da cui il nome di *Levada* - esteso dalla piana a nord di Gorizia fin oltre la città in direzione sud[148].



Fig. 53 – Foto area scattata durante il primo conflitto mondiale che ritrae l'area immediatamente a nord della città di Gorizia. Le frecce indicano il tracciato del percorso a monte del ponte di Piuma. Si noti come la direzione dei campi muti in corrispondenza della strada. (Fototeca dei Musei provinciali di Gorizia, album 109, n. 20).



Fig. 54 – L'incrocio tra via di Salcano e via S. Caterina (oggi entrambe via del Monte Santo) dalla carta dell'ing. P. Demarteau (1907, particolare).

[147] Archivio di Stato di Gorizia, Archivio storico del Comune di Gorizia - Materiale cartografico 1846-1953, Carta n° 14, *Piano altimetrico della città di Go elaborato dall'Ing. P. Demarteau, 1907*, 1:2.880, 157x183 cm. Per questa ricerca sono state controllate tutte le mappe cittadine settecentesche e ottocentesche conservate presso l'Archivio di Stato di Gorizia, l'Archivio provinciale di Gorizia e il Pokrajinski arhiv di Nova Gorica.

[148] La piana di Gorizia è solcata da tre dislivelli disposti parallelamente al corso dell'Isonzo a cui corrispondono altrettanti terrazzamenti: il primo origina presso Salcano, si innesta presso via Levada e termina in via don Bosco; il secondo si eleva lungo il lato occidentale della piana di Salcano, attraversa viale XX Settembre e continua verso S. Andrea e Savogna fino al Vipacco, il terzo incomincia a definirsi presso il medesimo punto del precedente, assume forma fusoidea per sfumarsi infine lungo la piana tra S. Andrea e Savogna. V. A. Comel, *L'Agro Goriziano. Contributo allo studio dei terreni goriziani*, in «St. Gor.», IV, 1926, pp. 151-152; cfr. Radinja, *Morfogenetske poteze* cit., p. 30 e ss.



Fig. 55 – Un'immagine di via Levada oggi: si osservi come su un lato gli edifici sorgano a un livello inferiore rispetto alla sede stradale.



Fig. 56 – Sulla destra della fotografia si nota il limite del terrazzamento sopra il quale si ipotizza corresse l'antico percorso stradale. Sullo sfondo il colle di Sv. Katarina.



Fig. 57 – Il muro di contenimento: particolare.



Fig. 58 – Una panoramica sull'imponente muro di contenimento della scarpata.

Questo fatto non deve sorprendere: anche per la viabilità minore valeva il principio di adattare il tracciato stradale alle caratteristiche morfologiche del suolo, al fine di ottenere un manufatto che garantisse durata nel tempo e richiedesse minima manutenzione[149]. Oggigiorno, le case disposte lungo il lato settentrionale della via si trovano un paio di metri più in basso rispetto alla quota della carreggiata. Il settore centrale del tracciato è altresì sostenuto da un imponente muro di contenimento formato da grosse pietre squadrate, la cui datazione rimane ignota, ma la cui posizione, fino a pochi decenni fa in aperta campagna, rappresenta un fatto singolare[150].
Procedendo oltre il tracciato entra in territorio sloveno dove la costruzione della ferrovia Transalpina, avvenuta agli inizi del '900, ne ha cancellato le tracce per alcune centinaia di metri. Successivamente, l'antico percorso riprende nell'attuale Partizanska ulica, dove il differenziale di quota tra la carreggiata e il lato di sinistra, pur diminuendo rispetto al tratto precedente, non scompare mai del tutto. Siamo qui nell'area di Ledine e nelle immediate vicinanze dell'importante edificio rustico di età romana. La strada si adatta perfettamente all'impianto di partizione agraria orientato sui 38° ripetto al nord rete, costituendone uno degli assi.
Fino alla prima metà del XX secolo il tracciato attraversava quindi il modesto insediamento di Russich (v. fig. 59), oggi inglobato nell'abitato di Salcano e del tutto scomparso anche dal punto di vista della toponomastica. Già solo la presenza della località è per noi un segnacolo importante poiché conferma l'importanza del luogo quale sede dell'intersezione, in antico, tra il nostro percorso e uno degli assi di collegamento tra *Siliganum* e la *via pedemontana orientale*. Il toponimo Russich rappresenta inoltre, a mio avviso, uno dei rari esempi di conservazione del substrato latino nella piana di Salcano: la radice latina *rus*- ricorda infatti quel *rus*, *ruris* indicante un podere, una fattoria o una villa[151].
Giunti alla base dell'altura di Sv. Katarina la strada oggi si interrompe, ma un tempo (v. fig. 59) vi era un sentiero che si inerpicava sul fianco della collina fino a raggiungere l'ingresso del *castrum*, meta finale del nostro percorso.

[149] Rosada, *La tecnica stradale* cit., p. 58.
[150] Per un inquadramento cronologico dei terrapieni e delle massicciate di contenimento del piano stradale di epoca romana v. L. Quilici, *Strutture e tecniche stradali romane. Prospettive di ricerca*, in *"Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive"*, Atti del VII Congresso di Topografia Antica (Roma, C.N.R., 29-30 Ottobre 2009), Parte I, Galatina, 2010 (Journal of ancient topografy, XIX, 2009), pp. 71-73.
[151] *Nuovo Campanini Carboni. Vocabolario Latino Italiano, Italiano Latino*, Torino, 1993.

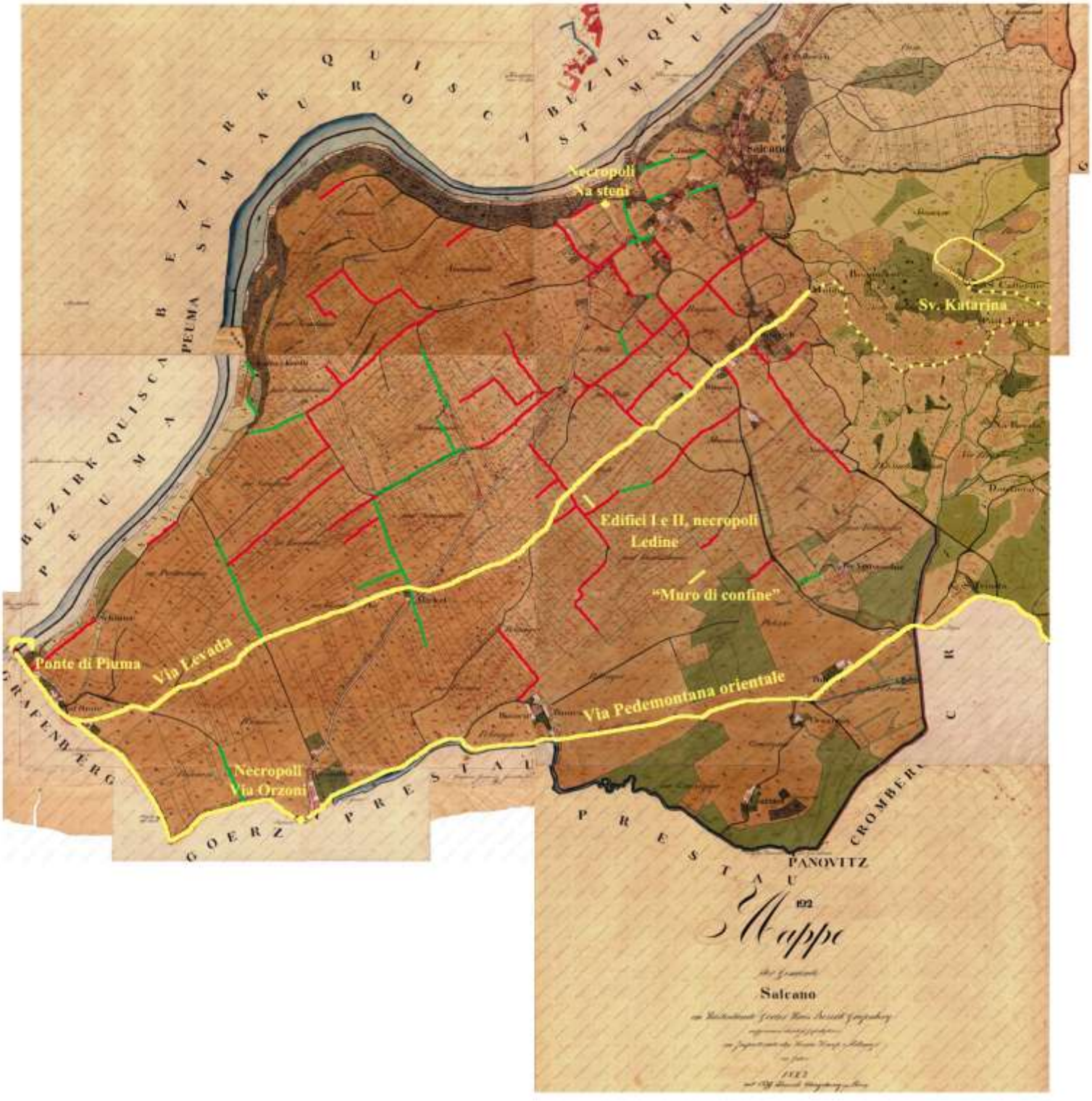


Fig. 59 – La piana di Salcano con la ricostruzione della viabilità antica in rapporto ai condizionamenti ambientali, alla parcellizzazione del territorio e ai principali siti archeologici (Ledine, Na steni, Sv. Katarina e via Orzoni) (c.d. *mappe napoleoniche*, scala originale 1:2.800).

3.3.3 La sinistra Isonzo: un possibile percorso tra *Siliganum* e la via Aquileia-*Emona*

In questo settore si può ipotizzare l'esistenza di un percorso che collegasse l'area di *Siliganum* alla via Aquileia-*Emona*. Per cercare di ricostruirne il tracciato considereremo la distribuzione dei siti archeologici e i condizionamenti ambientali del territorio. Poiché questa via attraversava l'area sulla quale si sarebbe poi sviluppata la città di Gorizia, cercheremo di cogliere la presenza di eventuali linee di filiazione tra la viabilità tardo antica-altomedioevale e l'assetto topografico della città bassomedievale, nonostante quest'ultimo aspetto sia stato finora assai poco indagato[152].

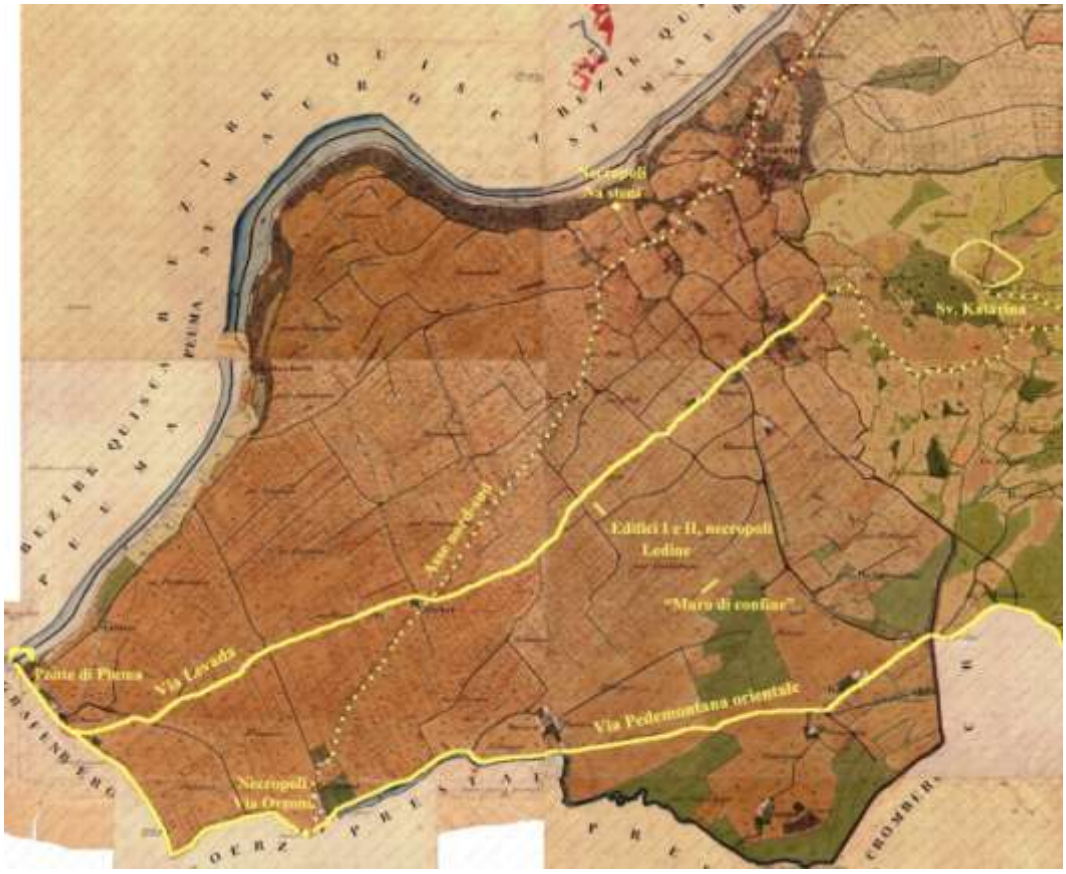


Fig. 60 – L'ipotetico tracciato dell'asse nord-sud in rapporto alla viabilità generale (c.d. *mappe napoleoniche*, scala originale 1:2.800).

Il punto di partenza di questa strada non è identificabile con certezza. Si può pensare che nei secoli alto imperiali essa fosse al servizio degli insediamenti rustici disposti nella parte settentrionale e orientale della piana goriziana (*Idd* 41, 43, 44, 46, 49) favorendone il raccordo con la viabilità principale. Tuttavia, se ci soffermiamo a considerare l'area a nord dell'attuale città di Gorizia, non siamo in grado di

[152] Come riconobbe già B. Marušič, *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985, p. 9. Indagini sulla topografia storica goriziana sono state effettuate solo da studiosi locali che raramente si sono occupati dell'assetto medievale del territorio. Tra i contributi più significativi: Pedrini, *Gorizia, ricerche* cit., pp. 1-36 di cui un riassunto in L. Pedrini, *Gorizia dalle origini al secolo XV*, in *Gorizia nel Medioevo. Miscellanea di studi storici in occasione del quinto centenario della concessione dei diritti civici a Gorizia*, Gorizia, 1956 (Suppl. a Studi goriziani, s.n.), pp. 97-106; M. Medeot, *La struttura urbana e morfologica di Gorizia nel Medioevo*, in «St. Gor.», XLI, 1975, pp. 107-138; L. C. Piccinini, *Interrogando le antiche strade. Evoluzione storica del sottosistema urbano*, in «Borc San Roc», 1, 1989, pp. 65-75; Idem, *Gorizia, città senza apertura. Le barriere urbanistiche di Gorizia antica*, in «Borc San Roc», 2, 1990, pp. 11-19; Idem, *San Rocco, Gorizia e oltre*, in «Borc San Roc», 3, 1991, pp. 5-14; Idem, *Una città e il suo territorio: dalla contea ai giorni nostri*, in «Borc San Roc», 4, 1992, pp. 97-106; Idem, *Gorizia e i suoi borghi: sei secoli di storia urbana*, in «Borc San Roc», 5, 1993, pp. 35-44; W. Chiesa, *I Rosonars parsora il sut*, in «Borc San Roc», 4, 1992, pp. 43-56. Un caso a parte costituiscono le ricerche dello storico Franc Kos, *K zgodovini Gorice v srednjem veku*, in «GMDS», I, 1919-1920, pp. 4-20; II-III, 1921-1923, pp. 1-15; IV-VI, 1924-1925, pp. 1-9; VII-VIII, 1926-1927, pp. 30-33 (gli stessi articoli, tradotti in italiano, sono stati recentemente raccolti in un'unica pubblicazione, F. Kos, *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo*, in «Ce fastu?», LXXI, 1, 1995, pp. 93-144): incentrate sui documenti medievali conservati soprattutto all'Archivio di Stato di Vienna esse ci forniscono uno schizzo sull'assetto urbano della città e su i suoi abitanti tra XIII e XV sec.

dire se la via avesse inizio nell'abitato di *Siliganum*, dato che non possiamo dimostrare l'esistenza di un insediamento di tipo accentrato fin dai primi decenni della romanizzazione, ma solo a partire dall'età tardoromana (IV sec.). Se si valutasse la via più diretta in senso nord-sud, essa non rispetterebbe l'orientamento delle suddivisioni agrarie qui riscontrato, andando a sovrapporsi alle attuali vie Montesanto-Cesta IX. korpusa. La tracciatura di queste strade appare nata "su progetto" e non "organica"[153] e dunque in un'epoca diversa rispetto a quella in cui avvenne la definizione dell'assetto territoriale romano. Come si può notare ancora oggi percorrendo via Montesanto, le vie minori che vi si innestano – via Palladio, Scaramuzza, brg. Etna, ecc. - non formano mai degli angoli retti, poiché rispettano l'orientamento della suddivisione agraria d'età antica. L'esistenza di questo percorso "obliquo" si può comunque far risalire almeno all'età longobarda, quando doveva costituire una via di collegamento rapido tra gli insediamenti di Salcano e via Orzoni (per la cui descrizione si rinvia alle pagine successive), senza considerare la probabile corrispondenza del tracciato con la via che fin dai tempi più antichi risaliva la valle dell'Isonzo[154]. Alternativamente si può supporre che la nostra strada si staccasse da un punto imprecisato lungo la via che dal *castrum* di Sv. Katarina conduceva al ponte sull'Isonzo. Il problema deve ritenersi al momento non risolvibile perché oltre alla mancanza di indizi topografici, le evidenze archeologiche, pur così cospicue lungo il margine della pedemontana, si fanno quasi del tutto assenti appena ci si sposta a sud di tale area. Ad ogni modo, dato che ogni ragionamento sulla microtopografia dell'antico può ammettere spazi vuoti e lacune che solo ulteriori scoperte potranno colmare, possiamo lasciare questo dilemma agli studi che verranno e concentrarci sul prosieguo del tracciato viario in esame.



Fig. 61 – Il torrente Corno messo in evidenza nella carta di Vincenzo Maria Coronelli, *Patria del Friuli olim Forum Iulii*, Venezia, 1692-1698.

A questo scopo la nostra attenzione è attirata dal margine meridionale della piana di Salcano, il quale viene a coincidere, almeno nella sua parte più orientale, con il solco del torrente Corno. Considerando le pendenze del terreno, le altimetrie, la presenza di un rilievo quale il colle di Kostanjevica nonché l'evidente e profondo

[153] La distinzione tra le due tipologie è di Piccinini, *Interrogando le antiche strade* cit., p. 72. Un caso analogo al nostro è dato dall'apertura *ex-novo* della strada per Vertoiba, cioè l'attuale via Faiti, la quale ha tagliato a 45° l'impianto catastale precedente.

[154] Cfr. Prenc, *Le pianificazioni agrarie* cit., pp. 59-64, il quale individua per la zona di Sedegliano alcune strade trasversali rispetto all'originario assetto centuriale databili alla seconda metà del X sec. Lo stesso Prenc ammette però la possibilità che la presenza di percorsi obliqui possa anche precedere la creazione di un impianto centuriato, v. F. Prenc, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, p. 49.

avvallamento oggi noto come *Valletta del Corno*, è certo che il corso d'acqua doveva avere nelle epoche d'interesse per il presente studio il medesimo andamento di oggi[155]. Per valutarne appieno il percorso, dalle sorgenti al suo punto terminale, è necessario ricorrere alle mappe ottocentesche, poiché nel corso del secolo seguente il torrente subì notevoli lavori di copertura e oggi scorre tombato sotto la città. Esso scaturisce da due sorgenti principali lungo il versante sud-occidentale del monte S. Gabriele (località Kromerk): i due rami che ne derivano si uniscono immediatamente prima della città di Nova Gorica. Pochi metri prima dell'ex valico confinario il Corno devia leggermente in direzione sud-ovest costeggiando l'attuale via S. Gabriele. Alla fine della via il torrente muta decisamene il suo corso compiendo cinque brusche virate in sequenza (tra le attuali piazza Medaglie d'Oro e via I. Brass). Tale andamento "nervoso" deriva dal fatto che in poche decine di metri ha termine la piana di Salcano, la quale degrada verso sud con un pendio piuttosto definito. Da lì in avanti il Corno segna il fondovalle della *Valletta* fino alla confluenza nell'Isonzo che avviene poco a valle del rione di Straccis.

Considerando dunque la morfologia dell'area, l'unico punto in cui un'eventuale via di collegamento in senso nord-sud poteva agevolmente superare il torrente era in corrispondenza della grande ansa sopra descritta[156]. Qui dove la scarpata si fa più dolce, la piana di Salcano si protende verso sud offrendo un favorevole punto di accesso: una volta superato il breve dislivello, un ipotetico tracciato stradale abbandonerebbe immediatamente il disagevole letto del Corno per recuperare quota ai piedi del margine meridionale del colle del castello di Gorizia passando su un terreno asciutto e soleggiato.

Come si può notare dalla *Pianta topografica della Città di Gorizia*, tracciata dall'ingegnere Giovanni Antonio Capellaris e dal protogeometra Domenico Francesco Vicentini nel 1790, la più antica carta manoscritta con la descrizione particolareggiata della situazione viaria del settore nord della città che lo scrivente sia stato in grado di individuare[157], l'attuale piazza Medaglie d'Oro costituiva almeno dall'età moderna, ma certamente anche prima, un importante crocevia stradale. Lì vi confluivano infatti la *via dall'Italia*, che vi giungeva dopo aver attraversato l'Isonzo servendosi del ponte di Piuma[158], la via proveniente da Salcano, la strada da Lubiana[159] (indicata nella carta come *Strada alla Bianca*, dal nome della località posta lungo il torrente Corno) e la via che proveniva dal centro della città di Gorizia.

---

[155] Il nome del torrente compare tra i più antichi documenti medievali relativi alla città di Gorizia: la prima attestazione risale al 1319, quando lo troviamo citato in un atto in cui il conte Enrico dava in feudo un mulino *an der Kvren*, v. Kos, *K zgodovini Gorice II-III* cit., p. 2.

[156] La cui forma ricorda in effetti quella di un paio di corna, Chiesa, *I Rosonars* cit., p. 55 nt. 6. Anche da un punto di vista toponomastico il torrente deriverebbe il suo nome dal latino *cŏrnu*, con riferimento alla forma del corso, Frau, *Appunti sulla toponomastica* cit., p. 321; cfr. A. Prati, *Spiegazioni di nomi di luogo del Friuli*, estr. da «RLR», XII, Paris, 1936, p. 69 (n. 85).

[157] La carta è conservata presso la Biblioteca Statale Isontina, coll. carta geografica 66, inv. 174819: per una sua breve descrizione si veda S. Volpato, L. Pillon, *Le carte geografiche della Biblioteca Statale Isontina. La contea di Gorizia*, Gorizia, 2008 (Guide brevi BSI, 4), p. 117 n. 36.

[158] Si noti come la stessa strada ancora nell'800 segnasse il limite meridionale della giurisdizione di Salcano.

[159] Fino agli inizi del '700 la strada postale proveniente da Lubiana raggiungeva Gorizia passando per questo punto. Soltanto successivamente (a. 1724) essa cambiò percorso attraverso la Val di Rose, per entrare in città dalla piazza S. Antonio, v. Piccinini, *Gorizia, città* cit., p. 12; cfr. G. F. Formentini, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio, 1985, p. 99.



Fig. 62 – Il punto d'incrocio tra la via proveniente da Salcano e dalla valle dell'Isonzo, quella per Lubiana, la strada per il Friuli (in basso a sinistra, senza nome nella carta) e quella per il centro di Gorizia alla fine del XVIII sec. Si noti come la presenza del torrente Corno condizionasse la viabilità. G. A. Capellaris, D. F. Vicentini, *Pianta topografica della Città di Gorizia*, Gorizia, 1790 (Scala originale 1:1.700 ca., particolare con il nord alla sinistra dell'immagine).

La scelta del luogo non è casuale: oltre alle considerazioni di carattere ambientale già espresse in favore della direttrice in senso nord-sud, si deve tener presente che anche la strada proveniente dall'Isonzo, lungo quella che abbiamo chiamato la via *pedemontana orientale*[160], era condizionata nel suo svolgimento da alcuni passaggi obbligati. Dal ponte sull'Isonzo, la cui posizione risponde a precise caratteristiche ambientali favorevoli delle quali abbiamo già parlato, la strada risaliva in contropendenza il ciglio meridionale della piana di Salcano lungo un percorso che nel suo tratto iniziale si sovrapponeva alla via *in levada*. Evitava quindi la profonda forra della *Valletta del Corno* per giungere, attraverso la località della Bianca, a un altro passaggio obbligato, la "stretta" di Kromberk, superata la quale poteva continuare il suo tragitto



Fig. 63 – L'angolo fra via Orzoni e piazza Medeglie d'Oro in direzione del ponte di Piuma. Sulla destra, il caseggiato presso il quale furono scoperte le due tombe di età longobarda.

[160] Per la definizione di quest'asse stradale si rimanda al capitolo dedicato al rapporto tra viabilità e militarizzazione del territorio.

lungo la valle del Vipacco.
Non sembra allora azzardato immaginare che lo snodo viario corrispondente all'attuale piazza Medaglie d'Oro costituisse un punto sensibile già nell'Alto Medioevo, un luogo di transito da sottoporre a qualche forma di controllo, soprattutto se pensiamo che i centri di *Siliganum* e *Sv. Katarina*, pur collocati in posizione dominante sul lato settentrionale della piana, risultavano decentrati rispetto all'asse di comunicazione che correva lungo il settore meridionale della stessa.
Significativamente proprio in questo luogo è avvenuta una delle scoperte archeologiche più significative della storia goriziana. Alla fine del 1943 infatti, in occasione dello scavo di un rifugio antiaereo presso un abitazione sita all'incrocio fra via Orzoni e piazza Medaglie d'Oro (all'epoca piazza Catterini), furono portate alla luce due sepolture di età longobarda (*Id* 27). Gli inumati erano dotati di un corredo d'armi costituito da due *spathe*, una punta di lancia a foglia d'olivo e uno *scramasax*, oggetti datati da S. Stucchi agli inizi del VII secolo[161]. Poiché le aree cimiteriali di questa fase solitamente contengono un numero di tombe relativamente elevato è possibile che l'area funeraria fosse in realtà più vasta[162], cosa che indicherebbe l'esistenza di un insediamento di una certa entità. Quale fosse il suo significato e il rapporto tra ambito civile e militare non è dato saperlo, tuttavia la scelta del luogo in cui ricavare le sepolture testimonia inequivocabilmente un legame con le scelte antropiche del tempo e di conseguenza con la viabilità locale[163].

[161] «Il Gazzettino. Edizione di Gorizia», 1-2-1944, a. LVII, S. Stucchi, *Tombe Longobarde di 1300 anni fa scoperte a Gorizia*, p. 2.
[162] Così già M. Brozzi, *Presenze longobarde nel Goriziano*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologjche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, p. 142.
[163] L'importanza strategica del luogo fu già ipotizzata da Chiesa, *I Rosonars* cit., p. 43 e ss. Secondo lo studioso, la dimora signorile degli Orzoni, che si ergeva come un bastione al limite meridionale del terrazzo ancora nel XVII secolo, farebbe pensare all'esistenza di una preesistente struttura difensiva o di sorveglianza. A fianco dell'edificio dominicale passava l'unica via – oggi via Balilla, un tempo riva Corno - che, *fin dai tempi più remoti*, collegava Gorizia a Salcano. La profonda ansa disegnata dal Corno avrebbe allora costituito una naturale forma di protezione per un insediamento sorto al suo interno, mentre l'unico lato scoperto, quello rivolto a nord, sarebbe stato presidiato da *qualche stabile struttura difensiva*. Quest'ultima, poteva svolgere una funzione di vedetta controllando, dalla sua posizione elevata, le aree non visibili dal castello di Gorizia, cioè il fondo della Valletta del Corno e l'area orientale della piana di Salcano, oscurata, quest'ultima, dal colle della Castagnevizza. Nello stesso articolo Chiesa inserì uno stralcio tratto dal libro di Eugenio Ritter barone de Zahony, *Chronik und Stammbaum der Familie Ritter*, s.l., 1915, p. 29, nel quale l'autore, divenuto proprietario del palazzo un tempo degli Orzoni, ricordava la scoperta di una tomba *nel cortile della casa... che io purtroppo non vidi e non so perciò dire se eventualmente fosse stata preistorica*. A questo primo ritrovamento se ne aggiunse un altro, di cui fu protagonista lo stesso Eugenio Ritter: *Dopo che io ebbi ricevuto in consegna dai miei fratelli la casa sul Corno, trovai nella parte posteriore del parco, dove il terreno scende scosceso verso il Corno, presso un albero, due tombe con scheletri rannicchiati, situate l'una vicina all'altra. Sebbene dei regolari scavi tendenti alla ricerca di tombe preistoriche nel nostro paese siano di particolare interesse, tralasciai il lavoro poiché avevo abbastanza da indagare nelle storiche tombe di Aquileia…* (trad. W. Chiesa). Pur nella mancanza di dati sembra assai improbabile che le sepolture trovate dal Ritter fossero di origine preistorica: esse dovevano invece appartenere alla necropoli altomedioevale, per la quale disponiamo di indizi ben più concreti.

Nella ricostruzione del nostro ipotetico percorso ci eravamo fermati ai piedi del colle su cui si erge il castello di Gorizia. In questo settore, indicativamente tra via Carducci e piazza Vittoria, la via correva lungo una sottile fascia di terra non più larga di 200 m, limitata com'era (e com'è) a est

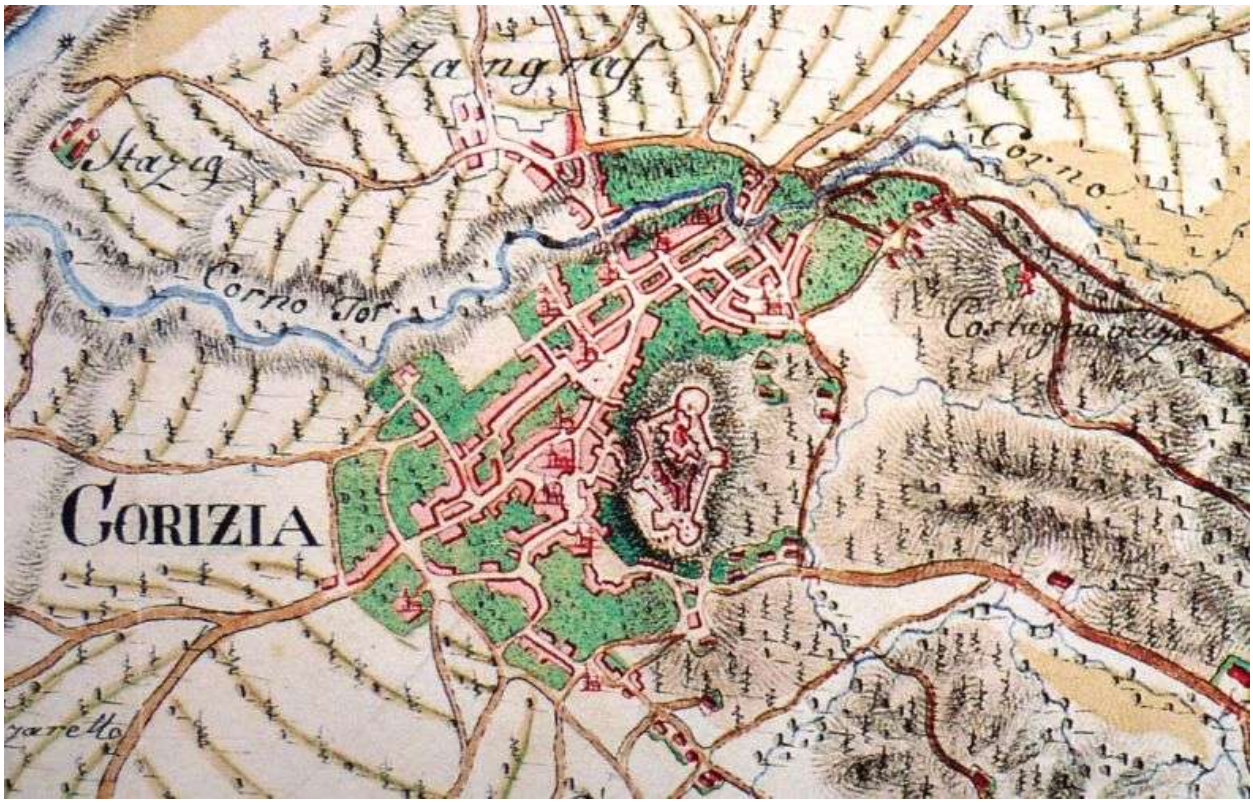


Fig. 64 – Il solco del torrente Corno rappresentò per secoli un limite allo sviluppo della città di Gorizia condizionandone la viabilità in senso nord-sud, come si evince da questa mappa militare c.d. di Giuseppe II, sez. 181, 1763-1787, (scala originale 1:28.800), tratta da *Slovenija na vojaškem zemljevidu 1763-1787 (1804), 3. Zvezek / Josephinische Landesaufnahme 1763-1787 (1804) für das Gebiet der Republik Slowenien, 3. Band*, a cura di Vincenc Raišp, Ljubljana, 1997.

dall'altura, a ovest dalla *Valletta*[164].

In un punto non meglio precisabile è possibile quindi che il percorso si biforcasse: un primo tracciato poteva dirigersi verso l'attuale abitato di S. Pietro per poi continuare lungo la destra idrografica della Vertoibizza fino a Miren e alla strada del Vallone; una seconda via poteva invece tagliare trasversalmente la piana di Gorizia seguendo il limite della scarpata di erosione dell'Isonzo, passando quindi per gli attuali abitati di S. Andrea e Savogna, per incrociare infine la via per Aquileia e continuare lungo un percorso pedicollinare carsico.

Ma prima di analizzare nel dettaglio le due varianti si vuole ricordare che proprio nei pressi dello snodo viario qui ipotizzato sono emerse le uniche attestazioni archeologiche, seppur modeste, provenienti dal centro della città. Si tratta del coronamento a pulvino di un'ara in pietra risalente al II sec. d.C. scoperto durante gli scavi per le fondamenta dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di via Roma nel 1937[165] (*Id* 24), e di un tegolone individuato nel 1955 nel corso di alcuni lavori eseguiti in piazza S. Antonio, la cui datazione è però dubbia[166].

Dando un ultimo sguardo alla *Pianta topografica della Città di Gorizia* (1790) si può infine notare che l'area appena osservata corrisponde al nucleo della *città bassa* medievale, le cui porte urbiche si disponevano riflettendo in qualche modo il sistema della rete viaria da noi proposto per l'antichità. Da notare l'ubicazione del Palazzo Lantieri all'angolo meridionale dell'attuale piazza S. Antonio, dove, un tempo, si apriva la porta da cui partiva la strada che, passando per S. Rocco, conduceva a S. Pietro e Vertoiba, e il *Portone d'Italia*, lungo la strada che conduceva a S. Andrea e Savogna[167].

[164] La *Valletta* del Corno ha costituito un limite naturale allo sviluppo della città fino al XX secolo, cfr. Pedrini, *Gorizia, ricerche* cit., p. 12 nt. 29.

[165] All'epoca della scoperta una voce circolante in città (segnalazione orale allo scrivente da parte di Sergio Tavano) voleva che il monumento fosse stato collocato ad arte per dare ulteriore sostegno alle origini romane della città e creare un legame tangibile tra la nuova via Roma e la capitale. Tuttavia, da un accurato spoglio dei quotidiani locali di quel periodo non mi è stato possibile trovare alcun articolo che riporti la notizia della scoperta. Se si fosse trattato di una messa in scena, il ritrovamento avrebbe avuto, si pensa, una vasta pubblicità, mentre il silenzio delle fonti – la prima notizia a riguardo compare nella monografia di R. M. Cossàr, *Gorizia e il suo castello*, Gorizia, 1937, pp. 8-9 – fa propendere per la veridicità del fatto. Lo stesso Tavano ha suggerito che il luogo di rinvenimento dell'ara indichi la probabile esistenza di un tracciato viario che collegava la via Aquileia-*Emona* con la valle dell'Isonzo, v. S. Tavano, *Il castello di Gorizia e il suo borgo*, Gorizia, 1978, pp. 114-115.

[166] Strazzulla Rusconi, *Presenze* cit., p. 337.

[167] L'area compresa tra le attuali piazze Cavour e S. Antonio rappresentò un punto nodale per i traffici del Basso Medioevo poiché vi confluivano ben quattro vie commerciali, v. G. Coronini Cronberg, *Entro la cinta medioevale*, in *Gorizia viva. I secoli e le ore della città*, Gorizia, 1973, s.p. Come giustamente ha riconosciuto Piccinini, *Gorizia, città* cit., p. 11 e ss., le uscite originarie della città erano soltanto due, quella del Rastello e quella presso Palazzo Lantieri, quest'ultima ristretta a uso privato intorno al '500. Lo stesso Piccinini, ha ipotizzato l'esistenza, per l'epoca comitale, di un collegamento diretto tra la città e la strada romana del Vipacco passante attraverso la porta Lantieri, S. Pietro e Vertoiba, v. Piccinini, *Interrogando le antiche strade* cit., p. 70. Formentini, *Memorie goriziane* cit., p. 100, ricorda infine come ancora nell'800 la strada d'Italia fosse utilizzata come strada postale per Trieste.

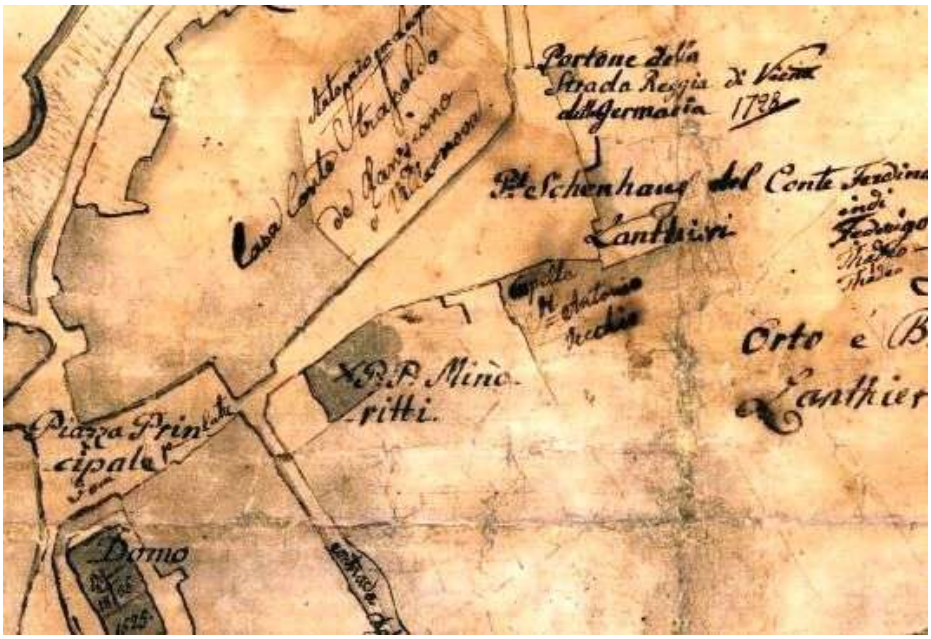


Fig. 65 – Il cuore della città bassa medievale con la collocazione del portone *Schenhaus* (*Schönaus*) inglobato nel Palazzo Lantieri. G. A. Capellaris, D. F. Vicentini, *Pianta topografica della Città di Gorizia*, Gorizia, 1790 (Scala originale 1:1.700 ca., particolare con il nord alla sinistra dell'immagine).

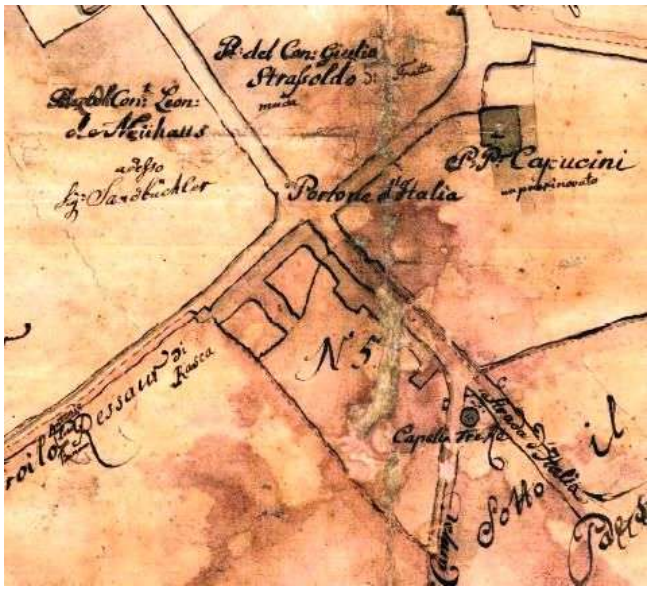


Fig. 66 – Il portone d'Italia aperto verso S. Andrea e Savogna. G. A. Capellaris, D. F. Vicentini, *Pianta topografica della Città di Gorizia*, Gorizia, 1790 (Scala originale 1:1.700 ca., particolare con il nord alla sinistra dell'immagine).

La predilezione per l'asse nord-sud nel quadro delle comunicazioni cittadine del tardo medioevo, si riscontra anche nel posizionamento delle porte lungo la cinta muraria della *città alta* o *terra superiore*, cioè della parte più antica della città. Tra i documenti contenuti nei listini medievali studiati da F. Kos troviamo infatti citata la *porta Grande*, collocata lungo il lato sud-orientale delle mura, dalla quale *si dipartiva la strada verso la valle del Vipacco* (a. 1366, 1398, 1471); una *porta Piccola* era invece orientata verso la chiesa parrocchiale, a quel tempo sita, com'è noto, a Salcano (a. 1398)[168].

L'esistenza di un percorso di epoca romana passante accanto le attuali località di S. Pietro e Vertoiba è indicata chiaramente dai numerosi materiali sporadici e dai resti di costruzioni antiche emersi negli ultimi anni (*Idd* 46, 47, 49, 50). Anche in mancanza di queste attestazioni la via di collegamento sarebbe comunque giustificata considerando la valenza strategica dell'area in un contesto più ampio: la strada raccordava infatti il centro di *Siliganum*/Sv. Katarina con la via del

[168] Kos, *K zgodovini Gorice I* cit., pp. 8-9. Il fatto che la scelta del luogo su cui si sviluppò il primo nucleo della futura città di Gorizia dipendesse dall'intersezione tra le principali vie di comunicazione in senso nord-sud ed est-ovest fu ben rilevato dal già citato Melik, *Gorica*, per il quale …*Et à cet important carrefour que la nature a en réalité créé elle-même, que s'est établie une halte et un noeud de communications et c'est là que s'est développée la ville de Gorica (Gorizia). La naissance de la capitale du pays de Gorica (Gorizia) est donc intimement liée aux voies naturelles de communication et surtout à leur point de croisement qui est de beaucoup le plus important de tout le bassin de la Soča (Isonzo)*, (cit. p. 7).

Vallone, un percorso che metteva in comunicazione l'area del *Lacus Timavi* e la via per *Emona* evitando il ponte alla Mainizza. Le tracce della strada sono state individuate presso Iamiano, a Bonetti - nei cui pressi nel IV-V secolo si sviluppò l'importante insediamento fortificato di Castellazzo di Doberdò[169] - nelle vicinanze del bivio per Opachiasella e a Devetachi[170]. La collocazione a Merna del miliare rinvenuto alla fine del '700 in non meglio precisati terreni del conte Attems (*Id* 51) sulla base del numero delle miglia indicato sul monumento, diciassette, andrebbe confermata ipotizzando che l'incrocio tra la via Aquileia-*Emona* e questa strada avvenisse proprio presso quella località[171]: il cippo avrebbe potuto rappresentare una sorta di "cartello stradale" indicante la distanza da Aquileia per chi scendeva dal Carso o dall'alta valle dell'Isonzo[172].

L'esistenza di un tracciato lungo il bordo della scarpata di erosione dell'Isonzo dove oggi sorgono le località di S. Andrea e Savogna d'Isonzo è giustificata se considerata nel quadro generale della viabilità locale. Pur in mancanza di riscontri archeologici, è probabile che già nell'Alto Medioevo esistesse una via che, snodandosi lungo la sottile fascia di terra compresa tra l'Isonzo e il limite nord-occidentale del Carso, dall'attuale centro di Sagrado giungesse nei pressi di Savogna d'Isonzo, dove avrebbe incrociato l'antica via romana per Aquileia. L'ipotesi è suffragata dalla citazione di Peteano (*Petolano*) e Sdraussina (*Drasa*) tra le località che contribuivano alle rendite capitolari aquileiesi almeno dal XII secolo[173]. Secondo W. Chiesa, inoltre, l'analisi della toponomastica rivelerebbe la presenza di posti di guardia presso i quali avveniva la riscossione dei pedaggi. Essi andrebbero localizzati nelle stesse Peteano (dal latino PETO, *-is*, *petivi* o *petii*, *petitum*, *-ere* = chiedere, per traslato = colui che riscuote, luogo di riscossione) e Sdraussina (forse dal latino *strasaura* = via di transito, ma anche in assonanza a *draza*, dal gallico *doratia* = chiudenda, porta)[174].

---

[169] U. Furlani, *Una stazione militare romana sul Castellazzo di Doberdò del Lago*, in «AN», 40, 1969, cc. 57-70; *Il Carso goriziano tra protostoria e storia. Da Castellazzo a San Polo*, Catalogo della mostra, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 1989; I. Ahumada Silva, F. Maselli Scotti, E. Montagnari Kokelj, *Castellazzo di Doberdò*, in «ASI», 2, 1989, pp. 87-142; F. Maselli Scotti, *Due fortificazioni tardoantiche ad oriente di Aquileia*, in *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno archeologico internazionale *Milano capitale dell'impero romano*, Milano 8-11 marzo 1990, a cura di Gemma Sena Chiesa e Ermanno A. Arslan, Milano, 1992, pp. 369-373.

[170] V. Degrassi, P. Ventura, *Ricerche nell'area del Lacus Timavi: la rete stradale nelle fonti archivistiche*, in *Archeologia senza scavo: nuovi metodi di indagine per la conoscenza del territorio antico*, Atti della 28. Settimana di studi aquileiesi, 25-28 aprile 1997, a cura di Claudio Zaccaria, Trieste, 1999 (Antichità Altoadriatiche, XLV), p. 142, con bibliografia di dettaglio.

[171] Così come, d'altra parte, avviene ancora oggi.

[172] Un confronto è possibile con il celebre miliare di Cesiomaggiore collocato nei pressi della via Claudia Augusta, che secondo G. Rosada avrebbe avuto *una funzionalità di ordine direzionale, una sorta di cartello indicatore destinato a quanti discendevano la valle del Piave o vi arrivavano dall'Opitergino attraverso itinerari alternativi secondari*, v. G. Rosada, *Ancora sulla Claudia Augusta e sul "miliare" di Cesiomaggiore*, in *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio*, Padova, 1992 (Archeologia Veneta, XV, 1994), p. 134 (cit.).

[173] Il toponimo compare infatti nel celebre rotolo aquileiese studiato dal Biasutti (G. Biasutti, *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia- sec. XII*, Udine, 1956) risalente, verosimilmente, a un'epoca precedente al 1176.

[174] W. Chiesa, *Su una antica strada fra il Carso goriziano e l'Isonzo. Brevi note toponomastiche e storiche*, in «Sln», 4, 2010, pp. 73-76. Ma cfr. Desinan, *Osservazioni* cit., p. 60, secondo cui Peteano rispecchierebbe un prediale latino, da *Paetilius* o *Petillus*; Sdraussina deriverebbe dal celtico *drasa* = ontano nero, adattato successivamente alla pronuncia slava nella radice *zdrav* = sano, salubre, da cui deriverebbe la forma romanza attuale.

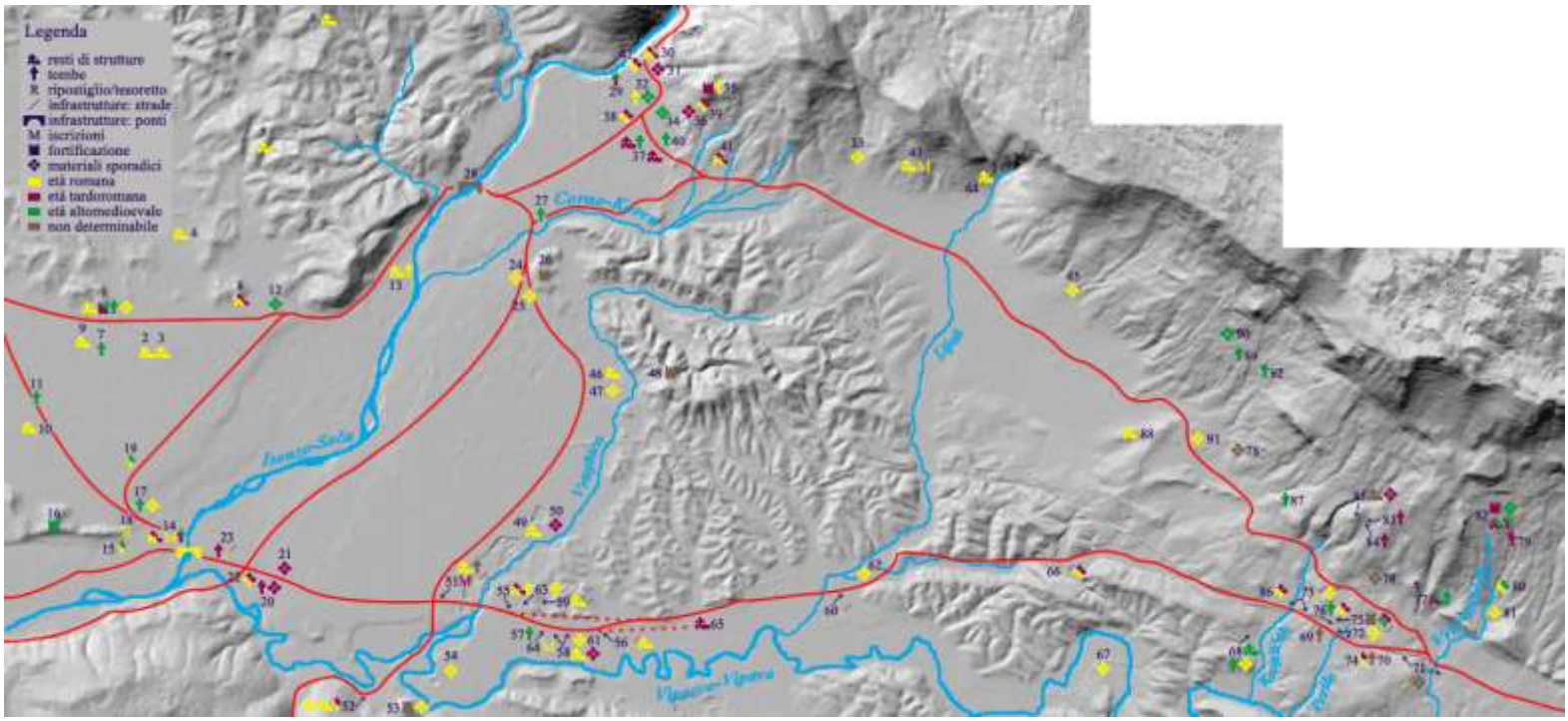


Fig. 66/bis – Ricostruzione schematica della rete viaria in rapporto ai siti archeologici della piana di Gorizia e della valle del Vipacco inferiore.

3.4 Aree funerarie

3.4.1 La necropoli tardoromana-altomedioevale di Na steni (Pri Sejmišču, Solkan, *Id* 29)

L'area funeraria giace sul margine occidentale della piana di Salcano, a pochi metri dal bordo della scarpata di erosione dell'Isonzo. Attraverso due campagne di scavo (1980 e 2007-2008)[175] sono state portate alla luce un totale di 56 tombe contenenti i resti di 52 inumati. L'apertura di una trincea durante la Prima Guerra Mondiale e i lavori agricoli succedutisi nel corso dei secoli hanno parzialmente sconvolto l'area del sito, cosicché si pensa che il numero originario delle sepolture dovesse essere maggiore. La necropoli non è stata ancora indagata nella sua interezza, poiché essa si estende certamente oltre i limiti dell'area scavata in direzione nord e nord-ovest[176].
La necropoli presenta due fasi di utilizzo, una risalente alla tardaromanità (fine IV-V sec.) l'altra collocabile nell'Alto Medioevo (VII sec.)[177]. Considerando le tombe scoperte nel 2008, H. Bešter ha potuto identificare solo due corredi certamente riconducibili alla prima fase. Altre sette sepolture sono state ascritte alla stessa epoca grazie alla stratigrafia mentre tre solo in virtù del loro orientamento. Le stesse chiavi interpretative sono state utilizzate per l'individuazione delle tombe altomedievali: cinque sono risultati i casi databili sulla base degli oggetti rinvenuti, quindici secondo l'orientamento, due per il rispetto di entrambe le condizioni. Per una sepoltura non è stato possibile determinare la cronologia. Resta comunque evidente, come ammette l'autrice dello studio, che la datazione delle tombe solo sulla base dell'orientamento deve essere presa con una certa cautela e non si può escludere che alcune tombe risalgano invece al periodo precedente o successivo[178].
Gli inumati risalenti all'Alto Medioevo erano disposti su brevi file o per piccoli gruppi, secondo un modello ben presente nelle necropoli di età longobarda tra Slovenia e il Friuli. Alcune fosse risalenti all'epoca tardoromana nonché la stragrande maggioranza di quelle appartenenti alla fase successiva erano delineate lateralmente da un rivestimento di ciottoli. Anche in questo caso si tratta di un'usanza già riscontrata in diverse necropoli della valle del Vipacco, dell'Isontino, del Friuli e dell'Istria[179]. I resti umani, spesso assai deteriorati, giacevano all'interno di fosse scavate nella base ghiaiosa posta al di sotto del primo strato terrigno. Quando le condizioni dello scheletro lo permettevano è stato accertato che il corpo era deposto in posizione supina, tranne in due casi in cui era appoggiato su un fianco. I corpi erano poi ricoperti dallo stesso materiale di scavo o in alcuni casi con lastre di pietra, il cui utilizzo è a sua volta noto da altri contesti funerari coevi della regione.

---

[175] La necropoli fu scoperta in modo fortuito durante i lavori per la posa di un gasdotto nel 1979. I risultati degli scavi del 1980 sono stati pubblicati solo parzialmente da T. Knific, D. Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 277-292; l'opera di riferimento per la campagna del 2008 è quella di H. Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče Na steni v Solkanu pri Novi Gorici (Izkopavanja leta 2008)*, Diplomsko delo, Škofja Loka, 2012 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana e ZRC SAZU, Knjižnica Inštituta za arheologijo, Ljubljana).
[176] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., p. 83.
[177] Eadem, p. 83.
[178] Eadem, pp. 7, 84-85. Come osservato già da H. Blake, *Sepolture*, in «AMed», X, 1983, pp. 186-187, fornendo diversi esempi, non sempre le sepolture con orientamento ovest-est risalgono alla tradizione cristiana di epoca tardoromana, poiché lo stesso orientamento fu adottato anche dai Germani di IV-VI secolo: l'allineamento delle tombe può allora dipendere da altri fattori, come la presenza di una chiesa, il cui orientamento condiziona appunto quello delle tombe.
[179] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., pp. 12-16.

L'analisi antropologica svolta su venticinque scheletri ha potuto accertarne il sesso solo in dodici casi: sette sono risultati gli individui di genere maschile, cinque quelli di genere femminile. Per quanto riguarda gli altri casi, lo stato di conservazione dei resti scheletrici ha permesso solo di ipotizzare la presenza di due individui di sesso maschile e sette di sesso femminile, un caso è rimasto indeterminato, tre i bambini per i quali non è stato possibile accertare il genere.
Gli unici corredi collegabili alla fase tardoromana della necropoli appartengono a due sepolture femminili. Tra gli oggetti rinvenuti si segnalano dei braccialetti in bronzo databili, sulla base di numerosi confronti, al tardo IV-inizi del V secolo[180].
I corredi appartenenti alle sepolture altomedievali sono decisamente più ricchi e vari. Di particolare importanza risaultano alcune fibbie da cintura in bronzo (tombe 34, 46), due guarnizioni da cintura in bronzo c.d. a cinque pezzi (tombe 31, 39) e soprattutto una guarnizione da cintura in ferro a cinque pezzi con decorazione ageminata in argento e ottone a motivi geometrici nastriformi (tomba 51). Proprio quest'ultimo ritrovamento è stato datato, sulla base di un ricco campionario comparativo e considerando l'evoluzione tipologica, agli inizi dell'ultimo terzo del VII secolo. Un altro set di guarnizioni in ferro con decorazione ageminata tipo Civezzano in stile zoomorfo proveniente dalla tomba 18 (campagna di scavi 1980) è stato datato alla seconda metà del VII secolo[181].
Tra gli oggetti più comuni scoperti nella necropoli di Na steni vi sono i coltelli in ferro (trentuno esemplari). Si tratta, come è noto, di un oggetto funzionale assai diffuso nelle sepolture maschili e femminili d'età altomedievale, ma a causa del perdurare dei modelli nel corso del tempo non è possibile fornire una datazione precisa dei vai esemplari[182].
Tra gli oggetti di uso comune non mancano i pettini, del tipo a tre strati con due file di denti e rinforzo trasversale, fabbricati in corno di cervo: essi provengono da nove tombe[183], sia maschili che femminili. Anche in questo caso si tratta di un oggetto assai diffuso nelle necropoli tardoromane e altomedievali di tutto il territorio dell'attuale Slovenia e oltre, ma soprattutto in quelle del periodo della migrazione dei popoli[184].
Per quel che riguarda le ceramiche, a parere dello scrivente sono degni di nota i sedici frammenti appartenenti a un'anfora da trasporto di produzione mediterraneo-orientale e più precisamente egea (LRA 3, tomba 51)[185]. Anche se tale tipologia di contenitore è difficilmente databile se non all'interno di un'ampia forchetta estesa dalla fine del IV agli inizi del VII secolo, in questo caso la sua collocazione temporale può essere definita con maggior precisione per la contemporanea presenza, nella medesima sepoltura, della guarnizione da cintura a cinque pezzi con decorazione ageminata. Questa coincidenza potrebbe suggerire come l'insediamento di *Siliganum*, di cui la necropoli di Na steni è l'espressione, partecipasse, in una misura certamente non valutabile, ai

[180] Eadem, p. 21 e ss.
[181] Knific, Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov* cit., pp. 282-283 (= p. 288); cfr. C. Giostra, *Le guarnizioni ageminate del secondo quarto del sec. VII e il problema della produzione metallurgica altomedievale*, in «AMed», XXV, 1998, pp. 40-41, 44.
[182] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., p. 66, sedici sono gli esemplari individuati dalla campagna 2008, quindici da quella del 1980.
[183] Tre sono gli esemplari individuati dalla campagna 2008, sei da quella del 1980.
[184] Eadem, p. 73 e ss.; G. Tica, *Glavniki iz obdobja preseljevanja ljudstev na Slovenskem*, Diplomska naloga, Ljubljana, 1993, pp. 24, 29, 55, carte 1/4, 4, tt. 4/12, 5/13 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).
[185] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., pp. 77-78.

traffici commerciali a lunga distanza e nella fattispecie all'importazione di manufatti ceramici dal Mediterraneo orientale ancora nel VII secolo.
Altrettanto significativi sono i corredi d'armi. Tra gli oggetti rinvenuti, si segnala uno *scramasax* in ferro databile al VII sec.[186] a cui vanno aggiunti i tre *scramasax* scoperti nel 1980. La scoperta di due punte di freccia in ferro a forma triangolare trova invece pochissimi riscontri presso le necropoli longobarde in Italia, dove compaiono nelle sepolture di uomini di *status* semi-libero o comunque di guerrieri di rango inferiore, o presso tombe di uomini di rango elevato insieme all'equipaggiamento da cavaliere, anche se in questo caso si pensa che arco e frecce fossero utilizzate per la caccia e non in combattimento[187]. Alle due punte di freccia trovate nel 2008 se ne devono aggiungere le quattro già individuate nel 1980[188].
Il rinvenimento dello *scramasax*, del set di guarnizioni da cintura con decorazione ageminata e di una serie di ribattini in bronzo appartenenti al fodero di un coltello da combattimento o di una spada, ha portato a tre il numero delle sepolture con corredo d'armi rinvenute nelle indagini del 2008 (tombe 28, 51 e 39)[189]. A queste vanno aggiunte le due tombe già individuate nel 1980 (tombe 12 e 18, complete rispettivamente di *scramasax* e di *spatha*) e i tre *scramasax*, la *spatha* e la punta di lancia provenienti dalle tombe distrutte durante i lavori per lo scavo del gasdotto[190]. Quindi, considerando l'area della necropoli finora indagata si può presumere che fosse nove il numero delle sepolture con corredo d'armi a cui vanno aggiunte le tre tombe per le quali si deve presumere la presenza di arco e frecce[191]. Considerando l'ambito regionale, questo dato colloca la necropoli di Na steni tra quelle in cui il rapporto tra sepolture con armi e sepolture con corredo neutro o femminile è più elevato[192]. Il fatto che non tutto il tradizionale equipaggiamento militare di età longobarda sia presente nelle sepolture di Salcano potrebbe essere il riflesso del progressivo abbandono della pratica di deposizione di questo tipo di corredi nel corso del VII secolo[193].
Le due epoche di utilizzo della necropoli (seconda metà del IV-inizi del V/VII sec.) ci permettono di parlare di continuità spaziale di sepoltura, ma non di continuità temporale, secondo un modello già registrato per altri siti del territorio sloveno e italiano[194]. Il fatto che in età longobarda la comunità presente sulla piana di Salcano scegliesse il medesimo spazio funerario in uso in epoca tardoromana, rappresenta un fatto interessante. L'assenza di sovrapposizioni (a eccezione di tre casi) nelle sepolture tra le seconda e la prima fase della necropoli indica che le tombe più antiche dovevano possedere un tumulo o qualche segnacolo che ne permettesse l'identificazione. Tuttavia, l'analisi dei corredi ha collocato la fase tardoromana del cimitero alla fine del IV-inizi del V secolo,

[186] Eadem, p. 62 e ss.
[187] Eadem, p. 71.
[188] Eadem, p. 87.
[189] Eadem, pp. 85-86.
[190] Knific, Svoljšak, *Grobovi langobardskih vojščakov* cit., p. 277 e ss. (= p. 285 e ss); cfr. Knific, *Na stičišču treh svetov* cit., pp. 15-17.
[191] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., p. 87.
[192] Nelle necropoli prese a campione da I. Barbiera per il suo studio, quelle di S. Stefano di Cividale, Romans d'isonzo e Kranj - non a caso tra i siti meglio documentati della regione - il numero delle tombe con armi è decisamente esiguo, non raggiungendo il 10% del totale (3 tombe su 43 a S. Stefano, 13 su 246 a Romans e 16 su 647 a Kranj), I. Barbiera, *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, a cura di Gian Piero Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, 2007 (Documenti di archeologia, 44), pp. 346-348.
[193] Bešter, *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče* cit., p. 87.
[194] Eadem, p. 83. Un vicino esempio è dato dalla probabile area funeraria di via B. Kalina a Salcano (*Id* 32), da dove provengono alcune urne cinerarie d'età romana e un orecchino tipo Buzet appartenente alla fase altomedievale del sito.

quella altomedievale alla seconda metà del VII secolo. Se l'interpretazione dei dati è corretta, saremmo in presenza di una lunghissima fase di abbandono del sito – più di duecento anni – fatto di per sé poco credibile[195]. Immaginare il riconoscimento di un'area funeraria dopo un così prolungato periodo di inutilizzo risulta difficile. Anche se si ammettese questa possibilità, resta il fatto che la decisione di optare per il medesimo luogo di sepoltura non costituiva una scelta di per sé scontata. Il problema potrebbe essere risolto ipotizzando il restringimento o anche l'annullamento dello iato temporale tra le due fasi. A tal fine, o si presuppone un'interpretazione in parte errata dei dati disponibili, cosa per altro sempre possibile, ma non al momento dimostrabile, o si ammette la possibilità che le sepolture di V-VI secolo non siano ancora state individuate perché senza corredo o perché collocate nella parte della necropoli ancora non indagata. Queste ultime opzioni mi sembrano al momento le più verosimili.
Se il numero delle sepolture risalenti alla prima fase della necropoli è corretto, ciò testimonierebbe inequivocabilmente l'esistenza nelle vicinanze di un insediamento accentrato già nel IV secolo[196]. Forse, dopo un periodo di instabilità e lo spostamento dell'abitato nel più sicuro centro fortificato di Sv. Katarina, un nuovo villaggio sorse nel medesimo luogo del precedente. Il carattere militare della necropoli – certamente presente anche se non esclusivo – sembrerebbe confermare il valore strategico detenuto da quest'area almeno fino alla fine del VII secolo, come d'altra parte suggerito dalla stessa posizione del sito, a poca distanza dal passaggio all'Isonzo lungo la *via pedemontana orientale* e dunque in posizione ottimale per presidiare la frontiera orientale del Ducato[197].

3.4.2 Le necropoli di Farra d'Isonzo (*Idd* 14, 15, 17, 19)

Il carattere funerario delle campagne intorno a Farra d'Isonzo è noto da tempo anche se l'eccezionale numero di sepolture finora individuato e il lunghissimo periodo di frequentazione e di utilizzo delle aree sepolcrali, elementi che fanno di quest'area uno dei più vasti e multistratificati contesti cimiteriali presenti sul territorio italiano e sloveno, sembrano non essere stati ben compresi

[195] Se confrontiamo la necropoli di Na steni con gli altri siti funerari d'ambito rurale del Friuli che presentano una lunga frequentazione dall'età romana all'Alto Medioevo – Villanova di Farra, Sclaunicco e Firmano – osserviamo che alla continuità spaziale corrisponde la continuità temporale (con un po' di cautela solo per Firmano a causa della poca accuratezza nella raccolta dei dati di scavo). Per Villanova v. il capitolo dedicato in questo lavoro; per la necropoli di Sclaunicco (I-VII sec. d.C.) v. M. Buora, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in «AASLAU», LXXXII, 1989, pp. 79-146; per quella di Firmano (fine del III-metà del VII sec.), v. M. Brozzi, *La necropoli tardo-antica altomedioevale di Firmano (Cividale del friuli)*, in «AN», XLII, 1971, cc. 71-100 e Idem, *Gli insediamenti longobardi*, in *Premariacco e il suo territorio. Testimonianze e memorie storiche*, s.l., 1988, pp. 45-54.
[196] Il rapporto tra la necropoli e la forma dell'insediamento non è stato ancora accertato. Questa necropoli non può dipendere, come giustamente osservato da Ciglenečki, *Tracce* cit., p. 54, dall'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina, distante in linea d'aria ben 1,4 Km (la misurazione si deve a Bovcon, *Spodnja* cit., p. 20). Successivamente, S. Ciglenečki, *Langobardi na poti v obljubljeno deželo*, in *Zakladi tisočletij. Zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, a cura di D. Božič, Ljubljana, 1999, p. 348, sembra tuttavia non scartare quest'ipotesi, così come P. Štih, *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza"* cit., p. 147. Il caso è assai comune per quest'epoca e un esempio eclatante lo ritroviamo nella vicina Cividale, dove *i dati archeologici attualmente disponibili sono limitati ai soli contesti funerari, mancando informazioni concrete sugli apprestamenti abitativi delle comunità sepolte in tali periodi*, A. Borzacconi, *Spazi funerari suburbani in età longobarda. Recenti scoperte*, in «FIul», XXXVII, 2013, p. 67 (cit.).
[197] Una situazione analoga la si riscontra lungo la Val di Susa quando la valle assunse un grande valore strategico-militare nel quadro dei rapporti tra Regno longoardo e Regno franco. Proprio in prossimità di un guado sul fiume Dora e lungo la strada "della Varda" sorse un insediamento prima goto e quindi longobardo, il cui carattere, almeno inizialmente, fu certamente militare, v. C. Giostra, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, in «HAM», 20, 2014, pp. 55-56 (bibl. prec.).

dalla comunità scientifica. Per dare un'idea della vastità del fenomeno[198], è parso opportuno raggruppare in forma schematica tutte le notizie di scavo attestanti la scoperta di sepolture risalenti all'età romana o all'Altomedioevo avvenute nell'area.

Fine del '400 – Tra Mainizza e Gradisca
Niccolò Canussio ricorda come durante i lavori di fortificazione voluti dai Veneziani in funzione antiturca, opere che lui stesso aveva contribuito a dirigere, *ossa semisepolte giacevano, mezze corrose, a mucchi, dappertutto*.
- Niccolò Canussio, *De restituzione patriae*, [1497-1499], a cura di Orio Canussio, Cividale del Friuli, 2000, pp. 48-49.

1781 - Mainizza
La scoperta di più di duecento tombe a cassa con pareti e copertura in lastre di pietra locale è comunicata da Gerolamo Asquini.
- M. Buora, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, in «FIul», 5, 1981, pp. 29-37.

1898 – Mainizza
Contadini del luogo rinvengono un numero imprecisato di sepolture contenute all'interno di *sarcofaghi di terra cotta ... a detta di questi devono trovarsi in quei paraggi i tumuli a centinaia*.
- «L'Eco del Litorale», 21-01-1898, a. XXVIII, *Scoperta archeologica*, s.p.

Anni '20 del '900 – Loc. Colombara
Un numero imprecisato di tombe a cassa sono portate alla luce.
- C. Medeot, *La storia della mia gente. San Lorenzo Isontino*, Gorizia, 1983, pp. 26, 28.

Prima del 1933 – Il cimitero (Le Saccoline)
In una vigna a un kilometro e mezzo a sud-est di Villanova vengono scoperte tombe *in quantità*.
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 190, 192.

Prima del 1933 – M. Fortin (Case Medeot)
Un numero imprecisato di tombe antiche contenenti oggetti in bronzo vengono scoperte durante i lavori per la costruzioni di alcuni silos agricoli.
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, p. 190.

1933 – M. Fortin (Case Medeot)
Durante la rettifica della nuova strada provinciale Gradisca-Gorizia, vengono scoperte tre sepolture con corredo. Ulteriori indagini condotte da F. Dreossi portano all'individuazione di altre dieci

[198] Per un confronto si veda il numero delle sepolture emerse nelle maggiori necropoli altomedievali italiane: Calvisano (Marcadei) 500 tombe, Testona 350, Goito 200, P. M. De Marchi, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, a cura di Lidia Paroli, Firenze, 1997 (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), p. 384.

tombe a cassa con pareti e coperchio in pietra locale. Tra gli oggetti del corredo prevalgono i coltelli con codolo sagomato a ricciolo (coltello tipo "Farra") e gli orecchini.
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 189-192.

1933 – Il cimitero (Le Saccoline)
Tre o quattro tombe simili a quelle individuate a Case Medeot sono scoperte da F. Dreossi.
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, p. 192;
- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 346-347 (GR 416).

1933 – Mainizza
Due tombe con molte ossa alla rinfusa sono scoperte da F. Dreossi davanti alla chiesetta.
- F. Dreossi, *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 190, 194.

1947 - M. Fortin (Case Medeot)
Nel fondo attiguo a quello indagato da F. Dreossi nel 1933 S. Stucchi individua sette tombe a cassa risalenti al IV sec.
- S. Stucchi, *Farra d'Isonzo. – Sepolcreto romano di età imperiale*, in «Not. Sc.», s. VIII, I, 1947, pp. 21-30;
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in Il Territorio di Aquileia nell'antichità, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 336.

1950, 1962 – Località Casale Medeàt (Loc. Grotta)
Si scopre un sepolcreto altomedievale con inumati disposti da ovest a est: nessuna notizia dei reperti.
- M. Brozzi, *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, p. 1151 (sc. 54).

1961-1962 – Case Medeot
Un numero imprecisato di tombe viene scoperto durante i lavori per l'allargamento delle sede stradale: nessun dato disponibile.
- A. Geat, *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, 1963-64, p. 35.

1962 – Loc. Molamatta
Quattro olle cinerarie in terracotta accompagnate da un corredo di monete di età augustea sono recuperate dalla Soprintendenza. Un'altra tomba verosibilmente cineraria e un urna sono scoperte presso "casa Bruno Spessot".
- M. J. Strazzulla Rusconi, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in Il Territorio di Aquileia nell'antichità, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), p. 330;

- A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, II, Pordenone, 1986, pp. 347-348 (GR 756).

1987-1994 - Villanova di Farra
Dopo un primo rinvenimento fortuito, la Soprintendenza porta alla luce un centinaio di sepolture appartenenti a un'unica necropoli. La tipologia tombale spazia dalle tombe a incinerazione, alle deposizioni in anfora, in fossa terragna con o senza cordonatura acciottolata e in tombe a cassa in pietra arenaria e copertura in laterizio o lastre di pietra legate con malta. L'uso del cimitero si protrae dalla seconda metà del II al VII sec.
- V. Degrassi, *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede, a cura di Silvia Blason Scarel*, Aquileia, 2000, pp. 128-130, 133.

2011 – Mainizza
Nei pressi della chiesetta si scava solo parzialmente una necropoli che restituisce ventisei individui. Le sepolture, costituite da fosse terragne sorprendentemente non rispettose delle deposizioni precedenti, sono espressione della c.d. cultura paleoslava di Köttlach risalente al IX-X secolo.
- F. Cavalli, *Gorizia: Concessioni edilizie 2009. Farra d'Isonzo - Località Mainizza. Relazione Antropologica* (Relazione alla Soprintendenza, non pubblicata, priva di data e luogo).

Ottenere una datazione precisa per ogni nucleo sepolcrale individuato sul territorio di Farra non è certamente un compito agevole. Fino alla scoperta della necropoli di Villanova la presenza di sepolture risalenti al I secolo d.C. era suggerita solo dalle numerose lapidi individuate in giacitura secondaria e utilizzate per la riedificazione del ponte sull'Isonzo: poiché il loro numero è piuttosto elevato, risultava difficile credere che provenissero tutte dal suburbio di Aquileia[199]. Lo scavo della necropoli di Villanova è stato importante per due motivi. Innanzitutto ha fornito le prove che l'area fu continuativamente abitata dall'epoca adrianea alla piena età longobarda. Secondariamente ha permesso di confrontare i nuovi dati acquisiti con quelli provenienti dai vecchi scavi della zona: il fatto che le tombe a cassa di più recente scoperta siano risultate analoghe per struttura e corredo a quelle individuate da F. Dreossi in località "cimitero", ha permesso di datare quest'ultime al VI sec. Diversamente, l'accostamento con le tombe a cassa scoperte da S. Stucchi a Case Medeot è risultato contraddittorio, poiché i corredi corrispondono piuttosto a quelli delle più antiche tombe a fossa di Villanova[200]. Sulla base delle valutazioni espresse da M. Buora e da M. J. Strazzulla Rusconi, gli studiosi che più recentemente hanno riconsiderato i corredi descritti da Gerolamo Asquini e quelli scoperti da F. Dreossi e S. Stucchi, le tombe scoperte in loc. Mainizza apparterrebbero a due fasi insediative, una di epoca tardoromana (IV sec.), un'altra di età altomedievale (VI-prima metà dell'VIII secolo)[201].
La rilettura dei dati archeologici provenienti dalle necropoli di Farra d'Isonzo (Mainizza *Id* 14, M. Fortin *Id* 15, Il cimitero *Id* 17, Villanova *Id* 19) ha rivelato un fatto sorprendente: finora non è stata individuata alcuna sepoltura appartenente con certezza alla *élite* guerriera di età longobarda. Anche la tomba 72 della necropoli di Villanova, la quale ha restituito le guarnizioni in bronzo di una

[199] Strazzulla Rusconi, *Presenze* cit., p. 337.
[200] V. Degrassi, *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede, a cura di Silvia Blason Scarel*, Aquileia, 2000, p. 129.
[201] Strazzulla Rusconi, *Presenze* cit., p. 336; M. Buora, *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, in «FIul», 5, 1981, p. 36.

cintura c.d. a cinque pezzi degli inizi del VII sec., per la mancanza del sax e del restante corredo d'armi tipico dell'età longobarda, non può essere attribuita con certezza a un *exercitalis*[202]. Secondo l'autrice degli scavi la presenza longobarda nella necropoli troverebbe un riflesso nell'*inversione di tendenza* rilevabile nei rituali funerari – nuovi corredi e nuovi orientamenti – che contraddistinguono alcune sepolture[203]. La presenza della componente germanica nella necropoli sarebbe inoltre suggerita dai risultati dello studio antropologico eseguito sui resti di cinque scheletri appartenenti alla fase più recente dalla necropoli (VI-VII sec.). Le analisi effettuate hanno rilevato una possibile commistione tra elementi autoctoni e longobardi o, ancor più verosimilmente, tra la stirpe longobarda e quelle da loro assorbite già prima del loro arrivo in Italia[204].
Anche se tra le centinaia di sepolture finora emerse solo una parte può essere collocata con certezza nella seconda metà del VI-fine del VII secolo, cioè nel periodo di massima diffusione dei corredi d'armi, l'estensione delle ricerche, non certo sistematica, ma comunque significativa, rende arduo credere che le sepolture con corredo d'armi giacciano in un'area non ancora indagata[205]. Questo fatto sembrerebbe contraddire la lunga tradizione di studi toponomastici secondo la quale il nome della località di Farra avrebbe origine da quelle formazioni a carattere militare e familiare, le *fare* appunto, caratteristiche della società longobarda: da qui l'idea che il toponimo non poteva non indicare l'esistenza di un insediamento longobardo. A inficiare un fin troppo facile processo di deduzione concorre la vicina necropoli di Romans, dove la scoperta di sepolture con corredo d'armi *evidentemente longobarde* contrasta con l'apparente indicazione del toponimo sul carattere latino dell'insediamento[206]. Il caso, piuttosto eclatante, deve far riflettere sui limiti del dato toponomastico soprattutto quando esso viene assunto, da solo, quale indicatore etnico di un determinato insediamento[207], senza per altro voler negare a questa disciplina alcun ruolo nella ricostruzione degli assetti territoriali.

3.4.3 La necropoli ostrogota di Japnišče (*Id* 52)

Tra il 2009 e il 2013, alla base dell'esteso meandro che il Vipacco descrive ai piedi dell'altopiano carsico in prossimità dell'abitato di Merna (Miren), è stata individuata una necropoli formata da

[202] A. Giovannini, *Necropoli di Villanova di Farra*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede, a cura di Silvia Blason Scarel*, Aquileia, 2000, p. 366.
[203] Degrassi, *La necropoli di Villanova* cit., p. 129.
[204] E. Bedini, *I resti scheletrici altomedievali di Villanova di Farra (Gorizia)*, in «ArchAntrEtn», CXVIII, 1988, pp. 171-192. Sui limiti dell'analisi antropologica per l'individuazione delle differenze etniche v. però Blake, *Sepolture* cit., p. 181.
[205] Di questa opinione già Barbiera, *La morte del guerriero* cit., p. 348 nt. 26.
[206] Qualche dubbio permane se si considera la possibilità che Romans derivi dall'etimo *harimanni*, come indicato da Battisti, *Cenni preliminari* cit., p. 40 e C. C. Desinan, *Osservazioni sulla toponomastica del gradiscano*, in *Gardis'cja*, Udine, 1977, p. 60. L'ipotesi è stata scartata da M. R. Cerasuolo Pertusi, *Sul significato del toponimo Romans (d'Isonzo)*, in «Ce fastu?», LXVIII, 2, 1992, pp. 169-177.
[207] A. A. Settia, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé, Firenze, 1994 (Biblioteca di Archeologia medievale, 11), pp. 67-68, ha giustamente notato come in Italia settentrionale vi siano aree dove a una preponderanza di toponimi germanici non corrisponde alcuna necropoli longobarda e aree dove alla diffusione dei toponimi latini si sovrappone la presenza di cimiteri attribuiti a germani: di conseguenza, *un rapporto logico fra toponimi e necropoli risulta praticamente impossibile* (cit. p. 68). Molto scettico sull'utilità della disciplina anche S. Gasparri, *Alle frontiere del regno longobardo: il ducato di Trento*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI – VIII)*, Atti del Convegno nazionale di studio, Mezzolombardo 25 ottobre 2008, Resp. scient. Prof. Stefano Gasparri, Mezzolombardo, 2009, p. 38.

nove tombe databili alla fine del V-prima metà del VI secolo[208]. L'eccezionalità della scoperta risiede nell'appartenenza degli inumati a un gruppo di Ostrogoti, un popolo che ha restituito un numero modesto di necropoli di sicura attribuzione, tanto in Italia[209] quanto in Friuli e in Slovenia[210].

I corpi erano deposti tutti con il cranio a ovest. L'analisi antropologica ha accertato l'appartenenza di quattro inumati al sesso femminile e di tre al sesso maschile oltre a due bambini. A caratterizzare la necropoli, oltre ad alcune tipiche espressioni dell'oggettistica gota, tra cui una coppia di fibule ad arco in argento dorato con motivi decorati in stile geometrico e animalistico proprie del costume femminile, è stata la presenza di crani deformati artificialmente, usanza diffusa tra Unni e Ostrogoti nelle loro sedi dell'Europa centro-orientale tra V e VI secolo e propria di quegli individui dotati di un elevato *status* sociale, che trova un unico confronto in area italiana, nella necropoli piemontese di Collegno[211], mentre in Slovenia riguarda soprattutto la necropoli di Dravlje, alle porte di Lubiana, con tredici casi accertati[212].

Similmente a quanto riscontrato in altri contesti ostrogoti[213] il sito in questione si colloca in un punto di particolare importanza strategica, disponendosi lungo il percorso del Vallone[214] e a poca distanza dalla via Aquileia-*Emona*. Anche se l'esatta collocazione dell'insediamento di cui la necropoli è espressione non è conosciuta, gli elementi di connessione tra la scelta del sito e l'esigenza di controllare la viabilità sembrano evidenti[215]. La caratteristica principale del luogo è quella di essere uno spazio naturalmente protetto, a sud dal ciglione carsico, a nord e a est dalla presenza del fiume; il colle di Mirenski grad (*Id* 53), già sede di un castelliere, poteva forse fornire un rifugio in caso di pericolo, anche se per questo sito non possediamo alcuna sequenza stratigrafica e dunque alcun dato utile a ricostruire il suo eventuale ruolo in età tardoantica.

Va infine sottolineato che in località Japnišče già alla fine dell'800 furono scoperte alcune tombe con rivestimento in laterizi la cui datazione non può essere definita nel dettaglio, ma solo a grandi linee collocata in età romana[216]. Dalla medesima località dovrebbe infine provenire una brocca monoansata risalente allo stesso periodo[217]. Non si può escludere che gli edifici d'epoca romana

---

[208] A. Kruh, V. Tratnik, *Prišleki z vzhoda. Grobovi iz Mirna in prihod Vzhodnih Gotov v naše kraje*, Nova Gorica, 2013.

[209] V. Bierbrauer, *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medio evo (V-VII sec.). Fonti, metodo, prospettive*, in «AMed», XV, 1988, p. 503.

[210] L. Villa, *Lo stanziamento tra il Danubio e l'Italia*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Catalogo della mostra tenuta a Attimis nel 2007, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Trieste, 2008 (Archeologia di frontiera, 7), pp. 17-34. Per una rassegna dei ritrovamenti di oggetti goti sul territorio sloveno, si veda, nello stesso volume, P. Bitenc, T. Knific, *Oggetti di origine ostrogota e ceramiche domestiche di epoca gota rinvenute in Slovenia*, p. 98 e ss.

[211] L. Pejrani Baricco, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, a cura di Gian Piero Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, 2007 (Documenti di archeologia, 44), p. 365. A questo si deve aggiungere solo un cranio deformato conservato a Padova, privo però di contesto di ritrovamento, L. Villa, *Il costume e gli usi funerari*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Catalogo della mostra tenuta a Attimis nel 2007, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Trieste, 2008 (Archeologia di frontiera, 7), p. 64 (bibl. prec.).

[212] M. Slabe, *Dravlje. Grobišče iz časov preseljevanja ljudstev*, Ljubljana, 1975 (Situla, 16).

[213] Bierbrauer, *Situazione della ricerca* cit., p. 503.

[214] Se la ricostruzione della viabilità qui proposta è corretta, è possibile che l'antico percorso del Vallone superasse il Vipacco in corrispondenza dell'attuale abitato di Merna, così come avveniva in maniera esclusiva fino alla costruzione del nuovo tratto della *strada statale 55* avvenuta agli inizi degli anni '30 del '900 (si veda in proposito il cap. dedicato alla via Aquileia-*Emona*).

[215] Come osservato per altri siti goti del Friuli, Villa, *Lo stanziamento* (cit.), pp. 33-34 e della Slovenia, S. Ciglenečki, *Insediamenti ostrogoti in Slovenia*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Udine, Trieste, 2006 (Archeologia di frontiera, 5), pp. 107-122.

[216] S. Rutar, *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, p. 28.

[217] B. Žbona Trkman, *Miren*, in «VS», 34, 1992, pp. 256-257 sc. 227.

individuati nelle vicinanze possano essere stati riutilizzati dalla comunità gota[218]. Diversi indizi indicano che il luogo vide una lunga continuità d'insediamento, le cui tracce dovevano essere ancora percepibili nel XVII secolo, se un autore come il Bavcer pensò di individuarvi i resti dell'antica città di Segesta. Secondo lo storico goriziano infatti, essa sorgeva tra il Mirenski grad e la piana sottostante, dove a sua memoria furono scoperte *armi e antichi denari*[219].

3.5 Insediamenti

3.5.1 L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina (*Id* 35)

L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina (S. Caterina, 322 m s.l.m.) sorge su un dosso cumuliforme posto lungo il versante sud-occidentale del monte Škabrijel (S. Gabriele, 646 m s.l.m.)[220]. L'altura degrada rapidamente sia a ovest, verso l'abitato di Solkan, sia a sud-est, verso Kromberk, mentre a sud-ovest presenta alcune balze rocciose che creano un dirupo discontinuo. Soltanto il versante nord-orientale si raccorda dolcemente con il monte S. Gabriele attraverso una sella. Dalla cima la vista spazia dal margine settentrionale della valle del Vipacco, al Carso, alla pianura friulana e al Collio e dunque da essa si poteva controllare un vasto territorio. La mancanza di ostacoli naturali a sud e a est permetteva di osservare, pur in lontananza, l'area del *Pons Sonti* con un tratto della strada per *Emona*, nonché l'area su cui sorgeva l'altro importante fortilizio di Sv. Pavel nad Vrtovinom. Il luogo dominava in particolare la piana di Gorizia e Salcano e la *via pedemontana orientale*[221] nel tratto compreso tra il passaggio dell'Isonzo e la stretta di Kromberk.



Fig. 67 – L'area del castrum di Sv. Katarina: la pianta delle mura (da Svoljšak, 1990).

[218] Kruh, Tratnik, *Prišleki z vzhoda* cit., p. 9.
[219] Baucer, *Historia* cit., p. 58 (l. II, cap. 39); cfr. Svoljšak, *Koliko je* cit., pp. 262-263. Secondo L. Rupel, i toponimi *Mir*, *Mier* e *Mirišče*, ai quali si può tranquillamente aggiungere per assonanza la località di *Miren*, troverebbero origine dal latino *murus*, da cui l'indicazione della presenza, nel passato, di ruderi di antichi insediamenti umani, Rupel, *Viabilità ed insediamenti* cit., p. 121; cfr. Bezlaj, *Eseji* cit., pp. 88, 92 per *Mirje* presso Lubiana.
[220] La pubblicazione di riferimento sul quadro archeologico di questo sito è: D. Svoljšak, *Sv. Katarina nad Novo Gorico. Arheološka podoba,* in «Gor. let.», 17, 1990, pp. 33-55; una sintesi dei risultati in lingua italiana la si trova in D. Svoljšak, *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di Gino Bandelli e Emanuela Montagnari Kokelj, Trieste, 2005 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, v. IX), pp. 657-665.
[221] Per la definizione di quest'asse stradale si veda il capitolo dedicato alla viabilità.





Figg. 68-69 – L'area del *castrum* di Sv. Katarina dominante la piana di Salcano in due immagini scattate durante il primo conflitto mondiale dalla cima del monte S. Gabriele. Si noti come all'epoca l'area fosse ancora quasi totalmente priva di abitazioni (Fototeca dei Musei provinciali di Gorizia, IGM LOC SGABR 16)





Figg. 70-71 – La piana di Gorizia vista dal Sv. Katarina. Dal forte si poteva controllare tutto il territorio circostante.



Fig. 72 – La valle del Vipacco vista dal Sv. Katarina. Sullo sfondo, a sinistra, il monte Nanos, la "porta d'Italia".

L'area del fortilizio, ampia circa 1 ha, si estendeva sul pianoro sommitale della collina ed era delimitata da una cortina muraria che forse solo lungo il settore meridionale si interrompeva sfruttando le difese naturali lì presenti. Tralasciando quest'ultimo settore, la forma dell'impianto tende a quella di un rettangolo dagli angoli arrotondati (approssimatamente 250 x 160 m). Le uniche evidenze oggi individuabili fuori terra sono costituite dalle tracce delle mura del settore nord, le quali correvano in linea retta poggiando su un terrapieno forse almeno parzialmente di origine naturale. Era questo il settore più esposto ad un eventuale attacco poiché era quello direttamente comunicante con la sella. Presso l'angolo nord-occidentale dell'insediamento, luogo oggi attraversato dalla strada che conduce al monte S. Gabriele e al Monte Santo, tra il 1971 e il 1976 sono stati effettuati gli unici sondaggi esplorativi volti a individuare le diverse fasi costruttive della cinta[222]. Lo scavo ha evidenziato come il primo impianto difensivo risalga all'età del bronzo medio o recente (1600-1000 a.C.) cioè nel pieno dell'età dei castellieri. Dopo essere state completamente demolite, le mura furono ricostruite sui resti delle precedenti nel corso della prima età del ferro (civiltà di Halstatt). All'epoca tardoromana (IV-inizi del V sec.)[223] si può ascrivere la ricostruzione delle mura che si innalzavano sulle fondamenta delle strutture precedenti ancora una volta spianate. Nel luogo indagato esse misuravano 1,40 m di larghezza ed erano formate da pietre non lavorate legate con malta di scarsa qualità. Tuttavia le due facce a vista erano eseguite con cura[224]. Secondo D. Svoljšak a quest'epoca dovrebbe risalire il completamento delle mura lungo tutti i lati dell'insediamento, mentre in precedenza esse proteggevano solo il lato nord, quello più esposto[225]. A questa fase corrisponderebbe anche l'edificazione di una serie di torri sporgenti sul lato esterno della cortina di cui quattro ancor oggi individuabili fuori terra, collocate tutte lungo il tratto di muro settentrionale e

[222] L'indagine fu costituita da due sondaggi ravvicinati trasversali alle mura, v. D. Svoljšak, *Sv. Katarina (Kekec), Nova Gorica – gradina*, in «ArhPregl.», 13, 1971, pp. 29-31 e Idem, *Sv. Katarina – Kekec nad Novo Gorico*, in «VS», 17-19/1, 1974, pp. 101-102.
[223] S. Ciglenečki, *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), p. 40.
[224] Svoljšak, *Sv. Katarina (Kekec)* cit., p. 30.
[225] Svoljšak, *L'insediamento fortificato* cit., p. 662.

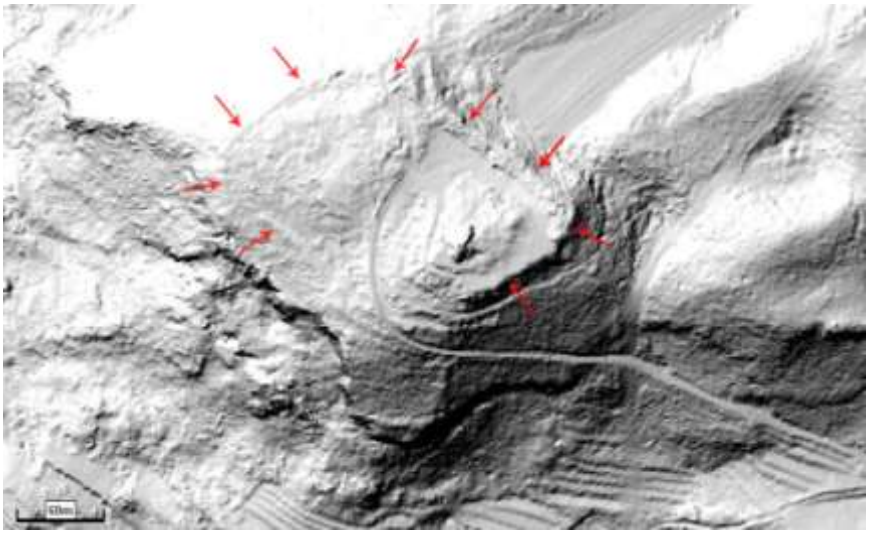


Fig. 73 – L'immagine Lidar dell'area del castrum, con, in evidenza, la linea delle mura (imm. rielaborata tratta da gis.arso.gov.si, Atlas okolja, Agencija RS za okolje).

rispettivamente presso l'angolo di nord-est (due strutture), quello di nord-ovest e nel punto mediano tra i due estremi[226].

Tra gli oggetti minuti d'epoca romana rinvenuti nei sondaggi troviamo una parte di uno stelo di un calice e vari frammenti ceramici, tuttavia l'unico ritrovamento utile a una datazione più precisa del contesto è una moneta bronzea del IV sec. (*follis*)[227].

L'ultima testimonianza che ci riporta a questa fase della vita dell'insediamento è data dal rinvenimento nel 1895 di alcune tombe con rivestimento in calcestruzzo, che secondo Simon Rutar dovevano risalire senza dubbio all'epoca romana[228].



Fig. 74 – Le mura di cinta del forte, indicate dalla linea rossa continua (rielaborazione da rilevamento Lidar) sono state sovrapposte alla mappa catastale del distretto di Kromberk risalente al 1822-1839 (c.d. *Mappe napoleoniche*). Come si può notare, le particelle catastali risultano fortemente condizionate dal dispiegarsi delle antiche strutture murarie. In base a questo principio il tratto meridionale della cortina potrebbe aver rispettato un andamento quasi rettilineo (linea tratteggiata), facendo assumere all'insediamento una forma piuttosto regolare e assai vicina ai modelli tipici della prima età romana (cfr. la ricostruzione proposta da Svoljšak, fig. 1, secondo la quale invece le mura si sarebbero appoggiate al bordo dei dirupi di quel settore della collina con un andamento tortuoso).

La IV fase di vita del centro risalirebbe al VII-VIII secolo in un contesto di difficile definizione. Secondo l'autore degli scavi il fatto che i pochi oggetti risalenti all'Alto Medioevo fossero stati trovati tra le rovine delle mura poteva indicare che l'insediamento fosse ormai almeno parzialmente privo di strutture di difesa. Tuttavia, come si evince dalla pubblicazione contenente i risultati dei sondaggi, le mura d'epoca romana presentavano in verità due fasi costruttive, evidenziate nel diverso rapporto con la

[226] Per quel che concerne la datazione delle torri, secondo S. Ciglenečki, sulla base di un confronto con il caso di Rifnik, esse potrebbero risalire all'ultima fase della Tarda Antichità, v. Ciglenečki, *Posočje* cit., pp. 40, 44-46.
[227] Svoljšak, *Sv. Katarina nad Novo Gorico* cit., pp. 43, 49, 55 t. 4/36-41.
[228] S. Rutar, *Zgodovinske črtice iz poknežene grofije goriške in gradiške*, *I. del.*, in «Koledar za prestopno leto 1896», II, 1895, p. 29.



Fig. 75 – Sv. Katarina, un moncone di una delle torri a guardia del settore nord del fortilizio.

precedente fase hallstattiana: mentre il lato esterno poggiava direttamente sulle fondazioni precedenti ormai spianate, il lato interno era separato da queste da un grosso strato di macerie murali. Da qui l'ipotesi che una delle due fasi costruttive fosse in realtà d'epoca altomedievale[229]. A parere dello scrivente la questione deve considerarsi ancora aperta.

Tornando agli oggetti risalenti all'Alto Medioevo essi consistono in una punta di freccia a coda di rondine[230], un acciarino, alcuni frammenti vitrei e ceramici e parti di intonaco con notevoli analogie con i materiali scoperti a Sv. Pavel nad Vrtovinom, a Invillino e ad Ajdovščina[231]. Essi dovevano appartenere *a una popolazione autoctona romana parzialmente imbarbarita*[232].

Purtroppo, la mancata esecuzione di scavi sistematici all'interno del *castrum* impedisce una definizione più particolareggiata del suo ruolo attraverso i secoli. I tentativi condotti ancora negli anni '90 del XX secolo volti a indagare la parte centrale del pianoro non hanno dato risultati apprezzabili, poiché tutta l'area risulta sconvolta dai bombardamenti che durante la Prima Guerra Mondiale insistettero sull'area[233]. Parte del centro è stata inoltre irrimediabilmente compromessa dalla costruzione di un edificio moderno adibito a trattoria[234]. Per queste ragioni alcuni studiosi ritengono che il sito non sia adatto a una campagna archeologica sistematica[235]. Tuttavia non si può convenire con questa affermazione. I sondaggi effettuati lungo le mura settentrionali hanno dato buoni risultati e ciò fa pensare che un estensione delle ricerche su quei settori della cortina ancora inesplorati potrebbe fornire nuovi interessanti dati. Altre indagini potrebbero riguardare il settore meridionale del centro, le cui potenzialità erano già

[229] Svoljšak, *Sv. Katarina nad Novo Gorico* cit., p. 43. Cfr. l'ipotesi di S. Ciglenečki il quale propende per una fase costruttiva tardoantica sul modello di Rifnik, nt. 77 del presente lavoro.

[230] Insieme all'esemplare di Sv. Pavel questa punta di freccia trova confronti puntuali con quelle rinvenute in area istriana risalenti al VII-IX sec., S. Ciglenečki, *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), p. 54.

[231] Svoljšak, *Sv. Katarina (Kekec)* cit., p. 30; per un elenco dettagliato degli stessi v. Svoljšak, *Sv. Katarina nad Novo Gorico* cit., pp. 50, 55 t. 4/42-50. D. Svoljšak, T. Knific, *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla: razprave Narodnega muzeja v Ljubljani = dissertationes Musei nationalis Labacensis, 17), p. 59 (= p. 92).

[232] Svoljšak, *L'insediamento fortificato* cit., p. 663 (cit.).

[233] N. Osmuk, *Kekec (sv. Katarina)*, in «VS», 36, 1994-95, p. 176.

[234] L'unico elemento di nota, sfuggito finora alle pubblicazioni scientifiche, è rappresentato da una curiosa appendice architettonica appartenente a questo edificio: secondo una comunicazione orale fornita a G. Geromet da alcuni operai che effettuarono lavori in loco, essa ricalcherebbe la sottostante fondazione di una torre d'angolo appartenente a una struttura fortificata di forma quadrilatera, G. Geromet, R. Alberti, *Castelli, castelletti e caseforti del Friuli Venezia Giulia con le ex province di Gorizia e Trieste oggi in Slovenia*, Trieste, 2011, p. 152.

[235] S. Ciglenečki, comunicazione orale allo scrivente; di parere opposto D. Svoljšak.

state prospettato da N. Osmuk[236], ma soprattutto il settore occidentale del pianoro, dove ancora oggi le ondulazioni del terreno indicano chiaramente la presenza di fondazioni sepolte.
Le evidenze archeologiche non sono però l'unica fonte che testimonino l'importanza strategica del sito attraverso i secoli. L'analisi della cartografia storica, la toponomastica e alcune opere storiografiche indicano come la presenza del fortilizio abbia influito sull'assetto del territorio circostante con fenomeni spesso di lunga durata, senza dimenticare che la sua stessa esistenza è rimasta viva nella memoria della popolazione locale fino ai giorni nostri. Ovviamente questi aspetti rappresentano per noi importanti filoni d'indagine.
Già lo Czoernig ricordava come la sella a nord del forte fosse denominata *za Grad* = dietro il castello[237], mentre Svoljšak riferiva che il platò era indicato con il nome di *Gradišče*[238]. Osservando le *mappe napoleoniche* del distretto di Kromberk si possono trarre altre importanti indicazioni toponomastiche e topografiche. Il versante degradante verso Salcano è indicato con il nome *Sanza*, che potremmo tranquillamente associare al termine slavo *Šanca* = baluardo, riscontrabile significativamente presso la fortezza tardoromana di *Ad Pirum*[239] e in prossimità dell'attacco orientale del ponte romano alla Mainizza[240]. A sud-est del forte, circa a mezzacosta, troviamo invece il toponimo *Na Berda*, corruzione slava del più antico toponimo longobardo *Warda* = posto di guardia[241]. Nel 1980 durante alcuni lavori agricoli in questo luogo fu scoperta una fibula a staffa di chiara imitazione gota (VI sec. d.C., *Id* 36): rispetto

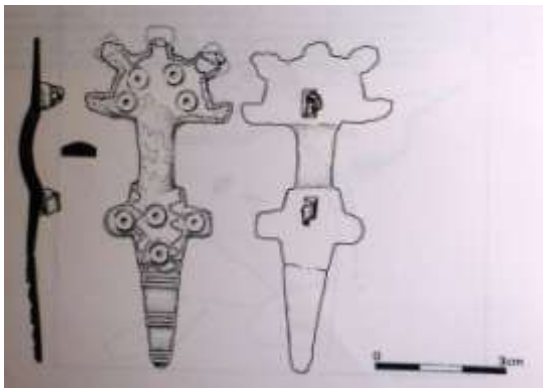


Fig. 76 – La fibula a staffa di imitazione gota rinvenuta in località *Na Berda* (da Zavrtanik, 1980).

[236] Osmuk, *Kekec* cit., p. 176. A ciò si potrebbe aggiungere l'indicazione fornita dal Bavčer, secondo la quale l'insediamento *"occupava gran parte del settore meridionale della collina"* (cfr. nt. 94 del presente lavoro).
[237] B. C. Czoernig, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, 1873, p. 480 = B. C. Czoernig, *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, I, a cura della Cassa di risparmio di Gorizia, Gorizia, 1987, p. 431 nt. 2.
[238] Svoljšak, *Sv. Katarina (Kekec)* cit., p. 29; «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 25-6-2008, a. II, D. Svoljšak, *Sv. Katarina – utrjeno višinsko naselje*, p. 2.
[239] L'area su cui sorge il *castellum* è chiamato dai locali *v Šancah*, letteralmente *nei Baluardi*. Lo stesso toponimo lo troviamo anche presso la località di Benete, nella Notranjska, a indicare il tratto di muraglia appartenente ai *Claustra*.
[240] *Goriško ozemlje: zemljevid s krajevnimi in ledinskimi imeni*, Slovenski raziskovalni inštitut ter Narodna in študijska knjižnica (a cura di), Gorizia, 1999 (cfr.. nt. 254).
[241] La studiosa L. Rupel, *Viabilità ed insediamenti alla luce dei dati toponomastici*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 121, focalizzando la sua attenzione su un'area contigua alla nostra, quella delle Valli del Natisone, ha giustamente notato come alcuni antichi toponimi facciano riferimento a località di sicuro interesse archeologico, tra cui *Grad* (castello) e *Uarda* o *Varda* (dal germanico *warda*, posto di guardia o vedetta, spesso in connessione a *grad*). Per la diffusione del toponimo del tipo *Varda* in area friulana, C. Battisti, *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano*, in «St. gor.», XIV, 1953, pp. 40-41; G. Frau, *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana*, in Atti del Convegno di studi longobardi (Udine – Cividale 15 – 18 magio 1969), Udine, 1970, p. 178. Da segnalare M. Puntin, *La Warda e il Purchstal, a guardia della strada di Aquileia*, in «BGAA», 1991, pp. 25-26. Per l'area slava v. F. Bezlaj, *Eseji o slovenskem jeziku*, Ljubljana, 1967, pp. 91-92. Secondo C. G. Mor, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 26 aprile – 1 maggio 1973, XXI, I, Spoleto, 1974, pp. 341-345, la presenza in ambito cittadino di termini longobardi quali *waita* (*guaita*), indicante il servizio di guardia sulle mura, e *Guarda* o *Guardingo*, nomi propri assegnati alle torri, farebbe riferimento a pratiche o a luoghi di natura non esclusivamente militare, ma legati anche alla riscossione dei dazi o di certi redditi fiscali legati alle attività commerciali.

ai modelli queste fibule erano di fattura più modesta ed erano generalmente indossate dalla popolazione autoctona romana[242]. Dall'osservazione della carta si può inoltre notare come la parcellizzazione catastale del pianoro sommitale risentiva della presenza dell'antica cinta muraria ancora agli inizi del XIX secolo.

Le rovine del fortilizio dovevano essere ancora piuttosto evidenti nel XVII e XVIII secolo se due letterati come M. Bavčer[243] (o Bauzer o Baucer) e G. L. Cipriani[244] le interpretarono come i resti dell'antica città di Noreia. I passi che riportiamo nelle note sono ormai conosciuti in quanto più volte pubblicati, tuttavia in calce alla pagina 33 del volume del Cipriani conservato presso la Biblioteca Statale Isontina vi è un'annotazione manoscritta anepigrafe che recita: *"Alla metà strada del Monte Santo ancor nell'anno 1870 si trovava un sarcofago di pietra col nome impresso Ascanius levato da St. Caterina e serve ora d'abbeveratoio. Un altro egual sarcofago serve pure d'abbeveratoio e si trova ora al principio a destra della strada regia della villa di Salcano. Monete Romane della Repubblica si trovarono colà. E mura ciclopiche di cinta si trovano pure"*[245]. Queste testimonianze storiografiche sulle antiche vestigia dell'insediamento sono piuttosto significative e non trovano paragoni nel panorama dei siti archeologici dell'area considerata.

[242] *S fibulo v fabulo. Fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom = Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo*, Katalog razstave/Catalogo della mostra, a cura di Radovan Cunja e Miha Mlinar, Koper-Capodistria, 2010, p. 77.

[243] *"Noreja sorgeva su un picco dosso all'inizio di una catena di colline che si congiunge con le Alpi carniche. La città, protetta da un dirupo scosceso e da alte mura che sul lato nord si sono conservate fino al giorno d'oggi insieme con i ruderi delle torri, occupava gran parte del versante meridionale della collina, mentre la piccola piana a nord contava soltanto poche case. Ampi tratti delle mura sono coperte da cespugli. Sul versante meridionale sono visibili soltanto dei resti delle antiche mura" ... "in questo 1660 tra le sue rovine sono state trovate molte monete d'oro"*: M. Baucer, *Historia rerum Noricarum et Forojuliensium*, [1657-1663] = M. Baucer, *Zgodovina Norika in Furlanije*, Ljubljana, 1991, pp. 26, 58 (l. I, cap. 12, l. II, cap. 38), trad. prima parte (seconda parte trad. dello scrivente) Svoljšak, *L'insediamento fortificato* cit., pp. 658-659; cfr. D. Svoljšak, *Koliko je arheološki podatkov v delu Martina Bavčerja Zgodovina Norika in Furlanije*, in «Gor. let.», 25-26, 1998-1999, pp. 257-260.

[244] *"Noreja fu, ove oggidì intorno alla chiesa di S. Caterina ritrovansi i monumenti di antica città. Rintracciandosi il sito della Noreja individuata già sul principio nessuno tanto si conviene alle località descritteci da Strabone, quanto il luogo già da noi enunciato vicino a Gorizia, nel quale giace la chiesa di S. Caterina, ove appunto principia l'alpe bassissima dinanzi esposta, nominata Ocra, per cui s'inoltrava la strada per Vienna. Quivi scorgonsi i vestigi di antichissime fortificazioni, quivi furono ritrovate varie monete sia greche, che latine tuttora conservate. In que' contorni furono ritrovate tre lapide riportate dal dottissimo Canonico Bertoli nelle sue antichità di Aquileia"*: G. L. Cipriani, *Saggio sull'antica Noreja, situata non lungi da Gorizia dell'avvocato Cipriani membro della c. r. Società agraria di Gorizia, in cui s'illustrano diversi monumenti della veneta provincia, ed in ispecialtà la navigazione sull'Isonzo, e le vicine miniere di oro e di ferro*, Gorizia, 1799, pp. 31-32.

[245] Cipriani, *Saggio* cit., agg. p. 33. Se del primo sarcofago citato non abbiamo più notizie, l'altro esemplare molto probabilmente è lo stesso oggi conservato all'esterno del Goriški muzej a Kromberk, mentre fino al 1958 si trovava all'angolo tra le attuali cesta IX. Korpusa e Pionirska ulica. Su quest'ultimo monumento v. S. Tavano, *«Wiener-Schule» e «Central-Commission» fra Aquileia e Gorizia*, in *Arte in Friuli. Arte a Trieste*, Udine, 1988 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia e arte. Facoltà di lettere e filosofia-Università di Trieste, 10), p. 107 nt. 82 (bibl. prec.); D. Svoljšak, B. Žbona Trkman, *Novi napisi v Posočju*, in «Arh. Vest.», 37, 1986, pp. 393-394.



Fig. 77 – G. M. Marussig, *Gorizia e sua origine*, 1705. L'immagine costituisce l'unica rappresentazione dei resti del *castrum* di Sv. Katarina quando questi erano ancora pienamente visibili.

Vagliando l'elenco degli eruditi d'età moderna (XVI-XVIII sec.) che accettarono l'ipotesi, oggi ampiamente smentita[246], della corrispondenza topografica tra le città di Noreia e Gorizia, forse l'autore che più di ogni altro raccontò la leggenda di *Noreia-Noritia-Goritia* fu il gesuita goriziano G. Maria Marussig[247]. Tra i disegni che nei suoi manoscritti accompagnavano il lettore nella ricostruzione spesso fantasiosa della storia millenaria della città ne troviamo però uno degno di attenzione[248]. Sulla parte superiore dell'immagine una scritta recita: *Le vestigia dell'antica Norea trovanti sopra Salcano e Cromperg castello e villa vicina a Gorizia*. Anche se non viene esplicitamente citata la località di S. Caterina, le indicazioni topografiche del luogo contenute nel titolo e un confronto con gli scritti del Bavčer e del Cipriani non lasciano dubbi sulla localizzazione del sito. Analizzando il disegno sottostante si può notare come agli inizi del XIX secolo fossero ancora ben individuabili le strutture della cinta muraria, probabilmente appartenenti al settore settentrionale della stessa. Sulla sinistra, una torre

[246] Cfr. M. Šašel Kos, *Noreja – nerešena uganka/Noreia – an Unsolved Enigma*, in «Arheo», 27, 2010, pp. 81-90.

[247] Nato nel 1641, dopo aver studiato teologia morale e diritto canonico a Klagenfurt, fece ritorno nella città natale divenendo cappellano presso il monastero di S. Chiara. Molto interessato alla storia e alla cronaca locale ci ha lasciato numerosi manoscritti sulle chiese e sulla vita goriziana. Caratteristica delle sue opere fu quella di accompagnare i testi in prosa o in versi con un apparato iconografico ad acquarelli, tanto che le sue sono spesso delle vere e proprie storie illustrate. Oltre ai più celebri *Diario della peste* e *Le morti violente, o subitane, successe in Goritia o suo distretto*, l'autore scrisse due opere di somma importanza per il tema da noi trattato. Innanzitutto una storia di Gorizia per immagini, anepigrafa, il cui inizio è *Gorizia [ebbe la] origine da Norico re*, opera conservata in quattro manoscritti risalenti al 1703-1709; a cui va aggiunto *Gorizia, le chiese, collegij, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stationi, seminarij, religioni, delineate e descritte* del 1706.

[248] Biblioteca Civica di Gorizia, carta 2r del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia [ebbe la] origine da Norico Rè fratello di T[usco] il quale doppo haver debbellato la [Car]nia fondò Gorizia, tra il Timavo, Aquileia e il Lisonzo e ciò avenne l'anno della Criazione del mondo 2635*, Gorizia, [1703-1709]; Ms 36 Civ. = Bilbioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, carta 114 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia, le chiese, collegij, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stazioni, seminarij, religioni delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'Anno 1706* = Bilbioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, carta 55 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Goritia, e sua origine, con le rarità più riguardi successe fino al presente, descritte e delineate da Don Gio Maria Marussig, l'Anno 1705* = Archivio di Stato di Gorizia, carta 3 del manoscritto: Giovanni Maria Marussig, *Gorizia. Sua origine,… conti, … capitani, colleggi, chiese, conventi, cappelle, oratorij, beati, colonne, stazioni, seminarij … religioni, guerre … sin a Carlo 3° delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'anno 1708*; Biblioteca Coronini Cronberg, 2203.

fiancheggiava una porta d'ingresso all'insediamento. Poiché sono ancora visibili le finestre del primo piano, si può stimare che l'alzato doveva conservarsi fino a un'altezza di 5-6 metri. Si tratta dunque dell'unica rappresentazione dei resti del *castrum* di Sv. Katarina giunta fino a noi da un'epoca, quella del Marussig appunto, in cui essi erano ancora piuttosto cospicui. Al di là del valore in se di questo documento, comunque rimasto finora inedito, meraviglia il grado di conservazione delle strutture murarie. Questo dato conferma la descrizione del Bavčer forse finora mai analizzata nel dettaglio: in essa si dice che la città era protetta *da alte mura che sul lato nord si sono conservate fino al giorno d'oggi insieme con i ruderi delle torri*. L'immagine che se ne coglie è quella di una certa differenza tra lo stato delle mura definite appunto "conservate" e quello delle torri ormai ridotte a "ruderi". Ciò si potrebbe spiegare con il fatto che le torri avevano visto rovinare la loro parte sommitale, cioè quella eccedente l'altezza delle mura, mentre quest'ultime forse raggiungevano ancora l'altezza originaria. Questo quadro sembra coincidere perfettamente con l'immagine offerta dal manoscritto Marussig. Un alzato di questa misura alle soglie dell'età contemporanea resterebbe però difficilmente spiegabile se si accettasse l'idea, in qualche modo fornita dall'evidenza archeologica, che l'ultima fase edilizia del forte risalga al IV secolo. Pur nella consapevolezza di trovarci di fronte a un ragionamento deduttivo, il grado di conservazione delle mura sopra descritto fa propendere per una continuità d'utilizzo del forte fino a un'epoca assai più recente[249].







Figg. 78-79-80 – In senso orario: la chiesetta di Sv. Katarina nel 1926, negli anni '50 e oggi (risp. Fototeca dei Musei provinciali di Gorizia, IGM CHIESE 14; Arch. fotogr. Goriški muzej, n. inv. 22131; archivio personale dell'autore).

Ad ogni modo, un dato significativo e in un certo senso sorprendente è dato dal lunghissimo periodo di utilizzo di questo sito. Pur ammettendo momenti di abbandono, come potrebbero

[249] Sorprendentemente la valle del Vipacco annovera altri munumenti antichi ottimamente conservati: si pensi al *castellum acquae* di Sv. Pavel nad Vrtovinom, che rappresenta l'edificio romano più alto esistente in Slovenia, e la cittadella di *Castra*/Ajdovščina, dove le mura tardoantiche si sono presevate in misura tale da condizionare lo sviluppo della città e il suo assetto urbanistico fino ai giorni nostri, S. Bric, *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013, p. 74.



Fig. 81 – L'antico borgo di Sv. Katarina ormai distrutto in una rara fotografia scattata durante il primo conflitto mondiale (Fototeca dei Musei provinciali di Gorizia, IGM LOC SCATER 03).

indicare alcuni dati archeologici relativi alle fasi più remote dell'insediamento[250] o la stessa assenza di evidenze materiali che contraddistingue l'epoca bassomedievale, l'insediamento fu frequentato lungo un arco temporale di ben 3.500 anni[251]. Fino alla Prima Guerra Mondiale sul pianoro esisteva ancora un borgo, mentre la chiesa dedicata a Santa Caterina, da cui dipendeva un piccolo cimitero collocato a est della stessa, fu definitivamente distrutta nel 1959 dopo i danni subiti nell'ultimo conflitto mondiale[252]. L'edificio sacro era certamente di origine medievale: la prima citazione in un documento risale al 1399 quando era dedicata a S. Maria, mentre soltanto nel XVIII secolo cambiò nome diventando la chiesa di S. Caterina[253]. Allo stato attuale non sappiamo se l'edificio, di cui ci sono rimaste solo alcune fotografie risalenti al primo e al secondo dopoguerra, poggiasse su una precedente struttura risalente al tardoantico. Durante il restauro della chiesa conclusosi nel 1926 tra i ruderi vennero trovate diverse epigrafi, tanto che il parroco di allora Vinko Vodopivec, buon latinista, stimò la chiesa vecchia di almeno 700 anni[254]. Svoljšak segnala anche che nel presbiterio erano presenti elementi propri del XII secolo[255]. Solo uno scavo archeologico potrebbe, forse, precisare meglio la cronologia dell'edificio.

Il centro doveva essere strategicamente importante nel IV-V secolo quando, come abbiamo visto, fu nuovamente fortificato. Per l'epoca altomedioevale sappiamo solo che il sito continuò in qualche modo a essere frequentato, ma non si può affermare con certezza se a quest'epoca le mura fossero già abbattute, come ha pensato lo Svoljšak sulla base di un unico sondaggio. Vari elementi fanno invece pensare che lo stesso sito ospitò il *castellum Siliganum* delle fonti[256]. La posizione strategica a controllo della viabilità principale, la difendibilità naturale del luogo, la stessa continuità di

[250] Svoljšak, *L'insediamento fortificato*, cit. p. 660.

[251] L'ultima fase in questo senso risale al 1916-17 quando i genieri austro-ungarici trasformarono l'altura in una fortezza campale che permise agli assediati di resistere a tutti gli attacchi italiani, cfr. N. Persegati, *Il San Gabriele: l'orizzonte di fuoco. Storia, Musei e itinerari sul Monte Santo e sul San Gabriele, il cammino degli arditi e il sentiero dell'Infanterieregiment NR. 14*, Udine, 2007 (Guide Gaspari), p. 11 e ss.

[252] «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, C. Valič, *Usoda cerkve po II. svet. vojni,* p. 10.

[253] J. Höfler, *Gradivo za historično topografijo predjožefinskih župnij na Slovenskem. Primorska: Oglejski patriarhat/Goriška nadškofija, Tržaška škofija/Materiali per una topografia storica delle parrocchie di epoca pregiuseppina in territorio sloveno. Il Litorale: Il patriarcato di Aquileia/L'arcidiocesi di Gorizia, La diocesi di Trieste*, Nova Gorica, 2001, p. 114.

[254] «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, S. Oberdank, *Sv. Katarina – cerkev, ki je ni več*, pp. 9-10.

[255] «Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 25-6-2008 cit., p. 2.

[256] P. Štih, *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica, 1999, pp. 147-148; Idem, *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), p. 42; Svoljšak, *L'insediamento fortificato* cit., pp. 663-664; più cauto J. Vidmar, *Solkansko plemstvo*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, p. 56.

utilizzo nel corso dei secoli, la persistenza di una toponomastica caratteristica, il notevole grado di conservazione delle strutture fino a tempi relativamente recenti, la distribuzione dei siti altomedioevali alla base dell'altura, e il fatto che il sito domini il sottostante abitato di Salcano occupando l'unico dosso adatto all'impianto di un centro fortificato d'altura, tutto sembra indicare che l'ipotesi sia corretta.

Resta un fatto: dopo la citazione del 1001 il *Castellum Siliganum* scompare dalle fonti scritte. Questa assenza risalta ancor di più se si considera che la località di Salcano, di per sé, non scompare affatto dai documenti medievali. Per il XII-XIII secolo siamo in possesso di diverse attestazioni riguardanti fattorie e possedimenti di Salcano date in feudo dai patriarchi o dai conti al monastero di Moggio, all'abbazia di Rosazzo o ad alcuni ministeriali (aa. 1118, 1221, 1279)[257]. Soltanto nel 1296 una fonte ricorda un edificio dato in feudo dai conti di Gorizia e indicato come *domum suam lapideam magnam sitam super villam Zelkan una cum manso sito sub predicta domo*. La stessa abitazione - *curiam et domum in Solcano* - compare ancora nel 1321, quando passò in feudo a un certo Otolin. Successivamente fu concessa al burgravio del castello di Gorizia che la tenne fino alla sua morte avvenuta nel 1387, mentre l'ultima attestazione risale al 1399 quando la proprietà dell'edificio comprensivo di una corte passò a Nikolaj Montacz[258]. In tutti questi casi il bene è indicato come *domus* o *haus*, da cui dipendevano dei mansi o altre proprietà. L'impressione è quella di trovarci di fronte a un edificio padronale costruito in solida muratura e che doveva distinguersi per importanza, anche economica, dall'anonimato delle altre fattorie di Salcano. In ogni caso non c'è motivo di credere che la struttura indicata corrispondesse al castello di *Siliganum* di ottoniana memoria, poiché in questo caso sarebbe stato indicato chiaramente[259].

[257] F. Kos, *Solkan v srednjem veku*, in «JA», 1924, p. 135.
[258] Idem, p. 138 e in part. ntt. 40-43 a cui si rimanda per i riferimenti archivistici.
[259] Di diverso avviso M. Kos, *O imenih nekaterih krajev v Slovenskem Primorju*, in *Zbornik Primorske založbe Lipa*, Koper, 1956, p. 19 e, più recentemente, Štih, *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza"* cit., pp. 147-148 e Vidmar, *Solkansko plemstvo* cit., pp. 56-58, che credono nella corrispondenza tra i due edifici.

3.5.2 L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Pavel nad Vrtovinom (*Id* 82)

L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Pavel nad Vrtovinom (Školj, 520 m s.l.m.) sorge su una mensola naturale collocata tra i versanti meridionali dei monti Kucelj (1237 m s.l.m.) e Čaven (1185 m s.l.m.). Il platò è delimitato da un dirupo roccioso che gli fornisce una protezione naturale lungo i lati ovest, sud ed est. Soltanto il settore nord e alcuni punti lungo i versanti est e ovest sono maggiormente accessibili. L'area si presenta con una forma allungata orientata in senso nord-sud di 465 m di lunghezza e 105 m di larghezza per un totale di circa 4 ha.



Fig. 82 – La pianta dell'insediamento fortificato d'altura di Sv. Pavel nad Vrtovinom. Lungo il bordo le linee più scure indicano le parti di mura ancora visibili; al centro, il muro trasversale che divideva in due l'insediamento; le linee grigie numerate corrsipondono ai sondaggi archeologici (da Svoljšak, Knific, 1976).

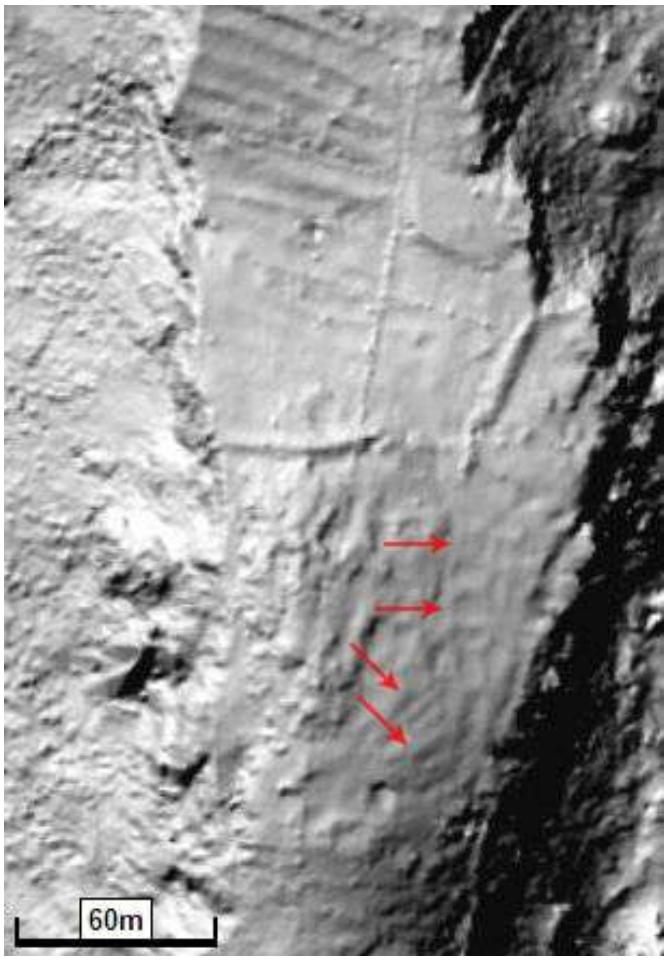


Fig. 83 – Il settore centrale dell'insediamento alla luce delle risultanze fornite dal Lidar. Appena sotto il muro trasversale, sulla destra, emergono le chiare tracce di strutture sepolte che le indagini del 1966 solo per poco non intercettarono (trincee 7 e 8, v. fig.a fianco). Alla luce di queste indicazioni l'ipotesi che il settore meridionale del platò non fosse abitato si fa sempre più improbabile (imm. rielaborata tratta da gis.arso.gov.si, Atlas okolja, Agencija RS za okolje).



Fig. 84 – Il dosso di Sv. Pavel colto dal fondovalle.

L'insediamento sorgeva dunque lungo il margine settentrionale della media valle del Vipacco e dominava il punto in cui avveniva il raccordo tra la strada Aquileia-*Emona* e quella che ho chiamato *via pedemontana orientale*. Secondo P. Petru la sua posizione gli permetteva di chiudere anche la via laterale che attraverso il Trnovski gozd conduceva a Čni vrh[260].

L'abitato era protetto da una cinta muraria che seguiva il margine naturale della terrazza. Le mura si innalzavano anche in quei settori dove i limiti del pianoro precipitavano in dirupi rocciosi e in alcune parti sono ancora oggi ben conservate. La loro larghezza raggiungeva 1,55 m[261] e furono costruite con pietre non lavorate legate da una malta eccezionalmente resistente. Lungo il parapetto furono ricavati degli incavi, utilizzati per fissare delle strutture difensive in legno o per sotenere il cammino di ronda[262]. Lungo i lati nord e ovest alcune strutture fanno pensare all'esistenza di torri. L'insediamento aveva due ingressi disposti rispettivamente lungo i lati est e ovest. Presso l'ingresso orientale sono ancora visibili le incisioni per gli stipiti della porta e i solchi carrai lungo la strada d'accesso. Un muro trasversale largo 2,40-2,50 m divideva inoltre il pianoro in due settori, nord e sud, interpretati rispettivamente come la parte abitativa e la parte destinata alle attività economiche del centro, ovvero alla pratica allevatizia[263].



Fig. 85 – La vista sulla valle del Vipacco offerta dal settore meridionale dell'insediamento.

I primi sondaggi archeologici nel sito sono stati eseguiti nel 1966 con lo scavo di dieci trincee esplorative. La scoperta di frammenti ceramici risalenti all'età dei castellieri (saggio n. 9) ha

[260] P. Petru, *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum in kasnoantičnih utrb v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIII, 1972, p. 359.
[261] Dunque con un valore superiore alla media di 0,7-1,1 m riscontrata per le mura di quei centri fortificati delle Alpi orientali resi già inaccessibili dalla natura del luogo, S. Ciglenečki, *The basic characteristics of the Late Antique settlement pattern within the Eastern Alpine Region and Dalmatia*, in «HA», 11, 2003, p. 269.
[262] Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 359.
[263] Queste informazioni sono tratte integralmente dalla pubblicazione di riferimento del sito: D. Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966*, in «Arh. Vest.», XXXVI, 1985, p. 195 e ss.

indicato che l'insediamento era già in uso nella tarda età del bronzo (1300-1000 a.C.). Altre forme ceramiche con tipiche incisioni a pettine e a onda hanno fornito le prove materiali della frequentazione del sito in un periodo compreso tra il I e il III sec. d.C.[264].

Gli scavi hanno portato alla luce le fondazioni appartenenti ad alcuni edifici a destinazione abitativa. Uno di essi (saggio n.9) dovrebbe risalire, sulla base di alcuni oggetti individuati al suo interno, alla fine del V secolo, anche se continuò a essere abitato anche successivamente, fino al VII o all'VIII secolo. L'edificio individuato con il sondaggio n. 3 era composto da almeno due ambienti e probabilmente subì un rimaneggiamento intorno al VI secolo[265]. Al suo interno, in un momento non esattamente definibile, ma presumibilmente successivo alla sua demolizione, furono ricavate tre delle quattro sepolture individuate nel sito. Le parti di muro ancora conservate risultavano costruite con pietre non lavorate legate con malta ed erano lisciate su entrambi i lati a vista. Gli edifici erano intonacati con l'argilla mentre è probabile che alcune parti costruttive fossero in legno, soprattutto all'interno[266]. La qualità degli edifici era comunque modesta a eccezione della malta che era di ottima qualità.



Fig. 86 – Un tratto di mura difensive del settore orientale, quello meglio conservato. Si nota la mensola che sosteneva il cammino di ronda.

Le indagini hanno permesso di accertare che la costruzione delle mura di cinta avvenne nel IV secolo così come quella del muro trasversale. Proprio nei pressi di quest'ultima struttura è stata rinvenuta un'altra sepoltura che sulla base del corredo è stata datata al VII-VIII secolo (tomba 4)[267].

L'elemento più caratteristico del centro tardoromano è rappresentato dalla torre-cisterna che raccoglieva le acque provenienti da una sorgente (*castellum aquae*)[268]. Essa sorge ai piedi del margine meridionale dell'insediamento esternamente alla cinta muraria, innalzandosi ancora oggi per una decina di metri e costituendo il monumento romano più alto esistente sul territorio sloveno[269].

[264] Idem, p. 220.
[265] Idem, p. 217.
[266] Idem, p. 216.
[267] Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., pp. 23-24, 59-60 (= p. 92). Tra gli oggetti del corredo si segnala una punta di freccia a coda di rondine, Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom* cit., p. 218; B. Žbona Trkman, *Sv. Pavel nad Vrtovinom, grob*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^e au XI^e siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), p. 51.
[268] V. in proposito Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 359 e ss.
[269] S. Ciglenečki, *Vrtovin*, in *Po poteh rimskih vojakov v Sloveniji/In the footsteps of Roman Soldiers in Slovenia*, a cura di Iva Mikl-Curk, Ljubljana, 1993, p. 21.

La recente scoperta a Sv. Pavel di tre o forse quattro[270] dirhem risalenti all'ultimo decennio dell'VIII secolo rappresenta un evento eccezionale[271]. Di origine nordafricana come la maggior parte degli esemplari circolanti nello stato carolingio, queste monete potrebbero in prima battuta testimoniare come i traffici commerciali tra l'Europa cristiana e il mondo arabo, incentivati dai rapporti diplomatici instaurati tra Carlo Magno e il califfo Haruna al-Rašida a partire dal 797[272] e polarizzati intorno alle ricche città del Baltico[273], coinvolgessero in qualche misura anche questo settore delle Alpi e in particolare la valle del Vipacco senza escludere una mediazione slava[274]. Il ritorno all'antico ruolo commerciale del principale asse di collegamento tra l'Italia e le regioni danubiane coinciderebbe esattamente con la riunificazione di questi territori sotto il dominio carolingio, le cui tappe si svolgono attraverso l'annessione definitiva del Friuli (a. 776), l'acquisizione della sovranità diretta sulla Karantania (a. 788), la conquista dell'Istria (a. 788) e la distruzione della compagine avara (a. 796)[275]. Tuttavia, non essendo noto il contesto del ritrovamento, nulla può essere escluso: si tenga solo presente che i ritrovamenti monetali di questo periodo in area italiana si collocano presso i centri di presidio del territorio (rifugi, centri fortificati di pianura, centri monastici) nonché lungo le vie di pellegrinaggio[276].



Fig. 87 – I tre dirhem rinvenuti a Sv. Pavel e oggi conservati presso il Museo della guerra di Logatec: si noti l'eccezionale stato di conservazione dei pezzi (da Knific, 2008).

[270] Poiché sembra si sia trattato di uno scavo clandestino non si conoscono le circostanze del ritrovamento. I tre esemplari conosciuti sono conservati presso il Museo della guerra di Logatec.

[271] Si tenga presente che i ritrovamenti monetali di epoca carolingia sul territorio dell'attuale Slovenia si riducono a un unico esemplare di denaro di Carlo Magno proveniente dall'orto dei Capuccini di Koper/Capodistria, al quale vanno aggiunti i quattro esemplari di monete abbasidi in argento di cui due scoperti a Koper e databili all'inizio del IX secolo e due a Rečica ob Paki, coniate nel 793. Un ultimo esemplare arabo, un falso dell'VIII-inizi del X sec., è stato scoperto sempre a Koper: Š. Karo, *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007, pp. 193-194.

[272] T. Knific, *Predmeti orientalskega izvora z zgodnjesrednjeveških naidišč v Sloveniji*, in *Srednji vek/Mittelalter. Arheološke raziskave med Jadranskim morjem in Panonsko nižino/Archäologische Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2008, pp. 36-37.

[273] V. in proposito R. Hodges, D. Whitehouse, *Il Mediterraneo e l'Europa nell'Altomedioevo*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di Riccardo Francovich, Roma, 1987 (Studi Nuova Italia Scientifica archeologia, 3), p. 61.

[274] La ripresa dei rapporti commerciali di epoca carolingia tra Europa e Asia coinvolse le regioni balcaniche e danubiane secondo una linea di traffico che dal Mar Caspio, attraverso la Russia meridionale e i Carpazi, giungeva al Danubio e da qui all'Occidente. Tra le fonti letterarie attestanti il fenomeno, raccolte dettagliatamente da M. Kosi, *Predurbane ali zgodnjeurbane naselbine? (Civitas Pettouia, Carnium/Creina in druga centralna naselja neagrarnega značaja v zgodnjem srednjem veku), (I. del)*, in «ZČ», 59, 3-4, 2005, pp. 281-283 e Idem, *Zgodnja zgodovina srednjeveških mest na Slovenskem. Primerjalna študija o neagrarnih naselbinskih središčih od zgodnjega srednjega veka do 13. stoletja*, Ljubljana, 2009 (Thesaurus memoriae. Opuscula, 1), pp. 24-27, di notevole interesse per il nostro discorso risulta quanto riportatato dal geografo arabo Ibn Chordadhbeh (ca. 830-912), secondo cui, a suo tempo, mercanti ebrei viaggiavano dalla Spagna attraverso i territori dei Franchi e degli Slavi in direzione della Cina. Secondo M. Kosi, infine, proprio la decadenza degli scambi lungo le rotte dell'Adriatico, sempre più minacciato dalle incursioni arabe a partire dagli anni '30 del IX sec., contribuì alla ripresa dei traffici terrestri che certamente coinvolsero il territorio dell'attuale Slovenia mediante la rivitalizzazione degli antichi tracciati romani.

[275] P. Štih, *Ozemlje Slovenije v zgodnjem srednjem veku: osnovne poteze zgodovinskega razvoja od začetka 6. do konca 9. stoletja*, Ljubljana, 2001, pp. 49-50.

[276] E. Arslan, *Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti delle settimane della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, LVI, I, Spoleto, 27 marzo – 1 aprile 2008, Spoleto, 2009, p. 998.

L'ipotesi di un rinnovato interesse per l'insediamento di Sv. Pavel in età carolingia, fenomeno dai contorni indefiniti, ma forse legato anche al suo ruolo strategico-militare, viene rafforzata da un paio di altri rinvenimenti sporadici avvenuti nel sito, tra cui un frammento di morso da cavallo databile alla prima metà del IX sec.[277]

A queste evidenze si possono aggiungere quelle provenienti dalla necropoli e dall'annessa struttura abitativa altomedievale di Boršt sopra Gojače (*Id* 77, VII-VIII sec.). L'area funeraria, collocata su un dosso a un solo kilometro di distanza in linea d'aria da Sv. Pavel, ha restituito in particolare un corredo (tomba 5) composto da uno sperone bronzeo da cavaliere, guarnizione e fibbia, probabilmente parte di un equipaggiamento militare[278] risalente alla seconda metà dell'VIII sec.[279]

Tra gli oggetti di epoca più tarda scoperti nel centro di Sv. Pavel va segnalata infine una chiave in ferro risalente al IX-inizi del X secolo[280].







Figg. 88-89-90 – Il *castellum acquae* in tre immagini che dimostrano l'elevato *standard* qualitativo del costruito nonché l'eccezionale grado di conservazione (dopo il restauro).

In conclusione, le ceramiche individuate presso le strutture murarie hanno permesso di datare gli edifici al IV-VI secolo, anche se il sito doveva essere

[277] *Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti*, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001, p. 102 n. 335; T. Knific, *Na stičišču treh svetov arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 18 (fig. 2/8), 20.

[278] Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., p. 54 (= p. 89); Š. Karo, *Zgodnjekarolinške najdbe s slovenskih najdišč*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo = between Aquileia and Pannonia*, a cura di Irena Lazar, Bernarda Županek, Koper, 2012 (Zbirka Annales Mediterranei), p. 452.

[279] *Od Rimljanov do Slovanov* cit., p. 93 n. 304.

[280] Knific, *Na stičišču treh svetov* cit., pp. 18 (fig. 2/9), 20.

frequentato già nel I-III secolo. L'unica tomba con corredo indica che l'insediamento fu in qualche modo utilizzato per scopi stanziali ancora nel VII-VIII sec.[281] Le monete arabe suggeriscono l'inserimento dell'abitato all'interno di un circuito commerciale sulle lunghe distanze alla fine dell'VIII secolo. Alcuni ritrovamenti sporadici provano infine che il centro fu ancora frequentato tra il IX e il X secolo.

Ovviamente, al di là di questo schema cronologico generale, molte domande restano aperte. Il centro fortificato ebbe qualche ruolo nel quadro del sistema di difesa alpino conosciuto come *Claustra Alpium Iuliarum*?[282] La mancata scoperta di oggetti goti e longobardi indica il disinteresse delle aristocrazie germaniche per questo centro fortificato sul modello di quanto osservato a Invillino? Fino a quando il centro fu abitato dai discendenti dell'originario nucleo romano? Ci fu, a un certo punto, indicativamente nel IX-X secolo, una sostituzione o una commistione della popolazione autoctona con l'elemento slavo?[283]

[281] Nel 1988 una quarantina di oggetti metallici provenienti da uno scavo illegale fu consegnata al Goriški muzej. Una parte degli utensili, attrezzi agricoli e da carpentiere, è stata datata, grazie alle notevoli affinità con altri esemplari provenienti da siti tardoromani della Slovenia, al III-V secolo. Una altra parte, risalente all'Alto Medioevo, aspetta ancora di essere pubblicata. V. B. Žbona Trkman, *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», 31, 1989, p. 243; A. Gaspari, M. Guštin, I. Lazar, B. Žbona Trkman, *Late Roman tool finds from Celje, Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts*, Acts of the Instrumentum Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, Montagnac, 2000 (Monographies *instrumentum*, 12), pp. 187-203.

[282] Ipotesi sotenuta da P. Petru, *Najnovija istraživanja Juliskih Alpa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 16-17 (= Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 359), D. Svoljšak, *Zgodnjeantična plast na Sv. Pavlu*, in «Arh. Vest.», XIX, 1968, p. 427 e da Žbona Trkman, *Sv. Pavel nad Vrtovinom, grob* cit., p. 51.

[283] La possibilità che alcune comunità autoctone presenti sul territorio dell'attuale Slovenia sopravvissero nell'Alto Medioevo fu ammessa già da P. Petru, *Kontinuiteta in diskontinuiteta naselitve v prehodnem obdobju iz kasne antike v zgodnjem srednji vek*, in «ZČ», XXXII, 1978, in part. p. 228.

3.5.3 Sv. Katarina e Sv. Pavel: un'analisi comparativa

Gli insediamenti fortificati d'altura di Sv. Katarina e Sv. Pavel nad Vrtovinom hanno dunque molte caratteristiche in comune: la collocazione su posizioni elevate naturalmente protette da cui è possibile dominare la valle del Vipacco; la lunghissima continuità spaziale (e spessso anche temporale)[284] d'utilizzo, dall'età del bronzo al pieno Medioevo[285]; la sovrapposizione delle espressioni proprie della cultura materiale, ben evidente nelle forme e nelle tipologie dell'oggettistica di VI-VIII sec.[286]

Tuttavia, un confronto più attento tradisce una differenza che appare sostanziale. Il centro fortificato di Sv. Katarina sorge su un dosso che si eleva di soli 220 m dalla piana di Salcano e da cui si ottiene un'eccellente visuale: esso si poneva quindi come un bastione che poteva esercitare un controllo diretto sulla piana sottostante e sull'importante via di comunicazione che la attraversava in senso est-ovest. Le sue dimensioni ridotte, il suolo aspro su cui poggia e la mancanza di spazi coltivabili non fanno pensare a un luogo particolarmente adatto a ospitare la popolazione locale[287]. D'altra parte, le sue mura e le sue torri dovevano essere visibili da grandi distanze, diversamente dai quei casi in cui la scelta del sito era dipesa dalle necessità della popolazione locale di evitare un pericolo incombente. I caratteri del fortilizio non corrispondono a quelli di un rifugio temporaneo, decentrato rispetto alle vie di comunicazione principali e collocato in qualche valle inaccessibile, ma fanno pensare a una struttura militare d'importanza strategica le cui origini non potevano non essere di natura pubblica[288]. Si potrebbe allora ipotizzare che il *castellum* di Sv. Katarina-*Siliganum* appartenga a quei castelli c.d. di prima generazione risalenti al IV-VII secolo[289] e ben accertati in

[284] Si tenga comunque presente che la mancanza di scavi sistematici ha impedito finora una comprensione dettagliata delle diverse fasi insediative e l'individuazione di eventuali fasi di abbandono. La maggior parte dei siti d'altura d'area illirica ha evidenziato una cesura significativa tra la fase insediativa di fine IV-inizi V secolo e quella di VI secolo, S. Ciglenečki, *The changing relations between city and countryside in late antique Illyricum*, in «HAM», 20, 2014, p. 241.

[285] Se i due siti considerati rappresentano in questo senso due casi emblematici per la valle del Vipacco, un altro esempio da ricordare è quello del sito di Kozmac presso Gojače, posto a poca distanza da Sv. Pavel: anche in questo caso siamo in presenza di un castelliere riutilizzato in epoca tardoromana (IV sec.) e forse anche in età altomedievale (VI-VII sec.); per i risultati delle modeste indagini effettuate in loco v. Z. Harej, *Kozmac pri Gojačah – prazgodovinsko in poznorimsko gradišče. Poročilo o arheološkem sondiranju leta 1986*, in «Gor. let.», 15-16, 1988-1989, pp. 3-16; cfr. Ciglenečki, *Posočje* cit., pp. 40-41. Casi simili, ma ancora poco studiati, sono poi quelli del castelliere di Gradišču presso Slokarji (Lokavec, a nordovest di Ajdovščina), v. N. Osmuk, *Slokarji*, in «VS», 1993, 35, p. 145, e del castelliere di Tabor presso Črniče, v. J. Zavrtanik, *Poznoantično grobišče pri Kosovelih*, in «Gor. let.», 11, 1984, p. 91, dove a una fase d'insediamento preistorica segue una nuova frequantazione in età tardoantica.

[286] B. Bovcon, *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014, pp. 21-22, 27-31, 60-63 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

[287] Per una disamina degli elementi utili a comprendere la natura pubblica/militare di un castello c.d. di prima generazione e per un tentativo di classificazione tipologica, si vedano i contributi di G. P. Brogiolo, il quale tiene conto di un ampia casistica tratta soprattutto dal settore alpino centrale: G. P. Brogiolo, *Castra tardo antichi (IV-metà VI)*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé, Firenze, 1994 (Biblioteca di Archeologia medievale, 11), pp. 151-158; Idem, *Costruire castelli nell'arco alpino tra V e VI secolo*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, I temi, la teoria e I metodi*, a cura di Sauro Gelichi, Firenze, 2014 (Archeologia Medievale, num. spec.), pp. 143-156.

[288] Sul versante sloveno già P. Petru collocò questo centro tra quelli sorti per iniziativa dell'amministrazione romana, v. P. Petru, *Arheološki oris poznoantične poselitve Slovenije*, in «ZČ», 36, 4, 1982, p. 306.

[289] Le indagini effettuate nei siti fortificati d'altura del territorio sloveno hanno permesso di distinguere, all'interno di un arco cronologico ampio, alcuni periodi chiave ai quali corrispondono o la fondazione di nuovi centri o il rinnovamento di quelli già esistenti. L'emergere di uno schema ricorrente ha consentito l'individuazione di diversi gruppi di insediamenti fortificati: in particolare I gruppo, fine IV-inizi V sec., II gruppo, fine V-VI sec., v. da ultimo Ciglenečki, *The changing relations* cit., p. 239 e ss., con un estensione della validità dello schema cronologico, nonostante il *trend varies from region to region in speed and intensity* (cit. p. 245), a tutto l'antico *Illyricum*.

area alpina, la cui presenza è tuttavia limitata a quelle situazioni in cui vi era la necessità di difendere i grandi assi della viabilità[290]. Per la sua posizione il centro poteva servire come fortilizio a difesa del passaggio dell'Isonzo, secondo il modello tipico della testa di ponte già osservato altrove[291].

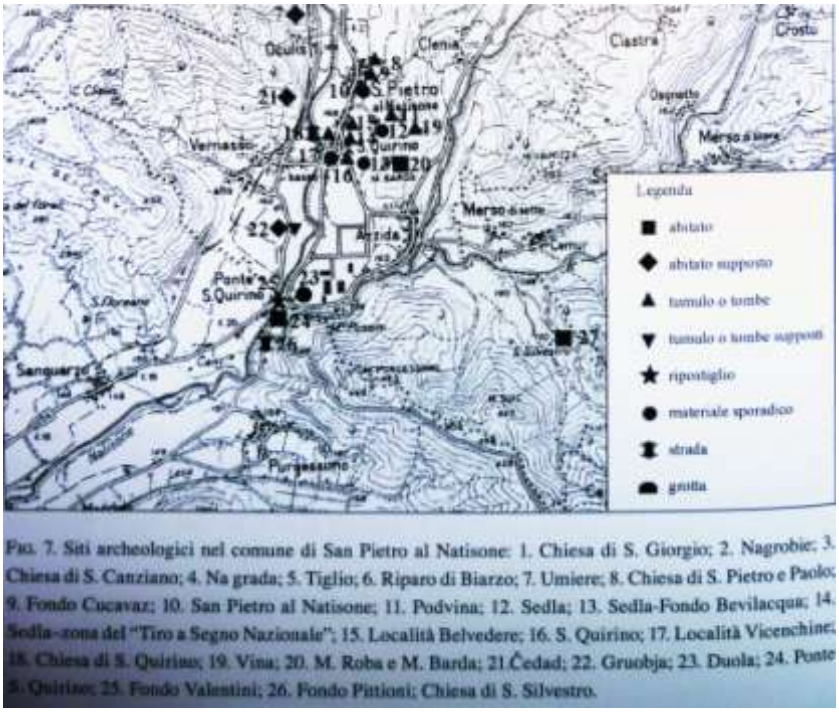


Fig. 7. Siti archeologici nel comune di San Pietro al Natisone: 1. Chiesa di S. Giorgio; 2. Nagrobje; 3. Chiesa di S. Canziano; 4. Na grada; 5. Tiglio; 6. Riparo di Biarzo; 7. Umiere; 8. Chiesa di S. Pietro e Paolo; 9. Fondo Cucavaz; 10. San Pietro al Natisone; 11. Podvina; 12. Sedla; 13. Sedla-Fondo Bevilacqua; 14. Sedla-zona del "Tiro a Segno Nazionale"; 15. Località Belvedere; 16. S. Quirino; 17. Località Vicenchine; 18. Chiesa di S. Quirino; 19. Vina; 20. M. Roba e M. Barda; 21.Čedad; 22. Gruobja; 23. Duola; 24. Ponte S. Quirino; 25. Fondo Valentini; 26. Fondo Pittioni; Chiesa di S. Silvestro.

Fig. 91 – La carta archeologica della piana tra il Natisone e l'Alberone a nord-est di Cividale. Si noti la concentrazione dei ritrovamenti intorno alla posizione strategica offerta dal monte Barda (sito n. 20) e nei pressi del ponte di S. Quirino (n. 16). (Da Rupel, 2005).

Il sito fortificato di Sv. Pavel pur dominando la valle del Vipacco, si eleva di ca. 370 m rispetto al piano, ma soprattutto si distanzia, in linea d'aria, di ben 2 Km dal tracciato della via Aquileia-*Emona*. Osservando il sito dal fondovalle esso appare isolato lungo il pendio che conduce al Trnovski gozd, non certo in una posizione ideale per esercitare un effettivo controllo sulla viabilità né alcuna funzione di sbarramento (sul modello delle *clusurae*). L'ottima visibilità che dal pianoro si otteneva sul territorio circostante era controbilanciata dall'immediata individuazione del centro da parte di chi percorreva la valle. Quest'aspetto non depone in favore di un rifugio temporaneo, la cui carattersitica primaria è quella di non essere facilmente ravvisabile[292]. Le dimensioni piuttosto importanti dell'area fortificata (4 ha) e la presenza di condizioni ambientali favorevoli alle attività silvo-pastorali depone in favore di una struttura più vicina alle esigenze di una popolazione civile. A prima vista l'ipotesi secondo la quale il settore meridionale del centro era

[290] C. Negrelli, *Le strutture del popolamento rurale tra IV e IX secolo in Emilia Romagna e nelle Venezie*, in *Mondes ruraux en Orient et en Occident*, Paris, 2013 (Antiquité tardive, 21), p. 88.

[291] L'analogia più impressionante sembra quella fornita dalle fortificazioni del monte Barda, altura collocata immediatamente a nord della conflenza del torrente Alberone con il Natisone (comune di S. Pietro al N.): pur in mancanza di scavi sistematici, cosa che ha finora impedito una comprensione accurata delle diverse fasi di vita del centro, l'individuazione, a più riprese, di diverse strutture difensive sulla cima del colle ha fatto pensare alla presenza di un forte romano (secondo J. Šašel compreso nel sistema dei *Claustra Alpium Iuliarum*), ma frequentato probabilmente anche in età altomedievale. La sua posizione, dominante la piana definita dai due corsi d'acqua, garantiva il controllo della viabilità e in particolare della strada che conduceva a Cividale, il cui punto nodale era costituito dal ponte di S. Quirino sul Natisone (cfr. nt. 280 del presente lavoro), v. L. Rupel, *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone, II*, in «FIul», XXIX, 2005, pp. 73-75, 80 (ampia bibl.). Lo stesso quadro tattico si può ritrovare a nord di Lubiana, dove l'importante strada per *Atrans* e *Poetovio* superava la Sava con un ponte in legno. Qui, sulla sinistra idrografica del fiume, in epoca tardoromana furono fortificate due alture che grazie alla loro posizione potevano assicurare il controllo e, all'occorrenza, lo sbarramento della via: lo Straški hrib e l'Oljska gora, v. F. Truhlar, *Severna emonska cestna in mostna zapora ob Savi*, in «Arh. Vest.», 29, 1978, pp. 333-335.

[292] Un recente studio avente per oggetto i rapporti tra il centro di *Emona* e il suo territorio ha dimostrato che gli insedimanti d'altura sorti tra il V e il VI secolo in un raggio di 30 Km dalla città furono deliberatamente costruiti per essere visibili, smentendo in qualche modo l'idea secondo la quele essi costituissero dei rifugi per la popolazione in fuga, B. Županek, *Emona and its countryside: a changing relationship*, in «HA», 11, 2003, pp. 209-219.

destinato al pascolo[293] spiegherebbe come le poche centinaia di persone che presumibilmente abitavano il villaggio potessero, in caso di attacco nemico, radunanarsi nel settore settentrionale dove si concentravano le abitazioni: in questo modo sarebbe stato necessario presidiare una cortina muraria ridotta rispetto all'intero circuito, lungo più di 1 Km[294]. Tuttavia alcune considerazioni e alcuni nuovi dati smentiscono la validità di questa ricostruzione. Innanzitutto, abbandonare le mura del settore meridionale avrebbe significato rinunciare al vantaggio tattico di difendere la postazione da una posizione dominante, offrendo ai nemici non più una, ma due agevoli linee di penetrazione, quella da nord, già priva di ostacoli naturali e ora anche quella da sud[295]. Inoltre, l'analisi delle immagini fornite dal Lidar fornisce chiare indicazioni sull'esistenza di vaste strutture sepolte anche nel settore meridionale del complesso (v. fig. 83), confermando quanto sostenuto dalle cronache ottocentesche, secondo le quali in quell'area erano ancora visibili le fondazioni degli edifici e il reticolo della viabilità[296]. In mancanza di indagini più approfondite, che possano fare luce su quante abitazioni fossero presenti nel centro e sul reale significato della cortina muraria, la questione deve ritenersi comunque aperta.

Non si può escludere – certo siamo nel campo delle ipotesi prive di validi riscontri – che la fortificazione del sito sia stata concepita in ambito e per volontà pubblica al fine di accogliere la popolazione della valle in una fase di disordini[297]. Certo è che le caratteristiche costruttive di alcune strutture presenti nel sito tradiscono la presenza di una manodopera di assoluto livello le cui conoscenze affondavano nella tradizione romana. Un certo disordine e la mancanza di ortogonalità nella pianta degli edifici a destinazione abitativa contrasta nettamente con la bontà del legante nonché del costruito nell'ambito delle mura e nello stupefacente *castellum aquae*. Ancora oggi la malta utilizzata per la costruzione delle mura ha conservato la sua eccezionale durezza, tanto che in alcune parti i resti delle strutture appaiono come degli ammassi di conglomerato senza soluzione di continuità tra pietra e legante. A uno sguardo attento non può sfuggire come le opere di difesa, nel seguire il profilo della parete rocciosa, non abbiano un andamento del tutto irregolare, ma procedano con una sequenza di segmenti rettilinei e cambi di direzione netti. La perfetta verticalità ancora osservabile lungo i lati esterni della cortina conferma la grande cura nell'esecuzione[298].

Senza volersi qui soffermare sulle caratteristiche costruttive della torre-cisterna, operazione che richiederebbe uno studio specifico, già solo una valutazione generale della struttura fa pensare a una progettazione che doveva trovare radici in saperi d'ambito certamente cittadino e probabilmente pubblico[299]. Il fatto che essa fosse posizionata al di fuori della cinta muraria fa ritenere che nel

---

[293] Svoljšak, *Sv. Pavel nad Vrtovinom* cit., p. 217.

[294] Il problema del rapporto tra lunghezza delle mura e numero di uomini necessario alla loro difesa fu sollevato a suo tempo, sul versante sloveno, da Petru, *Arheološki oris* cit., pp. 302-303, in particolare per quegli insediamenti d'altura di grandi dimensioni, tra cui Velike Malence e lo stesso Sv. Pavel.

[295] Cfr., su questo punto, «Soča», 24-12-1885, a. XV, S. Rutar, *Gradišče pri Sv. Pavlu nad Gojačami*, [p. 2], secondo cui il settore del *castrum* più facilmente difendibile era proprio quello meridionale.

[296] «Novice gospodarske, obrtniške in narodne», 26-9-1866, a. 24, n. 39, *Popis starega grada pod sv. Pavlom, in pa prošnja, naj pové, kdor o njem kai več vé*, p. 312; «Soča», 24-12-1885 cit., [p. 1]; «Ljubljanski zvon», 1887, a. 7, n. 7, I. Berbuč, *Na školji Sv. Pavla v Vipavski dolini*, p. 396.

[297] G. P. Brogiolo ricorda a questo proposito i ricetti (*phrouria*) che Giustiniano fece costruire a sud del Danubio per dare rifugio alla popolazione locale, Brogiolo, *Costruire castelli* cit., p. 153.

[298] Cfr. M. Slabe, *Naselbinska struktura 5. in 6. stoletja v jugovzhodnem predalpskem prostoru*, in «ZČ», 39, 3, 1985, p. 187, secondo cui l'accuratezza nella costruzione delle opere di difesa in questo tipo di insediamenti è legata alle condizioni favorevoli già offerte dalla conformazione del terreno.

[299] L'architettura dell'edificio risponde esattamente a quegli elementi strutturali urbani evidenziati da M. Slabe nel definire i caratteri tipici degli insediamenti d'altura a destinazione abitativa prolungata (tipo 2b), v. Slabe, *Naselbinska struktura* cit., p. 187.

momento della sua costruzione le preoccupazioni di carattere militare e difensivo – si pensi a un'eventuale perdita della struttura durante un assedio – non dovevano essere assillanti.
Queste considerazioni, basate unicamente su alcuni elementi di ordine topografico e costruttivo non possono da sole dirimere il complesso rapporto tra il carattere civile e militare di questi due centri fortificati, tanto più se pensiamo che la questione investe tutti i siti d'altura della fine del IV-inizi del V secolo, rimanendo uno dei grandi interrogativi della ricerca storica e archeologica sia in area slovena[300] che italiana[301]. Tuttavia, che il sito di Sv. Katarina e quello di Sv. Pavel avessero funzioni almeno parzialmene diverse e che la loro progettazione non fosse parte di un disegno unitario in chiave militare è indicato dal fatto che nonostante fossero entrambi collocati lungo il medesimo margine vallivo a una distanza, in linea d'aria, di ca. 13 Km, non potevano comunicare direttamente poiché la vista era tra loro impedita dalla presenza del rilievo[302].

3.5.4 L'edificio rustico di Ledine: una nuova ipotesi interpretativa nel quadro della transumanza

La struttura di Ledine (*Id* 37), invariabilmente definita a destinazione rustica dagli scopritori, potrebbe forse trovare significato se concepita nel quadro dell'allevamento ovino e della pratica della transumanza.
Come hanno cercato di dimostrare diversi studiosi seguendo un filone di ricerca inaugurato per l'Italia settentrionale solo una ventina d'anni fa, lo sviluppo della viabilità minore nella *Venetia* romana ebbe in diversi casi un forte impulso proprio dalle necessità stagionali di condurre gli animali dai mercati della fascia rivierasca ai pascoli di montagna e viceversa[303]. Senza voler qui ripercorre la storia delle ricerche, è ampiamente probabile che anche Aquileia abbia giocato un ruolo importante in questo settore. Le attente indagini di Isabella Modugno[304] hanno permesso di raccogliere numerose prove a sostegno della tesi: se da un lato il centro romano è ricordato dalle fonti letterarie per la qualità della lana lì lavorata, non mancano le attestazioni epigrafiche che testimonino la presenza di numerose maestranze specializzate nella lavorazione della lana, mentre è ampiamente noto che Aquileia possedesse un *forum pecuarium*, un mercato per la compravendita del bestiame. La conduzione degli animali, soprattutto ovini e caprini grazie alla loro maggior predisposizione agli spostamenti sulle lunghe distanze, avveniva ovviamente seguendo il ritmo delle stagioni, così che se il pascolo in pianura si svolgeva in autunno e in inverno, sfruttando i periodi di riposo delle coltivazioni e approfittando di quanto le greggi potevano offrire per la concimazione, la montagna era raggiunta nei mesi estivi, lasciando alle aree centuriate lo spazio per le attività agricole. La transumanza doveva allora svolgersi seguendo le direttrici verticali che dalla pianura

[300] Cfr. Ciglenečki, *The changing relations* cit., p. 240.
[301] Brogiolo, *Costruire castelli* cit., pp. 143-156.
[302] Si tenga comunque presente che lo studio delle postazioni militari di V-VI secolo in territorio sloveno ha evidenziato il carattere completamente autonomo di ogni singola installazione, v. Slabe, *Naselbinska struktura* cit., p. 189.
[303] Cfr. G. Rosada, *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), in part. pp. 98-103; J. Bonetto, *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarietà economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di Sara Santoro Bianchi, Imola, 1999 (Studi e Scavi, 8), pp. 95-106.
[304] Confluite in Modugno, *La viabilità aquileiese* cit., pp. 51-66, a cui si rimanda per la bibliografia.

conducevano ai pascoli montani: la via per *Virunum* attraverso la valle del Fella, la strada per *Forum Iulii*, le Valli del Natisone e l'alta valle dell'Isonzo fino al Passo del Predil e infine il percorso che conduceva alle Alpi Giulie passando per la valle del Vipacco[305]. Estremamente interessante per il nostro discorso è l'ipotesi avanzata da Modugno secondo la quale i centri della pedemontana compresi tra *Forum Iulii* e Sacile, uniti da una strada che descrivendo un grande arco abbracciava tutta la pianura friulana correndo ai piedi delle prealpi, avrebbero rappresentato dei *centri di riferimento topografico per le greggi che qui potevano confluire almeno due volte l'anno, sia quando in primavera lasciavano i pascoli di pianura per dirigersi a quelli in quota, sia quando all'inizio dell'autunno tornavano a svernare nelle aree comprese tra la pianura e il mare*[306].
La stessa studiosa ha riconosciuto nella via Aquileia-*Emona* un probabile percorso utilizzato per la pratica della transumanza. La tesi si basa sulla constatazione che la strada principale, nel tratto da Aquileia all'Isonzo, avrebbe funto da collettore per altre vie di collegamento, la Stradalta proveniente da Sevegliano, la Bariglaria discendente da Tricesimo, e la strada che da *Forum Iulii* raggiungeva il *Pons Sonti*: da qui le greggi sarebbero state condotte ai pascoli delle Prealpi e Alpi Giulie e soprattutto del Carso[307]. A questo punto però l'ipotesi non è più così convincente: le vie citate infatti non rispettano quell'orientamento nord-sud già precedentemente indicato dall'autrice come il più naturale per lo svolgersi della conduzione stagionale degli animali. L'errore, a detta dello scrivente, sta nel fatto di presumere vie di transumanza tracciati che non avevano il mercato aquileiese come punto d'arrivo e che allo stesso tempo non mettevano in comunicazione i tre ambiti naturali sui quali si incardinava la transumanza: la bassa pianura, l'alta pianura e la montagna.
I centri di pianura, disponendo di entrambi gli elementi necessari allo svolgimento della pratica allevatizia, il sale fornito dagli impianti costieri e i pascoli invernali, erano più adatti a garantire la gestione di questa attività rispetto a quelli di montagna[308]. La piana di Salcano in particolare doveva essere piuttosto adatta al pascolo grazie alle caratteristiche del suolo, ancor oggi piuttosto povero di nutrienti e molto permeabile per la presenza del fondo ghiaioso. L'area, trovandosi ormai nell'ambito dell'alta pianura e ai piedi delle montagne, si colloca in quella fascia in cui il clima e la piovosità garantiscono la crescita di un folto strato d'erba per molti mesi all'anno. Il quadro si sovrappone perfettamente a quanto osservato da G. Rosada per i territori a nord della Stradalta (coincidente per il nostro settore alla via per *Emona*), *secchi e a pascolo magro*, da contrapporsi a quelli posti a sud, *umidi e normati dalle centuriazioni aquileiese e concordiese*[309]. La permanenza degli animali sulla piana durante il periodo invernale avrebbe fornito quell'apporto di concime necessario ad arricchire un terreno che, come abbiamo visto, non era reso fertile dall'apporto dei limi fluviali. La parcelizzazione agraria d'epoca romana attestata sulla piana non deve dunque essere vista come una contraddizione con lo svolgimento della pratica allevatizia. La convivenza tra pascoli e coltivazioni all'interno di una medesima area rurale era infatti caratteristica di quelle

[305] Cfr. Bonetto, *Gli insediamenti* cit., p. 102, secondo cui le prime e naturali direttrici di percorrenza della transumanza corrispondevano alle aste fluviali discendenti le Alpi. La celebre epigrafe appartenuta a un liberto custode di *saltus publici*, cioè di pascoli comuni, rinvenuta nell'alta valle del Vipacco è stata letta come una prova dello sfruttamento del territorio a fini allevatizi, J. Šašel, *Pastorizia e transumanza. Contributo alla discussione*, in «RsA», 10, n. 1-2, 1980, pp. 183-185.
[306] Modugno, *La viabilità aquileiese* cit., p. 61 (cit.).
[307] Eadem, p. 63.
[308] Bonetto, *Gli insediamenti* cit., p. 98.
[309] G. Rosada, *...mansi positi in villa de Morsano subtus Stratam altam...Mito e storia di una strada*, in « QdAV», XV, 1999, p. 198.

regioni dove le condizioni morfologiche e ambientali rendevano difficile uno sfruttamento esclusivo della terra in uno o nell'altro senso[310].

L'edificio rustico di Ledine (*Ledina* = terreno incolto[311], ma, significativamente, anche maggese, con una distribuzione del toponimo concentrata lungo la fascia confinaria tra Friuli e Slovenia[312]), ma lo stesso villaggio di *Siliganum*, avrebbero quindi rappresentato degli ottimi punti di partenza per raggiungere i pascoli estivi degli altopiani di Tarnova e della Bainsizza[313].

Tornando alla struttura di Ledine, essa conserva tutte le caratteristiche del tipico ricovero per animali. A favore di questa interpretazione vi è la mancanza di pareti trasversali lungo il muro maestro, un fatto che mal si adatta alla pianta propria degli edifici a destinazione abitativa del periodo, notoriamente suddivisi in più vani. La notevole lunghezza del muro di testa depone in favore di un unico grande ambiente eventualmente ripartito in più stalli mediante l'uso di tramezzi in materiale deperibile: la struttura potrebbe allora aver ospitato numerosi *stabula*, ampi vani per il ricovero degli animali tipici delle *mutationes*[314].

Se l'ipotesi è corretta non si può escludere che in epoca romana la strada che si staccava dalla località *Ponte Sonti* per raggiungere *Siliganum* sulla destra idrografica dell'Isonzo fosse utilizzata anche per la periodica transumanza. Si tratterrebbe allora di una di quelle *strade territoriali* già ipotizzate da Rosada per l'area veneta[315]. Il fenomeno è stato ampiamente rivalutato negli ultimi anni dagli studiosi del paesaggio antico soprattutto di area veneta, dove è stato messo in relazione all'uso di quei percorsi che, staccandosi dalla viabilità principale, consentivano l'accesso alla pedemontana[316].

La presenza di pascoli utilizzati a fini allevatizi a cavallo dell'Isonzo è altresì testimoniata, per l'epoca tardoantica, dal celebre decreto teodoriciano emesso tra il 507 e il 511 e indirizzato ai

---

[310] C. D'Incà, *Pecore al pascolo e pascoli per le pecore: alcuni problemi nella lettura di un passo pliniano*, in «AC», 1, 2004, p. 160.

[311] Frau, *Panorama toponomastico* cit., p. 113.

[312] Desinan, *Agricoltura* cit., pp. 112-113, 322.

[313] Queste due regioni subalpine hanno restituito le tracce di alcuni insediamenti nonché diversi ritrovamenti sporadici compresi tra il II-I sec. a.C. e il VI sec. d.C. Per un quadro generale aggiornato v. M. Mlinar, B. Žbona Trkman, *Banjška planota in Trnovski gozd v luči novejših arheoloških najdb*, in «Gor. let.», 32, 2008, pp. 9-22. Sull'estensione al Trnovski gozd delle attività silvo-pastorali d'epoca romana già V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), p. 36. Secondo Šašel, *Pastorizia e transumanza* cit., p. 185, i *saltus publici* indicati nell'epigrafe proveniente da Aidussina andrebbero cercati tra l'altopiano di Tarnova e la Selva di Piro (cfr. nt. 388 del presente lavoro).

[314] M. Maliperto, *Mansiones e mutationes nella Venetia romana*, in «Arch. Ven.», VII, 1984, p. 266.

[315] Rosada, *La viabilità nella X regio* cit., p. 102. Cfr. Bonetto, *Gli insediamenti* cit., p. 103, secondo cui *proprio in ragione dei cospicui flussi di transumanza … la regione tra il Garda e il Carso vide realizzarsi una trama straordinariamente fitta di arterie «verticali», che dai principali centri di pianura si portavano alla base delle prealpi per risalire spesso i solchi vallivi* (cit.).

[316] Cfr. G. Rosada, *...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater…derexserat…*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, pp. 56-57. La sovrapposizione di bisogni, quali la necessità di contenere gli episodi alluvionali e di superare un territorio di difficile praticabilità portò alla costruzione, alla destra del Brenta, del cosiddetto Arzeron della Regina, imponente argine su cui fu impiantata la strada che metteva in collegamento Padova all'area pedemontana. Al fine di creare un'efficiente sistema viabile che permettesse il raggiungimento dei pascoli montani nell'ambito dell'allevamento transumante, fu previsto un altro percorso, parallelo al primo, ma sulla sinistra del Brenta e diretto al massiccio del Grappa, Rosada, Bonetto, *L'Arzeron della Regina* cit., p. 33.

Lucristani: in esso si stabiliva la restituzione dell'uso dei terreni necessari a foraggiare i cavalli impiegati nel servizio di posta lungo la viabilità maggiore[317].

La pratica dell'allevamento transumante di epoca antica troverebbe infine un riscontro nella produzione laniera della Contea di Gorizia, attiva ancora nel '500[318]. Sebbene lo iato cronologico potrebbe apparire troppo grande per permettere alcun collegamento con la situazione precedente, in verità sono proprio le attività allevatizie d'età medievale e moderna note per il settore alpino centro-orientale – area delle prealpi veronesi, vicentine e feltrino-bellunesi – ad aver fornito agli studiosi utili indizi sull'utilizzo dei pascoli in epoca romana[319].

[317] … *terrarum spatia, quae veredis antea licuerunt, mutationibus suis a possessore vindicata restituat…*, Cassiodorus, *Variae*, 1, 29. Secondo J. Šašel, *Rimske ceste v Sloveniji (viae publicae)*, in *Arheološka najdišče Slovenije*, Ljubljana, 1975, p. 80 e R. Bratož, *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, pp. 45-46 (= R. Bratož, *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001 (La clessidra di Clio, 22), p. 38), Idem, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 408-409, l'area abitata dai Lucristani andrebbe identificata con la valle inferiore del Vipacco (*super Sontium*, cioè *oltre*, *al di là dell'Isonzo*, rispetto al punto di osservazione italico), territorio attraversato dalla principale strada romana del tempo. Della stessa idea anche M. Pavan, *La Venetia di Cassiodoro*, in *La Venetia dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Roma, 1988 (Acta encyclopædica, 10), p. 67 (= M. Pavan, *La Venetia di Cassiodoro*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, a cura di Maria Bonamente e Guido Crosada, Padova, 1991 (Saggi e materiali universitari, 17; Saggi e materiali universitari. Serie di antichità e tradizione classica, 16), p. 89). Secondo F. Kos, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, I, Ljubljana, 1902, p. 4, i Lucristani avrebbero invece abitato la valle dell'Isonzo, ipotesi ripresa recentemente da S. Ciglenečki, *L'insediamento fortificato su altura di Tonovcov grad presso Caporetto e i suoi dintorni in età romana e paleo-slava*, in *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale (secoli VI-IX)*, a cura di Andrea Tilatti, Roma, Gorizia, 2005 (Nuovi Studi Storici, 69), p. 102; Idem, *Insediamenti ostrogoti* cit., p. 118; Idem, *Vloga in pomen naselbine Tonovcov grad*/*The role and importance of the settlement Tonovcov grad*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 279-282.

[318] Morelli di Schönfeld, *Istoria* cit., pp. 183-184. Sul significato economico del *ciclo della lana* sviluppatosi nella Contea durante il primo periodo asburgico v. A. Luchitta, *Continuità e contraddizioni nei rapporti con il mondo transalpino*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana Ferrari, Goizia-Udine, 2009 (Fonti di cultura, 4), pp. 70-77.

[319] Bonetto, *Gli insediamenti* cit., pp. 96-97.

3.6 Rete stradale e insediamenti nel quadro della militarizzazione del territorio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo

Si può affermare che nonostante il mutare del modello insediativo, evidenziato dalla scomparsa delle ville rustiche e dall'affermazione progressiva di nuclei demici di tipo accentrato, l'impianto generale della rete stradale romana continuò a sopravvivere attraverso i secoli fin nell'Alto Medioevo e oltre. Per spiegare questo fenomeno si deve innanzitutto considerare che i condizionamenti geomorfologici della piana di Gorizia e del tratto inferiore della valle del Vipacco non lasciavano spazio a soluzioni molto diverse da quelle del primo impianto. Il prevalere dell'elemento di continuità nella distribuzione degli insediamenti e nell'impianto stradale tra epoca tardoantica e altomedievale è peraltro riscontrabile in tutti quei territori caratterizzati da forti condizionamenti ambientali. Ecco perché, se consideriamo il caso italiano, la scomparsa o la totale ridefinizione degli assi stradali maggiori è un fenomeno che colpisce soprattutto le aree di pianura, come in ambito padano. Dove invece, l'orografia e l'idrografia portavano a scelte quasi obbligate, la persistenza dei tracciati è ben più evidente. Solo per citare qualche esempio, si ricorda il caso marchigiano, dove tra tarda antichità e alto medioevo, nonostante i fenomeni di declino o di crescita di importanza di alcuni tracciati, non si assiste a nessun caso di abbandono, né di creazione *ex-novo* di una via[320]. Lo stesso dicasi per il territorio spoletino, dove la morfologia prevalentemente montuosa determinò *l'obbligatorietà delle direttrici di transito e l'inalterabilità delle condizioni di vantaggio antropico* nel corso dei secoli: ciò fu alla base della conservazione dell'antico sistema viario ancora al tempo del ducato longobardo[321]. Anche la Sicilia, infine, rappresenta un caso emblematico della sopravvivenza dell'impianto stradale romano che si spinge fin nel pieno medioevo[322].

Se la rete viaria era pesantemente condizionata dagli elementi orografici e idrografici del territorio, l'inserimento dei dati desunti dalla carta di distribuzione degli insediamenti concorre a definire una realtà più complessa. Gli assi stradali maggiori esercitavano certamente una forza di attrazione, in special modo per alcune tipologie di impianti produttivi, per le strutture al servizio dei traffici e per alcuni centri a valenza strategico-militare. Il fenomeno sembra dunque essere monodirezionale: è la distribuzione degli insediamenti a dipendere dalle vie di comunicazione più importanti e non viceversa. Tuttavia, gli impianti rustici e rustico-residenziali di età romana si dispongono considerando soprattutto i terreni più adatti alle coltivazioni. Tenendo pur in considerazione che le tracce materiali delle vie secondarie o vicinali sono del tutto assenti, e che la loro tracciatura non

[320] M. Destro, *La rete stradale delle Marche settentrionali in età tardoantica*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), p. 213.

[321] L. Quilici, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto, 1983, I, pp. 399-420, p. 399 *cit.*; sul conservatorismo delle principali direttrici stradali spoletine tra epoca romana ed età longobarda v. anche A. M. Giuntella, *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale (Abruzzo e Sabina)*, pp. 765-766, 776, 780, e, specificatamente per il Teramano, S. Antonelli, *Il territorium aprutiense in età longobarda*, p. 1151 e ss., entrambi in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003.

[322] G. Uggeri, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania – Pantalica – Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, 1986 (Saggi e ricerche, 18), pp. 85-112.

può che essere indicativa e basata su elementi deduttivi, esse dovevano dipendere ed essere al servizio degli insediamenti rustici, inversamente a quanto riscontrato nel caso delle vie maggiori. Non va però dimendicato che alcune vie minori costituivano a loro volta i raccordi trasversali della viabilità maggiore e che il loro tracciato poteva dipendere dall'esigenza di collegare aree diverse mediante il percorso più breve o più facile (come ipotizzato nel caso dello sfruttamento del bordo dei terrazzamenti fluviali).

Sulla base della distribuzione degli insediamenti si può dedurre che tutti gli assi di collegamento, sia quelli maggiori, sia quelli minori, continuarono a essere utilizzati anche dopo il venir meno dell'amministrazione romana. Non ci fu insomma alcuna crisi generalizzata della viabilità, ma, piuttosto, una ridefinizione dell'importanza strategica dell'area che ebbe, soprattutto in età longobarda, effetti sulla gerarchia interna dei tracciati.

Il perdurare nel tempo delle medesime direttrici stradali fece sì che le vie di comunicazione fungessero da veri e propri *poli di attrazione*[323], legando a sé i centri più importanti quali Farra, Mossa, Sv. Katarina e Sv. Pavel. La rete viaria era condizionata dai passaggi sul fiume Isonzo, il primo ovviamente coincidente con il *Pons Sonti*, l'altro presso il ponte di Piuma. La presenza in questo luogo di un struttura risalente alla tarda epoca romana non può al momento essere sostenuta da prove concrete, ma appare realistica sul piano del ragionamento. Riconoscendo al centro di *Siliganum* una sicura importanza militare fin dall'epoca tardoantica, come testimoniato dal sito fortificato di Sv. Katarina, importanza confermata in età longobarda dalla necropoli di Na steni e definitivamente provata dal documento con cui nell'aprile del 1001 la cancelleria imperiale lo definiva *castellum*[324], sembra del tutto inverosimile pensare che i presidi dislocati sulla piana di Salcano potessero collegarsi al resto del Friuli e al nuovo centro di riferimento politico-militare della regione, *Forum Iulii*, solo attreverso il lontano *Pons Sonti*.

Dai dati archeologici evidenziati in questo studio sembrerebbe che l'angolo settentrionale della piana goriziana, già caratterizzato tra I e III sec. da un modello insediativo a carattere sparso e suddiviso probabilmente tra i poderi delle ville rustiche che vi gravitavano intorno, acquisì un nuovo significato, non ultimo in chiave militare, a partire dal IV sec. e durato fino all'Altomedioevo. L'area pare a questo punto assumere le sembianze di una testa di ponte imperniata sui centri di Salcano-Sv. Katarina, il cui funzionamento non poteva prescindere dall'esistenza di un passaggio sull'Isonzo supplementare rispetto a quello collocato più a sud lungo l'asse Aquileia-*Emona*.

Se quest'arteria continuò a rappresentare un collegamento decisivo in senso est-ovest anche nella tardantichità, contemporaneamente si può ipotizzare lo sviluppo di due o forse tre percorsi disposti in senso nord-sud lungo l'asta dell'Isonzo. La presenza di strade parallele lungo un medesimo percorso trova numerosi esempi in epoca romana e riguarda anche la viabilità maggiore. La loro costruzione poteva rispondere a diverse esigenze di natura militare ed economica: alla via più breve, quella normalmente al servizio dell'esercito, ne poteva corrispondere un'altra, più lunga o impegnativa nei dislivelli, ma che metteva in connessione i centri minori[325]. Il fenomeno tende poi a

[323] Basso, *La memoria nei toponimi* cit., p. 640.
[324] Štih, *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza"* cit.
[325] L. Allavena Silverio, G. Rizzi, *La strada romana di Elvas nella viabilità antica della Valle Isarco*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Hrsg./a cura di Lorenzo Dal Ri, Stefano di Stefano, Bozen/Bolzano, Wien/Vienna, 2002 (Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni culturali in Alto Adige – Studi e ricreche, 1), p. 517. Anche se le interpretazioni non sono univoche, è probabile che lungo la via per il Brennero nel tratto tra Bolzano e Chiusa la strada si biforcasse in due percorsi paralleli,

generalizzarsi in età medievale, quando la rete stradale si organizza spesso in un fascio di vie parallele in grado di collegare tra loro i villaggi, anche di aree montuose[326].
La situazione testé descritta trova un confronto molto importante nella zona a nord-est di Cividale. Qui sono stati rilevati due percorsi d'epoca romana, ma certamente in uso anche in epoca successiva, su entrambe le sponde del fiume Natisone. Essi sono stati identificati sia grazie alla distribuzione dei siti, sia grazie ad alcuni scavi[327]. La posizione delle due strade antiche è stata recentemente confermata da D. Riccobono attraverso l'analisi spaziale del terreno con l'uso di *software* Arc-GIS. I due percorsi s'incontravano presso il villaggio di Vernasso (S. Quirino), dove le sponde del fiume si restringevano: proprio in quel punto sono stati trovati i resti di un ponte romano, ancora oggi giacenti sul fondo del fiume[328]. Anche in questo caso quindi è testimoniata l'esigenza di facilitare le comunicazioni in un'area condizionata da un ostacolo naturale, ma dalla forte valenza strategica, come indicato dalle installazioni militari del Monte Barda, la cui collocazione in stretto rapporto con il passaggio sul fiume non può non ricordare quella del *castrum*

---

uno lungo il fondovalle dell'Isarco e uno attraverso l'altipiano del Renon. Tracce di un doppio percorso stradale sono state individuata anche in val Pusteria lungo la Rienza (nel medesimo articolo risp. p. 515 e ss. e p. 542); cfr. anche M. Olivi, *La strada romana da Bolzano a Ponte Gardena*, in «Arch. Ven.», VII, 1984, pp. 245-260. Restando in Alto Adige la stessa situazione è riscontrabile in relazione alla *via Claudia Augusta*: a nord dell'abitato di Egna, dove la strada maestra era probabilmente affiancata da una via minore di probabile origine protostorica lungo la sponda opposta dell'Adige, e nel tratto a nord di Bolzano, dove la strada secondaria, in epoca tardoantica, andò a sostituire la *via Claudia* ormai abbandonata. V. S. di Stefano, *La via Claudia Augusta attraverso le Alpi: ricostruzione degli itinerari attraverso l'Alto Adige e il Tirolo sulla base delle evidenze archeologiche*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, pp. 199-200, 207. Nei tratti di montagna non è raro trovare due tracciati paralleli, uno di fondovalle e uno di cresta: oltre al già citato caso bolzanino, si ricordano le *voies doubles* lungo il settore pirenaico della *via Domitia*, v. G. Castellvi, *La via Domitia en montagne: le franchissement des Pyrénées*, in *Voies romaines du Rhône à l'Èbre: via Domitia et via Augusta*, Paris, 1997 (Documents d'archéologie française, 61), in part. pp. 201-204, 212; infine lo sdoppiamento di un percorso avente i medesimi capolinea poteva giustificarsi con l'esigenza di alleggerire il traffico della via principale incanalando i mercanti e i conduttori di animali su una strada a essi dedicata, come ipotizzato per la via che collegava il foro pecuario (e l'area portuale di Aquileia) alla via Postumia presso Sevegliano: si veda Cencigh, Franceschin, Buora, *Idrografia e viabilità* cit., pp. 98-100; rimanendo nella nostra regione si cita infine il caso della via che risalendo la valle del torrente Bût toccava *Iulium Carnicum* e conduceva al Passo di Monte Croce Carnico: la via correva lungo la sinistra idrografica della valle, mentre sulla destra un altro tracciato parallelo al primo ricalcava probabilmente una pista protostorica, v. Faleschini, *Viabilità alpina e presenze* cit., p. 42.

[326] G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981 (Nuovo Medioevo, 20), pp. 34-35, nt. 86 e p. 39, nt. 107 (bibl. prec.).

[327] L. Bosio, *Due tratti di strada romana scoperti nella X Regio*, in «AN», XXVIII, 1957, cc. 35-38; Idem, *Cividale del Friuli. La storia*, Udine, 1977, pp. 26-29; Idem, *Le strade romane* cit., pp. 196-197.

[328] Maggi, Žbona Trkman, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana* cit., pp. 63-65, figg. 3 e 5; nello stesso volume, Montagnari Kokelj E., Muzzioli M. P., Riccobono D., *Individuazione di percorsi antichi tra archeologia e scienza*, pp. 97-109. Cfr. S. Magnani, *Le vie di comunicazione in epoca romana/Cestne komunikacije v rimskem obdobju*, in *Terre d'incontro: contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo/Kraji srečanj: stiki in izmenjave vzdolž Nadiških in Soške doline od antike do srednjega veka*, Atti della giornata internazionale di studi, S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005/Zapiski z mednarodnega študijskega dne v Špetru, 26. novembra 2005, a cura di Giorgio Banchig, Stefano Magnani e Andrea Pessina/uredili Giorgio Banchig, Stefano Magnani in Andrea Pessina, Cividale del Friuli, 2007, in part. p. 137 e ss. Si noti soltanto che la collocazione del ponte a S. Quirino di S. Pietro al Natisone differisce da quella un tempo proposta da L. Bosio, presso Ponte S. Quirino.



Fig. 92 – Il doppio percorso stradale lungo il Natisone a monte di Cividale. Le due strade si univano a S. Quirino, dove sorgeva il ponte romano dominato dal forte d'altura del monte Barda (da Riccobono, 2006).

Allo stesso tempo, fin dall'epoca della prima romanizzazione, doveva esistere certamente un altro percorso, questa volta pedecollinare, che metteva in comunicazione gli insediamenti rustici del Collio con quelli situati lungo il fianco settentrionale della valle del Vipacco. Possiamo porre il punto di partenza di questa strada, che ho chiamato *via pedemontana orientale*, nel municipio di *Forum Iulii*. Il suo punto terminale va invece collocato presso l'attuale abitato di Batuje nella valle del Vipacco, dove confluiva nella grande via Aquileia-*Emona*[329]. Questa via dovette svolgere, almeno fino alla sopravvivenza del modello della villa rustica, un'importante funzione economica, dando la possibilità ai produttori di connettersi tra loro e di inserirsi facilmente nella viabilità principale mediante gli assi di percorrenza trasversali[330]. A partire dalla Tarda Antichità, ma ancor

[329] L'idea dell'esistenza in antico di una via pedemontana estesa senza soluzione di continuità da Cividale ad Aidussina e passante per Salcano si trova formulata per la prima volta da P. Kandler, *Discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che la attraversano. Per occasione di via ferrata proposta fra il Dravo di Carintia e Trieste pel Varco Piciano (Prediel)*, Trieste, 1867, p. 7. Tale tracciato è del tutto ignorato da M. Brozzi, *Contributo secondo allo studio degli stanziamenti longobardi in Friuli*, in «Ce fastu?», 37, 1961, pp. 16-20.

[330] Il capolinea settentrionale della *via pedemontana orientale* può essere individuato, in verità, oltre la stessa Cividale, nel punto in cui essa incontrava la stazione stradale di *Ad Silanos*, ricordata dalla *Tabula* e posta lungo la grande arteria che da Aquileia, attraverso la valle del Fella, conduceva a *Virunum* (per le evidenze archeologiche del tratto stradale a nord di Cividale v. Bosio, *Cividale del Friuli* cit., pp. 29-30). Anche se tra gli studiosi non c'è accordo sull'identificazione della località, presso Artegna secondo il Bosio (Bosio, *Due tratti di strada* cit., cc. 29-34; Idem, *Le strade romane* cit., pp. 198-199 nt. 1), a Gemona per il Grilli (Grilli, *Sulle strade augustee* cit., pp. 339-342), presso l'abitato di Bueris a ovest di Tarcento per il Rossetti (Rossetti, *Julia Augusta* cit., p. 35 e ss.), è certo che una diramazione della strada continuasse tenendosi ai piedi delle Prealpi Carniche toccando Osoppo, Ragogna, Maniago spingendosi fino a Sacile e oltre. Cfr. I. Modugno, *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11

di più in epoca longobarda, tale percorso assunse probabilmente un nuovo significato nel quadro della militarizzazione del territorio[331]. Divenuto l'asse principale di collegamento tra *Forum Iulii*, il nuovo centro politico-militare di riferimento della regione e la frontiera orientale del Ducato[332], garantiva il funzionamento della testa di ponte a est dell'Isonzo, costituita dall'insediamento di *Siliganum*.

Il valore strategico di questo settore della viabilità regionale a partire dal V secolo è testimoniato anche da una delle pochissime fonti documentarie a nostra disposizione. L'Anonimo Ravennate (IV 31 p. 257, 5-8 P. e V 14 p. 382, 11-15 P.) ricorda infatti un percorso che da Trieste conduceva ad Aquileia passando per *Adbecissim* (Avesica), *Foruiulium* e *Puteoli* (Pozzuolo). Come ha notato A. Grilli, l'anomalia di questo itinerario consiste nel fatto che esso non seguiva la via più breve lungo la costa e la bassa pianura, ma descriveva un ampio arco attraverso il Carso e la pedemontana orientale per poi piegare verso sud-ovest e immettersi nella Postumia, allungando di molto il tragitto. Lo stesso autore ha tuttavia osservato, si pensa correttamente, che tale scelta si giustificasse dall'opportunità di appoggiarsi a una serie di *oppida e civitates* che assicurassero le risorse e la possibilità di difesa una volta venuto meno il sistema di *mutationes* e *mansiones* d'epoca romana[333]. Anche se resta tutto da chiarire quale percorso seguisse l'itinerario[334], Timavo-Vallone di Doberdò-*Pons Sonti*-Cormons o addirittura *Avesica*-Comeno/Komen-Rifenbergo/Branik (valle della Branica)-Gorizia-Cormons, l'abbandono della via diretta di pianura in favore di una via maggiormente defilata conferma la mutazione nel carattere e nel significato delle vie di

---

Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), p. 61 in part. nt. 52 dove si ricorda la possibile corrispondenza di questo percorso pedemontano con la *via per submontana castella* citata da Venanzio Fortunato nell'ideale viaggio a ritroso da Tours all'Italia; sul punto anche Prenc, *Viabilità e centuriazioni* cit., p. 49. Per il tratto compreso fra Polcenigo a Pinzano, v. G. Rosada, *Il territorio in età romana: nota topografica*, in *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, Fiume Veneto (Pordenone), 1992, pp. 17-18.

[331] Essa andrebbe considerata come il tratto conclusivo di un percorso pedemontano esteso dal Piemonte al Friuli che congiungeva le più importanti città del tempo poste allo sbocco delle vallate alpine (Cividale, Treviso, Verona, Brescia, Milano, Pavia, Asti, Torino), v. G. P. Brogiolo, *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003, p. 593.

[332] In questa fase la strada estese il suo ruolo anche oltre la capitale del Ducato, legando a se i principali centri strategici della pedemontana, da Nimis fino a Gemona: cfr. S. Stucchi, *Forvm Ivlii (Cividale del Friuli). Regio X – Venetia et Histria*, Roma, 1951 (Italia romana: municipi e colonie, s. I, v. XI) p. 96. Il Bosio (*Cividale del Friuli* cit., p. 31) e il Tagliaferri (*Coloni I* cit., pp. 231-237) ipotizzarono l'esistenza di una *via pedemontana orientale*, rispettivamente lungo il percorso *Forum Iulii*-Corno di Rosazzo-Cormons-*Pons Sonti* e *Forum Iulii*-S. Andràt (con una possibile variante per Cormons)-Mariano del Friuli-*Ad Undecimum*, il cui punto d'arrivo era in ogni caso rappresentato dall'innesto nella via Aquileia-*Emona* (alla Mainizza o a Gradisca). Entrambi però non concepirono un'eventuale continuazione della via che, una volta superata Cormons, continuasse la sua corsa su un percorso pedicollinare fino alla stretta di Salcano e oltre. Il fatto si può forse spiegare con la tradizionale scarsa propensione da parte degli studiosi italiani della seconda metà del XX secolo a considerare in un quadro unitario anche i dati provenienti dal territorio d'oltreconfine. Nel tentativo di ricostruire la viabilità regionale in chiave diacronica, valutando cioè le modificazioni della rete stradale dall'epoca romana all'Alto Medioevo, il Bosio individuò nel *Pons Sonti* il punto d'arrivo di questo processo: con la fondazione del Ducato longobardo del Friuli il luogo assunse un'importanza fondamentale da cui si dipartivano gli assi più importanti per la nuova compagine, quello per *Forum Iulii*, la Stradalta, la via per Aquileia e quella che permetteva di raggiungere il limite sud-orientale del Ducato, il *castellum Potium* citato da Paolo Diacono, v. L. Bosio, *Evoluzione del sistema stradale della Venetia Orientale dall'età romana all'epoca longobarda*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di storia antica dell'Università di Pavia, Nel 1150° anniversario della fondazione dello Studio Pavese (Pavia 8 – 10 settembre 1975), Pavia, 1976 (Athenaeum, fasc. spec., 1976), pp. 152-161.

[333] Grilli, *Aquileia* cit., pp. 256-257; A. Grilli, G. Meng, *La strada romana sul Carso triestino*, in «AttiCe.R.D.A.C.», X, 1978-1979, pp. 73-74 in part. nt. 22.

[334] V. anche Prenc, *Viabilità e centuriazioni* cit., p. 48.

comunicazione della regione e in particolare dell'area più orientale di questa, dove la rete stradale assunse un profilo netto in chiave strategica.
L'esigenza d'individuare siti e vie di percorrenza più facilmente difendibili che si manifesta nella crescita d'importanza del territorio pedemontano, è un fenomeno evidenziato anche per l'agro concordiese[335], ma più in generale per tutto il territorio compreso tra il Tagliamento e il Brenta[336].
Le analogie con l'alto pordenonese continuano se teniamo conto che anche lì la strada pedemontana mantenne un'interrotta vitalità dall'età romana all'Alto Medioevo come indicherebbe la presenza di *submontana castella*[337] (cioè fortilizi posti su alture minori a loro volta sovrastate da montagne più alte, esattamente come nel caso di Sv. Katarina e di Sv. Pavel) che garantivano il controllo del territorio[338].
L'ampliamento della rete stradale nel contesto di esigenze che non possiamo non considerare d'ordine militare, ricade all'interno di quell'ampio fenomeno di mutamento del precedente sistema di comunicazioni avvenuto nella Cisalpina fra III e IV secolo e che portò all'assunzione di importanza da parte di tracciati che fino a quel momento avevano avuto un utilizzo secondario[339].
L'evoluzione è quella comune a molte regioni dell'Impero, dove le grandi vie commerciali iniziarono a perdere la loro importanza in favore delle vie di arroccamento, strade parallele alla linea di difesa principale e in connessione agli insediamenti d'altura[340].
Analogamente a quanto avvenuto su scala maggiore con il declino delle città romane della bassa pianura[341] e l'assunzione di importanza strategica da parte di un centro a ridosso delle vallate alpine come *Forum Iulii*, anche in questo settore si assisterebbe in definitiva alla riproposizione del medesimo fenomeno. L'arroccamento su posizioni più defilate, ma più facilmente difendibili anche con forze militari limitate, va inserito nel contesto generale del restringimento degli orizzonti spaziali a livello regionale. Questa evoluzione travalica l'ambito militare e coinvolge anche quello

---

[335] L. Villa, *La transizione tra tardoantico e altomedioevo*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di Pierangela Croce Da villa e Elena Di Filippo Balestrazzi, Padova, 2001 (Il mito e la storia, 4), p. 47.
[336] G. Rosada, A. N. Rigoni, *Insediamenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medioevale*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Atti della XVIII settimana di studi aquileiesi, 30 aprile-5 maggio 1987, Udine, 1988 (Antichità Altoadriatiche, XXXII), in part. pp. 289-290, 304-305; Rosada, *Il territorio* cit., p. 17.
[337] Venantius Fortunatus, *Vita Sancti Martini*, 4, v. 657.
[338] Villa, *La transizione* cit., p. 49.
[339] P. Basso, *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco*, in *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, vom 28. und 29. Juni 2001 in Bern, a cura di Regula Frei-Stolba, Bern, 2004, p. 285.
[340] A. Marcone, *Insediamenti minori e viabilità in età tardoantica*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), p. 160. Valga, in questo senso, il principio generale secondo cui *tutte le vie di comunicazione, sia che vengano progettate, sia che si siano sviluppate spontaneamente con l'uso, nascono sempre per soddisfare determinati scopi, e durano finché tali scopi sussistono*, T. Mannoni, *Vie e mezzi di comunicazione*, in «AMed», X, 1983, p. 214 (cit.).
[341] Le città più colpite dal fenomeno furono: Aquileia, Altino, Concordia Sagittaria e *Iulium Carnicum*. Secondo un'interpretazione oggi largamente accettata, G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Spoleto, 1974 (Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXI), v. II, p. 503 e ss., ipotizzò che il fenomeno non fosse stato causato soltanto dalla posizione infelice di questi centri, collocati com'era lungo la via delle invasioni, ma per un processo iniziato già nel corso della tarda romanità che aveva visto il progressivo collasso delle strutture cittadine (porti, canali, vie di comunicazione, ecc.) in ordine a problemi politico-economici diversi rispetto a quelli intervenuti nell'Alto Medioevo. Per lo studioso inoltre, la necessità di presidiare i valichi alpini in seguito alla ridefinizione dell'assetto territoriale operato dai Longobardi friulani fu a sua volta causa del restringimento dei traffici con le regioni transalpine.

più propriamente politico, con un visibile slittamento delle basi territoriali del potere nelle campagne piuttosto che sulle città, come appare evidente almeno per il primo secolo delle dominazione longobarda[342]. La crisi dell'assetto territoriale tardoromano che si manifesta con la decadenza di Aquileia e l'assunzione d'importanza da parte dell'area della pedemontana orientale è altresì testimoniata dal trasferimento della sede patriarcale (scismatica) a Cormons, che dal 628 e per più di un secolo ne divenne la dimora stabile[343].

Ma gli stessi elementi sembrano focalizzarsi anche in ambito economico, con una netta contrazione degli gli scambi sulle lunghe distanze. La scomparsa degli insediamenti produttivi e l'abbandono delle stazioni stradali di epoca romana - *mansiones e mutationes* - lungo la strada Aquileia-*Emona* è un fenomeno per altro evidente non solo nel nostro settore, ma lungo l'intero asse di collegamento tra Italia e Pannonia.

La nuova frontiera militare nata a cavallo dell'Isonzo a partire dall'epoca gota e rafforzata in età longobarda si disponeva trasversalmente rispetto alla grande via di comunicazione che al tempo dei Romani univa l'Italia ai territori danubiani. La costituzione del Ducato longobardo e la progressiva penetrazione slava nel territorio dell'attuale Slovenia determinarono l'occupazione dell'antica via Aquileia-*Emona* da parte di due popolazioni antagoniste, segnando la fine del suo ruolo storico come via di traffico. Il quadro appena delineato trova un confronto puntale nel destino dell'altra fondamentale via transalpina che, risalendo la valle dell'Adige, collegava l'Italia settentrionale alla provincia *Retia*. Nel corso del VI secolo la parte più settentrionale del suo percorso fu occupata dai Franchi e dai Bavari, mentre il tratto più a sud ricadde sotto il controllo dei Longobardi di Trento, con i quali i rapporti furono decisamente ostili: l'unità della via commerciale risultò così spezzata[344].

Se i caposaldi di Verona[345] e Trento divennero, a partire dal VI sec., centri fondamentali per l'impianto strategico militare dell'Italia[346], posti com'erano lungo l'altra grande via d'ingresso rappresentata dalla strada del Brennero[347], qui la mancanza di città importanti su cui impostare la difesa portò allo sfruttamento in chiave strategica dell'unico elemento naturale di un certo rilievo: il solco dell'Isonzo. Pur considerando l'eterogeneità dei dati e le evidenti lacune, si può pensare che l'importanza in chiave militare di Salcano, già intuibile sul finire dell'età romana, diventò ancora maggiore in epoca longobarda, quando la frontiera militare si sovrappose ai confini orientali del ducato friulano[348]. Così, tra la seconda metà del VI secolo e la prima metà di quello successivo, avvenne il completamento di quel processo che portò il settore settentrionale della piana goriziana

[342] Il fenomeno è comune alle aree italiane occupate dai longobardi, dove le sedi cittadine dei ducati sono spesso utilizzate in chiave simbolica per sottolineare la continuità con il passato: L. Cracco Ruggini, *La città imperiale*, in *Storia di Roma, Volume quarto. Caratteri e morfologie*, Torino, 1989.

[343] Su questo episodio e in generale sul ruolo del centro collinare in età longobarda v. D. Degrassi, *Cormòns nel Medioevo*, Mariano del Friuli, 1996, in part. pp. 3-23.

[344] G. Walser, *Confini, amministrazione e strade della Rezia fra Antichità e Medioevo*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, 1984 (Biblioteca internazionale di cultura, 13), p. 157.

[345] Sull'incremento del ruolo strategico della città in rapporto alle fasi edilizie di epoca teodoriciana v. S. Lusuardi Siena, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, 1986, II ed. (Antica madre, 7), pp. 523-524.

[346] Gasparri, *Alle frontiere del regno* cit., pp. 31-32.

[347] Basso, *La vita tardoantica* cit., p. 296.

[348] Secondo l'opinione espressa da S. Gasparri, i confini dei ducati longobardi si estendono, almeno inizialemente, fin dove si esergita la forza militare del duca; successivamente, ma siamo ormai nel VII-VIII secolo, tali limiti comprendono l'area dove agiscono le funzioni dell'apparato amministrativo, senza che vi sia una perfetta corrispondenza tra la due realtà territoriali così definite, Gasparri, *Alle frontiere del regno* cit., pp. 36-37.

ad assumere un ruolo strategico paragonabile a quello posseduto dall'area gravitante intorno al *Pons Sonti*. In questa fase l'area del Goriziano divenne un importante snodo viario con la crescita d'importanza dell'asse di collegamento in senso nord-sud: vera e propria *strada di arroccamento* sulla sinistra Isonzo che univa la piana di Salcano con il settore attraversato dall'antica via Aquileia-*Emona*. Al fenomeno è legata la distribuzione delle necropoli in cui risulta presente la componente militare[349], concentrata in prossimità dei passaggi stradali che permettevano l'accesso al Friuli e alla Pianura Padana[350]. Lo schema riflette un fenomeno ben noto e individuabile nelle necropoli isontine di Moraro e di Romans[351], lungo l'asse Concordia-Norico[352], a Porpetto[353], oltre che in area lombarda e piemontese[354].

D'altra parte la prossimità dei cimiteri longobardi rispetto ai centri fortificati romani è un dato riscontrabile già durante la fase pannonica di questo popolo (aa. 526-568), quando il desiderio di controllare le vie principali per e dall'Italia fu contestuale al riutilizzo della frontiera danubiana contro i Gepidi[355].

---

[349] La derivazione automatica e in termini esclusivi dell'appartenenza etnica germanica di una sepoltura sulla base della presenza del corredo d'armi costituisce, soprattutto per il VII secolo inoltrato, un tema controverso. Tra le posizioni decisamente negazioniste in questo senso ricordiamo quella di Settia, *Longobardi in Italia* cit., pp. 57-69, secondo cui poiché già a partire dagli inizi del VII secolo si evidenzia il desiderio da parte dei romani di assimilarsi ai longobardi assumendone i costumi e diventare così "liberi del regno", *ne consegue che le sepolture con armi databili al secolo VII possono racchiudere tanto Longobardi romanizzati quanto Romani longobardizzati, senza che vi sia né la possibilità, né la necessità, di attribuire loro un'appartenenza etnica precisa* (cit. p. 66). Sulla stessa linea C. La Rocca, per la quale *Lungi dall'enfatizzare l'appartenenza etnica a gruppi di germani, le sepolture con corredi di armi sottolineano l'incertezza e l'insicurezza nella trasmissione del possesso della terra e dunque dello status individuale, poiché il rituale funerario è utilizzato come momento saliente nel trasmettere le qualità sociali del morto ai suoi discendenti … ricchi corredi che mostrano l'entità dell'investimento fatto dai gruppi parentali e una estrema precarietà sociale*, C. La Rocca, *La trasformazione del territorio in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, XLV Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 3-9 aprile 1997, t. I, Spoleto, 1998, p. 285 e ss. (p. 286 cit.). Tra i contributi di C. La Rocca sull'argomento si veda ancora, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI – VIII)*, Atti del Convegno nazionale di studio, Mezzolombardo 25 ottobre 2008, Resp. scient. Prof. Stefano Gasparri, Mezzolombardo, 2009, pp. 55-75. Di particolare interesse in quanto relative al caso friulano, sono le conclusioni alle quali è giunta Barbiera, *La morte del guerriero* cit., pp. 345-361, secondo la quale le sepolture con armi non denotano *gruppi di longobardi in contrapposizione agli autoctoni*, ma *costituiscono l'espressione di gruppi aristocratici (autoctoni, longobardi o altro che fossero)* (cit. p. 358). Sul fronte opposto si colloca V. Bierbrauer, il quale, pur riconoscendo che individuare l'appartenenza etnica delle sepolture del VII secolo comporti alcune difficoltà, ciò *non è impossibile per la deposizione di armi, poiché questa a mio avviso è costantemente legata ai Longobardi*, V. Bierbrauer, *Mario Brozzi und die Anfänge der Romanenforschung in Friaul - „Damals und Heute" (Mario Brozzi e gli inizi della ricerca sui Romani in Friuli – "Allora e oggi"*, trad. Maurizio Buora), in «FIul», XXXIII, 2009, pp. 31-46 (bibl. prec.).

[350] Cfr. Magrini, Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo* cit., pp. 82-84. Tra i siti considerati si nota un'assenza sorprendente, cioè il mancato ritrovamento di inumati appartenenti all'aristocrazia guerriera longobarda nelle vaste necropoli di Farra d'Isonzo. Si tratta, come già sottolineato, di un elemento in contraddizione anche alla tradizione storiografica che, sulla base della toponomastica, ha sempre voluto vedere in questa località uno dei centri principali dello stanziamento longobardo (anche in chiave militare, v. Magrini, *Il territorio* cit., p. 168 in part. nt. 75).

[351] F. Maselli Scotti, *L'età protostorica e romana*, in *I Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio – 17 settembre 1989, Trieste, 1989, p. 20: si è ipotizzato che l'insediamento di Romans sorgesse nel punto di incrocio tra la Stradalta e la via Cividale-Aquileia, a poca distanza dall'importante guado sullo Iudrio.

[352] M. Brozzi, *Un'importante strada del Friuli longobardo*, in «Arch. Ven.», XV, 1992, pp. 37-43.

[353] Giovannini, *La necropoli altomedievale* cit., p. 598, in part. nt. 8.

[354] G. P. Brogiolo, *Towns, fort and the countryside: archaeological models for northern Italy in the early Lombard period (AD 568-650)*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), p. 320.

[355] N. Christie, *The survival of Roman settlement along the Middle Danube: Pannonia from fourth to the tenth century A.D.*, in «Oxf. J. Archaeol.», 11/3, 1992, pp. 330-332; Idem, *Towns, land and power: German-Roman survival and*

L'utilizzo di un fiume come frontiera militare non è un caso isolato nell'Alto Medioevo italiano. Si ricorda a questo proposito l'ipotesi formulata da E. Zannini[356] e ripresa con qualche cautela da G. P. Brogiolo[357] secondo la quale a partire dagli anni '40 del VI secolo e ancora negli anni dell'invasione longobarda la frontiera dell'Italia bizantina non raggiungeva le Alpi, dove comunque sopravvivevano alcune roccaforti, ma si fermava al Po e all'Adige, rafforzata da una serie di centri strategici, tra cui Pavia, Piacenza, Cremona, Ostiglia e Monselice, e da una rete di strade parallele al corso dei fiumi[358].

Se l'idea di un confine impermeabile inteso come una continua linea di demarcazione nei confronti dell'esterno non fu adottata nemmeno dai Bizantini, sia nel quadro del sistema difensivo imperiale nel suo complesso sia in Italia all'indomani della riconquista giustinianea[359], secondo un modello che doveva valere anche e soprattutto per il *limes* regionale che divideva i territori bizantini e longobardi nella *Venetia et Histria*[360], resta un fatto incontestabile che la presenza di corredi d'armi d'età longobarda non superi verso est la piana goriziana concentrandosi nel settore orientale della pianura friulana: oltre al già citato sito di Romans si veda ancora il caso di Moraro[361], e quelli dubbi di Corona[362] e Mossa[363]. Tra le pur numerose necropoli altomedievali finora individuate nella valle

---

interactions in fifth- and sixth-century Pannonia, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), pp. 290-291, 295: le necropoli longobarde si collocano di solito entro un raggio di 2 Km dai siti romani. Alle stesse conclusioni è giunto, più recentemente, T. Vida, *Late Roman Territorial Organisation and the Settlement of the Barbarian Gentes in Pannonia*, in «HAM», 13/2, 2007, pp. 319-331, secondo cui dopo la scomparsa dell'amministrazione imperiale e l'abbandono delle città da parte delle élite locali, la rete degli insediamenti romani continuò a giocare un ruolo strategico sulle scelte insediative delle popolazioni barbariche – Unni, Longobardi, Avari - che si succedettero nelle ex province pannoniche tra V e VII secolo. In particolare *a conscious occupation policy is reflected by the fact that many of the limes forts between Vienna and the Danube mouth yielded finds of this period, suggesting that the Langobards controlled these strategic forts and their buildings (Vindobona, Carnuntum, Brigetio, Ala Nova, Castra Constantia, Aquincum, ...)*, p. 325 (cit.).

[356] E. Zanini, *Le Italie bizantine: territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia, VI-VIII Secolo*, Bari, 1998 (Munera, 10), pp. 35-36, 223-225, 244-246.

[357] Brogiolo, *Towns* cit., pp. 302-303, 305 e ss.

[358] Riproponendo un modello difensivo fluviale utilizzato dagli stessi Bizantini lungo il Danubio e l'Eufrate. Accettando tale disposizione difensiva, tutti questi centri, a eccezione di Piacenza, andrebbero considerati come altrettante teste di ponte, con un'ulteriore analogia, pur ovviamente su scala diversa, rispetto allo schema proposto per il settore isontino.

[359] Zanini, *Le Italie bizantine* cit., pp. 210-211.

[360] Idem, p. 231.

[361] La necropoli fu scoperta ancora agli inizi del '900 al di sotto dell'attuale campo sportivo del paese. Purtroppo, per le modalità di rinvenimento e per la decontestualizzazione dei corredi, i dati per una corretta interpretazione del sito sono carenti. Quel che si ipotizza è che furono individuate tredici tombe, disposte in fila e con il cragno del defunto collocato a ovest. Alcune sepolture contenevano un corredo d'armi, tra cui spiccavano due lance fogliformi, tre scramasax, otto punte di freccia di vario formato nonché alcuni frammenti di cintura con lavorazione in agemina; assenti le *spathe* e gli umboni di scudo. Altre sepolture appartenevano a inumati di sesso femminile e a bambini. Tra gli altri oggetti dei corredi compaiono diversi coltelli, fibule di forma ovale di cui una ageminata, un acciarino e un paio di braccialetti in bronzo. Sulla base degli oggetti la necropoli è stata datata al tardo VII secolo, M. Brozzi, *La necropoli longobarda di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIII, gennaio-giugno 1963, pp. 63-73, a cui si deve la pubblicazione dei reperti, rimasti fino a quel momento inediti e "dimenticati" nei depositi del Naturhistorisches Museum di Vienna dal 1914. Qualche ulteriore osservazione in C. G. Mor, *Della necropoli longobarda di Moraro*, in «MSF», XLV, 1962-1964, pp. 254-255.

[362] Una tomba singola giudicata "longobarda" anche se priva di corredo (!) fu scoperta nel 1957 nei pressi del cimitero di S. Maria Maddalena lungo la strada che da Moraro conduce a Corona, A. Geat, *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, luglio-dicembre 1963, p. 37.

[363] Tra le necropoli di dubbia definizione troviamo quella scoperta agli inizi del '900 nei fondi Zorzenon, Pizzuel, Acker (*Id* 7) lungo la strada che da Mossa conduce a S. Lorenzo. Gli unamati, probabilmente nel numero di diverse decine, erano disposti su file parallele con il cranio collocato a ovest, tranne in un caso in cui l'orientamento era nord-sud. Dei corredi, oggi dispersi, possediamo solo una breve descrizione: una spada di 50 cm (più probabilmente uno scramasax), alcuni coltelli, alcuni ornamenti in bronzo tra cui due orecchini e una fibbia in bronzo decorato. La necropoli fu allora giudicata come appartenenta al primo periodo della migrazione dei popoli. Sulla base dei pochi dati a disposizione,

del Vipacco superiore, non è stata scoperta alcuna sepoltura contraddistinta dal tipico corredo d'armi d'impronta germanica. Anche considerando gli oggetti provenienti dagli ambiti insediativi e i rinvenimenti sporadici, la situazione non cambia. Pur ammettendo la possibilità che una futura scoperta potrà cambiare l'immagine appena delineata, considerando l'avanzamento della ricerca in questo ambito territoriale è difficile credere che il dato sia solo frutto del caso[364]. Va considerata dunque la possibilità che le *élite* longobarde del ducato friulano abbiano volontariamente evitato di stanziarsi nella media-alta valle del Vipacco, lasciando questo territorio all'esclusivo stanziamento delle popolazioni autoctone. Il quadro troverebbe allora un valido e puntuale confronto con la situazione insediativa dei ducati di Brescia, Bergamo e Trento, dove i Longobardi si limitarono a popolare, e pure in maniera intensiva, le aree di pianura e le vallate principali dell'Adige e della Valsugana, evitando le valli chiuse e marginali[365].

L'utilizzo da parte dei Longobardi dei centri fortificati d'altura lungo l'intero arco alpino è un fatto accertato archeologicamente grazie alle sepolture e alla caratteristica produzione ceramica rinvenuta all'interno degli insediamenti. Tuttavia come ha notato G. P. Brogiolo, *queste tombe sono numericamente inferiori a quanto si potrebbe sperare*[366].

Per il caso friulano, l'analisi del territorio compreso tra l'alta valle del Tagliamento e la valle del But ha permesso l'individuazione di decine di siti fortificati e di 16 aree funerarie risalenti alla tarda antichità e all'alto medioevo. Anche se la presenza di un corredo d'armi non deve per forza far pensare, in termini esclusivi, allo stanziamento di una popolazione germanica, si deve comunque sottolineare che tra le sepolture individuate tali oggetti rappresentano un'assoluta rarità. Da qui la constatazione che la presenza longobarda in questo settore della Carnia - ma il discorso potrebbe tranquillamente estendersi al settore orientale della stessa regione - fu assai scarsa[367]. Come già notato da V. Bierbrauer, la maggior concentrazione di ritrovamenti longobardi in Friuli riguarda, oltre a Cividale, soprattutto le aree di pianura, spesso in connessione con la rete stradale

---

l'estensione del cimitero, la disposizione dei defunti per file parallele e la tipologia dei corredi, non si può avanzare alcuna interpretazione del sito che vada al di là di una collocazione generica nell'Altomedioevo,

[364] Senza voler qui affrontare un argomento assai complesso quale l'interpretazione dell'appartenenza etnica e del ruolo sociale dell'inumato contraddistinto dalla presenza di un corredo d'armi d'età longobarda, la mancata individuazione di sepolture con corredo d'armi nella valle del Vipacco superiore e la contestuale collocazione delle stesse nei punti strategici della piana goriziana rappresentano due elementi che, ponendosi in stretta relazione con le esigenze di difesa militare e di presidio della frontiera orientale del Ducato, depongono a favore dell'interpretazione "bierbraueriana" del problema suddetto (v. nt. 349 del presente lavoro).

[365] V. Bierbrauer, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e longobardi*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, 1986, II ed. (Antica madre, 7), p. 487. Per il caso del ducato di Trento, nello specifico, v. V. Bierbrauer, *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino-Alto Adige (V-VII secolo). Fondamentali caratteristiche archeologiche e notazione per una carta sulla diffusione degli insediamenti*, in *Italia longobarda*, a cura di Gian Carlo Menis, Venezia, 1991, pp. 121-173.

[366] Brogiolo, *Towns* cit., p. 304 nt. 22 (cit. trad.). Per un elenco dettagliato delle attestazioni si veda l'elenco presente nella stessa nota 22. Già in precedenza lo stesso Borgiolo notava come le sepolture barbariche in area lombarda risultassero prevalentemente disposte in pianura, contraddicendo l'idea di un abbandono indiscriminato delle campagne in epoca altomedioevale, Brogiolo, *La campagna* cit., p. 85. Cfr. P. M. De Marchi, *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), p. 34 nt. 4, il quale preferisce parlare più cautamente di *situazioni differenziate*.

[367] A. Cagnana, E. Concina, *Archeologia del territorio e progetti di ricerca sul popolamento altomedievale in Carnia (Udine)*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Atti della seconda conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino, 16-18 Dicembre 1999, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Roma, 2001 (Quaderni di archeologia medievale, Suppl. 2), pp. 441-450.

tardoantica-altomedievale[368]. Gli scavi sistematici del *castrum* di Invillino hanno dimostrato come l'insediamento ebbe origine in un periodo precedente all'arrivo dei Goti e dei Longobardi (prima metà del V sec.). Se la presenza gota nel sito non è dimostrata poiché non è stato individuato alcun oggeto caratteristico di questo popolo, per quella longobarda le testimonianze si riducono a un'impugnatura di una *spatha*. Significativamente, tra i 27.000 frammenti di ceramica individuati, nemmeno uno apparteneva alla produzione stampigliata longobarda. Sulla base di questi dati, V. Bierbrauer giunse alla conclusione che l'insediamento fu un centro abitato da una popolazione autoctona latina che ospitò saltuariamente o stabilmente un piccolo gruppo longobardo, senza mai costituire una fortezza militare germanica.
Basandosi sulle evidenze archeologiche del centro fortificato di Ragogna e sui ritrovamenti sporadici di Udine e Cormons, nonché sui dati desunti dalle fonti lettararie attestanti l'importanza di questi luoghi, L. Villa ha invece fornito una chiave di lettura dell'organizzazione territoriale della regione nella quale questa tipologia di siti avrebbe rappresentato un elemento imprescindibile per l'esercizio delle prerogative politiche e militari del potere regio e ducale[369].
Consapevole che solo indagini più approfondite potrebbero derimere la questione, in nessuno dei fortilizi presenti all'interno della nostra area d'indagine (Sv. Katarina, Sv. Pavel, Valisella di Mossa) è stato finora individuato alcun oggetto o sepoltura dai caratteri tipicamente "barbarici". Le necropoli gote (Japnišče) e longobarde (Na steni, via Orzoni e Bilje) si dispongono sempre in aree di pianura. La mancata scoperta di tombe longobarde all'interno dei *castra* potrebbe riflettere la preferenza delle aristocrazie per un modello insediativo – siamo ormai nel VII secolo - che privilegiava una strategia di controllo della popolazione locale[370] e di sfruttamento delle risorse agricole e allevatizie[371]. Gli insediamenti longobardi delle piana goriziana oltre a disporsi, come già osservato, in relazione diretta agli assi stradali più importanti, sembrano prediligere le aree più favorevoli allo sfruttamento agricolo[372]. La rete degli insediamenti desumibile sulla base della distribuzione delle necropoli sembra riflettere una rioriganizzazione del territorio in funzione di un sempre vivo interesse per il mondo rurale[373]. La necropoli di Na steni, prova indiretta di una rioccupazione di un insediamento accentrato tardoromano[374], si pone a poca distanza dalla grande

[368] Bierbrauer, *Aspetti archeologici* cit., pp. 486-487.
[369] L. Villa, *Strutture del potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'Altomedioevo*, Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano, 2003 (Contributi di archeologia, 3), p. 223 e ss.; Idem, *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, pp. 825-861.
[370] Cfr. Brogiolo, *Towns* cit., p. 321 e M. Valenti, *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, I temi, la teoria e I metodi*, a cura di Sauro Gelichi, Firenze, 2014 (Archeologia Medievale, num. spec.), p. 134.
[371] Secondo Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie* cit., p. 683, le attività agricole e silvo-pastorali dovevano rappresentare le principali fonti di ricchezza nel Friuli longobardo.
[372] Secondo un modello ben noto a tutto il territorio d'insediamento longobardo in Italia: v., tra gli altri, C. Azzara, *Insediamenti longobardi fra le Alpi e la pianura*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della Giornata di studio *"Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi*, Chiusa di S. Michele, 6 marzo 2004, Susa, 2005, pp. 25-38 e Brogiolo, Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne* cit., in part. pp. 100-101.
[373] Sul rapporto tra insediamenti longobardi e popolazione autoctona in ambito rurale e cittadino v. C. La Rocca Hudson, P. J. Hudson, *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di Riccardo Francovich, Roma, 1987 (Studi NIS archeologia, 3), pp. 29-47.
[374] La possibile obiezione a questo assunto, cioè che diversi villaggi avrebbero potuto far seppellire i propri morti in un'unica necropoli, sulla scorta di quanto appurato in ambito merovingico, non trova qui fondamento poiché nonostante la breve distanza dalla necropoli di Na steni l'insediamento da noi ipotizzato in via Orzoni possedeva un'area funeraria

struttura rustica di Ledine e all'interno di un'area centuriata sempre vitale[375]. La diversificazione dei corredi appartenenti agli inumati della fase altomedievale del sito riflette l'articolazione sociale di una comunità il cui carattere ben si adatta allo schema insediativo ipotizzato da P. de Vingo e M. M. Negro Ponzi, pensato soprattutto per l'area piemontese, ma non solo, e fondato sulla nucleazione di piccoli gruppi non egualitari – famiglie allargate – stanziate *progressivamente e con modalità legali di assegnazione non solo su terre fiscali ma anche su* fundi *sui quali fossero decaduti i precedenti diritti di assegnazione, in un esteso arco cronologico di tempo, a partire forse già dal tardo IV-V secolo, nel quadro della riorganizzazione territoriale segnalata sia dalle fonti storiche che da quelle linguistiche*[376]. Pur in mancanza di una documentazione scritta[377], considerando il quadro d'insieme potremmo ipotizzare che nel corso del VII secolo si verificò una (ri)militarizzazione della campagna con una corrispondenza tra i proprietari dei fondi e gli uomini armati[378].

---

propria, senza contare che la limitata estensione della piana di Salcano permetteva lo siluppo di un unico centro di riferimento. Sul punto, v. Giovannini, *La necropoli altomedievale* cit., p. 599 nt. 10 (bibl. prec.). Cfr. nt. 155 del presente lavoro.

[375] Per un confronto si veda il caso della coeva necropoli di Lovaria (VII sec.), collocata nei pressi di una villa rustica di età romana ed espressione di una comunità *dislocata in un'area ancora centrale rispetto alla rete di percorrenze e nei pressi di antiche strutture agrarie, dove aveva individuato il suo polo funerario e che probabilmente era coinvolta nella gestione dello sfruttamento dei suoli*, Villa, *Strutture* cit., p. 227 (cit.); cfr. M. Buora, *Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area ato adriatica e nell'arco alpino (V-VIII sec.)*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), p. 136. La possibilità che la maggior parte degli insediamenti longobardi della pianura friulana fosse costituito da gruppi di fattorie collocate in prossimità di preesistenti ville rustiche, è stata avanzata, già una trentina di anni fa, da Bierbrauer, *Aspetti archeologici* cit., p. 487; in favore della continuità anche Verzár-Bass, *Le trasformazioni agrarie* cit., p. 684. Estendendo la visuale al di fuori della nostra regione, anche le evidenze emerse dal tratto di pianura lombarda più orientale, quello compreso tra l'Adda e il Mincio, indicano chiaramente come gli insediamenti longobardi si disponessero in corrispondenza o in prossimità di insediamenti di epoca romana, a loro volta inseriti all'interno di un reticolo centuriale e in funzione dei principali assi stradali in un quadro di continuità di vita degli insediamenti, v. De Marchi, *Calvisano* cit., pp. 380, 386-387.

[376] P. de Vingo, M. M. Negro Ponzi, *Gruppi germanici e popolazione romana: una nuova proposta su possibili modelli insediativi*, in III Congresso nazionale di archeologia medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, a cura di Rosa Fiorillo, Paolo Peduto, 2003, p. 693 (cit.). In termini generali, il rifiuto della lunga tradizione storiografica che vedeva nell'arrivo dei Longobardi la rottura degli assetti territoriali e delle forme dell'insiediamento in Italia, è presente in Azzara, *Insediamenti longobardi* cit., pp. 25-38.

[377] Tra le numerose *curtes*, i beni e i privilegi che compaiono nelle *chartae* d'età longobarda e carolingia, donati o confermati da parte dell'autorità imperiale, regia o ducale o da parte di qualche membro dell'aristocrazia in favore dei monasteri friulani o del patriarca, nessuno, a eccezione di quelli collocati a S. Canzian (d'Isonzo), si trova a est dell'Isonzo, v. M. Brozzi, *Tracce del possesso terriero longobardo nel Ducato del Friuli*, in «MSF», LIII, 1973, pp. 38-52.

[378] Già P. Petru sulla scorta degli studi di M. Brozzi aveva ipotizzato che gli insediamenti longobardi della Slovenia occidentale e della valle del Vipacco in particolare, costituiti da grandi fattorie a servitù militare, ricalcassero l'assetto tardoromano basato sull'inserimento di unità militari di frontiera (pseudocomitatensi) che nei periodi di tranquillità si dedicavano alle attività agricole: i Longobardi avrebbero allora continuato a perpetuare il modello economico autarchico dei latifondi tardoantichi, v. Petru, *Kontinuiteta in diskontinuiteta* cit., pp. 224-225. Più recentemente la commistione tra ambito rurale e militare è emerso in area piemontese, altro territorio di frontiera, con i casi dei villaggi goti e longobardi di Frascaro e Collegno, v. Brogiolo, *Trasformazioni* cit., pp. 606-607 e Valenti, *Archeologia delle campagne* cit., p. 135 (bibl. prec.).

3.7 Elementi di continuità spaziale nelle scelte insediative

La metà del V secolo sembra rappresentare per il territorio in esame un momento di forte cesura, analogamente, d'altra parte, al resto dell'agro aquileiese[379]. Dopo le prime dismissioni, avvertibili già nel II-III secolo (Pavlini e Kolenovca di Loke), il modello della villa rustica entra definitivamente in crisi, segnato dall'abbandono definitivo delle ultime strutture (Lucinico, Ledine). La stessa sorte colpisce gli impianti produttivi posti lungo la viabilità maggiore (Bilje), nonché le stazioni, *mansiones* e *mutationes* al servizio dei traffici (*Ponte Sonti e Ad Fornolus*).
Tuttavia, diversi elementi, pur nei limiti imposti dal carattere spesso disordinato dei dati disponibili, frutto di indagini archeologiche poco accurate e/o non sistematiche, portano a riconsiderare il quadro iniziale.
L'esempio del sito di Ledine è, in questo senso, emblematico. Come abbiamo visto, l'edificio rustico, databile al III-IV secolo, ospitò successivamente un piccolo cimitero composto da cinque inumati, probabilmente appartenenti al medesimo nucleo familiare vissuto, indicativamente, tra il VI e l'VIII secolo. Anche se le tombe sembrano essere state ricavate tra gli strati di detriti, cosa che indicherebbe lo stato di rovina dell'edificio al momento della sepoltura, la loro posizione e il loro orientamento fanno pensare che almeno una parte del muro perimetrale doveva essere ancora in piedi. Recentemente è stato proposto che il riutilizzo degli spazi di un più antico insediamento da destinare a luogo di sepoltura, caso ben conosciuto e caratteristico del passaggio tra tarda antichità e alto medioevo, fosse legato, in molti casi o forse nella maggioranza di essi, al recupero di una parte dello stesso insediamento a fini abitativi, cosicché non tutta la struttura sarebbe caduta in rovina[380].
Nel caso di Ledine il riutilizzo degli spazi occupati dall'edificio rustico di età romana potrebbe indicare quel fenomeno di continuità insediativa già evidenziato altrove[381], ma difficilmente riconoscibile per la labilità del costruito[382]. La conservazione, fin quasi ai giorni nostri, dell'antico reticolo di parcellizzazione agraria sul quale insiste la struttura, tema già affrontato nel dettaglio, è un altro degli aspetti che conferma la continuità nell'uso e nello sfruttamento dell'area in questione.
Anche la necropoli di Villanova di Farra (*Id* 19) con il suo ininterrotto e lunghissimo periodo di frequentazione (seconda metà del II-VII sec.) suggerisce il mantenimento in vita di un insediamento di pianura che, nelle sue fasi tarde (V-VI sec.), se non trova paragoni nel panorama archeologico del territorio sloveno, quantomeno nel suo settore centro-orientale[383], rappresenta un caso noto in area friulana[384] e italiana[385].

---

[379] Magrini, *Il territorio* cit., pp. 162-163, ha rilevato per il territorio aquileiese del V secolo un dimezzamento dei siti rurali rispetto al secolo precedente. Tale fenomeno di contrazione colpisce in particolar modo gli insediamenti di alta pianura.
[380] J. Griesbach, *Graves within the grounds of villas:the changing approach to burial in Late Antiquity*, in «HA», 11, 2003, p. 255 e ss. Cfr. Brogiolo, Chavarría Arnau, *Aristocrazie e campagne* cit., p. 53 e ss.
[381] Negrelli, *Le strutture del popolamento* cit., pp. 86-88 con bibl. gen. alle ntt. 45-46.
[382] J. Ortalli, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova, 1996 (Documenti di archeologia, 11), p. 16.
[383] In questa regione la presenza d'insediamenti di popolazione autoctona a partire dal VI secolo è stata accertata solo per i siti d'altura, Ciglenečki, *Tracce* cit., in part. p. 59.
[384] Cfr. Giovannini, *Per un riesame delle ritualità* cit., p. 130, dove si ricorda il caso della necropoli di Sclaunicco (Ud), per la quale è accertata una continuità di utilizzo dalla prima età imperiale agli inizi del VII sec.
[385] Sulla base di un ridotto numero di siti, peraltro nessuno di pianura, P. Delogu, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia*, a cura di Stefano Gasparri, Paolo Cammarosano, Udine, 1990, p. 148 e ss., ipotizzò una certa ripresa degli insediamenti rurali accentrati nel corso del V secolo a cui sarebbe seguita una rapida degradazione nel corso del secolo seguente.

Le necropoli di età longobarda di Na steni, di via Orzoni[386] e di Bilje testimoniano altesì che le presenze demiche del VI-VII secolo in qualche modo ereditarono l'organizzazione insediativa romana.

I centri fortificati d'altura tardoantichi presi in considerazione presentano caratteri di continuità spaziale che, nei casi di Sv. Katarina e Sv. Pavel ha origine nelle più antiche fasi dell'età dei castellieri, nel caso di Valisella di Mossa nella probabile trasformazione di una villa rustica altoimperiale[387]. L'integrazione dei dati archeologici con le fonti documentarie ha fornito valide indicazioni sulla sopravvivenza di questi centri, magari in forme diverse, fino alle soglie del Basso Medioevo.

La situazione insediativa riferibile all'VIII-IX secolo è, comparabilmente a quanto riscontrato per l'area sloveno-friulana[388] e veneto-emiliano-romagnola[389], di assai difficile definizione data la scarsità del record archeologico. Tuttavia, il sito di Sv. Pavel e quello di Tonovcov grad nell'alta valle dell'Isonzo hanno fornito le prove materiali di una o più fasi di frequentazione risalenti al VII-IX secolo, dunque in seguito all'abbandono di questa tipologia di centri tradizionalmente collocato, almeno per i siti sloveni, agli inizi del VII secolo[390]. Sebbene la comprensione delle fasi altomedievali (VII-IX sec.) degli altri insediamenti d'altura del Friuli (Invillino, S. Martino di Ovaro, Attimis, Monte Zucon, Artegna, Ragogna, S. Pietro di Osoppo) è ancor oggi difficile a causa della scarsità degli oggetti provenienti da contesto stratigrafico, per la poca accuratezza delle pubblicazioni finora disponibili e per le controversie interpretative degli stessi archeologi[391], gli elementi indicanti una continuità di frequentazione di questi e altri centri fortificati della regione non possono essere ignorati[392].

Se in quest'area la presenza slava si fece sentire solo a partire dal IX-X secolo[393], le testimonianze archeologiche, e a questo punto anche le fonti letterarie, sembrano indirettamente confermare che i percorsi viari lungo la valle del Vipacco si mantennero vivi anche in questa fase, costituendo gli

---

[386] Anche se questo sito non ha finora restituito sepolture d'età tardoromana, resta significativa la sua collocazione ai margini di un'area centuriata e in prossimità di uno snodo stradale la cui importanza doveva essere evidente già in fase più antica.

[387] Alcuni elementi di continuità, pur frammentari, si riscontrano anche nei già citati siti d'altura di Boršt sopra Gojače (*Id* 77), e Kozmac pri Gojačah (*Id* 75) IV-prima metà V sec./VI-VII sec. L'insediamento di Boršt, già frequentato in epoca preistorica, ha restituito un edificio a destinazione abitativa collocabile tra il VII e l'VIII sec., ma per il quale non può essere esclusa del tutto una fase tardoromana, come indicherebbe il rinvenimento di una moneta bronzea, Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., pp. 12-20.

[388] T. Milavec, Z. Modrijan, *The transition between Late Antiquity and Early Middle Ages in western Slovenia and Friuli*, in «HAM», 20, 2014, pp. 260-271. Una recente ricerca dottorale ha raccolto e analizzato sistematicamente le evidenze archeologiche di VIII-X secolo provenienti dall'attuale territorio sloveno con l'individuazioe di 66 siti: Karo, *Ozemlje* cit., a cui si rimanda per la bibliografia di dettaglio.

[389] Negrelli, *Le strutture del popolamento* cit., p. 90.

[390] Milavec, Modrijan, *The transition* cit., in part. pp. 261-266.

[391] Eaedem, pp. 266-267.

[392] Cfr. A. Borzacconi, *La riorganizzazione territoriale del patriarcato di Aquileia. Insediamenti rurali e centri urbani tra IX e XI secolo*, in «HAM», 20, 2014, pp. 277-279.

[393] Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., pp. 81-83 (= pp. 101-102); cfr. Ciglenečki, *Tracce* cit., pp. 53-54. Secondo un recente studio, basato sulla rivalutazione degli elementi linguistici e toponomastici, sulla rilettura delle fonti letterarie, nonché sulla riconsiderazione, almeno parziale, delle ricerche archeologiche e antropologiche fin qui condotte, l'arrivo degli Slavi nelle Alpi orientali risalirebbe a un periodo compreso tra il 595 e il 599/600, v. A. Žužek, *Naselitev Slovanov v vzhodnoalpski prostor*, in «ZČ», 61, 3-4, 2007, pp. 261-287; l'inconsistenza dell'ipotesi è tuttavia sottolineata da R. Bratož, *Med Italijo in Ilirikom. Slovenski prostor in njegovo sosedstvo v pozni antiki*, Ljubljana, 2014 (Zbirka Zgodovinskega časopisa, 46; Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 39), p. 497 nt. 217; per un approfondimento sull'intera questione dell'espansione slava nel territorio dell'attuale Slovenia si veda lo stesso R. Bratož, p. 492 e ss.

assi privilegiati della penetrazione slava nella pianura friulana. I siti che hanno fornito oggetti riferibili alla cultura paleoslava di Köttlach e a quella di Bjelo Brdo si dispongono lungo una linea che da Vitovlje (*Id* 90), seguendo il percorso pedemonatano, tocca i centri di Salcano (*Id* 34), Lucinico (*Id* 12) e Mossa (*Id* 1). Anche l'antica strada Aquileia-*Emona* mantenne la sua forza attrattiva, come testimoniato dall'importante necropoli köttlachiana di Sv. Juriji di Batuje (*Id* 68) e da quella recentemente scoperta alla Mainizza[394] di Farra, ancora parzialmente inedita e risalente al IX-X secolo (*Id* 14)[395].

Limitando la nostra attenzione alle necropoli ed escludendo quindi i ritrovamenti sporadici, appare evidente come esse si collochino sempre in prossimità o in sovrapposizione ad aree per le quali è accertata una presenza demica di fase più antica. Ciò vale per le aree funerarie di Batuje[396], Mainizza e Mossa, ma allargando lo sguardo anche per quella di Ajdovščina[397]. Queste osservazioni potrebbero dare così una risposta, seppur di carattere locale, a una delle principali questioni interpretative avanzate nell'ambito della ricerca archeologica slovena, e cioè l'eventuale legame tra l'insediamento antico e quello slavo[398].

L'abbandono di una visuale troppo legata al destino di ogni singola forma demica in favore di un'analisi che consideri l'assetto generale del territorio in una chiave diacronica restituisce un'immagine contraddistinta da una forte continuità insediativa. Dunque proprio la fascia di territorio che più di ogni altra dovette subire l'impatto delle c.d. "invasioni barbariche", che secondo una visione storiografica tradizionale avrebbero causato un forte impatto sull'assetto territoriale della regione[399], offre un quadro insediativo e viario in cui gli elementi di continuità prevalgono su quelli della discontinuità. Tale fenomeno, peraltro già precocemente osservato nel quadro della storia dell'insediamento italiano altomedioevale[400], solo recentemente è stato

---

[394] Il toponimo italiano Mainizza deriverebbe dallo sloveno Májnice. G. Frau, riprendendo gli studi linguistici di B. Mader, ha sottolineato come in Friuli manchino gli idronimi derivanti dall'antico slavo in *-ika*, mentre è attestata la forma in *-ica* (ital. *-izza*): dato che il passaggio da *-ika* ad *-ica* (*-izza*) si verificò soltanto nell'XI sec., questa sarebbe una prova che gli Slavi non colonizzarono il Friuli orientale prima di tale periodo. V. Frau, *L'insediamento umano* cit., pp. 740-741; Idem, *Panorama toponomastico tra Natisone e Isonzo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 116-117. Il dato è perfettamente coerente con la datazione delle evidenze archeologiche slave finora emerse nella valle del Vipacco, le quali non precedono il X-XI sec.

[395] Si ringrazia il prof. Fabio Cavalli per la puntuale segnalazione e per la condivisione della relazione antropologica. F. Cavalli, *Gorizia: Concessioni edilizie 2009. Farra d'Isonzo - Località Mainizza. Relazione Antropologica* (Relazione alla Soprintendenza, non pubblicata, priva di data e luogo); P. Iacumin, E. Galli, F. Cavalli, L. Cecere, *C_4-Consumers in Southern Europe: The Case of Friuli V.G. (NE-Italy) During Early and Central Middle Ages*, in «Am. J. Phys. Anthropol.», 154, 2014, pp. 561-574. Per un confronto si vedano i siti slavi del cividalese, anche essi preferibilmente disposti lungo la pedemontana: Magrini, Kruh, *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo* cit., pp. 84-85.

[396] Svoljšak, Knific, *Vipavska dolina* cit., pp. 26-52, 60-83, 87-88, 93-102; Čušin, *Batuje* cit..

[397] Si pensi alla recente scoperta della necropoli slava di Šturje (finora solo parzialmente indagata, fine del IX-inizi del XI sec.), collacata a soli ca. 250 m a est delle mura dell'insediamento di età romana, v. Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., pp. 50-54.

[398] Per un inquadramento del problema v. Ciglenečki, *Tracce* cit., pp. 58-59; cfr. Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 579-580, che cita diversi esempi di coabitazione tra gruppi di "Romani" e nuovi venuti.

[399] Cfr. Prenc, *Alla riscoperta* cit., p. 298. Brogiolo, *Risultati e prospettive* cit., p. 9, ha giustamente sottolineato come nel contesto del quadro insediativo italiano del VI secolo le invasioni non vadano valutate per il loro effetto distruttivo nell'immediato poiché un sistema ancora vitale avrebbe rimarginato i danni inferti, ma come il colpo di grazia a un sistema socio-economico entrato in crisi già da tempo.

[400] Cfr. P. J. Jones, *L'Italia agraria nell'Alto Medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XIII, 22-28 aprile 1965, Spoleto, 1966, in part. pp. 72-73.

riconosciuto nell'ambito degli studi aventi per oggetto le città e gli insediamenti rurali del Friuli nel passaggio dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo[401].

[401] Borzacconi, *La riorganizzazione territoriale* cit., p. 286.

Fonti letterarie

Cassiodorus Senator, *Variae* (ed. Th. Mommsen), MGH AA 12, München, 1981; (ed. A. J. Fridh), CCSL 96, Turnhout, 1973.

Venantius (Honorius Clementianus) Fortunatus, *Vie de Saint Martin* (ed. S. Quesnel), Paris, 1996 (Collection des universités de France. Sér. Latine, 336).

Fonti archivistiche e cartografiche

Archivio di Stato di Gorizia, Archivio storico del Comune di Gorizia - Materiale cartografico 1846-1953, Carta n° 14, *Piano altimetrico della città di Go elaborato dall'Ing. P. Demarteau, 1907*, 1:2.880, 157x183 cm.

Archivio di Stato di Gorizia, Biblioteca Coronini Cronberg, 2203, Marussig G. M., *Gorizia. Sua origine,... conti, ... capitani, colleggi, chiese, conventi, cappelle, oratorij, beati, colonne, stazioni, seminarij ... religioni, guerre ... sin a Carlo 3° delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'anno 1708*, s.l., [1708].

Archivio di Stato di Gorizia, Mappe catastali, Catasto franceschino, *Farra d'Isonzo*, (aa. 1822-1839); *Salcano* (aa. 1822-1839). Http://www.archiviodistatogorizia.beniculturali.it/mappe-catastali

Archivio storico dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, *Fondo Puschi*, nn. inv. 43/3948; 44/3563, 3597, 3795, 3912, 3947, 3950, 3951, 3969, 3991, 3993, 3994, 3995, 5149, 6606, 9662; cart. nn. 3-7.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, M. Prešeren, *Črniče-Batuje (pri Konjščaku)*, febbraio 1991, n. inv. 91464.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, Mappa catastale k.o. Vrtovin, Annotazione a penna: *Trasa rimske ceste. Topografsko ugotovljeno / 1997 – Osmuk.*

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Batuje - Črniče: trasa rimske ceste, arheološko sondiranje / marec 1990. Preliminarno poročilo,* Nova Gorica, 14-1-1991.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.1, 1996.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.2.1, 1996.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Terenska poročila. Selo. Trebnjek: rimska cesta / ob AC V od Sela*, 1.2.3., 1996.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, N. Osmuk, *Topografija rimske ceste*, 1984, n. inv. 76285.

Arhiv ZVKDS - OE Nova Gorica, *Selo-Trebnjek, Rim. c./*1996 -2, n. inv. 10951.

Atlas okolja. Agencija Republike Slovenije za okolje. Http://gis.arso.gov.si/atlasokolja/

Biblioteca Civica di Gorizia, GRC Carte geografiche, Istituto geografico militare, foglio 40.A.4: N.E. Gorizia, Scala 1:25.000, [Firenze]: L'Istituto, 7. ed., 1962, 41x43 cm su foglio 59x66 cm.

Biblioteca Civica di Gorizia, Ms 36 Civ., Marussig G. M., *Goritia [ebbe la] origine da Norico Rè fratello di T[usco] il quale doppo haver debbellato la [Car]nia fondò Gorizia, tra il Timavo, Aquileia e il Lisonzo e ciò avenne l'anno della Criazione del mondo 2635*, Gorizia, [1703-1709].

Biblioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, Marussig G. M., *Goritia, e sua origine, con le rarità più riguardi successe fino al presente, descritte e delineate da Don Gio Maria Marussig, l'Anno 1705*, s.l., [1705].

Biblioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia, Marussig G. M., *Goritia, le chiese, collegij, conventi, cappelle, oratorij, beati, colone, stazioni, seminarij, religioni delineate e descritte da Don Gio Maria Marussig. L'Anno 1706*, s.l., [1706].

Biblioteca Statale Isontina, carta geografica 85, inv. 186595, G. A. Capellaris, D. F. Vicentini, *Pianta topografica della Città di Gorizia*, Gorizia, 1790, scala 1:1.700 ca.

Collezione privata, Vincenzo Maria Coronelli, *Patria del Friuli olim Forum Iulii*, Venezia, 1692-1698.

Fototeca dei Musei provinciali di Gorizia, Album 109, n. 20; IGM CHIESE 14; IGM LOC SCATER; IGM LOC SGABR 16.

Fototeca del Goriški muzej, n. inv. 22131.

Google maps. Google Inc. Https://www.google.it/maps/

Pokrajinski arhiv v Novi Gorici, Katastrski urad Gorica, Catasto franceschino, *Kromberg*, (aa. 1822-1839).

Slovenija na vojaškem zemljevidu 1763-1787 (1804), 3. Zvezek / Josephinische Landesaufnahme 1763-1787 (1804) für das Gebiet der Republik Slowenien, 3. Band, a cura di Vincenc Raišp, Ljubljana, 1997: mappa militare c.d. di Giuseppe II, sez. 181, scala 1:28.800.

Bibliografia

«Il Gazzettino. Edizione di Gorizia», 1-2-1944, a. LVII, S. Stucchi, *Tombe Longobarde di 1300 anni fa scoperte a Gorizia*, p. 2.

«Il Piccolo», 9-7-2011, a. 130, *Trovati i resti della strada romana diretta a Lubiana*, p. 26.

«L'Eco del Litorale», 21-01-1898, a. XXVIII, *Scoperta archeologica*, s.p.

«Ljubljanski zvon», 1887, a. 7, n. 7, I. Berbuč, *Na školji Sv. Pavla v Vipavski dolini*, p. 396.

«Novice gospodarske, obrtniške in narodne», 26-9-1866, a. 24, n. 39, *Popis starega grada pod sv. Pavlom, in pa prošnja, naj pové, kdor o njem kai več vé*, p. 312.

«Soča», 24-12-1885, a. XV, S. Rutar, *Gradišče pri Sv. Pavlu nad Gojačami*, [pp. 1-2].

«Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, S. Oberdank, *Sv. Katarina – cerkev, ki je ni več*, pp. 9-10.

«Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 18-6-2011, a. V, C. Valič, *Usoda cerkve po II. svet. vojni,* p. 10.

«Stran. Glasilo Kromberka in Lok», 25-6-2008, a. II, D. Svoljšak, *Sv. Katarina – utrjeno višinsko naselje*, p. 2.

Ahumada Silva I., Maselli Scotti F., Montagnari Kokelj E., *Castellazzo di Doberdò*, in «ASI», 2, 1989, pp. 87-142.

Allavena Silverio L., Rizzi G., *La strada romana di Elvas nella viabilità antica della Valle Isarco*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Hrsg./a cura di Lorenzo Dal Ri, Stefano di Stefano, Bozen/Bolzano, Wien/Vienna, 2002 (Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni culturali in Alto Adige – Studi e ricreche, 1), pp. 511-553.

Antonelli S., *Il territorium aprutiense in età longobarda*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003, pp. 1151-1169.

Arslan E., *Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti delle settimane della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, LVI, I, Spoleto, 27 marzo – 1 aprile 2008, Spoleto, 2009, pp. 975-1005.

Azzara C., *Insediamenti longobardi fra le Alpi e la pianura*, in *I Longobardi e le Alpi*, Atti della Giornata di studio *"Clusae Longobardorum, i Longobardi e le Alpi*, Chiusa di S. Michele, 6 marzo 2004, Susa, 2005, pp. 25-38.

Barbiera I., *La morte del guerriero e la rappresentazione delle identità funerarie in Friuli tra VI e VII secolo d.C.*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, a cura di Gian Piero Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, 2007 (Documenti di archeologia, 44), pp. 345-361.

Basso P., *La memoria nei toponimi*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, pp. 640-642.

Basso P., *La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, pp. 339-359.

Basso P., *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco*, in *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, vom 28. und 29. Juni 2001 in Bern, a cura di Regula Frei-Stolba, Bern, 2004, pp. 283-315.

Battisti C., *Cenni preliminari ad un inquadramento del lessico friulano*, in «St. gor.», XIV, 1953, p. 40.

Batuje. Izbor objavljenega in neobjavljenega gradiva o vasi Batuje, a cura del Goriški muzej e del Kulturnoprosvetno društvo Batuje, Nova Gorica, Batuje, 2005 (Berila, 8).

Baucer M., *Historia rerum Noricarum et Forojuliensium*, [1657-1663], ed. Slovensko bibliofilsko drustvo, *Zgodovina Norika in Furlanije*, Ljubljana, 1991 (Knjižnica Slovenskega bibliofilskega društva, 1).

Bedini E., *I resti scheletrici altomedievali di Villanova di Farra (Gorizia)*, in «ArchAntrEtn», CXVIII, 1988, pp. 171-192.

Beltram J., *Vogrsko v ogledalu časa*, Koper, 1990.

Beltrame F., Colussa S., *L'età romana: le centuriazioni*, in *Antichi toponimi del Comune di Manzano. Storia e significato. Manzano, Case, Manzinello, Oleis, Rosazzo, San Lorenzo, San Nicolò, Soleschiano*, a cura di Flavio Beltrame, Valter Peruzzi e Maurizio Puntin, Cormons, 2001, pp. 23-36.

Bertacchi L., *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 Novembre 1998), Galatina, 1999 (Journal of ancient topography, IX), pp. 67-80.

Bešter H., *Poznorimsko in zgodnjesrednjeveško grobišče Na steni v Solkanu pri Novi Gorici (Izkopavanja leta 2008)*, Diplomsko delo, Škofja Loka, 2012 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana e ZRC SAZU, Knjižnica Inštituta za arheologijo, Ljubljana).

Bezlaj F., *Eseji o slovenskem jeziku*, Ljubljana, 1967.

Bianchetti A., *L'agro di Aquileia*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, pp. 21-72.

Bianchetti A., *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel medio Friuli*, Tolmezzo, 2004, pp. 103-140.

Biasutti G., *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia- sec. XII*, Udine, 1956.

Bierbrauer V., *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e longobardi*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, 1986, II[a] ed. (Antica madre, 7), pp. 486-487.

Bierbrauer V., *Situazione della ricerca sugli insediamenti nell'Italia settentrionale in epoca tardo-antica e nell'alto medio evo (V-VII sec.). Fonti, metodo, prospettive*, in «AMed», XV, 1988, pp. 501-515.

Bierbrauer V., *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedievale in Trentino-Alto Adige (V-VII secolo). Fondamentali caratteristiche archeologiche e notazione per una carta sulla diffusione degli insediamenti*, in *Italia longobarda*, a cura di Gian Carlo Menis, Venezia, 1991, pp. 121-173.

Bierbrauer V., *Mario Brozzi und die Anfänge der Romanenforschung in Friaul - „Damals und Heute" (Mario Brozzi e gli inizi della ricerca sui Romani in Friuli – "Allora e oggi"*, trad. Maurizio Buora), in «FIul», XXXIII, 2009, pp. 31-46.

Bitenc P, Knific T., *Oggetti di origine ostrogota e ceramiche domestiche di epoca gota rinvenute in Slovenia*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Catalogo della mostra tenuta a Attimis nel 2007, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Trieste, 2008 (Archeologia di frontiera, 7), pp. 98-108.

Blake H., *Sepolture*, in «AMed», X, 1983, pp. 175-197.

Bonetto J., *Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarietà economica sulle rotte della transumanza*, in *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*, Atti dell'incontro di studi, Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997, a cura di Sara Santoro Bianchi, Imola, 1999 (Studi e Scavi, 8), pp. 95-106.

Bonomi S., *Le sistemazioni agrarie romane di Adria*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma, 1995 (Atlante tematico di topografia antica, 4), pp. 37-40.

Bonora Mazzoli G., *La centuriazione. Osservazioni di metodo*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 101-108.

Borzacconi A., *Spazi funerari suburbani in età longobarda. Recenti scoperte*, in «FIul», XXXVII, 2013, pp. 65-77.

Borzacconi A., *La riorganizzazione territoriale del patriarcato di Aquileia. Insediamenti rurali e centri urbani tra IX e XI secolo*, in «HAM», 20, 2014, pp. 272-290.

Bosio L., *Due tratti di strada romana scoperti nella X Regio*, in «AN», XXVIII, 1957, cc. 29-38.

Bosio L., *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970 (Pubblicazioni dell'Istituto di archeologia dell'Università di Padova, 5).

Bosio L., *Evoluzione del sistema stradale della Venetia Orientale dall'età romana all'epoca longobarda*, in *L'Italia settentrionale nell'età antica*, Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di storia antica dell'Università di Pavia, Nel 1150° anniversario della fondazione dello Studio Pavese (Pavia 8 – 10 settembre 1975), Pavia, 1976 (Athenaeum, fasc. spec., 1976), pp. 152-161.

Bosio L., *Cividale del Friuli. La storia*, Udine, 1977.

Bosio L., *Il paesaggio agrario del territorio friulano in età preromana e romana*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, pp. 9-19.

Bosio L., *La via Popilia – Annia*, in *Aquileia e l'arco adriatico*, Atti della 20 Settimana di Studi Aquileiesi, 22 – 28 aprile 1989, Udine, 1990 (Antichità Altoadriatiche, XXXVI), p. 43 e ss.

Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991 (Il mito e la storia, 4).

Bovcon B., *Spodnja Vipavska dolina v zgodnjem srednjem veku*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2014 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Bratož R., *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, pp. 27-50 (= Bratož R., *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001 (La clessidra di Clio, 22), pp. 15-42).

Bratož R., *Med Italijo in Ilirikom. Slovenski prostor in njegovo sosedstvo v pozni antiki*, Ljubljana, 2014 (Zbirka Zgodovinskega časopisa, 46; Dela I. razreda Slovenske akademije znanosti in umetnosti, 39).

Bravar G., *Alberto Puschi tra archeologia e musei a Trieste e in Istria*, in «Atti Soc. Istr.», n.s., L (CII della raccolta), 2002, pp. 379-388.

Bric S., *Rimljani v Vipavski dolini – izven zidov Castra*, Magistrsko delo, Koper, 2013 (Non pubblicato in forma cartacea, conservato presso UP, Univerzitetna knjižnica, Koper/Capodistria – Disponibile on-line al sito https://share.upr.si/fhs/PUBLIC/mag-bolon/Bric-Simona.pdf).

Brogiolo G. P., *La campagna dalla tarda antichità al 900 ca. d.C.*, in «AMed», X, 1983, pp. 73-88.

Brogiolo G. P., *Castra tardo antichi (IV-metà VI)*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé, Firenze, 1994 (Biblioteca di Archeologia medievale, 11), pp. 151-158.

Brogiolo G. P., *Towns, fort and the countryside: archaeological models for northern Italy in the early Lombard period (AD 568-650)*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), pp. 299-323.

Brogiolo G. P., *Trasformazioni dell'insediamento nei territori longobardi*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003, pp. 591-624.

Brogiolo G. P., *Risultati e prospettive della ricerca archeologica sulle campagne altomedievali italiane*, in *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, a cura di gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Marco Valenti, Mantova, 2005 (Documenti di archeologia, 40), pp. 7-16.

Brogiolo G. P., Chavarría Arnau A., *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005 (Metodi e temi dell'archeologia medievale, 1).

Brogiolo G. P., *Costruire castelli nell'arco alpino tra V e VI secolo*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, I temi, la teoria e I metodi*, a cura di Sauro Gelichi, Firenze, 2014 (Archeologia Medievale, num. spec.), pp. 143-156.

Brozzi M., *Contributo secondo allo studio degli stanziamenti longobardi in Friuli*, in «Ce fastu?», 37, 1961, pp. 16-20.

Brozzi M., *La necropoli longobarda di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIII, gennaio-giugno 1963, pp. 63-73.

Brozzi M., *Presenze longobarde nel Goriziano*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologjche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, pp. 141-149.

Brozzi M., *La necropoli tardo-antica altomedioevale di Firmano (Cividale del friuli)*, in «AN», XLII, 1971, cc. 71-100.

Brozzi M., *Schede di archeologia longobarda in Italia: Il Friuli*, in «StudMed», s. III, XIV, fasc. II, 1973, pp. 1134-1152.

Brozzi M., *Tracce del possesso terriero longobardo nel Ducato del Friuli*, in «MSF», LIII, 1973, pp. 38-52.

Brozzi M., *Gli insediamenti longobardi*, in *Premariacco e il suo territorio. Testimonianze e memorie storiche*, s.l., 1988, pp. 43-54.

Brozzi M., *Un'importante strada del Friuli longobardo*, in «Arch. Ven.», XV, 1992, pp. 37-43.

Buora M., *Notizie su tre sepolcreti di età longobarda nelle lettere di Girolamo Asquini*, in «FIul», 5, 1981, pp. 29-39.

Buora M., *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo. Il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in «AASLAU», LXXXII, 1989, pp. 79-146.

Buora M., *Castions di Strada. Necropoli del periodo tardo-antico*, in «QFA», III, 1993, pp. 63-73.

Buora M., *Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area alto adriatica e nell'arco alpino (V-VIII sec.)*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), pp. 135-144.

Buora M., Lavarone M., *Necropoli di Lovaria (Comune di Pradamano – UD). Scavi 1996*, in «QFA», VI, 1996, pp. 135-139.

Buršić-Matijašić K., *Prapovijesne i antičke komunikacije sjeverozapadne Istrie u rukopisima Alberta Puschija*, in «HA», 17, 2009, pp. 31-48.

Busana M. S., *Oderzo. Forma urbis. Saggio di topografia antica*, Roma, 1995 (Bibliotheca archaeologica, 16).

Busana M. S., *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma, 2002 (Le Rovine Circolari, 3).

Cagnana A., Concina E., *Archeologia del territorio e progetti di ricerca sul popolamento altomedievale in Carnia (Udine)*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Atti della seconda conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino, 16-18 Dicembre 1999, a cura di Stella Patitucci Uggeri, Roma, 2001 (Quaderni di archeologia medievale, Suppl. 2), pp. 441-450.

Calzolari M., *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, in *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, 1995 (Atlante tematico di topografia antica, 3, 1994), pp. 35-67.

Canussio N., *De restituzione patriae*, [1497-1499], a cura di Orio Canussio, Cividale del Friuli, 2000.

Capogrossi Colognesi L., *Le forme gromatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione italica*, in *Gli Statuti Municipali*, a cura di Luigi Capogrossi Colognesi, Emilio Gabba, Pavia, 2006, in part. pp. 579-604.

Castagnoli F., *Le ricerche sui resti della centuriazione*, Roma, 1958 (Note e discussioni erudite, 7).

Castellvi G., *La via Domitia en montagne: le franchissement des Pyrénées*, in *Voies romaines du Rhône à l'Èbre: via Domitia et via Augusta*, Paris, 1997 (Documents d'archéologie française, 61), pp. 201-214.

Cavada E., *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 99-129.

Cavalli F., *Gorizia: Concessioni edilizie 2009. Farra d'Isonzo - Località Mainizza. Relazione Antropologica* (Relazione alla Soprintendenza, non pubblicata, priva di data e luogo).

Cencigh D., Franceschin G., Buora M., *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, in «QFA», XIV, 2004, pp. 81-103.

Cerasuolo Pertusi M. R., *Sul significato del toponimo Romans (d'Isonzo)*, in «Ce fastu?», LXVIII, 2, 1992, pp. 169-177.

Chiesa W., *I Rosonars parsora il sut*, in «Borc San Roc», 4, 1992, pp. 43-56.

Chiesa W., *Su una antica strada fra il Carso goriziano e l'Isonzo. Brevi note toponomastiche e storiche*, in «Sln», 4, 2010, pp. 73-76.

Christie N., *The survival of Roman settlement along the Middle Danube: Pannonia from fourth to the tenth century A.D.*, in «Oxf. j. archaeol.», 11/3, 1992, pp. 317-339.

Christie N., *Towns, land and power: German-Roman survival and interactions in fifth- and sixth-century Pannonia*, in *Towns and their territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden-Boston-Köln, 2000 (The transformation of Roman world, v. 9), pp. 275-297.

Ciglenečki S., *Tracce di un insediamento tardo (VI-IX sec.) nei siti della tarda antichità in Slovenia*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro - Galbiate (Como), 9-11 settembre 1991, Firenze, 1992 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 9), pp. 53-59.

Ciglenečki S., *Vrtovin*, in *Po poteh rimskih vojakov v Sloveniji/In the footsteps of Roman Soldiers in Slovenia*, a cura di Iva Mikl-Curk, Ljubljana, 1993, p. 21.

Ciglenečki S., *Langobardi na poti v obljubljeno deželo*, in *Zakladi tisočletij. Zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, a cura di D. Božič, Ljubljana, 1999, pp. 346-348.

Ciglenečki S., *The basic characteristics of the Late Antique settlement pattern within the Eastern Alpine Region and Dalmatia*, in «HA», 11, 2003, pp. 263-281.

Ciglenečki S., *L'insediamento fortificato su altura di Tonovcov grad presso Caporetto e i suoi dintorni in età romana e paleo-slava*, in *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale (secoli VI-IX)*, a cura di Andrea Tilatti, Roma, Gorizia, 2005 (Nuovi Studi Storici, 69), pp. 93-108.

Ciglenečki S., *Insediamenti ostrogoti in Slovenia*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Udine, Trieste, 2006 (Archeologia di frontiera, 5), pp. 107-122.

Ciglenečki S., *Posočje v poznoantičnem času/The Posočje area during Late Antiquity*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 33-52.

Ciglenečki S., *Vloga in pomen naselbine Tonovcov grad/The role and importance of the settlement Tonovcov grad*, in S. Ciglenečki, Z. Modrijan, T. Milavec, *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu/Late Antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid - Naselbinski ostanki in interpretacija/Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 257-287.

Ciglenečki S., *The changing relations between city and countryside in late antique Illyricum*, in «HAM», 20, 2014, pp. 232-250.

Cipriani G. L., *Saggio sull'antica Noreja, situata non lungi da Gorizia dell'avvocato Cipriani membro della c. r. Società agraria di Gorizia*, *in cui s'illustrano diversi monumenti della veneta provincia, ed in ispecialtà la navigazione sull'Isonzo, e le vicine miniere di oro e di ferro*, Gorizia, 1799.

Cividini T., *Storie di acque, strade, ponti e uomini. Le indagini archeologiche tra Savogna e Farra d'Isonzo*, in *A34: dal Nord Est al cuore dell'Europa*, s.l., 2014, pp. 61-79.

Comel A., *L'Agro Goriziano. Contributo allo studio dei terreni goriziani*, in «St. Gor.», IV, 1926, pp. 149-159.

Comel A., *I terreni dell'alta pianura Goriziana fra Isonzo e Judrio-Torre*, estr. da *L'agro cormonese-gradiscano. Studio geoagronomico*, Cormons, 1933, pp. 7-41.

Coronini Cronberg G., *Entro la cinta medioevale*, in *Gorizia viva. I secoli e le ore della città*, Gorizia, 1973, s.pp.

Coronini de Cronberg R., *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum & rerum Goritiae*, Viennae Austriae, 1759.

Cracco Ruggini L., *La città imperiale*, in *Storia di Roma, Volume quarto. Caratteri e morfologie*, Torino, 1989, pp. 201-266.

Cracco Ruggini L., *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana*, Trieste, Roma, 1990 (Collection de l'Ecole française de Rome, 130), pp. 1-28.

Cuntz O., *Die römische Straße Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, in «JÖAI», V, 1902, cc. 139-160.

Czoernig B. C., *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, 1873, (= Czoernig B. C., *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, I, a cura della Cassa di risparmio di Gorizia, Gorizia, 1987).

Čušin I., *Batuje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2009 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

D'Incà C., *Pecore al pascolo e pascoli per le pecore: alcuni problemi nella lettura di un passo pliniano*, in «AC», 1, 2004, pp. 157-168.

Dall'Aglio P. L., *Topografia antica e geomorfologia*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 59-68.

De Marchi P. M., *Modelli insediativi "militarizzati" d'età longobarda in Lombardia*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in

Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), pp. 33-85.

De Marchi P. M., *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, a cura di Lidia Paroli, Firenze, 1997 (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), pp. 377-411.

de Vingo P., Negro Ponzi M. M., *Gruppi germanici e popolazione romana: una nuova proposta su possibili modelli insediativi*, in III Congresso nazionale di archeologia medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, a cura di Rosa Fiorillo, Paolo Peduto, 2003, pp. 693-696.

Degrassi D., *Cormòns nel Medioevo*, Mariano del Friuli, 1996.

Degrassi V., *Cenni sull'orientamento delle tombe*, in *I Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio – 17 settembre 1989, Trieste, 1989, pp. 29-30.

Degrassi V., Ventura P., *Ricerche nell'area del Lacus Timavi: la rete stradale nelle fonti archivistiche*, in *Archeologia senza scavo: nuovi metodi di indagine per la conoscenza del territorio antico*, Atti della 28. Settimana di studi aquileiesi, 25-28 aprile 1997, a cura di Claudio Zaccaria, Trieste, 1999 (Antichità Altoadriatiche, 45), pp. 125-145.

Degrassi V., *La necropoli di Villanova di Farra (GO)*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 128-130, 133-135.

Degrassi V., *Le fasi della villa di Ronchi attraverso i dati di scavo*, in *Luoghi di vita rurale: un percorso che attraversa i secoli*, a cura di Franca Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari, 2008, pp. 18-39.

Dellantonio S., *Alberto Puschi: archeologo e direttore del Museo Civico di Antichità di Trieste*, in «Atti Soc. Istr.», n.s. XLVI (XCVIII della raccolta), 1998, pp. 399-447.

Delogu P., *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia*, a cura di Stefano Gasparri, Paolo Cammarosano, Udine, 1990, pp. 111-167.

Delser M. I., *L'agro di Iulium Carnicum*, in *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1980, p. 91-108.

Desinan C. C., *Osservazioni sulla toponomastica del gradiscano*, in *Gardis'cja*, Udine, 1977, pp. 59-64.

Desinan C. C., *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, 1982.

Destro M., *La rete stradale delle Marche settentrionali in età tardoantica*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), p. 193-220.

di Stefano S., *La via Claudia Augusta attraverso le Alpi: ricostruzione degli itinerari attraverso l'Alto Adige e il Tirolo sulla base delle evidenze archeologiche*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, pp. 193-218.

Dreossi F., *Farra d'Isonzo (Gorizia). – Scavi eseguiti in località Monte Fortin e nell'ubicazione della presunta stazione di «Ponte Sonti»*, in «Not. Sc.», s. VII, IV, fasc. 3°-4°, 1943, pp. 189-198.

Fabec T., *Novi sledovi rimskodobne poselitve v spodnji Vipavski dolini. Rezultati spremljevalnih arheoloških nadzorov gradbenih del na arheoloških lokacijah Bilje – arheološko območje Praprotno in Križcijan (EŠD 4748) ter Vrtojba – arheološko najdišče sv. Pavel (EŠD 20117)*, in «Gor. let.», 32, 2008, pp. 33-68.

Fabec T., Žerjal T., *Odstrta Bukovica. Življenje ob cesti Akvileja-Emona v rimskem času*, Bukovica, 2013 (Odstiranja, 3).

Faleschini M., *Ipotesi ricostruttiva del tracciato viario romano da Timau al passo di Monte Croce Carnico (Iter ab Aquileia per conpendium Veldidena)*, in «QdAV», XIII, 1997, pp. 190-195.

Faleschini M., *Viabilità alpina e presenze insediative tra Alto Tagliamento e Val Canale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 37-50.

Faleschini M., *Viabilità e insediamenti d'epoca romana nel territorio della valle del Fella*, in «Ce fastu?», LXXXVI, 2010, 2, pp. 177-192.

Faleschini M., *L'insediamento antico nel territorio della valle del Fella in relazione alla viabilità: alcuni aspetti topografici ed economici*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 253-279.

Favero V., *Condizioni paleoambientali*, in *Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia*, a cura di P. Croce Da Villa, in «QdAV», VI, 1990, pp. 171-173.

Formentini G. F., *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio, 1985.

Frau G., *Appunti sulla toponomastica urbana di Gorizia*, in *"Guriza,, 46° Congres, 28 setembar 1969*, Societât filologiche furlane. Atti del 46. Congresso della Società filologica friulana, a cura di Luigi Ciceri, Udine, 1969, pp. 316-325.

Frau G., *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo nella toponomastica friulana*, in Atti del Convegno di studi longobardi (Udine – Cividale 15 – 18 magio 1969), Udine, 1970, pp. 165-182.

Frau G., *L'insediamento umano in Friuli fino al Mille sulla base della toponomastica*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, pp. 727-743.

Frau G., *Panorama toponomastico tra Natisone e Isonzo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 111-119.

Furlani U., *Una stazione militare romana sul Castellazzo di Doberdò del Lago*, in «AN», 40, 1969, cc. 57-70.

Gaspari A., Guštin M., Lazar I., Žbona Trkman B., *Late Roman tool finds from Celje, Gradišče at Zbelovska gora and Sv. Pavel above Vrtovin (Slovenia)*, in *Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts*, Acts of the Instrumentum Conference at Podsreda (Slovenia) in April 1999, Montagnac, 2000 (Monographies *instrumentum*, 12), pp. 187-203.

Gasparri S., *Alle frontiere del regno longobardo: il ducato di Trento*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI – VIII)*, Atti del Convegno nazionale di studio, Mezzolombardo 25 ottobre 2008, Resp. scient. Prof. Stefano Gasparri, Mezzolombardo, 2009, pp. 27-53.

Geat A., *La villa di Moraro*, in «St. Gor.», XXXIV, luglio-dicembre 1963, pp. 31-108.

Geromet G., Alberti R., *Castelli, castelletti e caseforti del Friuli Venezia Giulia con le ex province di Gorizia e Trieste oggi in Slovenia*, Trieste, 2011.

Giostra C., *Le guarnizioni ageminate del secondo quarto del sec. VII e il problema della produzione metallurgica altomedievale*, in «AMed», XXV, 1998, pp. 27-47.

Giostra C., *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, in «HAM», 20, 2014, pp. 48-62.

Giovannini A., *Per un riesame delle ritualità nella necropoli di Villanova: spunti di ricerca*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 130-135.

Giovannini A., *Necropoli di Villanova di Farra*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede, a cura di Silvia Blason Scarel*, Aquileia, 2000, pp. 364-369.

Giovannini A., *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, pp. 595-654.

Giuntella A. M., *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell'assetto territoriale (Abruzzo e Sabina)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto, 2003, pp. 763-800.

Goriško ozemlje: zemljevid s krajevnimi in ledinskimi imeni, Slovenski raziskovalni inštitut ter Narodna in študijska knjižnica (a cura di), Gorizia, 1999.

Gregorutti C., *Iscrizioni inedite aquileiesi istriane e triestine*, in «Arch. Triest.», n.s., X, 1884, pp. 366-415.

Gregorutti C., *Iscrizioni inedite aquileiesi istriane e triestine. La via Annia*, in «Arch. Triest.», n.s., XII, 1886, pp. 159-207.

Gregorutti C., *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia, II, Le vie militari di Aquileja verso Oriente*, in «Arch. Triest.», n.s., XVII, 1891, pp. 166-206.

Griesbach J., *Graves within the grounds of villas:the changing approach to burial in Late Antiquity*, in «HA», 11, 2003, pp. 255-262.

Grilli A., *Sulle strade augustee del Friuli*, in *Atti del Convegno internazionale sulla comunità alpina nell'antichità*, promosso dall'Università degli Studi di Milano), Gargnano del Garda, 19-25 Maggio 1974, S. Donato Milanese, 1976 (Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia romana – Ce. S. D. I. R., VII, 1975-1976), pp. 315-351.

Grilli A., *Aquileia: il sistema viario romano*, in *Il territorio romano nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 223-257.

Grilli A., Meng G., *La strada romana sul Carso triestino*, in «AttiCe.R.D.A.C.», X, 1978-1979, pp. 63-81.

Harej Z., *Kozmac pri Gojačah – prazgodovinsko in poznorimsko gradišče. Poročilo o arheološkem sondiranju leta 1986*, in «Gor. let.», 15-16, 1988-1989, pp. 3-16.

Hodges R., Whitehouse D., *Il Mediterraneo e l'Europa nell'Altomedioevo*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di Riccardo Francovich, Roma, 1987 (Studi Nuova Italia Scientifica archeologia, 3), pp. 51-63.

Höfler J., *Gradivo za historično topografijo predjožefinskih župnij na Slovenskem. Primorska: Oglejski patriarhat/Goriška nadškofija, Tržaška škofija/Materiali per una topografia storica delle parrocchie di epoca pregiuseppina in territorio sloveno. Il Litorale: Il patriarcato di Aquileia/L'arcidiocesi di Gorizia, La diocesi di Trieste*, Nova Gorica, 2001.

I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia/Leben an der Via Claudia Augusta: archäologische Beiträge, Atti dei seminari tenuti a Feltre, Egna, Meano, Ostiglia nel 2004-2005, a cura di Gianni Ciurletti, Nicoletta Pisu, s.l., 2005.

Il Carso goriziano tra protostoria e storia. Da Castellazzo a San Polo, Catalogo della mostra, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Gorizia, 1989.

Iacumin P., Galli E., Cavalli F., Cecere L., *C_4-Consumers in Southern Europe: The Case of Friuli V.G. (NE-Italy) During Early and Central Middle Ages*, in «Am. J. Phys. Anthropol.», 154, 2014, pp. 561-574.

Iancis P., *L'età moderna*, in *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana Ferrari, Donata Degrassi, Paolo Iancis, Cormons, 2011, pp. 65-335.

Jones P. J., *L'Italia agraria nell'Alto Medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XIII, 22-28 aprile 1965, Spoleto, 1966, pp. 57-92.

Kandler P., *Discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che la attraversano. Per occasione di via ferrata proposta fra il Dravo di Carintia e Trieste pel Varco Piciano (Prediel)*, Trieste, 1867.

Karo Š., *Ozemlje današnje Slovenije med avarskimi vojnami in madžarskimi vpadi v luči arheoloških najdb*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2007 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Karo Š., *Zgodnjekarolinške najdbe s slovenskih najdišč*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo = between Aquileia and Pannonia*, a cura di Irena Lazar, Bernarda Županek, Koper, 2012 (Zbirka Annales Mediterranei), pp. 447-458.

Kastelic J., *Najdbe zgodnjega srednjega veka v Gojača pri Gorici*, in «ZČ», VI-VII, 1952-1953, pp. 89-109.

Knific T., Svoljšak D., *Grobovi langobardskih vojščakov iz Solkana (Nove Gorice)/Le tombe dei guerrieri longobardi di Solkan (Nova Gorica)*, in «Arh. Vest.», XXXV, 1984, pp. 277-292.

Knific T., *Na stičišču treh svetov arheološki podatki o Goriški v zgodnjem srednjem veku*, in «Gor. let.», 29, 2002, pp. 5-30.

Knific T., *Predmeti orientalskega izvora z zgodnjesrednjeveških naidišč v Sloveniji*, in *Srednji vek/Mittelalter. Arheološke raziskave med Jadranskim morjem in Panonsko nižino/Archäologische Forschungen zwischen der Adria und der Pannonischen Tiefebene*, a cura di Mitja Guštin, Ljubljana, 2008, pp. 36-37.

Knific T., Žbona Trkman B., *Poznorimski grobovi pri Kosovelih v Vipavski dolini*, in «Gor. let.», 35, 2011, pp. 33-47.

Korošec P., *Zgodjesrednjeveška arheološka slika karantanskih slovanov = Archäologisches Bild der Karantanischen Slawen im frühen Mittelalter*, Ljubljana, 1979 (Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientiarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 22/2, Inštitut za arheologijo = Institutum archaeologicum, 11/2).

Kos F., *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, I, Ljubljana, 1902.

Kos F., *Najstarejši statut mesta Gorice*, in «Carniola», 7, 1916, pp. 282-284.

Kos F., *K zgodovini Gorice v srednjem veku*, in «GMDS», I, 1919-1920, pp. 4-20; II-III, 1921-1923, pp. 1-15; IV-VI, 1924-1925, pp. 1-9; VII-VIII, 1926-1927, pp. 30-33.

Kos F., *Solkan v srednjem veku*, in «JA», 1924, pp. 135-142.

Kos F., *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, V, Ljubljana, 1928.

Kos F., *Sulla storia di Gorizia nel Medioevo*, in «Ce fastu?», LXXI, 1, 1995, pp. 93-144.

Kos M., *O imenih nekaterih krajev v Slovenskem Primorju*, in *Zbornik Primorske založbe Lipa*, Koper, 1956, pp. 7-26.

Kos P., *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, I, Berlin, 1988.

Kosi M., *Predurbane ali zgodnjeurbane naselbine? (Civitas Pettouia, Carnium/Creina in druga centralna naselja neagrarnega značaja v zgodnjem srednjem veku), (I. del)*, in «ZČ», 59, 3-4, 2005, pp. 269-331.

Kosi M., *Nastanek mesta Gorica – dileme in nove perspektive*, in *Iz zgodovine Goriške*, Ljubljana, 2007, (Kronika, 55, 2), pp. 171-184.

Kosi M., *Zgodnja zgodovina srednjeveških mest na Slovenskem. Primerjalna študija o neagrarnih naselbinskih središčih od zgodnjega srednjega veka do 13. stoletja*, Ljubljana, 2009 (Thesaurus memoriae. Opuscula, 1).

Kruh A., Tratnik V., *Prišleki z vzhoda. Grobovi iz Mirna in prihod Vzhodnih Gotov v naše kraje*, Nova Gorica, 2013.

L'antica via Regina. Tra gli itinerari e le vie d'acqua del Comasco, Raccolta di studi, Como, 1995.

La Rocca Hudson C., Hudson P. J., *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano in Italia settentrionale*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di Riccardo Francovich, Roma, 1987 (Studi NIS archeologia, 3), pp. 29-47.

La Rocca C., *La trasformazione del territorio in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, XLV Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 3-9 aprile 1997, t. I, Spoleto, 1998, pp. 257-291.

La Rocca C., *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino (secoli VI – VIII)*, Atti del Convegno nazionale di studio, Mezzolombardo 25 ottobre 2008, Resp. scient. Prof. Stefano Gasparri, Mezzolombardo, 2009, pp. 55-75.

La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990.

Luchitta A., *Continuità e contraddizioni nei rapporti con il mondo transalpino (secoli XVI-XX)*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, a cura di Liliana Ferrari, Goizia-Udine, 2009 (Fonti di cultura, 4), pp. 67-93.

Lusuardi Siena S., *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, 1986, II[a] ed. (Antica madre, 7), pp. 509-558.

Maggi P., Žbona Trkman B., *Tra Natisone e Isonzo: il territorio in età romana*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 59-77.

Maggi P., Maselli Scotti F., Oriolo F., Ventura P., *La rete stradale di epoca romana in Friuli Venezia Giulia: nuovi dati*, in «HA», 17, 2009, pp. 79-88.

Magnani S., Banchig P., Ventura P., *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia-Emona*, in «AN», LXXVI, 2005, cc. 81-136.

Magnani S., *Le vie di comunicazione in epoca romana/Cestne komunikacije v rimskem obdobju*, in *Terre d'incontro: contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo/Kraji srečanj: stiki in izmenjave vzdolž Nadiških in Soške doline od antike do srednjega veka*, Atti della giornata internazionale di studi, S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005/Zapiski z mednarodnega študijskega dne v Špetru, 26. novembra 2005, a cura di Giorgio Banchig, Stefano Magnani e Andrea Pessina/uredili Giorgio Banchig, Stefano Magnani in Andrea Pessina, Cividale del Friuli, 2007, pp. 128-151.

Magrini C., *Il territorio di Aquileia tra tardo antico e altomedioevo*, in «AMed», XXIV, 1997, pp. 155-171.

Magrini C., Kruh A., *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 79-90.

Maliperto M., *Mansiones e mutationes nella Venetia romana*, in «Arch. Ven.», VII, 1984, pp. 261-283.

Mangiatordi A., Campese M., *Paesaggio rurale dell'Ignatinus ager: metodologia e prospettive di ricerca*, in *Rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*, Atti del Convegno Internazionale di Studi legato al Progetto SIRiAr - Sistema Integrato per il Riuso di Architetture (secondo un percorso turistico integrato), a cura di C. S. Fioriello, Interreg IIIA Grecia-Italia 2000-2006, Fasano, Abbazia Sant'Angelo de' Grecis, 18-19 settembre 2008, Bari, 2008, pp. 115-142.

Mannoni T., *Vie e mezzi di comunicazione*, in «AMed», X, 1983, pp. 213-222.

Marcone A., *Insediamenti minori e viabilità in età tardoantica*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-

16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 159-163.

Marušič B., *Rimska cesta v Vipavski dolini*, in «JKol», 1964, pp. 132-136.

Marušič B., *Primorski čas pretekli. Prispevki za zgodovino Primorske*, Koper, 1985.

Maselli Scotti F., *L'età protostorica e romana*, in *I Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Romans d'Isonzo, Villa del Torre, 15 luglio – 17 settembre 1989, Trieste, 1989, pp. 19-20.

Maselli Scotti F., *Due fortificazioni tardoantiche ad oriente di Aquileia*, in *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno archeologico internazionale *Milano capitale dell'impero romano*, Milano 8-11 marzo 1990, a cura di Gemma Sena Chiesa e Ermanno A. Arslan, Milano, 1992, pp. 369-373.

Maselli Scotti F., *La villa nel territorio di Ronchi*, in *Luoghi di vita rurale: un percorso che attraversa i secoli*, a cura di Franca Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari, 2008, pp. 13-17.

Masiero E., *La strada "in levada" nell'agro nord-occidentale di Adria*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 107-120.

Medeot C., *La storia della mia gente. San Lorenzo Isontino*, Gorizia, 1983.

Medeot M., *La struttura urbana e morfologica di Gorizia nel Medioevo*, in «St. Gor.», XLI, 1975, pp. 107-138.

Melik A., *Gorica (bases géographiques de l'agglomération urbaine)*, Ljubljana, 1946.

Mikl Curk I., *Sledovi rimskega zemljemerstva na Dravskem polju?*, in «Arh. Ves.», XXXIV, 1983, pp. 353-357.

Milavec T., Modrijan Z., *The transition between Late Antiquity and Early Middle Ages in western Slovenia and Friuli*, in «HAM», 20, 2014, pp. 260-271.

Mlinar M., Žbona Trkman B., *Banjška planota in Trnovski gozd v luči novejših arheoloških najdb*, in «Gor. let.», 32, 2008, pp. 9-22.

Modugno I., *Toponimi, struttura e persistenza postclassica della Postumia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, 1998, pp. 643-644.

Modugno I., *La viabilità aquileiese tra fascia rivierasca e montagne: la questione della transumanza*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 51-66.

Montagnari Kokelj E., Muzzioli M. P., Riccobono D., *Individuazione di percorsi antichi tra archeologia e scienza*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 97-109.

Mor C. G., *Della necropoli longobarda di Moraro*, in «MSF», XLV, 1962-1964, pp. 254-255.

Mor C. G., *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 26 aprile – 1 maggio 1973, XXI, I, Spoleto, 1974, pp. 333-350.

Morelli di Schönfeld C., *Istoria della Contea di Gorizia*, I, Mariano del Friuli, 2003 (rist. anastat. 1855).

Moscatelli U., *Spazi montani e approccio archeologico*: considerazioni a margine del progetto R.I.M.E.M., in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 549-564.

Negrelli C., *Le strutture del popolamento rurale tra IV e IX secolo in Emilia Romagna e nelle Venezie*, in *Mondes ruraux en Orient et en Occident*, Paris, 2013 (Antiquité tardive, 21), pp. 77-92.

Nuovo Campanini Carboni. Vocabolario Latino Italiano, Italiano Latino, Torino, 1993.

Od Rimljanov do Slovanov. Predmeti, a cura di Polona Bitenc e Timotej Knific, Ljubljana, 2001.

Olivi M., *La strada romana da Bolzano a Ponte Gardena*, in «Arch. Ven.», VII, 1984, pp. 245-260.

Ortalli J., *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), 14 ottobre 1995, Mantova, 1996 (Documenti di archeologia, 11), pp. 9-20.

Osmuk N., *Nove najdbe iz časov preseljevanja narodov v spodnji Vipavski dolini/New finds from the period of the great migrations in the lower Vipava valley*, in «Arh. Vest.», XXIX, 1978, pp. 464-476.

Osmuk N., *Vogrsko*, in «VS», 25, 1983, p. 249.

Osmuk N., *Selo v Vipavski dolini*, in «VS», 29, 1987, p. 268.

Osmuk N., *Črniče – Batuje: Na mlakah in Rodne*, in «VS», 33, 1991, p. 211.

Osmuk N., *Slokarji*, in «VS», 1993, 35, p. 145.

Osmuk N., *Kekec (sv. Katarina)*, in «VS», 36, 1994-95, p. 176.

Osmuk N., *Tabor nad Črničami*, in «VS», 38 - Poročila, 1999, p. 130.

Patitucci Uggeri S., *Per lo studio della viabilità dell'Italia medievale: indicazioni di metodo*, in *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*, a cura di R. Francovich, Marco Valenti, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena), 26-30 settembre 2006, Borgo San Lorenzo (FI), 2006, pp. 60-65.

Pavan M., *La Venetia di Cassiodoro*, in *La Venetia dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Roma, 1988 (Acta encyclopædica, 10), pp. 63-74 (= M. Pavan, *La Venetia di Cassiodoro*, in *Dall'Adriatico al Danubio*, a cura di Maria Bonamente e Guido Crosada, Padova, 1991 (Saggi e materiali universitari, 17; Saggi e materiali universitari. Serie di antichità e tradizione classica, 16), pp. 83-99).

Pavlin V., *Solkan v Goriških urbarjih 16 stoletja*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 40-55.

Pedrini L., *Gorizia, ricerche di geografia urbana*, in «ARSG», X, 1, gennaio-marzo 1954, pp. 1-36.

Pedrini L., *Gorizia dalle origini al secolo XV*, in *Gorizia nel Medioevo*. *Miscellanea di studi storici in occasione del quinto centenario della concessione dei diritti civici a Gorizia*, Gorizia, 1956 (Suppl. a Studi goriziani, s.n.), pp. 97-106.

Pejrani Baricco L., *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 settembre - 1 ottobre 2005, a cura di Gian Piero Brogiolo, Alexandra Chavarria Arnau, Mantova, 2007 (Documenti di archeologia, 44), pp. 363-386.

Pellegrini G. B., *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in «JAT», IV, 1994, pp. 23-34.

Persegati N., *Il San Gabriele: l'orizzonte di fuoco. Storia, Musei e itinerari sul Monte Santo e sul San Gabriele, il cammino degli arditi e il sentiero dell'Infanterieregiment NR. 14*, Udine, 2007 (Guide Gaspari).

Petru P., *Najnovija istraživanja Juliskih Alpa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 5-24.

Petru P., *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum in kasnoantičnih utrb v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIII, 1972, pp. 343-366.

Petru P., *Kontinuiteta in diskontinuiteta naselitve v prehodnem obdobju iz kasne antike v zgodnjem srednji vek*, in «ZČ», XXXII, 1978, pp. 221-232.

Petru P., *Arheološki oris poznoantične poselitve Slovenije*, in «ZČ», 36, 4, 1982, pp. 295-310.

Piccarreta F., Ceraudo G., *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari, 2000 (Temi e luoghi del mondo antico, 11).

Piccinini L. C., *Interrogando le antiche strade. Evoluzione storica del sottosistema urbano*, in «Borc San Roc», 1, 1989, pp. 65-75.

Piccinini L. C., *Gorizia, città senza apertura. Le barriere urbanistiche di Gorizia antica*, in «Borc San Roc», 2, 1990, pp. 11-19.

Piccinini L. C., *San Rocco, Gorizia e oltre*, in «Borc San Roc», 3, 1991, pp. 5-14.

Piccinini L. C., *Una città e il suo territorio: dalla contea ai giorni nostri*, in «Borc San Roc», 4, 1992, pp. 97-106.

Piccinini L. C., *Gorizia e i suoi borghi: sei secoli di storia urbana*, in «Borc San Roc», 5, 1993, pp. 35-44.

Prati A., *Spiegazioni di nomi di luogo del Friuli*, estr. da «RLR», XII, Paris, 1936, pp. 44-143.

Prenc F., *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, in *Preistoria e protostoria dell'alto Adriatico*, Atti della 21. Settimana di studi aquileiesi tenuta ad Aquileia e Grado dal 21 al 26 aprile 1990, Udine, 1991 (Antichità Altoadriatiche, XXXVII), pp. 279-301.

Prenc F., *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina… Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di Silvia Blason Scarel, Aquileia, 2000, pp. 43-58.

Prenc F., *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste, 2002 (Antichità Altoadriatiche, 52).

Puntin M., *La Warda e il Purchstal, a guardia della strada di Aquileia*, in «BGAA», 1991, pp. 25-26.

Puschi A., *La strada romana da Aquileia ad Emona ed una recente pubblicazione che la riguarda*, in «Arch. Triest.», s. III[a], I (XXIX della raccolta), fasc. 1, 1903, pp. 109-125.

Quilici L., *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del 9° congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto, 1983, I, pp. 399-420.

Quilici L., *Strutture e tecniche stradali romane. Prospettive di ricerca*, in *"Ricerche di topografia antica: bilanci critici e prospettive"*, Atti del VII Congresso di Topografia Antica (Roma, C.N.R., 29-30 Ottobre 2009), Parte I, Galatina, 2010 (Journal of ancient topografy, XIX, 2009), pp. 65-86.

Radinja D., *Morfogenetske poteze Goriškega polja*, in «Geog. Vest.», XXXIX, 1967, pp. 21-74.

Ritter barone de Zahony E., *Chronik und Stammbaum der Familie Ritter*, s.l., 1915.

Rosada G., Rigoni A. N., *Insediamenti pedemontani del Veneto e del Friuli: emergenze archeologiche, continuità e discontinuità tra protostoria e incastellamento medioevale*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Atti della XVIII settimana di studi aquileiesi, 30 aprile-5 maggio 1987, Udine, 1988 (Antichità Altoadriatiche, XXXII), pp. 281-324.

Rosada G., *Il territorio in età romana: nota topografica*, in *Siti archeologici dell'Alto Livenza*, a cura di Silvia Pettarin, Anna Nicoletta Rigoni, s. l., 1992, pp. 15-19.

Rosada G., *Ancora sulla Claudia Augusta e sul "miliare" di Cesiomaggiore*, in *Itinera. Scritti in onore di Luciano Bosio*, Padova, 1992 (Archeologia Veneta, XV, 1994), pp. 131-138.

Rosada G., Bonetto J., *L'Arzeron della Regina: assetto territoriale e sistema idraulico-viario a nord ovest di Padova*, in *Interventi di bonifica agraria nell'Italia romana*, Roma, 1995 (Atlante tematico di topografia antica, 4), pp. 17-36.

Rosada G., *…mansi positi in villa de Morsano subtus Stratam altam…Mito e storia di una strada*, in «QdAV», XV, 1999, pp. 194-201.

Rosada G., *La viabilità nella X regio (Venetia et Histria). Strade di collegamento e strade di sfruttamento territoriale*, in *La viabilità romana in Italia*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica, (Roma, 10-11 Novembre 1998), Parte I, Roma, 2001 (Journal of ancient topography – Rivista di topografia antica, IX, 1999), pp. 81-106.

Rosada G., *La viabilità tra decima regio, Raetia e Noricum come sistema territoriale*, in *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Hrsg./a cura di Lorenzo Dal Ri, Stefano di Stefano, Bozen/Bolzano, Wien/Vienna, 2002 (Forschungen zur Denkmalpflege in Südtirol/Beni culturali in Alto Adige – Studi e ricreche, 1), pp. 47-55.

Rosada G., *...viam Claudiam Augustam quam Drusus pater...derexserat...*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven*, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002, pp. 37-68.

Rosada G., *La tecnica stradale romana nell'Italia settentrionale: questioni di metodo per uno studio sistematico*, in *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Römerstrassen zwischen Herrschaftssicherung und Landschaftsprägung*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig, vom 28. und 29. Juni 2001 in Bern, a cura di Regula Frei-Stolba, Bern, 2004, pp. 41-78.

Rosada G, *Arte (mestiere?) dell'agrimensor*, in «HA», 19, 2010, pp. 125-152.

Rossetti A., *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Mariano del Friuli, 2006.

Rupel L., *Contributi alla carta archeologica delle Valli del Natisone, II*, in «FIul», XXIX, 2005, pp. 55-78.

Rupel L., *Viabilità ed insediamenti alla luce dei dati toponomastici*, in *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del convegno internazionale di studi, S. Pietro al Natisone (Ud), 15-16 settembre 2006, a cura di Monica Chiabà, Paolo Maggi, Chiara Magrini, Roma, 2007 (Studi e ricerche sulla Gallia cisalpina, 20), pp. 121-128.

Rutar S., *Zgodovinske črtice iz poknežene grofije goriške in gradiške*, *I. del.*, in «Koledar za prestopno leto 1896», II, 1895, pp. 1-80.

Rutar S., *Rimske ceste po Vipavski dolini in po Krasu*, in «KGn», III, 1896, pp. 151-170.

Rutar S., *Topografija goriške dežele za časa Rimljanov*, in «KGn», III, 1896, pp. 140-150.

Rutar S., *Rimska cesta "Aquileia-Siscia"*, in «IMK», IX, 1899, pp. 27-35, 41-42, 113-118.

S fibulo v fabulo. Fibule iz Istre, s Krasa, iz Notranjske in Posočja med prazgodovino in zgodnjim srednjim vekom = Con la fibula nella storia. Fibule dall'Istria, dal Carso, dalla Carniola Interna e dall'Isontino tra preistoria e alto medioevo, Katalog razstave/Catalogo della mostra, a cura di Radovan Cunja e Miha Mlinar, Koper-Capodistria, 2010.

Schmiedt G., *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Spoleto, 1974 (Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXI), v. II, pp. 503-617.

Sereni E., *Comunità rurali nell'Italia antica*, Roma, 1955 (Nuova biblioteca di cultura, 11).

Sergi G., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli, 1981 (Nuovo Medioevo, 20).

Settia A. A., *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di Riccardo Francovich e Ghislaine Noyé, Firenze, 1994 (Biblioteca di Archeologia medievale, 11), pp. 57-69.

Slabe M., *Dravlje. Grobišče iz časov preseljevanja ljudstev*, Ljubljana, 1975 (Situla, 16).

Slabe M., *Naselbinska struktura 5. in 6. stoletja v jugovzhodnem predalpskem prostoru*, in «ZČ», 39, 3, 1985, pp. 185-191.

Strazzulla Rusconi M. J., *Presenze archeologiche nella zona nordorientale di Aquileia*, in *Il Territorio di Aquileia nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità Altoadriatiche, XV, I), pp. 325-344.

Strazzulla Rusconi M. J., *Scavo di una villa a Joannis,* in «AN», L, 1979, cc. 1-120.
Stucchi S., *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944.
Stucchi S., *Farra d'Isonzo. – Sepolcreto romano di età imperiale*, in «Not. Sc.», s. VIII, I, 1947, pp. 21-30.
Stucchi S., *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, in «Ce fastu?», XXIV, n. 1-4, 1948, pp. 19-23.
Stucchi S., *Forvm Ivlii (Cividale del Friuli). Regio X – Venetia et Histria*, Roma, 1951 (Italia romana: municipi e colonie, s. I, v. XI).
Svoljšak D., *Batuje*, in «VS», XII, 1967, pp. 99-100.
Svoljšak D., *Bilje*, in «VS», XII, 1967, pp. 86-87.
Svoljšak D., *Črniče*, in «VS», XII, 1967, p. 104.
Svoljšak D., *Zgodnjeantična plast na Sv. Pavlu*, in «Arh. Vest.», XIX, 1968, pp. 427-431.
Svoljšak D., *Posočje v zgodnjem srednjem veku*, in «Arh. Vest.», XXI-XXII, 1970-71, pp. 155-156.
Svoljšak D., *Sv. Katarina (Kekec), Nova Gorica – gradina*, in «ArhPregl.», 13, 1971, pp. 29-31.
Svoljšak D., *Sv. Katarina – Kekec nad Novo Gorico*, in «VS», 17-19/1, 1974, pp. 101-102.
Svoljšak D., *Nova Gorica-Ledine*, in «ArhPregl.», 17, 1975, pp. 101-102.
Svoljšak D., Knific T., *Vipavska dolina. Zgodnjesrednjeveška najdišča*, Ljubljana, Nova Gorica, 1976 (Situla, 17).
Svoljšak D., Osmuk N., *Nova Gorica-Ledine*, in «VS», 21, 1977, pp. 235-238.
Svoljšak D., *Sv. Pavel nad Vrtovinom. Rezultati sondiranj leta 1966*, in «Arh. Vest.», XXXVI, 1985, pp. 195-236.
Svoljšak D., Žbona Trkman B., *Novi napisi v Posočju*, in «Arh. Vest.», 37, 1986, pp. 385-397.
Svoljšak D., Osmuk N., *Nova Gorica-Ledine*, in «Gor. let.», 12/14, 1985-1987, pp. 77-121.
Svoljšak D., *Sv. Katarina nad Novo Gorico. Arheološka podoba,* in «Gor. let.», 17, 1990, pp. 33-55.
Svoljšak D., *Koliko je arheološki podatkov v delu Martina Bavčerja Zgodovina Norika in Furlanije*, in «Gor. let.», 25-26, 1998-1999, pp. 255-264.
Svoljšak D., *L'insediamento fortificato d'altura di Sv. Katarina sopra Nova Gorica. Un castelliere di tipo isontino*, in *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003, a cura di Gino Bandelli e Emanuela Montagnari Kokelj, Trieste, 2005 (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, v. IX), pp. 657-665.
Svoljšak D., *Renče v arheoloških obdobjih*, in *Zbornik. Ravprav o zgodovini Renč. Ob 750-letnici prve znane pisne omembe kraja Renče leta 1256*, Renče, 2010 (Odstiranja, 1), pp. 33-51.
Svoljšak D., Žbona Trkman B., Brezigar B., Osmuk N., *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina. Vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013.

Šašel J., *Rimske ceste v Sloveniji (viae publicae)*, in *Arheološka najdišče Slovenije*, Ljubljana, 1975, pp. 74-104.
Šašel J., *Pastorizia e transumanza. Contributo alla discussione*, in «RsA», 10, n. 1-2, 1980, pp. 179-185.
Šašel Kos M., *Noreja – nerešena uganka/Noreia – an Unsolved Enigma*, in «Arheo», 27, 2010, pp. 81-90.
Štih P., *"Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen (DD. O. III. 402 e 412)*, Nova Gorica, 1999.
Štih P., *Ozemlje Slovenije v zgodnjem srednjem veku: osnovne poteze zgodovinskega razvoja od začetka 6. do konca 9. stoletja*, Ljubljana, 2001.
Štih P., *Podelitev tržnih pravic Gorici leta 1210*, in *Srednjeveške goriške študije. Prispevki za zgodovino Gorice, Goriške in goriških grofov*, Nova Gorica, 2002, pp. 54-59.

Štih P., *Le origini: Gorizia e Salcano intorno all'anno 1000*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di Silvano Cavazza, Mariano del Friuli, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), pp. 31-49.

Tabor «Sovodnje 93», a cura di Maja Brajkovic (et al.), Gorizia, 1995.

Tagliaferri A., *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, *I Testi-II Documenti*, Pordenone, 1986.

Tavano S., *Il castello di Gorizia e il suo borgo*, Gorizia, 1978.

Tavano S., *«Wiener-Schule» e «Central-Commission» fra Aquileia e Gorizia*, in *Arte in Friuli. Arte a Trieste*, Udine, 1988 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia e arte. Facoltà di lettere e filosofia-Università di Trieste, 10), pp. 97-139.

Tica G., *Glavniki iz obdobja preseljevanja ljudstev na Slovenskem*, Diplomska naloga, Ljubljana, 1993, (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Tozzi P., *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze, 1987 (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia. Dipartimento di Linguistica, 41).

Truhlar F., *Severna emonska cestna in mostna zapora ob Savi*, in «Arh. Vest.», 29, 1978, pp. 333-335.

Uggeri G., *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania – Pantalica – Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, 1986 (Saggi e ricerche, 18), pp. 85-112.

Uggeri G., *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in *Metodologie nella ricerca topografica*, Atti del Primo Congresso di Topografia Antica, Roma, 13-15 Maggio 1993, Torino, 1996 (Journal of ancient topography, IV, 1994), pp. 91-100.

v. Premerstein A., Rutar S., *Römische Strassen und Befestigungen in Krain. Mit Karten und Facsimilien*, Wien, 1899.

Valenti M., *Archeologia delle campagne altomedievali: diacronia e forme dell'insediamento*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, I temi, la teoria e I metodi*, a cura di Sauro Gelichi, Firenze, 2014 (Archeologia Medievale, num. spec.), pp. 123-142.

Valussi G., *L'Isonzo nella geografia politica del confine orientale d'Italia*, in *L'Isonzo. Geografia fisica, storica ed economica di un fiume internazionale*, Ciclo di conferenze promosso dall'Amministrazione provinciale di Gorizia e dall'Associazione italiana insegnanti di geografia sottosezione provinciale di Gorizia, Atti e documentazione, Sala del Consiglio provinciale, Gorizia, marzo-maggio 1979, s.l., 1980, pp. 17-29.

Verzár-Bass M., *Le trasformazioni agrarie tra Adriatico nord-orientale e Norico*, in *Società romana e impero tardoantico. Volume terzo. Le merci. Gli insediamenti*, a cura di Andrea Giardina, Bari, 1986, pp. 647-685.

Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive/Eine Strasse am Ursprung Europas: Hypothesen, Probleme, Perspektiven, Atti del Covegno Internazionale/Berichte der Internationalen Tagung, Feltre 24-25 Settembre/September 1999, a cura di Vittorio Galliazzo, Feltre, 2002.

Vida T., *Late Roman Territorial Organisation and the Settlement of the Barbarian Gentes in Pannonia*, in «HAM», 13/2, 2007, pp. 319-331.

Vidmar J., *Solkansko plemstvo*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 56-71.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Aspetti ambientali e risorse naturali nell'indagine archeologica: il caso della valle del Vipacco e i suoi rapporti con l'economia aquileiese*, in *Progetto Durrës,* Atti del

secondo e del terzo Incontro scientifico, *Strumenti della salvaguardia del patrimonio culturale: carta del rischio archeologico e catalogazione informatizzata, esempi italiani ed applicabilità in Albania*, (Villa Manin di Passariano – Udine - Parma, 27-29 marzo 2003), *Alte tecnologie applicate all'archeologia di Durrës*, (Durrës, 22 giugno 2004), a cura di Maurizio Buora e Sara Santoro, Trieste, 2004 (Antichità Altoadriatiche, 58), pp. 23-41.

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Trgovina in gospodarstvo v Vipavski dolini in Goriških Brdih v rimski dobi. Interpretacija na podlagi najdišč Loke, Neblo, Bilje in Ajdovščina*, in «Gor. let.», 30-31, 2003-2004, pp. 17-72.

Villa L., *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, t. II, Spoleto, 2001, pp. 825-861.

Villa L., *La transizione tra tardoantico e altomedioevo*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di Pierangela Croce Da villa e Elena Di Filippo Balestrazzi, Padova, 2001 (Il mito e la storia, 4), pp. 47-51.

Villa L., *Strutture del potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'Altomedioevo*, Atti delle giornate di studio, Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Milano, 2003 (Contributi di archeologia, 3), pp. 223-240.

Villa L., *Lo stanziamento tra il Danubio e l'Italia*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Catalogo della mostra tenuta a Attimis nel 2007, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Trieste, 2008 (Archeologia di frontiera, 7), pp. 17-34.

Villa L., *Il costume e gli usi funerari*, in *Goti dall'Oriente alle Alpi*, Catalogo della mostra tenuta a Attimis nel 2007, a cura di Maurizio Buora e Luca Villa, Trieste, 2008 (Archeologia di frontiera, 7), pp. 52-64.

Volpato S., Pillon L., *Le carte geografiche della Biblioteca Statale Isontina. La contea di Gorizia*, Gorizia, 2008 (Guide brevi BSI, 4).

Vuga D., *Lesno Brdo*, in «VS», 22, 1979, p. 286.

Vuga L., *Od kod imeni Sabotin in Solkan. (Nekaj preiskovanj iz etimologije)*, in *Jako stara vas na Goriškem je Solkan. Zbornik ob tisočletnici prve omembe kraja*, a cura di Branko Marušič, Solkan, 2001, pp. 328-335.

Walser G., *Confini, amministrazione e strade della Rezia fra Antichità e Medioevo*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, 1984 (Biblioteca internazionale di cultura, 13), pp. 155-165.

Wiesflecker H., *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen in Kärnten*, *I. Band: 957-1271*, Innsbruck, 1949.

Wolf A., *Elenco generale delle denominazioni locali in Friuli derivanti da nomi gentilizi romani e preromani*, Udine, 1903 (bozza di stampa), in Cinausero Hofer B., Dentesano E., *I prediali di origine romana in area friulana e i loro suffissi. Con particolare riferimento a quelli sigmatici*, Latisana, Basaldella di Campoformido, 2015.

Zanini E., *Le Italie bizantine: territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia, VI-VIII Secolo*, Bari, 1998 (Munera, 10).

Zavrtanik J., *Poznoantično grobišče pri Kosovelih*, in «Gor. let.», 11, 1984, pp. 85-94.

Žbona Trkman B., *Bilje*, in «VS», 25, 1983, pp. 216-219.

Žbona Trkman B., *Sv. Pavel nad Vrtovinom*, in «VS», 31, 1989, p. 243.

Žbona Trkman B., *Miren*, in «VS», 34, 1992, pp. 256-257.

Žbona Trkman B., *Sv. Pavel nad Vrtovinom, grob*, in *Istra i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku (materijalna kultura od 7. do 11. stoljeća)/L'Istrie et l'Adriatique septentrional à l'époque du haut Moyen age (la culture matérielle du VII^e au XI^e siècle)*, Pula, 1995 (Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre/Monographies et catalogues Musée archéologique d'Istrie, 4), p. 51.

Županek B., *Emona and its countryside: a changing relationship*, in «HA», 11, 2003, pp. 209-219.

Žužek A., *Naselitev Slovanov v vzhodnoalpski prostor*, in «ZČ», 61, 3-4, 2007, pp. 261-287.

4 *Claustra Alpium Iuliarum*: realizzazione di un grande piano strategico o semplice applicazione tattica?

4.1 Riepilogo degli studi: la formazione delle scuole di pensiero

In età romana imperiale l'importanza del percorso stradale che collegava la pianura veneta con il bacino della Sava attraverso l'Ocra (oggi passo di Razdrto) venne progressivamente meno. L'itinerario di origine preistorica, che ancora al tempo di Strabone doveva costituire la via di transito più utilizzata per chi da Aquileia intendeva raggiungere l'Illirico e le ragioni pannoniche, fu infatti affiancato e di fatto sostituito da una nuova via, tracciata probabilmente sotto Ottaviano Augusto ricalcando a sua volta un percorso preistorico secondario[1]. La strada collegava *Fluvio Frigido* (Aidussina) a *Longaticum* (Logatec) superando le Alpi Giulie mediante il passo di *Ad Pirum* (Hrušica): l'itinerario, decisamente più breve rispetto a quello dell'Ocra, faceva così risparmiare un giorno di cammino[2].

Come affermato nel capitolo dedicato alla via Aquileia-*Emona*, l'asse di collegamento assunse in età tardoromana un nuovo significato militare in quanto via di transito privilegiata fra l'Italia e il *limes* danubiano pannonico-balcanico. In un momento ancora poco precisabile del IV sec. la strada divenne, insieme alla via *Tarsatica*-*Tergeste* – l'altra importante via d'ingresso all'Italia – la spina dorsale di un sistema fortificato di difesa alpina noto come *Claustra Alpium Iuliarum*. Si trattava di un insieme di barriere lineari non continue (lunghe muraglie di pietrame, oggi rilevabili per una lunghezza totale di 29 km distribuite su un arco di 130 km)[3], a volte disposte su più ordini e intervallate da torri, i cui punti terminali erano, a sud, *Tarsatica*, a nord, la valle della Baccia o, forse, quella del Gail (Carinzia). Nei punti di passaggio obbligato, sui passi e nelle vallate solcate dai principali assi viari furono costruiti alcuni forti e fortini e, probabilmente, un certo numero di porte fortificate. L'ultima rilevazione topografica delle strutture appartenenti al sistema ha portato a considerare diciotto fortificazioni: *Tarsatica*, Jelenje na Grobničkem polju, Studena, Gradina nad Pasjakom, Babno Polje, Benete, Taborščc, Novi Pot, Gradišče pri Robu, Rakitna, Pokojišče, Ajdovski zid, Brst pri Martinj Hribu, Lanišče, *Ad Pirum*, *Castra* e Zarakovec[4].

A partire dalle prime scoperte effettutate alla metà del XIX sec. da P. Hitzinger e P. Kandler[5], numerose sono state le ipotesi formulate dagli studiosi in merito alla datazione e al significato del

[1] R. Cecovini, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, in «Arh. Ves.», 64, 2013, pp. 177-196.

[2] J. Horvat, A. Bavdek, *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo/Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljana, 2009 (Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 17), p. 144 e ss.

[3] P. Kos, *Ad Pirum (Hrušica) e i Claustra Alpium Iuliarum*, Ljubljana, 2015 (Vestnik/Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, XXVI/I), p. 13.

[4] J. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum – topografski in arheološki pregled/The Claustra Alpium Iuliarum – a topographical and archaeological overview*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, p. 31. Il precedente censimento, effettuato da J. Šašel e P. Petru (*Claustra Alpium Iuliarum I*, a cura di J. Šašel, P. Petru, Ljubljana, 1971) aveva registrato trendadue sezioni giudicate appartenenti ai *Claustra*. Fino a oggi tra gli studiosi non vi è stata un'opinione unanime sul numero delle installazioni costituenti il sistema: come vedremo ciò è dipeso sia dalla non sistematicità delle indagini archeologiche fin qui condotte, sia dalla bassa qualità dei dati a disposizione che ha portato, inevitabilmente, a molti dubbi interpretativi.

[5] Per la storia delle indagini v. J. Kusetič, *Zgodovina raziskav/History of the exploration*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 18-26 e Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 8-13.

sistema fortificato[6]. Negli anni'60 e '70 del XX sec., grazie alla cospicua mole di nuovi dati fornita dal susseguirsi delle indagini archeologiche e dalla raccolta sistematica delle fonti letterarie, iniziative che videro come protagonisti P. Petru e J. Šašel, si andò a delineare quella poi sarebbe diventata l'interpretazione tradizionale del sistema: i c.d. *Claustra Alpium Iuliarum* erano un complesso di fortificazioni lineari progettato e costruito nel quadro di una strategia difensiva della penisola italiana messa in campo fin dalla fine del III sec. d.C. (se non addirittura dal I sec. d.C.)[7]. Come indicato dalla *Notitia Dignitatum*, nel IV secolo queste postazioni militari a cavallo tra l'Italia e l'Illirico sarebbero state presidiate dalle seguenti tre unità: la *legio prima Iulia Alpina,* la *legio secunda Iulia Alpina* e la *legio tertia Iulia Alpina*[8], la prima e la terza di stanza in Italia sotto il comando del *comes Italiae*, la seconda nell'Illirico, tutte pronte a respingere un eventuale attacco da parte dellle popolazioni c.d. barbariche. L'elemento più importante di questa ricostruzione era la lunga durata del sistema, secondo una precisa strategia di difesa che non avrebbe subito mutamenti fino agli inizi dell'Altomedioevo. Se nel corso del IV sec. *la militarizzazione difensiva della zona assunse sempre più carattere di permanenza*[9], gli sbarramenti alpini sarebbero stati in seguito utilizzati anche dai Goti di Teodorico e probabilmente anche dai Longobardi, senza alcuna cesura apparente[10].

---

[6] Per un quadro esaustivo delle diverse interpretazioni fornite finora dagli studiosi si veda il già citato lavoro di Kos, *Ad Pirum*, in part. pp. 13-14, 34-35 (ma con numerosi richiami sparsi nel volume), e i recentissimi contributi di S. Ciglenečki: *Late Roman army, Claustra Alpium Iuliarum and the fortifications in the south-eastern Alps/Poznorimska vojska, Claustra Alpium Iuliarum in utrjena krajina v juogovzhodnih Alpah*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia/Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, Ljubljana, 2015 (KIM, 41), in part. p. 387 e ss.; *Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes and the defence of Italy in the final part of the Late Roman period*, in «Arh. Ves.», 67, 2016, pp. 409-424.

[7] J. Šašel, *K zgodovini Julijsko-alpskega obrambnega področja*, in «Situla», 14/15, 1974, pp. 255-262, e in part. p. 259, dove si parla dell'esistenza di una zona militare permanente a partire dall'età dioclezianea e rafforzata nel corso del IV sec. Inseguito, lo stesso Šašel non escluse che almeno una parte delle fortificazioni dei *Claustra* fosse esistita già tra il I e il III sec., J. Šašel, *Sistemi di difesa della 'porta illirico-italica' nel Tardo Antico*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, 1984 (Biblioteca internazionale di cultura, 13), pp. 115-120. Cfr. P. Petru, *Claustra Alpium Iuliarum und die spätrömische Verteidigung in Slowenien*, in «Arh. Ves.», XXIX, 1978, pp. 505-509 e T. Ulbert, *Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den slowenisch-deutschen Grabungen 1971-1973*, a cura di Thilo Ulbert, München, 1981 (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 31), p. 43. Su una linea di continuità si sono collocati anche L. Bosio, *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, in *Il territorio romano nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità altoadriatiche, XV, II), pp. 515-536 e G. Brizzi, *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in *Castelraimondo: scavi 1988-1990. Volume I – Lo scavo*, Roma, 1992 (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 2), p. 121. Ancora più di recente, A. Marcone, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di Gianpaolo Urso, Pisa, 2004 (I convegni della Fondazione Niccolò Canussio, 3), p. 353, riprendendo un testo datato quale quello di A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern, 1954 (Dissertationes Bernenses. Historiam orbis antiqui nascentisque medii aevi elucubrantes, 6), ha parlato del *riutilizzo di strutture erette già all'inizio del I sec.*

[8] Not. dign. occ. 5, 107. 257; 7, 34/5, 108. 258; 7, 60/5, 99. 248; 7, 35.

[9] Šašel, *Sistemi di difesa* cit., p. 118 (cit.).

[10] Idem, pp. 118-119. Dello stesso avviso già Degrassi, *Il confine* cit., pp. 149-150. Le chiuse alpine di età romana sarebbero state ereditate prima dagli Ostrogoti e quindi dai Longobardi, *continuando a svolgere la loro funzione originaria*. Il fenomeno sarebbe stato evidente anche lungo il confine orientale del Regno dove *l'apparato fortificatorio ereditato dalla tarda antichità conserva tutta la sua importanza*, così A. A. Settia, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice – Trapani (Italiae) tenu du 18 au 25 septembre 1988, recueillis et présentés par Jean-Michel Poisson, Rome-Madrid, 1992 (Collection de la Casa de Velázquez, 38; Collection de l'École française de Rome, 105), p. 202 (cit.). Lo stesso Settia tornò successivamente sull'argomento, ricordando che i Longobardi avrebbero utilizzato le chiuse alpine del IV sec. *nel quadro di una difesa "elastica" interpretabile come continuazione della strategia tardo antica*, A. A. Settia, *La fortezza e il cavaliere: tecniche militari in Occidente*, in *Morfologie sociali*

Basandosi soprattutto sull'uso delle fonti letterarie – siamo agli inizi degli anni '80 e i dati archeologici allora a disposizione erano ancora relativamente limitati[11] - C. Zaccaria giunse alla conclusione che il settore difensivo delle Alpi Orientali, dopo essere stato riorganizzato da Diocleziano e Costantino, subì nuovi interventi da parte del potere centrale durante i regni di Giuliano, Valentiniano e Teodosio, tutti tesi a creare *un comando alpino unitario*. Le due legioni pseudocomitatensi (I e II *Iuliae Alpinae*) dovevano allora presidiare i numerosi *castella*, *burgi* e *turres* che si erano diffusi nella regione, e soprattutto lungo la via Aquileia-*Emona*, nel IV sec. Il processo di fortificazione a cavallo delle Alpi era stato comunque stimolato, più che dalla necessità di fronteggiare il pericolo barbarico, dalle guerre civili della seconda metà del IV sec. Solo in seguito al crollo del *limes* pannonico del 395, un nuovo massiccio intervento (intorno al 400) aveva portato alla definizione di una vera e propria linea fortificata continua, posta sotto un nuovo comando istituito *ad hoc*, il *tractus circa Alpes* assegnato al *comes Italiae*[12].

A partire daglia anni '90 una nuova generazione di studiosi è ritornata sull'argomento, apportando significative precisazioni sia nella definizione degli ambiti cronologici, sia nella classificazione dei siti. Tra i contributi di maggior successo, si ricorda quello di N. Christie, che pur non essendo specificatamente dedicato al tema dei *Claustra Alpium Iuliarum*, ne ha trattato diversi aspetti in quanto tappa fondamentale nel quadro evolutivo della frontiera militare alpina. Secondo lo studioso, l'omogeneità che caratterizzava le singole installazioni deponeva in favore di un progetto unitario nell'ambito di un piano strategico di ampia portata. I *Claustra* dovevano essere visti come una parte del *Tractus Italiae* sotto il comando del *comes Italiae*. Anche se il sistema di difesa dei *Claustra Alpium* doveva essere presidiato dalle tre legioni ricordate dalla *Notitia*, la maggior parte delle truppe sarebbe stata collocata a *Castra* e a *Emona*, mentre le fortificazioni alpine avrebbero ospitato solo dei distaccamenti. In ogni caso il sistema era stato utilizzato, più che in chiave antibarbarica, soprattutto nell'ambito delle guerre civili del IV sec. Lo stesso Christie ammetteva che l'esistenza di un "sistema di difesa" doveva essere inteso considerando i limiti di pianificazione e di coordinamento con cui doveva fare i conti anche una macchina militare pur molto efficiente come quella romana (in particolare a causa delle eccessive distanze, che a quel tempo potevano essere coperte solo con mezzi di movimento e di comunicazione limitati). Le linee di difesa non erano dunque perfettamente *pianificate, complete e sistematiche*, ma il loro funzionamento dipendeva dalle minacce che di volta in volta si presentavano. Tuttavia, se la comparsa dei *Claustra* e del *Tractus* nel corso del IV sec. indicava la possibilità della promozione di un piano coerente di "difesa in profondità", il crollo del sistema risultò evidente già in occasione delle incursioni visigotiche degli inizi del V sec[13].

---

e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, XLV Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 3-9 aprile 1997, t. I, Spoleto, 1998, pp. 563-564 (cit.). L'idea di una sopravvivenza del sistema difensivo alpino tardoromano fino al tempo della dominazione gota e longobarda è stata accettata, pur ridimensionandone l'efficacia militare, anche da S. Gasparri, *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), p. 9 e ss. Un legame "derivativo" tra le fortificazioni dei *Claustra Alpium Iuliarum*, quelle del *Tractus Italiae* e i centri fortificati d'altura è presente anche nel già citato studio di Marcone, *L'Illirico*, pp. 343-359.

[11] La monografia di T. Ulbert su *Ad Pirum* non era ancora uscita.

[12] C. Zaccaria, *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli/5. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine, 1981, pp. 80-82.

[13] N. Christie, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in «JRA», 4, 1991, p. 413 e ss.; Idem, *War and order. Urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in *Recent research in late-antique urbanism*, Portsmouth, 2001

Negli stessi anni, G. Brizzi accentuò i caratteri di sistematicità propri del sistema di difesa applicandovi i concetti espressi nella celebre opera di E. Luttwak[14]: egli potè così concepire un impianto organico a protezione dell'Italia, indice di una concezione strategica completamente mutata, conosciuta come *difesa in profondità* e basata sul coordinamento tra truppe mobili e roccaforti autonome, quali città murate, rifugi d'altura, fattorie ed *horrea* fortificati. Il complesso, i cui primi elementi erano sorti forse già nella seconda metà del III sec., si era quindi sviluppato per fasi successive[15].

J. Napoli, pur sottolinenado la mancanza di dati archeologici certi che consentissero una datazione precisa del sistema, sulla base delle fonti letterarie era giunto alla conlcusione che le fortificazioni erano state sviluppate per tappe successive, sia nell'ambito delle guerre civili della fine del IV sec., sia a causa del progressivo e contemporaneo cedimento del *limes* pannonico, fatto quest'ultimo che avrebbe richiesto la creazione di un'ulteriore linea di difesa militare a cavallo delle Alpi. Partendo da questi presupposti, lo studioso aveva dunque affermato che le barriere erano state costruite solo dopo il 375[16], tanto da risultare le più tarde fortificazioni lineari della parte occidentale dell'Impero[17]. Lo stesso autore, distinguendo tra *barriere lineari*, dotate al più di un valore dissuasivo, e *fortificazioni lineari*, collocò i *Claustra Alpium* tra le seconde, cioè tra quelle dotate di natura militare difensiva (senza negare del tutto una funzione di controllo dei traffici)[18].

Più recentemente, A. Marcone ha respinto l'idea che il sistema di difesa fosse stato pensato in modo unitario e che fosse già pienamente operativo in età dioclezianea. La sua organizzazione doveva essere avvenuta per tappe successive giungendo a compimento solo alla fine del IV sec., nel quadro di una visione strategica complessiva. Il fatto che le fortificazioni lineari alpine fossero presidiate dalle tre legioni di cui sopra non era che una congettura, mentre bisognava ammettere che l'uso militare delle installazioni era avvenuto soprattutto nell'ambito delle guerre civili del IV secolo[19].

Praticamente sulla stessa linea si è posto G. Bigliardi, secondo il quale, se la costruzione del sistema fortificato era avvenuto tra l'età dioclezianea e il corso del IV sec., il suo significato strategico andava considerato nell'ambito dell'applicazione del principio della "difesa in profondità"[20].

Ma è solo negli ultimi anni che si è assistito all'avanzare di una serie di ipotesi che hanno notevolmente innovato l'immagine dei *Claustra Alpium Iuliarum*. Se da un lato la tendenza è stata quella di dare maggiore importanza all'impatto delle guerre civili della seconda metà del IV sec., quale momento decisivo per la creazione del sistema difensivo, riducendone contestualmente

---

(Journal of Roman archaeology, Suppl. series, 42), p. 114 e ss. (…*we might legitimately consider a 'system' of defence to have been instigated*, cit. p. 115); Idem, *From the Danube to the Po: the Defence of Pannonia and Italy in the Fourth and Fifth Centuries AD*, in *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, a cura di A. Poulter, Oxford, New York, 2008 (Proceedings of the British Academy, 141), pp. 566, 568-569.

[14] E. N. Luttwak, *La grande strategia dell'Impero romano: dal 1. al 3. Secolo d.C.*, Milano, 1981 (Collana storica Rizzoli).

[15] Brizzi, *La presenza militare romana* cit., pp. 118-119.

[16] J. Napoli, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Rome, 1997 (Collection de l'École française de Rome, 229), pp. 56-58, 95-96, 282-284.

[17] Il dato non è esplicitamente fornito dall'autore, ma lo si deduce dalla cronologia relativa agli altri sistemi di difesa considerati, v. pp. 47-82, 111-112, ann. III.

[18] Idem, p. 112. Tuttavia, l'ipotesi dello studioso secondo la quale il forte di *Ad Pirum* aveva svolto una funzione di controllo dei traffici civili, essendo esso attraversato dalla via Aquileia-*Emona*, si basava su un presupposto errato e cioè che tale funzione fosse materialmente tenuta separata dal resto del forte tramite il muro trasversale, al di là del quale trovavano posto gli alloggi della guarnigione (pp. 84-85). Come vedremo tale affermazione tradisce una scarsa conoscienza della topografia del forte e della bibliografia fondamentale.

[19] Marcone, *L'Illirico* cit., pp. 346-347, 353-354.

[20] G. Bigliardi, *Alpes, id est Claustra Italiae: la trasformazione dei complessi fortificati romani sull'arco alpino nord-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AN», LXXV, 2004, cc. 335-336.

l'importanza militare in chiave antibarbarica e negando l'esistenza, in questo senso, di alcun piano strategico di difesa, dall'altro vi è stato chi, continuando a cosiderare la natura essenzialmente militare del sistema, lo ha concepito come una tappa fondamentale della formalizzazione di un piano organico di difesa della Penisola italica. Infine, pur con sfumature diverse, c'è chi ha voluto ridimensionare il ruolo militare delle fortificazioni, preferendo mettere l'accento sulla funzione di controllo che il sistema avrebbe svolto sulla viabilità e dunque sui movimenti e sui traffici civili. Così, anche nell'ambito della ricerca sui *Claustra Alpium Iuliarum*, pur con un certo ritardo rispetto alle discussioni sorte intorno al significato degli altri sistemi di difesa lineare di età romana sparsi per l'Europa[21], si è instaurato un dibattito che vede per protagoniste quelle che ormai possono essere definite tre scuole di pensiero.

Tra i principali esponenti del primo gruppo, si colloca M. Vannesse. Egli, ha decisamente respinto l'idea che in epoca tardoromana esistesse un piano organico di difesa della penisola italiana basato su una rete di fortificazioni legate tra loro in funzione antibarbarica. Secondo la sua interpretazione, basata sulla lettura delle fonti letterarie, e, almeno in parte, sull'analisi dei dati archeologici[22], i forti di *Ad Pirum*, *Castra* e forse *Nauportus* (Vrhnika) risalirebbero agli anni '70 del III sec., e andrebbero considerati nell'ambito della reazione difensiva romana alle incursioni avvenute durante i regni di Gallieno e Aureliano. Ulteriori, limitate implementazioni (fortini di Lanišče e Martinj Hrib) sarebbero avvenute al tempo di Valentiniano I e Graziano, in risposta alle incursioni e ai movimenti di popoli che a quel tempo scuotevano i Balcani. Tuttavia il grosso delle fortificazioni – in particolare i tratti di muraglia compresi tra *Tarsatica* ed *Emona*, cioè quelli destinati a impedire l'accesso all'Istria e ai suoi porti, dai quali era possibile lanciare un attacco navale all'Italia - furono approntati solo più tardi, e precisamente da Magno Massimo nel tentativo, poi fallito, di fermare l'avanzata di Teodosio[23]. Nel successivo scontro tra Eugenio e lo stesso Teodosio, l'usurpatore avrebbe preferito concentrare le proprie truppe a difesa della via Aquileia-*Emona* lungo la quale provvedè, probabilmente, a rinnovare le fortificazioni. Dunque, se in una fase iniziale le ragioni che sottointendevano alla costruzione dei *Claustra Alpium Iuliarum* erano legate al pericolo "barbarico", durante il IV sec. le nuove fortificazioni e i restauri che si susseguirono avvennero, a parte la breve parentesi degli anni '70, nell'ambito delle guerre civili. L'esistenza di diverse fasi di edificazione intervallate da lunghi decenni di stasi, determinati a loro volta da una pluralità di contesti politici e militari, è incompatibile con l'ipotesi di considerare "l'insieme difensivo" delle Alpi Giulie come il frutto di una pianificazione strategica su larga scala. L'autore ha potuto così affermare che *la totalità delle fortificazioni delle Alpi Giulie ha in realtà funzionato per meno di un decennio. Le Alpi orientali non furono mai considerate in modo permanente come una frontiera militare dell'Italia e ciò avvenne in maniera temporanea unicamente nell'ambito delle guerre civili del 352, del 388 e del 394*[24].

---

[21] Si pensi, ad esempio, all'ormai decennale dibattito sul ruolo svolto dal Vallo di Adriano, ben illustrato dal precoce contributo di J. G. Crow, *The Function of Hadrian's Wall and the Comparative Evidence of Late Roman Long Walls*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III. Vorträge*, 13. Internationaler Limeskongreß, Aalen 1983, Stuttgart, 1986 (Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 20), pp. 724-729. Lo studio in questione, comparando i principali sistemi di difesa lineari tardoantichi di area balcanica, era giunto alla conclusione che la loro funzione fosse soprattutto quella di impedire invasioni "barbariche" maggiori. Dato il tema, appare curioso come l'articolo sia stato praticamente ignorato da coloro che si sono dedicati allo studio dei *Claustra Alpium Iuliarum*.

[22] Colpisce, in questo senso, la mancata consultazione della bibliografia in lingua slovena e croata.

[23] Riprendendo un'idea di S. Stucchi, *Le difese romane alla porta orientale d'Italia e il vallo delle Alpi Giulie*, in «Aevum», XIX, luglio-dicembre 1945, fasc. 3-4, p. 352.

[24] M. Vannesse, *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «AN», LXXVIII, 2007, cc. 314-340 (c. 329 cit.); Idem, *La défense de l'Occident*

Tra coloro i quali hanno riservato ai *Claustra Alpium Iuliarum* un ruolo essenzialmente militare considerandoli parte di un progetto di difesa coordinato vi è S. Ciglenečki. Secondo il suo punto di vista le barriere e i forti avevano infatti il compito di bloccare sistematicamente ogni accesso all'Italia. Tramite questo sistema si poteva controllare l'avanzata del nemico, indebolirlo progressivamente impedendogli di sviluppare pienamente le sue formazioni da battaglia e quindi distruggerlo utilizzando il grosso delle forze dislocate nel retroterra italiano. Poiché la costruzione del fortino di Lanišče andrebbe collocata, sulla base delle evidenze numismatiche, al settimo-ottavo decennio del IV sec., e poiché essa sarebbe stata successiva all'erezione del tratto di barriera lungo il quale era stato posto il fortino[25], lo studioso ha proposto di estendere la datazione di questa muraglia, risalente a una fase pre-valentiniana, a tutte le muraglie del sistema. Le caratteristiche strutturali delle torri e delle muraglie (le prime mancanti di aggetto verso l'esterno, le seconde dotate di scarso spessore) si distanziano dal modello tipico dell'età tardoromana: la loro costruzione potrebbe allora essere stata contemporanea, almeno in alcuni casi, a quella dei forti (fine III sec.). Sulla base dei pochi dati archeologici a disposizione, le barriere a cavallo della via Aquileia-*Emona* dovevano esistere almeno a partire dalla metà del IV sec., senza però escludere una datazione risalente agli anni '70 del III sec., ritenuta invero più probabile, considerando l'alto grado di intensità raggiunta in quegli anni dalla minaccia barbarica. Data la scarsità del *record* archeologico le barriere e le torri sembrano essere state utilizzate solo in alcune circostanze emergenziali[26].

Per quanto riguarda la questione della collocazione spaziale e temporale del *Tractus Italiae*, l'ipotesi formulata da S. Ciglenečki (e T. Milavec) è quella che più si distingue rispetto a quelle formulate dagli altri autori. Basandosi sullo studio dei piccoli oggetti risalenti ai primi tre decenni del V sec. provenienti da una serie di centri fortificati collocati a cavallo delle Alpi sud-orientali, lo studioso è giunto alla conclusione che il *Tractus Italiae* rispondeva a una nuova strategia di difesa della Penisola, formalizzata attraverso una serie di postazioni militari d'altura a presidio delle vallate alpine. Questi centri avrebbero allora ospitato le unità appartenenti alle legioni *I-III Iuliae Alpinae*. Nel criticare le posizioni prese da P. Kos a riguardo, Ciglenečki ha sottolineato come al tempo della compilazione della *Notitia*, ovvero al principio del V sec., le barriere disposte a protezione della via Aquileia-*Emona*, nonché la stessa strada, non erano più in uso, anche se alcuni settori difensivi collocati ai margini di quello che era stato il principale asse di collegamento potevano essere ancora operanti[27], come suggerito dai siti d'altura collocati nelle vicinanze. Secondo lo studioso il manifestarsi di una strategia basata sulla "difesa in profondità" non sarebbe però avvertibile solo nei primi tre decenni del V sec., ma già nella seconda metà del IV sec., quando, contemporaneamente alle difese dei *Claustra*, era già attivo un sito come Tonovcov grad[28]. Inoltre, la disposizione lungo la via Aquileia-*Emona* di due forti quali *Castra* e *Nauportus* e di tre

---

romain pedant l'Antiquitè tardive. Recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C., Bruxelles, 2010 (Collection Latomus, 326), in part. pp. 293-318, riprese a pp. 339, 362-363, 391-392, 415.

[25] L'assunto si è basato sulle conclusioni a cui era giunto P. Petru, *Najnovija istraživanja Julijskih Alpa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 5-6. Recentemente, Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 29-30, ha però dimostrato che il fortino e la muraglia sono contemporanei.

[26] Ciglenečki, *Late Roman army* cit., pp. 387, 391, 398-404.

[27] Nel formulare tale ipotesi l'autore ha riconosciuto la necessità di dover attendere conferme dall'indagine archeologica, Ciglenečki, *Late Roman army* cit., pp. 400, 423-424.

[28] Il cui carattere militare sarebbe, almeno per questa fase, indubbio, S. Ciglenečki, *Utrdba Tonovcov grad – pomemben člen poznorimske obrambe Italije/The fort at Tonovcov grad – an important part of the Late Roman defence system of Italy*, in *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Naselbinski ostanki in interpretacija/Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 259-260, 270-271.

linee di sbarramento successive, deve far ritenere anche questo un sistema di "difesa in profondità". In conclusione, la difesa dell'Italia nord-orientale non fu mai di tipo lineare[29].

Tra gli appartenenti alla c.d. terza scuola di pensiero troviamo P. Kos. L'interpretazione data dallo studioso al sistema di difesa delle Alpi Giulie parte dalla constatazione che gli autori antichi non ricordano l'esistenza di barriere in altri settori delle Alpi, né vi sono prove materiali che ne indichino la presenza. L'immagine che appare nella *Notitia Dignitatum* non può che riferirsi alle barriere dei *Claustra Alpium Iuliarum* e dunque alla situazione della fine del IV sec[30]. Il *Tractus Italiae circa Alpes*, al cui comando era posto il *comes Italiae* presumibilmente risidente ad Aquileia, farebbe dunque riferimento solo agli sbarramenti delle Alpi Giulie[31]. Alle tre legioni *Iuliae Alpinae* andrebbe ascritta la costruzione dei *Claustra Alpium Iuliarum*[32]. Per come erano congeniate, le muraglie non potevano chiudere ermeticamente le Alpi Giulie, e per questo motivo, si dovrebbe pensare che il sistema, al di là della funzione difensiva evidenziata dalle fonti letterarie, avesse *anche e soprattutto lo scopo di indirizzare e controllare il traffico ovvero il transito di persone, animali e merci*[33]. Ma il lavoro di Kos va ricordato anche per i contributi dati alla datazione del sistema, basati sulla lettura dei ritrovamenti numismatici. Il forte di *Ad Pirum* sarebbe stato edificato tra la fine del III e l'inizio del IV sec. (*terminus ante quem* 312-313), così come le muraglie a esso connesse (ovvero ai primi tre-quattro decenni del IV sec.). Se la cinta difensiva di *Tarsatica* potrebbe essere ascritta al quinto-sesto decennio del IV sec., la costruzione dei fortini di Lanišče e Martinj Hrib risalirebbe agli anni '70-'80 del IV sec., così come il rinnovo della parte sud-orientale delle mura di *Ad Pirum*[34].

Pur basandosi solo sulle evidenze fornite dalla distruibuzione spaziale delle fortificazioni e dai resti architettonici delle strutture murarie, anche J. Kusetič - l'autore della più recente rilevazione sistematica della topografia dei *Claustra Alpium Iuliarum* - è giunto alla conclusione che la natura del sistema non fosse prevalentemente difensiva, ma improntata al controllo della rete stradale[35].

Tra i sostenitori di questa scuola si è inserito con forza A. Poulter. L'autore ha rifiutato la datazione di T. Ulbert per la costruzione del forte di *Ad Pirum*, negando alla moneta di Licinio, trovata presso le mura orientali, il significato di *terminus ante quem* per l'erezione delle mura (poiché la moneta si

[29] Ciglenečki, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 412-419. In un suo precedente articolo redatto insieme a T. Milavec, *The defence of north-eastern Italy in the first decennia of the 5th century*, in «FIul», XXXIII, 2009, pp. 175-187, Ciglenečki era sembrato disposto a considerare le fortificazioni dei *Claustra* come parte di un sistema di difesa lineare, che avrebbe comunque funzionato per un breve lasso di tempo: a partire dagli inizi del V sec. esso sarebbe stato sostituito da un nuovo sistema basato su una rete di postazioni militari d'altura espressione della "difesa in profondità". Già in occasione della disamina monografica del sito di Tonovcov grad (pp. 270-271), Ciglenečki ha preferito parlare della contemporaneità, limitata alla seconda metà del IV sec., della difesa lineare (*Claustra*) e della difesa in profondità (postazioni militari d'altura). Sui possibili motivi dell'abbandono della strada attraverso il valico di Hrušica e l'evoluzione della rete viaria della regione tra IV e VI sec. v. S. Ciglenečki, *Potek alternative ceste Siscija-Akvileja na prostoru zahodne Dolenjske in Notranjske v času 4. do 6. stoletja. Preliminarno poročilo o raziskovanju Korinjskega hriba in rekognosciranjih zahodne Dolenjske*, in «Arh. Ves.», 36, 1985, pp. 255-284 e Idem, *Utrdba Tonovcov grad* cit., pp. 260-268.

[30] Di questo avviso già Bigliardi, *Alpes* cit., c. 340.

[31] *Contra* Christie, *The Alps* cit., p. 418, secondo cui il *Tractus Italiae* si estendeva lungo tutta la frontiera alpina fino a Susa, mentre la presenza di fortificazioni lineari unicamente nel settore orientale del sistema sarebbe stato giustificato dalle particolari condizioni topografiche che caratterizzano le Alpi Giulie. Per Brizzi, *La presenza militare romana* cit., pp. 420-421, oltre ai *Claustra Alpium Iuliarum* il *Tractus Italiae* comprendeva anche numerosi *castra* del Friuli e del Trentino-Alto Adige.

[32] P. Kos, *Barriers in the Julian Alps and Notitia Dignitatum/Zapore v Julijskih Alpah in Notitia Dignitatum*, in «Arh. Ves.», 65, 2014, pp. 409-422.

[33] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 37 (cit.).

[34] Idem, pp. 34-36.

[35] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 104.

trovava in associazione con altre più recenti, la sua emissione doveva ritenersi residuale). Le caratteristiche planimetriche del forte e delle torri deporrebbero invece in favore di una datazione piuttosto tarda, risalente alla fine del IV sec[36]. Al di là di alcune macroscopiche imprecisioni - la collocazione delle *Alpes Carnicae* al posto delle *Alpes Iuliae*, le stesse Alpi Carniche che separerebbero la Pannonia dal Norico (!) - di alcune definizioni poco fortunate - la suddivisione delle barriere in tre settori la cui *ratio* appare poco comprensibile[37]- e di una bibliografia deficitaria – lo studio è giunto alla conclusione che le fortificazioni costituivano il frutto di un unico piano strategico[38]. Diversi elementi di carattere topografico farebbero però pensare che il sistema non avesse una funzione difensiva, ma che servisse soprattutto a controllare i traffici attraverso le Alpi. Dunque per Poulter, il sistema non aveva i caratteri di una linea di difesa e potrebbe non avere avuto alcun ruolo nelle guerre civili del IV sec. Esso dovette servire soprattutto per il contrasto del banditismo, e, a partire dagli anni '70 del IV sec., per intercettare piccoli gruppi di barbari provenienti dalle regioni transdanubiane ed eventuali profughi in fuga dalla guerra gotica del 376-382[39].

La più recente e più completa disamina delle fonti letterarie concernenti i *Claustra Alpium Iuliarum* è stata fornita da R. Bratož, la cui collocazione rispetto alle posizioni finora analizzate va considerata a parte. Sulla base della puntuale citazione da parte di Ammiano (31, 11, 2-3), la costruzione del sistema andrebbe collocata, al più tardi, alla metà del IV sec. Le barriere avrebbero bloccato tutte le possibili vie d'ingresso verso l'Italia. Anche se non furono mai effettivamente coinvolti, i *Claustra* costituivano il limite verso un'ulteriore progressione verso ovest dei gruppi razziatori che imperversarono nei Balcani dopo lo sfondameno del *limes* basso-danubiano avvenuto nell'ultimo quarto del IV sec. e soprattutto in seguito alla sconfitta di Adrianopoli. Prendendo per buona la stima fornita da A. Poulter sul numero dei soldati impiegati nella difesa del sistema, lo studioso ha concluso che la dispersione di questa forza militare su una vasta area rendeva impossibile fronteggiare l'avanzata di un nemico numeroso (come nel caso delle guerre civili o delle invasioni barbariche del periodo) il cui attacco fosse stato concentrato lungo un'unica via d'ingresso. Se la battaglia del Frigido non costituì la fine del sistema di difesa, il loro presidio doveva essere già troppo debole al tempo dell'attacco di Alarico del 401, quando le truppe lì stanziate capitolarano, fuggirono o furono completamente annientate. Tra il 395 e il 396 la linea delle Alpi Giulie costituì un confine strategico-militare interno tra la parte occidentale e orientale dell'Impero, nonché il confine strategico orientale dell'Italia, come provato dai continui passaggi di truppe tra il 395 e il 397. Poiché fino alla battaglia di Adrianopoli non vi furono importanti penetrazioni barbariche all'interno dell'Impero e anche le minacce del 374/5 e 392 furono solo potenziali, i *Claustra* giocarono un ruolo soprattutto nell'ambito delle guerre civili del periodo. Anche se la loro natura era soprattutto di tipo militare, i *Claustra* servirono anche per il controllo dei traffici commerciali, e, dopo Adrianopoli, per intercettare i gruppi di razziatori barbarici, per regolare l'afflusso di profughi dai Balcani e per offrire protezione al trasferimento delle truppe e delle istituzioni, nonché per dare un punto d'appoggio ai viaggi dei vescovi in occasione dei sinodi. Per quanto riguarda il rapporto tra l'organizzazione della difesa dell'Italia nord-orienatle e le indicazioni fornite dalla *Notitia Dignitatum*, Bratož ha affermato che quando fu redatto questo

[36] A. Poulter, *An indefensible frontier: the claustra Alpium Iuliarum*, in « JÖAI», 81, 2012, pp. 16-17, 24.
[37] Idem, pp. 3, 6, figg. 1-2.
[38] Idem, pp. 3, 14.
[39] Idem, p. 23 e ss.

documento, ovvero la parte relativa all'Impero d'Occidente, i *Claustra Alpium* avevano già smesso di funzionare. Poiché il rango del *comes Italiae* era molto elevato, il suo comando non poteva limitarsi a un'area così ristretta come quella delle Alpi Giulie: di conseguenza è improbabile che il *Tractus Italiae* corrispondesse ai *Claustra Alpium*. Mentre la II[a] legione *Iulia Alpina* ricadeva sotto il comando del *comes Illyrici* e sicuramente non presidiava i *Claustra*, che, come detto, erano già stati abbandonati, la I[a] e la III[a] legione ricadevano sotto il comando del *magister peditum praesentalis*, presidiando – siamo agli inizi del V sec. - le principali piazzeforti della regione: *Forum Iulii*, *Castra* e *Tarsatica*[40].

Dal riassunto delle principali posizioni interpretative fin qui proposte nell'ambito degli studi storici e archeologici a stupire è proprio l'alto grado di differenziazione che caratterizza le diverse ipotesi. Si potrebbe cioè sostenere che i punti di disaccordo superano nettamente gli elementi di condivisione. Questa constatazione può spiegarsi considerando innanzitutto la natura poco probante delle fonti a disposizione. Né gli autori antichi, né l'indagine archeologica forniscono infatti informazioni decisive in merito alla cronologia e alla funzionalità del sistema. Manca, ed è questa un'assenza che dovrebbe far riflettere soprattutto chi ha suggerito l'esistenza di un piano di difesa strutturato, alcun monumento epigrafico di tipo commemorativo che ricordi il nome dei costruttori, delle truppe o dei comandanti impiegati nel sistema[41]. La natura indiziaria delle informazioni a disposizione non permette, a mio avviso, di giungere a conclusioni definitive. Alcune proposte storiografiche sembrano invece aver ricavato dalle fonti più di quanto esse possano dire, allontanandosi da una corretta metodologia. A volte, piuttosto che ammettere *questo, io, non lo posso sapere*, si è preferito estrarre dall'insieme dei dati a disposizione solo quelli che più si adattavano a un'idea che, almeno in apparenza, sembra preconcetta. Mi riferisco in particolare a coloro i quali si sono spinti a sostenere l'idea dell'esistenza di una "grande strategia di difesa" dell'Italia nord-orientale, la cui esistenza, sulla base dei dati a disposizione, se non può essere negata, non può nemmeno essere provata.
Ad ogni modo, nonostante l'attenzione dimostrata negli ultimi anni ai temi di carattere generale, che come abbiamo visto hanno riguardato soprattutto il motivo per cui furono costruite le barriere, ovvero se esse fossero servite a controllare e regolare i traffici civili ed eventualemente ostacolare le incursioni minori da parte di gruppi di razziatori oppure se avessero avuto una prevalente funzione tattica e dunque fosssero state progettate per impedire attacchi nemici su grande scala - tutte questioni sempre e comunque legate a una definizione puntuale della cronologia delle installazioni - ebbene, diverse questioni rimangono aperte. Si pensi, in particolare, alle modalità di funzionamento

[40] R. Bratož, *Med Italijo in Ilirikom. Slovenski prostor in njegovo sosedstvo v pozni antiki*, Ljubljana, 2014 (Zbirka Zgodovinskega časopisa, 46; Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 39), pp. 130-134, 145-146, 191-199, 312.

[41] Un caso celebre è quello delle "Distance Slabs", le iscrizioni erette dalle legioni impegnate nella costruzione del Vallo Antonino sulle quali era indicata l'esatta distanza per la quale una *vexillatio* era stata responsabile, L. J. F. Keppie, *The building of the Antonine Wall*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), p. 19. Si consideri anche che se il "sistema *Claustra*" fosse stato il risultato di un progetto strategico di ampio respiro e di lunga durata le fonti letterarie avrebbero conservato la memoria dell'intera organizzazione, dell'esistenza dei comando e dei suoi ufficiali e dell'apparato logistico. Invece le stesse fonti, nel ricordare le difese alpine del IV sec. utilizzano termini sempre diversi (*claustra Alpium Iuliarum*, *Alpium vallum*, *murus Alpibus*, ecc.): il fatto è di grande importanza perché conferma, indirettamente, che non si ebbe mai una denominazione ufficiale, Marcone, *L'Illirico* cit., pp. 352-353 in part. nt. 37. Cfr. Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 15.

del sistema, come quelle relative allo stanziamento prolungato delle truppe nelle torri disposte lungo le muraglie e la loro stessa difesa, l'avvicendamento e il rifornimento delle guarnigioni là dislocate, le modalità di acquartieramento dei contingenti nelle retrovie[42]. La definizione di questi aspetti interessa direttamente le caratteristiche topografiche e architettoniche delle strutture ed è proprio da qui che si intende partire. Per quella che non può non essere definita un'analisi "dal basso", sono stati considerati tutti i dati forniti finora dall'indagine archeologica, compresi alcuni materiali ancora inediti. Grazie a una serie di confronti con altri sistemi fortificati di età romana, si valuterà infine se gli elementi più "concreti" dei *Claustra Alpium Iuliarum* possano fornire alcune indicazioni sul suo significato storico.

[42] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 37 (bibl. prec.).

4.2 Gli elementi costitutivi del sistema

4.2.1 Le muraglie di sbarramento e le torri

I caratteri generali delle muraglie, delle torri e delle torri-porta che scandivano il corso del sistema di difesa sono stati efficacemente descritti da P. Kos[43]. In questa sede mi soffermerò su alcune particolarità emerse dalle relativamente scarse indagini archeologiche condotte lungo le barriere, dall'analisi topografica, nonché dall'indagine sul campo[44].



Fig. 1 - La disposizione delle barriere alpine così come rilevate da J. Kusetič. 1. Tarsatica, 2. Jelenje, 3. Studena, 4. Gradina nad Pasjakom, 5. Babno polje, 6. Benete, 7. Taborščc, 8. Novi Pot, 9. Gradišče pri Robu, 10. Selo pri Robu, 11. Rakitna, 12. Pokojišče, 13. Ajdovski zid, 14. Brst pri Martinj Hribu, 15. Lanišče, 16. Ad Pirum, 17. Castra, 18. Zarakovec. (Da Kusetič, Kos, Breznik, Stokin, 2015).

[43] Idem, pp. 20-27.

[44] A causa della notevole estensione del sistema fortificato, della lontananza e inaccessibilità dei luoghi e del poco tempo a disposizione la visita ai siti è stata limitata alle strutture collocate nell'ambito territoriale oggetto della presente ricerca ovvero a quelle poste lungo la via Aquileia-*Emona*.

L'osservazione diretta dei resti ancora visibili delle muraglie ha permesso ad alcuni ricercatori di valutare la grandezza dell'accumulo pietroso residuo. Questo dato è stato a sua volta utilizzato per stimare l'altezza originaria delle barriere. Secondo R. Matejčić nel settore di Studena, presso la valle di Za Preziku, la muraglia doveva essere alta 2 m[45]. T. Ulbert, sulla base del medesimo ragionamento stimò che l'altezza originale della muraglia a sud di *Ad Pirum* fosse di almeno 3 m, senza escludere la possibilità di un camminamento sommitale dotato di parapetto[46]. P. Petru suggerì invece un'altezza di 4,5 m, ma la sua proposta sembra basarsi su considerazioni che esulano dal dato prettamene materiale[47]. A. Poulter ha proposto un'altezza media di 4 m, anche se questa poteva variare in base alle carattersitiche difensive fornite dal terreno[48]. La muraglia in località Kalvarija a nord di Fiume, fino a qualche decennio fa molto ben conservata, doveva elevarsi per circa 3 m[49]. Infine, non è stato escluso che nei luoghi più impervi la barriera fosse costituita solo da uno zoccolo in pietra, alto forse un metro, sul quale si ergeva una struttura lignea[50].

Prendendo per buona una misura pari a 3 m, questa non rappresenterebbe un caso isolato nel panorama dei sistemi di difesa lineari di epoca romana, poiché si tratta della stessa grandezza ipotizzata per il muro retico (fine II-inizi III sec.) e per i tratti "di montagna" delle muraglie tunisine di Djebel Cherb e Djebel Demmer (III sec.)[51]. Un confronto può essere fatto anche con il muro in pietra del *limes germanico orientale* (III sec.), nel tratto tra il fiume Jagst e Osterburken, dove la scarsa profondità delle fondamenta ha fatto pensare a un'altezza non molto elevata[52].

Certo è vero che la muraglia fu tracciata dappertutto sfruttando quei luoghi dove la morfologia naturale del terreno offriva le migliori condizioni per attuare la difesa. Questa caratteristica era stata notata già da S. Stucchi, che così descrisse il tratto di muro a nord della fortezza di *Ad Pirum*: *Il vallo corre sul ciglio degli speroni ripidi della parte di levante, ossia dalla parte della possibile offesa, ove il terreno è generalmente poco praticabile e di faticosa percorrenza, proteggendo il terreno circostante che è a pendenza più dolce e più accessibile, specialmente vicino al muro, dove un sentiero accompagna l'opera antica per notevoli tratti e dove si può camminare con maggior facilità*[53].

Lo stesso modello tattico è particolarmente evidente per le barriere dell'Ajdovski zid[54] e in altri settori, tuttavia resta il fatto che un muro di soli 3 m non rappresentava certo un ostacolo insormontabile per gli eventuali attaccanti. Nel consigliare l'altezza minima delle mura di una città l'anonimo compilatore bizantino del *De re strategica* indicava la misura di 12,5 m, misura che ostacolava l'uso delle scale e rendeva pericolosa la loro arrampicata[55]. Lo stesso manuale suggeriva

---

[45] R. Matejčić, *Sedam godina rada u istraživanju liburnijskog limesa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), p. 28.
[46] Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 30.
[47] P. Petru, *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum in kasnoantičnih utrdb v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIII, 1972, p. 348.
[48] Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 9.
[49] V. nt. 196.
[50] M. Frelih, *Logatec - Longaticum in rimski obrambni sistem Claustra Alpium Iuliarum. S prispevkom o bitki pri reki Frigidus (Soča) leta 394*, Logatec, 2003, pp. 22-23. La valutazione dell'accumulo pietroso in rapporto all'altezza originaria di un manufatto deve essere comunque trattata con prudenza, poiché l'erosione naturale può colpire con grado diverso e secondo parametri difficilmente valutabili strutture in origine simili. Va infine considerato il fenomeno dell'asportazione delle pietre utilizzate nelle varie epoche come materiale da costruzione o per l'ottenimento della calce.
[51] Napoli, *Recherches* cit., p. 38.
[52] Idem, pp. 207-208.
[53] S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944, p. 241.
[54] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 73; cfr. Poulter, *An indefensible frontier*, p. 7.
[55] *De re strategica*, 12, 3-7.

che le strutture difensive dovessero essere costruite con pietre molto grandi almeno fino all'altezza di 4 m[56].

La modesta elevazione delle muraglie alpine e la conseguente scarsa protezione che esse potevano offrire in chiave difensiva sono dati da tenere in considerazione, ma prima di proporre un'interpretazione degli stessi, bisogna valutare altri elementi.

Le muraglie avevano uno spessore variabile che si attestava tra 1-1,10 m e 2-2,20 m[57]. Si pensa che i pilastri disposti lungo alcuni settori del lato interno delle barriere (distanziati tra loro tra i 3 e i 5 m, lunghi circa 1 m e larghi altrettanto) fungessero da sostegni per l'impalcato ligneo sul quale si muovevano i soldati[58]. Poiché tali sostegni sono stati trovati solo dove il muro era largo circa 1 m (e solo in quelle parti dove il terreno non era troppo in pendenza) e dunque dove la sommità della cortina non permetteva un agevole spostamento degli uomini[59], si deve ammettere che il modello costruttivo generale delle muraglie era praticamente univoco: mura larghe 2 m o più con parapetto e cammino di ronda in corpo unico potevano essere ridotte a circa 1 m con l'aggiunta di pilastri di sostegno e passarella sospesa[60].

Sulla base di queste caratteristiche P. Kos ha sollevato, si pensa opportunamente, due questioni importanti. Se da un lato un muro largo solo un metro rendeva difficile il movimento degli uomini, e quasi impossibile il passaggio di due uomini nello stesso punto, dall'altro i tratti a forte pendenza, che in alcuni casi poteva raggiungere il 30%[61], rendevano impraticabile l'uso stesso delle muraglie[62]. Come vedremo meglio in seguito, queste obiezioni possono essere superate solo considerando le necessità contingenti che portarono alla progettazione delle barriere. La presenza di un cammino di ronda lungo tutta l'estensione delle muraglie concorre comunque a delineare un sistema di difesa la cui costruzione avvenne essenzialmente per motivi tattici, come suggerito, tra l'altro, dai fatti d'arme che lo coinvolsero[63].

Le torri disposte lungo gli sbarramenti, a pianta quadrata o trapezoidale, potevano essere di grandezza diversa, con misure che, alla base, variavano dai 4 x 4 m, ai 5 x 5 m, fino ai 5,7 x 5,7 m. Lo spessore dlle pareti era di 0,70-1,00 m[64]. La superficie interna delle torri si aggirava dunque sui 9-10 m^2 al massimo, ma più spesso tra i 3,60 e i 4,80 m^2 [65].

---

[56] Idem, 12, 25-30.

[57] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 20.

[58] Idem, pp. 20 (fig. 44), 22-23. Cfr. Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 344; Frelih, *Logatec* cit., p. 19; R. Starac, *Liburnijski limes. Arheološko-konzervatorski radovi na lokalitetima Vranjeno i Za Presiku/Limes liburnico. Ricerche archeologiche e lavori di recupero nelle località di Vranjeno e Za Presiku*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, pp. 278, 284. *Contra* Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 9 nt. 18, secondo cui la distanza tra i pilastri sembra troppo ampia per pensare a una passarella lignea.

[59] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 23.

[60] Cfr. lo schema proposto da Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 104-105. Diversamente Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 9, ha rifiutato questo schema, ma portando quale controprova il caso di Jelenje ha commesso un errore di valutazione, poiché in quel settore i pilastri compaiono solo dove il muro è largo circa un metro, v. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 42-43.

[61] Cfr. i dati forniti dai rilievi topografici della *Commissione Gariboldi* inseriti in questo lavoro.

[62] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 21.

[63] Napoli, *Recherches* cit., p. 36; il tema dell'esistenza o meno di un cammino di ronda lungo le barriere lineari di età romana è affrontato a pp. 36-38.

[64] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 20, 23-25.

[65] P. Petru, *Neuere Grabungen an den Clausurae Alpium Iuliarum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland (1964), Köln, Graz, 1967 (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 19), pp. 125-126; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 344.

La maggior parte delle torri si colloca all'interno della linea delle barriere, avendo la parete esterna coincidente con quella della muraglia[66]. Solo nel settore di Rakitna e sul Pokojišče le torri si trovano a cavallo delle mura[67], ma anche in questo caso l'aggetto, data la superficie piuttosto contenuta delle torri stesse, non è molto significativo. Se ne deve dedurre che queste strutture non avessero quali obiettivi primari né la concentrazione (in uomini e in mezzi) della potenza di fuoco, né il tiro d'infilata[68]. Poiché la distanza tra una torre e l'altra è spesso significativa, tali postazioni non offrivano il vantaggio tattico di poter colpire da posizione elevata un nemico che si fosse approcciato lungo l'intero corso delle muraglie[69]. Pur considerando la possibilità che alcune torri non abbiano lasciato alcuna traccia della loro presenza[70], almeno un paio di casi risultano emblematici: pensiamo al settore di Studena, dove nonostante la lunghezza della muraglia raggiunga i 5.382 m, furono costruite solo cinque torri[71], o a quello di Babno polje dove furono installate due o forse tre torri pur in presenza di uno sbarramento lungo 2.789 m[72]. La collocazione e l'ampiezza delle torri non sembra allora seguire la tendenza in atto negli impianti fortificatori del III e IV sec., caratterizzati da una sempre maggior propensione all'incremento della superficie, dell'aggetto e del numero delle installazioni[73].

Il passaggio attraverso la torre-porta 10, posta lungo la Ledena pot a sud-est di *Ad Pirum*, rappresenta un buon indicatore della qualità del costruito: si tratta di una struttura dalla pianta grezza, dove l'irregolarità del terreno condizionò pesantemente il progetto. Spicca, in questo senso, l'attraversamento della struttura da parte della strada, che avviene in direzione obliqua rispetto alla perpendicolare[74]. L'ingresso era irrobustito da due contrafforti solo sul lato orientale, quello "in faccia al nemico", mentre le aperture delle porte, larghe originariamente 2,60 m (lato est) e 2,70 m (lato ovest) furono successivamente ridotte a 1,80 m. Entrambi questi dati ci suggeriscono la natura essenzialemente difensiva della struttura, ulteriormente accentuata nel corso del tempo.

La tecnica costruttiva delle fondazioni delle muraglie, delle torri e dei fortilizi è ovunque molto semplice: direttamente sulla nuda roccia o su uno strato sterile argilloso precedentemente livellato veniva stesa la prima fila di pietre della fondazione, a volte preceduta da uno strato di malta[75].

---

[66] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 24.

[67] Idem, p. 53, 78 fig. 207. Cfr. V. Pflaum, *Poznorimski obrambni in vojaški sledovi 5. stoletja na ozemlju sedanje Slovenije*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2004, p. 23.

[68] Cfr. Vannesse, *I Claustra Alpium Iuliarum* cit., c. 319, e Idem, *La défense* cit., p. 303, secondo cui le torri sembrano più consone a punti di osservazione che a strutture difensive.

[69] Cfr. J. Lander, *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the First Century A.D. to the Fourth*, Oxford, 1984 (BAR International Series, 206), pp. 302-303.

[70] Non si può però pensare che le torri scomparse siano *molte*, come creduto da Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 3.

[71] Di cui oggi rilevabili soltanto tre (si veda il cap. dedicato alle rilevazioni eseguite per conto della *Commissione Gariboldi*).

[72] Si tenga comunque in considerazione il fatto che dove la muraglia era larga 2 m le torri erano generalmente assenti, Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 104-105.

[73] Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., p. 303. Cfr. S. Johnson, *Late Roman fortifications*, London, 1983, p. 38.

[74] Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 30.

[75] M. Urleb, *Strmica nad Vrhniko*, in «VS», IX, 1964-1965, p. 185; Petru, *Najnovija istraživanja* cit., pp. 9, 11; Matejčić, *Sedam godina* cit., p. 32; D. Vuga, *Dolinska pot pri Vrhniki*, in «VS», XV, 1970, p. 148; J. Šašel, M. Urleb, *Arheološka raziskovanja na Benetah*, in *Mladinski raziskovalni tabori 1970/Youth researching camps 1970. Cerknica, Piran, Izlake*, Ljubljana, 1971, pp. 32-33; Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 345; Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 30; Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., in part. p. 59 figg. 3.43/44 (Novi Pot); Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 62-63; D. Svoljšak, *Roman fort at Hrušica: findings of investigations after 1979/Rimska utrdba na Hrušici, izsledki izkopavanj po letu 1979*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia/Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, ed./ur. Janka Istenič, Boštjan Laharnar, Jana Horvat, Ljubljana, 2015 (Katalogi in monografije/Catalogi et monographiae, 41), pp. 348-349, 357-358.

La quasi totalità delle pietre utilizzate per i rivestimenti esterni delle strutture non è squadrata, né presenta tracce di lavorazione che andassero al di là di un eventuale sbozzatura[76]. Le uniche eccezioni sono rappresentate dalle pietre squadrate utilizzate per i montanti degli ingressi ai fortini di Lanišče e Martinj Hrib e per le due feritoie che a Lanišče permettevano di controllare, dall'interno, l'area circostante[77]. L'essenzialità del costruito è testimoniata anche dal piano di calpestio delle torri che, dove accertato, si riduce al fondo roccioso naturale o a uno strato di terra battuta[78].

Gli scavi eseguiti a Vrhnika, Zaplana e Rakitna rilevarono la scarsa qualità della malta impiegata come legante, il cui impasto, a volte, conteneva anche della terra[79]. In certi casi la malta era stata semplicemente sostituita dall'argilla[80] o risultava del tutto assente, tanto che lo sbarramento era costituito da un muro a secco, come a Babno polje[81], sul monte Borovica nel settore di Jelenje[82] e presso le sorgenti della Rječina in quello di Studena[83].

La mediocrità qualitativa che, a mio parere, caratterizza le strutture difensive appartenenti ai *Claustra Alpium Iuliarum*, può essere ben evidenziata dal confronto tra le fortificazioni del retroterra fiumano e quelle che cingevano la città di *Tarsatica*[84].

[76] Urleb, *Strmica* cit., p. 185; Vuga, *Dolinska pot* cit., p. 148; Šašel, Urleb, *Arheološka raziskovanja* cit., p. 32; Frelih, *Logatec* cit., pp. 17-19; G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, *Istraživanja Liburnskoga obrambenog sustava u Prezidu 2006/Research of the Liburnian defence system in Prezid 2006*, in «AIA», III, 2007, p. 81; Starac, *Liburnijski limes* cit., p. 281.

[77] Petru, *Neuere Grabungen* cit., p. 122; Idem, *Najnovija istraživanja* cit., p. 7; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 354. Cfr. Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 27-30.

[78] Urleb, *Strmica* cit., p. 186; Šašel, Urleb, *Arheološka raziskovanja* cit., p. 33; F. Leben, Z. Šubic, *Poznoantični kastel Vrh Brsta pri Martinj Hribu na Logaški planoti*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, p. 314.

[79] J. Klemenc, *Rakitna*, in «VS», IX, 1962-64, p. 152; Vuga, *Dolinska pot* cit., p. 148; Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 345.

[80] Urleb, *Strmica* cit., p. 186.

[81] Lipovac Vrkljan, Šiljeg, *Istraživanja* cit., p. 81, sottolineano che il braccio settentrionale della muraglia rilevata in località Prezid (Babno polje) non presentava tracce di legante; l'affermazione è però contestata da Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 52 nt. 88. Secondo M. Zaccaria, *Claustra Alpium Iuliarum: a Research Plan*, in «Haemus Journal», 1, 2012, p. 139, il dato andrebbe interpretato per la fretta con cui i costruttori edificarono la difesa di fronte a un pericolo imminente. L'esistenza di tratti di muraglia privi di malta è riconosciuta anche da Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 3.

[82] La scoperta del tratto di muraglia sul monte Borovica si deve a P. Kos., v. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 41 figg. 3.16/17. I ricercatori ipotizzano che l'assenza di malta in questo settore sia dovuta agli effetti dell'erosione che ne avrebbe dissolto le tracce. A mio parere tale interpretazione non è convincente poiché non spiega perché lo stesso fenomeno non avrebbe colpito in egual misura anche il legante utilizzato nella parte restante del settore di Jelenje dove, invece, è ancor oggi presente.

[83] Matejčić, *Sedam godina* cit., p. 31.

[84] Pur nella scarsità di dati allora disponibili, una esemplare descrizione del rapporto tra la cinta muraria fiumana e la muraglia che si sviluppava a cavallo della città è offerta da Stucchi, *Le opere* cit., p. 423 e ss. Tra i contenuti più interessanti si registra l'elenco completo delle fonti letterarie di età medievale e moderna contenti informazioni su questo settore del *vallo*, da cui si evince, ad esempio, che la muraglia senza dubbio partiva dalla spiaggia a sud di *Tarsatica*.

Un'efficace descrizione dei caratteri della muraglia immediatamente a nord della città ci è fornita dall'analisi dell'architetto A. Faber: le pietre, non lavorate e di dimensioni comprese tra i 10 e i 40 cm, erano accatastate irregolarmente lungo l'intera sezione della struttura, senza grandi diffrenze tra il centro e le facce a vista. Il muro appariva come una costruzione grezza, una massa di pietre che si adattava al terreno in pendenza[85]. Più a nord, nel settore di Jelenje, la barriera non segue sempre le curve di livello, ma dove necessario scende rapidamente lungo il declivio per poi risalirvi, sfruttando spesso gli affioramenti rocciosi che diventano parte integrante della struttura difensiva[86]. Nel settore di Studena infine, i vuoti tra gli affioramenti rocciosi sono semplicemente riempiti con pietre e malta[87]. L'immagine che se ne trae è quella di una struttura modesta, poco compatta e totalmente dipendente dalle increspature del terreno.



Fig. 2 - La pianta delle mura di *Tarsatica* e le muraglie a nord della città (da Kusetič, Kos, Breznik, Stokin, 2015).

Le mura che proteggevano la città di *Tarsatica*, pur riproponendo la medesima struttura a sacco (pareti esterne in *opus incertum*, riempimento con materiali di scarto)[88], risultano come una costruzione assai più imponente: esse sono infatti costituite da una doppia cortina larga rispettivamente 2 e 1,80 m unita da tratti di mura trasversali, per una larghezza complessiva del manufatto pari a ben 7 m[89]. La scoperta, nella malta utilizzata per la costruzione delle mura di alcune monete risalenti agli imperatori Graziano (367-383), Valentiniano II (375-392) e Teodosio (379-395) rappresenta il *terminus post quem* per la fase edificatoria, che dovrebbe dunque collocarsi nell'ultimo ventennio del IV sec[90].

Non solo il grado di rifinitura delle mura che circondavano la città, ma anche quello della cortina che cingeva il suo *principia* - la sede del comando militare costruito nel centro del capoluogo alla

[85] Matejčić, *Sedam godina* cit., p. 26.
[86] Eadem, p. 28.
[87] Eadem, p. 31
[88] M. Blečić, *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, in «VAMZ», s. 3ª, XXXIV, 2001, p. 86.
[89] Stucchi, *Le opere* cit., p. 423 e ss.
[90] Blečić, *Prilog* cit., p. 82.

metà del III secolo[91] - è decisamente superiore rispetto a quello impiegato nella costruzione delle muraglie che si estendono verso nord[92]. Le indagini archeologiche hanno accertato che il *principia* fu costruito nella seconda metà del III secolo[93], ma non vi è alcuna prova che le barriere fossero parti integranti del medesimo progetto.
Sulla base di queste considerazioni sostenere che *Tarsatica is a unique example of the inclusion of an Ancient Roman town into a linear defence line*[94] appare piuttosto fuorviante. Allo stesso modo non è corretto considerare l'uso della tecnica costruttiva dell'*opus mixtum* per gli edifici del *principia* come un *unicum* nel quadro dei *Claustra*[95]. Infatti, tutto sembra indicare che sia la costruzione delle mura della città, sia l'erezione di quelle del centro di comando avvennero indipendentemente dalla stesura delle barriere di quel settore.
La tecnica costruttiva utilizzata e lo sviluppo topografico del sistema fortificato alpino tradiscono la volontà di ottenere la chiusura dei passi e delle vallate alpine con il minor sforzo possibile. L'impressione che se ne trae è quella di un insieme di fortificazioni modeste, costruite nell'emergenza e in uso per un breve se non per un brevissimo arco di tempo. D'altra parte, se i *Claustra Alpium Iuliarum* fossero stati progettati nell'ambito di una strategia difensiva di ampio respiro e di lunga durata avremmo registrato, almeno in alcuni casi, a un miglioramento e/o a un rinnovamento delle strutture già esistenti[96]. Invece, a eccezione del rifacimento delle mura di *Ad Pirum*, la cui qualità fu comunque inferiore a quella della cortina precedente[97], e di un paio di altri modesti interventi[98], nessun settore delle barriere presenta tracce di operazioni di restauro.

4.2.2 Il fortino di Gradina nad Pasjakom

Il fortino si situava lungo la strada romana che conduceva da *Aquileia* a *Tarsatica* via *Tergeste*. Le mura formano un rettangolo irregolare dal perimetro di 383 m, per una superficie complessiva di 0,9 ha. Gli scavi qui condotti hanno accertato la presenza di due entrate, poste rispettivamente all'angolo nord-occidentale e sud-orientale del fortino[99].

---

[91] Sul *principia* fiumano si vedano i diversi contributi dedicati in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009. L'elevato *standard* qualitativo delle strutture murarie - costruite secondo la tecnica dell'*opus mixtum* - emerge chiaramente nella relazione di J. Višnjić, *Antička arhitektura/Architettura antica*, pp. 35-68.
[92] Starac, *Liburnijski limes* cit., p. 285.
[93] L. Bekić, *Zaključak/Conclusione*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, p. 380.
[94] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 35. Sul rapporto tra ordito cittadino e inserimento del centro nell'ambito dei *Claustra Alpium Iuliarum*, si veda N. Novak, *La topografia archeologica della Cittavecchia di Fiume*, in «ACRSR», XXV, 1995, in part. pp. 409-413.
[95] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 36 fig. 3.7. Sulla tecnica dell'*opus mixtum* v. Johnson, *Late Roman fortifications* cit., p. 35.
[96] Spesso lo sviluppo di un sistema di difesa lineare avveniva per fasi successive. Inizialmente potevano essere costruite palizzate e argini provvisori, che solo in un secondo momento venivano sostituiti da strutture in pietra, così come accertato per alcune sezioni del Vallo di Adriano e del *limes* retico, W. S. Hanson, *Building the forts and frontiers*, in *The army and frontiers of Rome. Papers offered to David J. Breeze on the occasion of his sixty-fifth birthday and his retirement from Historic Scotland*, Portsmouth, 2009 (Journal of Roman Archaeology, Suppl. series, 74), p. 36.
[97] Idem, pp. 62-63.
[98] Si tratta del restringimento del passaggio presso la torre-porta 10 e dell'aggiunta di un muro di rinforzo lungo un breve tratto della muraglia di sud-est (Veliki Bršljanovec, settore di Ad Pirum), Ulbert, *Ad Pirum* cit., pp. 30-31, 34; P. Petru, *Hrušica*, in «VS», XXI, 1977, p. 220; cfr. Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 108-113.
[99] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 47-48.

Le torri a presidio degli ingressi sono formate da pietre calcaree ruvide e irregolari e presentano la medesima, mediocre tecnica costruttiva dell'*opus incertum*. La parte superiore delle torri e delle mura era invece costruita con blocchi squadrati di arenaria, ma forse il forte non fu nemmeno terminato. Assenti, i resti materiali rivelatori dell'esistenza di una guarnigione militare come scarti di cibo, resti di vasellame, armi e attrezzature[100]. A mio parere il fortino non può essere considerato parte integrante del *sistema Claustra* poiché se la sua costruzione avvenne al tempo di Gallieno[101], la sua distruzione avvenne, probabilmente, già nell'estate del 270 d.C., come indicherebbe la moneta di Aureliano trovata insieme ad altre nello strato più superficiale dei ruderi della cortina muraria (quelle leggibili risalivano tutte a un periodo ben definito, esteso dal regno di Gallieno a quello, appunto, di Aureliano)[102]. Dopo la sua fine violenta, indicata dai resti combusti delle strutture lignee, il forte non fu più ricostruito.

4.2.3 *Castra*: forte militare o cittadella fortificata?

Il centro fortificato di *Castra* (Aidussina/Ajdovščina, 106 m s.l.m.) è collocato nell'alta valle del Vipacco ai piedi del Trnovski gozd. Esso sorge alla confluenza del torrente Lokavšček nello Hubelj, i quali fornivano due linee di difesa naturale lungo i fianchi settentrionali e orientali dell'insediamento.

Il sito è delimitato da una cortina

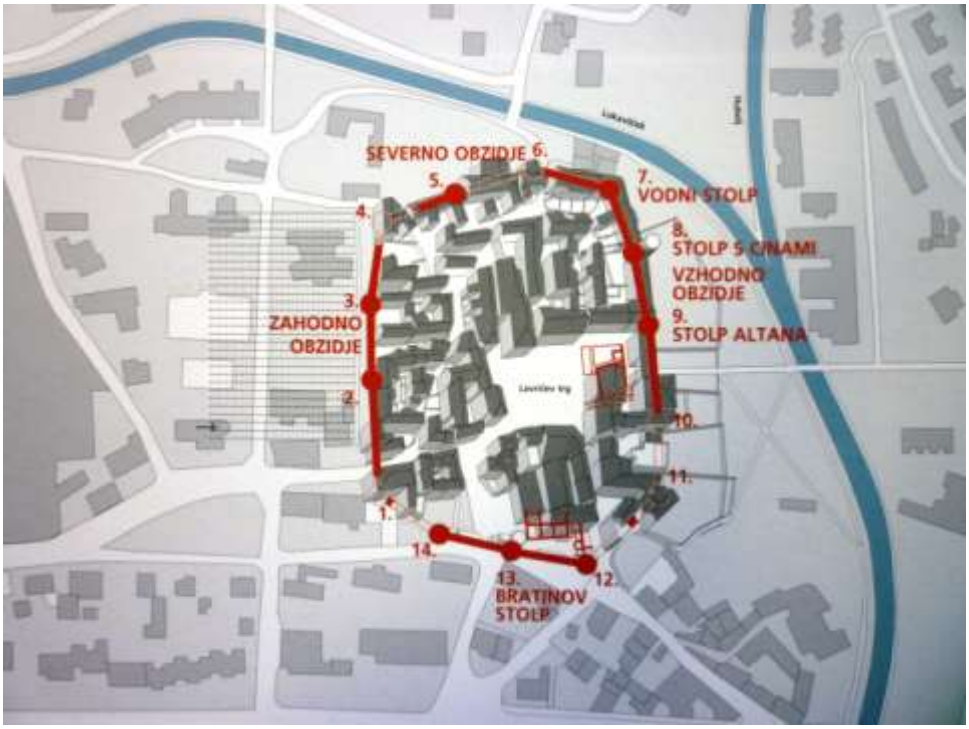


Fig. 3 - La pianta del sito di *Fluvio Frigido-Castra*: sulla destra la c.d. casa ad atrio, in basso il tempio e le terme, a sinistra, fuori dalle mura, il cimitero occidentale (da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, 2013).

[100] R. Starac, *Prikaz rezultata pokusnih arheoloških istraživanja na Gradini kod Pasjaka*, in *Umjetnost na istočnoj obali jadrana u kontekstu europske tradicije*, Zbornik radova sa znanstvenog skupa održanog u Opatiji u svibnju 1992, Posvećenog djelu prof. dr. Radmile Matejčić, Rijeka, 1993 (Zbornik Pedagoškog fakulteta u Rijeci, Posebno izdanje), p. 28.

[101] R. Starac, *Rezultati najnovijih arheoloških istraživanja na području općine Matulji*, in *Matulji*, Matulji, 1996 (Liburnijske teme, IX), p. 10.

[102] R. Starac indica chiaramente che le monete (12 pezzi di cui 5 leggibili) furono scoperte a 35 cm di profondità. I dubbi sollevati da Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 48, 127, sulle circostanze del ritrovamento non sembrano giustificati. La notizia secondo la quale il gruzzolo fu trovato *nelle fondamenta* delle mura non è riportata in effetti da Starac, ma da L. Bekić, *Antički numizmatički nalazi/Reperti numismatici di età antica*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, pp. 221-222 nt. 3 e va considerata un errore di approssimazione.

muraria formante un poligono irregolare di 175 m di lunghezza e 130 m di larghezza nel settore nord, che diventano 160 m nel settore sud, per un perimetro di 618 m e una superficie di 2,7 ha[103]. L'insediamento sorgeva dunque nel punto in cui la via Aquileia-*Emona* si biforcava: verso sud si dipartiva infatti il più lungo, ma meno impegnativo nei dislivelli, percorso dell'Ocra (Razdrto); verso est quello attraverso la Selva di Hrušica, che, come è stato detto all'inizio, riduceva il viaggio per *Emona* di un giorno di cammino[104].

Le mura di difesa erano larghe alle fondamenta 3,40 m ed erano intervallate da almeno quattordici torri circolari poste a una distanza irregolare le une dalle altre (oscillante tra i 28 e i 55 m)[105]. Di queste, dieci sono state finora indagate archeologicamente, mentre resta ancora sconosciuta la localizzazzione dell'ingresso o degli ingressi al centro fortificato. Alcune torri erano dotate di una fondazione a base quadra.

L'intepretazione del sito non è cambiata poi molto nel corso dell'ultimo secolo. Una lunga tradizione di studi ha infatti voluto vedere nel centro in questione un vero e proprio *castrum* militare tardoantico che per la sua collocazione *non poteva non aver avuto* un ruolo decisivo nel quadro del sistema di difesa dei *Claustra Alpium Iuliarum* e, in minor misura, nel controllo della viabilità. Se già P. Sticotti la definì *campo stativo*[106], per G. Brusin *Castra costituiva il vero campo trincerato con le milizie pronte per accorrere in difesa del basso valico* (cioè *Ad Pirum*)[107]. P. Petru identificò la città fortificata ai piedi delle Alpi contenuta nella *Notitia Dignitatum* con l'antica *Castra*[108]: lì vi risiedeva una guarnigione fissa e, almeno temporaneamente, il *comes* a cui era demandata la difesa italica. *Castra* rappresentava allora il cuore e il centro logistico del sistema difensivo[109], il luogo dove svernavano le truppe[110]. Secondo Petru bisognava però distinguere quella che era stata la stazione di posta sorta in funzione della grande via pubblica voluta da Ottaviano Augusto attraverso le Alpi Giulie e la fortezza tardoantica edificata nell'ambito dei *Claustra Alpium Iuliarum*. Così, mentre la *mansio Fluvio Frigido* (*Tabula* e *It. Antonini*) doveva collocarsi presso l'attuale stazione ferroviaria sull'area chiamata Mirce, *Castra* (*It. Hierosolymitanum*) doveva riferirsi all'insediamento fortificato corrispondente all'attuale centro di Aidussina. Di conseguenza lo studioso credeva che la costruzione del forte non avesse intaccato il precedente insediamento, ovvero che non vi fosse sovrapposizione tra i due siti[111]. Questo assunto si è via via indebolito nel

---

[103] N. Osmuk, *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav (1994)*, in «Arh. Vest.», 48, 1997, p. 121; Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 100.

[104] Per una discussione sull'evoluzione della rete stradale romana in questo settore alpino v., da ultimi, A. Penko, *Predjama in Hrušica – kronološka in tipološka označitev drobnih najdb, ter njuna vpetost v rimskodobno cestno omrežje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2005, pp. 124-131 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana) e Horvat, Bavdek, *Okra* cit., p. 144 e ss.

[105] Osmuk, *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav* cit., p. 122; Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., p. 28.

[106] P. Sticotti, *Il limes delle Alpi Giulie*, Roma, 1937 (Quaderni dell'impero. Il limes romano, II), p. 23. Un *accampamento che poteva contenere i soldati di un'intera coorte*, così Degrassi, *Il confine* cit., p. 135.

[107] G. Brusin, *Il vallo romano in alpe Iulia*, in *Limes-Studien. Vorträge des 3. Internationalen Limes-Kongresses in Rheinfelden: Basel 1957*, Basel, 1959 (Schriften des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, 14), p. 41(cit.).

[108] P. Petru, *Obnovljena antika v Ajdovščini*, in «VS», X, 1965, p. 134 e Idem, *Ajdovščina: neue Ausgrabungsresultate*, in *Roman frontier studies 1969. Eighth International Congress of Limesforschung*, Cardiff, 1974, p. 183. L'idea è stata recentemente ripresa da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., p. 16. Tutta un'altra serie di studiosi, fin dagli inizi del XX sec., è stata invece concorde nel ritenere che la città illustrata fosse Aquileia: Kos, *Barriers* cit., pp. 411-412.

[109] Zaccaria, *Le fortificazioni* cit., p. 80.

[110] Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 350; Idem, *Ajdovščina* cit., p. 178.

[111] Petru, *Obnovljena antika* cit., pp. 133-134; Idem, *Najnovija istraživanja* cit., pp. 21-22; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., pp. 351-352; Idem, *Ajdovščina* cit., p. 182.

corso degli anni, poiché nonostante le indagini effettuate nell'area di Mirce, non sono stati trovati resti architettonici riconducibili alla *mansio*: da qui l'idea che la stazione stradale dovesse trovarsi nell'area del centro fortificato[112].

Ancora nelle più recenti pubblicazioni l'insediamento posto alla confluenza tra il Lokavšček e lo Hubelj è stato definito *accampamento fortificato*[113], e *cuore dell'intero sistema di difesa alpino*[114], tanto *che le due piazze* [*Castra* e *Ad Pirum*] *costituivano un unico sistema inscindibile*[115]. Pochi sono quelli che l'hanno indicata con il termine *città*[116]. Del *forte* di Castra parla anche P. Kos, per il quale il centro, pur non essendo direttamente collegato al sistema di sbarramenti, giocò un ruolo fondamentale nel quadro difensivo dei *Claustra Alpium Iuliarum*[117].

Da quanto appena detto si può intendere che l'idea storiografica sulla funzione militare di *Castra*, cioè del suo ruolo nel quadro del sistema di difesa alpino del IV sec., sia dipesa essenzialmente da quattro fattori: la collocazione del centro nell'immediato retroterra degli sbarramenti alpini, l'identificazione dell'insediamento con l'immagine della fortezza riportata nella *Notitia Dignitatum*, la presenza di una cinta fortificata ben definita, e, non da ultimo il nome stesso con cui era chiamato il centro. Tuttavia, al netto delle speculazioni interpretative e delle deduzioni topografiche, le prime due considerazioni non costituiscono una prova a dimostrazione dell'assunto di cui sopra, poiché non vi è alcuna fonte letteraria o epigrafica che indichi chiaramente *Castra* quale parte dei *Claustra Alpium Iuliarum*, né che permetta di identificare il centro con l'immagine della *Notitia*. La presenza del circuito murario e il dato toponomastico testimoniano *solamente* la natura militare dell'insediamento, che va in ogni caso contestualizzata sulla base delle uniche evidenze a nostra disposizione, quelle archeologiche.

Sulla base dei ritrovamenti numismatici la costruzione delle mura andrebbe datata alla metà degli anni '70 o agli inizi degli anni '80 del III sec., quindi sotto il regno di Aureliano o più probabilmente quello di Probo, mentre i primi segni di attività umane all'interno dell'insediamento risalgono all'ultimo quarto del III sec[118]. Verrebbe così confermata l'impressione di una nuova fondazione militare *tout court*, senza legami con alcuna fase insediativa preesistente. Tuttavia altri dati spingono per un'interpretazione diversa del quadro.

La forma a pianta circolare e la posizione delle torri a cavallo delle mura sono conformi alla lunga tradizione cittadina piuttosto che a quella dei forti militari, dove le torri del periodo sono

[112] N. Osmuk, *Ajdovščina*, in «VS», 42 – Poročila, 2006, pp. 7-8.

[113] D. Degrassi, *Le strade di Aquileia. Nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*, Gorizia, 2000 (Le guide, 3), p. 107; Marcone, *L'Illirico* cit., p. 356; Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., p. 27.

[114] Brizzi, *La presenza militare romana* cit., p. 119.

[115] M. Buora, *Nuovi studi sul periodo tardoantico nell'area altoadriatica*, in «AN», LXVIII, 1997, c. 281.

[116] Tra questi Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 5, il quale tuttavia non ha negato che l'insediamento avesse costituito il campo base per la fortezza di *Ad Pirum* e per la linea di difesa di quel settore, p. 36, e Christie, *The Alps* cit., p. 415.

[117] P. Kos, *Izgradnja zapornega sistema Claustra Alpium Iuliarum. Antični, arheološki in numizmatični viri/Construction of the Claustra Alpium Iuliarum fortifications. Historical, archaeological and numismatic sources*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, p. 112: l'insediamento è indicato sempre con il termine *trdnjava*, tradotto in *fort* nella sezione inglese del testo, lo stesso usato per indicare la fortezza di *Ad Pirum*. Idem, *Ad Pirum* cit., p. 14. Nello stesso volume v. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum*, p. 98, secondo cui *The fort of Castra can be treated as part of the Alpine fortifications due to its exceptional strategic position in the Vipava valley*, (cit.).

[118] Kos, *Izgradnja* cit., pp. 125-126.

solitamente semicircolari o a tre-quarti di cerchio in aggetto rispetto alle mura[119]. La costruzione delle mura di Aidussina si inserisce in un più vasto fenomeno di fortificazione che interessa molte città dell'Impero nell'ultimo quarto del III sec. – e in particolare durante il regno di Probo - soprattutto in Gallia, ma anche in Italia, in Rezia, in Pannonia e in Grecia[120]. Anche se le evidenti analogie strutturali e topografiche con gli impianti fortificatori di Bitburg, Jünkerath e Neumagen, posti lungo le strade che conducevano al confine renano, collocano le difese di *Castra* tra quelle tipiche dell'età dioclezianea e costantiniana[121] va tenuto conto che è proprio dalla metà del III sec. che si assiste alla diffusione, anche in territori lontani dalle frontiere dell'Impero, di cinte fortificate la cui forma irregolare serviva a comprendere strutture preesistenti e dunque a dare protezione alla popolazione locale[122].

Fino ad anni recenti si pensava che il luogo prescelto per la costruzione del forte fosse stato livellato eliminado quei pochi edifici che già vi sorgevano[123]: a documentarlo vi erano le macerie databili alla fine del III sec. che furono sparse presso le mura occidentali, ovvero a sud del cimitero occidentale, per fungere da nuova superficie calpestabile[124]. Più che da una demolizione di tutti gli edifici esistenti, è probabile che le macerie individuate provenissero solo da quelle strutture che furono abbattute per consentire la costruzione (o l'ampliamento) della nuova cinta muraria, ovvero da quegli edifici che ne ostacolavano la tracciatura. Se la costruzione delle mura nella seconda metà del III sec. portò a una ridefinizione dell'assetto urbano nell'area prossima al loro tracciato con inevitabili demolizioni di edifici preesistenti, alla stato attuale delle conoscienze non si può affermare che quell'evento portò a una cancellazione della più antica struttura urbana dell'insediamento[125]. A ciò si deve aggiungere un dato: dalle indagini condotte finora, sappiamo che le mura di *Castra* fecero un uso limitato di *spolia*, i quali comunque risultano essere tutti di origine

[119] Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., p. 178; R. Brulet, *L'architecture militaire romaine en Gaule pendant l'Antiquité tardive*, in *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Paris, 2006 (Documents d'archéologie française, 100), p. 171.

[120] Idem, pp. 178-181; Johnson, *Late Roman fortifications* cit., pp. 113-115, 117-121, 169-171, 249-253.

[121] Va osservato che in conseguenza della suddivisione dell'esercito in più piccole unità, la maggioranza delle fortificazioni sorte in età tardoromana avevano una superficie inferiore a 1 ha. Gli insediamenti fortificati di Bitburg, Jünkerath e Neumagen si estendevano su un'area di ca. 1,5 ha (Aidussina 2,7 ha), Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., pp. 228-231, 256-257, 261. Analogamente a quanto qui proposto per *Castra*, R. Brulet, *L'organisation territoriale de la défense des Gaules pendant l'Antiquité tardive*, in *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Paris, 2006 (Documents d'archéologie française, 100), pp. 52, 64-66, ha posto i tre centri renani nella categoria delle *villes et agglomérations fortifiées* e non tra i forti militari. L'autore ha ammesso tuttavia che vi sia una certa difficoltà nel distinguere la natura militare o civile dei centri minori gallici dotati di mura tra la fine del III e gli inizi del IV sec.: la grandezza del sito non è di per sé risolutiva (anche se i centri fortificati aventi una superficie inferiore ai 2 ha difficilmente potevano avere un'origine civile), né lo sono le caratteristiche architettoniche delle fortificazioni, poiché non svelano se alla loro costruzione contribuì l'esercito o solamente i suoi architetti. Secondo Johnson, *Late roman fortifications* cit., pp. 155-158, 166, 218, Bitburg, Jünkerath e Neumagen *potrebbero* essere di età constantiniana, ma la mancanza di dati oggettivi non ne permette una sicura datazione: al di là delle analogie, *Castra* potrebbe essere anche dioclezianea. La questione della stretta somiglianza tra la pianta delle mura di *Castra* e quelle dei centri renani è già presente in W. Schmid, *Römische Forschung in Österreich 1912-1924*, in «BRGK», 15, 1923-1924, pp. 183-189; S. Stucchi, *Aidussina romana*, in «Ce fastu?», XXI, 31 dic. 1945, n. 1-6, p. 35 e Idem, *Le difese romane* cit., p. 352; Degrassi, *Il confine* cit., p. 141 nt. 202. Le stesse difficoltà interpretative emergono per i casi delle "fortezze interne" pannoniche, dove la presenza di uno o più *horrea*, chiese ed edifici residenziali, ha portato gli studiosi a formulare diverse ipotesi sul significato di questi insediamenti: da centri dirigenziali dei *latifundia* imperiali, a basi per l'annona, a centri militari per il controllo della viabilità, Christie, *From the Danube to the Po* cit., pp. 558-560 (bibl. prec.).

[122] Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., p. 299.

[123] Petru, *Obnovljena antika* cit., p. 134.

[124] N. Osmuk, *Ajdovščina*, in «VS», 30, 1988, p. 234; Eadem, *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav* cit., p. 122.

[125] Di questo avviso, invece, Osmuk, *Ajdovščina 2006* cit., p. 7.

sepolcrale[126]. Può essere considerato questo un segno del basso numero di edifici distrutti in occasione dei lavori? Forse che la nuova cinta ricalcò in qualche modo un più antico circuito difensivo? O è questa un'ulteriore prova del fatto che le mura non furono costruite in un clima di emergenza, ma nell'ambito di un progetto pianificato per tempo?[127]

Diversi indizi fanno pensare che l'area del *castrum* fosse già precedentemente abitata.

Il settore meridionale interno al sito di *Castra* è uno dei pochi che sia stato finora effettivamente indagato. Nell'area prossima alle torri 12 e 13 fu individuato un edificio (c.d. edificio I) le cui fondamenta erano state costruite utilizzando pietre grezze semilavorate legate con malta. La struttura, mai completamente indagata, era comunque piuttosto imponente: solo la facciata meridionale era lunga infatti 23 m[128]. L'edificio sorgeva sull'area di una più antica fabbrica costruita con ciottoli di fiume la quale possedeva un orientamento che fu giudicato, almeno inizialmente, *condizionato* da quello delle mura cittadine: da qui la constatazione che l'orientamento dell'edificio I fosse una conseguenza del nuovo ordito urbano successivo alla costruzione delle cinta[129]. Successivamente N. Osmuk ha sostenuto l'ipotesi che l'orientamento dell'edificio più antico abbia condizionato quello delle mura e non viceversa come dichiarato inizialmente[130]. Se ciò non bastasse, dopo essere stato interpretato come un possibile magazzino militare la cui costruzione era avvenuta *sicuramente*[131] in seguito alla costruzione delle mura cittadine, l'edificio I è stato associato a un tempio risalente al I sec. d.C. o comunque all'età flavia[132] e dunque a una struttura certamente antecedente l'edificazione della cinta urbana.

[126] Per i casi accertati o presunti si veda P. Sticotti, *Le lapidi romane del Museo di Gorizia*, in «Arch. Triest.», s. III, III (XXXI della raccolta), fasc. 1, 1906, pp. 172-177; Idem, *Scoperte d'antichità a Trieste e nel suo agro*, in «Arch. Triest.», s. III, IV (XXXII della raccolta), 1908, pp. 283-288. L'unico dubbio riguarda la pietra miliare trovata nel 1908 presso quello che doveva essere stato l'ingresso occidentale dell'insediamento: dai segni di sfregamento presenti sul monumento, Sticotti valutò che la pietra dovette essere riutilizzata come paracarro.

[127] Sul significato dei materiali di riuso nell'ambito delle mura cittadine tardoantiche v. Christie, *War and order* cit., pp. 118-119 (bibl. prec.).

[128] Petru, *Najnovija istraživanja* cit., pp. 17-18; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 350; Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., pp. 42-43.

[129] N. Osmuk, *Ajdovščina*, in «VS», 28, 1986, pp. 258-260. L'articolo in questione presenta alcuni passaggi piuttosto confusionari. Il rapporto stratigrafico tra l'edificio I e la precedente struttura insistente nella medesima area è stato confermato dal sottoscritto solo grazie alle fotografie del sito. Il muro principale dell'edificio più antico era in effetti perfettamente parallelo alle mura cittadine di questo settore.

[130] N. Osmuk, *Obzidje rimske utrdbe Castra v Ajdovščina*, in «Arh. Vest.», 41, 1990, p. 196 e in part. nt. 39.

[131] *Zanesljivo je* nel testo originale, v. N. Osmuk, D. Svoljšak, B. Žbona Trkman, *Ajdovščina – Castra*, Ljubljana, 1994 (Kulturni in naravni spomeniki Slovenije: zbirka vodnikov, 183), p. 43.

[132] Petru, *Ajdovščina* cit., p. 181; Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., pp. 42-43, 63. La datazione è stata fornita sulla base dell'interpretazione paleografica di alcuni frammenti di una monumentale iscrizione che campeggiava sull'architrave del tempio. Immediatamente a ovest dell'edificio fu rinvenuta una cloaca nel cui muro laterale era inserita una *tegula* risalente al I sec. d.C. (marchio *Q. Caecili Flaviani*).

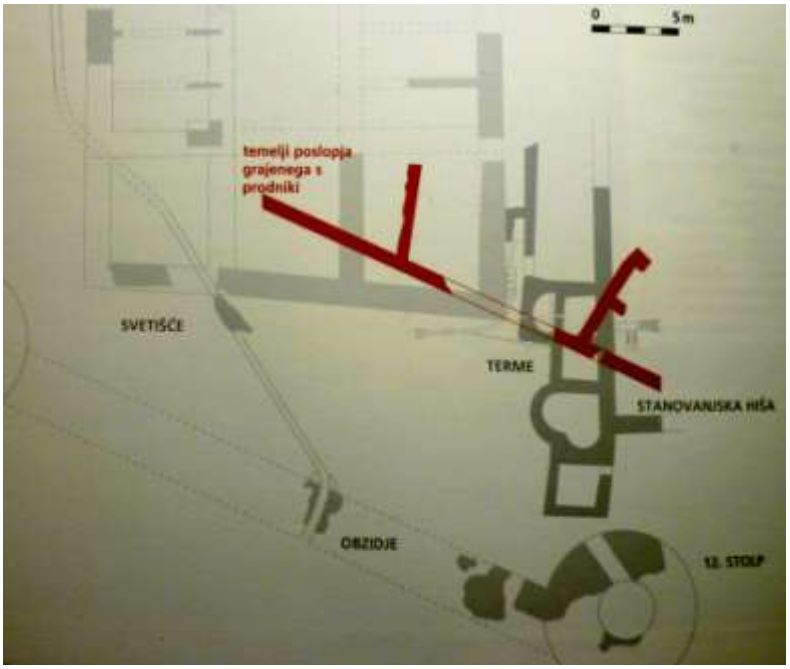


Fig. 4 - La pianta del settore meridionale dell'insediamento di *Castra*: in rosso le fondamenta dell'edificio più antico costruito in ciottoli: si noti il parallelismo con le mura della fine del III sec. (da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, 2013).

In mancanza di dati stratigrafici esaustivi, per cercare di fare chiarezza bisogna considerare l'unico dato certo: l'edificio I è sicuramente successivo alla struttura in ciottoli parallela al corso delle mura, ma certamente precedente l'edificazione delle mura. Di conseguenza, spiegare il parallelismo tra l'edificio in ciottoli e le mura diventa molto complicato, ma si può avanzare un'ipotesi. Essa prevede che l'orientamento dell'edificio in ciottoli fosse stato condizionato dalla presenza di una più antica linea di difesa, forse una semplice palizzata, risalente alla prima fase dell'insediamento e successivamente ricalcata dalle mura del III sec.

Ad ogni modo la presenza dell'edificio sacro - la cui natura pubblica non può essere messa in discussione - rappresenta un dato assai significativo. Da una valutazione sommaria della quota delle fondamenta rispetto al piano di calpestio attuale e rispetto alle fondamenta delle vicine terme, la cui costruzione si fa risalire a un periodo immediatmente successivo alla costruzione delle mura, si può ipotizzare che il tempio fosse ancora in piedi tra il III e il IV sec. In caso contrario, poiché le sue fondamenta non furono obliterate da edifici successivi, la sua distruzione lasciò un'ampia area priva di edifici per tutta la fase tardoantica dell'insediamento.

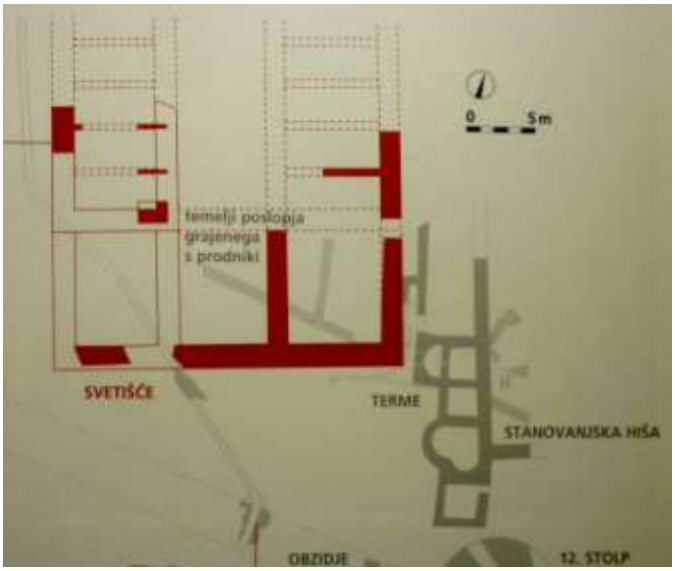


Fig. 5 - La pianta del c.d. edificio I, ora identificato come un tempio (da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, 2013).

Un altro contesto archeologico testimonia l'esistenza di una fase abitativa precedente alla costruzione delle mura. Il c.d. cimitero occidentale si estende per lameno 6.000 m^2 immediatmente a ovest delle mura della cittadella[133]. Gli interventi edilizi del XX sec. ne hanno compromesso la struttura, tanto che gli archeologi sono riusciti a identificare solo ventitre sepolture. Di queste, cinque erano a cremazione e rimandano al I sec. d.C. o alla prima metà di quello successivo. Esse si collocano tutte nella parte sud-orientale della necropoli rivelando, indirettamente, la presenza delle

[133] N. Osmuk, *Ajdovščina*, in «VS», 29, 1987, p. 252; Eadem, *Ajdovščina*, in «VS», 35, 1993, pp. 83-84; Eadem, *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav* cit., p. 127.

mura cittadine e la probabile via d'ingresso all'insediamento. Le prime fasi di vita del centro romano sono testimoniate inoltre dalle quattro pietre tombali finora catalogate, le quali si collocano tra la seconda metà del I sec. a.C. e la seconda metà del II sec. d.C.[134]

Tornando al settore meridionale dell'insediamento un altro dato interessante può essere ricavato dal rapporto topografico tra l'impianto termale e la cortina muraria. Le terme, collocate immediatamente a est del tempio, facevano inizialmente parte di un edificio residenziale che andò distrutto da un incendio intorno al 350 d.C. Dopo questo evento, solo le terme furono rinnovate. Durante la ristrutturazione fu aggiunto un nuovo vano, probabilmente destinato al riscaldamento dell'acqua[135]. Il prolungamento dell'edificio verso sud determinò un sostanziale restringimento del passaggio tra l'edificio stesso e le mura della città[136], ora inferiore al metro di larghezza. Questo dato, pur indiziario, sembra indicare che intorno alla metà del IV sec. la funzionalità difensiva del centro fu almeno in parte sacrificata in favore dello sviluppo urbanistico dell'insediamento[137]. Si deve allora concludere che il suo carattere militare subì delle modificazioni nel tempo, legate alla contingenza degli eventi che si susseguirono nel corso del III-IV sec.

La c.d. casa ad atrio si colloca presso il settore orientale del centro e fu edificata nel IV sec. o poco prima. L'edificio, costruito con solide mura di pietra e malta come legante, era dotato di acqua corrente. Gli interni erano intonacati e verniciati in bianco e rosso, la copertaura del tetto era in laterizio, mentre la pianta dell'edificio disegnava un cortile interno parzialmente pavimentato e circondato da un portico.



Fig. 6 - La pianta delle terme. L'aggiunta del vano n. 5 pregiudicò la transitabilità lungo le mura (da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, 2013).

[134] Eadem, *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav* cit., pp. 128-129.
[135] Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., p. 44-45.
[136] N. Osmuk, *Ajdovščina - Castra*, in «ArhPregl.», 28, 1987, p. 127.
[137] La privatizzazione dello spazio di rispetto lungo le mura cittadine è un fenomeno noto che interessò molte città dell'Impero durante i lunghi periodi della *pax romana*. Non ne fu immune nemmeno Aquileia dove già a partire dal I sec. d.C. edifici residenziali furono addossati alle mura, M. Buora, *Le mura medievali di Aquileia*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Atti della 18. Settimana di studi aquileiesi tenuta ad Aquileia dal 30 aprile al 5 maggio 1987, Udine, 1988 (Antichità altoadriatiche, XXXII), p. 336; J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia – urbanistica – edilizia pubblica*, Atti della 34. Settimana di studi aquileiesi, 8-10 maggio 2003, a cura di Giuseppe Cuscito e Monika Verzár-Bass, Trieste, 2004 (Antichità altoadriatiche, LIX), pp. 173-174 (bibl. prec.).

Il livello archeologico più profondo individuato dagli scavi, pur in assenza di resti architettonici, ha comunque restituito alcuni oggetti risalenti al I-III sec. Essi dimostrano, una volta di più, che il centro era già abitato anche in quell'epoca[138]. Di particolare interesse risulta anche il fatto che l'ala settentrionale dello stabile confinava direttamente con la facciata meridionale della casa vicina, tanto da far pensare a più edifici disposti in fila. I numerosi piccoli oggetti di uso quotidiano rinvenuti tra le rovine della struttura comprendono contenitori ceramici, gioielli, parti del vestiario femminile e pedine da gioco, elementi propri del suo vivere "civile". La presenza di armi e molte monete, tra cui due aurei, provenienti quasi esclusivamente dallo strato di crollo della struttura (mancano anche in questo caso dati stratigrafici attendibili), ha portato a ritenere che questo e gli altri edifici dell'insediamento ospitassero gli organi di comando delle difese lineari alpine, nonché quelle famiglie che da questa presenza potevano trarre benefici economici[139]. Tuttavia, tale ricostruzione, più che basarsi su dati concreti sembra adattarsi alla consolidata tradizione secondo la quale *Castra* era stato solo un centro militare. La gran parte dei piccoli oggetti e la tipologia del costruito rimandano però a contesti tipici degli edifici residenziali di ambito civile i cui modelli si distanziano da quelli dei baraccamenti militari propri degli accampamenti tardoromani[140]. In mancanza di dati stratigrafici, si può tuttavia pensare che la struttura sia stata utilizzata solo temporaneamente per scopi militari, probabilmente nella sua ultima fase di vita.

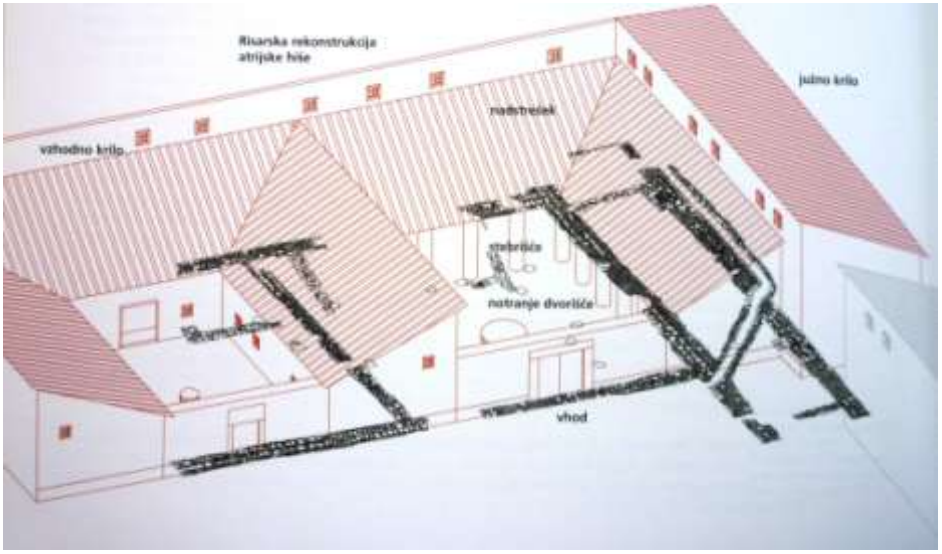


Fig. 7 - Ricostruzione grafica della c.d. casa ad atrio (da Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, 2013).

Due sondaggi di scavo effettuati nel 1968 presso la piazza principale di Aidussina – Titov trg, oggi Lavričev trg – individuarono due livelli archeologici ben distinti. Mentre quello inferiore, e dunque il più antico, appariva piuttosto indistinto, quello superiore denunciava una frequentazione del sito ben più importante. Questi livelli furono così legati ad altrettante fasi di vita del centro, una risalente ai primi secoli della romanizzazione, l'altra alla tarda antichità[141]. Si formava così

[138] D. Svoljšak, *Ajdovščina, blagovnica »Nanos« - rimsko naselje in tvrđenje, seoba naroda*, in «ArhPregl.», 10, 1968, p. 148; Idem, *Ajdovščina*, in «VS», XIII-XIV, 1968-1969, p. 156.
[139] Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., p. 47.
[140] Senza per questo negare la possibilità che tali edifici ospitassero personalità di rango legate all'amministarzione imperiale d'ambito civile, ma anche militare. Questo schema è esplicitamente ammesso per gli edifici residenziali scoperti all'interno dell "fortezze interne" che compaiono lungo le principali strade della Pannonia tra il 325 e il 350. Secondo N. Christie infatti, queste abitazioni, pur presentando una struttura di stampo urbano, potevano accogliere anche i comandanti delle unità mobili dell'esercito. Di conseguenza, la mancanza di edifici a chiara destinazione militare non deve indurre a negare il ruolo militare di questi centri, Christie, *From the Danube to the Po* cit., pp. 558-560. Sull'organizzazione interna dei forti tardoantichi v. Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., pp. 259-261, 302.
[141] D. Svoljšak, *Ajdovščina, »Pri Maksu«*, in «ArhPregl.», 10, 1968, p. 245; Idem, *Ajdovščina 1968-1969* cit., p. 155.

l'opinione secondo cui l'insediamento antico subì a un certo punto una profonda trasformazione, coincidente con l'erezione della sua cinta muraria. Recentemente, un tentativo di ricostruzione modulare della struttura urbana di *Castra* ha dimostrato che il centro si sviluppò su un'area già edificata in precedenza[142].

La cronologia relativa alla costruzione, frequentazione e abbandono delle installazioni appartenenti al sistema di difesa lineare alpino è stata definita soprattutto sulla base del dato numismatico[143]. P. Kos ha considerato innanzitutto quei siti che hanno restituito un numero molto alto di ritrovamenti rappresentativi della circolazione monetaria nei diversi periodi, cioè *Ad Pirum* (1172 pezzi) e *Castra* (945 pezzi). Sintetizzando l'analisi dell'autore, i ritrovamenti numismatici indicano senza ambiguità che i primi segnali di una vera e propria frequentazione dei due siti risale alla seconda metà del III sec[144]. La circolazione monetaria cresce considerevolmente nella prima metà del IV sec. e raggiunge il suo picco nella seconda metà dello stesso secolo[145]. L'ultima fase di vita della fortezza di *Ad Pirum* è indicata dalle monete del tipo *Salus Reipublicae*, coniate nel nome di Onorio nell'inverno-primavera del 393 e poi di nuovo, dopo la parentesi dell'invasione dell'Italia da parte di Eugenio, tra il 394 e il 403. A *Castra* invece, sono presenti anche emissioni risalenti ai primi decenni del V sec., rappresentate dagli esemplari del tipo *Gloria Romanorum* battuti tra il 408 e il 423[146]. Pur se lo scarto temporale non è, in termini assoluti, molto importante, esso suggerisce come il centro di fondovalle continuò a essere frequentato anche dopo l'abbandono delle fortificazioni alpine[147].

L'analisi dei manufatti ceramici provenienti da Aidussina ha confermato che il sito fu continuativamente abitato fin dall'età Flavia. Gli scavi hanno restituito i resti di anfore d'importazione africana, la cui diffusione si manifesta tra la fine del IV e la prima metà del V sec., nonché i resti di produzioni orientali tipiche del VI sec.[148] La presenza di ceramica d'importazione africana e orientale risalente a questa fase non può essere *automaticamente* collegata all'annona militare e dunque alla presenza dell'esercito[149], ma testimonia l'inserimento del centro in un circuito commerciale sulle lunghe distanze, i cui caratteri civili o militari non sono facilmente distinguibili. Da sottolineare che tali produzioni "tarde" non sono state trovate nella fortezza di *Ad Pirum*[150], e

---

[142] V. Fabčič, *Poizkus modularne rekonstrukcije poznorimske utrdbe Castra*, in «Arh. Vest.», 48, 1997, pp. 131-142.

[143] M. Mackensen, *Die römischen Fundmünzen*, in *Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den slowenisch-deutschen Grabungen 1971-1973*, a cura di Thilo Ulbert, München, 1981 (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 31), pp. 131-152; P. Kos, *The monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region ca. 300 BC – AD 1000*, Ljubljana, 1986 (Situla, 24), pp. 195-207; Idem, *The construction and abandonment of the Claustra Alpium Iuliarum defence system in light of the numismatic material/Gradnja in opustitev obrambnega sistema Claustra Alpium Iuliarum v luči numizmatičnega gradiva*, in «Arh. Ves.», 63, 2012, pp. 265-300; Idem, *Ad Pirum* cit., pp. 92-100.

[144] Kos, *The construction and abandonment* cit., p. 285.

[145] Idem, pp. 267-269.

[146] Idem, pp. 282-283.

[147] Cfr. Cigleneški, Milavec, *The defence* cit., p. 180, i quali segnalano, per gli inizi del V sec., la presenza di alcuni set da cintura di origine militare.

[148] V. Vidrih-Perko, *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994, pp. 87-89 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF). Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., p. 149.

[149] D. Vera, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in *LRCW 3: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, vol. I, Oxford, 2010 (BAR International series, 2185), pp. 1-18.

[150] L'analisi dei resti ceramici provenienti da *Ad Pirum* ha dimostrato che la frequentazione su larga scala dell'insediamento ebbe termine intorno al 400 d.C, P. M. Pröttel, *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. Bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Köllner Studien zur Archäologie der

ciò rappresenta un'ulteriore prova del fatto che la cittadella fortificata ebbe, per la maggior parte della sua esistenza, una vita autonoma rispetto a quella del sistema di difesa alpino[151].
La continuità di frequentazione dell'abitato è testimoniata anche dal riuso degli spazi un tempo occupati dalla c.d. casa ad atrio da parte di un edificio costruito in materiale povero risalente alla seconda metà del VI o al VII sec[152].
Infine alcune brevi considerazioni relative al toponimo. Il passaggio dal più antico *Fluvio Frigido* a *Castra* è testimoniato da una sola fonte, l'*It. Hierosolymitanum*. Di conseguenza non possiamo sapere se ciò che avvenne fu un vero e proprio cambio del nome o se entrambi continuarono a coesistere, anche se quest'ultima possibilità sembra la più probabile. È cioè possibile che il più antico nome del luogo – *Fluvio Frigido* – non cadde mai completamente in disuso: un indizio in questo senso ci è fornito da una fonte invero piutosto tarda, ma che non può per questo essere ignorata, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Essa ricorda infatti il luogo – *Flovius* – in cui si svolse la battaglia del 663 tra i Longobardi guidati dal duca del Friuli Lupo e gli Avari[153].
Ma l'*It. Hierosolymitanum* dice anche dell'altro: *Castra* è infatti indicata come *mutatio*, e dunque stazione di posta inserita nel servizio imperiale del *cursus publicus*. Data l'importanza dell'asse di collegamento lungo il quale si situava il centro, il quale costituiva l'ultima stazione di sosta prima di affrontare il superamento delle Alpi, è assai probabile che tale funzione fosse presente già nella fase alto-imperiale dell'insediamento, fase per la quale le fonti lo indicano come sede di una *mansio*.
Altri dati, pur di diversa natura, concorrono dunque a confermare la nostra tesi e cioè che la comparsa sulla scena di *Castra*[154] non può essere considerata la mera conseguenza della fondazione *ex-novo* di un accampamento militare. L'obiettivo primario sembra essere stato quello di dare protezione adeguata a una stazione di posta ritenuta d'interese prioritario, poiché collocata lungo il principale asse di comunicazione tra il centro del potere politico italico[155] e la frontiera danubiana[156]. Il carattere relativamente imponente delle fortificazioni può essere giustificato con la volontà di fare della località un centro di comando e controllo dei movimenti lungo la strada, dandole, allo stesso tempo, la possibilità di fronteggiare possibili gruppi di invasori.
La fortificazione del sito tradisce però anche l'intenzione di dare protezione alla comunità locale, già da tempo insediatasi in quella che era la *mansio Fluvio Frigido* ricordata dalle fonti. La nuova

---

römischen Provinzen, 2), p. 237; V. Vidrih Perko, B. Žbona Trkman, *Ceramic finds from Ajdovščina-Fluvio Frigido, an early Roman road station and late Roman fortress Castra*, in «Rei Cret. Rom. Faut.», 39, 2004, pp. 277-286.
[151] Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., p. 149.
[152] Svoljšak, Žbona Trkman, Brezigar, Osmuk, *Fluvio Frigido* cit., pp. 49-50.
[153] *... in loco qui Flovius dicitur...*, Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 19. La questione deve essere comunque trattata con prudenza poiché non si può essere del tutto certi della corrispondenza tra il luogo indicato dalla fonte e la località situata nell'alta valle del Vipacco.
[154] Nemmeno il nome dell'insediamento – *Castra* – ha, nell'età tardoantica, sempre un significato militare, Brulet, *L'architecture militaire* cit., p. 156.
[155] Milano fu capitale imperiale proprio a partire da quegli anni (286). Christie, *War and order* cit., p. 115, e Idem, *From the Danube to the Po* cit., pp. 563-565, ha voluto vedere nella fortificazione di alcuni centri italici della seconda metà del III sec. (oltre ai casi di Verona e Milano, l'autore cita Cividale, le cui mura sembrano essere però decisamente piu tarde, v. nt. 191 del presente lavoro) il riflesso della volontà, da parte delle nuova capitale, di fronteggiare una minaccia esterna, reale o percepita, piuttosto che l'intenzione di dare protezione alle comunità locali. Cfr. Vannesse, *La défense* cit., pp. 319-324, 337-339, il quale ha collocato al tempo di Gallieno anche la costruzione delle mura di Trento, agli anni '70 del III sec. la costruzione e/o l'implementazione delle cinte di Piacenza, Parma, Rimini, Pesaro, Fano e Roma.
[156] Il caso di *Castra* trova allora un confronto puntuale negli interventi di fortificazione che nella seconda metà del III sec. interessarono diversi *vici*, *mutaziones* e *mansiones* posti lungo le strade che conducevano al *limes* renano. Tuttavia, come ben evidenziato da Johnson, *Late Roman fortifications* cit., pp. 138-140, 155-158, non è facile collocare questi "nuovi" centri tra le stazioni stradali e i veri e propri forti militari.

cinta muraria di Aidussina non va interpretata quindi come mera manifestazione della valorizzazione del centro sul piano militare, ma anche come risposta alle esigenze difensive di una comunità minacciata delle invasioni germaniche del 260-275[157]. In ogni caso la costruzione delle mura non può essere usata di per sé come prova dell'inserimento del centro in un progetto strategico di lunga durata di difesa delle Alpi. Gli scavi finora eseguiti all'interno del sito non hanno intercettato strutture destinate inequivocabilmente all'esercito, anche se la loro presenza deve ritenersi più che probabile[158]. L'organizzazione degli spazi e il rapporto tra quartieri civili e militari resta dunque sconosciuto, ma se un processo di militarizzazione vi fu, questo difficilmente obliterò completamente l'originaria natura civile dell'insediamento. Per la sua posizione il centro ebbe sicuramente rapporti con *Ad Pirum* (ovviamente anche prima della sua trasformazione in fortezza) e fu coinvolto nell'organizzazione del sistema di difesa dei *Claustra Alpium Iuliarum*, ma l'intensità del suo ruolo militare deve essere valutata nell'ottica delle necessità contingenti, poiché da un punto di vista diacronico non si può avere la certezza che l'insediamento mantenne inalterate le proprie funzioni nell'arco di tutta la sua esistenza.

4.2.4 Il fortino di Lanišče

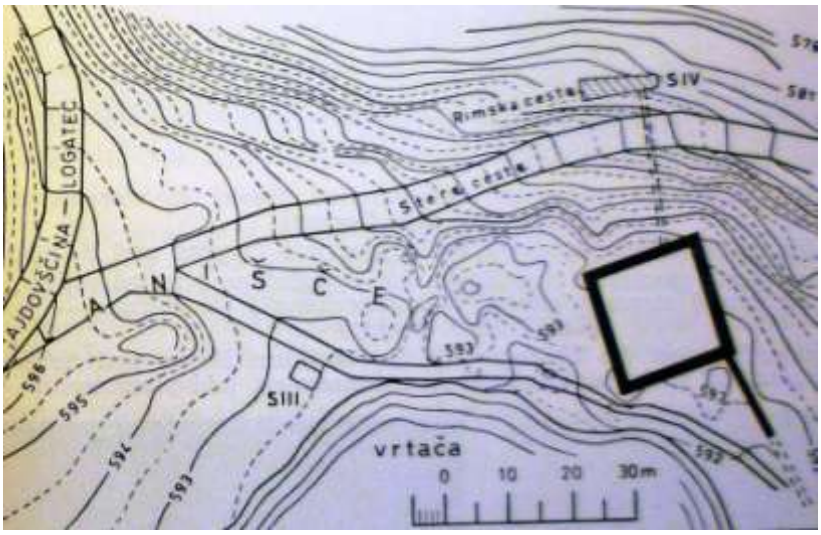


Fig. 8 - La pianta del fortino di Lanišče e della muraglia annessa in rapporto alla viabilità (da Petru, 1969).

Il fortino sorgeva circa a metà strada tra *Longaticum* e *Ad Pirum* sul limite di una mensola naturale da cui poteva dominare la via romana che, proveniente da *Emona*, si inerpicava in direzione del passo sovrastante. La struttura era inserita lungo un tratto di muraglia oggi preservato per circa 370 m., aveva una pianta quadrata di 19,60 x 19,70 m e una superficie di 0,04 ha. Le mura, costruite con pietre calcaree legate con malta, erano larghe 1,6 m e possedevano un parapetto

[157] Senza per questo pensare a un'impresa fortificatoria avvenuta in un clima di panico dovuto all'emergenza militare: la cura nell'esecuzione tradisce l'esistenza di un progetto molto ben pianificato ed eseguito. Johnson, *Late Roman fortifications* cit., p. 67 e ss., ha individuato proprio nelle invasioni del periodo la causa principale del poderoso fenomeno di fortificazione che coinvolse allora molte città dell'Impero. Gli effetti sugli insediamenti minori sono meno conosciuti, tuttavia i siti di *Ad Pirum* e Invillino registrano un aumento della circolazione monetaria proprio in quegli anni, pur in assenza di nuove fasi fortificatorie e/o edificatorie, Christie, *The Alps* cit., p. 413.

[158] Sul tema dell'*hospitium* militare da parte di un insediamento civile in età tardoromana v. R. Brulet, *Casernements et casernes en Gaule*, in *L'armée Romaine de Dioclètien à Valentinien I^er^*, Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), a cura di Yann Le Bohec e Catherine Wolff, Lyon, 2004 (Collection du centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, n.s., 26), pp. 191-199. Secondo l'autore la presenza di caserme, di per sé l'unica prova incontrovertibile dell'acquartieramento dell'esercito in città, non deve essere inteso come un elemento statico, ma come un'espressione dei bisogni del momento. Sulla natura civile/militare dei centri gallici tardoantichi cfr., nello stesso volume M. Reddé, *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archéologiques*, in part. pp. 161-162.

sommitale merlato[159]. Come nel caso del fortino di Brst pri Martinj Hribu i resti riferibili a srutture interne realizzate in muratura sono quasi assenti: un lacerto di pavimentazione in cementizio, un quadrato di arenaria di reimpiego e una conduttura di malta per lo smaltimento delle acque. Secondo P. Kos gli alloggi per la guarnigione dovevano essere realizzati in legno ed erano probabilmente addossati alle pareti interne del fortino[160].
Non si può parlare di una vera e propria stratigrafia del sito. Gli scavi hanno individuato un unico livello da cui fu recuperata la maggior parte dei piccoli oggetti: il suo spessore misurava appena 12 cm e si elevava dalle fondamenta allo strato di macerie che le ricopriva[161]. I ritrovamenti numismatici ammontano ad appena dieci pezzi, otto dei quali databili alla seconda metà del IV sec. Gli ultimi esemplari si datano al regno di Magno Massimo (387-388)[162].
La datazione degli oggetti, limitata alla seconda metà del IV sec., indica chiaramente che il forte fu in uso solo per un breve periodo di tempo[163].

4.2.5 Il fortino di Brst pri Martinj Hribu

La postazione sorge ai piedi del monte Brst (577 m s.l.m.) a controllo del ramo viario che da *Longatico* conduceva a Planina e da qui all'Ocra. La struttura è inserita circa a metà di un tratto di barriera lungo 660 m lungo il quale si dispongono altre tre torri rettangolari.
Il fortino, indagato nel 1963, ha la forma di un poligono irregolare. Anche se a causa dell'erosione le sezioni nord ed est della cortina muraria non sono preservate, è possibile che la superficie del fortino fosse di circa 0,08 ha. Le mura erano costruite con pietre calcaree legate con malta e avevano una larghezza di 1,3-1,6 m[164].
La scelta di costruire il fortino su un terreno ripido e accidentato[165] comportò la stesura di mura perimetrali non rettilinee, ma caratterizzate da diverse deviazioni che si adattavano alla conformazione del terreno[166]. Il risultato fu una struttura dalla pianta irregolare assai lontana da quel modello ortogonale tanto caro ai genieri romani. Il carattere essenzialemente militare della postazione emerge dunque fin dalla scelta del terreno: le comodità di utilizzo fornite da una superficie piana furono del tutto sacrificate optando per un declivio che, nel settore ancora conservato del forte, comportava un dislivello di ca. 5 m lungo l'asse nord-sud (v. fig. 9). Considerata la lunghezza del muro occidentale pari a 35 m, la superficie interna della struttura aveva una pedenza del 14-15 %.

[159] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 81-84.
[160] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 28-29. Nella sua ricostruzione P. Kos interpreta i fori individuati lungo il lato interno delle mura, all'altezza di 1,70 m, come le sedi in cui si innestavano i pali che sostenevano il piano superiore degli edifici lignei destinati all'alloggio delle truppe. Tuttavia questa proposta va respinta, sia perché il diametro dei fori è evidentemente troppo piccolo per ospitare una travatura portante, sia perché la loro realizzazione dovette avvenire contestualmente alla costruzione del muro. Quindi, va certamente accettata la prima interpretazione fornita da Petru, *Neuere Grabungen* cit., p. 123, secondo cui quelle aperture erano le sedi per gli ancoraggi delle impalcature utilizzate per la costruzione delle mura. La funzionalità di questi fori è d'altro canto ben nota in ambito archeologico, si veda Johnson, *Late Roman fortifications* cit., p. 36.
[161] Petru, *Neuere Grabungen* cit., p. 123; Idem, *Najnovija istraživanja* cit., p. 9; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 354.
[162] Kos, *The construction and abandonment* cit., pp. 267-269, 283-284, 288.
[163] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 83.
[164] Iidem, pp. 79-81.
[165] Petru, *Najnovija istraživanja* cit., p. 9.
[166] Leben, Šubic, *Poznoantični kastel* cit., p. 314.

Le prime pubblicazioni relative alle indagini condotte nel sito consideravano la possibilità che il fortino fosse stato in uso dalla seconda metà del III alla fine del IV secolo, anche se la presenza di un sesterzio di Antonino Pio poteva anticipare l'inizio dell'insediamento già alla seconda metà del II sec.[167] Allo stesso tempo appariva però chiaro che la stragrande maggiornaza dei piccoli oggetti risaliva alla seconda metà del IV sec. Questo dato, insieme alle caratteristiche tipologiche dell'installazione, contribuiva a collocare la struttura nella seconda metà del IV sec.[168]

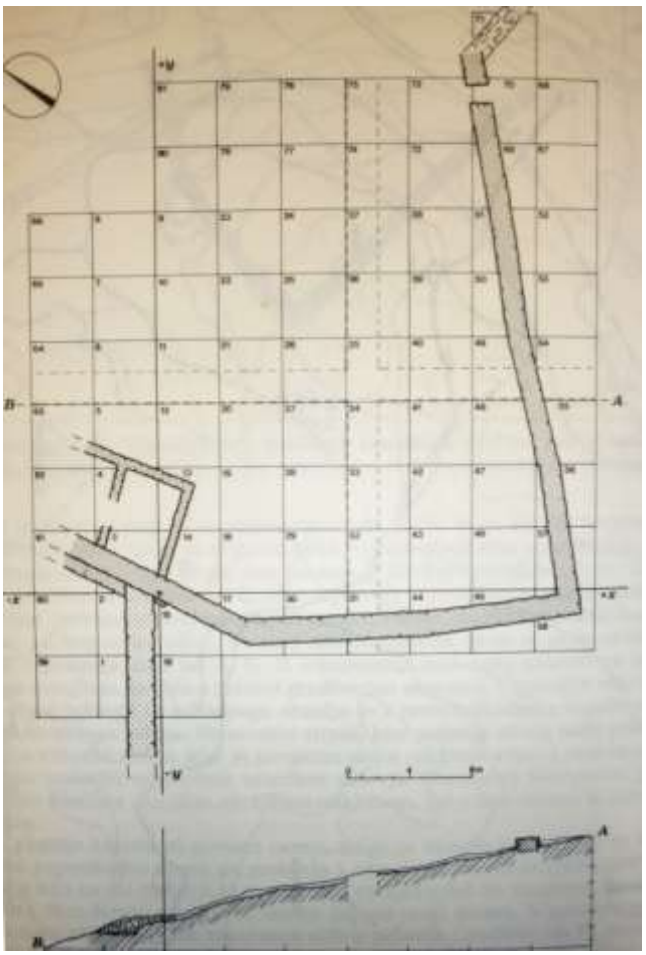


Fig. 9 - La pianta del fortino di Martinj Hrib e la sezione A-B da cui si nota la pendenza del terreno su cui fu costruito (da Leben, 1990).

Una più recente rilettura dei dati numismatici ha permesso di appurare che quasi il 90 % delle monete rinvenute nel fortino di Martinj Hrib risalgono alla seconda metà del IV sec. (117 pezzi su 131 totali). Gli ultimi esemplari si riferiscono al regno di Magno Massimo (387-388), così come riscontrato a Lanišče[169]. L'inquadramento cronologico del sito è stato confermato dall'analisi dei resti ceramici, collocabili tutti in epoca tardoromana e più specificatamente nel IV sec[170]. Si può concludere che, a tutt'oggi, manchino concreti elementi materiali in grado di sostenere la tesi dell'esistenza del fortino prima di questo periodo.
Considerando l'estensione della superficie indagata (ben 1300 m^2) gli oggetti metallici sono quantitativamente e significativamente scarsi. Gli oggetti militari sono altresì rari - tre punte di freccia, cinque cuspidi, alcune parti dell'equipaggiamento militare, tra cui quattro fibule a cipolla e un paio di placchette da cintura, tutti elementi tipici della seconda metà del IV sec. - mentre sono quasi completamente assenti quelli personali, in analogia a quanto riscontrato a Gradina e a Lanišče. Quest'ultimo dato fu interpretato dagli scopritori come il segno dell'abbandono ordinato della postazione[171]. Tuttavia il rinvenimento di un ammasso monetale fuso dal fuoco e costituito da più di 200 pezzi suggerisce la fine violenta della struttura[172]. La scarsità di oggetti personali e la grande concentrazione di monete risalenti agli anni '80 del IV secolo concorrono a definire un sito che fu frequentato per un breve arco di tempo e la cui fine fu catastrofica o comunque improvvisa.

[167] Petru, *Neuere Grabungen* cit., p. 125; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 355. Ancora recentemente Bigliardi, *Alpes* cit., c. 334, basandosi, sembra, più sulle indicazioni fornite da una bibliografia datata, piuttosto che su un'interpretazione critica dei dati, ha collocato la costruzione dei siti di Martinj Hrib e Lanišče nella seconda metà del III sec.
[168] Petru, *Najnovija istraživanja* cit., pp. 10-11; Idem, *Novejše arheološke raziskave* cit., pp. 355-356.
[169] Kos, *The construction and abandonment* cit., pp. 267, 283-284, 288.
[170] Leben, Šubic, *Poznoantični kastel* cit., p. 327 e ss.
[171] Iidem, p. 331.
[172] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 80-81.

Una frequentazione del sito estesa tra il III e la fine del IV secolo avrebbe probabilmente generato una stratigrafia più complessa e, certamente, avrebbe restituito una maggior quantità di oggetti rappresentativi delle diverse fasi di vita dell'insediamento. Nella sua relazione F. Leben affermò di non essere stato in grado di determinare la stratigrafia verticale del sito[173]. La notizia, a mio parere, la si deve interpretare considerando l'assenza di una vera e propria stratigrafia, similmente a quanto riscontarto a Lanišče e a Gradina. Dalla stessa relazione di scavo emerge infatti che la gran parte della superficie di natura carsica - e quindi la base sterile - era ricoperta solo da un sottile strato di *humus*. Da questo, unico livello, emersero tutti i piccoli oggetti individuati nel sito[174].
A eccezione del piccolo ambiente riscaldato individuato presso l'angolo di nord-ovest (in realtà due ambienti contigui separati da un muro divisorio)[175], anche qui, come a Lanišče, non sono emerse le tracce di edifici interni in muratura. Si deve allora presumere che la guarnigione fosse ospitata in strutture costruite in materiale deperibile. Oppure bisognerebbe considerare la possibilità che la presenza dei militari fu così poco frequente da non prevedere altro che un accampamento di tende[176]. Pur in presenza di argomenti *ex-silentio*, il mancato sviluppo di un'articolazione più complessa degli spazi e la stessa assenza di stutture in muratura non depongono in favore di un uso prolungato della postazione.

4.2.6 I fortini di Lanišče e Brst pri Martinj Hribu: breve analisi comparativa

Se volessimo proporre una stima, i fortini di Lanišče e Brst pri Martinj Hribu aventi una superficie, rispettivamente, di appena 0,04 e 0,08 ha, potevano ospitare una centuria o più probabilmente una frazione di essa. Il fortino di Lanišče, l'unico di cui possediamo la forma e l'estensione esatta, è perfettamente confrontabile con i fortini di Degerfeld in Germania e di Martinhoe in Britannia. Poiché in questi casi è nota l'organizzazione interna degli spazi è stato possibile stimare, con una certa precisione, che le guarnigioni di stanza ammontassero a ca. 100 uomini. Nel caso di Brst pri Martinj Hribu, sebbene l'installazione avesse una superficie doppia rispetto a quella di Lanišče, a causa delle condizioni meno favorevoli del terreno si può immaginare che vi trovasse spazio non più che una centuria[177].

[173] Leben, Šubic, *Poznoantični kastel* cit., pp. 314, 331.
[174] Iidem, p. 314.
[175] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 30.
[176] V. nt. 216 del presente lavoro.
[177] Sulla consistenza numerica delle unità militari dislocate nei *fortini* romani, cioè in quelle installazioni aventi una superficie non superiore ai 0,2 ha e dunque non assimilabili ai *forti*, v. D. J. Breeze, *The garrisoning of Roman fortlets*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), pp. 1-2. Dallo stesso articolo sono stati tratti i casi specifici indicati nel testo. Cfr. G. S. Maxwell, *A linear defence-system in South-Western Scotland*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), p. 28, il quale stima per un fortino di 320 m^2, dunque assimilabile al caso di Lanišče, lo stanziamento di cinque *contubernia* (mezza centuria), per uno da 650 m^2 l'acquartieramento di una centuria. Cfr. infine M. Mackensen, *Late Roman fortification and building programmes in the province of Raetia: the evidence of recent excavations and some new reflections*, in *Roman germany. Studies in cultural interaction*, Portsmouth, 1999 (Journal of Roman Archaeology, Suppl. series, 32), p. 221, per il quale un forte di 0,15-0,30 ha poteva ospitare 120-160 uomini, un forte di 0,8-1,0 ha intorno ai 300 uomini.

Gli ingressi ai fortini di Lanišče e Martinj Hrib sono larghi entrambi appena 1,10 m[178]. Tale misura tradisce la natura prettamente militare delle strutture, dove le necessità difensive erano preponderanti. In un insediamento a natura mista, militare certo, ma anche legata alle esigenze di controllo dei traffici civili ovvero progettato nella prospettiva di un funzionamento a lungo termine, si avrebbe registrato una maggior apertura verso l'esterno, che avrebbe consentito, se non altro, l'ingresso di carri nelle strutture stesse.
Un'obiezione a questo ragionamento potrebbe venire dalla constatazione dell'esistenza delle torri-porta lungo le principali direttrici di traffico intersecate dalle barriere. Le torri-porta sono state archeologicamente accertate presso *Ad Pirum* e lungo le muraglie di sud-est e di sud-ovest che si dipartivano dalla stessa fortezza (Ledena pot), ma un'altra doveva esistere nel tratto di Babno Polje[179] così come sotto il fortino di Lanišče[180] e in via ipotetica in tutti quei tratti dove gli sbarramenti incrociavano una via romana[181] (si pensi in particolare ai settori di Benete, Novi Pot, Selo pri Robu, Rakitna, Pokojišče e Brst pri Martinj Hribu). Pur in riferimento a un contesto poco confrontabile con il nostro, poiché relativo alle frontiere esterne dell'Impero, l'idea per cui le aperture ricavate lungo un sistema di difesa lineare fossero in realtà assai poco permeabili ai traffici civili è stato recentemente proposto per i casi dei *limitis* danubiano e britannico, dove questo tipo di transiti era limitato a ben pochi passaggi, mentre la maggioranza dei *burgi* conservava un carattere esclusivamente militare. L'esistenza delle porte poteva allora essere giustificata dalla necessità di permettere alle guarnigioni di stanza nelle retrovie di operare al di là delle barriere quando richiesto[182].

4.2.7 Il forte di *Ad Pirum*

Le mura del forte formano un poligono irregolare lungo 250 m e largo dai 30 agli 80 m, per un perimetro di 617 m e un area di 1,62 ha. Esso si distende a cavaliere del passo di Hrušica (858 m s.l.m.) tra la collina detta Šanci e le pendici meridionali del monte Listnik (916 m s.l.m.). Il complesso, posizionato come un bastione nel punto più alto della strada Aquileia-*Emona*, era costituito da due parti contigue, ma allo stesso tempo separate da un muro trasversale. Il settore più in alto cingeva la cima del Listnik formando un trapezoide di 140 x 70 x 80 m, mentre la metà a valle e risalente il dosso Šanci ne formava un altro di 110 x 35 x 65 m. Le mura sono conservate per buona parte del perimetro originario tranne presso la parte occidentale del settore inferiore, dove sono state obliterate o distrutte dalla costruzione di edifici più recenti e dalle sistemazioni stradali che si sono succedute nel tempo. Attualmente esse emergono al massimo per 1,5 m, anche grazie ai lavori di consolidamento a base cementizia effettuati nel secolo scorso da G. Brusin. Lo spessore delle mura è, in media, di 2,70 m: le pareti esterne sono costituite da piccole pietre sbozzate e legate

[178] Per un facile riscontro si veda Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 27, 30.
[179] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 52; Kos, *Ad Pirum* cit., p. 29.
[180] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 83.
[181] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 25.
[182] N. Hodgson, *Relationships between Roman river frontiers and artificial frontiers*, in *Roman frontier studies 1995*, Proceedings of the XVIth International Congress of Roman Frontier Studies, Oxford, 1997 (Oxbow monograph, 91), pp. 65-66; Idem, *Gates and passage across the frontiers: the use of openings through the barriers of Britain, Germany and Raetia*, in *Limes XIX*, *Proceedings of the XIXth International congress of Roman Frontier Studies*, held in Pécs, Hungary, September 2003, Pécs, 2005, p. 183.



Fig. 10 - La pianta del forte (da Svoljšak, 2015).

tra loro con malta, mentre lo strato interno è composto da una gettata di pietre di grandezza tendenzialmente maggiore, ma comunque non uniforme e malta (sistema a sacco).

L'entrata e l'uscita della fortezza, entrambe dotate di torri, erano poste lungo la strada Aquileia-*Emona*, che tagliava in due il complesso. Un passaggio di 3-3,50 m collegava i due settori del forte alla fine del muro traverso. Due passaggi larghi 1 m posizionati rispettivamente presso la torre nord e presso la torre di sud-ovest costituivano altrettante vie di fuga.

La parte presso la sella era irrobustita da due torri poste rispettivamente all'angolo sud-occidentale e a quello nord-occidentale. L'angolo di sud-est non necessitava di torre in quanto era rinforzato da una doppia cortina muraria. Nel settore superiore una torre a pianta quadrata era posta sulla cima del Listnik: serviva alla sicurezza della collina e come punto d'osservazione privilegiato a dominare un lungo tratto della strada verso oriente. Il muro trasversale infine era rinforzato da una torre semicircolare aggettante verso il settore meridionale del forte.

Questi dati sono d'altra parte assai noti nell'ambito delle pubblicazioni di riferimento e

non credo sia il caso di dilungarsi ulteriormente nella loro esposizione. L'obiettivo di questo lavoro è quello di soffermarsi su alcuni aspetti particolari dell'insediamento, magari meno conosciuti perché deducibili solo dalla lettura di testi di non facile accesso[183].

Recentemente P. Kos ha presentato quello che può essere considerato il più serio tentativo di ricostruzione grafica della fortezza di *Ad Pirum*[184]. Lo studioso ha basato il proprio lavoro su un'attenta disamina delle fonti, sia di tipo letterario che archeologico. In particolare, l'analisi dell'illustrazione della funzione del *comes Italiae* contenuta nella seconda versione monacense della *Notitia Dignitatum*[185] e lo studio comparato dei dati provenienti dagli scavi con le evidenze provenienti da diverse fortezze tardoromane del Norico, della Pannonia e del Medio Oriente, hanno permesso all'autore di affrontare una specifica questione relativa alle strutture fortificate di *Ad Pirum*, e cioè **l'altezza originaria delle torri e delle mura**. Ipotizzando che le torri avessero due e non tre piani, ognuno dei quali avente un'altezza di 2,3-2,5 m, e che le mura orientali del forte fossero alte circa 6 m (v. *infra*), allora le torri dovevano raggiungere i 13,5 m (6 m del piano di calpestio delle mura + 2 x 2,5 m dei due piani + 2 m del tetto). Il mio studio intende affrontare nuovamente l'argomento: come vedremo i risultati dell'indagine ridimensioneranno quelli forniti da P. Kos.

Per determinare l'altezza originaria delle mura P. Kos ha preso in considerazione, quale dato a suo dire inoppugnabile, la struttura muraria rinvenuta nello strato 14 del saggio di scavo XXI e interpretata come la parte sommitale delle mura orientali precipitata verso l'interno della fortezza (fig. 11). Poiché essa si trovava a circa 5,5 m dalla cortina, è stato dedotto che questa doveva essere alta originariamente circa 6 m[186]. Tuttavia, se già questa stima non tiene conto delle dinamiche fisiche che possono condizionare la posizione finale di una struttura dopo un evento di crollo, la ricostruzione proposta non considera un dato eclatante e cioè che il luogo di ritrovamento della struttura si trova esattamente in linea con la torre-ingresso orientale della fortezza, la cui altezza

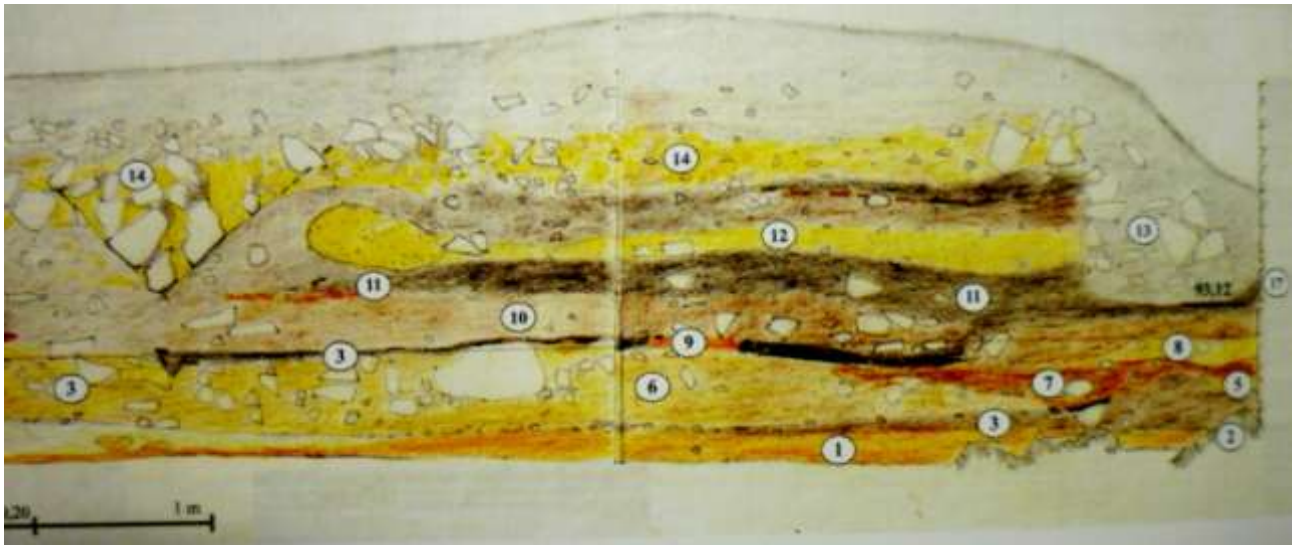


Fig. 11 - (da Kos, 2015).

[183] Si pensi, ad esempio, alle informazioni contenute nella tesi di dottorato di V. Pflaum, mai pubblicata, ma più volte citata in questo lavoro.
[184] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 116-121.
[185] Va qui segnalata l'opinione di Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 10, secondo cui l'immagine delle barriere alpine contenuta nel documento non può essere di alcun aiuto per ricostruire l'altezza delle torri, rimpicciolite per adattarsi allo spazio disponibile.
[186] Idem, pp. 53, 78 fig. 207. Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 79-80.

originaria era certamente maggiore rispetto a quella delle mura. Se considerassimo valido il modo di procedere proposto da P. Kos si potrebbe allora arguire che i 6 m di altezza corrispondevano a quelli della torre d'ingresso.

Per stimare l'altezza delle mura lo studioso ha quindi preso in considerazione la fortezza tardoromana di Kellmünz (*Caelius Mons*, *Raetia*) indagata da M. Mackensen tra il 1986 e il 1995 e datata a dopo il 297[187]. Pur avendo una superficie interna minore rispetto a quella di *Ad Pirum* (0.86 ha), le strutture difensive di cui era dotata erano più massicce, contando ben 14 torri comprese quelle della porta d'ingresso. Il lato orientale, quello più esposto, su una lunghezza di 112 m contava ben sei torri (incluso l'ingresso), con un interturro di appena 24-25 m (misurato tra centro e centro delle torri). Nel caso di *Ad Pirum* la distanza tra la torre-porta posta al limite orientale del muro trasversale e la torre d'angolo di nord-est era di ben 150 m, mentre la distanza tra la stessa torre-porta e la torre settentrionale dell'ingresso orientale della fortezza sfiorava i 50 m. Appare dunque evidente come nel quadro dell'apparato fortificatorio di *Ad Pirum* l'importanza delle torri non fosse, in assoluto, particolarmente sentita, e comunque inferiore a quella evidenziata nel caso di *Caelius Mons*[188]. Già solo questa considerazione potrebbe far pensare che le torri di Hrušica non fossero così imponenti come ipotizzato. Ma l'analisi più approfondita dei dati a nostra disposizione non fa che confermare la prima impressione. Nel caso della fortezza retica infatti le proporzioni generali della cortina muraria e delle torri sono maggiori rispetto a quelle di *Ad Pirum*. La larghezza delle mura era in quel caso di 3,60 m e le torri avevano un diametro di 12 m (lato in appoggio alle mura), mentre ad *Ad Pirum* la larghezza media delle mura è di 2,70 m (con un minimo di 2,40 m registrato lungo il muro trasversale e un massimo di 3,13 m del muro occidentale), mentre le torri hanno una larghezza variabile tra i 5 e gli 8 m (torre 7[189] = 6 m x 6,8 m; torre sud dell'accesso orientale, sporgenza della parete sud dalle mura 4,70 m, lato in appoggio alle mura 5,30 m; torre 3 (fase a sperone), lato in appoggio alle mura = 5,20 m; torre 5, diametro = 8,7 m; torre 8, lato in appoggio alle mura = 7,5 m). Quindi, se a Kellmünz l'altezza delle torri raggiungeva i 14-15 m ciò era possibile perché da un punto vista strutturale la loro base era più larga dalle due alle tre volte rispetto a quella delle torri di *Ad Pirum*.

[187] M. Mackensen, *Das spätromische Grenzkastell Caelius Mons - Kellmünz*, Stuttgart, 1995; Idem, *Das tetrarhische Kastell Caelius Mons*, in *Spätrömische Befestigungsanlagen in den Rhein- und Donauprovinzen*, Beiträge der Arbeitsgemeinschaft 'Römische Archäologie' bei der Tagung des West- und Süddeutschen Verbandes der Altertumsforschung in Kempten 08.06.-09.06.1995, a cura di Clive Bridger e Karl-Josef Gilles, Oxford, 1998 (BAR International Series, 704), pp. 119-135; Idem, *Late Roman fortification* cit., p. 207 e ss.

[188] Nei forti tardoromani del *limes* renano e delle province galliche la distanza tra le torri oscilla, in media, tra i 20 e i 40 m, Brulet, *L'architecture militaire* cit., p. 169. In questo senso, l'immagine fornita dall'impianto fortificatorio di *Ad Pirum* si discosta notevolmente anche da quella proveniente dall'insediamento di *Castra*. Anche se la datazione proposta per la costruzione delle rispettive cinte murarie è quasi coincidente (312-313 d.C. *terminus ante quem* per il forte alpino, 275-280 ca. per l'insediamento di fondovalle, v. *infra*), l'eterogeneità dei progetti – assai marcata proprio per il diverso ruolo riservato alle torri, difformi per frequenza e forma - non fa pensare né a un piano prestabilito, né a un unico esecutore. L'idea proposta da Vannesse, *I Claustra Alpium Iuliarum* cit., c. 320, secondo la quale le due fortezze sarebbero state costruite contemporaneamente, cioè intorno agli anni '70 del III sec., per fronteggiare le invasioni barbariche del periodo, deve essere valutata criticamente.

[189] La numerazione riportata nel testo segue lo schema fornito da Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., che riprende, per le strutture note, quello proposto in *Claustra Alpium Iuliarum I*, cit..

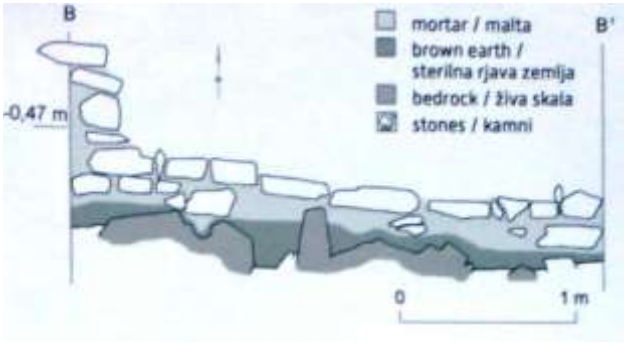


Fig. 12 - La sezione B-B[1] della soglia d'ingresso vista da sud (da Svoljšak, 2015).

La torre di sud-ovest della fortezza di *Ad Pirum* presenta diversi aspetti interessanti. Essa fu indagata nel 1997, ma i risultati dello scavo sono stati pubblicati solo recentemente[190]. La struttura presenta due fasi costruttive: la prima si riferisce a una torre a base quadra la cui costruzione fu contemporanea a quella delle mura del forte; la seconda vede la presenza di una torre pentagonale che sostituì la precedente struttura andata distrutta in un incendio[191]. Immediatamente a est della torre, un passaggio si apriva nelle mura (v. *supra*): ancora oggi è possibile osservare "fuori terra" la soglia d'ingresso.

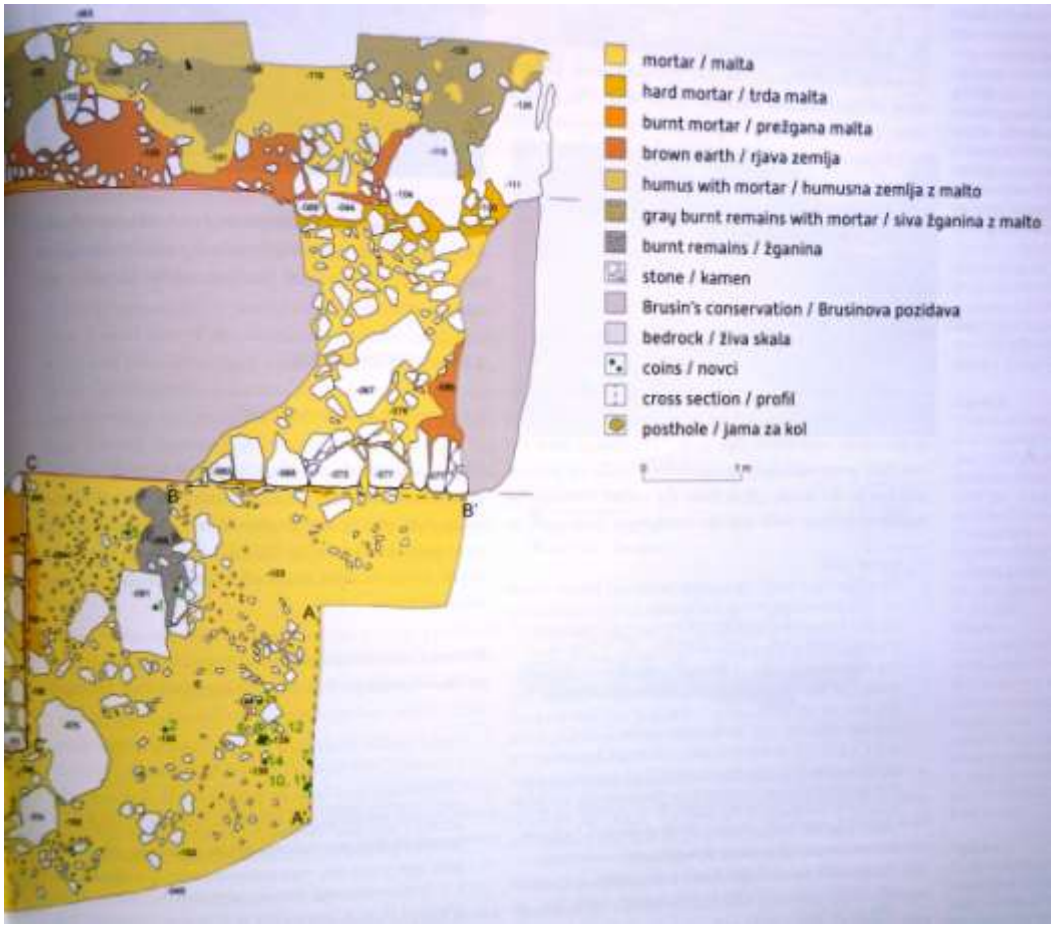


Fig. 13 - La pianta delle mura meridionali del forte immediatamente a est della torre di sud-ovest. Al centro dell'immagine il passaggio con la soglia e le quote relative. Le sezioni B-B[1] (soglia) e C-C[1] (lato orientale della torre a base quadra).

[190] Svoljšak, *Roman fort* cit., pp. 341-364.

[191] Idem, pp. 347, 349-350. Senza poter qui approfondire l'argomento, si segnala che l'origine delle torri con pianta poligonale a sperone è collocata dagli studiosi in ambito bizantino, in ripresa di una più antica tradizione ellenistica. Poiché tale scelta architettonica risulta essere tipica degli impianti fortificati del V sec., la torre di *Ad Pirum*, datata alla seconda metà del IV sec., rappresenterebbe un caso decisamente precoce. L'analogia più stretta è data dalla torre di Casa Canussio a Cividale. Qui le indagini hanno portando alla lucei i resti di una torre che presentava due fasi costruttive: a una prima struttura a pianta rettangolare, risalente probabilmente alla tarda età repubblicana, fu poi addossato, sul lato esterno, un rinforzo triangolare, databile forse al pieno-tardo V sec. Con le modifiche apportate la torre assunse dunque una forma a sperone del tutto simile a quella di *Ad Pirum*, v. J. Bonetto, L. Villa, *Nuove considerazioni sulle cinte fortificate di Forum Iulii alla luce dello scavo di Casa Canussio*, in «FIul», XXVII, 2003, pp. 15-67.

Tale soglia fornisce un dato assai interessante poiché indica la quota del piano di calpestio di epoca romana[192]. Dall'analisi della stratigrafia del sito si nota come essa si ponesse a soli 25-30 cm dal fondo roccioso naturale. Sulla nuda roccia era stato steso uno strato di malta che si estendeva, a sud, oltre il limite della soglia e delle strutture difensive. Dalla quota dello strato di malta si deduce che la prima torre, quella a pianta quadra, fu costruita con una fondazione non più profonda di 30-35 cm rispetto al piano di calpestio esterno. Questo è un dato assai significativo poiché se non permette di proporre una stima precisa dell'altezza della torre, indica che la struttura difficilmente potesse elevarsi fino ai 13,5 m suggeriti da P. Kos.



Fig. 14 - Il passaggio accanto alla torre di sud-ovest con, in primo piano, i resti della soglia originale.

[192] Stranamente questo dato sembra finora essere sfuggito agli studiosi della fortezza.

Evidenze del tutto simili provengono dalle mura del settore orientale della fortezza. Come si può osservare dalle figg. 15 e 16, le quali illustrano la stratigrafia sul lato esterno e interno della cinta, la prima fase costruttiva coinvolse direttamente lo strato roccioso naturale. Il piano di calpestio precedente al rifacimento delle mura della seconda metà del IV sec. è dato dagli strati archeologici n. 6 (fig. 119) e n. 7 (fig. 207): anche in questo caso esso si pone a soli 20-30 cm dalla fondazione, costituita dal fondo roccioso o dal primo strato di malta[193]. Il piano di calpestio originario copriva appena la prima fila di pietre delle mura e la medesima carattersitica si ripropone presso le fondazioni della torre d'accesso orientale alla fortezza, come evidenziato dal sondaggio XXVIII. In quest'ultimo caso la stabilità strutturale dell'alzato non era garantita nemmeno dall'uso della malta: il primo corso edilizio era costituito da una fila di pietre arrotondate disposte direttamente sulla terra.

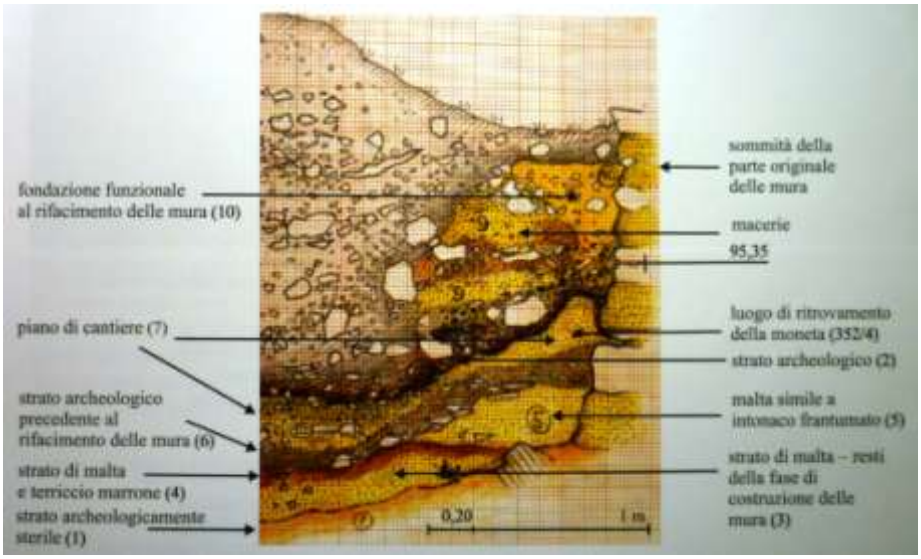


Fig. 15 - (da Kos, 2015).

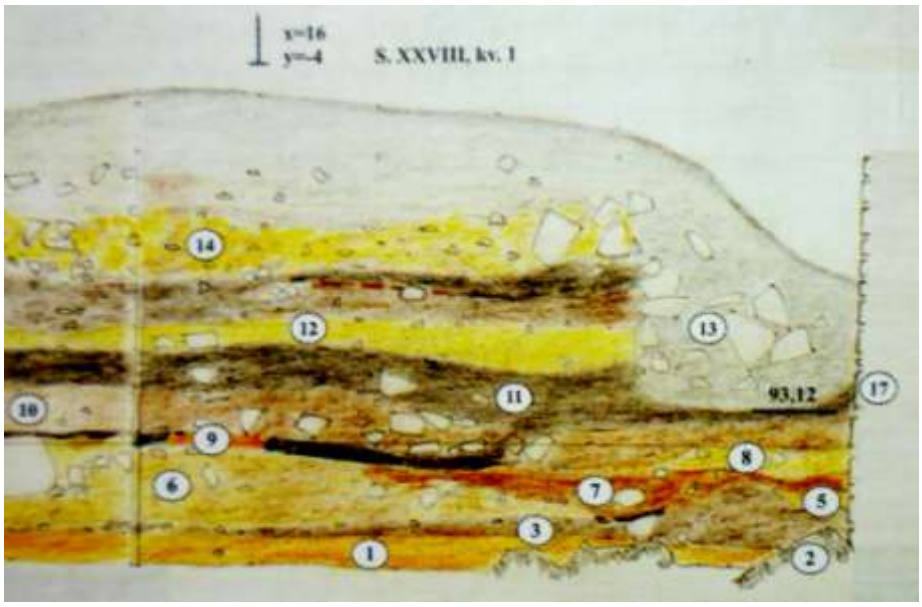


Fig. 16 - (da Kos, 2015).

Finora il saggio "IV", eseguito durante la campagna di scavo del 1971, è l'unico ad aver interessato il settore settentrionale del perimetro della fortezza. Anche qui fu osservato che le fondazioni delle mura non poggiavano sulla roccia, ma su uno strato di argilla livellata spesso tra i 20 (lato esterno) e i 30 (lato interno) cm e solo al di sotto di questo si incontrava la roccia[194].

Come può essere letto in un qualunque manuale di edilizia, la costruzione di una struttura in muratura necessita di fondamenta che devono essere impostate a partire da un strato stabile, roccioso o ghiaioso. Così facendo, la spinta verticale dell'edificio sarà ostacolata dalla resistenza

[193] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 51, 78.
[194] Pflaum, *Poznorimski* cit., p. 14.

del sottofondo. Tuttavia, questo accorgimento compensa solo una delle dinamiche fisiche in gioco. L'altra, l'oscillazione della struttura sul piano verticale dipende, al di là delle caratteristiche del costruito, dalla sua altezza, dal suo spessore, ma soprattutto dalla profondità delle fondamenta. Più superficiali sono quest'ultime meno elevato potrà essere l'edificio. Sulla base dei dati desunti dalla stratigrafia delle mura di *Ad Pirum*, si deve dunque ritenere che l'altezza delle fortificazioni non fosse eccessiva.

Alcune parti delle mura del forte presentano una sezione a "L" o a gradoni, cosicché esse dovevano essere più basse e larghe lungo il lato interno e più alte e strette su quello esterno. Questa caratteristica è particolarmente evidente presso la cortina meridionale dove, dopo un primo scalino posto alla base del muro, un nuovo restringimento si registra all'altezza di 1,5 m, con la formazione di un gradone largo 80 cm. Un'evidenza simile può essere osservata anche lungo le mura occidentali e settentrionali della fortezza. Questo particolare costruttivo fu interpretato da G. Brusin prima e P. Petru poi come la base per sostenere l'intelaiatura di un ballatoio di legno ovvero del cammino di ronda[195]. Si deve allora immaginare l'esistenza di un parapetto solidale al resto della struttura, similmente a quanto riscontarto nel fortino di Lanišče. Restando nell'ambito dei *Claustra Alpium Iuliarum* l'analogia più stringente la si ottiene osservando la muraglia in località Kalvarija a nord di Fiume, dove si ripropone la medesima sezione a "L"[196]. Nel caso di *Ad Pirum*, se questa conformazione delle mura fosse effettivamente dovuta, come sembra probabile, alla presenza di un ballatoio di legno, allora la quota dello scalino costituirebbe un ulteriore elemento in favore del ridimensionamento dell'altezza dei baluardi difensivi. Anche se lo scopo di questo lavoro non è quello di fornire una nuova stima dell'altezza delle mura, cosa che richiederebbe ulteriori approfondimenti, sulla base di quanto detto e tenendo conto delle altezze stimate per le muraglie (v. *infra*), è probabile che esse si aggirassero sui 3,5-4 m.



Fig. 17 - La sezione a "L" lungo il lato occidentale delle mura di Ad Pirum (da Kusetič, Kos, Breznik, Stokin, 2015).

[195] Brusin, *Il vallo romano* cit., pp. 42-43; Pflaum, *Poznorimski* cit., p. 100; Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 47-48, 53 e ss. Il progressivo restringimento delle mura "per riseghe succesive" si registra spesso nelle cortine dei forti tardoromani delle Gallie, tanto da rendere difficoltoso proporre una stima dello spessore delle cinte, qualora esse non siano conservate in elevato, Brulet, *L'architecture militaire* cit., p. 170.

[196] Per questo settore J. Napoli ha ipotizzato un cammino di ronda largo 1,5 m e un parapetto spesso 20-30 cm, Napoli, *Recherches* cit., p. 36. Secondo P. Kos l'altezza totale del muro, largo in quel settore 2 m, doveva aggirarsi sui 3 metri, Kos, *Ad Pirum* cit., p. 21.

Le indagini eseguite lungo il settore sud-orientale delle mura del forte (in particolare saggi XI e XIV) hanno dimostrato che **la cinta muraria presentava due fasi costruttive** riferibili all'antichità (la terza risaliva all'intervento conservativo-ricostruttivo del Brusin, fig. 18). È stato osservato che le strutture più antiche, di epoca dioclezianea o più probabilmente costantiniana, furono, a un certo punto, abbattute. Sulle loro fondamenta fu in seguito costruita una nuova cortina: sulla base di una moneta di Costanzo II rinvenuta nello strato di crollo il *terminus post quem* per questo rinnovamento è stato posto al 352-354 d.C.[197]



Fig. 18 - Il settore sud-orientale delle mura del forte di *Ad Pirum*.

Se fino a poco tempo fa la distruzione della prima cinta muraria poteva essere associata allo scontro tra Magnenzio e Costanzo II del settembre del 352 solo sulla base delle fonti letterarie[198], la recente pubblicazione dei dati di scavo provenienti dalla torre di sud-ovest ha dato la conferma che aspettavamo. Un gruppo di monete trovato in uno strato con evidenti segni d'incendio e ricoperto dalle rovine della prima torre non superava infatti il regno di Magnenzio[199].
Resta ora da definire l'epoca di ricostruzione delle mura che, come abbiamo visto, andava finora collocata in un momento non precisabile successivo al 352-354. Gli scavi eseguiti presso la torre di sud-ovest hanno gettato luce anche su questo punto. Un secondo gruppo di monete, individuato lungo il pendio che si estende sotto le mura, doveva costituire un tesoretto sepolto, secondo D. Svoljšak, intorno al 375: esso andrebbe connesso alla costruzione della nuova torre pentagonale, che sarebbe dunque avvenuta in età valentiniana[200].
Tornando alle mura sud-orientali e alle loro evidenze stratigrafiche si deve a questo punto segnalare un dato finora trascurato dagli studi fin qui apparsi. Tra lo strato superiore dei resti murari più antichi e le mura più recenti fu steso uno strato di malta il quale però copriva a sua volta un forte strato di *humus*[201]. Si deve allora concludere che dopo il crollo delle mura passò una certa quantità di tempo prima che avvenisse la loro ricostruzione[202].
Alla luce dei nuovi dati si può quantificare questo lasso di tempo in circa una ventina d'anni, quelli trascorsi tra il 352 e la metà degli anni '70 del IV sec., quando l'emergenza militare causata dall'invasione della Pannonia a opera dei Quadi (374) potrebbe aver rappresentato un valido motivo

[197] Mackensen, *Die römischen Fundmünzen* cit., p. 150; Kos, *The construction and abandonment* cit., p. 286; Idem, *Ad Pirum* cit., pp. 50-51.
[198] Si veda, in merito, Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 96-98, 118-125 (bibl. prec.).
[199] Svoljšak, *Roman fort* cit., pp. 355-356.
[200] Idem, pp. 355-356, 362-363. Cfr. Kos, *The construction and abandonment* cit., p. 288.
[201] La segnalazione proviene dalla relazione di scavo relativa al saggio XI.
[202] Pflaum, *Poznorimski* cit., p. 101.

per il restauro del forte[203]. Il dato è di grande importanza poiché indica chiaramente che la fortezza di *Ad Pirum*, a lungo considerata la chiave di volta del sistema di difesa noto come *Claustra Alpium Iuliarum*, non mantenne continuativamente il proprio ruolo militare nemmeno nel corso della seconda metà del IV sec. Il venir meno del suo carattere di fortezza per un periodo di tempo così prolungato getta seri interrogativi sull'esistenza stessa del *sistema Claustra* tradizionalmente inteso.
È probabile che il rinnovamento della mura della fortezza sia avvenuto dopo una fase di decadenza che colpì il centro nel suo complesso. Ciò ben si adatta al fatto che i due forni per la produzione della calce individuati a nord della strada furono ricavati entro strutture abbandonate: la cisterna per la raccolta dell'acqua e un edificio in legno. In particolare, il cambio di destinazione della cisterna[204], valutato da D. Svoljšak come sorprendente poiché andava a colpire una struttura indispensabile per la vita dell'insediamento, potrebbe spiegarsi ammettendo la possibilità che il forte fosse stato allora oggetto di un progetto di rinnovamento che considerava ininfluenti le precedenti strutture ormai in rovina[205].
Gli scavi archeologici hanno dimostrato che solo la parte inferiore della fortezza era abitata, dato confermato dai rilevamenti geofisici eseguiti nella parte superiore, che sono risultati negativi. Come più volte osservato negli studi sull'argomento, il settore superiore era infatti inadatto

[203] Come ben evidenziato da Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 138-144 (in part. ntt. 75, 79 per i rimandi bibliografici ai dati numismatici), la situazione determinata da quell'evento fu di estrema gravità. Le città di *Emona* e *Poetovio* furono seriamente minacciate, come indicato dai tesoretti risalenti a quel periodo. Un incremento della circolazione monetaria è osservabile nell'ambito dei *Claustra Alpium Iuliarum*, mentre sembra che i fortini di Martinj Hrib e Lanišče siano stati costruiti proprio in quel periodo. Allo stesso frangente fa infine riferimento il celebre passo di San Ambrogio (*De excessu Satyri*, 1, 31), il quale ricordava l'esistenza di *nemici crudeli* che avrebbero potuto facilmente superare le Alpi e invadere il nord d'Italia. Nonostante la datazione al 374-375 per la ricostruzione delle mura di *Ad Pirum* sembra quindi la più probabile, non si può escludere che l'intervento fosse stato eseguito "in via preventiva" già qualche anno prima, sotto la spinta di un imperatore celebre per aver perseguito un'energica politica di rafforzamento delle fortificazione al di qua e al di là del *limes* danubiano (si veda in proposito M. Šašel Kos, *The Defensive Policy of Valentinian I in Pannonia – A Reminiscence of Marcus Aurelius?*, in *Westillyricum und Nordostitalien in der spätromischen Zeit/Zahodni Ilirik in severovzhodna Italija v poznorimski dobi*, a cura di R. Bratož, Ljubljana, 1996 (Situla, 34), pp. 145-175). Il rapporto tra Valentiniano e la *Venetia* orientale è d'altra parte precocissimo e risale già al primo anno del suo regno. Egli infatti, proveniente da Sirmio e diretto a Milano, passò per *Emona* e si trattenne ad Aquileia nel settembre del 364, v. A. Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano, 1930 (Pubblicazioni della Università cattolica del Sacro Cuore, s. quinta: scienze storiche, v. X), p. 77 nt. 1 per le fonti. Di quel viaggio sono testimoni i sette miliari aventi la medesima iscrizione dedicata ai correggenti Valentiniano e Valente (364-367) e collocati lungo il percorso stradale da *Emona* a *Mediolanum*. Uno di questi monumenti era un tempo murato nella chiesa di Senabor presso Col, un altro è venuto recentemente alla luce dal greto del torrente Torre presso Villesse, v. P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, Padova, 1986 (Archeologia veneta, IX), pp. 216-217, 219, 221-222; Eadem, *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990, pp. 129-136; C. Tiussi, *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia-Iulia Emona*, in «AN», LXXXI, 2010, in part. cc. 336-338 e ntt. 112, 188 con ulteriore bibl. sull'esemplare di Senabor; *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Mostra e catalogo a cura di Cristiano Tiussi, Luca Villa, Marta Novello, Milano, Aquileia, 2013 (Le mostre), pp. 205-206. Secondo M. Vannesse, tuttavia, gli interventi di restauro e consolidamento condotti da Valentiniano avvennero solo al di là delle Alpi: la cura allora dimostrata per le strade che conducevano al *limes* pannonico dovrebbe essere intesa nell'ambito delle esigenze logistico-militari legate alle operazioni sul Danubio e non nel quadro di un progetto volto a erigere un complesso di strutture difensive sul territorio italiano. Secondo l'autore, la minaccia dei Quadi del 374, così come quella dei Goti di Frigiterno del 377, non avrebbero costituito alcun pericolo concreto per l'Italia. Anche se l'archeologia registra per quegli anni un aumento della presenza militare a cavallo delle Alpi sud-orientali, ciò si tradusse in un'attività edilizia assai ridotta (limitata alla costruzione dei fortini di Lanišče e Martinj Hrib), Vannesse, *La défense* cit., pp. 286-287, 304-309, 391.

[204] P. Petru datò la fornace ricavata dalla cisterna agli ultimi decenni del IV sec, P. Petru, *Hrušica*, in «VS», 23, 1981, p. 170.

[205] Cfr. Svoljšak, *Roman fort* cit., pp. 356-357.

all'insediamento a causa delle forte pendenza del terreno[206]. L'idea secondo la quale la funzione di quest'area fosse quella di estremo baluardo difensivo è condivisibile, se non altro per l'imponenza del muro trasversale e per la presenza di due ulteriori elementi difensivi, la torre semicircolare mediana e la torre-porta fortificata posta all'estremità orientale del muro. L'ipotesi che il settore superiore del forte potesse servire anche per lo stazionamento delle truppe in transito o per l'accoglimento del bestiame[207] non è invece dimostrabile per l'assoluta mancanza di dati.
L'area del forte effettivamente edificabile e dunque destinabile agli alloggi per la guarnigione si riduceva a soli 2.500 m^2 ca., concentrati nella parte inferiore dell'insediamento[208]. Le indagini condotte **a sud della strada** hanno interessato gran parte del settore orientale della stessa (v. fig. 19). Su dodici saggi di scavo eseguiti in quest'area (saggi VIII-XIX), tre di essi (VIII, IX, XVII) non hanno evidenziato resti di edifici, così come gran parte dei saggi XV e XVI. Dei sette saggi rimanenti, tre hanno restituito le tracce di modesti edifici in legno (buche di palo, qualche focolare) i cui caraterri generali restano sconosciuti. Solo in un caso (porzioni dei saggi XV, XVIII e XIX) è stato possibile appurare l'esistenza di un edificio di una certa consistenza. La struttura, dapprima dotata di pareti in legno e successivamente in muratura, fu più volte distrutta e ricostruita (tre sequenze cronologiche con alcune varianti, databili tra il II e il IV sec. d.C.). La superficie interna dell'edificio resta sconosciuta a causa dell'impossibilità di determinare l'intero perimetro dei muri esterni[209]. Il fabbricato, dotato almeno per un periodo di un impianto di riscaldamento, resta al momento l'unica testimonianza dell'esistenza di un edificio a fini abitativi in questo settore della fortezza (che lo ricordo costituiva, insieme al lato nord della strada, la parte più favorevole all'insediamento umano).
Nel settore **a nord della strada** nel 1917 W. Schmid individuò un edificio in muratura riscaldato composto da tre ambienti, la cui datazione rimane però sconosciuta. Sulla base della pianta disegnata a suo tempo si può calcolare che la superficie complessiva interna dell'edificio era di circa 25 m^2. Poiché le stanze laterali erano di dimensioni assai limitate ed erano per di più occupate da due focolari, si deve ammettere che solo la stanza centrale aveva un carattere residenziale: di conseguenza la superficie utile dell'edificio si riduceva a meno di 20 m^2.

[206] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 86; Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 63-64.
[207] Così come proposto da N. Christie, *The Alps* cit., p. 416.
[208] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 45.
[209] Questi dati sono integralmente ricavati da Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 64-72. Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 16-59.

Gli scavi archeologici condotti in questo settore della fortezza negli anni '70 del XX secolo (saggi XX, XXI, XII, XXIV, XXVIII, XXXII, XXXVI, XXXIX) appurarono l'esistenza di edifici in legno e/o in muratura che, attraverso varie fasi costruttive, si susseguirono nel corso del I-III sec. (edifici B, A, D, E e G nella letteratura di riferimento)[210]. In particolare l'edificio D, costruito sulle rovine di quello A andato distrutto in un incendio dopo l'anno 270, fu a sua volta distrutto o comunque reso inutilizzabile dall'interramento di un forno per la cottura della calce del diametro di ben 5,4 m. Secondo gli archeologici che condussero l'indagine questo forno sarebbe da collegare alla costruzione o al rinnovo delle mura della fortezza, ma poiché i dati a nostra disposizione indicano che la prima cortina muraria fu costruita agli inizi del IV sec. e che un restauro delle fortificazioni avvenne nella seconda metà del IV sec., se ne deve dedurre che a quell'epoca quest'area un tempo residenziale era stata abbandonata o comunque destinata ad altri scopi[211]. Di tutti gli edifici scoperti solo quello indicato con la lettera G, disposto lungo la strada nella parte più occidentale dell'area indagata (saggi XXXVI e XXXIX), può essere collocato nella seconda metà del IV secolo. Sulla base dei suoi resti si trattava comunque di una struttura modesta, la cui pianta misurava 5,6 x 2,05 x 2,3 m. L'edificio, purtroppo *mal conservato e difficilmente identificabile*[212], resta dunque l'unica testimonianza di una possibile struttura a destinazione abitativa in uso durante la fase di maggior militarizzazione del sito, fase caratterizzata dalla trasformazione in fortezza dell'insediamento[213].

Questo dato appare assai significativo poiché ci fa interrogare sull'effettiva capacità del forte nel dare ospitalità ai contingenti militari deputati alla sua difesa. La guarnigione lì stanziata doveva provvedere infatti non solo al presidio dei 617 m della sua cortina muraria, ma anche delle sue torri e delle muraglie che si dipartivano dal forte, la cui lunghezza complessiva era di quasi 2 km.



Fig. 19 - La pianta del settore meridionale del forte con l'indicazione dei saggi di scavo a nord e a sud della strada (da Svoljšak, 2015).

[210] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 73 e ss. Per i risultati dei sondaggi effettuati a nord della strada si veda anche Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 67-91, 94-99.
[211] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 87.
[212] Idem, p. 88 (cit.).
[213] Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 97-99.

Anche ammettendo la possibilità che le torri fungessero da deposito alimentare o da alloggio per la guarnigione[214], il loro numero ridotto e la loro superficie limitata non permmettono di mutare l'immagine complessiva fornita dall'evidenza e cioè che le fortificazioni difensive fossero del tutto sproporzionate rispetto alle reali capacità di accoglienza dell'installazione.
Anche se non considerassimo i dati di scavo, comunque negativi nel senso sopra evidenziato, la presenza delle inevitabili strutture di servizio e gli spazi vuoti tra gli edifici avrebbero ridotto ulteriormente la superficie disponibile per il ricovero dei soldati. Dunque la cifra fornita da P. Kos - 2.500 m^2 favorevoli all'insediamento – andrebbe valutata come misura in eccesso. Non deve allora stupire se un archeologo di grande esperienza qual'era G. Brusin affermò che nella fortezza potevano acquartierarsi solo poche decine di soldati[215].
Da un forte del IV secolo ci aspetteremmo la presenza della sede dei comandi (*Principia* e *Praetorium*, anche se in forma meno monumentale rispetto a una fase più risalente), le baracche per le truppe, depositi alimentari (*horrea*), latrine, edifici destinati alla lavorazione dei metalli, e perché nò anche degli impianti termali, il tutto scandito da più fasi di ridefinizione e/o di rinnovamento degli edifici[216]. Gli scavi eseguiti ad *Ad Pirum* non hanno invece individuato alcun sistema organico di strutture abitative e di servizio riconducibili specificatamente al IV sec.[217]
Alla luce di questi dati, va respinta l'ipotesi di M. Frelih secondo cui il sistema di difesa dei *Claustra Alpium Iuliarum* avesse nella fortezza di *Ad Pirum* la sua base militare più importante, il luogo dove era stanziato il grosso dell'esercito che in caso di necessità poteva essere inviato nei diversi settori delle barriere[218]. Poiché *Ad Pirum* non sembra aver avuto nemmeno lo spazio sufficiente per alloggiare le proprie truppe, non si può sostenere che il forte servisse da serbatoio di uomini (e di mezzi) per rifornire la prima e la seconda linea di difesa (Ajdovski zid e Lanišče). Il

[214] Un esempio significativo in questo senso potrebbe essere fornito dal *castrum* tardoromano di Cuol di Ciastiel (Andrazza, Forni di Sopra, da non confondersi con il centro fortificato di Cuel dal Ciastiel sopra Nimis), indagato solo nell'ultimo decennio. A fronte dell'assenza di edifici abitativi nello spazio interno, le uniche strutture residenziali o destinate al deposito delle derrate alimentari erano costituite dalle due torri collocate lungo la cortina muraria dell'insediamento. Pur con una superficie e un apparato fortificatorio inferiori, Cuol di Ciastiel fornisce numerose analogie con *Ad Pirum* (presenza di una cinta fortificata e di ceramiche d'importazione, collocazione lungo una via di transito, datazione assoluta, abbandono in seguito a un evento traumatico). Non a caso i curatori delle indagini hanno parlato di "eccezionalità" del contesto, collegabile, in qualche modo, alle vicende dei *Claustra Alpium Iuliarum*, v. S. Gelichi, S. Cadamuro, A. Cianciosi, *Risalire il fiume. Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità nell'alta Valle del Tagliamento*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 301-322 (bibl. prec.).
[215] Brusin, *Il vallo romano* cit., p. 41. Prima di lui alla stessa conclusione era giunto Degrassi, *Il confine* cit., p. 135. Cfr. Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 10, secondo cui *the fortification was relatively small and its internal topography indicates that the garrison was even smaller than its overall size might suggest* (cit.).
[216] Sull'organizzazione interna dei forti tardoantichi v. Johnson, *Late Roman fortifications* cit., p. 51 e ss.; Lander, *Roman Stone Fortifications* cit., pp. 259-261, 302. R. Brulet, studiando l'organizzazione interna dei forti delle province galliche di età tardoromana, ha tuttavia evidenziato come, a volte, la superficie del *castrum* risulti assai poco edificata, dato che potrebbe far pensare anche all'uso di tende, Brulet, *L'architecture militaire* cit., p. 174 (per una discussione generale sul tema in oggetto v. pp. 174-179).
[217] Per un confronto si veda quanto registrato nei forti del Vallo di Adriano proprio nella seconda metà del IV sec., dove si segnalano demolizioni/ristrutturazioni, modifiche nella destinazione d'uso e nella ripartizione interna degli edifici, incremento dell'uso del legno a scapito della pietra, ecc., R. Collins, *Hadrian's Wall and the collapse of Roman frontiers*, in *Limes XX*, *XX Congresso international de estudios sobre la frontiera Romana/XXth International congress of Roman frontier studies*, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, 1), p. 181 e ss.
[218] M. Frelih, *Komunikacijski sistem v prazgodovini in antiki na primeru Logaške kotline*, in *Mladinski raziskovalni tabor Logatec '88. Zbornik poročil raziskovalnih skupin*, Logatec, 1988, p. 27.

sistema poteva funzionare solo ammettendo che ogni linea fortificata facesse ricorso a proprie unità non dipendenti da una fortezza madre[219].

4.3 Il funzionamento del sistema

4.3.1 Logistica e manutenzione

Gli studiosi che si sono dedicati al funzionamento del *sistema Claustra* hanno spesso sottolineato che uno dei vantaggi tattici più importanti offerti ai difensori era quello di costringere il nemico a fare i conti con la fame e con la sete, poiché il territorio prevalentemente carsico non poteva che offrirgli scarse risorse[220]. Il modello proposto, con formula dubitativa, da J. Kusetič[221] per il caso delle fortificazioni del settore di *Ad Pirum*, secondo cui i suoi difensori avrebbero goduto della maggior presenza di fonti d'acqua rispetto a un nemico proveniente da est, pur se affascinante, si scontra con la realtà offerta dagli altri settori difensivi. La mancanza d'acqua che caratterizza il territorio carsico su cui furono impostate le barriere di Jelenje e Babno polje, solo per citare due casi esemplari, doveva rappresentare un problema più per i difensori che per gli attaccanti. Mentre i primi erano attestati lungo gli aridi crinali dei monti, i secondi, almeno in partenza, potevano disporre delle risorse idriche del fondovalle.
La permanenza *in linea* delle truppe avrebbe richiesto il loro continuo approvvigionamento attraverso una rete di strade "di servizio" connesse alla viabilità principale[222]. A volte, lungo il lato interno delle muraglie è possibile osservare una fascia di terreno spianato o una carrareccia che, almeno teoricamente, avrebbe potuto servire per le operazioni di rifornimento[223]. In ogni caso si tratta di una struttura appena abbozzata e priva di particolari accorgimenti tecnici, ben poca cosa rispetto alle vere e proprie strade militari che, spesso selciate, seguivano il corso delle mura negli altri sistemi di difesa lineare conosciuti[224]. Ma qui, l'assenza di una rete stradale "laterale" che permettesse non solo un rapido spostamento delle truppe là dove serviva[225], ma anche il funzionamento dell'apparato logistico, è dovuta al fatto che le barriere erano costruite per lo più su un terreno irto e accidentato con pendenze che in alcuni settori raggiungono numeri di tutto rispetto (fino al 30 %). Ciò lo si osserva chiaramente nei settori di Gradišče pri Robu, Rakitna e sul Nivčen grič a nord di Hrušica, dove le muraglie non seguono le curve di livello, ma le attraversano perpendicolarmente inerpicandosi lungo il pendio. Poiché per il funzionamento del sistema l'efficienza dei collegamenti secondari era essenziale, doveva essere prevista una costante manutenzione delle vie e dei sentieri d'accesso alle strutture, ovvero periodiche operazioni di pulizia, disboscamento e riassetto dei fondi stradali.
Grandi quantità di legname dovettero essere utilizzate per quei settori in cui la muraglia non superava il metro di larghezza e il cammino di ronda correva sospeso sui pilastri. Il ricorso a questa tecnica costruttiva fa ritenere che l'obiettivo dei progettisti fosse quello di massimizzare la velocità

[219] Tale modello è espressamente previsto, almeno per l'Alto Impero, da Breeze, *The garrisoning* cit., pp. 1-6.
[220] Petru, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 506; Šašel, *Sistemi di difesa* cit., p. 115.
[221] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 81, 92 fig. 3.88.
[222] Cfr. Frelih, *Logatec* cit., p. 19.
[223] Si veda Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 46 fig. 3.25 e p. 54 fig. 3.36.
[224] Per il Vallo Antonino v. Keppie, *The building* cit., p. 19.
[225] Zaccaria, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 136-137.

dei lavori, a scapito però della conservazione del manufatto nel tempo[226]. L'uso del legno doveva essere comunque richiesto anche in quei tratti di muraglia costruiti in un corpo unico di muratura: si pensi alla necessità di scale per l'accesso al cammino di ronda e di un eventuale parapetto sul lato interno. Allo stesso modo gli alloggi per la truppa ricavati all'interno dei fortini dovevano essere costruiti in materiale deperibile (v. *infra*).

Si deve immaginare che a causa del clima rigido della regione le strutture difensive fossero inutilizzabili per diversi mesi all'anno. Qui le precipitazioni invernali sono soprattutto a carattere nevoso e nelle doline dove agisce l'inversione termica la neve si può conservare fino all'estate. La bora, che può superare tranquillamente i 100 km orari, e il ricorrente fenomeno del gelicidio, sono fenomeni che ancora oggi comportano pesanti conseguenze sul patrimonio boschivo e sugli edifici della regione[227]. Queste manifestazioni estreme del clima dovevano avere effetti particolarmente deleteri sia sugli impalcati lignei con cui erano costruiti gli sbarramenti, sia sulla rete stradale di accesso. L'accelerato degradamento delle strutture poteva essere evitato solo attraverso una costante opera di manutenzione lungo l'intera linea delle fortificazioni. In caso contrario, le dure condizioni ambientali del territorio avrebbero velocemente reso inutilizzabili le strutture difensive[228].



Fig. 20 - I resti appena percettibili di un tratto di muraglia a nord di Hrušica: in mancanza di una manutenzione periodica l'avanzare del bosco avrebbe velocemente reso inutilizzabili le strutture.

Tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso P. Petru e J. Šašel cercarono di ricostruire il possibile funzionamento del sistema di difesa dei *Claustra Alpium*

[226] Sull'uso del legno quale materiale da costruzione per i forti di età romana v. W. S. Hanson, *Building the forts and frontiers*, in *The army and frontiers of Rome. Papers offered to David J. Breeze on the occasion of his sixty-fifth birthday and his retirement from Historic Scotland*, Portsmouth, 2009 (Journal of Roman Archaeology, Suppl. series, 74), p. 37 e ss.

[227] La stazione meteorologica del monte Nanos registra un'ottantina di giorni all'anno con temperature medie inferiori allo zero, *Slovenija pokrajine in ljudje*, a cura di Drago Perko e Milan Orožen Adamič, Ljubljana, 1999, p. 327.

[228] Cfr. Hanson, *Building the forts and frontiers* cit., p. 44. La velocità del decadimento delle strutture in mancanza di manutenzione ci è fornito dal caso del restauro della torre 34 lungo l'Ajdovski zid, condotto tra il 1972 e il 1973. L'intervento consistette nella ripulitura del manufatto, con l'asportazione delle ceppaie e delle radici degli alberi che ne avevano intaccato la solidità. Quindi, si procedette con il consolidamento e una parziale ricostruzione delle mura mediante l'impiego di malta cementizia e delle stesse pietre calcaree recuperate dallo strato di crollo della muraglia. Da un sopralluogo effettuato nel 1978, dunque solo cinque anni dopo l'intervento di restauro, si potè constatare che alcune fughe tra le pietre si erano già aperte, la parte superiore delle mura era stata ricoperta da uno strato erboso, ma soprattutto l'area circostante la torre era stata invasa dai cespugli, D. Vuga, *Konserviranje stolpa XXXIV na poznorimskem zapornem zidovju nad Vrhniko*, in «VS», XXIV, 1982, p. 49 nt. 1.

Iuliarum. Il modello proposto prevedeva che i difensori potessero ricorrere a delle manovre di accerchiamento con cui rompere l'unità del nemico. Quest'ultimo sarebbe stato costretto a sparpagliarsi lungo la linea fortificata, dove sarebbe stato neutralizzato dagli agguati, dagli attacchi sui fianchi e da un fitto lancio di proiettili dei difensori, che avrebbero utilizzato catapulte e altre macchine da guerra[229]. Riprendendo i calcoli, pur datati, offerti da P. Petru, veniamo a sapere che un fante romano poteva efficacemente scagliare una lancia fino a una distanza di 25 m, mentre un arcere riusciva a scoccare una freccia fino a una distanza di 80-100 m. In media, dunque, l'area effettivamente difendibile di fronte a una postazione fortificata poteva estendersi per circa 60 m[230]. Questi dati servono a farci riflettere sul fatto che per poter essere efficace, la difesa, ovvero il lancio dei proiettili, ma anche la semplice osservazione del nemico, necessitava di una fascia di terreno libera da ostacoli di fronte all'intera linea delle muraglie. Per questo, si doveva prevedere una periodica opera di disboscamento e pulizia[231].

Finora, non sono stati eseguiti scavi archeologici estensivi lungo le barriere e presso le torri che ne segnavano il tracciato. Tuttavia, dove le indagini sono state effettuate, queste hanno fornito un numero praticamente nullo di piccoli oggetti[232]. Come ricordato da P. Kos, sul complesso delle strutture indagate (torri 51-52[233] e muro attiguo sopra Strmica, torre 45 e mura sul Cesarski vrh, torre 34 e mura sotto al Bukov vrh presso Verd, torre e mura a Rakitna, torre di Benete e mura

[229] Petru, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., p. 506. Lo stesso meccanismo fu descritto anche da Šašel, *Sistemi di difesa* cit., p. 115. Sulla difesa delle mura con armi da lancio, Publius Vegetius Renatus, *Epitoma rei militaris*, IV, 8, 22, 29.

[230] Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., pp. 346-347. Petru prendeva in considerazione anche la gittata delle macchina da guerra allora in uso (catapulte e onagri), ma date le caratteristiche del terreno non sembra possibile che tali strumenti potessero essere posizionati lungo le barriere. Nemmeno i fortini di Lanišče e Martinj Hrib, i cui ingressi, come abbiamo visto, erano larghi solo 1,10 m, erano stati progettati per permetterne l'uso. Alle armi da lancio sopra considerate possiamo aggiungere le *plumbatae*, la cui diffusione è particolarmente evidente a cavallo delle Alpi orientali: secondo prove sperimentali la loro gittata poteva oscillare tra i 28 e i 60 m (distanze ricavate rispett. da *Le cose della guerra/Anonimo*, a cura di Andrea Giardina, Milano, Roma, 1989 (Scrittori greci e latini), p. 81 (comm. al cap. 10) e da M. Buora, *Nuovi studi sulle plumbatae (= mattiobarbuli?). A propositi degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secolo*, in «AN», LXVIII, 1997, c. 239).

[231] Frelih, *Komunikacijski sistem* cit., p. 45 nt. 42 e Idem, *Logatec* cit., p. 49 nt. 51, cita le analisi palinologiche condotte da A. Šercelj presso Zaplana (A. Šercelj, *Postglacialni razvoj gorskih gozdov v severozahodni Jugoslaviji/Die postglaziale Entwicklung der Gebirgswälder im nordwestlichen Jugoslawien*, in «Razprave», 4, «raz. SAZU», 14/9, Ljubljana, 1971, p. 281), le quali evidenziarono come al tempo dei romani il bosco di faggi fu sostituito dai noccioli: secondo Frelih quest'ultimi avrebbero colonizzato i terreni resi brulli dal disboscamento romano. Secondo P. Petru, i pascoli che circondavano i centri fortificati d'altura delle Alpi sud-orientali avevano anche lo scopo di mantenere sgombra dal bosco la fascia di terreno più prossima alle mura (per una profondità stimata dallo studioso in 100-300 m) così da permettere agli arceri e ai *ballistarii* di colpire il nemico indisturbati, P. Petru, *Arheološki oris poznoantične poselitve Slovenije*, in «ZČ», 36, 4, 1982, p. 302. La necessità di avere campo libero di fronte alla linea di difesa è sottolineata anche da M. Buora per il caso delle c.d. mura a zig-zag di Aquileia: sulla base di questo assunto l'autore ha ipotizzato che al tempo della loro costruzione, e cioè in età bizantina, l'intero settore settentrionale della città doveva ormai essere raso al suolo, Buora, *Le mura medievali* cit., p. 344.

[232] Lungo l'intero sistema fortificato *small archaeological finds are extremely rare. Apart from a few of the locations where the collection of finds is a bit larger, experts are for the most part faced with a complete absence of artefacts*, J. Kusetič, *Uvod/Introduction*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, p. 11 (cit., lo stesso concetto è ribadito a p. 104).

[233] La numerazione delle torri è quella proposta da A. Müllner e ancora oggi utilizzata: A. Müllner, *Der römische Limes in den italischen Grenzgebirgen. I. Die Schanzmauern um Nauportum*, in «Argo», VIII, 1900, cc. 201-204, 220-222, t. 1; Idem, *Der römische Limes in den italischen Grenzgebirgen. I. Die Schanzmauern um Nauportum*, in «Argo», IX, 1901, cc. 11-16, 29-31; le due parti dell'articolo, complete di tavola, furono tradotte da A. Puschi, *Il limes romano delle montagne al confine italico per A. Müllner. I. Il vallo intorno a Nauporto*, in «Arch. Triest.», XXIV suppl., 1902, pp. 151-169.

attigue e le due torri e mura sul Bršljanovec[234]) soltanto la torre 52 presso Strmica ha restituito una moneta, risalente alla seconda metà del IV secolo e forse perduta durante la sua costruzione, come suggerito dall'assenza di ulteriori tracce di vita all'interno della struttura[235]. Anche le indagini effettuate a metà degli anni '60 del XX secolo nei settori di Jelenje e Studena intercettarono una quantità assai modesta di oggetti, nonostante la campagna archeologica interessò due tratti di muraglia lunghi rispettivamente 172 m e 30 m e tre torri. Solo due torri restituirono alcuni frammenti di macine, anfore e tegole. I più recenti scavi in località Vranjeno presso Studena, pur interessando un tratto di muro lungo 15 m, non hanno restituito piccoli oggetti[236]. Risultati analoghi hanno fornito i saggi effettuati alla fine degli anni '70 lungo le muraglie di sud-est e di sud-ovest collegate alla fortezza di *Ad Pirum*: anche in questo caso non venne scoperto alcun oggetto significativo[237]. Restando nel settore a sud della fortezza, gli scavi condotti presso la torre-porta 10 lungo la Ledena pot rinvennero due strati di bruciato, di cui uno, definito molto importante, rivelava la fine violenta dell'edificio. L'ultimo livello combusto restituì diversi proiettili (cuspidi di giavellotto)[238], segno che l'edificio subì un attacco nemico, e una moneta di Onorio (tipo *Salus Reipublicae*), sulla base della quale T. Ulbert ipotizzò che la fine della torre fosse avvenuta durante gli scontri militari del 394[239]. Nonostante l'importanza della postazione, furono scoperti solo pochi oggetti minuti (frammenti vitrei e ceramici, così insignificanti da non essere inseriti nemmeno nel catalogo[240]): tutto sembra indicare che la struttura fu frequentata per un breve lasso di tempo[241]. L'esplorazione della torre-porta 14 a sud-ovest di *Ad Pirum*, portò al rinvenimento di appena due monete, una delle quali coniata sotto Costanzo II (337-340), l'altra all'epoca di Valentiniano I, Valente o Graziano (364-378)[242].

I risultati delle indagini eseguite per conto della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi (sez. italiana) nell'estate del 1920, qui proposti per la prima volta[243], sembrano confermare il quadro. Come si può osservare dai lucidi e dalle mappe fornite, i siti almeno parzialmente scavati durante quella breve, ma intensa stagione di ricerche, furono i seguenti: torre-porta 6 (tav. 3) e torre 7 (tav. 11) della fortezza di *Ad Pirum*; tratto di muraglia a nord di *Ad Pirum*, tra il Nivčen grič e il Javorjev grič, in prossimità della prima mulattiera che attraversa la muraglia (tav. 6); torre d'accesso 10 (tav. 12), torre 11 (tav. 13) e torre 13 (tav. 14) lungo la barriera di sud-est sotto *Ad Pirum*; fortino di Lanišče e tratti dell'attigua muraglia (tavv. 15-16); torri 1-3 di Brst pri Martinj Hribu e tratti della muraglia (tavv. 21-25); tutte le torri dei settori di Jelenje e Studena (tavv. 31-32 e figg. 2-9)[244]. Anche se le ricerche della Commissione non

[234] Per i dati di scavo di queso settore, oltre alla bibliografia indicata da P. Kos, si v. Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 59-64.
[235] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 34, 37 (bibl.). Anche se lo studioso fa riferimento ai *reperti cronologicamente sensibili*, il dato fornito può essere esteso a tutte le categorie di oggetti minuti con una generale valenza di natura quantitativa.
[236] Starac, *Liburnijski limes* cit., pp. 277-281; cfr. Matejčić, *Sedam godina* cit., p. 28.
[237] Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 91-93.
[238] La scoperta di numerosi esemplari di questa arma offensiva nell'area di *Ad Pirum* trova una corrispondenza nelle disposizioni contenute nello *Strategikon*, secondo cui nelle aree fittamente boscose l'uso del giavellotto era preferibile a quello dell'arco o della fionda, Maurizio Imperatore, *Strategikon*, XII, II, 20.
[239] Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 35.
[240] Idem, p. 35 nt. 58.
[241] Idem. P. 35.
[242] Kos, *Ad Pirum* cit., pp. 114-116. Cfr. Pflaum, *Poznorimski* cit., pp. 64-67
[243] Senza considerare, ovviamente, il loro inserimento nella tesi di laurea di S. Stucchi.
[244] Sulla base di questi dati, la torre-porta 10, la torre 13 e il fortino di Lanišče erano già stati indagati prima delle campagne condotte da P. Petru e T. Ulbert a cavallo degli anni '60-'70; anche le torri nelle località Kuk, Ograde e Rebar nel settore di Jelenje dovettero essere almeno parzialmente scavate ancor prima degli interventi eseguiti da R.

si tradussero in scavi archeologici sistematici, numerose strutture furono indagate fino al raggiungimento dello strato sterile roccioso. Dalla lettura della tesi di S. Stucchi sembrerebbe che l'autore poté consultare l'intero corpo documentario prodotto nell'ambito delle ricerche volute dalla Commissione e, quindi, anche le relazioni di scavo. Poiché Stucchi nella sua opera cita sistematicamente i materiali minuti scoperti in precedenti campagne archeologiche, è possibile che le indagini condotte nel 1920 non fornirono elementi significativi in questo senso. Pur nella consapevolezza di essere nel campo delle congetture e che solo l'individuazione dell'intero *corpus* documentario della Commissione potrà fare chiarezza a riguardo, resta il fatto che se quegli scavi avessero portato alla luce materiali importanti, non solo S. Stucchi, ma anche P. Sticotti, responsabile scientifico dell'impresa, e il colonnello I. Gariboldi, che pure relazionarono a loro tempo sui risultati ottenuti (v. *infra*), avrebbero certamente dato notizie in merito.
La continua manutenzione delle fortificazioni e delle strutture di servizio necessaria a rendere operativo il sistema di difesa e il suo apparato logistico, doveva richiedere l'impiego di una certa forza lavoro. Ebbene, gli addetti ai lavori di disboscamento, di consolidamento delle opere in muratura, della sostituzione degli impalcati lignei, del riassetto dei sentieri e delle mulattiere, che certamente potevano essere tratti dai ranghi dell'esercito, ovvero corrispondere agli stessi soldati impiegati nei presidi, dovevano costituire squadre stanziali almeno durante i mesi estivi. L'assenza delle prove materiali che tradizionalmente vengono considerate il prodotto delle diverse attività antropiche e della loro continuità nel tempo, concorre a dipingere l'immagine di un sistema difensivo che, forse a eccezione della fortezza di *Ad Pirum*, fu frequentato solo in alcune particolari circostanze e comunque per un breve, se non per brevissimo periodo.

4.3.2 La dislocazione delle truppe

Nel capitolo dedicato al forte di *Ad Pirum* si è visto come l'installazione non permettesse l'acquartieramento di un grande numero di soldati, cosa che ci ha spinto a riconsiderare e, in un certo senso a ridimensionare, il suo ruolo nel quadro del sistema di difesa. Vediamo ora di affrontare il medesimo problema in una prospettiva più ampia, in modo da valutarne tutte le possibili conseguenze.
Già P. Sticotti aveva a suo tempo osservato che la mancanza di grandi accampamenti stativi dove far risiedere le truppe rappresentava la caratteristica che più distingueva le fortificazioni delle Alpi Giulie rispetto al *limes* germanico-pannonico-britannico[245]. Sulla stessa linea, J. Napoli ha sostenuto che il numero delle fortezze presente lungo i *Claustra* era troppo piccolo[246]. In effetti, un confronto con i principali sistemi di difesa lineare, esterni o interni all'Impero, non lascia spazio a valutazioni di tipo diverso[247].

Matejčić negli anni '60. Cfr. Kos, *Ad Pirum* cit., p. 27 e ss. e p. 108 e ss. (bibl. prec.); Starac, *Liburnijski limes* cit., pp. 275-280.
[245] P. Sticotti, *Il Vallo Giulio e il Timavo*, in *L'orma di Roma nella Venezia Giulia*, a cura delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Bergamo, 1938, p. 53.
[246] Napoli, *Recherches* cit., p. 110.
[247] Lungo il *limes* germanico-retico la distanza media tra un forte e l'altro era di circa 10 km, lungo il *limes transalutain* oscillava tra i 10 e i 15 km, Napoli, *Recherches* cit., p. 19. Il Vallo di Adriano possedeva sedici forti maggiori e un fortino ogni miglia disposti lungo i 117 km del suo tracciato; il Vallo Antonino 26 forti e fortini su una lunghezza di 63 km: la distanza tra un forte e l'altro nel caso del Vallo di Adriano variava tra le 6 e le 9 miglia romane, in quello del Vallo Antonino tra 1,56 e 3 miglia, M. E. Jones, *Geographical-Psychological Frontiers in Sub-Roman Britain*, in

Per cercare di dare una risposta alla questione alcuni studiosi hanno affermato che i soldati a presidio delle difese fossero ospitati all'interno delle torri poste lungo le barriere. Secondo P. Petru le torri erano a tre piani e potevano ospitare una decina di uomini ciascuna. Poiché nel settore di Vrhnika il Müllner aveva rilevato 52 torri, e la muraglia misurava quasi 10 km, allora questa barriera doveva essere difesa da circa 500 soldati[248]. Nella ricostruzione fornita da P. Kos, basata soprattutto sull'osservazione dell'illustrazione delle barriere alpine contenuta nella *Notitia Dignitatum*, le torri avevano solo due piani e comunque dovevano contenere un numero di soldati inferiore a quello ipotizzato da Petru[249]. A. Poulter, stimando che le torri originarie fossero ca. 700 e immaginando che ogni struttura potesse ospitare 6 uomini, ha avanzato l'ipotesi secondo la quale lungo le barriere erano schierati 4.200 uomini. A questi ne andavano aggiunti altri 2.500 collocati nelle basi di *Castra*, *Nauportus*, *Forum Iulii* e *Tarsatica*, per un totale di 6.700 soldati. Sulla base di questa stima, lo studioso ha concluso che una forza militare così contenuta non poteva reggere l'urto di un'invasione in grande stile, né poteva contare su basi vicine da cui aspettarsi dei rinforzi[250].

Shifting frontiers in Late Antiquity, Aldershot, 1996, pp. 45-46; D. J. Woolliscroft, *Signalling and the Design of the Antonine Wall*, in «Britannia», XXVII, 1996, p. 153. Per un quadro delle caratteristiche costruttive e topografiche del Vallo Adriano e del Vallo Antonino v. anche Napoli, *Recherches* cit., in part. pp. 127-165 e 166-181. Il caso della c.d. linea di difesa dei Balcani orientali è forse ancora più significativo, perché oltre a costituire una frontiera militare interna allo Stato romano, esso si estendeva in un territorio montagnoso. Il sistema si estendeva per ca. 43 km dall'attuale città di Obzor (l'antica *Templum Iovis*) sul Mar Nero fino alle montagne della Stara Planina lungo il corso del fiume Dvoynitsa. Esso sfruttava i vantaggi difensivi offerti dalla conformazione naturale del territorio, ma comprendeva anche vere e proprie muraglie, argini, torri e diverse fortezze. La sua costruzione risale ai primi anni del regno di Teodosio II (seconda decade del V sec.) e rimase in uso certamente fino all'epoca giustinianea. Il sistema era supportato da una serie di installazioni militari presso le quali risidevano i comandi, le truppe, oltre all'apparato logistico e dei rifornimenti. Il principale di questi centri si trovava proprio nel punto di partenza della linea difensiva, a sud della città di Obzor: la sua superficie superava i 20 ha (per un confronto, Aidussina = 2,7 ha). Più a occidente la fortezza di Harmana, parte integrante del settore di Germeto e delle c.d. Haemus Gates, costituiva il punto più importante del sistema e occupava una area di 1,2 ha. Altri campi base erano quelli di Golyamo Erkechko Gradishte (ca. 4 ha) collocato nelle retrovie a una distanza di circa 2 km e la fortezza di Kozyak (ca. 1,8 ha) costruita a nord delle barriere in un tratto particolarmente vulnerabile quale il basso corso del fiume Dvoynitsa, V. Dinčev, *Arheologičeskoto proučvane na Hemskite porti (v. m. Germeto pri s. Golica, Varmenska oblast)/ Archaeological research of the Haemus thores (Germeto site, Golitsa village, Varna region) in 2005*, Sofija, 2007 (Razkopki i proučvanija / B ″ lgarska akademija na naukite, Arheologičeski institut i muzej, 37).

[248] Petru, *Novejše arheološke raziskave* cit., p. 348. Le torri effettivamente registrate da Müllner erano 62 e non 52 come erroneamente affermato da Petru, si veda la carta allegata all'art. di Puschi, *Il limes romano* cit.; la lunghezza della muraglia nel settore di Vrhnika è, ad oggi, di 7.744 m (v. *supra*).

[249] Kos, *Ad Pirum* cit., p. 25.

[250] Poulter, *An indefensible frontier* cit., pp. 10, 18-19.

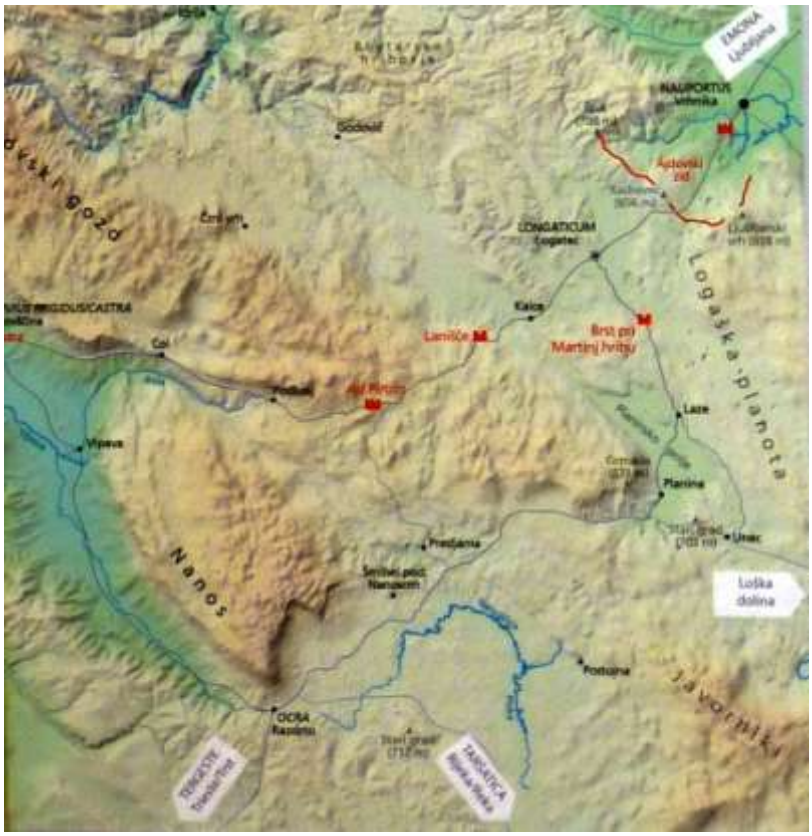


Fig. 21 - Il settore centrale delle difese alpine lungo la via Aquileia-*Emona* (da Kusetič, Kos, Breznik, Stokin, 2015).

Tutte queste ipotesi lasciano presagire uno scenario in cui l'efficacia militare del sistema è del tutto inconsistente. Se prendessimo per valida la proposta di Petru, l'Ajdovski zid sarebbe stato difeso da un numero troppo limitato di soldati, pari a un uomo ogni 12,5 m di muraglia[251]. Questo rapporto va però ulteriormente ridotto se si considera che un certo numero di soldati (almeno tre?) doveva necessariamente difendere le torri stesse. Così, se si considera che ogni torre potesse ospitare 6-8 uomini e che il numero di queste strutture fosse pari a quello proposto da Müllner, allora a difendere le muraglie non vi erano che più di 250 soldati, pari a un uomo ogni 30 m ca.

La ricostruzione proposta da A. Poulter risulta ancora più inverosimile. Innanzitutto, la stima di 700 torri appare eccessiva. Anche se gli scavi lungo le barriere sono stati finora relativamente limitati, non c'è motivo di credere che un numero molto elevato di torri sia completamente scomparso. Tutti i rilievi condotti dagli inizi del XX secolo hanno rintracciato più o meno le medesime strutture, con alcune comprensibili aggiunte, ma anche con alcune stime al ribasso[252]. Il numero delle strutture oggi rilevato supera le cento unità, ma una stima ragionata fa pensare che in origine fossero circa centocinquanta[253]. Come visto, inoltre, *Castra* difficilmente poteva contenere una forza di 1.000 uomini, mentre non si ha alcuna certezza che i siti di *Nauportus* e *Forum Iulii* facessero parte del sistema. Anche la stima fornita dallo studioso sulla lunghezza complessiva delle barriere – 70 km - va ridimensionata. Ad oggi i tratti rilevati si estendono per 29 km: anche se in futuro altre muraglie potranno essere riconosciute[254], certo la loro lunghezza finale non potrà raddoppiare. Così, anche ammettendo lo schema suggerito da Poulter, il numero totale degli effettivi schierati lungo la linea di difesa doveva essere comunque più contenuto rispetto alla cifra proposta.

[251] Risultato ottenuto sulla base del numero di torri fornito da Müllner (62) e considerando la lunghezza della barriera oggi rilevabile (7.744 m).
[252] Di tutte le torri segnalate da A. Müllner lungo l'Ajdovski zid oggi ne sono rintracciabili solo 35. J. Kusetič ipotizza che una parte delle strutture indicate come tali da Müllner in verità corrispondesse ad altrettanti contrafforti, Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 72-73.
[253] Kusetič, *Uvod/Introduction* cit., p. 11.
[254] Si veda il recente caso di Novi pot (v. *infra*).

Alla luce di quanto fin qui affermato, da un punto di vista militare il sistema sembra insostenibile: l'estensione delle fortificazioni è decisamente sproporzionato al numero delle strutture in grado di ospitare le forze militari, in uomini e mezzi, destinate al loro presidio.

4.4 Conclusioni

Le barriere e le torri appartenenti ai *Claustra Alpium Iuliarum* rivelano un carattere essenzialmente militare. Il loro scopo, cioè quello di bloccare sistematicamente tutte le vie d'ingresso all'Italia, è fin troppo evidente e non può, a mio parere, essere contestato. La disposizione delle barriere dimostra che il sistema di difesa fu progettato e costruito per sfruttare al massimo la natura difensiva offerta dal territorio montano[255], con l'evidente scopo di fronteggiare una minaccia militare proveniente da est[256]. L'estensione lineare del sistema fortificato, il numero delle installazioni, la presenza di più linee fortificate disposte in profondità lungo il medesimo asse di penetrazione (come nel caso della via Aquileia-*Emona*), l'esistenza di un cammino di ronda la cui funzione non poteva non essere di natura tattica, sono tutti elementi che confermano la natura difensiva del sistema.
Se l'obiettivo del sistema fortificato fosse stato quello di incanalare e controllare il traffico civile a cavallo delle Alpi Giulie, ovvero a contrastare il fenomeno del banditismo e a regolamentare l'arrivo dei profughi dai Balcani, una linea di sbarramento suddivisa su quattro sezioni - Zarakovec, *Ad Pirum*, *Ocra* e *Tergeste* - sarebbe stata più che sufficiente. Detto in altri termini, la triplice linea di muraglie, torri, fortini e fortezze, particolarmente evidente lungo la via Aquileia-*Emona*, avrebbe costituito un invesimento nettamente sproporzionato rispetto al compito[257].
Alternativamente, un sistema di postazioni "a bassa intensità militare" collocate lungo la linea dell'Isonzo avrebbe potuto svolgere benissimo questi compiti di sicurezza interna, riducendo il numero delle installazioni ai pochi punti di passaggio obbligati. Il territorio che sarebbe rimasto escluso a est della frontiera non avrebbe coinvolto realtà economicamente importanti, né città significative (l'evenienza di dover lasciare al nemico una città come *Emona* era d'altra parte già prevista nei piani che portarono alla stesura dei *Claustra*). Evidentemente, se la scelta ricadde sulle Giulie, le motivazioni non potevano che essere altre. È stato infatti osservato che la valle dell'Isonzo non rappresenta un'efficace linea di difesa: le valli delle Giulie infatti - Conca di Tarvisio-Passo del Predil-Coritenza; Passo di Piedicolle-Valle della Baccia; Preval-Vipacco; Timavo superiore-Postumia-Preval-Vipacco - vi convergono a raggera, permettendo agli attacanti di scegliere la via d'invasione e/o suddividere le forze su più colonne. Queste valli minori hanno dunque un'importanza tattica, ma anche logistica, e il loro possesso garantisce di attestarsi su una grande linea di arroccamento alla periferia alpina. Lasciare al nemico la linea dello spartiacque significa impostare la difesa su posizioni precarie con scarsa possibilità di movimento, soprattutto

[255] Su questo punto v. S. Stucchi (*infra*); cfr. Vannesse, *La défense* cit., pp. 302-303.
[256] Cfr. Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 36.
[257] Lungo la frontiera renano-danubiana i settori sguarniti di forti e fortini sono stati intepretati, almeno per il periodo dell'Alto Impero, come i più "aperti" rispetto ai traffici civili (settore retico e settore meridionale della Germania superiore), diversamente da quelli dotati di fortificazioni maggiori (settore settentrionale della Germania superiore), dove emerge chiaramente la volontà di impedire i passaggi "non autorizzati", v. Hodgson, *Gates and passage* cit., p. 185. La presenza di tre linee fortificate a così breve distanza non ha allora nulla di *sorprendente*, come ha ritenuto Poulter, *An indefensible frontier* cit., p. 8 (cit.), ma si può spiegare proprio con l'esigenza di aumentare la resistenza, in chiave difensiva, del sistema.

nel settore del basso Isonzo, sempre sotto la minaccia di un aggiramento da nord (come Caporetto insegna). Passate le Alpi, la successiva linea di resistenza è costituita appena dall'Adige, grazie all'allacciamento con l'Isarco, il Brennero, le Alpi Tridentine e le Prealpi Bresciane. Lo stesso dicasi per il controllo dell'Adriatico. Data la scarsità di approdi naturali lungo la costa italica, solo il controllo dell'Istria e la posizione di *Tarsatica* garantiva il dominio marittimo di questo mare. Già il Kandler ricordava che *i Romani ebbero sicuro l'Adriatcio solo quando fu loro possibile conquistare la spiaggia superiore di esso. Perciò, Venezia teneva l'Istria per la sua prima stazione navale, quasi porto suo; mentre gli altri porti artificiali lungo la spiaggia… mai non poteronsi alzare a condizione preponderante e dovettero subordinarsi piuttosto alla grande linea di movimento dell'altra spiaggia*[258]. D'altro canto sembra che la consapevolezza dell'importanza strategica di possedere i passi delle Giulie in chiave difensiva sia stata persa dopo l'età romana, per riaffermarsi assai lentamente in ambito italiano appena in età contemporanea[259].

Dunque, se la natura militare e difensiva dei *Claustra Alpium* appare un fatto certo, ciò non esclude comunque che alcune postazioni svolgessero alcuni dei compiti "minori" di cui sopra.

Per comprendere questo passaggio bisogna considerare il fatto che le funzioni svolte da un sistema durante la sua fase operativa non sempre coincidono con le motivazioni che portarono alla costruzione del sistema stesso. Cioè, si dovrebbe ammettere la possibilità che un'emergenza militare - alla quale si fosse risposto con l'erezione di una nuova linea di fortificazioni - non facesse sentire i suoi effetti pratici se non nell'immediatezza della contingenza, cosicché una volta superato il pericolo anche le nuove installazioni potevano essere dismesse oppure, continuare a svolgere altre funzioni.

Questo ragionamento vale però solo nel caso dei forti maggiori, come quello di *Ad Pirum*. La sua indubbia natura militare poteva aver avuto origine dalla necessità, anche a fini preventivi, di fortificare la principale via d'ingresso all'Italia in una fase in cui, evidentemente, questa possibilità era stata intravista. Una volta superata l'emergenza, l'insediamento poteva ridurre il suo grado di operatività militare continuando a svolgere altri compiti, come fornire protezione e accoglienza ai viandanti, dare continuità al servizio postale e mantenere la sicurezza lungo strada. Questo modello, d'altra parte, non fa che riprendere quanto già suggeito da T. Ulbert, secondo il quale i dispositivi di difesa dell'insediamento, cioè le mura e le torri, dovevano essere utilizzati solo nei rari casi di emergenza[260]. Nel caso di *Ad Pirum* bisogna distinguere concettualmente la stazione di posta situata lungo la strada e le fortificazioni che cingevano il sito. Come è stato dimostrato, quest'ultime non furono sempre operative nemmeno nella seconda metà del IV sec., ma probabilmente nemmeno nei cinquant'anni precedenti se Magnenzio dovette restaurare a fondo il forte, come si potrebbe dedurre dal racconto di Giuliano[261].

In maniera analoga si devono considerare i centri fortificati di *Fluvio Frigido-Castra* e *Tarsatica*. Essi non possono essere concepiti esclusivamente come forti militari, poiché la loro origine è legata a contesti di natura anche civile. Il loro significato deve essere ricondotto nell'ambito di un processo evolutivo: l'emergere di una militarizzazione dei siti, materializzatasi nell'ultimo quarto del III sec.

---

[258] B. Mirabella, *La funzione strategica dell'Isonzo*, in «St. Gor.», XII, 1949, pp. 103-116.

[259] Si veda in proposito il pur datato articolo di F. Casaleggi, *Palma Giustina, le Alpi e il Friuli in un opera inedita del secolo XVI*, in «BSFF», XIV, n. 4, 1938, pp. 206-211, dal quale emerge come ancora in età moderna le voci che individuavano nelle Alpi l'unica linea di difesa efficace fossero assai minoritarie.

[260] Ulbert, *Ad Pirum* cit., p. 44.

[261] *"Ma lo sbarramento che era sulle Alpi era un antico forte, e l'usurpatore lo usò dopo la sua fuga, trasformandolo in una difesa resistente come se fosse stato di recente costruzione, e vi lasciò un'ampia guarnigione di truppe veterane"*, *Oratio* III, 17, 20-25.

con l'erezione della cinta muraria nel caso di *Castra* e con la costruzione del *principia* nel caso di *Tarsatica*, va valutata nell'ambito delle particolari condizioni politiche e militari di quei decenni. Pensare che nel corso di tutto il IV sec. tali condizioni fossero rimaste immutate è un errore. Il ruolo militare di questi centri doveva allora variare in rapporto alle circostanze del momento, con picchi verso l'alto, ma anche con inevitabili battute d'arresto. Il ragionamento secondo cui la costruzione delle mura di Aidussina e del *principia* di *Tarsatica* collocherebbe automaticamente questi centri nel quadro delle difese lineari dei *Claustra* Alpium Iuliarum va pertanto respinto[262].

Se però si considerano le difese lineari delle Alpi Giulie nel loro insieme si deve ammettere che il loro funzionamento era possibile solo in presenza di un'efficiente organizzazione militare garantita dall'impiego di grosse unità, così come in effetti avvenne nel corso delle guerre civili del IV sec. Prendendo spunto da un concetto espresso da S. Gasparri in riferimento alle difese alpine altomedievali, si può sostenere che un sistema difensivo fondato sull'esistenza di più installazioni fortificate sul modello delle *chiuse* poteva funzionare solo in presenza di un coordinamento tra le diverse installazioni, perché in caso contrario esse potevano essere aggirate, prese per fame o mediante la corruzione[263].

Tuttavia, questa constatazione si scontra con i diversi elementi emersi durante l'analisi topografica e tipologica delle strutture presenti. Nei casi di *Castra* e *Ad Pirum* tutto fa pensare che tali centri non furono mai dei serbatoi di uomini pronti a essere impiegati nella difesa dei presidi. I fortini di Lanišče e Martinj Hrib potevano forse dare ospitalità solo ai soldati impiegati nella difesa dei brevi tratti di muraglia lì vicini. Ma le lunghe linee di sbarramento del retroterra fiumano e dell'Ajdovski zid erano completamente sguarnite di centri per l'acquartieramento. Come è stato dimostrato, nemmeno le poche torri disposte lungo le muraglie potevano accogliere un numero sufficiente di uomini per garantire una difesa efficace. La mancanza di forti costituisce allora un elemento decisivo per l'interpretazione del sistema. Il problema può essere risolto solo immaginando che la maggior parte degli sbarramenti fosse stata pensata per un uso di tipo immediato, prevedendo che le unità impiegate trovassero accoglienza in strutture di fortuna, forse costituite solo da tende. La possibilità suggerita da S. Ciglenečki, cioè che le barriere potessero aver conservato la loro funzione anche dopo l'abbandono dei forti[264], va respinta con decisione.

Il tema della manutenzione e della logistica è altrettanto importante. La scarsità di ritrovamenti archeologici attestanti una presenza umana costante, l'unica che avrebbe potuto garantire la conservazione e il restauro delle fortificazioni, ovvero il mantenimento dell'operatività del sistema, costituisce un altro elemento di contraddizione. Immaginare la dislocazione di grosse unità impiegate nel presidio delle postazioni e dei lunghi kilometri di muraglie per un periodo di tempo continuativo non è ammissibile. Le difficoltà di rifornimento su un terreno carsico, accidentato, lontano dai principali centri economici della regione avrebbero comportato uno sforzo organizzativo immane, le cui tracce sarebbero certamente ancora visibili.

A ciò va aggiunta l'immagine fornita dalla valutazione qualitativa del costruito. Il sistema sembra rispondere a un progetto che fece della velocità e dell'economicità i suoi tratti distintivi. La relativa modestia degli impianti emerge chiaramente se confrontata con quella di altre realtà fortificate romane collocate in aree di frontiera. Se l'obiettivo era quello di sbarrare tutti gli ingressi all'Italia, esso fu raggiunto con il minor sforzo possibile. Gli apprestamenti difensivi, completamente adattati

[262] *Contra*, almeno per il caso di Aidussina, Ciglenečki, *Late Roman army* cit., p. 402.
[263] Gasparri, *La frontiera in Italia* cit., p. 10.
[264] Ciglenečki, *Late Roman army* cit., p. 398.

alle asperità del terreno, appaiono come una risposta a una minaccia circonstanziata nel tempo e nello spazio. Paragonare questo sistema, da un punto di vista tattico, ai diversi ordini di linee di difesa comparsi sui campi di battaglia della Prima Guerra Mondiale, al netto delle ovvie differenze, non deve essere giudicato come un azzardo.

Quindi, la ricostruzione del significato dei *Claustra Alpium Iuliarum* deve essere ricondotto all'interno di questo quadro. Se solo ulteriori indagini archeologiche potranno definire meglio la cronologia del sistema, tra tutti i modelli interpretativi proposti finora dagli studiosi, quello di M. Vannesse mi sembra quello che più si adatti ai dati forniti dal presente studio. Ma ciò che vorrei sottolineare è che se da un lato la definizione del sistema *Claustra* non può prescindere da un'analisi di dettaglio delle sue caratteristiche materiali, rivolta a ogni singola installazione militare, dall'altro si deve considerare che le condizioni politiche e militari che potevano aver determinato la costruzione degli impianti fortificati certamente variarono nel tempo, e tali cambiamenti non potevano non avere ripercussioni sull'operatività e sui caratteri funzionali del sistema. Le lunghe muraglie di pietrame e le altre fortificazioni alpine non possono essere considerate, per il solo fatto di esistere, parte di un progetto di difesa italica di lungo corso, poiché in definitiva, vale sempre l'osservazione secondo la quale *...la sicurezza offerta da una fortificazione è evidentemente sempre relativa e dipende in gran parte dalla volontà e dalla capacità di chi si assume l'incarico di difenderla*[265]. Sulla base dei dati forniti, l'idea di un massiccio e costante presidio delle Alpi Giulie conseguenza dell'applicazione di una coerente strategia di difesa sviluppata tra l'ultimo quarto del III sec. e la fine del secolo successivo non può essere dunque condivisa.

Se il mantenimento di un sistema fortificato sulle Alpi doveva risultare estremamente dispendioso anche per una macchina militare organizzata come quella del Tardo Impero romano, è probabile che per la maggior parte del IV sec. esso apparisse come un elemento non necessario se non del tutto inutile. Credo infatti di aver dimostrato che l'elemento chiave del sistema *Claustra*, il forte di *Ad Pirum*, rimase defunzionalizzato in chiave difensiva per la maggior parte del periodo. Sia le fonti letterarie, sia quelle archeologiche concorrono a delineare un quadro in cui l'uso delle installazioni militari si rese necessario solo in alcune circostanze ben delineate, nell'ambito degli scontri avvenuti durante le guerre civili e, probabilmente, in età valentiniana.

Non deve allora sorprendere se nel corso del V e del VI sec. i *Claustra Alpium* caddero nell'oblio[266]. Il progressivo decadimento delle forze militari romane che facevano capo a Ravenna[267] e lo stravolgimento delle condizioni geo-politiche e strategiche conseguenti alle

[265] Settia, *La fortezza e il cavaliere* cit., p. 561 (cit.).

[266] Sulle ultime tracce materiali attestanti una frequentazione delle fortificazioni v. Pflaum, *Poznorimski* cit.; Kos, *The construction and abandonment* cit.. Per sostenere la sua tesi, secondo la quale le fortificazioni dei *Claustra* sarebbero state in uso anche nel V sec. inoltrato, V. Pflaum ha considerato, oltre ai dati archeologici, anche l'apporto delle fonti letterarie della prima metà del V sec. Se alcuni autori del periodo si riferirono alle difese alpine – qualunque fosse la loro forma, sbarramenti lineari o centri fortificati d'altura - utilizzando espressioni puntuali quali *Italiae claustra*, *Italiae limes*, *clusurae Alpium*, ecc., ciò non solo indicherebbe la loro esistenza al tempo dei fatti, ma anche il loro funzionamento in quanto sistema organizzato. Tra le fonti citate, una certa importanza è data a Prospero d'Aquitania (Prosper Tyro, *Epitoma Crhonicorum*, 1367), secondo cui Ezio non avrebbe sfruttato gli sbarramenti delle Alpi per fermare Attila durante l'invasione del 452. Se le difese alpine fossero cadute in uno stato di abbandono già da molti anni – questo il ragionamento dell'autrice – e dunque il loro utilizzo sarebbe stato possibile solo dopo una lunga opera di restauro (di per sé inattuabile vista l'imprevedibilità dell'irruzione), Prospero non avrebbe considerato la difesa delle Alpi come un'opzione concreta. Ma qui si deve dire che Prospero era un monaco e un teologo che non ricoprì mai cariche nell'esercito o nell'amministarzione pubblica e dunque le sue opinioni vanno valutate considerando questo limite: l'idea di una possibile difesa sulle Alpi non poteva che costituire un retaggio del passato.

[267] Sul tema, ovviamente, la bibliografia è sterminata, ma si segnalano comunque alcuni testi che possano fornire un punto di partenza: A. Hugo, M. Jones, *Il tardo impero romano, 284-602 d.C.*, v. II, Milano, 1974, in part. pp. 839-928;

invasioni della parte Occidentale dell'Impero (dopo la breve parentesi dell'emergenza alariciana i teatri degli scontri maggiori si spostarono in Gallia, Spagna e Africa)[268] determinarono l'abbandono delle installazioni. Pensare a un loro riutilizzo anche a breve distanza di tempo dalla loro dismissione, nel quadro di un'eventuale rinnovato progetto di difesa italica lungo le Alpi Giulie, era impossibile. La velocità di decadimento delle strutture, che come abbiamo visto necessitavano di una continua manutenzione, avrebbe richiesto, in pratica, una riedificazione delle stesse. Ma ancor più inverosimile sarebbe stato il presidio delle fortificazioni, cosa che avrebbe richiesto la presenza di un esercito addestrato di tipo professionale, sostenuto da un'efficiente macchina logistica[269].

A partire dal V sec. le Alpi Giulie non furono più coinvolte nei fatti d'arme che interessarono il settore nord-orientale della Penisola, mentre la nuova frontiera politico-militare si trasferì sull'Isonzo. Si può sostenere che la prima avvisaglia di questo processo si ebbe già in occasione della discesa in Italia di Alarico del 401: le difese dei *Claustra*, ormai poco presidiate, non poterono ostacolare l'invasore, che venne quindi affrontato, comunque senza successo, presso il Timavo[270]. Nel 489 fu sull'Isonzo che Odoacre tentò di fermare l'avanzata di Teodorico, fortificando l'area del *Ponte Sonti* con la costruzione di un *castra* o l'erezione di un *vallum* (*fossatum*) forse sul lato orientale del fiume[271]. Successivamente, il superamento dell'Isonzo in occasione di quello scontro militare fu considerato da Teodorico l'inizio del regno dei Goti in Italia, come si deduce dalla lettura di un decreto promulgato dallo stesso re negli anni 507-511[272]. Infine, come ho ampiamente illustrato, in età longobarda la frontiera del ducato friulano sembra si attestasse lungo una linea posta immediatamente a est del fiume.

In definitiva si può sostenere che la costruzione e l'utilizzo di un sistema di difesa sulle Alpi Giulie erano concepibili solo nell'ottica di un'efficientissima macchina militare qual'era l'esercito romano nel pieno delle sue forze, cioè nel corso del IV sec. Pur tuttavia, le caratteristiche del sistema e i dati a nostra disposizione inducono a pensare che anche in quella fase i *Claustra* funzionarono in maniera organica solo in alcune particolari circostanze. Con il progressivo decadimento della forza militare romana – l'inizio del processo può essere collocato agli inizi del V sec.[273] – nessun governo italico ebbe più i mezzi necessari per sostenere e mantenere il sistema. La differenza tra una linea fortificata a cavallo delle Alpi Giulie, così come concepita nel sistema *Claustra*, e una serie di teste di ponte a cavallo dell'Isonzo, così come ipotizzato per l'epoca longobarda, non potrebbe essere più netta. Vi è una differenza *di funzioni*: nel primo caso si trattava di un sistema a natura spiccatamente

---

W. Liebeschuetz, *The end of the Roman army in the western empire*, in *War and society in the Roman world*, London, New York, 1993 (Leicester-Nottingham studies in ancient society, 5), pp. 265-276; M. Whitby, *The army, c. 420-602*, in *Late Antiquity: Empire and Successors. A.D. 425-600*, Cambridge, 2000 (The Cambridge Ancient History, v. XIV), in part. pp. 288-300.

[268] P. Heather, *La caduta dell'impero romano: una nuova storia*, Milano, 2006 (Collezione storica).

[269] Si tenga presente che già con Odoacre l'esercito italico fu sempre più costituito da soldati non salariati per il cui sostentamento si era provveduto alla riassegnazione di terre coltivabili, Heather, *La caduta* cit., pp. 514-515.

[270] Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 190-191, in part. ntt. 13-14 per le fonti e p. 320. L'ipotesi di Bratož, secondo la quale l'esercito goto, una volta giunto nella valle del Vipacco, potrebbe aver deviato per il Vallone forse in seguito alla distruzione del *Ponte Sonti* e giungere così nell'area delle foci del Timavo, appare convincente. In questo modo i precedenti dubbi sollevati da Y.-M. Duval, *Aquilée sur la route des invasions (350-452)*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Udine, 1976 (Antichità altoadriatiche, IX), pp. 275-276, sull'effettivo percorso utilizzato da Alarico per raggiungere l'Italia, sembrano superati.

[271] R. Bratož, *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, pp. 40-44 (= R. Bratož, *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001 (La clessidra di Clio, 22), pp. 31-37); Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., pp. 373-374.

[272] Bratož, *Soča* cit., p. 45 (= Bratož, *L'Isonzo* cit. pp. 37-38).

[273] Bratož, *Med Italijo in Ilirikom* cit., p. 201, ricorda come in quegli anni, in seguito al crollo del *limes* danubiano, avvennero i primi cospicui sbandamenti e diserzioni delle truppe pannoniche.

difensiva, nel secondo di una serie di installazioni destinate al controllo del territorio e della viabilità. Ma vi è anche una differenza *funzionale*: mentre le difese alpine erano totalmente dipendenti dai rifornimenti, gli insediamenti longobardi di frontiera erano, almeno questa l'ipotesi proposta su queste pagine, composti da guarnigioni autosufficienti di guerrieri-proprietari terrieri.

Fonti letterarie

De re strategica: *Anonymus Byzantine Treatise on Strategy* (ed. G. T. Dennis), in *Three Byzantine Military Treatises*, Washington, 1985 (Corpus fontium historiae Byzantinae, Ser. Washingtonensis, XXV).

De rebus bellicis: *Anonimo. Le cose della guerra* (ed. A. Giardina), Milano, Roma, 1989 (Scrittori greci e latini).

Mauricius (Imperator), *Strategikon*: Maurizio Imperatore, *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente* (ed. G. Cascarino), Rimini, 2006 (Gli archi).

Notitia Dignitatum: *La Notitia Dignitatum: nueva edición crítica y comentario histórico* (ed. N. Faleiro), Madrid, 2005 (Nueva Roma, 25).

Iulianus (Imperator), *L'Empereur Julien. Oeuvres complètes*, *T. 1, 1, Discours de Julien César* (ed. J. Bidez), Paris, 1932.

Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*: *Paolo Diacono, Storia dei longobardi* (ed. Lidia Capo), Milano, Roma, 1992 (Scrittori greci e latini).

Vegetius (Publius Flavius Vegetius Renatus), *Epitoma rei militaris*: *Flavio Vegezio Renato. Compendio delle istituzioni militari* (ed. C. Giuffrida Manmana), Catania, 1997 (Testi e studi di storia antica, 5).

Bibliografia

Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den slowenisch-deutshen Grabungen 1971-1973, a cura di Thilo Ulbert, München, 1981 (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 31).

Basso P., *I miliari della Venetia romana*, Padova, 1986 (Archeologia veneta, IX).

Basso P., *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Venezia, Padova, 1990, pp. 129-136.

Bekić L., *Antički numizmatički nalazi/Reperti numismatici di età antica*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, pp. 183-225.

Bekić L., *Zaključak/Conclusione*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, p. 377-383.

Bigliardi G., *Alpes, id est Claustra Italiae: la trasformazione dei complessi fortificati romani sull'arco alpino nord-orientale tra l'età tardo-repubblicana e l'età tardo-antica*, in «AN», LXXV, 2004, cc. 317-372.

Blečić M., *Prilog poznavanju antičke Tarsatike*, in «VAMZ», s. 3ª, XXXIV, 2001, p. 65-122.

Bonetto J., Villa L., *Nuove considerazioni sulle cinte fortificate di Forum Iulii alla luce dello scavo di Casa Canussio*, in «FIul», XXVII, 2003, pp. 15-67.

Bonetto J., *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia – urbanistica – edilizia pubblica*, Atti della 34. Settimana di studi aquileiesi, 8-10 maggio 2003, a cura di Giuseppe Cuscito e Monika Verzár-Bass, Trieste, 2004 (Antichità altoadriatiche, LIX), pp. 151-196.

Bosio L., *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, in *Il territorio romano nell'antichità*, Atti della IX Settimana di studi aquileiesi, 22-28 aprile 1978, Udine, 1979 (Antichità altoadriatiche, XV, II), pp. 515-536.

Bratož R., *Soča in prehodi čez reko v antiki*, in «Gor. let.», 27, 2000, pp. 27-50 (= Bratož R., *L'Isonzo tra l'Antichità e il Medioevo*, in *I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio Tavano, Gorizia, 2001 (La clessidra di Clio, 22), pp. 15-42).

Bratož R., *Med Italijo in Ilirikom. Slovenski prostor in njegovo sosedstvo v pozni antiki*, Ljubljana, 2014 (Zbirka Zgodovinskega časopisa, 46; Dela/Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Razred za zgodovinske in družbene vede = Opera/Academia scientarum et artium Slovenica, Classis I: Historia et sociologia, 39).

Breeze D. J., *The garrisoning of Roman fortlets*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), pp. 1-6.

Brizzi G., *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in *Castelraimondo: scavi 1988-1990. Volume I – Lo scavo*, Roma, 1992 (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine, 2), pp. 111-123.

Brulet R., *Casernements et casernes en Gaule*, in *L'armée Romaine de Dioclètien à Valentinien I^er^*, Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), a cura di Yann Le Bohec e Catherine Wolff, Lyon, 2004 (Collection du centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, n.s., 26), pp. 191-199.

Brulet R., *L'organisation territoriale de la défense des Gaules pendant l'Antiquité tardive*, in *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Paris, 2006 (Documents d'archéologie française, 100), pp. 50-66.

Brulet R., *L'architecture militaire romaine en Gaule pendant l'Antiquité tardive*, in *L'architecture de la Gaule romaine. Les fortifications militaires*, Paris, 2006 (Documents d'archéologie française, 100), pp. 155-179.

Brusin G., *Il vallo romano in alpe Iulia*, in *Limes-Studien. Vorträge des 3. Internationalen Limes-Kongresses in Rheinfelden: Basel 1957*, Basel, 1959 (Schriften des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Schweiz, 14), pp. 39-44.

Buora M., *Le mura medievali di Aquileia*, in *Aquileia e le Venezie nell'Alto Medioevo*, Atti della 18. Settimana di studi aquileiesi tenuta ad Aquileia dal 30 aprile al 5 maggio 1987, Udine, 1988 (Antichità altoadriatiche, XXXII), pp. 335-361.

Buora M., *Nuovi studi sulle plumbatae (= mattiobarbuli?). A propositi degli stanziamenti militari nell'Illirico occidentale e nell'Italia orientale nel IV e all'inizio del V secolo*, in «AN», LXVIII, 1997, cc. 237-246.

Buora M., *Nuovi studi sul periodo tardoantico nell'area altoadriatica*, in «AN», LXVIII, 1997, cc. 277-288.

Calderini A., *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano, 1930 (Pubblicazioni della Università cattolica del Sacro Cuore, s. quinta: scienze storiche, v. X).

Casaleggi F., *Palma Giustina, le Alpi e il Friuli in un opera inedita del secolo XVI*, in «BSFF», XIV, n. 4, 1938, pp. 206-211.

Cecovini R., *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, in «Arh. Ves.», 64, 2013, pp. 177-196.

Christie N., *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in «JRA», 4, 1991, pp. 410-430.

Christie N., *War and order. Urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in *Recent research in late-antique urbanism*, Portsmouth, 2001 (Journal of Roman archaeology, Suppl. series, 42), pp. 107-122.

Christie N., *From the Danube to the Po: the Defence of Pannonia and Italy in the Fourth and Fifth Centuries AD*, in *The Transition to Late Antiquity, on the Danube and Beyond*, a cura di A. Poulter, Oxford, New York, 2008 (Proceedings of the British Academy, 141), pp. 547-578.

Ciglenečki S., *Potek alternative ceste Siscija-Akvileja na prostoru zahodne Dolenjske in Notranjske v času 4. Do 6. Stoletja. Preliminarno poročilo o raziskovanju Korinjskega hriba in rekognosciranjih zahodne Dolenjske*, in «Arh. Ves.», 36, 1985, pp. 255-284.

Ciglenečki S., Milavec T., *The defence of north-eastern Italy in the first decennia of the 5th century*, in «FIul», XXXIII, 2009, pp. 175-187.

Ciglenečki S., *Utrdba Tonovcov grad – pomemben člen poznorimske obrambe Italije/The fort at Tonovcov grad – an important part of the Late Roman defence system of Italy*, in *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Naselbinski ostanki in interpretacija/Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid. Settlement remains and interpretation*, Ljubljana, 2011 (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 23), pp. 259-271.

Ciglenečki S., *Late Roman army, Claustra Alpium Iuliarum and the fortifications in the south-eastern Alps/Poznorimska vojska, Claustra Alpium Iuliarum in utrjena krajina v juogovzhodnih Alpah*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia/Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, Ljubljana, 2015 (KIM, 41), pp. 385-430.

Ciglenečki S., *Claustra Alpium Iuliarum, tractus Italiae circa Alpes and the defence of Italy in the final part of the Late Roman period*, in «Arh. Ves.», 67, 2016, pp. 409-424.

Claustra Alpium Iuliarum I, a cura di J. Šašel, P. Petru, Ljubljana, 1971.

Collins R., *Hadrian's Wall and the collapse of Roman frontiers*, in *Limes XX*, *XX Congresso international de estudios sobre la frontiera Romana/XXth International congress of Roman frontier studies*, León (España), Septiembre, 2006, Madrid, 2009 (Anejos de *Gladius*, 13, 1), pp. 181-197.

Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Mostra e catalogo a cura di Cristiano Tiussi, Luca Villa, Marta Novello, Milano, Aquileia, 2013 (Le mostre).

Crow J. G., *The Function of Hadrian's Wall and the Comparative Evidence of Late Roman Long Walls*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms III. Vorträge*, 13. Internationaler Limeskongreß, Aalen 1983, Stuttgart, 1986 (Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 20), pp. 724-729.

Degrassi A., *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Bern, 1954 (Dissertationes Bernenses. Historiam orbis antiqui nascentisque medii aevi elucubrantes, 6).

Degrassi D., *Le strade di Aquileia. Nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*, Gorizia, 2000 (Le guide, 3).

Dinčev V., *Arheologičeskoto proučvane na Hemskite porti (v. m. Germeto pri s. Golica, Varmenska oblast)/ Archaeological research of the Haemus thores (Germeto site, Golitsa village, Varna region) in 2005*, Sofija, 2007 (Razkopki i proučvanija / B ″ lgarska akademija na naukite, Arheologičeski institut i muzej, 37).

Fabčič V., *Poizkus modularne rekonstrukcije poznorimske utrdbe Castra*, in «Arh. Vest.», 48, 1997, pp. 131-142.

Frelih M., *Komunikacijski sistem v prazgodovini in antiki na primeru Logaške kotline*, in *Mladinski raziskovalni tabor Logatec '88. Zbornik poročil raziskovalnih skupin*, Logatec, 1988, pp. 10-51.

Frelih M., *Logatec - Longaticum in rimski obrambni sistem Claustra Alpium Iuliarum. S prispevkom o bitki pri reki Frigidus (Soča) leta 394*, Logatec, 2003.

Gasparri S., *La frontiera in Italia (sec. VI-VIII). Osservazioni su un tema controverso*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), a cura di Gian Piero Brogiolo, Mantova, 1995 (Documenti di archeologia, 6), pp. 9-19.

Gelichi S., Cadamuro S., Cianciosi A., *Risalire il fiume. Cuol di Ciastiel ad Andrazza e la tarda romanità nell'alta Valle del Tagliamento*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine, 10-12 dicembre 2009, a cura di Stefano Magnani, Roma, 2013 (Studi di frontiera, 1), pp. 301-322.

Hanson W. S., *Building the forts and frontiers*, in *The army and frontiers of Rome. Papers offered to David J. Breeze on the occasion of his sixty-fifth birthday and his retirement from Historic Scotland*, Portsmouth, 2009 (Journal of Roman Archaeology, Suppl. series, 74), pp. 33-43.

Heather P., *La caduta dell'impero romano: una nuova storia*, Milano, 2006 (Collezione storica).

Hodgson N., *Relationships between Roman river frontiers and artificial frontiers*, in *Roman frontier studies 1995*, Proceedings of the XVIth International Congress of Roman Frontier Studies, Oxford, 1997 (Oxbow monograph, 91), pp. 61-66.

Hodgson N., *Gates and passage across the frontiers: the use of openings through the barriers of Britain, Germany and Raetia*, in *Limes XIX*, *Proceedings of the XIXth International congress of Roman Frontier Studies*, held in Pécs, Hungary, September 2003, Pécs, 2005, pp. 183-188.

Horvat J., Bavdek A., *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo/Ocra. The gateway between the Mediterranean and Central Europe*, Ljubljana, 2009 (Opera Instituti archaeologici Sloveniae, 17).

Hugo A., Jones M., *Il tardo impero romano, 284-602 d.C.*, v. II, Milano, 1974.

Johnson S., *Late Roman fortifications*, London, 1983, p. 38.

Jones M. E., *Geographical-Psychological Frontiers in Sub-Roman Britain*, in *Shifting frontiers in Late Antiquity*, Aldershot, 1996, pp. 45-58.

Keppie L. J. F., *The building of the Antonine Wall*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), pp. 19-21.

Klemenc J., *Rakitna*, in «VS», IX, 1962-64, p. 152.

Kos P., *The monetary Circulation in the Southeastern Alpine Region ca. 300 BC – AD 1000*, Ljubljana, 1986 (Situla, 24).

Kos P., *The construction and abandonment of the Claustra Alpium Iuliarum defence system in light of the numismatic material/Gradnja in opustitev obrambnega sistema Claustra Alpium Iuliarum v luči numizmatičnega gradiva*, in «Arh. Ves.», 63, 2012, pp. 265-300.

Kos P., *Barriers in the Julian Alps and Notitia Dignitatum/Zapore v Julijskih Alpah in Notitia Dignitatum*, in «Arh. Ves.», 65, 2014, pp. 409-422.

Kos P., *Izgradnja zapornega sistema Claustra Alpium Iuliarum. Antični, arheološki in numizmatični viri/Construction of the Claustra Alpium Iuliarum fortifications. Historical, archaeological and numismatic sources*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 112-132.

Kos P., *Ad Pirum (Hrušica) e i Claustra Alpium Iuliarum*, Ljubljana, 2015 (Vestnik/Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije, XXVI/I).

Kusetič J., *Uvod/Introduction*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 11-17.

Kusetič J., *Zgodovina raziskav/History of the exploration*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 18-26.

Kusetič J., *The Claustra Alpium Iuliarum – topografski in arheološki pregled/The Claustra Alpium Iuliarum – a topographical and archaeological overview*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 27-111.

Lander J., *Roman Stone Fortifications. Variation and Change from the First Century A.D. to the Fourth*, Oxford, 1984 (BAR International Series, 206).

Leben F., Šubic Z., *Poznoantični kastel Vrh Brsta pri Martinj Hribu na Logaški planoti*, in «Arh. Ves.», 41, 1990, pp. 313-354.

Liebeschuetz W., *The end of the Roman army in the western empire*, in *War and society in the Roman world*, London, New York, 1993 (Leicester-Nottingham studies in ancient society, 5), pp. 265-276.

Lipovac Vrkljan G., Šiljeg B., *Istraživanja Liburnskoga obrambenog sustava u Prezidu 2006/Research of the Liburnian defence system in Prezid 2006*, in «AIA», III, 2007, pp. 79-82.

Luttwak E. N., *La grande strategia dell'Impero romano: dal 1. al 3. Secolo d.C.*, Milano, 1981 (Collana storica Rizzoli).

Mackensen M., *Die römischen Fundmünzen*, in *Ad Pirum (Hrušica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den slowenisch-deutshen Grabungen 1971-1973*, a cura di Thilo Ulbert, München, 1981 (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 31), pp. 131-152.

Mackensen M., *Das spätromische Grenzkastell Caelius Mons - Kellmünz*, Stuttgart, 1995.

Mackensen M., *Das tetrarhische Kastell Caelius Mons*, in *Spätrömische Befestigungsanlagen in den Rhein- und Donauprovinzen*, Beiträge der Arbeitsgemeinschaft 'Römische Archäologie' bei der Tagung des West- und Süddeutschen Verbandes der Altertumsforschung in Kempten 08.06.-09.06.1995, a cura di Clive Bridger e Karl-Josef Gilles, Oxford, 1998 (BAR International Series, 704), pp. 119-135.

Mackensen M., *Late Roman fortification and building programmes in the province of Raetia: the evidence of recent excavations and some new reflections*, in *Roman germany. Studies in cultural interaction*, Portsmouth, 1999 (Journal of Roman Archaeology, Suppl. series, 32), pp. 199-244.

Marcone, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di Gianpaolo Urso, Pisa, 2004 (I convegni della Fondazione Niccolò Canussio, 3), pp. 343-359.

Matejčić R., *Sedam godina rada u istraživanju liburnijskog limesa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 25-39.

Maxwell G. S., *A linear defence-system in South-Western Scotland*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms II*, Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania inferior, Köln-Bonn, 1977 (Internationaler Limeskongress, 10, 1974; Beihefte der Bonner Jahrbücher, 38), pp. 23-30.

Mirabella B., *La funzione strategica dell'Isonzo*, in «St. Gor.», XII, 1949, pp. 103-116.

Müllner A., *Der römische Limes in den italischen Grenzgebirgen. I. Die Schanzmauern um Nauportum*, in «Argo», VIII, 1900, cc. 201-204, 220-222.

Müllner A., *Der römische Limes in den italischen Grenzgebirgen. I. Die Schanzmauern um Nauportum*, in «Argo», IX, 1901, cc. 11-16, 29-31.

Napoli J., *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Rome, 1997 (Collection de l'École française de Rome, 229).

Novak N., *La topografia archeologica della Cittavecchia di Fiume*, in «ACRSR», XXV, 1995, pp. 387-421.

Osmuk N., *Ajdovščina*, in «VS», 28, 1986, pp. 258-260.

Osmuk N., *Ajdovščina*, in «VS», 29, 1987, p. 252.

Osmuk N., *Ajdovščina – Castra*, in «ArhPregl.», 28, 1987, pp. 125-127.

Osmuk N., *Ajdovščina*, in «VS», 30, 1988, pp. 233-236.

Osmuk N., *Obzidje rimske utrdbe Castra v Ajdovščina*, in «Arh. Vest.», 41, 1990, pp. 1983-198.

Osmuk N., *Ajdovščina*, in «VS», 35, 1993, pp. 83-84.

Osmuk N., Svoljšak D., Žbona Trkman B., *Ajdovščina – Castra*, Ljubljana, 1994 (Kulturni in naravni spomeniki Slovenije: zbirka vodnikov, 183).

Osmuk N., *Ajdovščina – Castra. Stanje arheoloških raziskav (1994)*, in «Arh. Vest.», 48, 1997, pp. 119-130.

Osmuk N., *Ajdovščina*, in «VS», 42 – Poročila, 2006, pp. 7-8.

Penko A., *Predjama in Hrušica – kronološka in tipološka označitev drobnih najdb, ter njuna vpetost v rimskodobno cestno omrežje*, Diplomsko delo, Ljubljana, 2005 (Non pubblicato, conservato presso OHKFF, Knjižnica Oddelka za arheologijo, Ljubljana).

Petru P., *Obnovljena antika v Ajdovščini*, in «VS», X, 1965, pp. 131-144.

Petru P., *Neuere Grabungen an den Clausurae Alpium Iuliarum*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*, Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland (1964), Köln, Graz, 1967 (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 19), pp. 122-126.

Petru P., *Najnovija istraživanja Juliskih Alpa*, in *Simpozij o istraživanju limesa u SFRJ*, Osijek, 11. svibnja 1968, Osijek, 1969 (Oz, XII), pp. 5-24.

Petru P., *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum in kasnoantičnih utrdb v Sloveniji*, in «Arh. Vest.», XXIII, 1972, pp. 343-366.

Petru P., *Ajdovščina: neue Ausgrabungsresultate*, in *Roman frontier studies 1969. Eighth International Congress of Limesforschung*, Cardiff, 1974, pp. 178-184.

Petru P., *Hrušica*, in «VS», XXI, 1977, pp. 219-222.

Petru P., *Claustra Alpium Iuliarum und die spätrömische Verteidigung in Slowenien*, in «Arh. Ves.», XXIX, 1978, pp. 505-509.

Petru P., *Hrušica*, in «VS», 23, 1981, pp. 170-171.

Petru P., *Arheološki oris poznoantične poselitve Slovenije*, in «ZČ», 36, 4, 1982, pp. 295-310.

Pflaum V., *Poznorimski obrambni in vojaški sledovi 5. Stoletja na ozemlju sedanje Slovenije*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 2004 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF, NUK, NMLJ, UKM).

Poulter A., *An indefensible frontier: the claustra Alpium Iuliarum*, in « JÖAI», 81, 2012, pp. 97-126.

Pröttel P. M., *Mediterrane Feinkeramikimporte des 2. Bis 7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Espelkamp, 1996 (Köllner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, 2).

Puschi A., *Il limes romano delle montagne al confine italico per A. Müllner. I. Il vallo intorno a Nauporto*, in «Arch. Triest.», XXIV suppl., 1902, pp. 151-169.

Reddé M., *L'armée et ses fortifications pendant l'Antiquité tardive: la difficile interprétation des sources archéologiques*, in *L'armée Romaine de Dioclètien à Valentinien I^er^*, Actes du Congrès de Lyon (12-14 septembre 2002), a cura di Yann Le Bohec e Catherine Wolff, Lyon, 2004 (Collection du centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, n.s., 26), pp. 157-167.

Schmid W., *Römische Forschung in Österreich 1912-1924*, in «BRGK», 15, 1923-1924, pp. 183-189.

Settia A. A., *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, Actes du colloque d'Erice – Trapani (Italiae) tenu du 18 au 25 septembre 1988, recueillis et présentés par Jean-Michel Poisson, Rome-Madrid, 1992 (Collection de la Casa de Velázquez, 38; Collection de l'École française de Rome, 105), pp. 201-209.

Settia A. A., *La fortezza e il cavaliere: tecniche militari in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, XLV Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 3-9 aprile 1997, t. I, Spoleto, 1998, pp. 555-584.

Slovenija pokrajine in ljudje, a cura di Drago Perko e Milan Orožen Adamič, Ljubljana, 1999.

Starac R., *Prikaz rezultata pokusnih arheoloških istraživanja na Gradini kod Pasjaka*, in *Umjetnost na istočnoj obali jadrana u kontekstu europske tradicije*, Zbornik radova sa znanstvenog skupa održanog u Opatiji u svibnju 1992, Posvećenog djelu prof. dr. Radmile Matejčić, Rijeka, 1993 (Zbornik Pedagoškog fakulteta u Rijeci, Posebno izdanje), pp. 27-35.

Starac R., *Rezultati najnovijih arheoloških istraživanja na području općine Matulji*, in *Matulji*, Matulji, 1996 (Liburnijske teme, IX), pp. 7-16.

Starac R., *Liburnijski limes. Arheološko-konzervatorski radovi na lokalitetima Vranjeno i Za Presiku/Limes liburnico. Ricerche archeologiche e lavori di recupero nelle località di Vranjeno e Za Presiku*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, pp. 273-287.

Sticotti P., *Le lapidi romane del Museo di Gorizia*, in «Arch. Triest.», s. III, III (XXXI della raccolta), fasc. 1, 1906, pp. 168-183.

Sticotti P., *Scoperte d'antichità a Trieste e nel suo agro*, in «Arch. Triest.», s. III, IV (XXXII della raccolta), 1908, pp. 279-288.

Sticotti P., *Il limes delle Alpi Giulie*, Roma, 1937 (Quaderni dell'impero. Il limes romano, II).

Sticotti P., *Il Vallo Giulio e il Timavo*, in *L'orma di Roma nella Venezia Giulia*, a cura delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, Bergamo, 1938, p. 51-54.

Stucchi S., *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Gorizia, 1944 (Non pubblicata, conservata presso BSI).

Stucchi S., *Aidussina romana*, in «Ce fastu?», XXI, 31 dic. 1945, n. 1-6, pp. 29-37.

Stucchi S., *Le difese romane alla porta orientale d'Italia e il vallo delle Alpi Giulie*, in «Aevum», XIX, luglio-dicembre 1945, fasc. 3-4, pp. 342-356.

Svoljšak D., *Ajdovščina, blagovnica »Nanos« - rimsko naselje in tvrđenje, seoba naroda*, in «ArhPregl.», 10, 1968, pp. 147-150.

Svoljšak D., *Ajdovščina, »Pri Maksu«*, in «ArhPregl.», 10, 1968, pp. 245-246.

Svoljšak D., *Ajdovščina*, in «VS», XIII-XIV, 1968-1969, pp. 155-157.

Svoljšak D., Žbona Trkman B., Brezigar B., Osmuk N., *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina. Vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013.

Svoljšak D., *Roman fort at Hrušica: findings of investigations after 1979/Rimska utrdba na Hrušici, izsledki izkopavanj po letu 1979*, in *Evidence of the Roman army in Slovenia/Sledovi rimske vojske na Slovenskem*, ed./ur. Janka Istenič, Boštjan Laharnar, Jana Horvat, Ljubljana, 2015 (Katalogi in monografije/Catalogi et monographiae, 41), pp. 341-364.

Šašel J., Urleb M., *Arheološka raziskovanja na Benetah*, in *Mladinski raziskovalni tabori 1970/Youth researching camps 1970. Cerknica, Piran, Izlake*, Ljubljana, 1971, pp. 29-36.

Šašel J., *K zgodovini Julijsko-alpskega obrambnega področja*, in «Situla», 14/15, 1974, pp. 255-262.

Šašel J., *Sistemi di difesa della 'porta illirico-italica' nel Tardo Antico*, in *Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico*, Roma, 1984 (Biblioteca internazionale di cultura, 13), pp. 113-123.

Šašel Kos M., *The Defensive Policy of Valentinian I in Pannonia – A Reminiscence of Marcus Aurelius?*, in *Westillyricum und Nordostitalien in der spätromischen Zeit/Zahodni Ilirik in severovzhodna Italija v poznorimski dobi*, a cura di R. Bratož, Ljubljana, 1996 (Situla, 34), pp. 145-175.

Šercelj A., *Postglacialni razvoj gorskih gozdov v severozahodni Jugoslaviji/Die postglaziale Entwicklung der Gebirgswälder im nordwestlichen Jugoslawien*, in «Razprave», 4, «raz. SAZU», 14/9, Ljubljana, 1971.

Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica, Rijeka, 2009.

Tiussi C., *Un ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) e la via Aquileia-Iulia Emona*, in «AN», LXXXI, 2010, cc. 277-360.

Urleb M., *Strmica nad Vrhniko*, in «VS», IX, 1962-1964, pp. 185-186.

Vannesse M., *I Claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «AN», LXXVIII, 2007, cc. 314-340.

Vannesse M., *La défense de l'Occident romain pedant l'Antiquitè tardive. Recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.*, Bruxelles, 2010 (Collection Latomus, 326).

Vera D., *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in *LRCW 3: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, vol. I, Oxford, 2010 (BAR International series, 2185), pp. 1-18.

Vidrih-Perko V., *Poznoantične amfore v Sloveniji*, Doktorska disertacija, Ljubljana, 1994 (Non pubblicata, conservata presso OHKFF).

Vidrih Perko V., Žbona Trkman B., *Ceramic finds from Ajdovščina-Fluvio Frigido, an early Roman road station and late Roman fortress Castra*, in «Rei Cret. Rom. Faut.», 39, 2004, pp. 277-286.

Višnjić J., *Antička arhitektura/Architettura antica*, in *Tarsatički principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, Rijeka, 2009, pp. 35-68.

Vuga D., *Dolinska pot pri Vrhniki*, in «VS», XV, 1970, pp. 148-149.

Vuga D., *Konserviranje stolpa XXXIV na poznorimskem zapornem zidovju nad Vrhniko*, in «VS», XXIV, 1982, pp. 47-49.

Whitby M., *The army, c. 420-602*, in *Late Antiquity: Empire and Successors. A.D. 425-600*, Cambridge, 2000 (The Cambridge Ancient History, v. XIV), pp. 288-314.

Woolliscroft D. J., *Signalling and the Design of the Antonine Wall*, in «Britannia», XXVII, 1996, pp. 153-177.

Zaccaria C., *Le fortificazioni romane e tardo antiche*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli/5. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine, 1981, pp. 61-95.

Zaccaria M., *Claustra Alpium Iuliarum: a Research Plan*, in «Haemus Journal», 1, 2012, pp. 135-167.

4 – Allegato

Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia: tesi di laurea di S. Stucchi (1944)
I rilievi del Vallo romano sulle Alpi Giulie della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi - sez. italiana (1920)

L'archeologo goriziano Sandro Stucchi (Gorizia, 19 luglio 1922 - Roma, 21 giugno 1991) è ricordato soprattutto per la sua trentennale attività, incominciata fin dal 1957, di scavo e ricerca come direttore della Missione Archeologica Italiana in Cirenaica.
Vale la pena riportare i tratti salienti della sua brillante carriera che gli valse numerosi riconoscimenti e fama in Italia e all'estero. Ancora giovane studente, Stucchi si specializzò alla Scuola Archeologica di Roma e fu borsista alla Scuola Archeologica Italiana di Atene. Divenuto professore all'Università di Urbino (dove fondò l'Istituto di Archeologia e la Scuola di perfezionamento in Discipline archeologiche), nel 1975 conseguì la cattedra di Archeologia e di Storia dell'Arte greca e romana all'Università La Sapienza di Roma. Membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dell'Accademia Raffaello di Urbino, produsse nel corso della sua vita una decina di monografie e più di centocinquanta tra articoli e recensioni[1].
Al di là delle ricerche che lo resero famoso a livello internazionale, sono proprio i suoi primi anni di studio ad attirare la nostra attenzione. Nella seconda metà degli anni '40 fu attivo nell'area del Goriziano, spaziando dall'epoca preistorica a l'Alto Medioevo, con la conduzione diretta dei primi scavi[2]. In quello stesso periodo, oltre all'attenzione per i resti monumentali delle città di Cividale e Aquileia[3], si rivolse a un tema che avrebbe avuto nei decenni seguenti un'ampia risonanza nel panorama degli studi archeologici a cavallo tra l'arco adriatico e il settore nordorientale delle Alpi: lo sviluppo e il significato delle fortificazioni romane ivi presenti. Gli unici, brevi articoli pubblicati da Stucchi sull'argomento furono *Le difese romane alla porta orientale d'Italia ed il vallo delle Alpi Gliulie*, in «Aevum», XIX, 1945, pp. 342-356 e *Aquileia e il Vallo delle Alpi Giulie*, in «Aquileia Chiama», I, 3, 1954, pp. 43-46 a cui si devono aggiungere, per palese attinenza al tema, *Aidussina Romana*, in «Ce fastu?», XXI, 1945, pp. 29-37 e *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, in «Ce fastu?», XXIV, 1948, pp. 19-23, oltre al quinto capitolo - *Le opere di difesa lungo le strade d'invasione* - della monografia *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Regio X – Venetia et Histria*, Roma, 1951 (Italia Romana: Municipi e Colonie, XI).
Queste relativamente scarne pubblicazioni sul tema non sono altro che il frutto della rivisitazione e della ricomposizione di estratti provenienti da un'opera ben più corposa dello stesso autore. Sandro

[1] U. Furlani, *Sandro Stucchi, archeologo goriziano*, in «St. Gor.», XCI-XCII, 2000, pp. 211-213. Per l'elenco completo delle pubblicazioni si veda M. Barbanera, *Sandro Stucchi: un profilo*, in «St. Gor.», LXXV, 1992, pp. 11-18.
[2] Si devono ricordare alcune pubblicazioni, ancor oggi essenziali per la ricostruzione del panorama archeologico goriziano: *Farra d'Isonzo. Sepolcreto romano di età imperiale*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 21-30; *Gorizia (Monte Calvario), Sepolcreto preistorico*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 31-40; *Gorizia. Scoperta di tombe barbariche*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 40-43; *La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia (Prima relazione preliminare)*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 113-158; *I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 159-164; *Lucinico (Gorizia). Villa rustica romana*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, IV, 1950, pp. 1-16.
[3] Per la cui bibliografia rimandiamo sempre a Barbanera, *Sandro Stucchi* cit., in part. pp. 11-12.

Stucchi infatti si laureò brillantemente presso la Facoltà di Lettere Antiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con una monumentale tesi dal titolo *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*[4]. Tale opera non fu mai pubblicata.
È lo stesso autore a illuminarci, grazie alle precise indicazioni fornite nell'*Introduzione*, sulla genesi dell'opera. La scintilla che ispirò il tema fu il ricordo di un'annotazione scorta nell'aprile del 1941, nel momento in cui per la prima volta osservò su una carta militare dell'Italia nord-orientale la dicitura *Ruderi di Vallo romano*. Successivamente, venuto il momento di scegliere l'argomento della tesi, Stucchi optò per lo studio *della condotta generale tenuta dai Romani nel difendere con opere stabili queste frontiere*[5]. Da quel momento e fino al 1944[6] Sandro Stucchi passò il tempo fra la lettura dei documenti e l'analisi sul campo dei resti archeologici delle antiche fortificazioni in un'area che, proprio in quegl'anni, sarebbe diventata un'aspra zona di guerra.
Vediamo ora di analizzare nel dettaglio l'opera in questione. Oltre all'introduzione, essa consta di ben dieci capitoli, un indice delle figure e delle tavole e un indice generale. Corredano l'elaborato 129 fotografie e 70 tavole[7]. La copia fotostatica della tesi conservata presso la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia è composta da un totale di 808 fogli, mentre l'opera originale possedeva 303 pagine.
La tesi possiede un'indubbia sistematicità nell'affrontare il tema prescelto come si può ben capire fin dall'osservazione dei contenuti insiti nella formulazione dei singoli capitoli. Qui di seguito riportiamo l'elenco degli stessi.

I - Descrizione geografica della regione su cui si estende il sistema fortificatorio romano
II - Aquileia, le sue opere di difesa
III - Le fortificazioni lungo le strade dell'Alto Friuli
IV - Le fortificazioni lungo la strada da Aquileia a Lubiana attraverso il Passo del Pero[8]
V - Lubiana, le sue opere di difesa
VI - Le fortificazioni lungo la strada da Aquileia alla Dalmazia
VII - Le fortificazioni lungo le strade da Trieste al bacino della Sava attraverso le Alpi comprese tra il Passo del Pero e la valle della Fiumara
1. Le difese lungo la strada da Trieste a Lubiana per Planina e Circonio e la ramificazione da Planina a Longatico
2. Le difese lungo la strada da Trieste a Lubiana per Divaccia e Olisa
3. Le difese lungo la strada da Trieste alla Dalmazia per la valle del Timavo e il campo di Grobnico

VIII - Le fortificazioni dell'Istria – Pola
IX - Il vallo delle alpi Giulie
X - Roma e il confine orientale d'Italia

[4] Uno dei suoi due relatori fu Aristide Calderini.
[5] S. Stucchi, *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Milano, 1944, p. 3. Nei rimandi alle pagine e alle note si fa riferimento alla numerazione della copia fotostatica della tesi conservata presso la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (Coll. TESI 00113 1-2). In *corsivo* le didascalie originali relative alle foto e alle tavole.
[6] L'introduzione alla tesi, certamente compilata alla fine della stesura del corpo dell'opera, riporta in calce: Gorizia, 26 giugno 1944.
[7] Come vedremo alcune tavole risultano purtroppo mancanti.
[8] *Passo* in maiuscolo così come nel testo.

A eccezione del I capitolo, in cui l'autore da un esaustivo quadro geografico della regione in esame e dei capitoli IX e X, dedicati alle considerazioni conclusive e d'insieme, il cuore dell'opera è organizzato secondo un attento schema di suddivisione geografica delle aree su cui andavano a svilupparsi i settori delle fortificazioni romane. Ogni capitolo riflette dunque una macroarea archeologica, a sua volta ramificata in numerosi sottocapitoli corrispondenti alle singole unità topografiche.

In questa sede, presenteremo una parte dei materiali inediti contenuti nell'opera. Si tratta dei rilievi voluti dalla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi (sez. italiana)[9] al fine d'individuare lo sviluppo topografico del Vallo romano sulle Alpi Giulie[10]. Queste indagini furono condotte in ambito militare con l'obiettivo di fornire le prove della presenza romana nell'area, per poi sostenere, alla luce di tale fondamento storico, le proprie rivendicazioni territoriali alla Conferenza di Pace a Parigi. Anche se in quella sede sembra che effettivamente l'esistenza delle fortificazioni romane fu oggetto di discussione, la linea di confine, decisa il 12 novembre 1920 con la firma del Trattato di Rapallo, non tenne conto dell'andamento del vallo, avendo preferito considerare, durante le trattative, questioni di altra natura[11].



Fig. 1 - Hrušica. La lapide con l'iscrizione, non ancora terminata, *ROMA REDIT PER ITINERA VETERA*. I resti della base in cemento che la fissavano al suolo sono visibili ancora oggi presso la porta orientale. *(Fig. 43. Passo del Pero. La lapide posta a ricordo del ritorno delle milizie italiane nelle Giulie. Al centro il prof. Sticotti e il col. Gariboldi.)*

I rilevamenti furono condotti fra giugno e novembre del 1920 sotto il comando dell'allora colonnello Italo Gariboldi, con la supervisione scientifica del direttore del Museo di Storia ed Arte di Trieste Piero Sticotti.

Elemento di notevole interesse risulta il fatto per cui le tavole riportate da Stucchi contenenti i rilievi delle singole sezioni del *Vallo* derivano, per stessa ammissione dell'autore, dai lucidi originali della Commissione[12].

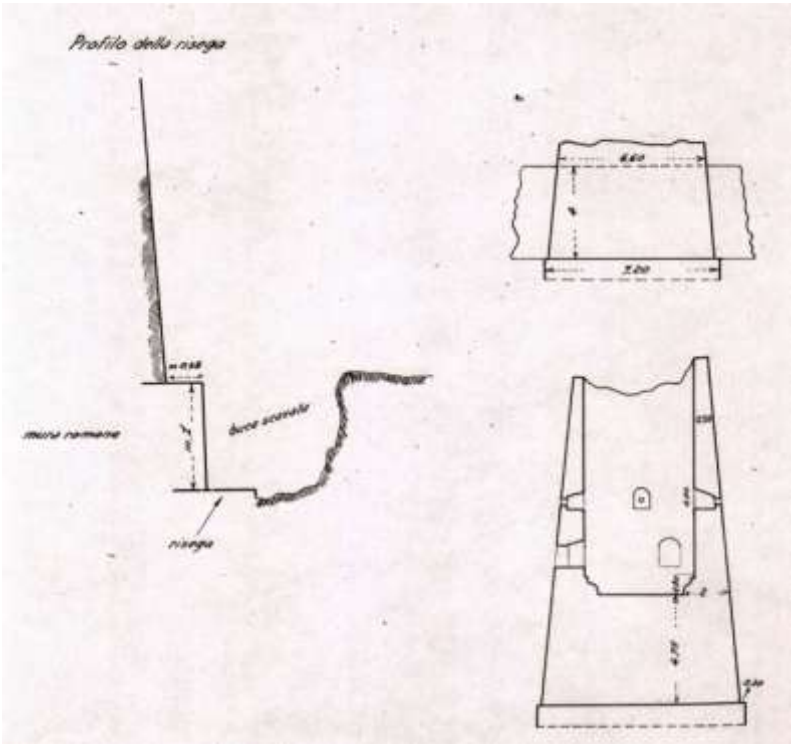
[9] D'ora in avanti solo *Commissione*.

[10] Oggi noto come *Claustra Alpium Iuliarum.*

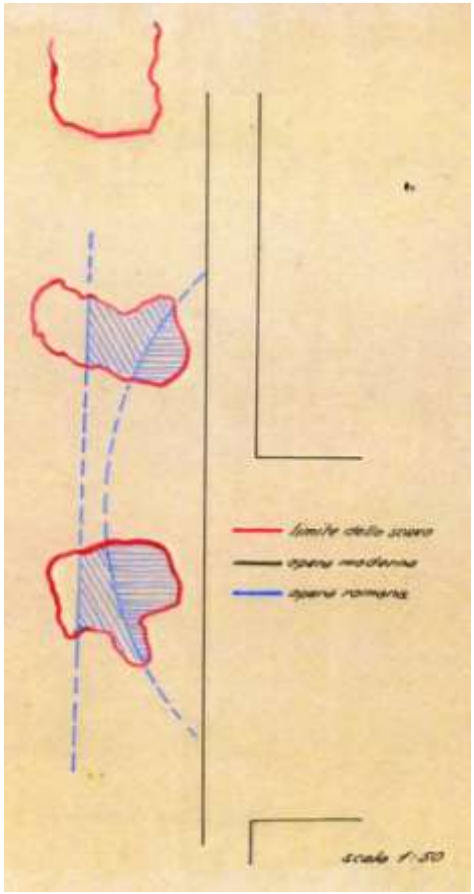
[11] R. Bitelli, *Claustra Alpium Iuliarum, il confine di Rapallo e il fascismo: archeologia come esempio di continuità. Claustra Alpium Iuliarum, rapalska meja in Fašizem: arheologija kot primer kontinuitete*, Koper-Capodistria, 1999 (Knjižnica Annales Majora, 3), p. 38. Pochissimo spazio è riservato a tale argomento anche nell'opera di V. Adami, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Volume IV. Confine ItaloJugoslavo*, Roma, 1931, pp. 135-136, 496-497. I risultati delle indagini archeologiche, come già detto, non furono pubblicati. Possediamo soltanto due brevi relazioni: I. Gariboldi, *Il vallo romano*, in «Le vie d'Italia», XXVII, 1921, pp. 1147-1152 e P. Sticotti, *Il limes delle Alpi Giulie*, Roma, 1937 (Quaderni dell'impero. Il limes romano, II), pp. 20-21.

[12] Stucchi utilizzò l'insieme di quel materiale considerandolo *il più completo documento dell'esistenza e della vastità del Vallo delle Alpi Giulie.*

Iniziamo a visionare i materiali partendo dal IV capitolo della tesi - *Le fortificazioni lungo la strada da Aquileia a Lubiana attraverso il Passo del Pero*. La prima località oggetto d'indagine fu la cittadella fortificata di **Ajdovščina/*Castra*** (*Aidussina*). Ne venne elaborato un rilievo delle mura, ma purtroppo la tavola che lo conteneva risulta mancante nella tesi. Da questa otteniamo invece la copia di una



Tav. 2 - Particolare delle mura di Ajdovščina/*Castra*. Struttura della "torre merlata": si notino le riseghe. *(Tav. XII Particolare delle mura di Aidussina – Gariboldi)*



Tav. 1 - Pianta della torre 10 di Ajdovščina/*Castra* eseguita dal cap. Festa, corrispondente alla torre 3 secondo la numerazione attuale (v. nt. 15). *(Fig. 27a – Aidussina – Torre del lato ovest.)*

lettera datata 5 luglio 1920, con la quale Gariboldi comunicava a Sticotti l'esecuzione del rilievo della cinta muraria, corredandolo con le specifiche tecniche alla base del lavoro eseguito[13]. La pianta dell'insediamento così prodotta risultava corrispondere, erroneamente[14], a un trapezio regolare.

Di maggior interesse risulta la pianta della torre 10 disegnata dal capitano Festa (*tav. 1*), struttura che già al tempo di Stucchi non era più visibile, ma che durante i rilievi del 1920 era stata descritta come "fuori terra". Poco dopo fu livellata per far posto a una costruzione moderna[15].

Come appare evidente, le squadre militari incaricate dalla Commissione non si limitarono a tracciare sulla carta i rilievi del Vallo, ma dove necessario a una maggior comprensione dello sviluppo topografico delle muraglie, nonché delle strutture minori ivi presenti, eseguirono lavori di sterro e scavo. Un esempio esplicativo del metodo di lavoro ci è

[13] Stucchi, *Le opere* cit., p. 163 e ss.

[14] L'errore era dovuto, come segnalato da Stucchi (p. 166), all'aver "dimenticato" di considerare una torre nel rilievo, torre già ben segnalata negli studi precedenti.

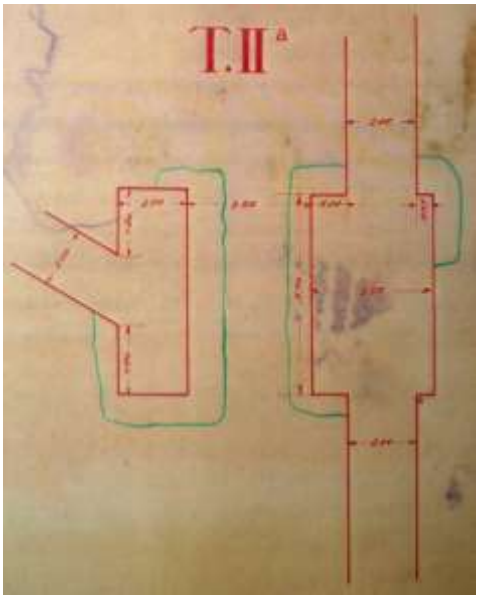
[15] Si tratta della torre posta all'angolo sud-occidentale della cittadella (torre 1 secondo la numerazione attuale): v. D. Svoljšak, B. Žbona-Trkman, B. Brezigar, N. Osmuk, *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina: vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013, p. 28.

fornito dalle indagini eseguite sulla cosiddetta "torre merlata" di *Castra* (*tav. 2*, attuale torre 8). Nell'estate del 1920 fu eseguito uno scavo alla base della struttura grazie al quale venne individuata una prima risega larga 38 cm, situata al livello del suolo. Essa continuava fino a un metro di profondità, dove fu scoperta un'altra risega, larga 50 cm[16].

Con il IV sottocapitolo Stucchi si occupa del forte di **Hrušica**/***Ad Pirum*** (*Passo del Pero*) e del vallo che da questo si dipartiva verso nord e verso sud[17].

Nel contesto delle indagini eseguite per volere della Commissione è degna di nota la copia di una comunicazione indirizzata al colonnello Gariboldi dal capitano Festa, incaricato di eseguire il rilievo del vallo[18]. In essa l'ufficiale premetteva di aver suddiviso il vallo in due settori, A e B, rispettivamente per il settore a nord della strada Podkraj-Longatec (*Podkrai-Longatico*) e per quello a sud di detta strada. Quindi, forniva le tabelle a corollario del rilievo. In esse erano indicati, nell'ordine: gli angoli magnetici azimut, la pendenza, la distanza, la proiezione orizzontale e il dislivello di ogni singolo settore misurato.

Nella riproduzione grafica del vallo sono segnati in rosso le mura e le torri e le misure relative; in verde gli scavi eseguiti e in nero il terreno adiacente. Delle tavole riportate da Stucchi per questo settore, molto significative risultano le piante generali in scala 1:1.000: v. *tavv. 4-10 (tav. XVIII – Il vallo A al Passo del Pero* e la *tav. XXII – Il vallo B al Passo del Pero)*. Le strutture sono esposte partendo dalla strada Podkraj-Logatec in direzione nord[19].

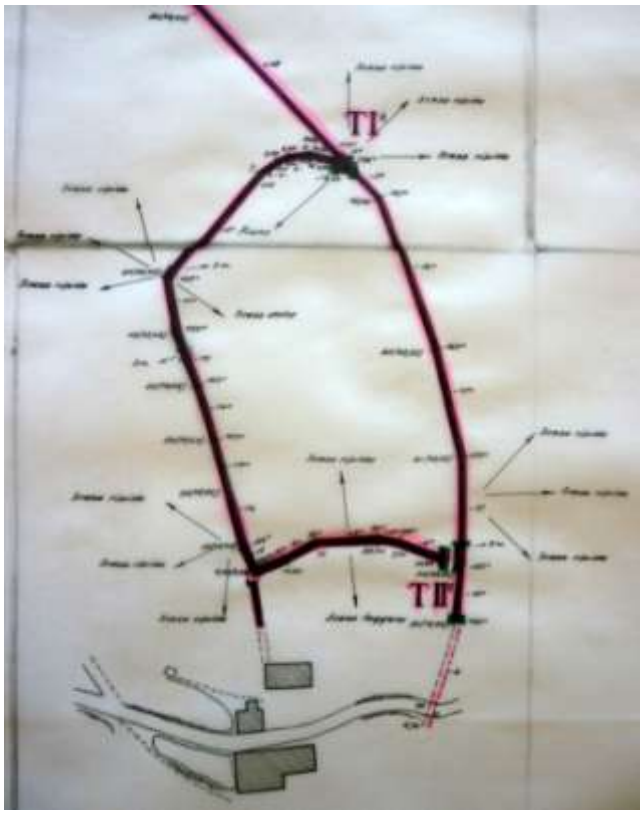


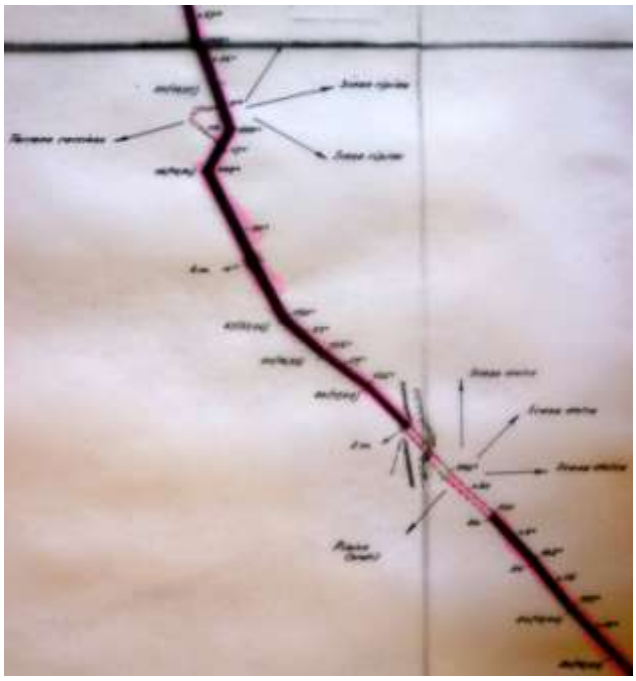
Tav. 3 - Il passaggio alla fine del muro trasversale che divide la parte inferiore e superiore del *castellum*. Torre-porta 6 nella numerazione attuale. *(Tav. XVI Particolare della torre seconda del Vallo A – Gariboldi.)*

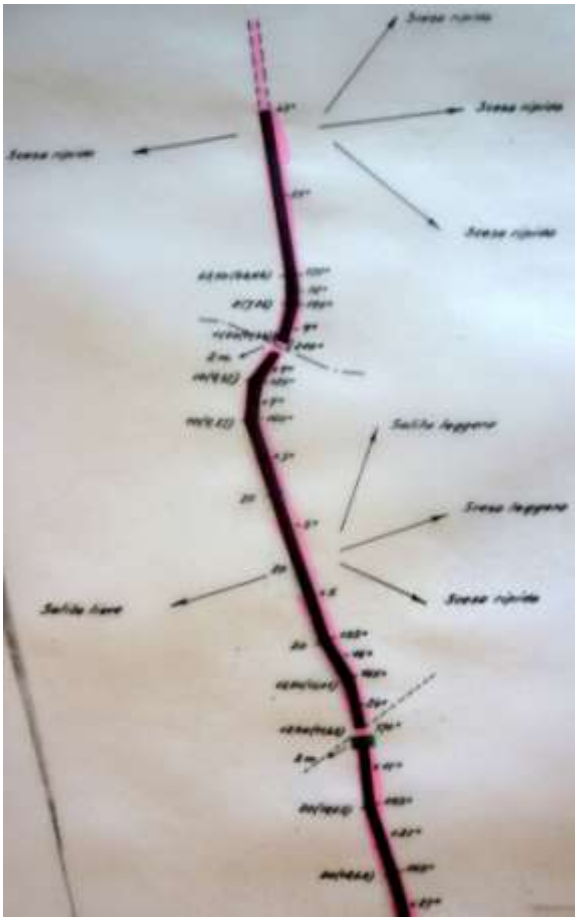
Angoli azimut	Pendenza	Distanza	Proiezione orizzontale	Dislivello
169°	+ 27	20	17,8[illegible]	[illegible]
150°	+ 24	20	18,27	8,12
150°	0°	15	15	0
200°	- 17°	16	15,30	4,66
143°	- 28°	37	33,36	17,48
150°	- 33°	20	16,36	11,40
124°	- [illegible]	20	17,49	[illegible]
139°	- 10°	20	19,[illegible]	[illegible]
130°	0°	9,30	9,30	0
130°	- 13°	10,30	10,13	[illegible]
130°	+ [illegible]	[illegible]	19,38	[illegible]
133°	+ 5°	20	19,[illegible]	1,7[illegible]
142°	+ 12°	20	19,30	4,1[illegible]
139°	+ 12°	20	19,30	4,14
133°	+ 18°	74,30	70,84	23
113°	- [illegible]	4,30	4,30	0
130°	- 5°	19,30	19,43	1,34
157°	- 14	60	58,[illegible]	14,49
163°	- 17°	40	38,23	11,66
179°	- 17°	40	38,23	11,66
180°	- 12°	20	19,50	4,14

Tab. 1 - Un foglio parte della tabella riferita al vallo "A". I dati relativi alle mura del *castellum* di *Ad Pirum* sono inseriti nella tabella del vallo "B".

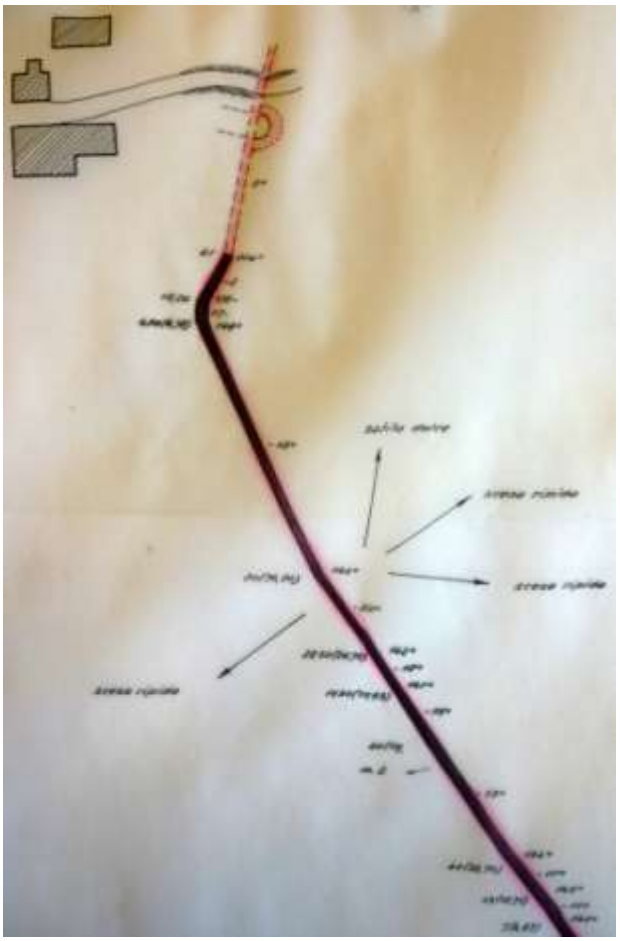
[16] Stucchi, *Le opere* cit., p. 170.
[17] Idem, p. 241 e ss.
[18] Idem, p. 211 e ss.
[19] Per la numerazione attuale delle torri si veda J. Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum – topografski in arheološki pregled/The Claustra Alpium Iuliarum – a topographical and archaeological overview*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, p. 85.

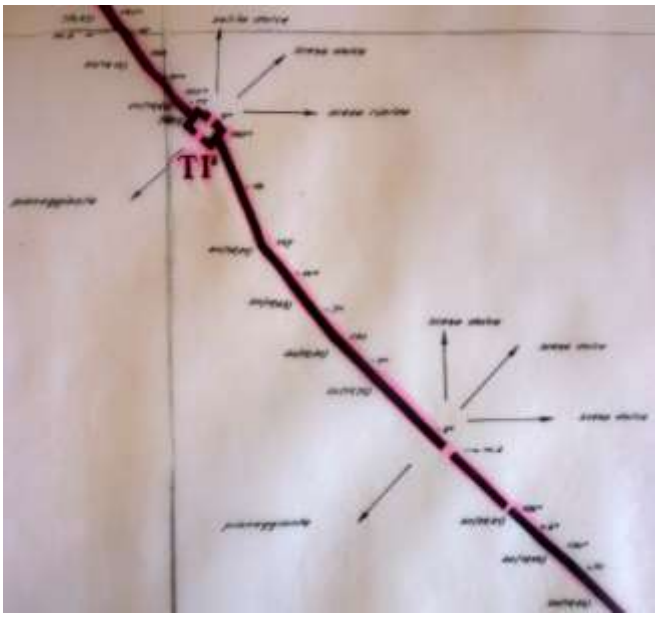


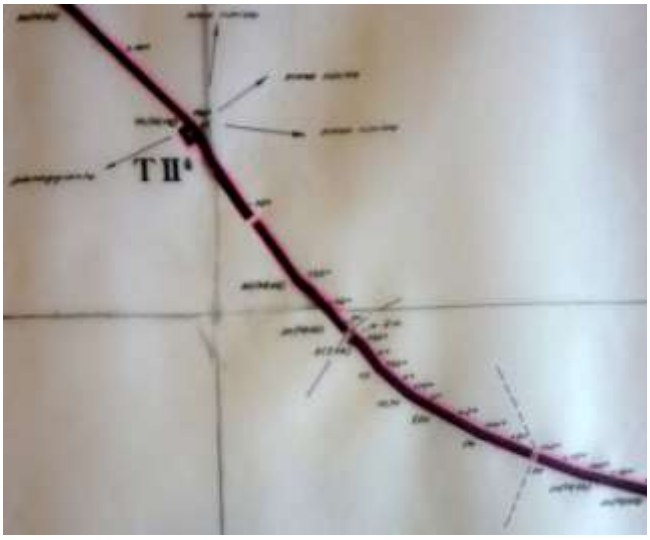


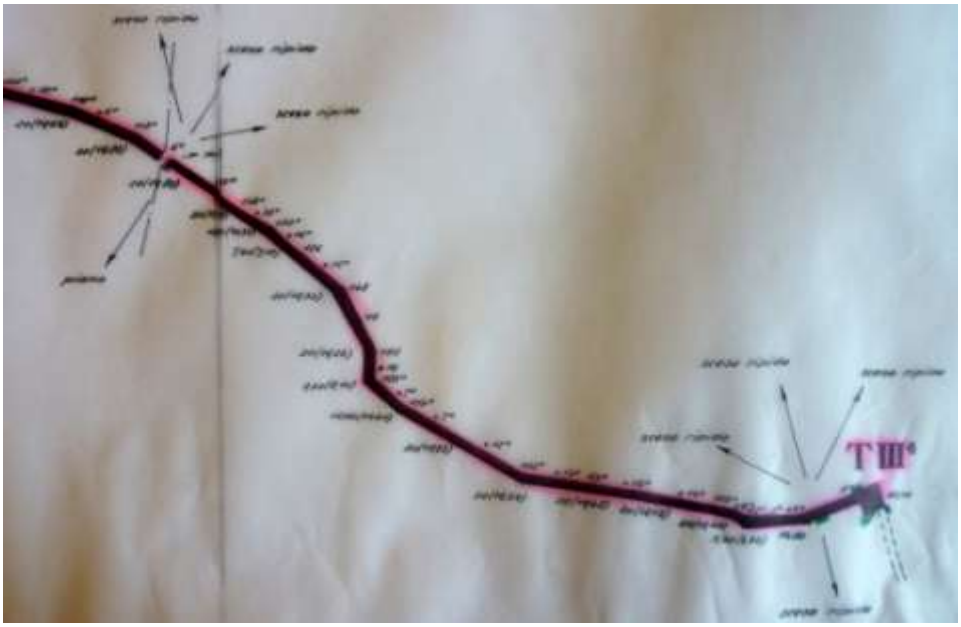


Tavv. 4, 5 e 6 - La pianta generale del vallo "A" (originariamente in scala 1:1.000), qui ridotta e suddivisa in tre parti per una più facile lettura, in senso orario, partendo dal forte di *Ad Pirum* verso nord: la muraglia oltre la strada per Črni Vrh. *(Tav. XVIII – Il vallo A al Passo del Pero - Gariboldi.)*









Tavv. 7, 8, 9 e 10 - La pianta generale del vallo "B" (originariamente in scala 1:1.000), qui ridotta e suddivisa in quattro parti per una più facile lettura, da sx a dx e a scendere partendo dal forte di *Ad Pirum* verso sud-est: la muraglia oltre la "Ledena pot", la torre-porta e le altre due sole torri allora individuate. *(Tav. XXII – Il vallo B al Passo del Pero - Gariboldi.)*

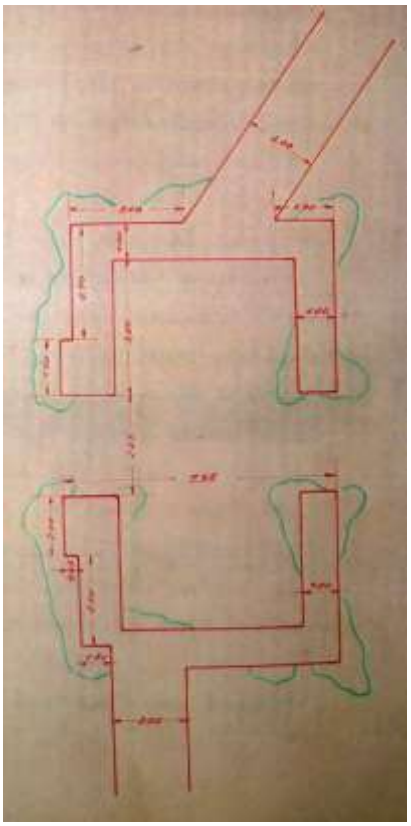


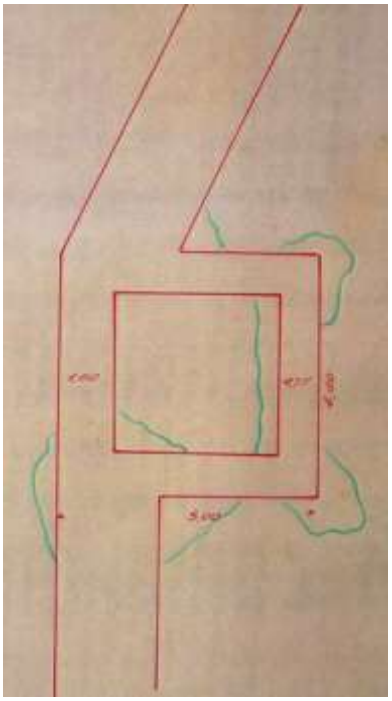
Tra i dati forniti spicca la pianta della torre d'angolo di nord-est: in essa manca la via di fuga individuata da Brusin, ma probabilmente ciò si spiega con il fatto che l'area scavata nel 1920 non era così estesa (linea verde).

Tav. 11 - La torre di nord-est del *castellum* (torre 7 nella numerazione attuale) e la prosecuzione del vallo verso nord. *(Tav. XVII Particolare della torre prima del vallo A – Gariboldi.)*

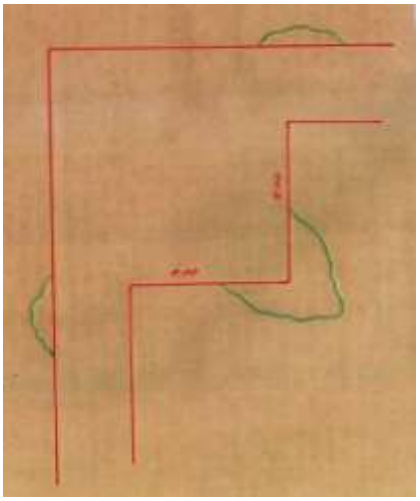
A pagina 250 della sua opera Stucchi, dopo aver descritto minuziosamente le caratteristiche del vallo A fino alla sua conclusione nell'area dello Javorjev grič, riprende l'esposizione del vallo ripartendo dalla strada Podkraj-Logatec, questa volta in direzione sud (vallo B). Sulle tavole si noti, in verde, l'estensione delle parti scavate.

Tav. 12 - Il passaggio fortificato lungo la strada forestale "Ledena pot" (Torre-porta 10 nella numerazione attuale). *(Tav. XIX Particolare della torre prima del vallo B – Gariboldi.)*





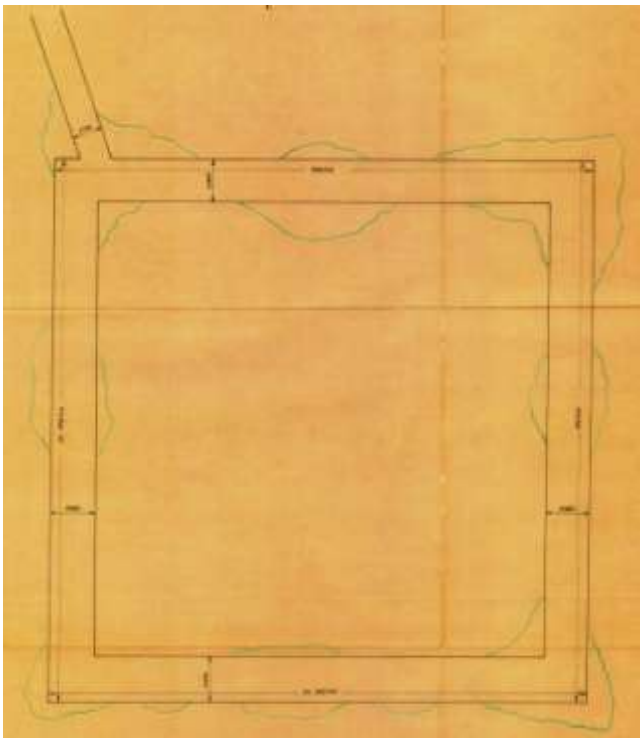
Tav. 13 - La torre 11 secondo la numerazione attuale. *(Tav. XX Particolare della torre seconda del vallo B – Gariboldi.)*



Tav. 14 - La torre 13 della numerazione attuale. *(Tav. XXI Particolare della torre terza del vallo B – Gariboldi.)*

Nel V sottocapitolo – *Le difese lungo la strada dal Passo del Pero al vallo di Vrhnica* – Stucchi inserì i rilievi della Commissione Gariboldi che, in questo tratto, si limitarono al vallo di **Lanišče** (Lanischie). Per quanto riguarda la muraglia di Vrhnika o "Ajdovski zid" veniamo a sapere che il Gariboldi non fece altro che riportare il rilievo del Müllner su una carta senza eseguire ulteriori indagini[20].

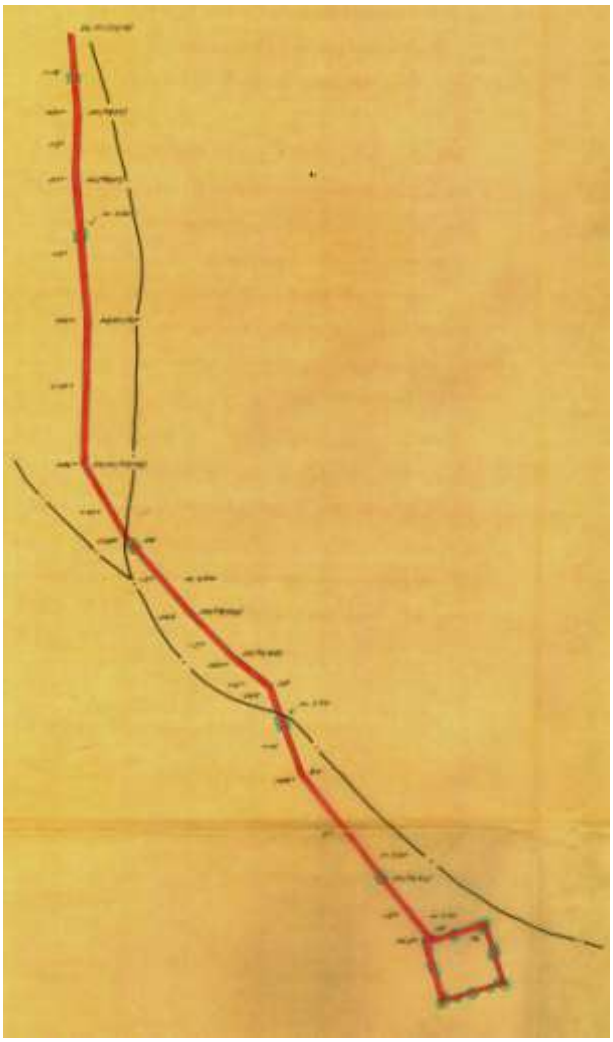
[20] Stucchi, *Le opere* cit., p. 274.



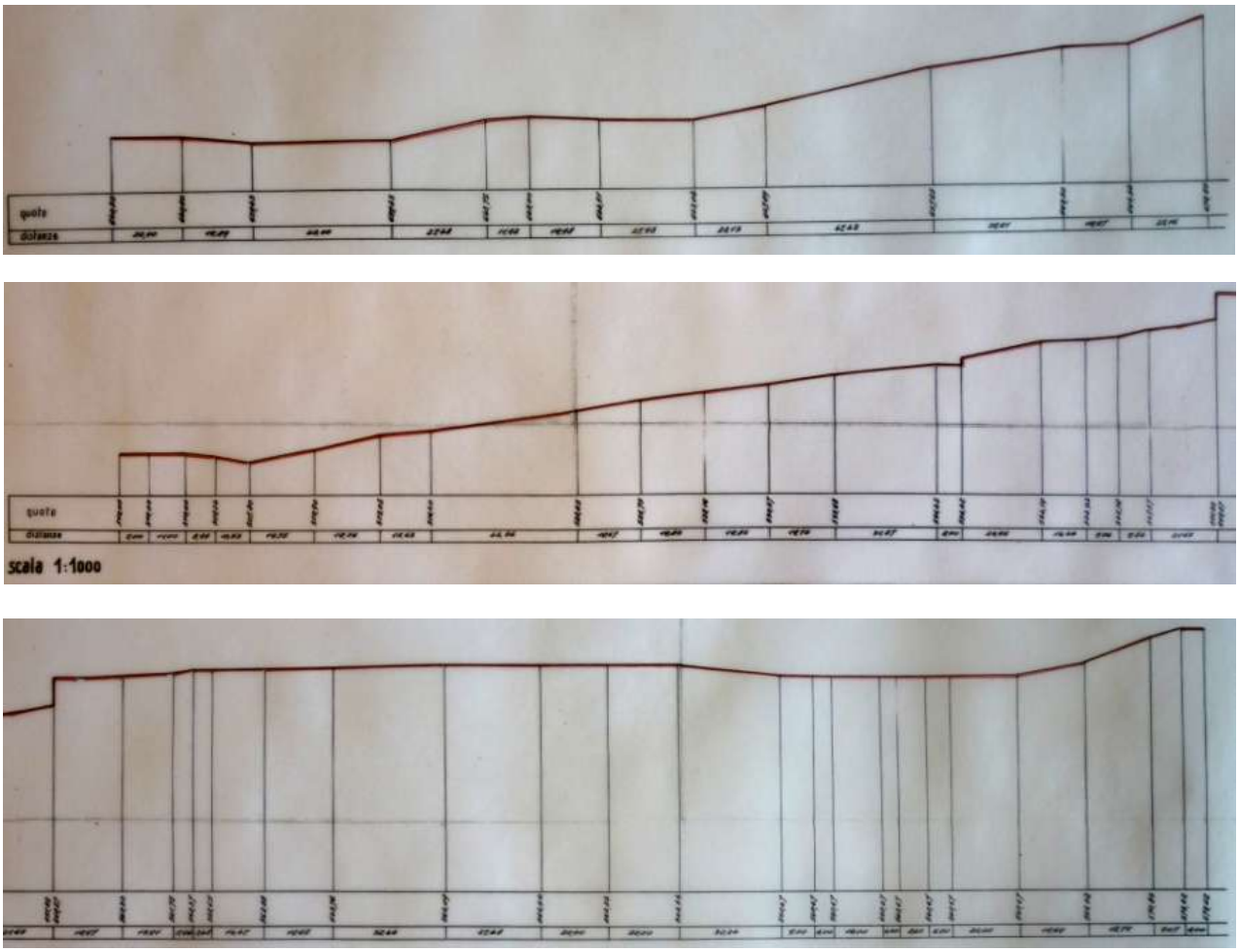
Tav. 15 - Il fortino di Lanišče: si nota la mancanza del tratto di muraglia a nord (parte bassa dell'immagine) dello stesso. Stucchi comunque ne conosceva l'esistenza. ***(Tav. XXV Il vallo di Lanischie, particolare – Gariboldi.)***

Angoli azimut	Pendenze	Distanze
76°	0°	20
140°	-6°	20
148°	0°	40
164°	+ 11°	28
139°	+ 6°	12
141°	- 2°	20
140°	- 1°	28
158°	+ 10°	29,50
180°	+ 12°	48,50
181°	+ 8°	40
85°	+ 3°	20
181°	+ 1°	24,50

Tab. 2 - Il rilievo numerico dello sbarramento a sud-est del fortino, eseguito dal capitano Festa.

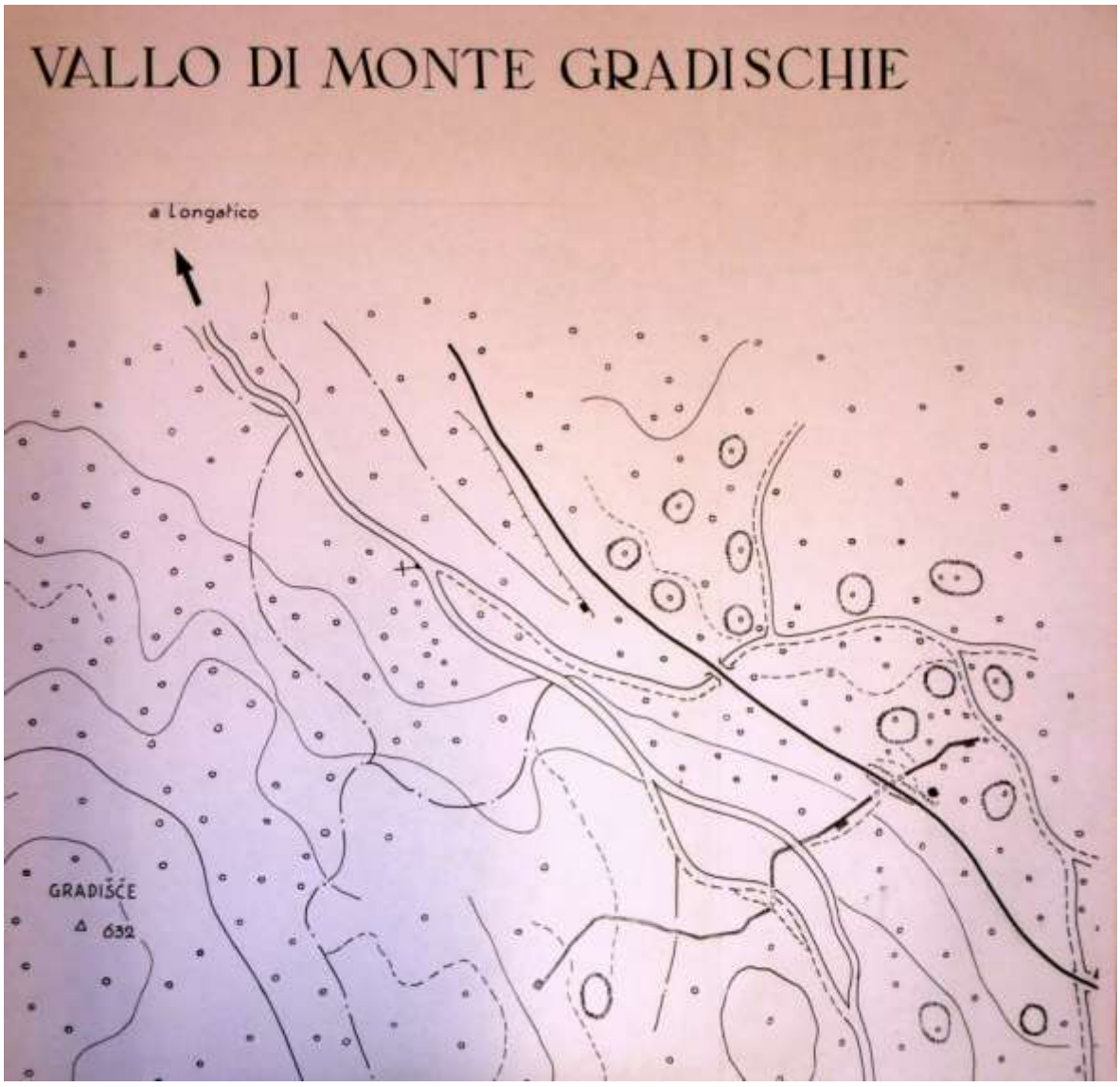


Tav. 16 - In pianta sono indicati gli angoli azimut, le pendenze e le distanze di ogni singola sezione. Si notino ancora le parti scavate (colore verde). ***(Tav. XXVI Vallo di Lanischie – Gariboldi.)***



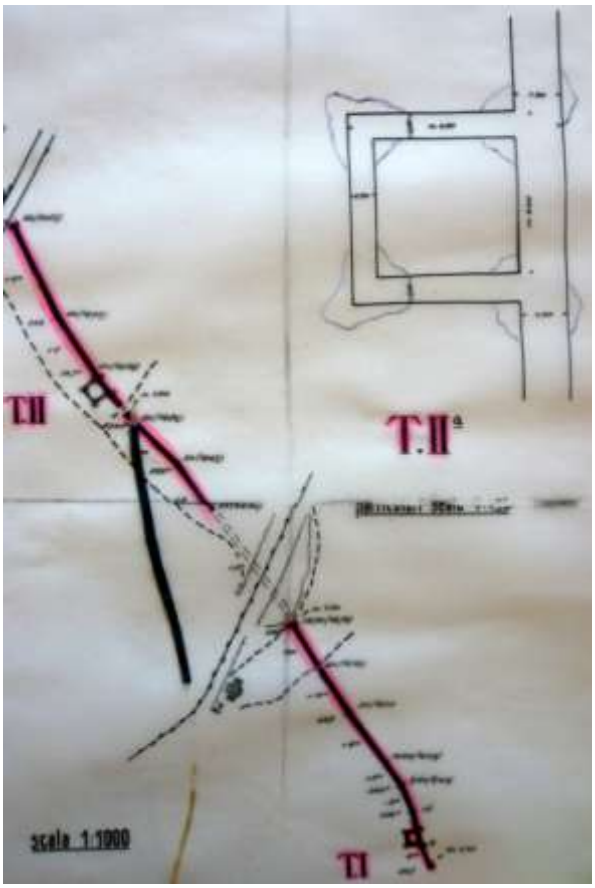
Tavv. 17, 18 e 19 - I profili altimetrici della muraglia in questo settore. ***(Tav. XXVII Profilo altimetrico del vallo di Lanischie – Gariboldi)***

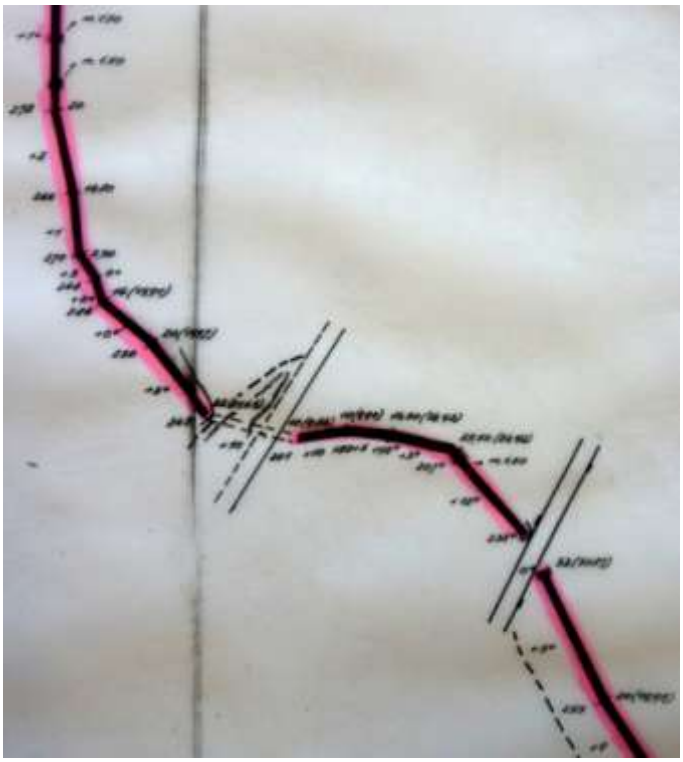
Appartiene alla parte prima del VII capitolo – *Le difese lungo la strada da Trieste a Lubiana per Planina e Circonio e la ramificazione da Planina a Longatico* - la disamina del settore di **Brst pri Martinj Hribu** (*Vallo di monte Gradischie*)[21]. Esso fu individuato per una lunghezza di 678,20 m dal capitano Festa nel settembre del 1920. Lungo il tracciato furono altresì individuate tre torri come si può vedere dalla tav. XLIII. Esse corrispondono a quelle oggi conosciute[22]. Non fu individuato il fortino posizionato all'incirca a metà dello sbarramento[23].
Anche per questo settore disponiamo della pianta generale, v. *tavv. 21-25 (tav. XLIV del Gariboldi - Il vallo di Monte Gradischie)*, con il rilievo dettagliato della muraglia. Come di consueto fu stilata la tabella con il rilievo numerico (che non riportiamo).



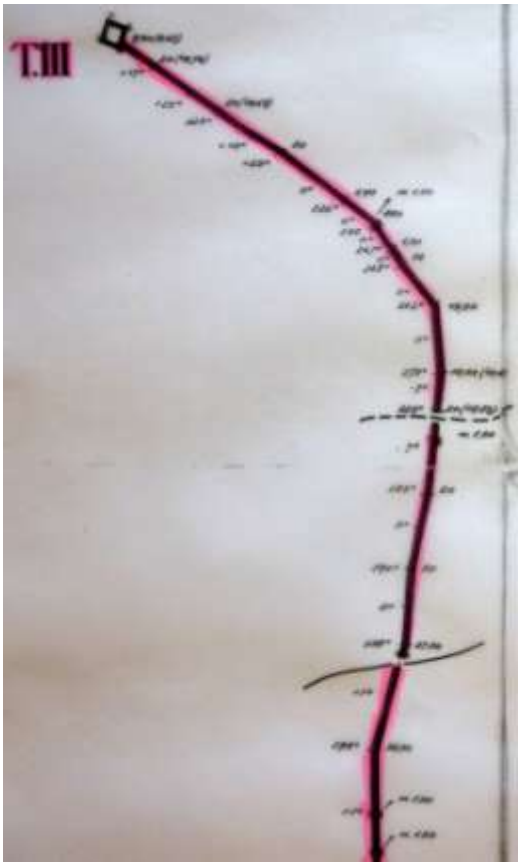
Tav. 20 - La muraglia presso Brst pri Martinj Hribu. *(Tav. XLIII Cartina del vallo di Monte Gradischie – Gariboldi)*

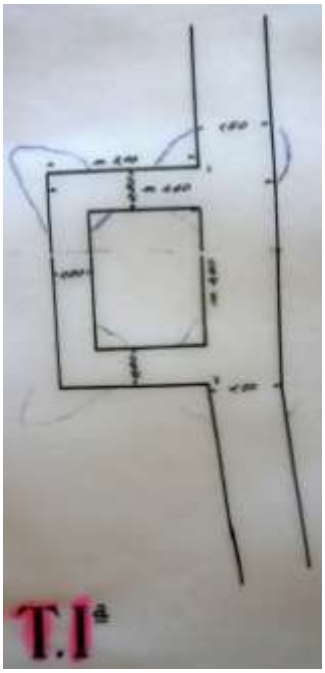
[21] Idem, p. 504 e ss.
[22] Lunghezza del muro secondo le ultime misurazioni: 660 m, Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 79, 81.
[23] F. Leben, Z. Šubic, *Poznoantični kastel Vrh pri Martinj Hribu na Logaški planoti/Das spätantike Kastell Vrh Brsta bei Martinj Hrib auf dem Karstplateau von Logatec*, in «Arh. ves.», 41, 1990, pp. 313-354.

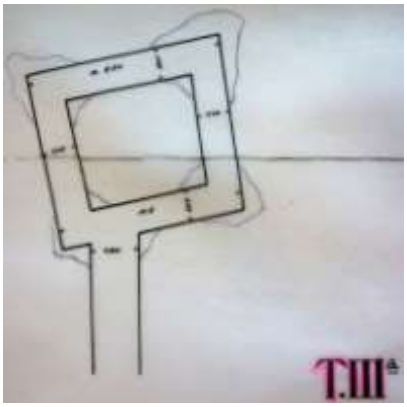




Tavv. 21, 22, 23, 24 e 25 - La pianta generale e dettagliata della muraglia di Brst pri Martinj Hribu, divisa per maggiore chiarezza in tre parti. Sullo stesso lucido sono presenti le piante delle tre torri individuate. Qui, il rilievo con le misurazioni fu effettuato a partire dalla torre est (T.I in pianta). *(Tav. XLIV Il vallo di monte Gradischie – Gariboldi)*



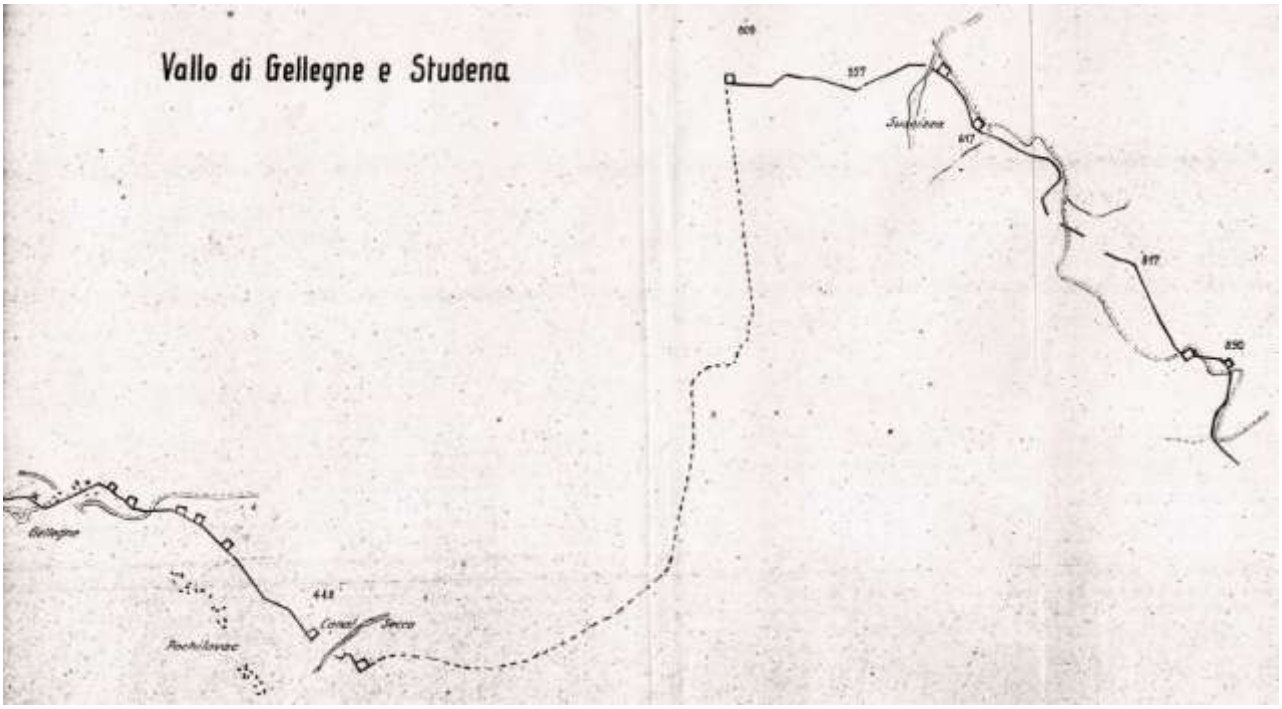




Nel VI capitolo della sua tesi – *Le fortificazioni lungo la strada da Aquileia alla Dalmazia* – Stucchi da ampio spazio al vallo di Rijeka (*Fiume*), con una lunga disamina delle fonti letterarie e delle ricerche che lo avevano riguardato fino a quel momento (V sottocap., pp. 434-471). In questo settore, la Commissione non si interessò, *inspiegabilmente*, di eseguire il rilievo del vallo nel suo tratto iniziale, cioè quello immediatamente a nord della città, limitandosi a tracciarne un ipotetico percorso[24].

I tratti fortificati di **Jelenje** (*Gellegne*) e **Studena** sono quindi spiegati da Stucchi nel capitolo VII – *Le fortificazioni lungo le strade da Trieste al bacino della Sava attraverso le Alpi comprese tra il Passo del Pero e la valle della Fiumara. Parte III: Le difese lungo la strada da Trieste alla Dalmazia per la valle del Timavo e il campo di Grobnico*.

Dai dati desunti dal lavoro della Commissione, Stucchi riporta una lunghezza complessiva del vallo



Tav. 26 - Pianta generale degli sbarramenti rilevati tra Jelenje e Studena. ***(Tav. XLVII Cartina del Vallo di Studena e Gellegne – Gariboldi)***

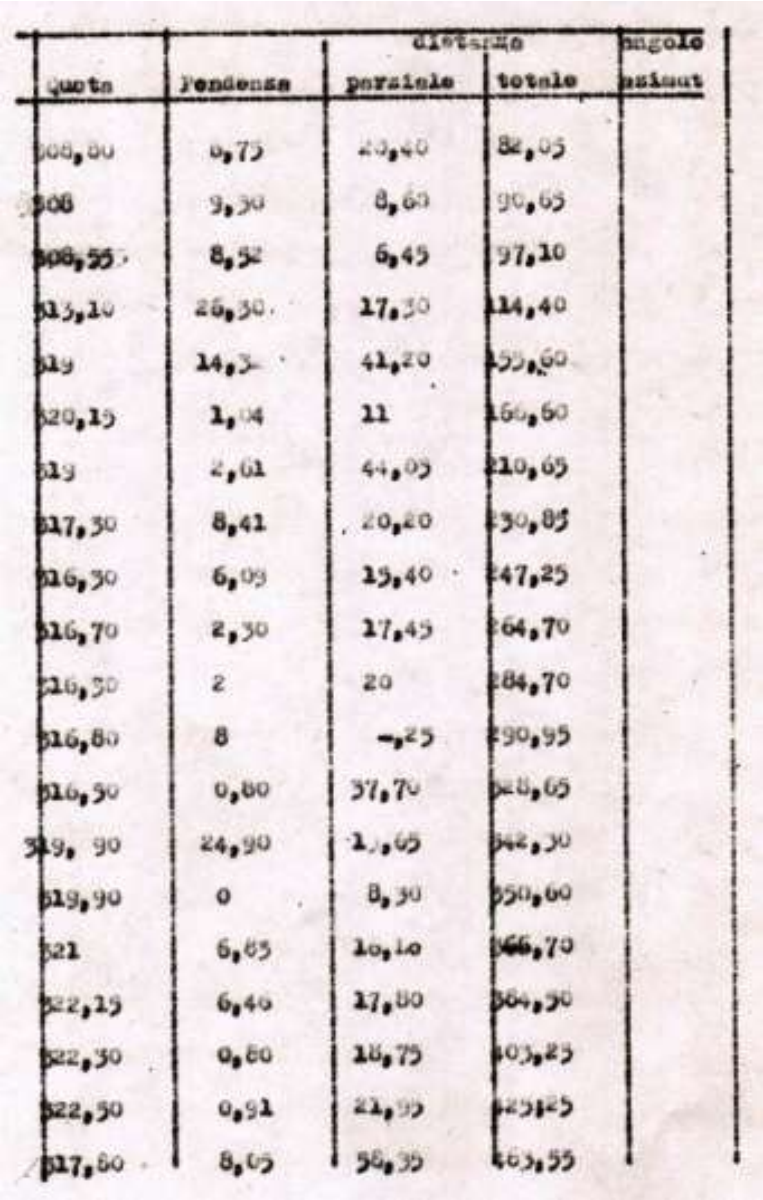
di circa 9.531 m, di cui 3.665,70 m appartenenti al tratto di Jelenje e 5865,60 m a quello di Studena[25].

Oltre alla stesura della carta generale (*tav. 26*), anche in questa occasione vennero compilate le tabelle numeriche riportanti le quote, le pendenze e le distanze di ogni singolo tratto del vallo[26].

[24] Stucchi, *Le opere* cit., p. 465.

[25] Ovviamente non considerando il tratto privo di muraglia tra le due località, ma comprendendo invece le interruzioni minori. Secondo le misurazioni più recenti, Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 43, 47: 2.855 m (Jelenje) e 5.382 (Studena).

[26] Esse occupano ben 19 pagine della tesi. A differenza delle tabelle precedenti, in queste manca l'indicazione degli angoli azimut.



quota	pendenza	distanza parziale	distanza totale	angolo azimut
308,80	0,75	20,40	82,05	
308	9,30	8,60	90,65	
308,55	8,52	6,45	97,10	
313,10	26,30	17,30	114,40	
319	14,3	41,20	155,60	
320,15	1,04	11	166,60	
319	2,01	44,05	210,65	
317,30	8,41	20,20	230,85	
316,30	6,09	15,40	247,25	
316,70	2,30	17,45	264,70	
316,30	2	20	284,70	
316,80	8	-,25	290,95	
316,30	0,80	37,70	328,65	
319, 90	24,90	13,65	342,30	
319,90	0	8,30	350,60	
321	6,65	16,10	366,70	
322,15	6,40	17,80	384,50	
322,30	0,80	18,75	403,25	
322,30	0,91	21,90	425,15	
317,80	8,05	38,35	463,55	

Tab. 3 - Un foglio della tabella del vallo di Jelenje.

A quel tempo il vallo incominciava immediatamente a sud della chiesa parrocchiale di Jelenje, attraversava l'abitato[27] e dopo un'interruzione, terminava sul monte Kalić (*a nord-est della stretta di Bucovo a quota 445*)[28].

Nel settore di Studena la muraglia aveva inizio, come noto anche oggi, presso quota 611, quindi attraversava la fossa di Za Presiku (*Suscizza*) per terminare, dopo varie interruzioni, sulle pendici del monte Terstenik (Terstenico) a quasi 1.000 m di quota.

[27] A p. 583 Stucchi specifica che nel villaggio venne rilevata una linea che *presumibilmente c*orrispondeva a quella del vallo romano. Il capitano Barbero riconobbe grandi quantità di malta romana tra le pietre riutilizzate per la costruzione delle case di Gellegne. Cfr. *Claustra Alpium Iuliarum I*, a cura di J. Šašel, P. Petru, Ljubljana, 1971, p. 58.

[28] Stucchi, *Le opere* cit., pp. 582-583.



Tavv. 27, 28, 29 e 30 - La muraglia di Studena. Da sx a dx e a scendere. L'orientamento non rispetta il nord. Nella *tav. 28* manca la torre 3 (indicata invece nelle *tavv. 26* e *32*). *(Tavv. LIII-LVII Vallo di Studena – Gariboldi)*

Anche Stucchi nota il particolare utilizzo delle rocce incontrate lungo il percorso dello sbarramento, le cui spaccature erano riempite con ciottoli e quindi legate al muro con l'utilizzo di malta. Esempio di tale pratica è la torre 2 a quota 596,50, avente la parete nord formata da due rocce riunite fra loro da malta e ciottoli[29].

Purtroppo risultano mancanti le tavole realizzate dal capitano Ercole Barbero nel novembre del 1920 con i dettagli dello sbarramento di Jelenje. Disponiamo invece dei rilievi dettagliati del vallo di Studena: v. *tavv. 27-30 (tavv. LIII-LVII)*.

Notevole è il numero di torri rilevate in questi settori. In particolare risaltano le sette torri di Jelenje, mentre oggi sono cinque quelle conosciute. Le torri 6 e 7 del Gariboldi corrispondono certamente alle torri 5 e 6 della numerazione attuale[30]. Per quanto riguarda le strutture rimanenti, l'identificazione risulta un po' più problematica, ma proponiamo comunque una soluzione.

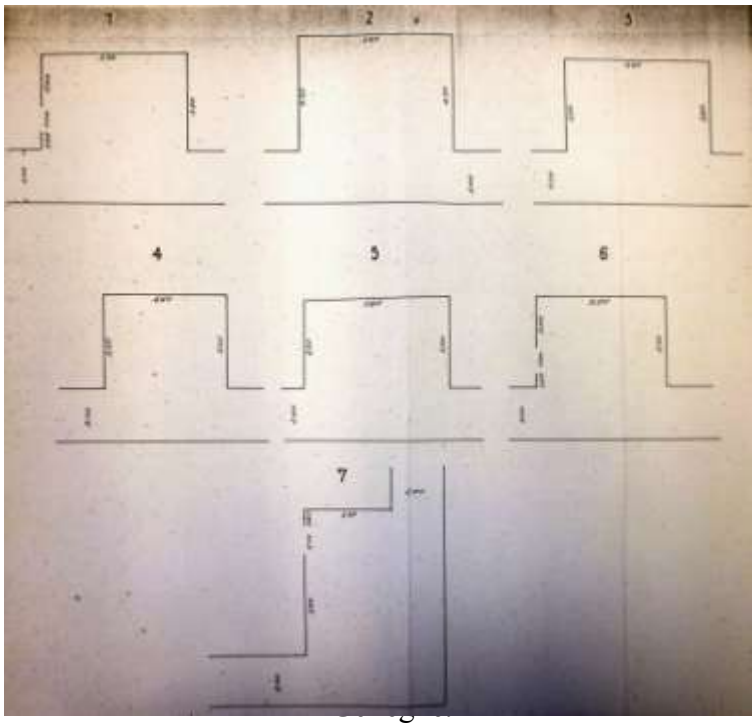
Nel settore di Studena le torri identificate nell'estate del 1920 furono cinque, mentre oggi se ne possono riscontrare soltanto tre[31]. Proponiamo anche in questo caso una tabella di concordanza.

[29] Idem, p. 594.
[30] Kusetič, *Claustra Alpium Iuliarum* cit., pp. 40, 43.
[31] Idem, pp. 45, 47.

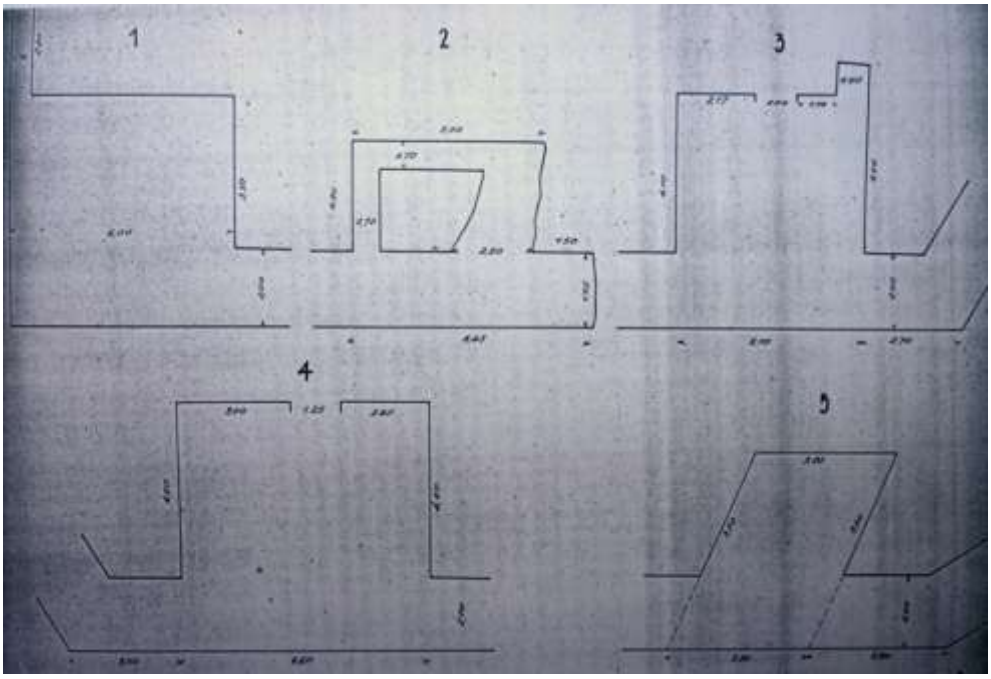
Jelenje	Gariboldi	Attuale
Torre	1	2
“	2	non rilevata
“	3	3
“	4	non rilevata
“	5	4
“	6	5
“	7	6

Studena	Gariboldi	Attuale
Torre	1	1
“	2	non rilevata
“	3	3
“	4	5
“	5	non rilevata

Tabb. 4 e 5 - Tabelle di concordanza per le torri rilevate nel 1920 e quelle note oggi.



Tav. 31 - Le piante delle torri rilevate nel settore di Jelenje. *(Tav. LII Particolari delle torri del vallo di Gellegne – Gariboldi)*



Tav. 32 - Le piante delle torri rilevate nel settore di Studena. *(Tav. LVIII Particolari delle torri del vallo di Studena - Gariboldi)*










Da sx a dx e a scendere. Una serie di fotografie scattate durante le indagini dell'estate 1920 nel settore di Studena.
Fig. 2: La torre 1 (numeraz. Gariboldi). *(Fig. 103 – Vallo di Studena – Angolo sinistro, faccia Nord)*
Fig. 3: La torre 2 (numeraz. Gariboldi), sul lato sinistro della valle Za Presiku, oggi non individuata. *(Fig. 104 – Vallo di studena Tracce di torretta a quota 600 presso la Susizza)*
Fig. 4: La torre 3 (numeraz. Gariboldi). *(Fig. 105 – Vallo di studena. Quota 617)*
Fig. 5: La torre 5 (numeraz. Gariboldi) messa in luce dagli scavi, l'unica "sghemba", oggi non individuata. *(Fig. 107 – Vallo di Studena – Quota 850)*
Fig. 6: La torre 5 (numeraz. Gariboldi). *(Fig. 108 – Vallo di Studena – quota 850)*
Fig. 7: La torre 5 (numeraz. Gariboldi). *(Fig. 109 – Vallo di Studena – Quota 850)*
Fig. 8: La torre 5 (numeraz. Gariboldi). *(Fig. 110 – Vallo di Studena – Quota 850)*[32]
Fig. 9: La torre 4 (numeraz. Gariboldi), con ingresso largo 1,25 metri e soglia fatta con sassi messi a coltello[33]. *(Fig. 111 – Vallo di Studena - Torretta della soglia)*

Con i dati relativi alla muraglia di Studena, termina il materiale prodotto nell'ambito delle ricerche dell'estate del 1920. Si può pensare che, vista la grande considerazione che Stucchi ripose in quei rilievi, egli abbia utilizzato l'intera documentazione della Commissione Gariboldi[34]. Di conseguenza possiamo dedurre che la citata commissione fece eseguire i rilievi dei seguenti settori delle fortificazioni alpine: *Castra*, *Ad Pirum*, Lanišče, Brst pri Martinj Hribu, Jelenje e Studena. Le parti restanti non furono considerate.
I rilievi, le fotografie e le tabelle eseguite nel quadro delle ricerche della Commissione Gariboldi forse oggi non apportano sostanziali novità – a eccezione dei settori di Jelenje e Studena – nella conoscenza della topografia dei *Claustra Alpium Iuliarum*, ma rappresentano comunque una tappa importante della storia delle ricerche archeologiche in quest'ambito.
Per concludere, anche se in questa occasione non abbiamo potuto, ovviamente, apprezzare il contenuto della tesi di Sandro Stucchi nella sua totalità, se ne vuole sottolineare l'importanza come opera scientifica. Infatti, la tesi, purtroppo mai pubblicata, per l'assoluta sistematicità della ricerca avrebbe rappresentato all'epoca e almeno per alcuni decenni a seguire, il massimo lavoro di sintesi sui *Claustra Alpium Iuliarum*.

[32] Le figg. 8 e 9 furono pubblicate da Sticotti, *Il limes*, cit..
[33] Sticotti, *Il limes* cit., p. 21.
[34] Nella copia fotostatica della tesi conservata presso la Biblioteca Statale Isontina risultano mancanti, in definitiva, le tavv. IX, *Rilievo numerico del castello di Aidussina - Gariboldi* e XLVIII-LI *Vallo di Gallegne - Gariboldi (1-4)*. È possibile che il materiale fotografico prodotto al tempo di Gariboldi fosse più significativo rispetto a quello utilizzato da Stucchi.

Bibliografia

Adami V., *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia. Volume IV. Confine ItaloJugoslavo*, Roma, 1931.

Barbanera M., *Sandro Stucchi: un profilo*, in «St. Gor.», LXXV, 1992, pp. 11-18.

Bitelli R., *Claustra Alpium Iuliarum, il confine di Rapallo e il fascismo: archeologia come esempio di continuità. Claustra Alpium Iuliarum, rapalska meja in Fašizem: arheologija kot primer kontinuitete*, Koper-Capodistria, 1999 (Knjižnica Annales Majora, 3).

Claustra Alpium Iuliarum I, a cura di J. Šašel, P. Petru, Ljubljana, 1971.

Furlani U., *Sandro Stucchi, archeologo goriziano*, in «St. Gor.», XCI-XCII, 2000, pp. 211-213.

Gariboldi I., *Il vallo romano*, in «Le vie d'Italia», XXVII, 1921, pp. 1147-1152.

Kusetič J., *The Claustra Alpium Iuliarum – topografski in arheološki pregled/The Claustra Alpium Iuliarum – a topographical and archaeological overview*, in J. Kusetič, P. Kos, A. Breznik, M. Stokin, *Claustra Alpium Iuliarum: med raziskovanjem in upravljanjem/Claustra Alpium Iuliarum: between research and management*, Ljubljana, 2014, pp. 27-111.

Leben F., Šubic Z., *Poznoantični kastel Vrh pri Martinj Hribu na Logaški planoti/Das spätantike Kastell Vrh Brsta bei Martinj Hrib auf dem Karstplateau von Logatec*, in «Arh. ves.», 41, 1990, pp. 313-354.

Sticotti P., *Il limes delle Alpi Giulie*, Roma, 1937 (Quaderni dell'impero. Il limes romano, II).

Stucchi S., *Le opere fortificate dei Romani al confine orientale d'Italia*, Tesi di laurea, Milano, 1944 (Non pubblicata, conservata presso BSI, coll.: TESI 113 1-2; nn. inv. 216395-216396).

Stucchi S., *Aidussina Romana*, in «Ce fastu?», XXI, 1945, pp. 29-37.

Stucchi S., *Le difese romane alla porta orientale d'Italia ed il vallo delle Alpi Gliulie*, in «Aevum», XIX, 1945, pp. 342-356.

Stucchi S., *Farra d'Isonzo. Sepolcreto romano di età imperiale*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 21-30.

Stucchi S., *Gorizia (Monte Calvario), Sepolcreto preistorico*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 31-40.

Stucchi S., *Gorizia. Scoperta di tombe barbariche*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, I, 1947, pp. 40-43.

Stucchi S., *La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia (Prima relazione preliminare)*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 113-158.

Stucchi S., *I ritrovamenti archeologici degli ultimi anni nel Goriziano*, in «St. Gor.», XI, 1948, pp. 159-164.

Stucchi S., *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, in «Ce fastu?», XXIV, 1948, pp. 19-23.

Stucchi S., *Lucinico (Gorizia). Villa rustica romana*, in «Not. Sc.», Ser. VIII, IV, 1950, pp. 1-16.

Stucchi S., *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Regio X – Venetia et Histria*, Roma, 1951 (Italia Romana: Municipi e Colonie, XI).

Stucchi S., *Aquileia e il Vallo delle Alpi Giulie*, in «Aquileia Chiama», I, 3, 1954, pp. 43-46.

Svoljšak D., Žbona-Trkman B., Brezigar B., Osmuk N., *Fluvio Frigido - Castra - Flovius - Ajdovščina : vodnik in katalog stalne arheološke razstave Goriškega muzeja na Prešernovi 24 v Ajdovščini*, Nova Gorica, 2013.

Elenco generale delle abbreviazioni

Aaad = Antichità Altoadriatiche
AASLAU = Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine
AC = Agri centuriati. An international journal of landscape archaeology
ACRSR = Atti del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno
AE = L'Année épigraphique. Revue des publications epigraphiques relatives a l'antiquité romaine
AI = Achaeologia Iugoslavica
AIA = Annales Instituti Archaeologici, Zagreb
AIV = Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti – Classe di scienze morali e lettere
AMAV = Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona
Am. J. Phys. Anthropol. = American journal of physical anthropology
AMCSAT = Atti dei Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste
AMed = Archeologia Medievale
AN = Aquileia nostra. Aquielia: Museo Archeologico
Annales = Annales: anali za istrske in mediteranske študije = annali di Studi istriani e mediterranei = annals for Istrian and Mediterranean studies, Series historia et sociologia
Arch. Epigr. Mitt. Osterr = Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich
ArchAntrEtn = Archivio per l'Antropologia e la Etnologia
Arch. Triest. = Archeografo triestino
Arch. Ven. = Archeologia veneta
Argo = Argo: časopis slovenskih muzejev = journal of the Slovene museums
Arheo = Arheo: arheološka obvestila, glasilo Slovenskega arheološkega društva
ArhPregl. = Arheološki pregled
Arh. Vest. = Arheološki vestnik (Acta archaeologica)
ARSG = Annali di ricerche e studi di geografia
ASI = Annali di storia isontina. Società, economia, beni culturali
ASPG = Archivio Storico della Provincia di Gorizia
ASop = Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste
AttiCe.R.D.A.C. = Atti del Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica
Atti Soc. Istr. = Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria
BFBNIB = Nacionalni inštitut za biologijo/Biotehniške fakultete, Ljubljana
BGAA = Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese
Borc San Roc = Borc San Roc. Centro per la conservazione e per la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco, Gorizia
BRGK = Bericht der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts
BSFF = Bollettino della Società filologica friulana G. I. Ascoli
BSI = Biblioteca Statale Isontina
Carniola = Carniola: Izvestja Muzejskega društva za Kranjsko/Mitteilungen des Museal-Vereines für Krain/Comptes-rendus de l'Association du Musée de Carniole
CCSL = *Corpus Christianorum, Series Latina*
CPA ZVKDS = Center za preventivno arheologijo - Zavoda za varstvo kulturne dediščine Slovenije
Družina = Družina. Slovenski katoliški tednik
Epigraphica = Epigraphica: periodico internazionale di epigrafia
FFLJ = FF, Osrednja humanistična knjižnica, Ljubljana
FIul = Forum Iulii: annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli. Cividale del Friuli: Museo nazionale.
FpAG = Folium periodicum Archidioeceseos Goritiensis

FSSVG = Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia
Geog. Vest. = Geografski vestnik
GMDS = Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo – Bulletin de l'Association du Musée de Slovenie
Gor. let. = Goriški letnik
Gs = Goriška srečanja
HA = Histria Antiqua
HAM = Hortus artium medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages
IMK = Izvestja muzejskega društva za Kranjsko
JA = Jadranski almanah
JAT = Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica
JKol = Jadranski koledar
JÖAI = Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien
JSG = Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz
KIM = Katalogi in monografije/Catalogi et monographiae. Narodni muzej Slovenije, Ljubljana
KGn = Koledar za Goriško nadškofijo
Kronika = Kronika. Časopis za slovensko krajevno zgodovino
Le vie d'Italia = Le vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano: organo ufficiale dell'Ente indust turistica italiana
MAGW = Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien
MCC (MZK) = Mittheilungen der k. k. Central-commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale (Mitteilungen der k. k. Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale)
MGH = Monumenta Germaniae Historica, Hannover - Berlin
MSF = Memorie storiche forogiuliesi
NMLJ = Narodni muzej Slovenije, Ljubljana
Not. Sc. = Notizie degli scavi di antichità (Atti dell'accademia nazionale dei Lincei)
NSBAFVG = Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia
NUK = Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana
OE = Območna enota
OHKFF = Osrednja humanistična knjižnica Filozofske fakultete
Oxf. j. archaeol. = Oxford journal of archaeology
Oz = Osječki zbornik
Ps = Primorska srečanja. Revija za družboslovje, gospodarstvo in kulturo
QdAV = Quaderni di archeologia del Veneto
QFA = Quaderni Friulani di Archeologia
Radovi = Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru, Razdio povijesnih znanosti
Rei Cret. Rom. Faut. = Rei cretariae Romanae fautorum acta
RIL = Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere – Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche
RLR = Revue de Linguistique romane
RsA = Rivista storica dell'Antichità
Sln = Sot la nape. Bollettino della Società Filologica Friulana
St. Gor. = Studi goriziani
StudMed = Studi medievali. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
UKM = Univerzitetna knjižnica Maribor
UP = Univerza na Primorskem
VAMZ = Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu

VS = Varstvo spomenikov
Wort. Sach. = Wörter und Sachen. Kulturhistorische Zeitschrift für Sprach- und Sachforschung
ZČ = Zgodovinski časopis
ZRC SAZU = Znanstvenoraziskovalni center Slovenske Akademije znanosti in umetnosti
ZUZ = Zbornik za umetnostno zgodovino
ZVKDS, OE = Zavod za varstvo kulturne dediščine, občina enota

a. = anno
app. = appendice
c., cc. = colonna, e
cap. = capitolo
cat. = catalogo
d.f. = dritte Folge
estr. = estratto
fasc. = fascicolo
fig., figg. = figura, e
inv. = inventario
l. = libro
n., nn. = numero, i
n.f. = neue Folge
n.s. = nuova serie
nt., ntt. = nota, e
p., pp. = pagina, e
prof. = professore
rel. = relatore
s. = serie
sc., scc. = scheda, e
s.l. = senza luogo
s.pp. = senza pagine
s.t. = senza titolo
t., tt. = tavola, e
tab. = tabella
v. = volume

Ringraziamenti

Il presente lavoro non sarebbe stato possibile se prima di me molti altri storici e archeologi non avessero dedicato le proprie energie allo studio del territorio oggetto della ricerca: è quindi a loro che devo il mio primo ringraziamento. Il mio debito nei confronti dell'erudizione e dell'intelletto di altre persone è, in questo senso, veramente grande. Voglio quindi ringraziare i miei tutor, prof.ssa Donata Degrassi e prof. Andrea Tilatti che con i loro consigli e suggerimenti mi hanno accompagnato in questi tre anni di ricerca. Una menzione speciale merita il prof. Rajko Bratož, la cui professionalità e preparazione rappresenta un esempio di eccellenza accademica. Ringrazio il prof. Neil Christie, le cui puntuali osservazioni sul contenuto finale della tesi sono state, e saranno anche in futuro, uno stimolo a migliorare la qualità dell'elaborato. La mia riconoscenza va quindi ai coordinatori del Dottorato al quale ho avuto l'onore di partecipare, la prof.ssa Elisabetta Vezzosi e il prof. Andrea Zannini, nonché a tutti i membri del collegio docenti e ai miei colleghi di corso. Non posso quindi dimenticare la splendida accoglienza e il valido sostegno fornitomi dallo staff dell'Istituto di archeologia dell'Accademia Slovena delle Arti e delle Scienze di Lubiana: tra tutti i membri ricordo in particolare la dott.ssa Jana Horvat, la dott.ssa Marjeta Šašel Kos, il dott. Slavko Ciglenečki e la dott.ssa Elena Leghissa. Voglio quindi citare il dott. Peter Kos del Museo Nazionale di Lubiana che fin da subito ha riconosciuto il valore della mia ricerca, offrendomi la possibilità di pubblicarne una parte. Altrettanto prezioso è stato l'aiuto datomi dall'archeologo dott. Drago Svoljšak, in particolare per avermi illustrato nel dettaglio un sito importante come quello di Sv. Katarina sopra Gorizia. La ricerca sul campo non sarebbe stata altrettanto efficace senza la disponibilità dei membri del Goriški muzej, in particolare dello storico dott. Marko Klavora e dell'archeologa dott.ssa Ana Kruh. Ringrazio quindi gli archeologi dott. Tomaž Fabec e dott.ssa Patricija Bratina della Soprintendenza di Nova Gorica per le informazioni relative alle più recenti indagini condotte nella valle del Vipacco e per avermi permesso l'accesso all'Archivio della loro Istituzione. La mia gratitudine va estesa ai membri dell'Archivio storico dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste, dell'Archivio di Stato di Gorizia, del Pokrajinski arhiv di Nova Gorica, della Biblioteca Statale Isontina, della Biblioteca del Monastero di Sant'Orsola di Gorizia e dei Musei provinciali di Gorizia.
Infine, sono grato alla mia famiglia, in particolare a mia moglie Elisa e a mia figlia Adele, che mi sono sempre state vicine in questi anni di studio: è a loro che dedico questo lavoro.